GUIDO CAROCCI

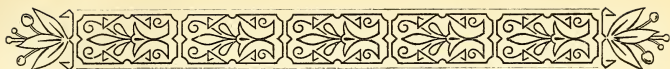
I DINTORNI DI FIRENZE

(Edizione completamente rinnovata)

VOLUME II.

SULLA SINISTRA DELL'ARNO

FIRENZE
GALLETTI E COCCI TIPOGRAFI EDITORI

1907

AI LETTORI

Dello scopo e dell'indole di questa mia illustrazione dei *Dintorni di Firenze* scrissi nella breve prefazione al 1° volume e sarebbe opera vana ripetere cose ormai già note.

Con questo secondo volume ho adempiuto alle promesse fatte ed ho raggiunto l'intento che mi ero proposto di offrire cioè ai lettori una guida per visitare e conoscere da vicino le località e gli edifizj di questa splendida corona di colli e di piani che si svolge attorno a Firenze.

L'illustrazione del territorio posto sulla sinistra dell'Arno ha assunto una estensione maggiore di quella che avevo dapprima preveduto, perchè i luoghi da me descritti, se hanno pari a quelli posti sull'altra riva del nostro fiume l'importanza dei ricordi storici e dei pregi artistici, potrebbero dirsi anche più ricchi di edifizj sui quali mi sembrava giustificato trattenere l'attenzione del lettore.

Posso dire di aver dedicato a questo studio sui *Dintorni di Firenze* il frutto di lunghi anni di studj

e di ricerche, di aver procurato di non trascurare nulla di ciò che meritava di esser ricordato; ma darei prova di poca modestia se affermassi di aver compiuto opera perfetta ed incensurabile. Le difficoltà infinite di un lavoro d'illustrazione così ampio e così minuzioso, la mancanza di molti elementi necessarj per riempire certe lacune e l'impossibilità di rintracciare tutti i documenti necessarj per una completa illustrazione di tanti edifizj, varranno a scusare quelle deficenze e quelle inesattezze inevitabili che potranno cader sotto gli occhi del lettore.

Colla pubblicazione di questo 2° volume il mio studio sui *Dintorni di Firenze* è compiuto; ma nulla impedisce che in avvenire con un'appendice si possano correggere gli errori eventualmente incorsi e colmare quelle lacune che nuove indagini potrebbero additare. E quest'appendice, quando si offrisse propizia l'occasione di pubblicarla, potrebbe anche dare al mio lavoro quell'estensione maggiore che io avrei vagheggiata, attratto dall'importanza delle cose meritevoli d'illustrazione che si trovano comprese in un più vasto raggio del territorio fiorentino.

Se l'accoglienza che il pubblico farà all'opera mia lunga e faticosa sarà tale da incoraggiarmi a nuovi studj troverò forse la forza per rimettermi al lavoro; in caso contrario mi resterà il desiderio che altri più giovani e più vigorosi si accingano a compiere ciò che io avrò il merito modesto di aver tentato ed iniziato.

G. Carocci

LE FONTI DEL LIBRO

Ebbi già l'onore di dichiararlo.

Nella compilazione di questo lavoro illustrativo dei *Dintorni di Firenze* io non avevo da seguire altre tracce che quelle sommariamente svolte nelle mie precedenti edizioni del 1875 e del 1881, perchè, salvo il Moreni, il quale si era più specialmente soffermato a discorrere delle chiese e dei monasteri, nessuno aveva precedentemente avuto il pensiero di pubblicare una guida del territorio, che ricco di ricordi e di stupendi edifizj, si distende attorno a Firenze.

Il mio lavoro ha dovuto quindi fondarsi quasi esclusivamente sulle ricerche d'Archivio, sulle osservazioni fatte nei singoli luoghi e sulle notizie e sulle informazioni ottenute dalla cortesia di quei pochi che s'interessano di questo genere di studj e che non considerano come un sacrifizio superiore alle loro forze ed alle loro intelligenze il rispondere alle richieste gentili di chi è mosso unicamente dal desiderio di far conoscere ed apprezzare ciò che la gran maggioranza ignora e trascura.

Così, come ho già espresso la mia riconoscenza più viva e più sincera a coloro che nella pnbblicazione del 1º volume mi furono cortesi d'aiuto e di consiglio, desidero oggi di porgere eguale atto di gratitudine a quanti da me richiesti vollero agevolare il difficile compito della pubblicazione di questo secondo volume.

Alcuni dei nomi di questi miei egregi cooperatori sono già noti a chi lesse il mio primo volume; ma per parte mia più che un dovere è espressione di compiacenza e di sodisfazione il rinnovare i sensi del mio grato animo verso coloro che anche questa volta mi hanno dato la prova più lusinghiera del loro interesse, della loro benevolenza, della loro amicizia.

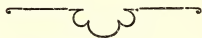
Al Principe *D. Tommaso Corsini* che mi comunicò una serie copiosa di appunti e di notizie, al sig. *Umberto Dorini* che mi con-

tinuò il suo prezioso aiuto nelle accurate ricerche d'Archivio, all'amico *Carlo Odoardo Tosi* che si occupò anche della revisione del mio lavoro, al Marchese *Pietro Bagnesi*, rinnovo perciò le attestazioni del mio grato animo.

Alla compilazione del presente volume mi sono stati di prezioso aiuto l'amico Cav. *Enrico Fioravanti* segretario del Comune di Bagno a Ripoli che mi favorì molte indicazioni relative a località di quel Comune, il Cav. *Cesare Galli* segretario del Comune del Galluzzo, mentre per il Comune di Casellina e Torri mi furono cortesi di molte notizie il Conte Prof. *Napoleone Passerini* ed il Dott. *Lavinio Franceschi.*

Debbo inoltre ricordare fra coloro che più particolarmente mi prestarono il loro aiuto gli amici Ing. *Enrico Au Capitaine,* Commendatore *Gaetano Brichieri-Colombi,* Conte *Paolo Galletti,* come pure il Conte *Walfredo Della Gherardesca*, il Cav. *Giuseppe Baccani,* l'Avvocato *Niccola Legnazzi-Dossi,* il Cav. *Cesare Campani,* il Marchese *Piero Gerini*, il *P. Ilario Maestrini* Pievano dell'Antella, il *P. Angelo Ciuffi* Proposto di S. Felice a Ema, *P. Vittorio Mazzuoli* priore di Paterno, *P. Emilio Fallani* di S. Ilario a Colombaja, *P. Vincenzo Guerrini* di S. Leonardo in Arcetri, *P. Narciso Fusi* di S. Margherita a Montici, *P. Pietro Cinelli* di Monticelli, *P. Raffaello Cardini* di S. Angelo a Legnaja e *P. Gaetano Massai* di S. Bartolo in Tuto.

Nell'illustrazione dei territori dei varj Comuni mi sono esteso specialmente a quelli di Firenze, Bagno a Ripoli e Casellina e Torri, limitandomi alquanto in quello del Galluzzo, avendo di esso pubblicato anni addietro una guida assai minuziosa.

G. C.

I.

Barriera di S. Niccolò

Stradale I. — *Via di Villamagna.* - La Nave a Rovezzano - Candeli - Rignalla - Villamagna - Montauto - Castiglionchio.

— II. — *Via di Rimaggio.* - Da Candeli - Vicchio di Rimaggio - Quarto.

— III. — *Via di Rosano.* - Da Candeli - Compiobbi - Castel di Remole - Pian di Pugliano - Rosano - Samprugnano - Volognano.

— IV. — *Via Aretina.* - La Colonna - Bandino - Badia a Ripoli - Pieve a Ripoli - Baroncelli - Bagno a Ripoli - La Croce - Paterno - Terzano - Bigallo - Ruballa - S. Donato in Poggio - Torre a Cona - Le Corti.

— V. — *Via Chiantigiana* e *Via dell' Antella.* - Bandino - Paradiso - Ponte a Ema - S. Piero a Ema - Antella - Montisoni.

— VI. — *Via Chiantigiana per Greve,* - Ponte a Ema - Grassina - S. Martino a Strada - Strada.

— VII. — *Via di Tizzano* o *di Val d'Ema.* - La Capannuccia - Mondeggi - Morgiano - Quarata - Tizzano.

— VIII. — *Via di Grassina.* - Montauto - Collina.

— IX. — *Via del Ponte a Ema.* - Ricorboli - Via di S. Margherita - La Badiuzza - Moccoli - Cinque Vie - Vacciano - Carpineto.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* Firenze-Bagno a Ripoli. - *Diligenze* per Bagno a Ripoli - Candeli - Antella - Arco del Camicia - S. Donato - Balatro - Ponte a Ema - Vacciano - Grassina - Greve.

Uffici di Posta e Telegrafo. — *Posta:* Bagno a Ripoli - Bandino - Antella - Ponte a Ema - Grassina - Strada - *Telegrafo:* Bagno a Ripoli - Strada.

La Barriera, eretta in sostituzione della vecchia porta di S. Niccolò, che nell'ampliamento di Firenze oltrarno rimase chiusa dentro la cinta daziaria, è posta di fianco al Ponte di Ferro in mezzo ad un piazzale dove fan capo numerose ed importanti strade. Sono le vie che in vario senso attraversano i vasti piani e percorrono le colline e i monti del Comune di Bagno a Ripoli, uno dei più importanti e più popolosi fra quelli che circondano il ristretto territorio comunale di Firenze.

Due specialmente di coteste strade, la Via Aretina per S. Donato e la Via Chiantigiana sono fra le più antiche della Toscana e fra le arterie principali del transito e del movimento commerciale che da campagne ricche di prodotti del suolo, d'industrie e di popolazione si volgono verso la città.

Fuori della Barriera di S. Niccolò, prima del 1864, non erano che delle case sparse ed un modesto villaggio aggruppato attorno alla chiesa parrocchiale di Ricorboli, mentre attualmente un nuovo e popoloso quartiere, attraversato da numerose e comode strade tracciate a poco alla volta in mezzo ai campi ed agli orti, si distende per un buon tratto della pianura e de' colli vicini accrescendosi

di continuo di nuove abitazioni, di palazzetti, e di villini. È il subborgo generalmente conosciuto coi nomi di

Ricorboli o la Colonna. — Un modesto corso d'acqua, chiamato in antico il *Rio Corbulo*, che dai colli di Montici reca all'Arno il tributo delle sue acque, dette origine al nome di Ricorboli; una colonna o, per esser più proprj un pilastro a tre facce che sosteneva i cartelli che indicavano la direzione della Via Aretina e della strada di Villamagna, dette motivo all'altro nome che dal modesto bivio dove l'indicatore sorgeva un giorno, si è esteso a tutto quel nuovo quartiere sorto in molta parte in quel breve e febbrilmente operoso periodo di tempo nel quale Firenze fu capitale d'Italia.

Di Ricorboli, della sua chiesa, delle memorie locali, diremo altrove e per seguire l'ordine che ormai ci siamo imposti, inizieremo le nostre escursioni dalla via che prima si presenta alla nostra sinistra, giunti che siamo al bivio della Colonna.

Stradale I.

Via di Villamagna.

Nel suo primo tratto, fra la Colonna e lo sbocco della strada di S. Piero in Palco, che si trova a destra prima di giungere al borgo della Nave a Rovezzano, quest'ampia e diritta via che corre parallela all'Arno, era come un gran viale, aperto in mezzo ai suoi possessi dalla famiglia Castelli, sicchè per lungo periodo di tempo le restò il nome di *Stradone del Castelli*.

L'Anconella. — Fu un tempo un piccolo casale costituito da un ampio fabbricato per uso di pigionali e da poche casette, mentre oggi si trova già collegato al quartiere della Colonna o di Ricorboli. Il casale dell'Anconella è posto sulla riva del fiume allo sbocco di un fosso che porta lo stesso nome e che raccoglie tutte le acque del Pian di Ripoli. D'onde abbia origine quel nomignolo, comune ad altre località, non può determinarsi con certezza, ma è probabile che esso derivi dalla forma della

cateratta che in tempo di piena si chiudeva per impedire l'invasione delle acque nei bassi piani, cateratta che nella sua parte superiore rassomigliava ad un *ancòna* d'altare.

Nella località dell'Anconella, fra la Via di Villamagna e l'Arno il sottosuolo è percorso in ogni senso da gallerie filtranti, le quali raccolgono in gran copia la maggior parte delle acque limpide e pure che, inalzate poi per mezzo di pompe in ampj serbatoi, servono a sufficenza ai bisogni della città. A questa grandiosa opera idraulica, molti ed importantissimi perfezionamenti sono stati introdotti in questi ultimi anni, sicchè è stato possibile ottenere qualità migliore e copia maggiore di acque potabili.

Percorrendo la Via di Villamagna, si trova poco dopo l'Anconella,

Il Casone. - *Casa del Comune di Firenze.* — Sulla sinistra dell' Arno, dirimpetto al monastero e ad altri loro beni, i Monaci Vallombrosani di S. Salvi possedevano cinque poderi e dei terreni ad uso di praterie lungo la sponda del fiume. Nel 1621 coteste terre divennero proprietà del Granduca Ferdinando de' Medici, il quale nel 1643 vendeva la parte più vicina al fiume e costituente tre poderi ai quattro figli di Niccolò Castelli di una famiglia del contado che in quel tempo aveva acquistato notevole importanza e ricchezza. Nel nuovo possesso i Castelli eseguirono dispendiosi lavori: edificarono un grandioso fabbricato, *il Casone,* per uso di villa, alcune comode case coloniche e aprirono in mezzo ai loro poderi un'ampia strada o meglio viale che, come abbiamo già detto, si chiamò fino a pochi anni addietro lo *Str done del Castelli.* Nel 1801 estintasi nel cav. Pier Francesco la famiglia Castelli, gli eredi di lui venderono nel 1828 la villa ed i possessi del Casone al Conte Vittorio Fossombroni che fu matematico, economista, idraulico e diplomatico d'altissimo valore e primo Ministro del Granducato di Toscana.

Ultimamente la villa coi terreni annessi venne acquistata dal Comune di Firenze per diversi usi relativi al servizio dell'acqua potabile.

Sulla destra della strada di Villamagna, fra questa e la Via di Ripoli, il tratto della pianura, compreso in

gran parte nel popolo di S. Piero in Palco, porta il nome di

Bisarno. — In epoca remota, prima che il governo della Repubblica facesse eseguire con grandissimo dispendio i lavori di arginatura e le altre opere di difesa lungo la riva del fiume, l'Arno dilagava nella pianura e formava un secondo braccio in mezzo al quale rimaneva come in isola un ampio tratto di terreno. Da questo braccio del fiume, derivò il nome di Bisarno, a significare, doppio Arno; ed il nome che per molti secoli fu proprio anche della parrocchia di S. Piero, sussiste tuttora nelle denominazioni di poderi e case poste in quella località.

A ricordo poi delle condizioni in cui si trovava un giorno questo tratto di pianura vale ancora il nome di Lame o di Via delle Lame proprio della strada che, parallela a quelle di Ripoli e di Villamagna, attraversa tutto il piano di Bisarno, essendo accertato come cotesto nome derivi dalle acque che dilamavano gli adiacenti terreni.

Nella contrada di Bisarno, oltre alla Badia di S. Salvi, ebbero terre e case da signore diverse illustri famiglie e nei documenti del XIII e XIV secolo troviamo ricordati infatti possessi dei Guglialferri, dei Ponci, dei Cavalcanti, dei Barducci, dei Bardi, degli Alberti.

Pertanto, prima di proseguire il nostro cammino per la stada di Villamagna illustreremo gli edifizj più importanti che si trovano nella contrada di Bisarno e più precisamente nel popolo di S Piero in Palco. A questa parte del Pian di Ripoli si accede tanto dalla Via di Ripoli per mezzo della Via delle Lame, della Via Erbosa e della Via della Badia, quanto da altre strade che imboccano nella strada di Villamagna.

Nella *Via delle Lame,* oltre al casale chiamato tuttora *Bisarno,* si trovano le ville seguenti:

Il Limbo o Arnino o Villa Arnina. - *Villa Stupan.* — Il primo di questi nomignoli, che è d'antichissima origine, dev'essere stato dato a questa località, quasi per far contrasto a quelli di Paradiso e d'Inferno, proprj di altre parti della contrada di Ripoli. Gli altri sono in armonia con quello di Bisarno, proprio fin da tempo immemorabile

del piano di S. Piero in Palco, e che ricorda l'esistenza di un braccio secondario del fiume Arno, il quale non contenuto dagli argini errava capricciosamente in mezzo alla bassa campagna. In sostanza, Arnino significava evidentemente piccolo Arno. Qui, dov'ebbe specialmente possessi la ghibellina famiglia degli Uberti, fu una villa che a' primi del XV secolo era di una famiglia Del Cappa che aveva case in Firenze nella via denominata dall'albergo del *Guanto*.

Nel 1491 Lionarda vedova di Ser Niccolò Del Cappa vendè la casa da signore lungamente posseduta da'suoi, a Battista di Giovanni Nasi, di quella famiglia che nella pianura di Ripoli e sui colli adiacenti dalla parte dell'Arno ebbe estesi ed importanti possessi. Pervenuta col volger degli anni in un Lutozzo Nasi bandito e condannato alla confisca de' beni, la villa del Limbo fu nel 1612 venduta dal fisco ad un Antonio Pergolini che la lasciò alla moglie Ottavia la quale la rivendè nel 1645 a Faustina moglie di Francesco Gherardini. Restò in questa famiglia fino all'anno 1709 nel quale il senatore cav. Guglielmo Altoviti ne ricevette la metà in pagamento di crediti, comprando poi l'altra metà dai soprassindaci sugli affari di Anton Maria e fratelli Gherardini. Gli Altoviti alienarono nel 1831 alla famiglia Panerai la villa che dopo diversi altri passaggi fu acquistata nel 1866 dai proprietarj attuali.

Bisarno. - *Villa Arganini.* — È una piccola villa di origine antichissima, giacchè nel 1427 si trova in possesso a certi Priamo e Bonifazio di Giovanni. In questa famiglia della quale non si trova il cognome, ma che forse si chiamò Bonifazi, restò il possesso della casa di Bisarno fino all'anno 1583, nel quale un Alamanno di Bonifazio la vendè a Cammillo di Niccolò Cimatore. Nel 1610 la comprava Francesco di Pagolo Ghiori e l'erede di lui la rivendeva nel 1630 a Jacopo di Feo o Fei. Nel 1681 la compra Cosimo di Lorenzo Giunti e pare che in quest'epoca si ampliasse la villa che precedentemente era indicata soltanto come casa. Dai Giunti l'ebbero nel 1756 per eredità gli Angelucci ai quali appartenne fino al 1824.

Bisarno o Le Lame. - *Casa Sarsini.* — Fu casa da signore della celebre famiglia Alberti fino dal XIV secolo. Francesco d'Altobianco Alberti la vendè nel 1437 a Piero di Ser Giovanni dei Gherardini di Ser Gherardo ed in questa famiglia restò fino a che per il fallimento di Giovanni Battista di Gherardo i beni di lui furono dai Sei di Mercanzia venduti a Gio. Battista di Antonio Del Rosso. Nel 1697 l'acquistava dai Del Rosso Giovan Battista d'Orazio Ruggeri che la rivendeva al Senatore Amerigo Antinori.

La Casa Bianca. - *Villa Antinori.* — Numerosi possessi avevano nel piano di Bisarno fin dal XIV secolo i Barducci-Chierichini, una delle più potenti famiglie d'Oltrarno padrona di palagi e case nella Via de' Bardi. Fra queste sue terre sorgevano anche due case da signore che nel 1427 erano de' figli di Barduccio di Chierichino. Una chiamata Bisarno fu ridotta a casa colonica, e quella che da varj secoli porta il nomignolo di Casa Bianca passò verso il 1470 nella famiglia degli Alberti del Giudice padrona d'altri beni in questi luoghi. Nel 1597 Maria d'Antonio degli Alberti vedova di Clemente dei Ridolfi di Borgo la lasciò al nipote Clemente del Cav. Niccolò Ridolfi, vincolandola al tempo stesso con un fidecommisso, in forza del quale pervenne ai primi del secolo successivo, per metà in Maria d'Orazio Cancellieri di Pistoja e per l'altra metà nei figli di Bartolommeo Bracciolini, pure di Pistoja. Nella divisione fra le due famiglie toccò ai Bracciolini e così l'ebbe in dote una figlia di Bartolommeo maritata a Mattias di Cammillo Talini di Pistoja. Alla morte di lei, restò parte al marito e parte ai parenti paterni e nel 1717 dai Procuratori di Innocenzo del tenente Pier Lorenzo Bracciolini e da Mattias Talini l'acquistava il Senatore Amerigo Antinori. Da quell'epoca la villa, che nonostante le trasformazioni subite serba diverse parti della sua antica costruzione, non uscì più dal possesso del ramo degli Antinori Duchi di Brindisi.

Chiesa di S. Piero in Palco. — Dall'essere stata edificata nel punto più elevato della pianura, per sottrarla alle inondazioni dell'Arno, venne a questa chiesa l'appellativo di S. Piero in Palco; mentre in antico fu pur chia-

mata S. Pietro in Bisarno, perchè posta nell'isola che l'Arno dividendosi in due rami formava in questa parte del Pian di Ripoli. Dai ricordi che se ne hanno, può ritenersi che essa esistesse già verso il 1000 alla pari delle altre chiese parrocchiali vicine. In origine fu di modeste proporzioni e di forma rettangolare; più tardi vi furono aggiunte le cappelle le quali le dettero la forma di croce latina. La prima riduzione della chiesa deve riferirsi al secolo XIV nel quale alla copertura con tettoja a cavalletti vennero sostituite le volte a nervature di stile ogivale; ma le trasformazioni più essenziali che le tolsero in gran parte il carattere d'antichità vennero compiute dal XVII secolo in poi.

Le pareti della chiesa vennero in molte parti adorne di affreschi nel XIV, XV e XVI secolo e di questi affreschi, barbaramente mutilati e poi coperti di tinta, si rinvennero le tracce in alcuni lavori di saggio eseguiti nel 1905. Per quanto danneggiati cotesti dipinti che rappresentano storie di S. Pietro Apostolo e della Vergine, presentano tuttora un notevole pregio per la storia dell'arte e della chiesa in specie.

In fatto di opere d'arte, oltre i frammenti d'affresco, ecco ciò che è degno di nota: al primo altare a destra è un dipinto attribuito ad *Alessandro Allori* rappresentante la Concezione della Vergine, S. Anna e S. Giovacchino. Dietro l'altar maggiore è una tavola raffigurante la Vergine in gloria, col bambino ed i Santi Giovan Battista, Pietro, Sebastiano e Francesco d'Assisi. È opera di *Santi di Tito* del quale si legge nella parte inferiore la sigla *S. T.* All'altare degli Antinori, il secondo a destra, è un bassorilievo di stucco colla Vergine e il bambino, lavoro di carattere del XV secolo che era già in un tabernacolo in Via delle Lame. In sagrestia sono una tavoletta con S. Giovan Battista e quattro piccole parti di gradino colle mezze figure della Vergine, di S. Pietro, S. Paolo e S. Giovanni Evangelista, resti forse dell'ancòna della fin del XIV secolo che stava un giorno sull'altar maggiore. Nell'atrio della canonica, un giorno a forma di loggiato, è un lastrone funerario del XIV secolo nel quale è scolpita

la figura giacente di un Ser Ventura che fu rettore di questa chiesa.

Di S. Piero in Palco, secondo un ricordo del Senatore Carlo Strozzi, era patrono nel 1215 un Lottieri d'Aldobrandino Ferrucci; ma poco dopo il patronato passò ai parrocchiani fino a che, nel 1472, non l'ebbero i Biliotti d'Oltrarno divenuti proprietarj della vicina villa oggi Beccari. Quando i Biliotti venderono la villa, i parrocchiani riacquistarono i diritti d'elezione dei parroci che esercitarono fino a che la chiesa non fu dichiarata di data Regia. Sulla facciata, che serba poche tracce della sua primitiva struttura, esiste tuttora uno stemma dei Biliotti.

Il Palazzo di S. Piero in Palco. - *Villa Beccari.* — Che questa villa fosse in origine il castello de' Bisarnesi, antichissima famiglia fiorentina originaria da questo piano di Bisarno, non risulta dai documenti. Piuttosto è da ritenersi che quivi sorgesse una casa da signore della famiglia Ponci di Vacchereccia che nel 1260 venne smantellata dai Ghibellini i quali reduci da Montaperti infierirono sui possessi delle famiglie di parte Guelfa. Di positivo si sa soltanto che nella seconda metà del XIV secolo questa villa ridotta a forma di castello merlato, apparteneva ad un ramo della potentissima famiglia dei Bardi che sui colli vicini e nelle valli dell'Arno, dell'Ema e della Greve possedeva castelli e case signorili in gran numero. E l'ebbero i Bardi fino all'anno 1451 in cui Piero figlio d'Ubertino la vendeva a Giovannozzo di Betto Biliotti, di un'altra cospicua famiglia che aveva i suoi palagi in Via Maggio al canto di Via de' Michelozzi che si diceva allora il Canto a' Biliotti. Dei Biliotti non fu che per pochi anni, perchè verso il 1490, Bernardo di Niccolò Capponi creditore di rilevanti somme verso gli eredi di Giovannozzo di Betto Biliotti, ottenne con sentenza del Podestà il possesso della villa e delle terre annesse, come pagamento di codesti suoi crediti. La villa di S. Piero in Palco fu per un lunghissimo periodo di anni gradito possesso della celebre famiglia Capponi e soltanto nel 1838 il Marchese Vincenzo di Lorenzo Capponi l'alienava per 10,000 scudi a Giuseppe di Luigi Beccari. Oggi essa appartiene al figlio di lui

cav. prof. Odoardo Beccari scenziato dottissimo e viaggiatore ardito che nelle regioni affricane raccolse preziosi elementi di studio.

Il grandioso fabbricato conserva all'esterno molti dei caratteri proprii delle antiche case da signore, munite a guisa di castelli, per poter far fronte alle scorrerie delle milizie mercenarie sempre pronte al saccheggio ed alle arsioni. Ha sulla facciata il coronamento merlato e sugli angoli due specie di torricelle di vedetta Nell'interno è una sala con pitture policrome del XIV secolo, le quali furono raro esempio delle decorazioni delle case private, prima che nelle demolizioni del centro di Firenze si scoprissero tanti altri saggi congeneri che formano oggi corredo preziosissimo del Museo di Firenze antica, annesso al Museo di S. Marco.

Il Palagio. - *Villa Catani-Scappucci.* — La potentissima consorteria dei Malispini, Guglialferri, Tebalducci e Giacomini ebbe fin da tempo remoto ampi possessi nel Pian di Ripoli e sul colle che questa pianura chiudeva dal lato di mezzogiorno. Nelle lotte fierissime de'Guelfi e de' Ghibellini anche questa consorteria si divise nelle due fazioni e mentre i Guglialferri dichiarandosi apertamente Ghibellini si videro banditi da Firenze, parte de' Tebalducci e de' Giacomini e la maggior parte de' Malispini si schierarono nell'opposto partito. Così al ritorno de'Ghibellini vittoriosi dall'infausta giornata di Montaperti, molti degli edificj appartenuti a questa consorteria vennero distrutti arsi, smantellati. E questa sorte toccò anche al palagio vicino a S. Piero che apparteneva allora a' Malispini e che più tardi passò in possesso de' Tebalducci Giacomini. In questa famiglia e più precisamente in Piero di Giovanni Giacomini Tebalducci, lo troviamo inscritto nel Catasto del 1427. Ma poco dopo, il 26 maggio del 1483, Piero de' Giacomini l'assegnava in dote a Piera sua figlia moglie di Giovan Battista di Duccio Adimari. Nel 1513 a dì 7 settembre Duccio di Bernardo Adimari vendeva la villa coll'annesso podere ad Agnolo di Francesco Doni di una ricca famiglia di tintori che aveva appunto il suo palazzo nel Corso de' Tintori. Quest'Agnolo è ben noto nella storia dell'arte fio-

rentina, poichè essendo amico di Raffaello d'Urbino fu da lui ritratto insieme alla moglie Maddalena Strozzi. Appartenne questa villa anche a Giovan Battista Doni letterato di gran valore ed accademico della Crusca, morto nel 1647. L'ultimo di questa famiglia, il Marchese Ippolito Doni morto nel 1855, lasciò ereditaria della villa la signora Zeffirina Migliorati Mini moglie dell'avv. Carlo Scappucci e da lei passava dipoi nelle famiglie Scappucci e Catani.

La villa, che è posta in mezzo ai campi, fra la Via di Ripoli e la Via di S. Piero in Palco, è di bella costruzione e conserva ancora alcune parti della sua originaria struttura.

Prendendo la Via delle Lame, o ritornando per una delle diverse vie di comunicazione alla strada di Villamagna, si arriva egualmente a

La Nave a Rovezzano già Ripalta o Ripaltuzzo. — È un piccolo borgo, composto in gran parte di moderne fabbriche, posto lungo la Via di Villamagna e sulla riva dell'Arno. La *nave* o chiatta, che fin da tempo remoto serve a traiettare pedoni e veicoli fra le due sponde del fiume in faccia al borgo di Rovezzano, dette nome a questo borghetto che in antico si diceva *Ripalta* o *Ripaltuzzo* a cagione delle ripe costruite a difesa della strada, minacciata di continuo dalle piene dell'Arno.

Il borgo della Nave per la sua ridente situazione è luogo di convegno a gaje comitive che nella bella stagione vi si recano da Firenze e da' luoghi vicini.

Al principio del borgo, sul canto di Via delle Lame, è un **Tabernacolo** o maestà nel quale si veggono i resti di un affresco dei primi del XV secolo colla Vergine, il bambino ed un santo Vescovo.

Chiesa di S. Lorenzo a Ripalta o Ripaltuzzo. — All'estremità orientale del borgo, dinanzi ad un piccolo piazzale, è una cappella che fu un giorno chiesa parrocchiale di un piccolo popolo. Si diceva S. Lorenzo a Ripalta ed anche a Ripaltuzzo; ma fino dal XIV secolo, soppressa, forse per mancanza di rendite, e perchè ridotta in stato rovinoso, venne riunita alla Pieve di S. Pietro a Ripoli. Dal pic-

colo campanile della chiesetta una campana fusa da Giovanni Pucci nel 1332 fu trasferita nel 1394 alla Pieve.

Dopo la soppressione, la chiesetta divenne oratorio privato addetto alla vicina villa di Ripalta o di S. Lorenzo che apparteneva ai Sacchetti. Esso servì di cappellla gentilizia e di sepolcreto alle diverse famiglie che si succedettero nella proprietà della villa.

Ripalta o S. Lorenzino, poi le Sentinelle. - *Villa Morelli Da Montauto.* — Un ampio viale che muove di fianco alla chiesetta di S. Lorenzo a Ripalta, conduce alla grandiosa villa che dalla località e dalla vicina chiesa ebbe i suoi primitivi nomi. I più antichi possessori di cotesta casa da signore furono i Sacchetti e nel 1427 apparteneva a Tommaso figlio di Messer Tommaso cittadino illustre e discendente dal celebre novelliere trecentista Messer Franco Sacchetti. Col volger degli anni, la famiglia che aveva attorno a Firenze molti altri beni, non sembra avesse troppe cure per questa villa, talchè nel 1534, quando Tommaso di Niccolò la dette in dote alla figlia Giuliana maritata in casa Capponi, fu denunziata al Catasto « come mezza disfatta ». I Capponi non la possedettero a lungo, perchè gli Ufficiali del Monte, come creditori di Filippo di Niccolò Capponi la vendevano nel maggio del 1625 al Senatore Cosimo Catellini Da Castiglione. Alla morte del compratore, nacque fra gli eredi di lui una lunga lite in seguito alla quale il Giudice delegato a trattare la causa alienava il 24 Settembre 1707 la villa di Ripalta a Francesco ed altri figli di Fabio Feroni Marchese di Bellavista. Furono i Feroni, una famiglia che poteva additarsi siccome esempio per la magnificenza di adornamenti che profondeva in tutti i fabbricati di sua proprietà, che rialzò la villa di Ripalta dallo squallore nel quale era caduta; essa l'ampliò, l'abbellì di comodi annessi e di un giardino vastissimo circondato da muri che avevano sugli angoli delle vedette o casotti simili a quelli che nelle fortezze servono di asilo ai soldati di sentinella. Di qui le derivò il nomignolo di villa delle *Sentinelle*, sostituito affatto ai due più antichi. Alla morte dell'ultimo della famiglia Feroni, il Marchese Alessandro, avvenuta nel 1868, i beni passarono alle figlie

e nelle familiari divise la villa toccò alla signora Paolina maritata in casa Morelli.

Oltrepassato il borgo della Nave, la strada corre lungo la riva dell'Arno e passa di fianco alla pittoresca pescaja di Rovezzano, dov'ebbero da questo lato alcuni mulini i Frati di Scopeto da' quali passarono dipoi nei Missionarj di S. Jacopo Soprarno.

Subito dopo, si entra nel popolo di Candeli, lasciando a destra la Via di Rimaggio che riprenderemo in seguito per illustrare i popoli di Vicchio e Quarto *(Vedi stradale N. II).*

La Lama. - *Villa Riblet.* — Anche questa località prese nome dalle acque che la *dilamavano.* Faceva parte nel 1427 de' beni di Niccolò di Francesco Giraldi, il quale l'aveva a livello da S. Maria Nuova. Nel 1470 Ser Giovanni di Guiduccio notaro la comprò a vita sua e de' figliuoli dallo stesso spedale e dopo di loro l'ebbe verso il 1534 Girolamo di Giovanni Biondi del gonfalone Lion Rosso. Alla metà del secolo successivo passò in Domenico d'Alessandro Di Nello che nel 1682 alienava la villa a Bartolommeo di Antonio Castellani, il quale la rivendeva nel 1690 a Francesco Domenico Margheri. Questi non la tenne che breve tempo, rivendendola nel 1698 ad Anton Maria Fabbrini, i successori del quale n'erano in possesso anche alla fine del secolo successivo.

La strada attraversa poco dopo il

Rimaggio così chiamato per essere il maggiore fra i rii o torrenti che vengono dal Pian di Ripoli. Il Rimaggio che scorre ai piedi delle colline di Candeli, Vicchio e Quarto, serve ad alimentare l'industria della lavatura dei panni alla quale si dedica gran parte della popolazione che abita lungo le sue rive.

Rimaggio o Ponte di Rimaggio. - *Villa Cartei.* — Di quest'antica casa da signore che oggi ha l'apparenza di una moderna villa signorile, si ha ricordo nel 1399 in una sentenza del giudice del Podestà di Firenze colla quale Gemma del fu Naldo Gherardini vedova di Filippo di Alamanno dei Cavicciuli, consorti degli Adimari, veniva messa

in possesso di un podere e di una casa al Ponte di Rimaggio per eredità del marito e per resto della sua dote. Nel 1427 la casa da signore apparteneva ai Guardi da Montelungo, detti anche, per ragione del loro stemma, i Guardi del Cane. Fu di loro fino al 21 Giugno del 1621, giorno nel quale la venderono a Lorenzo di Bastiano Martì mugnajo. Nel 1629 i beni di cotesto mugnajo erano stati sequestrati dagli ufficiali dell'Abbondanza che li rivendevano al cav. Amerigo Marzi-Medici, i successori del quale l'ebbero fino alla loro estinzione.

La Massa. - *Villa Socini.* — Sulla riva pittoresca dell'Arno, difaccia alle antiche Gualchiere, dette del Girone, a causa dell'ampia voluta che il fiume descrive passando fra i colli di Candeli e di poggio di Monte Girone, sorge questa villa che conserva in parte le tracce della sua antichità. Fu infatti fra i più antichi e più importanti possessi che la famiglia Giraldi ebbe in queste località. Codesta famiglia ricca e potente che gli storici dicono originaria del Portogallo ebbe una predilezione grandissima per questa villa e per il possesso annesso, il più antico forse fra i molti beni che aveva attorno a Firenze. Ed è tanto vero questo fatto che Giovanni di Niccolò, costretto a dar la villa della Massa in dote alla figlia Francesca moglie di Vieri Riccialbani, si affrettava poco dopo, il 3 Dicembre del 1544, a ricomprarla da lei. All'estinzione della famiglia tutti i beni di essa, passarono nel 1753 insieme al cognome alla famiglia Pecori la quale anche a' primi del secolo da poco trascorso era tuttora proprietaria del possesso di Candeli.

La Buca o il Ghiareto. - *Villa Hombert.* — Dalla sua situazione nella parte più bassa della vallicella del Rimaggio e dalle ghiaje di quel torrente che nelle sue rapide piene invadevano i campi limitrofi, deve cercarsi l'origine del nome di quest'antica casa da signore che fin dall'origine appartenne con altri beni vicini alla famiglia Giraldi. Fu sempre dei Giraldi e nel 1753, all'estinzione della famiglia, passò per eredità nei Pecori. La Contessa Teresa Pecori Suares lasciò questi beni al figlio cav. Anton-Francesco del Senatore cav. Francesco Bartolini Bal-

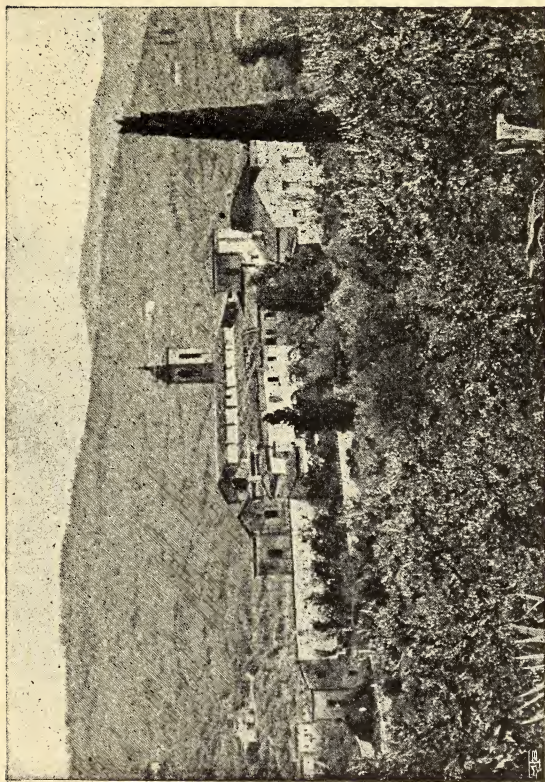
delli agli eredi del quale la villa della Buca appartenne fino a tempi relativamente moderni.

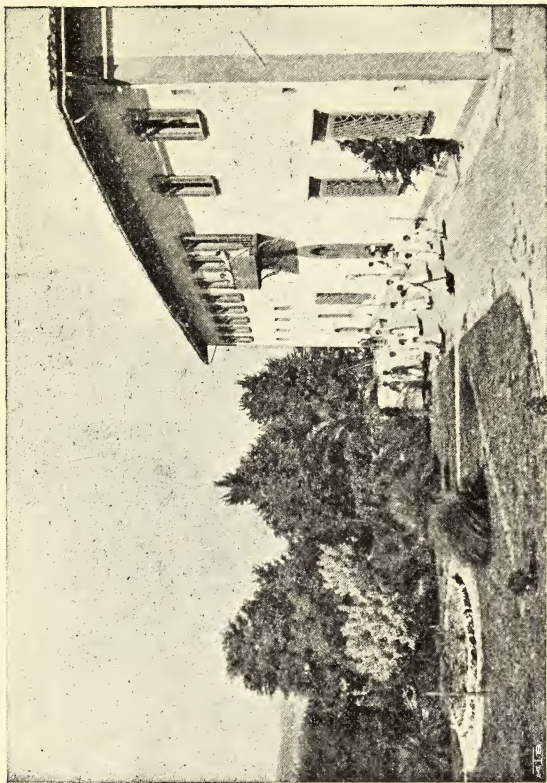
Candeli. — È un piccolo borgo posto lungo la Via di Villamagna, quasi sulla riva dell'Arno, vicino alla confluenza del torrente Rimaggio. La località ed il popolo di Candeli, in antico *Candegli* sono ricordati in molti antichi documenti, precedenti anche alla fondazione della Badia dei Camaldolensi avvenuta nel XII secolo. In questi luoghi ebbero autorità e beni gl'Imperatori di Germania, i quali ne investivano i Conti Guidi loro vassalli. De' possessi dei Conti Guidi a Candeli si ha ricordo anche nell'estimo de' danni arrecati dai Ghibellini ai beni de' Guelfi, dopo Montaperti. Infatti risulta da quello che fra le case distrutte vi fu anche un palazzo che apparteneva a Guido Guerra ed a Guido Salvatico Conte di Toscana. Ma qui attorno e forse per concessione degl'istessi Imperatori, ebbero proprietà di terre e di case diverse fra le più antiche e più potenti famiglie di Firenze e basterà ricordare i Cerchi, i Donati, gli Adimari, i Compiobbesi, i Salterelli, i Portinari.

Nè sarà inutile rilevare come da Candeli per andar fin verso Rosano, dove la valle dell'Arno è resa più angusta dai poggi che scendono con ripido declivio verso il fiume, si trovino numerosi edifizi che dovevano costituire quasi una linea di fortificazioni a difesa della città ed a guardia del passo dell'Arno e delle vie che da questo lato vi si dirigevano.

Ma di cotesti diversi fortilizi avremo occasione di discorrere nel seguito di queste escursioni.

Chiesa di S. Andrea a Candeli. — Dell'esistenza di questa chiesa si hanno ricordi fino dal 1150 e si sa pure che nel secolo stesso venne concessa ai monaci Camaldolesi i quali la riedificarono e vi costruirono un comodo monastero nel quale dimorarono fino all'anno 1526, nel quale un breve di Papa Clemente VII in data 11 Maggio concedeva il luogo ai frati Vallombrosani per crearvi una nuova Badia.

Prima che vi andassero i Vallombrosani, il patronato della chiesa spettava al Capitolo Fiorentino il quale ce-

Chiesa e Badia di S. Andrea a Candeli.

(Pag. 16).

Il Palagio di Rimaggio presso Candeli – Villa Gerini.

(Pag. 17).

dette i suoi diritti a quei monaci in cambio del patronato della Badia di S. Benedetto in Alpe. I Camaldolesi avevano arricchita la loro chiesa di opere d'arte di notevole pregio, fra le quali una bella tavola di *Domenico Ghirlandajo,* colla Madonna, il bambino e varj Santi che venne trasportata in Galleria

Così i Vallombrosani accrebbero di adornamenti e di pitture la chiesa; ma oggi ben poco rimane di questo antico corredo. Al primo altare a destra entrando, dentro un tabernacolo adorno di stucchi di carattere barocco, è una tavoletta dipinta a tempera colla Vergine in atto di porgere il latte al bambino Gesù, opera che ricorda la maniera di *Bicci di Lorenzo.* Al secondo altare dallo stesso lato, come decorazione ad un tabernacoletto dov'è un piccolo crocifisso di rilievo, è un dipinto in tela della maniera di *Cristofano Allori* nel quale si veggono raffigurati gli Arcangeli Michele e Gabriele ed i Santi Antonio da Padova, Niccolò, Cristofano e Girolamo: ai lati del tabernacolo stanno due angeli volanti. Nel 1809, alla soppressione dei conventi, la Badia di Candeli cessò d'aver vita: la chiesa restò semplice parrocchia di Regio patronato e l'ampio edifizio monastico fu ridotto ad uso di canonica.

La chiesa, esuberantemente adorna di stucchi, non ha pregi artistici, nè presenta più tracce della sua vetusta costruzione.

Vi è annessa la

Compagnia dei SS. Iacopo e Filippo che esisteva anche a tempo dei monaci. In un tabernacolo si conserva un antico e caratteristico Crocifisso modellato in carta pesta.

Il Palagio di Rimaggio. - *Villa Gerini.* — Fra le ville del popolo di Candeli è delle più antiche e come fabbricato è certo dei più importanti per l'ampiezza e per l'eleganza della sua costruzione. Le due facciate sono di carattere del XVI secolo e nell'interno è un bel cortile adorno di ricchi ed eleganti graffiti di quello stesso secolo.

Fin dal XIII secolo appartenne alla celebre famiglia Salterelli che qui e nel popolo di Vicchio ebbe diversi possessi. Nel 1427 era di Giovanni di Renzo Salterelli; ma poco dopo fu venduta ad un tal Ruberto di Bartolommeo

bastiere del Gonfalone Unicorno. Da lui l'acquistavano alla fine dello stesso secolo i Nasi già padroni di altre vicine ville ed essi, e probabilmente Ruberto, la ridussero all'ampiezza attuale collocando il loro stemma sopra una delle porte.

Il Palagio di Rimaggio, che si chiamò anche i *Salterelli*, fu da Raffaello Nasi venduto nel 1540 a Giovanni di Niccolò Giraldi ed ai Giraldi si deve certo la riduzione dell'esterno della villa al carattere presente. Nel 1776 all'estinzione della famiglia Giraldi, essa passò insieme al resto del patrimonio nei Pecori che da quel tempo si dissero Pecori-Giraldi. Nel 1814 la villa e diversi poderi annessi vennero comprati dai Gerini-Bonciani di Via dei Ginori, dei quali furono in gran parte eredi i Marchesi Gerini di Via del Cocomero, attuali possessori.

Da varj anni la villa, situata in posizione ridentissima e circondata da un vago giardino, serve di comoda e piacevole villeggiatura alle alunne del Regio Educatorio degli Angiolini.

Il Palagiaccio. - *Casa Gerini.* — Era un palagio che la potente famiglia degli Adimari possedeva in mezzo ad un'ampia estensione di terre e che nel 1260 venne devastato dai Ghibellini reduci da Montaperti insieme, ad altri edifizi che nel popolo stesso di Candeli possedevano i Conti Guidi ed i Bagnesi. Rassettato dipoi, apparteneva nel 1427 a Boccaccio di Salvestro Adimari dal quale ebbe origine la famiglia degli Alamanneschi-Adimari. Fu cotesto Boccaccio che lo vendè nel 1439 a Niccolò di Jacopo Strozzi; ma contro la vendita fatta, forse irregolarmente, ricorse al Palagio del Podestà Isa figlia di Alamanno degli Alamanneschi e, dietro favorevole sentenza, ottenne il 15 Febbraio 1512 da' figli di Niccolò Strozzi la restituzione del Palagio e delle terre che portò al marito Raffaello di Jacopo Vecchietti. Un altro Raffaello Vecchietti come erede dell'avola Isa Adimari Alamanneschi, lo vendè il 18 Dicembre 1603 al Senatore Giuliano di Francesco Serragli il quale insieme a tutto il resto del suo pingue patrimonio lo lasciò nel 1648 in eredità alla Congregazione di S. Filippo Neri. Però l'esistenza di un fidecommisso del Serragli in favore della

figlia Maddalena moglie del Senatore Giovanni Giraldi escluse questo possesso dalla donazione e così nel 1651 venne dai Padri Filippini restituito a Vincenzo figlio di Maddalena Serragli Giraldi.

Estinta questa famiglia, l'eredità passò ai Pecori e da loro acquistavano nel 1814 tutto il possesso di Candeli i Gerini-Bonciani.

Il Vecchietti. - *Casa Gerini.* — Conserva vestige della sua primitiva destinazione ad uso di villa ed alla pari del Palagiaccio fu degli Adimari, poi de' Vecchietti, dei Serragli, de' Giraldi.

I Salterelli o Salzelli. - *Casa Gerini.* — È posta presso la riva del Rimaggio e fin dal XIII secolo era insieme con altri beni posti nel vicino popolo di Vicchio, proprietà dell'antichissima e potente famiglia Salterelli. Passò dipoi nei Nasi e seguì le sorti di altri beni pervenuti in seguito nei Giraldi, nei Pecori e nei Gerini.

Giojetta. - *Villa Fantappiè.* — Il gentile nomignolo di questa villa può esserle derivato dalla vaghezza del luogo o dall'affetto che ebbero per essa i suoi più antichi possessori, i Migliorelli. Nel 1427 apparteneva a Jacopo di Luigi di Messer Ruberto e da quella famiglia non uscì che nel 1604, quando Violetta d'Orlando, ultima di quella casata, la lasciava in eredità ai figli Federigo, Fabio e Cosimo di Bartolommeo Gatteschi. Pochi anni dopo, il possesso della villa era rimasto in parte a Federigo Gatteschi e per l'altra metà era passato in Domenico di Bastiano Guidi e da loro l'acquistava nel 1652 Niccolò di Gio. Maria Giovagnoli di una ricca famiglia che da Rassina nel Casentino era venuta a stabilirsi a Firenze. I Giovagnoli la possedevano anche ai primi del XIX secolo.

Al disopra della chiesa di Candeli è

La Tana. - *Villa Fossi.* — Per l'ampiezza e l'eleganza del fabbricato, per la bellezza dei giardini e del parco che la circondano e soprattutto per la splendida posizione di prospetto a Firenze, è certo una delle più signorili e deliziose villeggiature dei nostri dintorni. Doveva essere in origine una piccola casa da signore quasi nascosta, intanata fra i boschi che coprivano tutta la pendice del

poggio dell'Incontro, d'onde le venne il nomignolo di *Tana.* Nel 1427 era dei Bucelli, famiglia che a Candeli come a Vicchio ebbe un giorno numerosi possessi.

Nell'aprile del 1548 Bernardo di Antonio Bucelli la vendeva ad Antonio di Vittorio Landi e nel 1570, il 24 maggio da Vittorio di Gio. Battista Landi l'acquistava Piero di Ser Zanobi Bonaventuri insieme a Bianca Cappello sua moglie. Fu questa perciò la villeggiatura che i personaggi di uno dei tanti drammi della storia Medicea si erano procurata, certo coi larghi aiuti che poterono facilmente ottenere dal Granduca Francesco I che la Cappello aveva ormai reso schiavo delle sue grazie. Soppresso nel 1574 il Bonaventuri, la villa restò in proprietà di Bianca e della figlia Pellegrina che aveva avuto dallo sfortunato marito. Ma la Cappello aspirava a raggiungere ben altri onori ed a godere villeggiature anche più splendide, talchè prima ancora di diventare Granduchessa, ven deva il suo possesso di Candeli. Troviamo infatti che con contratto del 18 Marzo 1576 rogato Ser Jacopo Contrini lo Spedale di S. Maria Nuova « comprava per scudi 8000 dalla *eccellentissima Donna Bianca Cappello, Patrizia Veneta,* due poderi con più pezzi di terra, più case e un palazzo, posti nel popolo di S. Andrea a Candeli, luoghi detti la Casella e la Tana ».

Lo Spedale di S. Maria Nuova, che altri possedimenti più antichi aveva nelle vicinanze di Candeli, tenne sotto la propria amministrazione i beni della Tana che il 13 Giugno del 1631 dava a livello al Barone Giulio del fu Bettino Ricasoli. Fu a tempo dei Ricasoli che il palazzo della Tana venne ampliato, arricchito di stupendi annessi e foggiato secondo lo stile architettonico suntuosissimo che imperava nel periodo fra il XVII e il XVIII secolo. Nel decorso secolo la villa fu acquistata dalla famiglia Fossi che accrebbe notevolmente l'annessa tenuta.

Ulivelli. - *Villa Fossi.* — Dipendenza del possesso della Tana è questa antica villa situata alle pendici boschive del poggio dell'Incontro. Era fin da tempo remoto luogo di villeggiatura della celebre famiglia Portinari che altri beni possedeva nel popolo di Candeli. Da loro andò

nei Miniati a' primi del XVI secolo e nel 1554 da Jacopo Miniati l'acquistava Antonio di Vittorio Landi, lo stesso che quattro anni dopo comprava anche la più importante villa della Tana. Il figlio di lui Vittorio la rivendeva nel 1590 a Piero di Luca Bruni e poco dopo, nel 1607, Luca Bruni cappellano di S. Lorenzo che ne era entrato in possesso l'alienava a Francesco di Bernardo Borromei. Il possesso subì a breve distanza diversi altri passaggi: Bernardo di Francesco Borromei lo vende nel 1613 a Simone di Domenico Lapini cappellano della Madonna delle Grazie; dall'eredità di lui l'acquista nel 1658 Niccolò di Giovanni Luti e Filippo di Carlo Luti lo rivende nel 1687 a Vincenzo d'Antonio Marchionni. Da lui passa allo Spedale di S. Maria Nuova nel 1741 e da questo nel 1771 nella famiglia Sgherri.

A poca distanza dalla Via di Villamagna è la

Chiesa di S. Maria a Rignalla. — Sulla ripida pendice de' poggi di Villamagna, di prospetto alla Valle dell'Arno, sorge la chiesa di Rignalla piccolo e modesto edifizio che ben poche tracce conserva della sua remota antichità. Sulla facciata ha lo stemma degli Spinelli che per molto tempo ne furono patroni e sul fianco un tabernacolo con un affresco, pregevole opera del XV secolo, nel quale sono rappresentati S. Tommaso che tocca la piaga nel costato del Redentore, S. Girolamo e S. Francesco. Nell'interno, nulla d'interessante, se si eccettua un antico stucco colorito, di forma rotonda, chiuso da cornice intagliata e rappresentante la Vergine, due terzi di figura, col bambino Gesù in grembo. Nella cornice è una moderna iscrizione più o meno esattamente copiata da una antica: *Fecerunt fieri Contis et Thomas frês de Spinellis MCCCCXXXXI.* Gli Spinelli non furono patroni della chiesa di Rignalla che dopo il XIV secolo, perchè negli spogli del Senatore Strozzi si trova che nel 1310 il patronato di quella chiesa spettava agli Abati ed a certi *Da Castelvecchio* che erano forse un ramo degli Abati. Oggi la chiesa è di libera collazione degli Arcivescovi di Firenze.

Nel campanile è una vecchia campana che la tradizione dice consacrata da S. Antonino arcivescovo di Firenze e

che si suol suonare dai popolani per scongiurare i danni delle procelle.

Rignalla. - *Villa Fossi.* — È un caratteristico ed interessante edifizio che conserva ancora, nonostante i restauri subiti, i caratteri di uno di quei castelletti che le potenti famiglie fiorentine erigevano in mezzo ai loro possessi, corredandoli di tutte quelle opere di difesa che potessero garantirli da una possibile aggressione. Sulla facciata presenta un'alta e solida muraglia merlata, nel centro della quale si apre il portone che dà accesso ad un pittoresco cortile dove i resti dell'architettura del XIV secolo si uniscono alle più eleganti decorazioni del XV. Tutto il fabbricato conserva i caratteri di una signorile dimora del medioevo. Forse essa fece parte di quell'insieme di luoghi fortificati, efficacissimi per la guardia e la difesa della sottoposta valle dell'Arno e delle anguste strade che seguivano quasi parallele il corso del fiume. Di chi fosse in origine non può determinarsi con certezza; ma se si pensa che la chiesa di S. Maria a Rignalla era a' primi del XIV secolo di patronato della famiglia Abati, è da ritenersi che degli Abati fosse pure l'unica casa da signore di notevole importanza esistente nel territorio della modesta parrocchia. Ma gli Abati che in generale tennero da parte Ghibellina e che dettere alla patria uomini d'infausta memoria, vennero cacciati in bando e privati de' loro beni, quindi è probabile che in quello stesso secolo XIV il castelletto di Rignalla, venuto in possesso degli Ufficiali dei Ribelli, fosse acquistato dalla famiglia Spinelli allora una delle più ricche di Firenze. In ogni parte infatti del vecchio edifizio si trovano gli stemmi degli Spinelli, che da quel tempo lontano tennero il possesso di Rignalla fino al secolo ora decorso. La villa fu dipoi de' Piccioli, degli Alberti di Monterchi, poi dei Fossi.

Dopo Rignalla, la strada attraversando terreni boschivi, segue la ripida pendice dei monti per dirigersi a Villamagna e lungo la via, e a differenti distanze, si trovano numerose ville antiche, alcune delle quali ridotte oggi a case coloniche.

Gavena. - *Casa Fossi.* — Fu casa da signore della famiglia Lapaccini che in antico si denominò Del Toso ed appartenne ai fratelli di quel Messer Alessio di Benedetto Lapaccini che fu uno de' più illustri segretarj della repubblica fiorentina e che venne considerato come un dei più valenti oratori de' suoi tempi. Milea de' Lapaccini vendè nel 1531 la casa da signore a Filippo di Piero Spinelli ed alla morte di questo gli Ufficiali de' Pupilli la rivendevano a Lodovica di Piero Nuti moglie di Antonio Bellingeri. Francesco di Antonio Bellingeri la portò nel 1566 in eredità ai figli avuti da Bianca de' Castellani e nel 1773 per ragioni di fidecommisso, perveniva nel Canonico cav. Domenico del Senatore Cerchio Cerchi I Cerchi ridussero l'antica villa a casa colonica.

Casazzi. - *Villa Ciaccio.* — È questo il luogo dal quale venne a Firenze la famiglia Granacci originaria di Villamagna ed appartenne a Francesco di Andrea Granacci pittore geniale ed uno degli scolari più valenti di Domenico del Ghirlandajo. Il Granacci, nato nel 1477 e morto nel 1543, dipinse un quadro assai pregevole che tuttora si conserva nella Pieve di S. Donnino. La famiglia di lui mantenne l'avito possesso fino al dì 11 Aprile del 1647, giorno in cui Francesco e Giovanni di Andrea lo vendevano a Giovan Battista di Anselmo Fabbroni. Nel 1660 prendevano possesso del podere e della villa i creditori del Fabbroni in seguito a decreto dai signori della Mercanzia; ma per ragione di un fidecommisso di Andrea Granacci i beni di lui andavano nel 1698 in proprietà delle Monache di S. Lucia in Via S. Gallo, le quali li tennero fino alla soppressione francese.

Il Balestriere. - *Villa Bini.* — Nel XIV secolo la potente famiglia Tanagli che in Firenze ebbe palagi in Borgo degli Albizzi, possedeva già vari beni nel popolo della Pieve di Villamagna e fra gli altri la casa da signore chiamata, per ragioni che non è facile giustificare, il Balestriere. Essa le appartenne fino all'anno 1555 in cui l'alienava col podere annesso, per 526 fiorini d'oro a Tolomeo di Pagolo Tolomei, il quale la rivendeva il 7

Ottobre del 1539 ad Agostino di Piero Del Nero, il ricco cittadino che edificò in Piazza de' Mozzi il palazzo oggi de' Marchesi Torrigiani. Il figlio di lui Francesco, nel 1599, assegnava questo possesso per un valore di fiorini 4000 come dote alla figlia Lavinia moglie di Baldassarre di Lesnus Astudillo gentiluomo spagnuolo della corte Medicea. Da quell'epoca, all'antico nomignolo della villa fu sostituito quello *dell'Astudillo* col quale è tuttora designata. Per ragioni di fidecommisso la villa passò nelle famiglie Quaratesi e Cattani, già Cavalcanti e per sentenza del magistrato supremo del 3 Aprile 1764 venne assegnata ad Ottavio del Senatore Carlo Quaratesi dal quale passava nel 1771 nei fratelli Senatori Giovan Battista e Alessandro del Senatore Filippo Guadagni.

Castel Belforte. - *Villa Altoviti.* — Nei più antichi ricordi, questa villa si trova sempre denominata il Castello e difatti, nonostante le trasformazioni subite, conserva tuttora i caratteri di un fortilizio, colle mura merlate ed un alta torre di difesa. La vecchia fabbrica è posta in una valle al disotto della strada di Villamagna, ma in antico la via passava più in basso ed il Castello poteva appunto servire di guardia e di difesa di quel passo importante. A chi appartenesse in origine non è facile determinare, perchè mancano in proposito speciali ricordi. Nel 1427 era di una Mona Niccolosa moglie di Filippo di Michele (Arrighi forse) e poco dopo, nel 1457, era passato in proprietà di Daniello Canigiani. Ed i Canigiani ebbero per lungo tempo cotesta casa da signore; nel 1563, per sentenza del Podestà fu concessa a Cammilla di Gismondo Ridolfi donna di Giovan Battista Canigiani; ma alla di lui morte avvenuta nel 1600 tornò ai nipoti Bartolommeo e Matteo di Cosimo. Rimasta in possesso della Marchesa Maria Canigiani, essa lasciava per testamento la villa, che allora si diceva Castel Belforte, al Balì Zanobi di Piero Girolami il quale n'entrava in possesso nel 1709 il dì 22 d'Aprile. Il Girolami restaurò la villa e l'antica chiesetta che vi era annessa dedicò a S. Zanobi. Oggi la cappella è ridotta ad uso di tinaja. Modernamente la villa è appartenuta ad una famiglia Corsini.

Il Poggio. - *Villa Gerini-Zappi.* — Sopra un fertile poggetto situato a tramontana del villaggio di Villamagna, sorge maestosa questa villa che fu certo un de' più belli e grandiosi fra i palazzi di campagna che in considerevole numero furono edificati in questa ridente contrada. In origine dev'essere appartenuta ai Cavalcanti; ma nel 1427 figurava fra i molti possessi di Jacopo di Lutozzo Nasi. Ortensia di Lorenzo Nasi la portò nel 1640 in casa Capponi e dai Capponi passò nel 1674 nel Conte Giovan Francesco Del Benino. Ai Del Benino, che accrebbero con nuovi acquisti di ville e di poderi vicini il loro possesso di Villamagna, restò la villa fino all'anno 1860 in cui il Conte Ferdinando Malevolti Del Benino, ultimo della sua casa, la lasciò in eredità al Marchese Carlo Gerini. La Marchesa Maddalena Gerini portò dipoi in dote questa tenuta al marito Marchese Antonio Zappi.

La villa del Poggio a Villamagna conserva tutti i caratteri delle sontuose ville che le cospicue famiglie fiorentine adornarono e corredarono di ogni sorta di comodi annessi. Sulla bella facciata del XVI secolo esiste tuttora lo stemma degli antichi possessori, i Nasi, e fuori dell'ampio e vago giardino vedesi un ampio vivajo che raccoglie in gran copia le acque sorgive.

I Del Benino con numerosi acquisti costituirono attorno alla superba villa un'ampia tenuta della quale fanno parte, case oggi ad uso colonico, che furono un giorno ville importanti per la loro antichità e per gli storici ricordi delle famiglie illustri che le possedettero.

Capaccio. - *Casa Zappi.* — Ai primi del XV secolo era casa da signore de' Salviati e nel 1469 per dote di Andreuola di Filippo Salviati passò in Benvenuto di Ser Marco Benvenuti da Rondine. A questa famiglia appartenne fino al XVIII secolo; poi acquistata dai Del Benino venne ridotta a casa colonica.

Ruggeri o Casa Ruggeri. - *Casa Zappi.* — Il fabbricato di aspetto antichissimo e grandioso, serba tuttora i caratteri di un'antica casa da signore. Fu come la precedente de' Salviati prima, poi dei Benvenuti, fino a che

alla fine del XVII secolo l'acquistavano i Franceschi che la rivendevano nel 1771 ai Del Benino.

Nutrici. - *Casa Zappi.* — Nel 1427 era casa da signore di Giovenco di Niccolò Da Filicaja e poco dopo andò in possesso dei Benvenuti da Rondine padroni di molti altri beni nel popolo di Villamagna. Pervenuta nei Del Benino, venne poi ridotta a casa da lavoratori.

Villamagna. — Sotto questo nome si comprende, non solo l'umile villaggio di poche case posto sul piccolo altipiano prossimo alla Pieve di S. Donnino; ma tutto il territorio montuoso, fertile ed infinitamente pittoresco che dal poggio dell'Incontro e da Poggio a Luco discende verso Montauto e la riva dell'Arno.

Varj documenti del XI e XII secolo ricordano una famiglia di signori d'origine longobarda che ebbe quì autorità e possessi in mezzo ai quali doveva sorgere un grandioso edifizio a guisa di castello che fu forse quello di Poggio a Luco; ma i ricordi di que' tempi lontani sono così incerti e così scarsi, da non dar valore sicuro alle supposizioni che possono farsi.

Certo in questi luoghi dove l'asprezza dei monti, la mancanza di comode strade, i boschi folti che tutte ricoprivano le ripide pendici rendevano forti e sicure le campestri dimore, molte potenti famiglie fiorentine ebbero resedi comodi e ben muniti, trasformati col volger degli anni in quiete e deliziose villeggiature.

In antico fra i possessori di beni a Villamagna dovevano essere in prevalenza quelli di parte Ghibellina, perchè nell'estimo de' danni arrecati alle proprietà de' Guelfi dopo Montaperti questa località non è affatto ricordata.

Più tardi, fra le molte famiglie padrone di case da signore a Villamagna figuravano i Compiobbesi, i Gianfigliazzi, i Bartoli, i Covoni, i Cavalcanti, i Salviati, i Nasi, i Canigiani, i Tanagli, i Lapaccini ecc. come vedremo nei cenni relativi ai diversi fabbricati.

Pieve di S. Donnino a Villamagna. — Fra le pievi dei dintorni di Firenze è certo una delle più antiche, perchè esisteva, a quanto ne dicono i vecchi ricordi, fino dall' VIII

secolo. La sua costruzione però, comune a quella di molte altre pievi del territorio fiorentino, non parrebbe anteriore al XI secolo, sicchè anche se esisteva in epoca anteriore, essa dev'essere stata successivamente rifatta. È a tre navate, con solide mura rivestite di conci e filaretto di pietra, le tre absidi, le finestrelle a guisa di feritoje. Attorno alla gronda del tetto ricorre una caratteristica cornice a punte di mattoni. L'interno è rimodernato, ma sotto la calce e il bianco apparisce evidente la struttura originaria semplice e solenne.

Il campanile a torre con varj ordini di finestre serba i caratteri dello stile lombardo.

Ma ciò che dà un particolare interesse a questa pieve è la ricchezza delle opere d'arte che tuttora vi si conservano e che pure non son tutte quelle ricordate in diversi antichi documenti.

Opera di molto interesse per l'arte è una grande ancona che adornava in origine l'altar maggiore; è divisa in tre scomparti cuspidati, ha nel mezzo la Vergine col bambino circondata da un coro di angeli, nei laterali sono dieci figure di Santi e nel gradino la Pietà e sei piccole figure di Santi; è opera della maniera di *Agnolo Gaddi*. Sull'altare a destra di quello maggiore la tavola della maniera di *Domenico Ghirlandajo* rappresenta la Vergine in trono col bambino Gesù ed i Santi Giovanni Battista, Niccolò di Bari, Michele Arcangelo e Donnino; al secondo altare a destra entrando la tavola che si può ritenere di *Francesco Granacci* raffigura la Vergine in piedi col fanciullo sul braccio ed ai lati le figure genuflesse di S. Donnino e di S. Gherardo. Al primo altare a sinistra entrando era in origine la già rammentata tavola ghirlandaiesca e vi rimangono le decorazioni dipinte a fresco nello stesso tempo e da un artista della stessa scuola. Nella lunetta è raffigurato il Presepio, nel sott'arco è l'Eterno Padre in mezzo agli Evangelisti e negli sguanci sono due santi martiri. Appesi alle pareti, oltre alla grande ancòna, sono altri dipinti: un laterale di trittico del XIV secolo colle figure di S. Giovan Battista e S. Antonio Abate ed in alto S. Francesco che riceve le stimate; due tavolette della

seconda metà dello stesso secolo colla Vergine e l'Angiolo Annunziante. Si conservano nella chiesa anche alcuni oggetti e frammenti di legname finamente intarsiati.

In questa chiesa ebbero altari e sepolture alcune delle illustri famiglie che possedevano beni quì attorno e diversi pievani appartennero a queste e ad altre celebri famiglie di Firenze. Sulla porta dell'ampia canonica, in gran parte stata venduta a privati, vedesi lo stemma della famiglia Nasi appostovi forse da qualche pievano che la restaurò. Di patronati antichi della chiesa non è ricordo; l'elezione dei pievani veniva fatta dal popolo e cessato quest'uso la pieve divenne di data Regia. Fu pievano di Villamagna Ferdinando Paoletti scrittore valente di cose economiche e di agronomia, morto nel 1801 (1).

Oratorio di S. Gherardo a Villamagna. — Sopra un piccolo ripiano a breve distanza della Pieve di S. Donnino sorge quest'oratorio che è un elegante e caratteristico edifizio del XIV secolo, colle mura di pietra e con un grazioso fregio d'archetti che ricorre tutt'all'intorno lungo la linea dei tetti.

Un Gherardo maestro di pietre che si commesse all'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, si ritirò a far vita d'eremita su questi poggi, dove eresse col patrocinio del Commendatore di S. Jacopo in Campo Corbolini di Firenze un oratorio con annesso un ospizio per i pellegrini. Questo Gherardo, morto nel 1242, venne seppellito nell'oratorio da lui edificato, con gran solennità ed il suo corpo fu racchiuso in un sarcofago di pietra sostenuto da eleganti colonnette. Più tardi venne beatificato e l'oratorio che era dedicato dapprima a S. Giovanni Gerosolimitano venne intitolato al Beato o più comunemente a S. Gherardo. Restò costantemente dipendente dalla Commenda di Jacopo in Campo Corbolini alla quale doveva corrispondere annualmente un offerta di due libbre di cera.

---

(1) A cura di un comitato costituito per iniziativa del sig. Alberto Au Capitaine, il 7 Giugno 1892 venne solennemente inaugurata una lapide che ricorda le virtù ed i meriti del Pievano Paoletti.

Nel 1313 Aldobrandino Cavalcanti promise al Commenditore di S. Jacopo di erigere a sue spese accanto all'oratorio una casa, dove potessero abitare un prete ed un chierico; ma di questa casa come dello spedaletto non rimangono oggi tracce e la chiesetta sorge completamente isolata.

Nell'interno di essa, oltre l'area del Beato Gherardo, ora in parte nascosta sotto il suolo, si veggono resti di affreschi del XIV e XV secolo e sull'altare è una piccola tavola della scuola d'*Andrea Del Sarto,* rappresentante la Vergine in trono col bambino Gesù ed ai lati genuflessi ed in atto di orazione, S Donnino ed il B. Gherardo. Interessante e pregevole assai è un tabernacolo o edicola di pietra assai ricca di ornati di carattere del XIV secolo. Nel timpano della cuspide è scolpita di bassorilievo la figura del B. Gherardo e nel basamento sono gli stemmi delle famiglie Bardi e Magli. Forse in origine doveva contenere o una statua, o dei dipinti o fors'anche delle reliquie del B. Gherardo.

Il grazioso edifizio, che fino alla soppressione della Commenda di Campo Corbolini restò sotto la dipendenza dell'Ordine di Malta, fu dai Granduchi affidato più tardi alla custodia dei Pievani di Villamagna dandone l'uso ad una compagnia che s'intitola di S. Gherardo.

Villamagna o S. Gherardo. - *Casa Zappi.* — Fu in origine casa da signore ed appartenne prima ai Bardi, poi ai Baroni Del Nero; più tardi i Del Benino la ridussero a casa da lavoratori.

Lasciando ora per un momento la via che si dirige a Castiglionchio, ritorneremo alla pieve di S. Donnino per una breve scorsa nel vicino popolo di S. Romolo a Villamagna.

Chiesa di S. Romolo a Villamagna. — Su di una collinetta che fa parte del poggio di Montaguto sorge questa chiesa antichissima d'origine; ma talmente alterata dai restauri che vi furono fatti nel corso de' secoli, che nulla conserva dell'originaria struttura. Situata in mezzo ai vasti possedimenti della potente famiglia Compiobbesi padrona un giorno dei castelli di Montaguto e Remoluzzo fu fin da

tempo remoto di patronato di cotesta casata della quale si vede tuttora lo stemma vicino alla porta. A questa chiesa venne unita in antico quella di S Jacopo nel castello di Montaguto. Degno d'interesse non esiste in questa chiesa che un piccolo dipinto in tavola a fondo d'oro rappresentante la Madonna col bambino, opera di maniera bizantina del XII o XIII secolo, posta all'altare a sinistra entrando.

Castello di Montauto di Villamagna. - *Villa Blasi-Foglietti.* — Montauto o Monte Acuto ed in antico Montaguto, chiamasi un monte di forma conica che costituisce l'estremità settentrionale de' poggi di Villamagna e che s'inalza ripido e scosceso dalla riva dell'Arno, il quale gli gira d'attorno formando un ampio semicerchio.

Su quella vetta isolata che un giorno le balze dirupate, la fitta boscaglia e la mancanza di strade rendevano quasi inaccessibile, sorse fin da' tempi remoti una gagliarda rocca che insieme ad altri minori fortilizi affermava la potenza e difendeva i possessi di una delle più antiche e cospicue famiglie fiorentine, i Compiobbesi. Pochi altri castelli ebbero una giacitura così felice per le condizioni ed i bisogni de' tempi del fortilizio de' Compiobbesi d'onde le milizie della Repubblica potevano vigilare e custodire facilmente lo stretto passo della valle e le strade che lungo le due opposte rive del fiume si dirigevano a Firenze. Seguace quasi costante di parte Ghibellina, la famiglia Compiobbesi dovette soggiacere alle vicende sfortunate di quella fazione e cogli esilii e le confische vide tramontare la sua antica potenza, la sua ricchezza. Nel XIV secolo Montauto doveva esser caduto sotto la confisca, perchè il ramo de' Compiobbesi che essendo di parte Guelfa era potuto rimanere a Firenze, non lo possedeva più e ridotto in fortuna più modesta andava man mano alienando i beni che aveva tuttora a piè del poggio e nelle vicinanze.

Ai primi del XV secolo il castello smantellato e ridotto a villa apparteneva ai Salviati che qui attorno avevano costituito con molti acquisti un ampio possedimento. Furono appunto i Salviati che rialzarono le fabbriche cadenti, restaurarono la vecchia chiesa del castello e ridussero ampliandolo, il vecchio cassero a comoda dimora.

Cambio di Niccolò Salviati possedeva Montauto nel 1427 e nel 1571 a dì 3 Luglio un altro Cambio, di Tommaso lo lasciava in eredità alle figlie maritate a Pier Filippo Acciajoli ed a Messer Filippo de' Nerli. Nelle divise toccò a Gostanza moglie dell'Acciajoli ed in casa Acciajoli restò il possedimento fino a che, il 1° Agosto 1620 l'ereditava Maria di Donato Acciajoli moglie di Tommaso Guadagni. Nel 1726 Pier Maria Spagni lo ricevette in pagamento di crediti dal Marchese Ottavio di Pier Antonio Guadagni ed i successori di lui ne restarono padroni fino al secolo decorso nel quale l'acquistavano i Marchesi Tolomei Baldovinetti. Da questi passava recentemente in eredità nei Conti Blasi Foglietti i quali ricostruivano quasi del tutto la villa che fino a pochi anni addietro conservava ancora una vecchia torre e tracce della sua remota costruzione. Attorno alla villa sussistono ancora alcuni tratti delle robuste mura del forte castello de' Compiobbesi.

Oratorio di S. Jacopo a Montauto. — A piè del cassero del castello, chiusa fra la cinta esterna delle mura castellane, era la chiesa di S. Jacopo. Fu in origine la chiesa interna del castello e per il corso di varj secoli fu anche parrocchia di patronato dei Compiobbesi.

Ridotta in condizioni rovinose, fu annessa alla chiesa di S. Romolo a Villamagna fin dal XIV secolo e nel secolo successivo i Salviati la riedificarono, vi apposero i loro stemmi che tuttora vi rimangono e la decorarono di affreschi. All'altare esiste un pregevole dipinto della maniera di *Lorenzo di Credi* rappresentante la Vergine e S. Giuseppe che adornano il bambino Gesù; in basso vi sono gli stemmi Salviati e Corsini. L'oratorio conserva tuttora il severo carattere delle chiesette medievali ed ha sopra la facciata un caratteristico campanile.

La Casellina o il Poggiolo. - *Villa Corticelli.* — La villa non è di origine antichissima, perchè in antico esisteva in questo luogo soltanto una casa da lavoratore appartenente ad una famiglia di contadini. Giovanni di Francesco Gucci del Gonfalone Ferza la comprava nel 1574 da un Gherardo di Giovanni da Villamagna; ma due anni dopo venne a morte ed il possesso fu acquistato

nel 1577 da Filippo di Lione de' Nerli. I Nerli edificarono in quel luogo una piccola casa, che forse dette origine al nomignolo di *Casellina* e più tardi la ridussero a villa che nell'Agosto del 1749 passò da loro in Luigi Antinori. La villa è stata completamente rifatta di carattere moderno dai proprietarj attuali.

Tornando a S. Gherardo, prenderemo la ripida strada che attraverso a terreni boschivi ascende fino a

L'Incontro. - *Convento dei Francescani.* — Sulla vetta dell'Incontro, il più alto dei poggi situati ad oriente di Firenze, perchè si eleva a 558 metri sul livello del mare, sorge ora un ampio convento dei Frati Minori. La situazione non potrebb'esser più splendida, nè la visuale che si gode di lassù più meravigliosa, giacchè essa abbraccia uno spazio ampissimo del Valdarno e dei monti della parte centrale della Toscana. Secondo la tradizione, su quest'altura, allora coperta da una fitta selva, il Beato Gherardo da Villamagna edificò un piccolo romitorio dove in mezzo alla quiete del luogo deserto passava lunghi mesi in orazioni ed in digiuni.

Dopo la morte di lui, avvenuta nel 1242, il romitorio rimase abbandonato e soltanto nel 1715 il B. Leonardo da Porto Maurizio, sollecitato ed aiutato con elemosine dalle popolazioni vicine, rassettò l'umile chiesetta e vi edificò accosto un piccolo ospizio per i suoi frati che vi si stabilirono due anni dopo. Il piccolo convento capace di pochi religiosi, divenne più tardi mèta di pellegrinaggi e di gite rese più interessanti e più piacevoli dalla singolare bellezza del poggio dal quale il piano ed i colli di Firenze si mostrano in tutta la loro meravigliosa e solenne imponenza. Or sono pochi anni il convento è stato considerevolmente ampliato, attorno si sono eseguiti importanti lavori per migliorare le condizioni del luogo e si sono anche corrette le vie per facilitare l'ascensione dell'alto e pittoresco monte.

Ridiscendiamo ora fino all'oratorio di S. Gherardo e continuiamo la via che guida a Castiglionchio.

Poggio a Luco. - *Villa Ciaccio.* — Quasi tutte le sommità dei poggi e dei colli che dominano da questo lato la valle dell' Arno, fra Candeli e Volognano, erano coronate in antico da castelli, da case turrite e da torri che costituivano come una linea di fortificazioni che dominavano le strade e sbarravano quasi il passo della valle in guisa da difendere la città da un eventuale assalto di milizie nemiche. Pur restando di proprietà di privati, questi castelli e questi fortilizi potevano in caso di guerra esser convenientemente afforzati e presidiati dalle milizie al soldo della repubblica e dalle compagnie delle leghe del contado.

Fra questi vecchi castelli era pure quello di Poggio a Luco, il quale, per quanto ridotto da molti anni a villa, serba nella sua parte esterna alcune delle antiche opere di difesa fra le quali la porta, superiormente munita di ballatojo sporgente con beccatelli e piombatoi.

Appartenne questo castelletto ai Bartoli del gonfalone Ruote, chiamati anche Bartoli Filippi, antichissima e potente famiglia consorte degl'Infangati e degli Alberighi. Nel 1427 era di Giachetto di Zanobi Bartoli il quale dichiarava di possedere « *una fortezza* » nel popolo di S. Donnino a Villamagna. Per il corso non interrotto di oltre quattro secoli Poggio a Luco figura sempre in proprietà dei Bartoli e solo nel 1721 per un breve periodo di anni, passa a Cassandra Lupicini per ritornare in Neri Bartoli che nel 1739 lo cede in permuta di altri beni a Giovan Battista di Paolo Cianfi suo parente.

Il Cianfi morendo nel 1752, lo lascia in eredità a Giovanna Vittoria di Pietro Bartoli la quale lo porta in dote nel 1764 al marito Lorenzo di Pier Francesco Passerini. Ma i Passerini non lo tengono che poco tempo e lo rivendono nel 1770 ai Rosati dai quali passa nel 1774 in una famiglia Bellucci che ne era padrona anche alla metà del decorso secolo.

Poggio a Luco, che sorge su di un poggio a 412 metri d'altezza sul livello del mare, è un edifizio interessante per i resti d'architettura medioevale che vi sussistono ancora, nonostante le numerose trasformazioni subite.

Fagiolari. - *Villa Ciaccio.* — Fu casa da signore di un ramo dei Bartoli che si chiamò Fagiolari; poi, nel XV passò ai Nasi i quali ne rimasero padroni fino al XVII secolo. Più tardi pervenne nei Cianfi di Pomarance i quali ebbero pure il possesso dell'antico castello di Poggio a Luco.

Sarchiano. - *Villa Au Capitaine.* — Posta a breve distanza della pieve di Miransù, in mezzo a lussureggianti vigneti, questa villa, per quanto di moderna apparenza, è di antica origine. Nel 1427 era una casa di Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, l'erede del quale la vendè nel 1470 a Luigi di Giovanni Da Castiglionchio; da Bernardo di Luigi Da Castiglionchio fu ceduta ai Bagnesi ed i Sindaci sugli affari commerciali di questa famiglia la vendevano nel 1476 a Sinibaldo ed altri fratelli figli di Francesco Sinibaldi. La villa, che fu edificata da questa famiglia poco dopo l'acquisto dei terreni e della casa, fu de' Sinibaldi fino all'anno 1571 nel quale per dote di Maddalena passò in Pagolo Salvetti. Da questi Salvetti andò nel 1643 in Girolamo Pasquali i successori del quale ne rimasero padroni fino al decorso secolo.

Chiesa di S. Lorenzo a Miransù. — Questa pieve di antichissima fondazione, che sorge sul declivio dei poggi di Luco e dell'Incontro, si chiamò in origine pieve di Castiglionchio, perchè situata vicino al castello e fra i beni della potente famiglia dei signori di Quona e Castiglionchio. Essa è ricordata in diversi documenti del XI e XII secolo. L'edifizio conserva tuttora, specialmente all'esterno, il suo vetusto aspetto, colle mura di conci e filaretto di pietra; l'interno invece, a tre navate divise da pilastri, è stato in parte modificato. Del campanile è originaria la parte inferiore che fu forse una delle torri di un vicino castelletto.

Sulla facciata vedesi tuttora lo stemma dei Da Castiglionchio i quali ebbero costantemente il patronato della pieve, sebbene nel 1342 fosse loro inutilmente conteso dai Bardi padroni di altri beni vicini. Da loro passò dipoi nei Ricasoli.

Esistono ancora nella chiesa alcune pregevoli opere d'arte: una tavola a fondo d'oro rappresentante Gesù Crocifisso ed ai piedi la Vergine, S. Giovanni Ev., S. Gre-

gorio papa, S. Giovan Battista, S. Niccolò, S. Marta, S. Maria Maddalena e S. Girolamo: nel gradino sono cinque tondi con mezze figure di santi; è opera di scuola fiorentina del periodo di transazione fra la scuola giottesca e le opere del rinascimento, tre tavolette che formavano parte di un'ancòna colla Madonna il bambino Gesù e i santi Lorenzo e Niccolò di Bari, lavoro della maniera di *Bicci di Lorenzo*; un ciborio di pietra del XVI secolo con eleganti ornamenti.

Castello di Miransù. — Dietro la chiesa è una vecchia torre scapezzata in mezzo a pochi ruderi di un castelletto che fu dei signori da Quona e da Castiglionchio i quali lo venderono ai Galli alla fine del XIII secolo. Ritornò più tardi in loro possesso e continuò costantemente a far parte dei beni della tenuta di Castiglionchio, oggi proprietà Lori.

Pari. - *Villa Giorgetti.* — In origine il possesso del podere fu dei Da Castiglionchio; più tardi passò in una famiglia Bonini del contado. Dell'esistenza della villa non si hanno ricordi che nel XVI secolo. Giulietta di Marco Bonini moglie di Giovan Battista Rossetti la lasciò nel 1600 ai figli e Ferdinando ed altri figli di Giuseppe Rossetti dimoranti a Napoli la venderono nel 1681 a Carlo d'Antonio Franceschi. Ultimamente era di proprietà Tempestini.

Castiglionchio o Castellonchio. - *Villa Lori.* — Uno de' più antichi e più celebri castelli dei dintorni di Firenze fu certamente quello di Castiglionchio che dette nome ad uno dei rami di quella potente consorteria dei signori di Quona. Quona, Volognano e Castiglionchio furono appunto i forti e temuti manieri dai quali le famiglie che ne fecero proprio il nome scesero a Firenze per gettarsi in mezzo al vortice di quelle fazioni che lungamente travagliarono la città e ne bagnarono le vie di sangue fraterno. A differenza della maggior parte dei loro consorti, i Da Quona padroni di Castiglionchio parteggiarono per la fazione Guelfa, sicchè dopo Montaperti l'ira de'Ghibellini vittoriosi aspramente si sfogò a loro danno. Nell'estimo de' danni de' Ghibellini si trova appunto che in quella furia partigiana vennero distrutti o smantellati

un palazzo, una torre e delle case nel castello di Castiglionchio appartenenti ai figli di Alberto Da Quona e due altri palazzi di Ubertino e Filippo di Tribaldo Da Quona. Questa notizia serve a dimostrare come Castiglionchio fosse allora ricco di fabbriche così importanti da meritare il nome di palazzi. Su quelle rovine i signori da Castiglionchio riedificarono parte delle loro dimore, sicchè poterono tornarvi di nuovo ad abitare; ma nuovi guasti ebbero a sopportare nel 1378, quando la rabbia popolare si volse contro Messer Lapo che s'era fatto capo del partito de' Grandi. Cittadino d'alto valore fu Messer Lapo, tanto che per la repubblica disimpegnò importanti ambascerie; ma poi, dopo la sconfitta de' grandi, fu bandito e si rifugiò a Roma dov'ebbe titolo di Senatore. Morendo nel 1381 lasciò molti scritti specialmente relativi alla storia della sua famiglia.

Nel 1427 Castiglionchio era del figlio di lui Corrado e nel 1480 di Alberto d'Averardo e di Benedetto di Matteo Da Castiglionchio. Alberto denunziava così il suo possedimento agli ufficiali della Decima: « una casa per abitare nel castello di Castiglionchio, una torre ivi con casolare e oratorio: non si abita a presente a ragione de' terremoti che l'anno tutta fessa ». Matteo denunziava la proprietà di « una casa da oste e casolare nel castello.... la quale abitiamo di continovo perchè non abbiamo altrove chasa ». I successori di loro che si chiamarono Zanchini Da Castiglionchio, estinguendosi, lasciarono eredi un ramo dei Ricasoli i quali pochi anni addietro vendevano Castiglionchio al sig. Alfredo Lori.

L'antico palagio è oggi ridotto a villa di carattere moderno: sussistono però dei tratti di mura, due porte e la torre nella quale Messer Lapo teneva l'archivio ed i suoi libri. Una cinta esterna assai più ampia, e della quale si veggono solo poche vestigie, circondava anche la chiesa ed un spazio di terreno all'intorno.

Chiesa di S. Maria a Castiglionchio o Castellonchio. – Piccola ed umile chiesetta, sorge accanto alle vecchie mura del castello, le quali un giorno la racchiudevano nella loro cinta esterna, scomparsa dipoi. D'origine remotissima

è stata ridotta con successivi restauri a carattere moderno assolutamente insignificante. D'opere di pregio artistico non ha che la tavola posta dietro l'altar maggiore la quale rappresenta la Vergine Assunta in cielo. Attorno a lei volano diversi angeli ed in basso stanno gli apostoli dietro a quali vedesi la figura d'un gentiluomo, forse Zanobi da Castiglionchio, colle insegne dell'ordine di S. Stefano: porta la data del 1585 e ricorda la maniera di *Santi di Tito.*

La chiesa di S. Maria a Castiglionchio è ricordata in un documento del 1066 dal quale apparisce che Ridolfo figlio di Azzo la vendè a sua madre Gisla la quale la donò al Monastero delle benedettine di S. Pier Maggiore di Firenze. Dal XIII secolo in poi il patronato della chiesa fu sempre dei Da Castiglionchio dai quali passò modernamente per eredità nei Ricasoli.

Mitigliano. - *Villa Schneiderff.* — Sui poggi che attorniano il vecchio castello di Castiglionchio ebbero i Bardi uno dei tanti loro palazzi di campagna chiamato Mitigliano. Apparteneva nel 1427 ad Andrea di Giovanni De Bardi; nel secolo stesso passò da lui in proprietà dei Borgianni, ricca famiglia di tintori che si chiamava in origine dei Grazzini o Di Mino e che trasse nel 1395 il nuovo cognome da un Giovanni di Mino tintore, detto Borgianni. A questa famiglia restò la villa fino al XVI secolo, nel quale essa si estinse. Dipoi fu dei Rinuccini.

Stradale II.

Da Candeli a Bagno a Ripoli.

Dalla strada di Villamagna si staccano, prima di arrivare al borghetto di Candeli diverse strade che volgendo verso mezzogiorno attraversano il piano in mezzo al quale scorre il torrente Rimaggio e si dirigono verso i colli di Vicchio e di Quarto, per andar poi a collegarsi colla strada Aretina presso il borgo di Bagno a Ripoli. Da queste

strade principali altre minori si diramano, formando una fitta rete che non ci consente di dare a questa escursione un andamento regolare. Dai nomignoli della villa e dai nomi dei loro possessori potrà ad ogni modo il lettore ritrovare facilmente i varj edifizi che noi andremo illustrando.

Prendendo la Via detta di *Padule* si trova poco dopo

La Torre a Ripoli o a Candeli. - *Villa Vittivi.* — Una famiglia Guidi, ascritta al gonfalone Ruote, possedeva fino da' primi del XV secolo questa casa da signore che Giovanni di Piero vendè nel 1451 a Ser Giovanni Pugi notaro. Nel 1517 Mona Caterina vedova di Francesco d'Antonio Pugi l'alienava a Lutozzo di Battista Nasi il quale con questo nuovo acquisto accresceva l'ampissimo possesso che la sua illustre famiglia aveva costituito fra il Pian di Ripoli ed i poggi di Villamagna. Ma la villa della Torre non restò a lungo fra i familiari possessi, perchè lo stesso Lutozzo la rivendè nel 1590 a Lorenzo di Cosimo De' Pazzi. La tennero invece lungamente i Pazzi i quali ne furono padroni fino al decorso secolo.

Gli Olmi. - *Casa Pestellini.* — Sul confine fra i due popoli di Candeli e di Quarto è un edifizio abbastanza grandioso, il quale, sebbene ridotto ad abitazioni di pigionali, conserva pur tuttavia l'aspetto ed i caratteri di una antica villa. Questa villa fu edificata intorno al 1470 sopra ad un podere che in origine fu dei Peruzzi e che passò dipoi in un Antonio di Matteo maestro di murare dal quale lo acquistava nel 1463 Messer Sallustio di Messer Guglielmo Buonguglielmi di Perugia. Questi si dichiarava esente dal Catasto « per un privilegio ottenuto dalla eccelsa signoria di Firenze » in considerazione di meriti e di servigi personali.

Ai Buonguglielmi la villa da essi fabbricata appartenne fino all'anno 1678, in cui passava per eredità in Margherita Veneri vedova di Guglielmo Buonguglielmi e poi nella figlia Francesca moglie del Conte Giulio Mozzi. Così anche questa villa entrò a far parte del vicino possesso nel popolo della Pieve a Ripoli, che i Mozzi avevano ereditato dagli Ardinghelli.

Padule. - *Villa Ginori Conti.* — Il nomignolo antichissimo di questa villa sta a ricordare le condizioni nelle quali in epoca remota si trovava questa parte della pianura di Ripoli in mezzo alla quale il torrente Rimaggio (Rio maggiore), non contenuto da argini e arrestato nel suo defluvio dalle piene dell'Arno dilagava di continuo riducendo a palude le praterie poste sulla sua sinistra riva. Più tardi, trasformate con opportuni lavori le condizioni del suolo, le acque stagnanti sparirono e le malsane praterie vennero ridotte a poderi fertili ed ubertosi. In mezzo a questi poderi, che possedeva insieme ad altri beni nel popolo di Quarto e sui colli vicini, edificò nel XV secolo una casa da signore la famiglia dei Rinuccini. Essa ebbe i suoi primi possessi nel popolo di S. Donato in Collina nel luogo che si disse la Torre a Cona ed è probabilmente da questo luogo che discese a Firenze dove acquistò rapidamente autorità e potenza grandissima. Dal XV secolo fino all'estinzione della famiglia, la villa di Padule fu sempre possesso dei Rinuccini i quali accrebbero di fabbricati e di comodità questo loro soggiorno così prossimo alla città. Giovan Romano di Cosimo Rinuccini, morendo nel 1826 lasciava erede dei suoi beni, fra i quali il possesso di Padule, il Marchese Giovanni di Francesco Ginori. Questo ramo dei Ginori, per ragioni di parentela e di eredità aggiunse al proprio il nome dei Conti ed il titolo di Principi di Trevignano

La villa di Padule è un bell'edifizio di carattere architettonico del XVI secolo ed è corredata d'uno stupendo giardino e ricca d'ogni moderna eleganza e comodità.

Nella graziosa cappella della villa esiste sull'altare un dipinto in tavola della scuola umbra rappresentante la Vergine col bambino Gesù ed ai lati, genuflessi S. Girolamo e S. Francesco d'Assisi. L'oratorio venne edificato nel 1699 da Stefano Rinuccini.

Dalla villa di Padule si distacca la strada che attraversando il Rimaggio conduce a Vicchio ed alle numerose ville che popolano il colle ed il piano di Rimaggio.

Un giorno le ville di Vicchio erano in numero assai maggiore di quel che non siano oggi, perchè non poche vennero ridotte a case coloniche.

Cominciando col parlare della chiesa ricorderemo dopo le ville e gli altri edifizi meritevoli di speciale ricordo.

Chiesa di S. Lorenzo a Vicchio di Rimaggio. – Alle pendici del poggio dell'Incontro, su di un fertile colle ai piedi del quale scorre tortuoso il Rimaggio, è situata questa chiesa sorta indubbiamente in vicinanza di un *vico* de'tempi romani. Antichissima d'origine, ma raffazzonata nei secoli passati, la chiesa conserva ancora alcune parti interessanti delle sue diverse ricostruzioni. Nel portico vi sono tracce della costruzione primitiva, mentre nell'interno sussistono alcune delle eleganti decorazioni di pietra del XIV e XV secolo.

Non ebbe patroni, perchè l'elezione dei rettori fu privilegio del popolo; ma le vecchie famiglie che attorno ad essa possedettero in gran numero belle e comode ville vi fondarono cappelle e altari e contribuirono ad ornarla di opere d'arte. I Biliotti detti d'Aldieri o d'Aldighieri ed i Bucelli specialmente furono fra i più liberali benefattori di questa chiesa.

Le pareti di essa erano un giorno tutte ornate di affreschi del XIV e XV secolo; ma ad essi più volte fu dato di bianco e solo nel 1894 alcuni dei più importanti furono rimessi in luce e riparati a cura del Ministero dell'Istruzione. A destra entrando in chiesa, si vede dipinta a fresco la natività di Gesù Cristo fatta eseguire nel 1480 dalla famiglia Bucelli (1). Altri affreschi con storie della Vergine e S. Lorenzo erano dipinte in varj punti della chiesa, ma di essi non restano che pochi frammenti deturpati barbaramente nell'occasione in cui si addossarono alle pareti grandiosi altari. Ma diverse opere d'arte degne

(1) Da un libro di memorie che si conserva nell'archivio della chiesa si rileva che sotto il dipinto era questa iscrizione: *Questa istoria a fatta fare Lionardo del Riccio di Niccolò Buceglie e Maria Niccolosa sua donna a riverenza di Gesù e di Nostra Donna A. D MCCCCLXXX.*

di ricordo possiede questa chiesa. Al primo altare a destra è una tavola cuspidata nella quale un artista del XIV secolo che ha caratteri congeneri a quelli di *Lorenzo di Niccolò* dipinse su fondo d'oro la Vergine in trono col bambino Gesù, framezzo a S. Antonio Abate, S. Niccolò di Bari, S. Martino Vescovo e S. Lucia; al secondo altare è un'antica tavola del XIII secolo rappresentante la Madonna seduta in trono col bambino Gesù in braccio; nel coro sono due tabernacoletti o ciborj di pietra, eleganti lavori di gentile fattura della seconda metà del XV secolo (1) e della stessa epoca e della stessa mano forse, sono le decorazioni di due porticine di pietra che come quelli portano scolpiti gli stemmi dei Biliotti d' Aldieri; sull'altar maggiore è un crocifisso di cartapesta di carattere del XV secolo che un libro di ricordi attribuisce a *Donatello*, ma, dati i restauri barbarici subiti dalla statua, è impossibile accertare l'attendibilità di tale attribuzione; in sagrestia finalmente è un bel lavabo di pietra del secolo XV con eleganti ornati, di figurette d'angioli e lo stemma dei Biliotti.

Anche nel piccolo portico esterno rimangono due affreschi del XIV secolo: sulla porta, una lunetta colla mezza figura di S. Lorenzo fra due angeli e di fianco un tondo colla figura inginocchiata ed orante di un giovinetto. Sotto questo portico si soleva radunare una di quelle associazioni popolari chiamate *Potenze festeggianti* assai note nella storia fiorentina. Si chiamava la signoria di S. Antonio Abate o del Trentesimo e teneva il suo stendardo nella chiesa (2).

---

(1) Ad uno di questi tabernacoli è questa iscrizione: *Per rimedio dell'anima de' figliuoli d' Aldieri di Francesco Biliotti e discendenti* 1480. L'iscrizione è però posteriore di quasi un secolo alla scultura.

(2) Questo si rileva da un interessante libro di memorie manoscritte che si conserva nell'archivio della chiesa; a tal proposito si aggiunge che la signoria " andò via pei mali trattamenti di un prete e si trasferì a Candeli. Nel 17 gennaio 1690 vi tornò e si riunì a pranzo sotto il loggiato della chiesa „. Essa venne soppressa nel 1785. In cotesto libro si dà notizia anche di alcune famiglie che da Vicchio vennero a Firenze e si ricordano le seguenti: Andreini, Baldesi, Biliotti, Landini, Marucelli, Paladini, Ricceri e Zobi.

Le Fonti. - *Villa Morrocchi.* — Delle sorgenti, che dal poggio dell'Incontro gettavano in questo luogo abbondanti fontane di limpida acqua, dettero il nome a questa località dove la famiglia de' Biliotti d'Aldieri originaria di Vicchio edificò fin da tempo remoto una villa che per l'ampiezza del fabbricato e per la ricchezza degli annessi è tuttora fra le più importanti di questi luoghi. I Biliotti, dal XIV secolo ebbero il possesso della villa fino al 12 agosto del 1541, giorno in cui Giovan Battista e Biliotto la vendevano a Girolamo e Giovanni di Giovanni Guardi del gonfalone Ruote. Maggiore importanza acquistò questa villa quando entrò in possesso della famiglia Altoviti, per compra fattane il 13 luglio 1629 dagli Ufiziali di Pupilli come beni dell'eredità di Giovan Battista Guardi, da Alfonso di Guglielmo Altoviti. Gli Altoviti ne fecero centro di un'ampia tenuta, sparsa nei piani e sui colli di Ripoli, l'ampliarono, l'arricchirono d'un vago giardino. Lungamente restò fra le più gradite villeggiature di quella doviziosa ed allora numerosissima famiglia, la quale ne fu in possesso fino ai tempi moderni, perchè solanto nel 1828 la vendeva al signor Vincenzo Morrocchi.

L'attuale proprietario Cav. Costantino ha restaurato ed abbellito notevolmente la villa coi suoi annessi.

Attorno ad essa, nel possesso Morrocchi esistono altri edifizi che per le loro memorie storiche e per l'antichità della loro origine meritano d'esser ricordati.

L'Attavante. - *Villa Morrocchi.* — Nel 1427 era casa da signori di quella famiglia da Castelfiorentino che dette all'arte il celebre miniatore Attavante e dalla quale vuolsi discendesse anche S. Verdiana. Fu di loro fino al giorno 11 dicembre 1518 nel quale Domenico di Lorenzo Attavanti la vendeva a Tommaso di Antonio dei Cattani Da Diacceto. Nel 1556 un altro Antonio Da Diacceto la vendeva a Francesco di Lorenzo Sostegni e poco dopo, nel 1574, i Sindaci preposti agli affari di lui la rivendevano a Piero di Antonio dei Berti speziali. Il fratello di lui Iacopo nel 1597 l'alienava a Carlo di Iacopo Da Radda che nel 1629 la vendeva alle Monache di S. Pier Maggiore.

L' Olmo. - *Casa Morrocchi.* — Oggi è una specie di casale, un pittoresco ed antico fabbricato che un tempo servì ad uso di villa. La possedeva a' primi del xv secolo la famiglia Del Vermiglio, consorte dei Sertini e come loro originaria da Castelfiorentino. Verso il 1480 il possesso passò nei Serguidi ed i figli di Ser Iacopo di Ser Guido la vendevano nel 1498 a Maddalena Lapaccini vedova di Antonio Giraldi. Essa lasciò la villa in eredità a Girolamo ed altri figli di Girolamo Parigi che poco dopo la vendevano a Mario di Andrea Granacci. Parte del possesso fu venduto nel 1566 dalla figlia di Andrea Granacci a Francesco di Gio. Battista Gabburri che più tardi entrava in possesso anche dall' altra parte toccata in certe divise a Francesco di Gio. Batta Giordani. Appartenne ai Gabburri fino a che, in tempi moderni, questa famiglia non venne ad estinguirsi e quando non serviva più ad uso di villa.

Il Carduccio o Rimaggio. - *Casa della Cappella di S. Andrea.* — È un casale composto di varj fabbricati, uno dei quali per l' ampiezza e per l' eleganza della costruzione dimostra di aver servito un giorno ad uso di villa. Ed infatti fino da' primi del xv secolo era qui una casa da signore della famiglia Carducci alla qnale appartenne fino all' anno 1519 in cui Niccolò Carducci la vendeva a Bastiano di Manetto Parigi. Da' Parigi la compravano nel 1596 Gherardo ed altri figli di Bartolommeo Andreini, d'una famiglia originaria di Vicchio, i quali la costituivano in dote della loro cappella posta nella chiesa di S. Lorenzo a Vicchio.

Rimaggio. - *Villa Fedeli.* — La famiglia Fazzi che aveva le case nella Via di S. Romeo, oggi de' Neri, possedeva fin dai primi del xv secolo questa casa da signore che Antonio d' Agnolo lasciava nel 1575 in eredità alla sorella Lessandra moglie di Piero Bartolommei.

Da quell' epoca fino a' primi del decorso secolo, la villa restò fra i possessi della famiglia Bartolommei.

Casoli. - *Villa Rigacci.* — Non è di antichissima costruzione, perchè alla fine del xvi secolo era casa da lavoratore che nel 1615 Giovanni di Francesco Masselli lasciò per testamento a Vincenzo di Battista Di Nello. Gli

Ufficiali del Monte, per rivalersi di crediti che avevano verso questo Di Nello vendevano il podere colla casa ad uso di villa a Ser Giovanni di Lorenzo Landini. Dal figlio di lui Carlo acquistò nel 1661 il possesso il Cav. Filippo Neri del senatore Guglielmo Altoviti unendolo agli altri beni che aveva qui attorno.

Il Biliotto. - *Villa Schneiderff.* — Per l'ampiezza del fabbricato, per la sua felice situazione di fronte alla pianura fiorentina, per la ricchezza e la comodità de' suoi annessi è questa la più importante fra le ville che popolano la fertile ed ubertosa collina di Vicchio. Di essa si ha ricordo in un documento dello Spedale di Bonifazio dal quale apparisce come il 29 gennaio del 1395 Piero del fu Dato vendesse a Iacopo del quondam Francesco di Riccio di Biliotto del popolo di S. Firenze un podere con case, terre e prati detto Pietra Maggio per 670 fiorini d'oro. Il luogo divenne più tardi la più importante fra le dimore campestri che la famiglia dei Biliotti d'Aldieri o d'Aldighieri ebbe nel popolo di Vicchio del quale era originaria. Da quell'epoca la casa da signore si chiamò *il Biliotto*, nomignolo che è giunto fino ai nostri tempi. Questi Biliotti, famiglia differente da quella dei Biliotti d'Oltrarno, conservò lungamente il possesso della casa da signore che si era edificata, perchè soltanto il 26 aprile del 1635 Pieragnolo d'Aldieri la vendeva a Bartolommeo Sermartelli. Scipione Sermartelli, con testamento del 25 maggio 1674 lasciava questo possesso al nipote Piero di Bastiano Palmerini ed alla di lui discendenza mascolina e femminina. Morto nel 1715 senza figli il Cav. Iacopo Palmerini, la villa passava in proprietà dei suoi più vicini parenti Alamanno e Messer Giuliano di Giovan Battista Arrighi.

Nel 1762 una sentenza del Magistrato supremo contro l'eredità dell'Abate Alamanno Arrighi assegnava il possesso alla famiglia Del Rosso e nel 1784 dal Balì Lorenzo Del Rosso passava nella moglie di lui, una Capponi, che lo lasciò ai nipoti. In casa Capponi la villa rimase fino al decorso secolo, poi divenne proprietà della signora Corsi-Casini vedova Schneiderff. Oggi appartiene al Cav. Rodolfo

Schneiderff enologo distintissimo e benemerito dell'agricoltura, il quale ha applicato nell'ampia fattoria annessa alla villa i metodi di cultura più razionali e perfezionati.

I Neroni già il Poderino o la Torre. - *Villa Sestini.* — La costruzione della villa nelle presenti proporzioni è del XVII secolo. In origine non era qui che una modesta casa con podere che alla fine del XV secolo apparteneva ai Pagnini e che passò nel 1493 nei Pini, nel 1591 negli Schermini, nel 1609 nei Capponi, nel 1614 negli Albizzini e poi nei Bambagini. Nel 1640 la villa perveniva in Matteo Neroni erede testamentario di Alfonso Bambagini e figlio di Niccolò Pollini ed egli edificò la villa che per un lungo periodo di anni appartenne ai Neroni suoi discendenti.

Rimaggio o il Marucello. - *Villa Procacci.* — È una bella villa circondata da un vago giardino e in situazione felicissima. Era in origine una delle case da signore possedute dalla famiglia dei Biliotti d'Aldieri dalla quale passò nel XV secolo nei Del Zaccheria. Il 2 febbraio del 1516 Matteo di Bartolommeo Del Zaccheria la lasciava per testamento a Matteo di Bartolommeo Marucelli, e da quest'epoca venne alla località il nomignolo di Marucello. Non la tennero lungamente i Marucelli, perchè nel 1582 la vendevano a Domenico e fratelli figli di Antonio Berti, ricca famiglia di speziali che in questi luoghi possedette diversi altri beni. Iacopo d'Antonio l'alienò nel 1597 ad Alamanno Del Nente e dal figlio di questi, Iacopo, ne faceva acquisto nel 1615 Giuliano di Santi Pieroni, il quale con testamento del 12 luglio 1628 la lasciava al nipote Santi di Filippo Della Vacchia. Numerosi passaggi di possesso si succedono in breve periodo di tempo. Il Rev. Vittorio Della Vacchia la vendè nel 1658 a Violante di Gio. Francesco Taglietti che la trasmise in eredità a Gio. Francesco di Iacopo Nardi di Vaglia il quale lasciò sua erede la Casa dei Poveri Vergognosi di S. Martino. Però a causa di un fidecommisso Taglietti-Pierozzi ne entrò in possesso Roberto di Cosimo Pitti, il quale morendo chiamava erede universale de'suoi beni Francescantonio del Cav. Gio. Battista Anforti. Gli Anforti tennero il possesso della villa fino ad epoca moderna.

Gello. - *Casa Procacci.* — Nel 1427 era casa da signore di Tommaso di Matteo, un discendente del quale Lodovico di Antonio (Mattei) la vendeva nel 1458 a Niccolò di Francesco Corsi. Il figlio di questi Agnolo, nel 1505 ne faceva donazione a Lorenzo di Mancino Sostegni marito della di lui figlia Ginevra. Francesco di Lorenzo Sostegni che stava al commercio, non vi ebbe prospere le sorti e gli ufficiali deputati sui di lui affari vendevano nel 1573 la villa ad Antonio di Piero Berti. Poco dopo, nel 1597, i procuratori del figlio di lui Iacopo, rivendevano la villa alle Monache della Regina Cœli o di Chiarito che la possedettero fino alla soppressione francese.

Il Lago o il Poderuccio già la Torraccia. - *Casa Procacci.* — Ai primi del XV secolo apparteneva ai Ciuffagni da' quali passò negli Alberti, che nel 1466 rivendevano la casa da signore con torre a Lazzero di Matteo Lachi. Saracina figlia di Francesco Lachi la portò in dote al marito Giovanni di Vincenzo Traversi e poco dopo nel 1580 la rivendè a Galeotto Banchi. Da quest'epoca i passaggi di possesso si succedono frequentissimi; nel 1594 va a Bastiano Del Guerra, nel 1597 ritorna nei Banchi, poi nei Capitani del Bigallo è Misericordia, nel 1500 negli Arrighi, nel 1617 nei Paladini, nel 1336 nei D'Adamo, nel 1651 nei Neroni-Stella, nel 1673 nei Bacchettini che nell'anno stesso la vendono ai Franceschi che ne rimasero dipoi lungamente padroni.

Rimaggio o ai Nardi. - *Villa Piatti.* — Questa villa era fin dai primi del XV secolo casa da signore della famiglia Carducci dalla quale, nel 1550 passò in seguito a sentenza in Galeotto Banchi, il figlio del quale Giovanni, la rivendeva nel 1585 a Domenico d'Antonio dei Berti speziali. Iacopo d'Antonio Berti l'alienò nel 1598 a Francesco Nardi da Vaglia, dal quale passò nel 1739 in eredità al Cav. Amerigo Francesco Altoviti padrone di altri beni nel popolo di Vicchio.

A confine con quello di Vicchio è il popolo di S. Maria a Quarto che si distende pei colli a tramontana della via Aretina e nel piano di Rimaggio.

Chiesa di S. Maria a Quarto. — Situata sull'alto della fertile collina che prende nome dal quarto miglio romano dal decumano di Firenze, questa chiesa è di remota antichità. Taluno la dice dell' VIII secolo; ma documenti che ad essa si riferiscano non si trovano che nei secoli posteriori al mille.

Della sua vecchia struttura, se ne togli le mura perimetrali, poco è sfuggito alle molte trasformazioni successive. La porta d'ingresso difesa da un portico del XVII secolo è di forma elegante del XIV secolo. Nell'interno, l'aspetto di modernità è anche maggiormente accentuato, ed all'infuori di una tavoletta del secolo XIV, rappresentante la Madonna col bambino Gesù, che si trova sull'altare a sinistra entrando in chiesa, nessuna delle opere d'arte che dovevano esservi un giorno è giunta fino a noi.

Per quanto avessero nel popolo di Quarto antichissimi possessi diverse cospicue famiglie, nessuna di esse godette il patronato della chiesa che fu sempre riservato al popolo. Le famiglie Del Bene e Rosati originarie del pian di Rimaggio fondarono i due altari laterali e quello maggiore.

Nell'annessa canonica si scoprirono nel riparare i danni arrecati a quella come alla chiesa dal terremoto del maggio 1895, alcuni eleganti affreschi decorativi del XVII secolo.

Casa Bruciata, già Rimaggio o Poderino. - *Villa Brogi.* — Il nomignolo di *Casa Bruciata*, proprio di quella villa abbastanza ampia situata in uno dei punti più pittoreschi della collina di Quarto, non è antico e deve avere avuto origine da un incendio che forse distrusse in gran parte il fabbricato. In antico aveva il nomignolo di Rimaggio o di Poderino e con questo la troviamo descritta nel 1427 come possesso di Iacopo di Goro Della Ressa o Dall'Ancisa. Nel 1470 era passata in proprietà di Guido di Francesco Guidi del gonfalone Bue e la figlia di lui nel 1498 la recava in dote a Ser Antonio di Agnolo Lapini. Felice figlia di Ser Antonio andò in moglie a Francesco di Andrea dipintore, cioè al valentissimo discepolo di Domenico Ghirlandaio, Francesco Granacci, e gli portò in dote parte della casa che allora doveva esser di modeste proporzioni. I Granacci ebbero più tardi l'intero possesso che

rivenderono nel 1583 a Galeotto Banchi. Nel 1585 passò ai Berti speziali e da loro nei Del Bene di Rimaggio e nel 1618 in Niccolò ed altri Santini. Caterina Santini la lasciò in dote alla Compagnia della SS. Concezione in S. Croce e da questa la comprava nel 1621 Giovan Battista di Gio. Polverosi. L'eredità di questo Polverosi passò alla curia Arcivescovile di Firenze la quale l'alienava nel 1745 al Canonico Odoardo Maria Gabburri. Maria Teresa Gabburri moglie del Marchese Sigismondo Della Stufa la portò in questa famiglia dalla quale pervenne nel 1858 nei Pesciolini Venerosi. Dipoi fu Morrocchi, Ginori e Brogi.

Gli Olmetti o Quarto. - *Villa Del Bello.* — Il nomignolo d'*Olmetti* non è di data remota: in antico la casa da signore esistente in questo luogo aveva comune con altre i nomi di *Quarto* e di *Rimaggio* e più tardi si chiamò anche a' *Rosai* perchè facente parte d'un gruppo di case appartenenti a questa famiglia. Nel 1427 era di un Papi di Goro Della Ressa il quale la dette in dote alla figlia Leonarda moglie di Ser Domenico Moscardi. Essa la vendè verso il 1498 a Tommaso di Cristofano purgatore e la nipote di questi, Maddalena di Francesco, portava la villa in dote al marito Giovanni di Goro Sergrifi. Questa famiglia ne rimase padrona fino a che Francesco di Giovanni l'alienava ad un Bartolommeo Bandini nel 1688; ma pochi anni dopo, nel 1692 il Sergrifi la ricomprava lasciandola nel 1701 al Conservatorio de' poveri di Gesù. Nel 1705 l'acquistava la famiglia Rosai originaria di questi luoghi e di quì derivò al luogo il nome di *Casale de' Rosai.* Fu dei Rosai fino al 1803, quindi passò nei Bellini e per eredità nei Del Bello.

Nella parte più elevata della collina di Quarto, lungo la via della Martellina si trovano:

Poggio alla Martellina. - *Villa Orlandini.* — In antico la località aveva il nome comune al vicino casale di Meoste; ma della villa non è fatto ricordo negli antichi catasti, sicchè può desumersi che essa fu fatta in epoca più moderna, ampliando una vecchia casa da lavoratore. Podere e casa erano nel xv secolo dei Del Zaccheria, dai quali passarono ai primi del secolo successivo nei Da

Empoli, poi negli Amidei, poi nei Biliotti d'Aldieri. Cammillo d'Aldieri Biliotti la vendè nel 1609 agli Andreini di Vicchio che destinarono parte del possesso come dote di una cappella nella chiesa di S. Lorenzo Ai primi del XVIII secolo gli Altoviti ebbero podere e casa che nel 1828 alienarono ai Gianni Mannucci già Leonetti.

Il Poggio. - *Casa Ginori-Conti.* — Semplice casa colonica posta lungo la vecchia via Aretina, oggi chiamata strada della Martellina, fu in origine casa da signore e del suo primitivo uso conserva tuttora le tracce. Fu il più antico fra i possessi che i Rinuccini ebbero nel popolo di Quarto, poichè apparteneva loro fino dalla prima metà del XIV secolo. Continuò lungamente a servire ad uso di villa che la felice giacitura rendeva bella e ridente; poi ne' tempi moderni fu destinata ad abitazione di lavoratori. Essa seguì le sorti della villa di Padule e dell' annessa tenuta passando dai Rinuccini nei Ginori che tuttora la posseggono.

Discendendo nel piano di Rimaggio, si trova il casale detto le *Cure di Rimaggio.*

Le Cure di Rimaggio. - *Villa Del Soldato.* — La località nella quale sorge questa villa prossima al torrentello chiamato Rimaggio, è da varj secoli uno dei principali centri che ha nei dintorni di Firenze l' industria della lavatura dei panni. Fin dal XV secolo si trova infatti che il luogo ha già il nome di Cure di Rimaggio ed in essa esistono già numerose case appartenenti a famiglie di *curandaj* e purgatori ed edifizj ad *uso di curandajo.* Alla fine del XV secolo questa casa era di un Domenico di Francesco cartolajo e due secoli dopo è già in possesso dei Del Bene famiglia originaria da questi luoghi dove esercitò dapprima il mestiere di curandajo. Nel 1853 passò per eredità nei Vestri che si dissero Vestri Del Bene e nel 1889 fu venduta ai Del Soldato.

Andando a ritrovare la via di Padule e di Quarto, prima di giungere al borgo del Bagno, s' incontra

Il Campo, oggi Taverna. - *Villa Cini.* — Questa villa che è situata lungo la Via del Padule, apparteneva ai

primi del XV secolo alla famiglia Gianni consorte dei Quaratesi. Da Alessandra vedova di Iacopo Gianni passò ai primi del XVI secolo in Lorenzo d'Americo Da Verrazzano discendente dall'illustre e sfortunato navigatore fiorentino che scoprì la Nuova Francia e per il corso di varj secoli restò fra i beni di questa famiglia. Non sembra però che essa la tenesse fra le sue villeggiature favorite, perchè quando nel 1807 il Cav. Andrea Da Verrazzano la vendeva al tenente colonnello Marchese Filippo D'Havet si trovava quasi in rovina. Il nuovo proprietario restaurò la villa, ma nel 1815 la rivendeva alla famiglia Caviglioli Riva. Fu più tardi, Carrara, Vignali, Boboli, Carabelli e Giovannoni.

A breve distanza da questa villa è il nuovo palazzo delle Scuole Comunali, prossimo al borgo del Bagno a Ripoli dove ci fermeremo per far ritorno a Candeli e proseguire le nostre escursioni, secondo l'ordine già stabilito.

Stradale III.

Da Candeli a Rosano.

Dal borgo di Candeli, a breve distanza dalla chiesa, si stacca dalla via di Villamagna la strada detta di Rosano che segue parallela il corso dell'Arno fino all'antico monastero di Rosano. La via che in qualche tratto era un giorno angusta e ripida, venne ampliata e corretta a spese del comune di Bagno a Ripoli.

Non pochi antichi edifizj, importanti per i loro ricordi storici, si trovano ai lati di questa via alla quale fanno poi capo diverse strade minori che conducono a località, pur esse meritevoli di ricordo.

La Fonte. - *Villa Fossi.* — Fra la Badia di Candeli e l'antica villa di Majano è questa villa che nel XIV secolo apparteneva insieme all'altra detta gli Ulivelli alla fami-

glia Portinari. Nel 1427 il possesso era diviso per metà fra Giovanni d'Adovardo e suo fratello Folco ed in proprietà della stessa famiglia lo troviamo anche a' primi del XVI secolo. Pietro Bonaventuri e Bianca Cappello dopo avere acquistato la non lontana villa della Tana, compravano per maggior comodità del loro possesso anche la villa della Fonte che nel 1580 troviamo registrata nei catasti come possesso della Gran Duchessa Bianca Cappello. Dopo la misteriosa morte di lei e del marito Francesco I de' Medici questi beni pervennero nello Spedale di S. Maria Nuova per donazione fattane dalla Bianca la quale nel libro delle Decime del 1588 trovasi qualificata, non più come Gran Duchessa; ma semplicemente come « Mona Bianca Bonaventuri nata Cappello ».

Oratorio di S. Niccolò di Bari. — Nella località chiamata *gli Agi,* a' piedi del colle di Majano, è quest'antichissimo oratorio fondato nel 1394 per testamento di Giovanni di Riccardo de' Cerchi il quale, fattosi di popolo, aveva cambiato l'avito cognome in quello di Riccardi. Nel far testamento egli ne affidò il patronato all'Arte de' Mercatanti. Sulla porta di questo oratorio che conserva in molta parte la sua antica struttura, è incisa questa iscrizione: *Questa chiesa a fatto fare le rede di Giovanni di Riccardo de' Cerchi per l'anima di detto Giovanni e di Riccardo suo padre e di tutti i suoi discendenti anno 1394 del mese d'agosto.* L'oratorio, che è di proprietà Fossi, conservava fino a pochi anni addietro una tavola di scuola fiorentina del XIV secolo colla Madonna e varj Santi; ma oggi non vi esiste più.

Majano. - *Villa Bassetti.* — Sopra una collinetta che quasi isolata si solleva fra la base del poggio dell'Incontro e la riva dell'Arno sorge un grandioso e solido fabbricato, il quale, nonostante le trasformazioni e le riduzioni subite, rivela l'antichità della sua costruzione. Lo circonda tutt'attorno un muraglione che sostiene una specie di prato sul quale corrisponde l'antico ed ampio portone d'accesso; ed altre parti costruttive più o meno alterate servono a dimostrare come l'ampio edifizio dovesse avere in origine forma d'un castello. E forte come un castello, quale l'esigevano le condizioni de' tempi doveva essere il palagio che

in situazione così importante possedeva fin da tempo remoto la celebre famiglia de' Cerchi.

Il tratto più stretto della valle dell'Arno che comincia appunto dal colle di Majano, era un giorno munito di numerosi palazzi turriti e cinti di mura, appartenenti alle famiglie più ricche e più cospicue di Firenze. Diversi ve n'ebbero i Cerchi fra qui e Rosano, prossimi e prospettanti quelli che in numero anche maggiore possedevano i Donati divenuti più tardi, per cagione delle fazioni, loro acerrimi nemici.

I Cerchi possedettero Majano con tutte le terre annesse fino agli ultimi anni del XIV secolo, nel qual tempo la proprietà appare spettante a quel ramo della famiglia che s'era fatto di popolo ed aveva assunto il cognome di Riccardi. È in cotest'epoca che troviamo ricordo di lasciti fatti da Giovanni del fu Riccardo Riccardi già Cerchi con suo testamento del dì 8 aprile 1394, lasciti che si riferiscono appunto ai beni di Majano. Egli lascia per la fondazione dell'oratorio di S. Niccolò di Bari affidandone il patronato all'Arte de' Mercatanti e di Calimala ed assegna pure parte di cotesti beni alla cappella di S. Niccolò nella Pieve di S. Piero a Ripoli [1]. Tutto il resto va allo Spedale di S. Maria Nuova che diviene così proprietario dell'antico possesso della celebre famiglia. Lo Spedale poi, nel corso de' secoli dette a livello villa e poderi a varie famiglie conservandone la proprietà.

Vallina. - *Casa Caldini.* — È un edifizio modernamente rifabbricato ed ampliato nel luogo dov'era un'antica casa da signore che ai primi del XV secolo spettava alla famiglia Vai. Nel XVI secolo passò nei Brunacci, nel secolo successivo nei Gherardini e poi in una cappella di S. Maria del Fiore dalla quale la presero a livello gli Spagni.

---

(1) Nel 1495 apparisce dal Catasto che Majano è impostato in conto della Cappella di S. Niccolò nella Pieve a Ripoli, ma in un'annotazione contemporanea è detto « ma va a S. Maria Nuova perchè ne ha sempre il titolo di detto luogo e lei fa uficiare per l'avanzo per l'amor di Dio ».

Alla casa era unito un mulino, oggi di proprietà *Sani* che fino ai tempi moderni subì i passaggi della vicina casa da signore.

Nel punto in cui l'Arno e la strada che ne segue il corso descrivono un ampio giro attorno all'erto poggio di Montauto si trovano le poche case dell'antico villaggio di *Compiobbi,* il nome del quale divenne in tempi moderni proprio del borgo ora ampio e popoloso che si trova sull'opposta riva del fiume (Vedi nel 1° Volume dei *Dintorni* - Compiobbi).

Fornaccio. - *Casa Di Colloredo.* — Oggi è semplice casa colonica; ma fu una delle molte case da signore dei Compiobbesi che ai primi del xv secolo era dei Salviati i quali acquistarono molti dei beni di quell'illustre famiglia. Nel 1532 era dei Tanagli e più tardi fu di Simone Simoni, il quale con testamento del 1588 la lasciava ai Frati di S. Croce appena fosse estinta la sua famiglia. Morta nel 1688 Teresa Simoni, i frati vi entrarono in possesso e l'ebbero fino al secolo decorso.

Docciolina o La Doccia. — È un piccolo gruppo di case posto lungo la Via di Rosano a breve distanza dalla chiesa di S. Michele a Compiobbi. Ebbero qui una casa da signore i Compiobbesi fino dal xv secolo; passò dipoi per ragioni di dotali nei Tedaldi ai primi del secolo successivo e più tardi il possesso andò diviso fra la Cappella della Madonna del Rosario in S. Michele in Compiobbi e le Monache di S. Elisabetta del Capitolo. Ora la proprietà è della chiesa di Compiobbi e dei signori Ugolini.

Li Stelli. - *Villa Ugolini.* — Faceva parte dei possessi antichissimi dei Compiobbesi e forse il nomignolo attuale è la corruzione d'*Ostelli* probabilmente derivato dall'esistenza in questo luogo d'un albergo o d'un ospizio. Fu dipoi de' Tedaldi e quindi della famiglia Nelli.

Chiesa di S. Michele a Compiobbi. — Sorge sulla riva dell'Arno in faccia al popoloso borgo del Ponte o delle Falle, oggi chiamato di Compiobbi. Antichissima d'origine, essa nulla serba del suo originario aspetto, essendo stata completamente trasformata col volger degli anni. È piccola, di forma rettangolare e sulla facciata che guarda il fiume serba tuttora lo stemma dei suoi antichi patroni, i Com-

piobbesi, celebre famiglia di parte ghibellina che trasse il proprio nome da questa località attorno alla quale per varj secoli fu signora di castelli, di ville, di ampie tenute.

Nessun oggetto d'arte esiste in questa chiesa, se si eccettua un deturpato ciborio di pietra scolpito nel XV secolo.

I Compiobbesi, in parte banditi da Firenze perchè ghibellini, in parte ridotti in bassa fortuna, perdettero in antico il patronato della chiesa che divenne di data Regia. Ad essa venne più tardi riunito anche il popolo di S. Maria a Remolazzo o a Castel di Remole, chiesa pur essa di patronato un giorno de' Compiobbesi.

Il nome di Compiobbi, proprio fin da tempo remoto di questa località, sembra derivare da *Compluviun* essendo questo un luogo dove dai poggi posti ai due lati del fiume confluiscono diversi importanti corsi d'acqua.

L'Alberigna o **il Piano.** - *Villa Bardi.* — Dai fitti albereti di pioppi che fiancheggiano la sponda dell'Arno ebbe nome questa villa che fu in origine casa d'uno dei tanti poderi posseduti in questi luoghi dalla famiglia Compiobbesi. A' primi del XV secolo la comprarono i Salviati che nel 1504 la rivenderono a Michele ed altri fratelli figli di Zanobi Ruberti. Nel 1585 Alessandro d'Agostino Gerbi comprò il podere diviso in varie partite da diversi di casa Ruberti ed in quel tempo deve essere stata fabbricata la villa della quale precedentemente non è fatta menzione. Da i Gerbi passò nel XVIII secolo ai Ciarpaglini. Anni addietro apparteneva al valentissimo medico Prof. Gaetano Leopardi.

Le Gualchiere e il Castello di Remole. — Oggi potrebbe dirsi un modesto villaggio, se si tien conto dello scarso numero delle abitazioni che lo costituiscono; ma pochi luoghi de' dintorni di Firenze riuniscono al pari di questo tanto interesse artistico e pittorico e riassumono così larga dovizia di storici ricordi. Nove secoli, che colle loro fortunose vicende sono trascorsi dacchè sulla riva pittoresca dell'Arno sorse il Castello di Remole, non sono valsi a trasformarne interamente nè la struttura originaria, nè l'aspetto caratteristico. Diminuite nella loro altezza primitiva e prive del coronamento merlato, sussistono ancora le mura castellane che furono un giorno difese da profondi fossati, e restano

ancora quasi intatte le due porte che munite di ponti levatoj davano accesso all'interno del castello. Dalla parte dell'Arno, che colle sue acque ne lambisce la base, s'inalza tuttora maestoso quello che un giorno fu il cassero; un solido edifizio dalle robuste mura di pietra chiuso fra due grandi torri che serbano in parte la vecchia merlatura. E nell'interno del vecchio fortilizio, sulla piazza che si distende dinanzi al cassero, stanno tuttora la piccola chiesetta e delle case alle quali i rabberciamenti e lo scialbo moderno han dato un carattere che forma uno strano contrasto coll'aspetto cupo e solenne del turrito palagio.

Fu questo il Castel di Remole del quale si hanno memorie fin dal x secolo; un potente fortilizio che col volger dei secoli si trasformò in un centro di pacifica e proficua attività commerciale. Quando precisamente sorgesse e chi lo edificasse non è facile accertare. Certo fu uno dei molti feudi che gl'Imperatori di Germania avevano in Toscana, perchè nel 1191 l'Imperatore Arrigo ne confermava il possesso alla Badessa del celebre monastero di S. Ellero in Valdarno superiore. Ma in seguito, ne' diritti di quel monastero si sostituirono alcune fra le più antiche famiglie di Firenze e fra le altre i Compiobbesi, i Donati, gli Albizi, i Rucellai, gli Alessandri che profittando dei vantaggi della località, utilizzarono il vecchio fortilizio per istituirvi gualchiere dell'arte della Lana e mulini.

Il castello di Remole colla sovrapposta rocca di Remoluzzo doveva costituire come il centro potente di un ordine di fortificazioni destinate a guardare questa parte della valle dell'Arno e a difender da questo lato la città da un possibile assalto de' nemici e quest'opere di difesa si completavano coi castelli di Volognano, di Poggio a Luco, di Montaguto, di Majano posti sulla sinistra dell'Arno e cogli altri di Montalbano, Montegirone, Torre a Decimo, Quona e Montefiesole situati sull'opposto lato. È vero che la maggior parte di questi vecchi castelli era di proprietà privata; ma di fronte agl'interessi della difesa del proprio territorio il governo della Repubblica non aveva troppi scrupoli e più e più volte si trovano nelle sue deliberazioni ricordi di disposizioni date per afforzare e presidiare

edifizi di privati cittadini e monasteri. Uno studio serio sopra alle fortificazioni di questo luogo porterebbe indubbiamente un contributo prezioso alla conoscenza di molte cose relative alla storia militare fiorentina del medioevo; ma a noi basta avere accennato così di volo un argomento che ci trascinerebbe fuori del nostro programma modesto. Così pure dobbiamo sorvolare anche sulle pratiche, le trattative ed i contratti mediante i quali nel XVI secolo la fiorente corporazione dell'Arte della Lana si sostituì all'industria privata acquistando ed esercitando per proprio conto le gualchiere ed i mulini di Remole [1] fino a che quella lavorazione, fonte di tante ricchezze per Firenze continuò ad essere attiva e fiorente.

Dopo una serie di vicende che sarebbe lungo e superfluo ricordare, le antiche Gualchiere si trovano per ora in possesso della Camera di Commercio e Arti di Firenze; ma una sola delle numerose pile di gualchiere serve tuttora alla lavatura e battitura de' panni, mentre tutte le altre sono convertite in mulini per la macinazione dei cereali.

Oggi nel castello di Remole che un giorno vide raccolte nelle sue mura armi e milizie adunate per la difesa di Firenze, che più tardi fu centro di movimento e d'animazione, quando i mercanti fiorentini vi recavano in gran copia le pezze di panno uscite dalle loro officine, regnano la quiete ed il silenzio, rotti di tanto in tanto dai colpi dei magli della quasi inoperosa gualchiera e dallo scrosciar delle acque della gora che mette in moto le ruote de' mulini. È un semplice ricordo d'una potenza e d'una ricchezza passata fra i documenti della nostra storia.

---

(1) Nel 1538 l'Arte della Lana acquistò da Cipriano di Carlo Rucellai e dai creditori di Bartolommeo Valori la metà dei nove ventesimi delle Gualchiere, nel 1541 comprò varie pile di gualchiere da Bartolommeo di Gentile Sassetti e da Lucrezia sua moglie, nel 1541 altra parte da Benedetto di Niccolò degli Albizi. Ma chi desiderasse conoscere maggiori e più estese notizie su queste Gualchiere, sulle loro vicende, sulle famiglie che l'esercitavano ecc. può consultare l'importantissima ed accurata relazione dell'Avv. Pier Luigi Barzellotti segretario della Camera di Commercio (*I Beni dell'Arte della Lana*. - Firenze, Stab. Civelli, 1880).

Castello di Remoluzzo. - *Casa e Torre Galletti.* — Un massiccio torrione, un'altra torre scapezzata e dei tratti di grosse mura cadenti che sorgono vicino alla chiesa di S. Maria sono i resti dell'antichissimo castello o rocca di Remoluzzo che costituiva tutt'un'insieme di fortificazioni col sottoposto castello di Remole poi ridotto a gualchiere d'arte della Lana. I ricordi di questa rocca sono remotissimi e cominciano da' tempi in cui gl'imperatori di Germania ne davano fin dal XII secolo il possesso alla Badessa di S. Ellero. Più tardi l'ebbero i Compiobbesi padroni anche del non lontano castello di Montauto ed in mano loro restò fino a che la famiglia, quasi disfatta dalle fazioni, dovette subirne la confisca. Dal secolo XIV il vecchio castello fu così abbandonato ed a poco alla volta si ridusse nello stato di pittoresca e grandiosa rovina nel quale lo vediamo oggi.

Chiesa di S. Maria a Remoluzzo. — Framezzo agli avanzi grandiosi del vecchio fortilizio che occupava la vetta del ripido poggetto sorge la chiesa che in antico si chiamava *S. Maria al Castel di Remole.* Piccola di proporzioni, conserva in gran parte la struttura originaria della chiesa medievale colle grosse mura di pietre conce, con la tettoia a cavalletti e le anguste finestrelle che scarsamente la illuminano. Fu la chiesa del castello, prima delle monache di S. Ellero, poi de' Compiobbesi e fino a' tempi moderni continuò ad esser parrocchiale d'un piccolo popolo riunito più tardi a quello di S. Michele a Compiobbi. La chiesa di Remoluzzo rimase semplice annesso o parrocchia succursale. Sulla facciata ha uno stemma antichissimo de' Compiobbesi e sull'altare un dipinto della scuola di *Andrea Del Sarto* raffigurante la Vergine col bambino Gesù e S. Giovannino.

Tradizionalmente il popolo attribuisce a questo dipinto per il quale nutre somma venerazione, una grande antichità; ma se un'antica immagine esisteva nella chiesa essa dev'essere stata sostituita ne' passati secoli con questa che non è anteriore al XVI secolo.

Il patronato della chiesa fu in origine delle Monache di S. Ellero alle quali si sostituirono nel XIV secolo i Com-

piobbesi ed in parte, per qualche tempo, i Donati. Oggi è di libera collezione.

Nella pianura che si distende attorno al vecchio castello di Remole e che era compresa nel popolo soppresso di S. Maria a Remoluzzo erano diverse case da signore la maggior parte facenti parte in antico dell'ampio possedimento dei Compiobbesi.

Le Case. - *Villa Binazzi.* — Appartenne per lungo tempo alla famiglia Bombelli che in questi luoghi ebbe numerosi possessi. Da essa l'acquistavano nel 1588 il dì 10 di febbrajo le Monache di Rosano, le quali, nel secolo successivo la davano a livello alla famiglia Dell'Antella. Ritornò poi alle Monache le quali ne rimasero in possesso fino alla soppressione Leopoldina.

La Querce al Piano. - *Villa Forteguerri.* — Fu casa da signore dei Compiobbesi e più tardi appartenne a Bartolommeo, volgarmente chiamato Baccio Bandinelli scultore, e successivamente agl'Incontri ed ai Bechi.

Villole. - *Villa Bechi.* — Era nel 1427 casa da signore di Giovanni d'Jacopo merciaio; nel 1498 apparteneva ad una famiglia Piccardi che l'ebbe fino alla fine del XVI secolo. Dipoi fu Carradori, Rocchi e dal 1764 appartiene alla famiglia Bechi.

Renajo. - *Villa Vigezzi.* — La graziosa villa situata lungo la Via di Rosano a breve distanza dalla riva dell'Arno è di moderna costruzione, ma annessa al podere di Renajo fu in antico una piccola casa da signore, prima dei Campiobbesi, poi ai primi del XV secolo, di una famiglia Nuti del gonfalone Lion Rosso. Nel 1498 apparteneva ad un Benedetto di Salvi Marocchi o Marrocchi scalpellatore. I Marocchi la vendevano verso il 1547 alle Monache di S. Martino a Majano che nel 1548 la rivendevano ad Alamanno d'Antonio Donati. Nel secolo successivo l'acquistarono i Baroni Del Nero che ridussero la piccola villa ad uso di casa colonica. Ai Del Nero restò il possesso di questo e di altri vicini poderi fino all'estinzione della famiglia.

Pian di Pugliano. - *Villa Fonseca.* — Fino a pochi anni addietro in mezzo ai campi ubertosi che si distendono

fra la via di Rosano e l'Arno apparivano colla loro massa bruna e severa le mura cadenti d'un vecchio fabbricato. Lo chiamavano il *Palazzaccio* e la gente de' luoghi vicini contemplava con un senso di paura i resti di quella squallida dimora a proposito della quale si ripetevano strane e superstiziose storielle. Ora però le mura pericolanti sono state risarcite, le ampie tettoje cadute, rinnovate e l'edifizio ha ripreso il carattere di un solido palazzo medievale. In origine fu infatti un palazzo di campagna, uno fra tanti altri che la potente famiglia de' Cerchi possedeva in questi luoghi dirimpetto a quelli de' Donati suoi rivali. Nel 1427 apparteneva ancora a' Cerchi e precisamente ad Antonio di Torrigiano; ma poco dopo, nel 1457, il palazzo di Pian di Pugliano era passato in proprietà degli Arnoldi, un'antichissima famiglia del popolo di S. Piero Scheraggio. Verso il 1534 dagli Arnoldi pervenne in una famiglia Billi e Agnoletta d'Antonio lo portò il 1552 in dote a Bartolommeo Bombelli. Da Antonio Bombelli lo comprò nel 1599 Antonio di Vincenzo Magalotti e Orazio di Filippo lo rivendè nel 1642 ai Castelli, uno dei quali, Ottavio lo lasciò in eredità alla madre Lisabetta Marucelli. I Marucelli possedettero questi beni fino alla loro estinzione.

Oratorio di S. Eugenio a Pugliano o Rosano. — È un piccolo fabbricato di carattere assai antico che sorge isolato in mezzo al Piano di Rosano. Ha le mura a filaretto di pietra e la tettoja a cavalletti. Fu in antico parrocchia dalla quale dipendevano il monastero e le vicine case e fu costantemente di patronato dell'Abbadessa di Rosano. La parrocchia venne soppressa nel 1472 e riunita a quella vicina di S. Michele a Samprugnano della quale l'oratorio restò un annesso.

Erano in quest'oratorio due pregevoli dipinti in tavola che per ragioni di sicurezza sono stati trasferiti nel 1906 nella chiesa della SS. Annunziata di Rosano.

Della remota antichità di questa chiesetta si ha ricordo in un documento del 1092 dal quale risulta come l'abate di S. Eugenio a Pilasiano nel territorio di Siena ne facesse donazione alle Monache di Rosano.

Borgo di Rosano. — E un pittoresco borghetto di poche case le quali per la maggior parte appartennero in antico al celebre e ricco monastero delle Benedettine di Rosano.

Chiesa e Monastero della SS. Annunziata a Rosano. — È un de' più antichi e celebri monasteri benedettini di Toscana e se si dovesse credere a quanto è affermato in una iscrizione scolpita sull'architrave della chiesa, la sua fondazione risalirebbe all'anno 780. Effettivamente però i ricordi più antichi che si hanno nei documenti non sono anteriori al XI secolo. Il monastero intitolato di S. Maria a Rosano era in quel secolo di patronato dei Conti Guidi; ma nel secolo successivo varj Pontefici ne dettero e ne confermarono il possesso ai Vescovi di Fiesole. Nel 1301 il vicario del Vescovo di Fiesole aveva concesso alle monache di ritirarsi in Firenze per sottrarsi ai pericoli delle guerre, alle usurpazioni ed alle minacce d'invasione del monastero; ma non risulta che esse lo abbandonassero.

Nel 1583 il Vescovo Da Diacceto consacrò la chiesa che era stata allora restaurata e la intitolò alla SS. Annunziata.

Il fabbricato monastico è grandioso ed imponente e sorge a piè del poggio di Samprugnano, a breve distanza dalla riva dell'Arno, in mezzo a campagne ubertose che un giorno appartenevano in molta parte al cospicuo patrimonio delle Benedettine. Un' alta e solida muraglia lo circonda ed un giorno valse a difenderlo in tempi di guerre e di scorrerie e per una pittoresca porta si accede ad un piazzale interno dove corrisponde la facciata della chiesa. Le porte della chiesa e del monastero sono di elegante carattere del XIV secolo e più qua e più là si riscontrano nel fabbricato tracce della sua remota costruzione.

L'interno della chiesa fu rifatto, come abbiamo detto, sul finire del XVI secolo e nelle sue decorazioni risente perciò del carattere un po' grave ed eccessivamente ricco dell'architettura di quel tempo.

A destra entrando è il fonte battesimale di pietra di forma esagona con rosoni negli specchi. Esso fu concesso per comodità delle popolazioni vicine ed è lavoro del XV secolo. In una delle facce è questa iscrizione: *Madonna Chaterina Da Chastiglionchio A. D. MCCCCXXIII.* Di fianco

alla porta è un'antica croce dipinta, lavoro di maniera Giottesca ed al primo altare a sinistra è una tavola rappresentante Cristo condotto dinanzi a Pilato dipinta da *Santi di Tito*. Nel coro sono state ora collocate le due tavole che stavano nell'oratorio di S. Eugenio a Pugliano. La prima di forma cuspidata rappresenta l'Annunziazione ed è della maniera d'*Agnolo Gaddi;* la seconda, che era l'ancòna dell'altare, è a forma di trittico ed ha nello scomparto centrale l'Annunziazione, mentre nei laterali sono i santi Eugenio, Benedetto, Giovan Battista, Niccolò di Bari. È una delle opere più tarde della scuola di Giotto e reca in basso questa iscrizione: *Tpre Abatise Haterine de Castigliocio MCCCCXXX.*

Da Rosano si partono diverse strade che svolgendosi per la pendice de' colli conducono a Samprugnano ed a Volognano.

Chiesa di S. Martino a Samprugnano già Prugnano. — Sull'alto del poggio pittoresco che coperto un giorno di selve, oggi ricco di vigneti, prospetta la valle dell'Arno collegandosi cogli altri vicini poggi di Miransù, di Castiglionchio e di Volognano sorge questa chiesa che è d'origine antichissima. Ma della sua primitiva costruzione oggi serba ben poche tracce. La località si diceva in origine Prugnano e la chiesa il *Santo a Prugnano* donde derivò poi il nome di Samprugnano.

Di questa chiesa si hanno ricordi fino dal XI secolo e dal secolo successivo in poi appare dai documenti com'essa fosse di patronato della Badessa e delle Monache di Rosano le quali ne nominavano i rettori. Col consenso dei Vescovi di Fiesole le monache di Rosano nel 1472 riunivano a questa la parrocchia di S. Eugenio a Pugliano ed i beni delle due chiese incorporavano fra quelli del monastero. La chiesa non possiede opere d'arte degne di considerazione.

Sul colle di Samprugnano ebbero fin da tempo remoto possessi di ville e di poderi due antiche famiglie i Del Garbo ed i Rittafè o Bastari.

Nel popolo di Samprugnano esisteva un tempo un *oratorio di S. Andrea* che nel 1363 troviamo esser di patronato dell'Abate di Candeli.

Cernitojo. - *Casa Pandolfini.* — Oggi è semplice casa da lavoratori; ma ai primi del xv secolo era una delle tre case da signore possedute nel popolo di Samprugnano dalla famiglia che dapprima si chiamò de' Salomoni o de' Torelli e che più tardi assunse il cognome di Del Garbo. Alla fine di quel secolo questi beni erano pervenuti nei Federighi ai quali appartennero fino a che quest'illustre famiglia non venne ad estinguersi nella Contessa Cassandra moglie del Conte Agnolo Pandolfini la quale morendo lasciava tutti i suoi averi alla famiglia del marito.

Il Moro. - *Casa Pandolfini.* — Fu anche questa, villa dei Del Garbo e seguì i passaggi di possesso della casa precedentemente ricordata.

Calcina. - *Casa Pandolfini.* — Al pari delle altre due case appartenne prima ai Del Garbo, poi ai Federighi; ma pervenne più tardi in proprietà delle Monache di Rosano dalle quali alla metà del xviii secolo l'acquistavano insieme ad altri cinque poderi i Conti Pandolfini.

Montione già **Montaione.** - *Casa Sansoni.* — Fu casa da signore che ai primi del xv secolo apparteneva alla famiglia dei Rittafè o Bastari. Alla fine dello stesso secolo pervenne nei Serristori i quali la possedettero per quasi dugento anni. Fu dipoi degli Anforti e da questi passò nei Trombetta e nei Sansoni.

Belvedere o La Torre. - *Villa Laborel-Melini.* — Una antica torre, che era probabilmente una delle opere di fortificazione che stavano attorno al forte castello di Volognano, dette a questa villa il nome primitivo cambiatosi poi in quello di Belvedere, giustificato dallo splendore del panorama che le si stende dinanzi. Agli ultimi del xiv secolo insieme ad altre ville vicine delle quali abbiamo già discorso, era fra i possessi dei Salamoni, chiamati dipoi Del Garbo, famiglia dalla quale uscirono in gran numero medici e fisici di gran rinomanza. I Del Garbo conservarono costantemente questa loro deliziosa villeggiatura e quando la famiglia venne ad estinguersi, questo come tutti gli altri beni ed il nome passarono per eredità nella famiglia Mozzi. Modernamente la villa fu abbellita e restaurata dal Cav. Luigi

Laborel-Melini che costituì sul colle di Volognano una riputatissima tenuta vinicola.

Castello di Volognano. - *Villa D'Ancona.* — Di faccia quasi all'imboccatura della Sieve s'inalza coperto di floridi vigneti e d'ulivi il poggio di Volognano attorno al quale l'Arno gira bruscamente uscendo dalla stretta valle per dirigersi attraverso alla pianura fiorentina. Sul poggio è un gruppo di fabbricati al disopra de' quali spunta il moderno campanile della chiesa, mentre all'intorno appajono i resti di mura e di due porte.

Era quì il castello di Volognano che la situazione favorevole rese un giorno la rocca più forte e più temuta fra quante ne possedeva quì attorno una potente e fiera consorteria di nobili del contado. Signori del castello di Quona sopra a Remole, dal quale trassero l'antico cognome, i Da Quona si divisero in varj rami, e nelle divise abbandonarono anche il nome avito per sostituirlo con quello d'altri castelli, dove nella familiare separazione andarono a stabilirsi. Così nacquero le famiglie dei signori Da Castiglionchio e Da Volognano. Quest'ultimi più arditi, più potenti d'uomini e d'autorità, più turbolenti, arrecarono non poche molestie alla repubblica, mescolandosi nel turbinio delle fazioni ed alimentando quelle discordie che per tanto tempo dilaniarono la città. Discordie covarono anche nel loro seno, perchè mentre alcuni di loro, ma in minor numero, seguirono fedelmente la parte Guelfa, altri apertamente si gettarono nella fazione opposta e per qualche tempo ne furono anche anima e forza. Ma ormai la parte Guelfa s'era imposta ed i rovesci della nemica fazione rapidamente si succedettero. La caduta del castello di S. Ellero dove nel 1267 ottocento ghibellini fra i quali molti dei Da Volognano, furono vinti e fatti prigioni, precedette di poco l'assalto, la distruzione e la confisca del castello di Volognano. E che il numero ed il valore di que' da Volognano presi a S. Ellero fosse significante sta a provarlo il fatto che da loro si chiamò tradizionalmente la Volognana la torre del palagio del Podestà dove vennero chiusi.

La potenza militare del castello era stata annientata e

se sul colle delizioso non tutto il fabbricato fu raso al suolo ma semplicemente smantellato e reso inutile all'esigenze della difesa, fu atto di riguardo verso alcuni dei Da Volognano che non avevano seguiti i consorti nelle imprese di parte ghibellina.

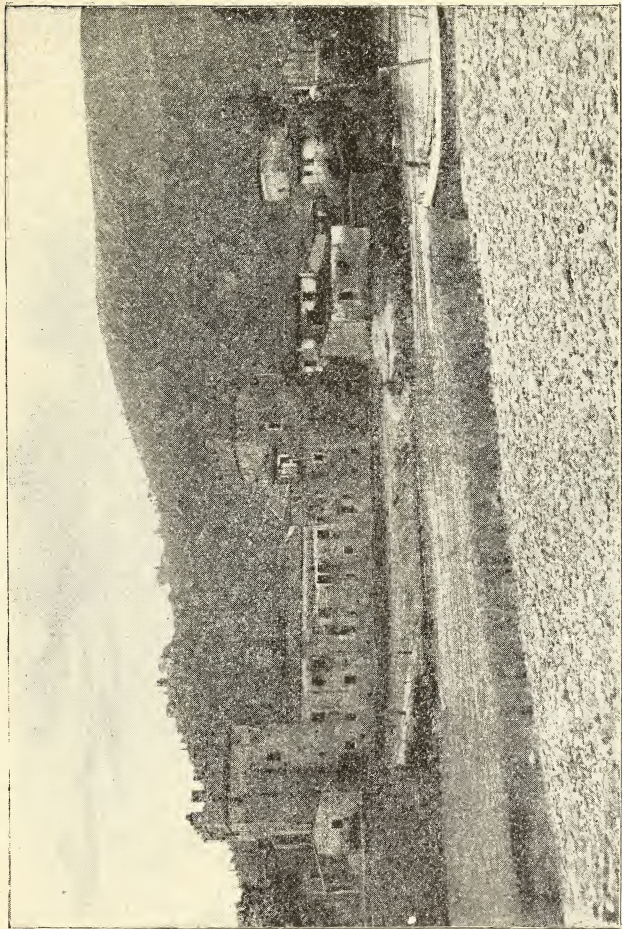
Gli Ufficiali de' ribelli entrati in possesso di Volognano ne alienavano i fabbricati ad altre famiglie ed ai primi del XV secolo troviamo che parte del castello distrutto apparteneva alla famiglia Martellini che per distinguersi da altre dello stesso cognome si chiamò della Cervia togliendo ragione dal proprio stemma (1).

Nel 1427, all'istituzione del Catasto, Isaù o Esaù di Agnolo Martellini dichiarava di possedere case e casolari a Volognano « nel cerchio » ossia dentro le mura, ciò che dimostra che la distruzione del castello non fu così completa da non conservare almeno in parte l'antica cinta castellana. Ma all'epoca stessa continuavano e continuarono a posseder parte dell'antico fabbricato i discendenti de' vecchi signori, perchè troviamo che Pino ed i fratelli figli del Rosso da Volognano denunziavano la proprietà di tre case nel castello ed un podere chiamato Masseto, con casa da signore. Anzi questi Da Volognano o Del Rosso Da Volognano, come si chiamaron dipoi, non mancarono di affermare anche più tardi i loro antichi diritti col proibire ai Martellini di porre i loro stemmi sulla chiesa che restava di loro patronato. I Martellini finirono poi col diventar padroni di tutti i fabbricati del castello che venderono sul finire del XVII secolo agli Anforti. Dagli Anforti l'acquistarono i Della Ripa e da questi passava per eredità nei D'Ancona, i proprietarj attuali.

Del vecchio castello si ritrovano tuttora le tracce in

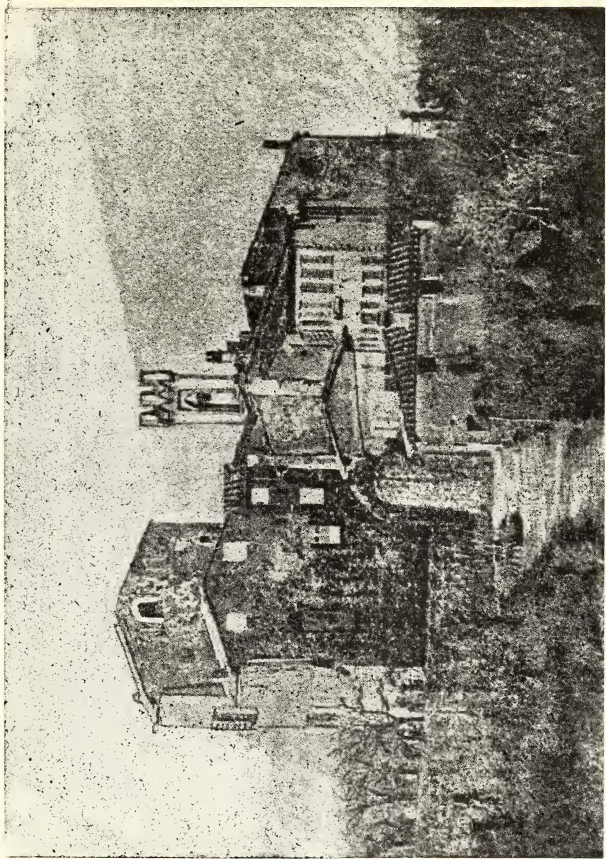
---

(1) Gli altri Martellini, per identiche ragioni si dicevano del Falcone. Non é esatto ciò che afferma il Repetti, cioè che sul luogo del castello di Volognano sorgesse la villa Mozzi detta Belvedere, mentre Belvedere è a qualche distanza da Volognano e fu villa dei Del Garbo da' quali l'ebbero i Mozzi.

Su Volognano è da leggersi un bozzetto storico geniale ed erudito pubblicato nel 1892 dalla valente scrittrice signora Cesira Pozzolini-Siciliani.

Castello e Gualchiere di Remole.

(Pag. 54).

Castello di Volognano – Villa D'Ancona.

(Pag. 63).

brani di muraglioni, nelle due porte, volte l'una a tramontana, l'altra a mezzogiorno e nel torrione scapezzato che oggi fa parte della villa; villa elegante, grandiosa allietata dal vago giardino e più ancora dal panorama vastissimo che da ogni parte le si svolge attorno.

Ai tanti ricordi d'una storia lontana si sostituiscono oggi nelle sale di quella villa le tradizioni gentili di un'ospitalità concessa a tanti illustri contemporanei dalla famiglia D'Ancona, alla quale uomini preclari nelle lettere, nelle scienze, nelle arti ed in ogni sorta di studj geniali han dato altissima fama e procurato l'universale estimazione.

Chiesa di S. Michele a Volognano. — Era stata edificata dentro alla prima cinta esterna del grandioso castello, in faccia ad una delle porte che davano accesso alla cerchia interna ed al cassero. D'origine remota, serba ancora qualche traccia della sua primitiva struttura e nell'interno le tre divisioni a differenti piani secondo il rito antico. Sulla facciata esiste ancora lo stemma degli antichi signori di Volognano, i quali ne ebbero il patronato, passato dipoi nei Da Castiglionchio loro consorti. Oggi però essa è di libera collezione. Un'iscrizione fatta murare nella chiesa, certo dai Da Castiglionchio, dice che i Martellini padroni della villa già castello non hanno nessun diritto al patronato di essa e che non possono perciò apporvi il loro stemma. La chiesa, che fu restaurata nel 1889 in occasione della costruzione del nuovo campanile a torre, non ha nella parte interna resti del primitivo carattere.

Essa possiede però due buone tavole: una rappresenta la Vergine seduta fra gli angioli in atto di consegnare la cintola a S. Tommaso, genuflesso fra S. Francesco d'Assisi S. Iacopo Apostolo ed un altro santo: è opera della maniera d'*Andrea Del Sarto;* l'altra raffigura la Vergine in trono col bambino Gesù circondata da angioli e dai santi Pietro, Paolo, Martino Vescovo e Apollonia: in basso è la mezza figura del committente; è della maniera di *Fra Bartolommeo.* In sagrestia si conserva una croce processionale di rame del XIV secolo.

STRADALE IV.

Via Aretina per S. Donato.

Dal subborgo della Colonna la Via di Ripoli, staccandosi da quella di Villamagna, piega in direzione di scirocco e passa disotto al poggetto sul quale sorge l'antica e storica villa di Rusciano.

A mano destra, prima di giungere al borghetto della Mattonaja, si trova a mano sinistra il cosiddetto

Cantone d'Arezzo. — È un piccolissimo spazio di terreno incolto a forma di triangolo irregolare che è chiuso da un lato dalla via e dagli altri da muri. Esso fin da tempo immemorabile apparisce come proprietà del comune d'Arezzo e la tradizione afferma come in cotesto luogo fossero seppelliti alcuni soldati aretini morti lungo il cammino che dovettero fare quando, dopo la battaglia di Campaldino, venivano portati prigionieri a Firenze.

Poco dopo è

La Mattonaja, borgo di poche case che col suo nome antichissimo ricorda il luogo dove fu una fornace di mattoni che si formavano col limo del Bisarno. La *Villa Pagni* che è all'entrata del borgo, è di costruzione moderna, mentre sono di vecchia costruzione le vicine case che formano una specie di piazzetta. Fin dal XIV secolo era in quel luogo un *albergo* che nel 1427 apparteneva a Giovanni di Piero Bandini Baroncelli. Nello stesso secolo passò in proprietà di Ser Bardo Baldi e più tardi fu dei Frescobaldi, poi dei Capponi. Nel piccolo gruppo di fabbricati erano anche alcune case appartenenti alle Badie di Firenze e di Ripoli.

Sul fianco della villa Pagni è un grazioso *tabernacolo* che racchiude un vivace affresco rappresentante la Madonna col bambino Gesù, opera che ragionevolmente si attribuisce a *Giovanni da S. Giovanni*

Dalla Mattonaja move a sinistra la *Via delle Lame* che attraversa il Piano di Bisarno passando di fianco alla chiesa di S. Piero in Palco per andar poi a ritrovar la via di Villamagna al borgo della Nave a Rovezzano *(Vedi Stradale I).*

Sull'angolo della via è un tabernacolo fatto edificare da' frati della Badia a Ripoli ai primi del XVIII secolo, contenente un mediocre affresco che raffigura l'Assunzione della Vergine.

Il Merlo Bianco o La Mattonaja. - *Villa Pecchioli.* — È una bella e comoda villa che, circondata da un vago giardino sorge a destra della via, oltrepassato appena il casale della Mattonaja. Antichissimo è il nomignolo che essa porta di Merlo Bianco del quale non è facile trovare l'etimologia. I più antichi possessori di questa casa da signore sono i Guerrucci lanajoli che ne erano padroni anche nel 1427; Brigida di Francesco Guerrucci sposando uno dei Mellini portò in questa famiglia la villa del Merlo Bianco. Restò ne' Mellini fino all'anno 1630 nel quale, per legato della madre Gostanza Mellini, andò al figlio Lorenzo Palmieri. Gli ufficiali de' Pupilli n'entrarono in possesso, come beni dell'eredità del Cav. Francesco Palmieri e fratelli e nel 1723 a dì 21 febbrajo la vendevano ad un Domenico Grazzini d'una famiglia del Piano di Ripoli.

Ma questi Grazzini tennero per poco il possesso della villa, perchè il 23 dicembre del 1726 Matteo di Damiano la rivendeva al Barone Andrea Del Pugliese di una delle più antiche e cospicue famiglie d'Oltrarno. La Baronessa Teresa Antinori vedova di Andrea Del Pugliese, che morì nel 1763, adempiendo al testamento del marito, lasciava erede di questo possesso Caterina moglie di Lorenzo Buonaccorsi Perini e questa famiglia conservò la proprietà della villa fino all'anno 1825 nel quale un altro Lorenzo Bonaccorsi l'alienava a Serafino Quercioli. Da' Quercioli passava modernamente per eredità nei Pecchioli padroni oggi dell'antica villa.

Il Santo Nuovo o il Monastero di S. Jacopo a Ripoli. - *Istituto Gualandi per i Sordomuti.* — Diomicidiede Del Dado della nobile famiglia Lamberti e Madonna Orrevole sua moglie edificarono attorno al 1200 un oratorio con annesso un fabbricato ad uso d'ospizio, dedicato a S. Jacopo apostolo e poco dopo lo donavano al Vescovo di Firenze Giovanni da Velletri. Nel 1219, vennero da Bologna guidati dal Beato Giovanni da Salerno dodici frati del nuovo

ordine fondato da S. Domenico de Gusman per combattere l'eresia ed il Vescovo concesse loro l'ospizio di S. Jacopo di Ripoli dov'essi si stabilirono. Poco vi stettero però a causa dell'angustia del luogo e si trasferirono presto in Firenze presso l'oratorio di S. Maria delle Vigne dove eressero poi la splendida chiesa di S. Maria Novella. A S. Jacopo a Ripoli, che il popolo aveva già cominciato a chiamare il *Santo Nuovo,* non sapremmo dire se alludendo a S. Domenico o al Beato Giovanni da Salerno, usciti i Domenicani, stettero qualche tempo pochi frati del nuovo ordine fondato da S. Francesco d'Assisi e ad essi sottentrarono nel 1229 alcune suore terziarie dell'ordine Domenicano. Ma esse pure non vi rimasero lungamente: talune andarono nel 1292 nel nuovo monastero di S. Domenico di Cafaggio o del Maglio e tutte le altre nel 1299 in altro monastero fabbricato in Firenze nel popolo di S. Lucia sul Prato ed in luogo detto il Pantano che avevano avuto dai Peruzzi in cambio del vecchio locale di S. Jacopo a Ripoli.

Così nel 1299 i Peruzzi, rimasti padroni dell'abbandonato monastero, lo ridussero a casa da signore, conservandone però come oratorio l'antica chiesa fabbricata dai Lamberti. I Peruzzi venderono nel 1339 la villa ai Della Foresta, dai quali passò dipoi nei Monaci Vallombrosani della Badia a Ripoli che la dettero a livello a diverse famiglie, ultima delle quali i Masetti, che si chiamarono dipoi Dainelli Da Bagnano, e che l'ebbero nel 1701. Ora nel luogo dell'antico monastero e della villa ha sede l'Istituto dei Sordomuti fondato dai Fratelli Gualandi di Bologna che accoglie un numero considerevole di fanciulli. Per ridurlo al nuovo uso l'edifizio è stato ampliato notevolmente e trasformato affatto di carattere.

Quasi collegato al borgo del Bandino è un piccolo gruppo di case chiamato

L'Albergaccio. — Certo il nomignolo del luogo derivò da uno de' modesti alberghi che si trovavano lungo la via così frequentata e che doveva appartenere ai Bandini Baroncelli de' quali si veggono ancora gli stemmi antichissimi sulla facciata di alcune di queste case. Dopo i Bandini

ebbero il possesso di questi fabbricati i Niccolini e lo Spedale degl'Incurabili di Firenze.

Il Bandino, già il Canto al Paradiso. — È oggi un borgo abbastanza popolato posto lungo la Via Aretina o di Ripoli nel punto in cui si diparte da questa la strada Chiantigiana. Questa strada conduce anche al luogo chiamato il Paradiso, dove gli Alberti ebbero una splendida villa presso la quale edificarono l'ampio convento di S. Brigida al Paradiso.

Fu per questo che al piccolo casale sorto in antico sulla cantonata delle due strade si dette il nome di *Canto al Paradiso,* sostituito più tardi con quello di *Bandino* perchè in questo luogo ebbe un palagio grandioso la famiglia Bandini-Baroncelli.

Il borgo del Bandino ha acquistato modernamente una importanza maggiore, perchè fin dal 1869 pose quì la sede il Comune di Bagno a Ripoli, considerando la località sotto tutti i riguardi comodissima, anche per i continui rapporti che gli uffici municipali debbono aver con Firenze.

Palazzo Comunale già Villa Bandini. — Quando questa località era chiamata il Canto al Paradiso, il borgo che oggi si è considerevolmente accresciuto, non esisteva affatto e lungo la via erano cinque o sei modeste casette dipendenti da un grandioso palazzo che, circondato da un ampio giardino, presentava lungo la via la sua ampia ed elegante facciata. Era un'antica casa da signore che fino dal XIV secolo apparteneva ai Baroncelli, potente famiglia che secondo quanto comunemente si è asserito, ebbe la sua origine sulla collina di Baroncelli posta al disopra del borgo di Bagno a Ripoli. Un ramo dei Baroncelli si chiamò de' Bandini e ad esso toccò in proprietà questa casa da signore che fu detta il palazzo del Bandino o semplicemente *il Bandino.* Il Senatore Giovanni Bandini, venendo a morte il 31 marzo del 1624 lasciava in eredità alla figlia Alessandra moglie del Marchese Paolo Del Bufalo, la villa del Bandino insieme a diverse case ed a numerosi poderi nel piano di Ripoli; alla morte di lei, questa parte del patrimonio familiare toccò alla figlia Contessa moglie del Senatore Lorenzo Niccolini. I Niccolini rimasero in possesso di questi beni

fino all'anno 1830 nel quale vendevano la villa, già da vario tempo lasciata disabitata, a certi Biagini e Consiglio. La parte di quest'ultimo fu comprata dal Duca Andrea Corsini il quale nel 1863 la vendeva al Comune di Bagno a Ripoli che nello stesso anno acquistava anche la parte di proprietà Biagini.

Compiuti i necessari riadattamenti dell'edifizio, l'amministrazione Comunale, che più volte aveva cambiato di sede e che allora si trovava nell'ex-convento della Badia a Ripoli, prendeva possesso dell'antica villa dei Bandini.

Il fabbricato, che è assai grandioso, non conserva che pochi resti del suo antico aspetto. Sulla facciata vi sono delle finestre di buono stile del XVI secolo, nell'interno delle belle sale; ma in generale la villa dimostra di aver subito radicali trasformazioni.

Dal borgo del Bandino move la Via Chiantigiana *(Vedi Stradale V)* all'entrar della quale si trova a sinistra

Il Bandino. - *Villa Rossi Ghelli.* — A tergo del palazzo Comunale un grandioso e bene adorno cancello corrispondente sulla via Chiantigiana dà accesso a questa villa, in origine casa d'amministrazione annessa alla Villa Bandini. Questa parte del possesso seguì le sorti della villa principale, fino a che nel 1828 veniva venduta dal Marchese Vincenzo di Lorenzo Niccolini alla famiglia Castellani la quale la rivendeva nel 1853 ai Rossi. A questa villa è annesso l'elegante e vago giardino che un giorno era degno corredo del palazzo de' Bandini.

L'Orto del Paradiso. - *Casa Fancelli.* — Oltrepassato il borgo del Bandino, trovasi a mano sinistra questa casa colonica nella quale nacque il dì 8 settembre del 1473 da Tommaso d'Jacopo Narducci Domenica, fondatrice del monastero della Crocetta e venerata dipoi sotto il nome di Suor Domenica del Paradiso. All'esterno della casa, Vincenzo dei Marchesi Niccolini fece collocare nel 1803 un busto di Suor Domenica con un'epigrafe che né ricorda la nascita.

Lo Spedaluzzo. — Fra il borgo del Canto al Paradiso, oggi detto il Bandino, e la Badia a Ripoli trovasi lungo la Via Aretina questo piccolo borghetto di poche case al quale dette nome lo

Spedale dei Castellani. — La potente e ricca famiglia de' Castellani, che aveva la maggior parte de' suoi antichi possessi nel Valdarno di Sopra fra Rignano e l'Incisa, edificò, secondo il costume de' tempi, un ospizio o spedale per accogliere i pellegrini ed i viandanti sulla strada Aretina a breve distanza dalla Badia a Ripoli. La fondazione di questo spedaletto risale al XV secolo e la famiglia provvide costantemente alla sua manutenzione. Si diceva lo Spedale di S. Maria Castellana e da un riscontro fatto fare dai Capitani del Bigallo per ordine di Cosimo I risulta che a metà del XVI secolo esso era posseduto da Stefano di Piero Castellani.

Ecco quanto dichiaravano nella loro relazione cotesti Capitani a proposto di questo Spedale:

« Ha d'entrata L. 34 di pigione d'una casa con bottega, L. 32 per una casetta in Firenze, L. 24 per una casa a Bisarno.

Charichi:

Tienvi letta 4.

Tienvi uno garzone che raccetta e' poveri al quale da le spese.

È obbligato per lo Spirito Santo fare la festa con dodici messe e libbre 4 di cera.

Dicevasi ogni mese una messa.

Lo spedale è bensì di quelli che han bisogno di restauramento e devesi spendere Ducati 40. »

Lo spedale che aveva annessa una cappellina, tuttora esistente, ma non più ufiziata, conserva ancora nel suo fabbricato gran parte dell' antico carattere e vi manca solo la loggia che gli stava dinanzi e che venne distrutta. Esso fu soppresso insieme a molti altri nell'anno 1714.

Borgo della Badia a Ripoli. — In origine era costituito da dieci o dodici casette tutte appartenenti al monastero della Badia che aveva quì attorno molte possessioni; modernamente però le abitazioni sono più che raddoppiate, specialmente dopo l'apertura della nuova piazza della Badia.

Questa piazza, attraversata dalla via Aretina alla quale fanno capo anche la via di S. Piero in Palco e quella per il Ponte a Ema, venne creata nel 1872, occupando lo spazio chiuso da mura che stava dinanzi alla chiesa della Badia

e diversi terreni acquistati dal Comune; serve ora per fiere e mercati.

In alcuni campi posti presso il borgo della Badia, fra la via Aretina e la via Chiantigiana, vennero scoperti diversi avanzi di case romane.

Chiesa di S. Bartolommeo alla Badia a Ripoli. — Per la sua remota fondazione, per i ricordi storici che ad essa si riferiscono la Badia a Ripoli è certo l'edifizio religioso più importante del vasto comune di Bagno a Ripoli. Fondata, secondo appare dai documenti e secondo quanto affermano concordemente gli storici, l'anno 790 nella località chiamata allora *Recavata* da alcuni signori longobardi che le assegnarono una cospicua dotazione, fu abitata dapprima da alcune monache benedettine. Più tardi, nel 1156, Papa Adriano III la commesse al Vescovo di Firenze e siccome era stata concessa già all'Abate di Vallombrosa, sorsero vive controversie fra questo e la curia vescovile. Una sentenza del 1212 pose termine alla questione, dando ragione in massima all'Abate, imponendogli però l'obbligo di un censo annuo di libbre 3 di cera da pagarsi al Vescovado di Firenze. Divenne allora una delle principali fra le Abazie che i Vallombrosani avevano attorno a Firenze e per il corso di sei secoli essa rappresentò una parte essenziale nella storia e nelle vicende di quell'ordine monastico d'origine assolutamente fiorentina.

Non molto ampia nei primi secoli della sua esistenza, la Badia fu più volte accresciuta di nuovi fabbricati, sicchè dopo il 1473 servì in parte ad uso d'infermeria dell'ordine e dal 1550 fino alla soppressione francese di residenza agli Abati Generali.

A cominciare da Gregorio X che vi stette diversi giorni del 1272, quando non volle entrare in Firenze da lui scomunicata, essa accolse fra le sue mura Papi, Principi, personaggi illustri in gran numero.

Nelle sue storiche ricordanze figura anche una lunga lite che la Badia ebbe coi signori di Quona e Castiglionchio, i quali affermando la loro discendenza dai fondatori, pretendevano d'esercitarvi diritti di patronato e la vertenza si prolungò fino a quando, nell'anno 1452, S. Antonino ar-

civescovo di Firenze, come giudice delegato della curia romana, non la risolse dichiarando nulli i diritti affacciati.

Ma usciremmo fuori dei limiti imposti dal nostro lavoro volendo tener dietro anche alle più rilevanti fra le memorie della Badia che si chiudono colla soppressione avvenuta nell'anno 1808 e preferiamo occuparci di ciò che più specialmente si riferisce alla chiesa ed alla sua importanza artistica. Nella sua struttura generale essa non ha subito trasformazioni radicali, perchè l'ampiezza del fabbricato è quella originaria, come originaria è la sua forma a croce latina. Le alterazioni sostanziali avvennero nella parte decorativa e nello spostamento del suo piano, reso necessario dal naturale rialzamento del suolo vicino e dai pericoli continui delle inondazioni dell'Arno. In origine la chiesa, per quanto d'una sola anzichè di tre navate, aveva i caratteri proprj delle prime basiliche latine, divisa in diversi piani secondo lo imponeva il rito, colla confessione o cripta e sopra di essa la tribuna o presbiterio. Rialzato dunque il piano per le indicate ragioni, fu necessario sopprimere le tre scalette che davano accesso alla cripta la quale fu abbandonata e riempita di terra; ma eravamo a' primi del XVII secolo, quando la vecchia arte era divenuta incompresa e disprezzata, sì che si volle compiere in modo radicale l'opera di trasformazione; così si coprì con una volta la tettoja di legnami dipinti, si aprirono più ampie finestre, si addossarono alle pareti pesanti altari e si rivestirono d'intonaco le mura esterne della chiesa, del campanile ed alla facciata si addossò un portico.

Però in tempi successivi qualche miglioramento fu introdotto nelle condizioni dell'edifizio, perchè nel 1746 si vuotò nuovamente la cripta e la si rese accessibile, talchè oggi abbiamo un interessante esempio di più di questa parte essenziale delle chiese di antichissima origine. Più efficaci, allo scopo di restituire l'interesse artistico all'edifizio, furono i restauri eseguitivi nel 1892 sotto la direzione dell'Ufficio dei Monumenti, perchè in cotesta occasione si liberarono le mura esterne dall'intonaco, si riaprì l'occhio sulla facciata e si rimesse l'elegante campanile a torre sormontato da svelta guglia al carattere primitivo.

La chiesa della Badia a Ripoli fu un giorno, come la maggior parte di quelle monastiche, ricca assai di opere d'arte; ma le più interessanti vennero trasferite nelle gallerie dopo la soppressione francese, sicchè oggi non si trovano più che pochi resti d'un cospicuo patrimonio. Al secondo altare a destra è un quadro costituito da due differenti dipinti: nella parte superiore è un Crocifisso fra due angeli di *Nicodemo Ferrucci*, in quella inferiore sono raffigurati i Santi Giovan Battista, Giovan Gualberto, Bernardo degli Uberti e Michele Arcangelo che il monaco e pittore vallombrosano *Alessandro Davanzati* copiò dal quadro d'Andrea del Sarto esistente nella galleria dell'Accademia. Nella cappella a destra dell'altar maggiore sono due quadri di *Benedetto Veli* rappresentanti Cristo mostrato al popolo e la Flagellazione; il ciborio oggi tabernacolo per l'olio santo è un elegante lavoro di scultura in pietra del XV secolo. L'oggetto più importante posseduto dalla chiesa è però un banco di sagrestia con postergale, ricco ed elegantissimo lavoro d'intaglio e d'intarsio in legno con lumeggiature a oro, opera di artefice fiorentino del XV secolo che porta gli stemmi delle famiglie Pitti e Nasi le quali forse lo regalarono ai monaci. Nelle pareti della sagrestia sono le mezze figure dei santi e beati dell'ordine Vallombrosano, dipinte a fresco nel 1585 da un artista seguace del *Poccetti*.

Monastero della Badia a Ripoli. – *Istituto delle Suore della Provvidenza.* — Dopo la soppressione francese la parte del monastero che era situata a sinistra della chiesa e corrispondeva lungo la Via Aretina, venne destinata ad uso di canonica parrocchiale, mentre tutto il resto, e si può dir la maggior parte del grandioso edifizio, che comprendeva il Palazzo Generalizio, l'infermeria, il refettorio, la biblioteca ecc., fu venduto alla famiglia Piccardi. In una parte di questi locali ebbe residenza il Comune di Bagno a Ripoli fino a che, acquistato il palazzo o villa de' Niccolini al Bandino, non potè trasferirvisi. Più tardi, nel 1867, aprirono in questo locale una scuola per le giovanette le Monache Addolorate e ad esse succedettero le Monache della Provvidenza istituite nel Belgio, le quali acquistato nel 1886 l'antico locale monastico vi aprirono un educatorio-

convitto che ha tuttora vita assai fiorente. Ampliato in alcune parti il locale, esse vi aggiunsero una nuova chiesa di stile ogivale, eretta col disegno e sotto la direzione dell'architetto Bartolozzi e dell'Ing. Picchioni.

Nei locali dell'Educatorio è compreso anche l'antico refettorio dei Vallombrosani nel quale si ammira tuttora il vigoroso e brillante affresco di *Bernardino Poccetti* che rappresenta le nozze di Cana.

Sorgane. — È un modesto borghetto di poche case posto lungo la Via di Ripoli nel luogo dove in antico furono due case da signore. Una di queste è la villa di proprietà Perosi della quale diamo successivamente le notizie, l'altra ha oggi quasi perduto apparentemente i caratteri di villa. Il borghetto di Sorgane era compreso in antico fra i beni dei Malispini e dei loro consorti i Tebalducci, i quali ai primi del XV secolo vi possedevano tuttora una casa ad uso d'osteria.

La villetta oggi *Caciali* era nel 1427 di una famiglia Pecorini dalla quale passò negli Orlandini nel 1450 e da questi nel 1649, per donazione di Alessandro che dimorava a Lione, nel Conte Alessandro di Villanova, francese. I procuratori di lui la vendevano nel 1696 ad Andrea Buini e da lui passava nel 1764 per eredità nel Cav. Niccolò Quaratesi padrone della vicina villa del Palagio, del quale questa villetta divenne un annesso.

Da Sorgane ebbe origine la famiglia Del Lungo che anche nel XVIII secolo vi possedeva alcune case.

Il Palagio. - *Villa Perosi.* — A mezzogiorno del borghetto di Sorgane, rivolta verso il piano della Pieve, sorge questa villa che, a giudicarlo dall'antico nomignolo di Palagio, deve avere avuto un giorno notevole importanza. Doveva esser in origine uno dei molti possessi che la potente consorteria dei Tebalducci, Guglialferri e Malispini ebbe in questo tratto della pianura di Ripoli e forse fu quì uno di quei palagi che dopo Montaperti i Ghibellini distrussero in danno de' Malispini di parte Guelfa. Nel 1427 però il Palagio era degli Arrighetti-Corsetti, in origine legnajoli, che nel XIV secolo erano già divenuti ricchi ed autorevoli. Monna Andrea vedova di Corsetto Arrighetti vendè nel 1451

la villa a Bartolo di Lapo Dini del Lion Rosso, che la lasciò in eredità al nipote Domenico di Benincasa. L'ebbe in dote nel 1531 Ginevra figlia di Domenico Dini e moglie di Cristofano di Giovanni Pelli merciajuolo. I procuratori della figlia di Baccio di Cristofano Pelli la venderono nel 1594 ad Andrea di Lionardo Buini e nel 1764 il dì 8 novembre alla morte del Cav. Andrea d'Alessandro Buini passava per ragioni di fidecommisso in eredità al Cav. Niccolò Quaratesi. Dai Quaratesi l'acquistava recentemente il Prof. Perosi, valentissimo compositore di musica religiosa.

La stradella di Sorgane conduce a

I Giacomini o Le Pergole. - *Casa Perosi.* — Nella pianura che si distende ai piedi del Poggio a Ripoli ed a breve distanza dalla Pieve, è un'ampia costruzione che oggi serve ad uso d'agricoltori; ma che serba tutti i caratteri d'un antico e ricco palagio, per quanto tutti questi interessanti avanzi si trovino oggi nel più completo stato d'abbandono. Ad ogni modo, per la sua struttura grandiosa, per le decorazioni di pietrame che appaiono quà e là, per l'aspetto pittoresco di alcune sue parti, questo edifizio presenta un singolare interesse. Fu senza dubbio il più importante dei palazzi che fin da tempo remoto la famiglia Malispini eresse in mezzo ai suoi vasti possedimenti e dai Malispini pervenne dipoi nei Giacomini Tebalducci loro consorti. Era nel 1427 di Lionardo di Giacomino e nella famiglia restò fino a quando, il 6 gennaio 1622 Laudomia di Luca Giacomini non lo lasciò morendo al figlio Mariotto di Niccolò Geppi. Nel 1762 per eredità del Cav. Giuseppe del Cav. Jacopo Geppi l'ebbe Miniato Miniati e due anni dopo, nel 1764, il magistrato supremo che se n'era impossessato, lo vendeva a Sasso e Giuseppe Sassi che si chiamarono dipoi Sassi-Landini. Dopo quest'epoca, forse a causa delle tristi condizioni nelle quali era ridotto, il palagio venne destinato ad abitazione dei lavoratori de' vicini poderi.

Chiesa di S. Piero a Ripoli. — Pieve fra le più antiche e più importanti dei dintorni di Firenze, era a capo di un vasto piviere che si estendeva anche sull'opposta riva dell'Arno. All'esterno l'ampio edifizio conserva in gran parte il severo e maestoso, per quanto semplicissimo, carattere

proprio delle pievi fiorentine sorte nei secoli attorno al 1000, colle solide mura rivestite di filaretto, l'abside a callotta, le tracce delle strette finestrelle, la facciata coll'occhio ed un portichetto dinanzi alla porta ed il campanile che ha la forma di una torre di guardia e difesa. All'imponenza vetusta dell'esterno fa strano contrasto la parte interna nella quale, per quanto sussistano i grossi pilastri o meglio sodi, con archi sul mezzo tondo che dividono la chiesa in tre navate, tutto ha un'apparenza di modernità inelegante ed insignificante. Piloni ed archi sono di grossi conci di pietra, ma tutto è ricoperto da un alto strato di rozza calcina e la tettoja a cavalletti con legnami policromati è nascosta da uno stojato che toglie all'edifizio ogni traccia della sua antichità e della sua maestosa bellezza.

I primi documenti che ricordano l'esistenza di questa chiesa sono del x secolo ed allora essa era chiamata Pieve di S. Pietro a Quarto per esser prossima al quarto miglio di distanza dal Decumano di Firenze, lungo la via Cassia. La località della pieve si trova pur ricordata negli antichi tempi col nome di Agello o Gello ed è soltanto nei secoli successivi che le venne l'appellativo di Ripoli dal nome proprio di tutto il piano che dalla base dei poggi di Monte Pilli e dell'Incontro si spingeva fino alla porta di S. Niccolò. I Lupicini, una fra le antiche famiglie di Firenze, la quale ebbe molti possessi nella parte superiore del Pian di Ripoli, furono patroni della Pieve fino all'anno 1400 in cui Francesco di Niccolò Lupicini lasciava la sua eredità in parti eguali allo Spedale di S. Maria Nuova ed ai Frati di S. Croce. Toccò il patronato ai Frati, i quali con atto del 31 ottobre 1409 donavano il giuspatronato stesso a Tommaso e Jacopo del fu Giovanni del fu Francesco Giacomini cittadino e banchiere fiorentino. Per recognizione di detto patronato il Pievano doveva offrire annualmente alla famiglia Giacomini, nel giorno di S. Pietro, 5 libbre di vitella. Nel 1475 Papa Sisto IV trasferì il patronato nella famiglia Strozzi, nonostante le proteste e le liti della famiglia Giacomini; ma dopo lunghe controversie i Giacomini che erano fra i più fieri oppositori del governo Mediceo, si videro spogliati affatto di cotesti diritti per ragioni di confisca.

Alla metà del XVI secolo la Pieve di Ripoli fu dichiarata di libera collazione degli arcivescovi di Firenze.

Non poche fra le illustri famiglie padrone di beni nel territorio della parrocchia ebbero nella chiesa cappelle e sepolture; fra quelle che fondarono cappelle sono da ricordarsi i Lupicini, i Del Bianco, i Mellini, gli Strozzi, i Cerchi: oltre a queste famiglie ebbero sepolture nella chiesa i Foraboschi, i Giacomini, gli Ammannati Beccanugi, i Doni ecc.

Abbiamo già detto come la chiesa, nella sua parte interna sia stata ridotta a carattere affatto moderno; e tale riduzione fu compiuta in differenti restauri, ma più specialmente in quelli del 1750, del 1789, e del 1855. In tali riduzioni scomparvero anche diverse delle opere d'arte che, come risulta anche da varj ricordi, arricchivano un giorno la bella pieve. Oggi il numero di quelle che sussistono è assai scarso: una Pietà scolpita in legno, mediocre lavoro del XVI secolo, un elegante ciborio di marmo del secolo stesso che ricorda la maniera di *Benedetto da Rovezzano* ed una piletta di marmo scultura pregevole del XV secolo collo stemma dei Mellini.

Sulla facciata, nella lunetta della porta, è un affresco, ridipinto in gran parte, colla Madonna e il bambino fra i santi Pietro e Paolo. Nell'architrave della porta e attorno sono gli stemmi dei Lupicini, degli Ammannati e dei Doni. Assai grazioso è il portichetto del XIV secolo sorretto da due pilastrini ottagoni.

Compagnia della Croce. — Attiguo alla Pieve, dal lato di tramontana è l'oratorio della Compagnia della Croce la quale si adunava fino dal 1305 nella chiesa. L'oratorio però fu edificato nel secolo successivo ed ampliato nel 1762. In esso si conserva un Crocifisso dipinto, opera di scuola Giottesca e sull'altare si vede una tavola rappresentante Gesù Cristo in croce, la Madonna, S. Giovanni Evangelista, S. Francesco d'Assisi ed un altro santo, opera pregevole della maniera di *Fra Bartolommeo*.

Dalla piazza della Pieve una strada vicinale conduce a **Le Corti.** - *Villa Procacci.* — A breve distanza dalla

Pieve di S. Pietro a Ripoli, sorge questa villa che a' primi del XV secolo troviamo in possesso della famiglia Ammannatini alla quale appartenne quel Manetto, detto il *Grasso legnajuolo*, valente maestro di tarsia che andato in Transilvania potè, in grazia della protezione di Pippo Spano degli Scolari, acquistare fama grandissima nell'arte sua e ricavarne guadagni grandissimi. Agnola, vedova di Messer Ammannato Ammannatini e maritata dipoi a Pier Antonio Pugi vendè nel 1498 questo suo possesso a Luigi di Tommaso Ridolfi, il figlio del quale, Tommaso lo rivendè nel 1507 a Riccardo e Rinaldo di Betto Pieri. Oretta di Rinaldo Pieri portò la villa in dote a Francesco di Vincenzo Carcherelli, famiglia che aveva a Firenze le sue case in Via dell'Anguillara. Fra il 1611 e il 1613 la villa delle Corti appartenne a Simone del Cav. Vincenzo Serafini che l'aveva comprata a vita; poi ritornò ai Carcherelli che nel 1811 la vendevano a Francesco di Vincenzo Guerrini. Fu quindi dei Cantagalli e nel 1852 passava per compra nell'attual proprietario Cav. Pietro Procacci.

I Mellini o Le Corti de' Mellini. - *Casa Procacci.* — Quasi contiguo alla precedente villa delle Corti è questo edifizio ridotto a carattere moderno che fu per un lungo periodo di secoli importante casa da signore. Era nel 1429 di Ghino di Jacopo di Ser Francesco, l'erede del quale lo vendeva nel 1457 a Francesco Mellini. Piero di Francesco Mellini costituì la villa dote del benefizio di una cappella della SS. Concessione da lui fondata nella vicina Pieve di S. Piero a Ripoli; ma è probabile che fra i rettori della cappella e gli eredi del Mellini si stabilissero dei patti intorno all'uso ed alla proprietà della villa, perchè dai Catasti risulta che essa seguì per molto tempo le sorti dei poderi annessi. Nel 1606, all'estinzione della famiglia, il possesso fu aggiudioato a Lisabetta d'Antonio degli Albizi vedova di Domenico di Marco Mellini e più tardi, il 23 settembre 1623 i procuratori di lei e della figlia Cassandra la vendevano con patto risolutivo al Senatore Piero di Luigi Mozzi. Però Cassandra Mellini, pagando 2000 scudi di debito che aveva col Mozzi, potè il 28 dello stesso mese rientrare in possesso dei beni familiari che nel 1641 donò ai

figli di primo letto Gregorio e Antonio di Jacopo Bracceschi. E questi il 2 dicembre del 1665 rivendevano la proprietà alla Contessa Maria Paola Del Bufalo moglie di Lorenzo Niccolini. Dopo quest'epoca la casa, o forse parte di essa, figura in possesso dei Rettori della Cappella della Concezione i quali la concessero anche a livello nel 1831 alla famiglia Daddi. Cessati i vincoli livellari, il vecchio palazzo dei Mellini acquistato nel 1857, diveniva nel 1865 libera proprietà del Cav. Pietro Procacci distinto cultore di cose d'agraria.

Proseguendo la via vicinale che sale ripidamente sull'alto del Poggio di Ripoli, si trova:

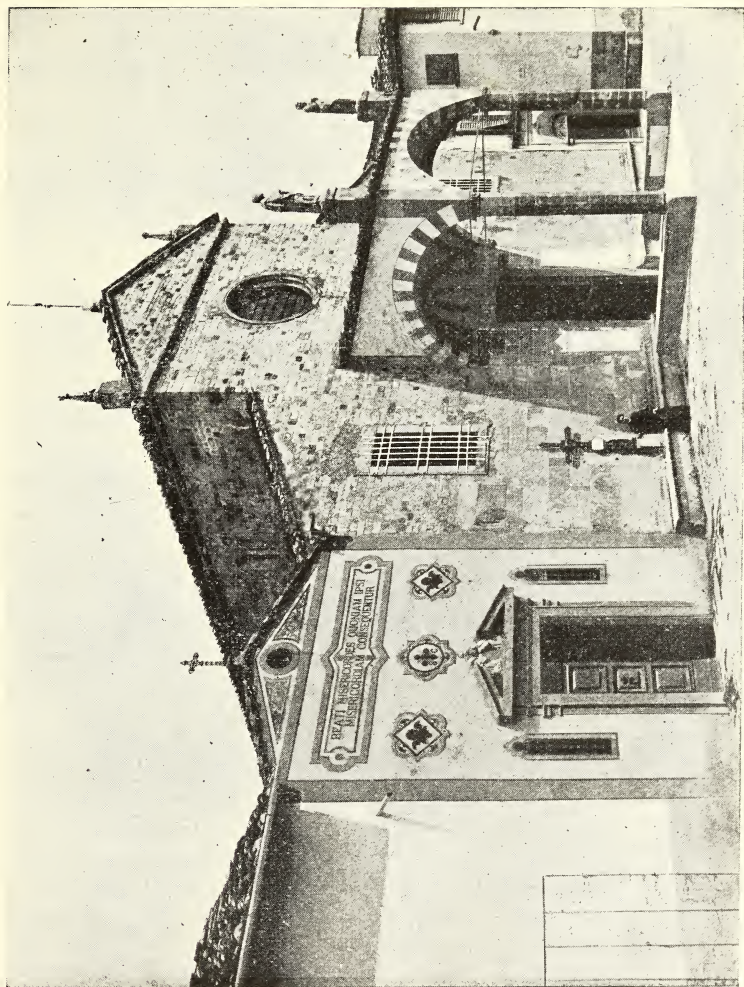
Belvedere o Poggio a Ripoli. - *Villa e casa Giorgetti.* — Sull'alto del colle ridente che chiude da un lato il Piano di Ripoli e lo divide dall'ubertosa valle dell'Ema, è questo vecchio fabbricato al quale lo splendore della posizione giustifica il moderno nomignolo di Belvedere. La storia de' suoi antichi passaggi è breve, perchè nel XIII secolo apparteneva ai Malispini e fino al 1764 restò in proprietà dei loro consorti e successori i Giacomini Tebalducci. A questi sottentrarono nell'eredità i Michelozzi-Giacomini che nel 1845 vendevano il podere di Belvedere e la vecchia villa ridotta ad uso rurale, alla famiglia Fanfani di Rovezzano. Dopo diversi passaggi la proprietà di questi beni perveniva nel 1886 per compra nei proprietarj attuali.

Di fianco alla chiesa di S. Pietro a Ripoli move dalla via Aretina la *Via della Pieve* che attraversando il piano che si spinge fin sulla riva dell'Arno, collega diverse strade secondarie lungo le quali si trovano diversi edifizi d'antica origine.

Si può dire che questo è il centro di quel *Piano di Ripoli* che dette nome ad un vasto comune e che fu celebrato fin da tempi lontani per la feracità dei suoi campi, nei quali prosperavano ogni sorta di piante fruttifere, talchè esso venne giustamente chiamato il pomajo di Firenze.

Rogo Gentile o il Pino. - *Casa Baracchi.* — Fu casa da signore e dell'antico suo uso si veggono le tracce nella grandiosità e nell'eleganza della costruzione. Era in ori-

Pieve di S. Pietro a Ripoli.

(Pag. 76).

gine di un Manetto di Giovanni e dal 1495 in poi la troviamo in proprietà dello Spedale di Bonifazio del quale si vede murato nella fabbrica lo stemma, che è quello dell'Arte della Lana. Nel 1770, in data 9 giugno, lo spedale dava a livello la casa ed il podere a Matteo di Giovanni Baracchi antenato degli attuali proprietarj.

Le Pergole o il Buco. - *Casa Cioci.* — L'edifizio serba tutti i caratteri d'un antica villa e fu infatti dai primi del XV secolo casa da signore della famiglia Giovanni, che aveva il suo palazzo in Via Maggio. Caterina vedova di Giovanni Giovanni la vendè nel 1592 a Girolamo Mancini e nel 1629 da Lisabetta vedova del Cav. Duccio Mancini la comprava Bernardo d'Alessandro Guidi-Arrighi gli eredi del quale l'alienavano nel 1735 al Cav. Amerigo di Francesco Altoviti. Nel 1829 la compravano i Conti Alberti ai quali appartenne fino al 1878. Da vario tempo la villa è ridotta a casa colonica.

La Cappella o il Buco o l'Arale. - *Casa Piccardi.* — È prossima alla Cappella della SS. Annunziata, fondata da i Larioni e fu in origine casa da signore dei Bardi di quel ramo che si disse poi de' Larioni. Acquistata dai Nasi, passò nel 1746 allo Spedale di Bonifazio il quale concesse a livello casa e podere, prima a Maddalena Medici-Capponi nel 1761, poi a Giovan Battista Piccardi nel 1772.

Oratorio della SS. Annunziata. — Posta lungo la *via delle Sentinelle* questa chiesetta conserva nella sua parte esterna il carattere degli edifizi congeneri sorti nel XIV secolo. Sulla facciata ha la porta sormontata da una lunetta e difesa da una caratteristica tettoja di legname; in alto un occhio ed uno stemma gentilizio e la cuspide del tetto adorna di una cornice a punte di mattoni. Venne fondata dalla famiglia Bardi e passò dipoi in possesso nel ramo di essa che da Ilarione di Lippaccio prese il cognome di Larioni. Era addetta alla vicina villa del *Buco,* pur essa proprietà dei Larioni. Nel XVIII secolo la cappella apparteneva al Conservatorio de' Poveri di S. Gio. Battista di Bonifazio, poi passò allo Spedale di S. Maria Nuova che la dette a livello col vicino podere alla famiglia Piccardi, proprietaria anche attualmente.

Sull'altare stette fino ai nostri giorni un'importantissima tavola rappresentante l'Annunziazione, opera di *Fra Filippo Lippi* la quale, dopo una lite fra lo Spedale e la famiglia Piccardi, venne venduta e trasportata all'estero.

I Cedri già il Buco. - *Villa Light.* — All'antico nomignolo di questa località non dev'esser data davvero quella strana e poco corretta spiegazione che abbiamo letta in un lavoro illustrativo del Comune di Bagno a Ripoli (1). Quasi nascosta in mezzo ai rigogliosi frutteti di questa pianura, lungo una stradella poco frequentata, questa località giustificò fors'anche per la modestia della primitiva costruzione il nomignolo di Buco che fu proprio di questa come di altre vicine case da signore. Quella che oggi con un nome più simpatico e gentile si chiama la villa de' Cedri, fu casa da signore della potente famiglia degli Ardinghelli e nel 1427 apparteneva a Piero di Jacopo che nel 1430 la vendette a Ilarione de' Bardi che fu il capostipite della nuova famiglia dei Larioni. Lorenzo di lui figlio non ebbe prospere le sorti del commercio al quale si era dedicato ed i Sindaci nominati per regolarne gli affari, venderono questo possesso a Francesco di Lutozzo Nasi. In questa illustre famiglia d'Oltrarno restò la villa fino al 22 aprile del 1672, anno in cui per il testamento di Lutozzo Nasi andava in possesso della Compagnia di Gesù. Alla soppressione di quest'ordine religioso, il Marchese Giovanni di Antonio Corsi acquistò nel 1775 la villa del Buco la quale per un lungo periodo d'anni fu gradito luogo di villeggiatura di questa cospicua famiglia fiorentina. Nel 1834 la villa de' Cedri fu comprata all'asta pubblica dal Capitano Samuele Charters, il quale la rivendeva più tardi alla famiglia inglese Light che ne è tuttora in possesso.

La villa de' Cedri, che era già stata ampliata ed accresciuta di molte comodità dai Marchesi Corsi, venne completamente trasformata dai proprietarj attuali, i quali vi hanno arrecato infiniti miglioramenti corredandola d'un giardino ampio e delizioso.

---

(1) Vedi: Luigi Torrigiani. - *Il Comune del Bagno a Ripoli.* Vol. iv, pag. 96.

Gli Olmi o Le Pergole. - *Villa Pestellini.* — Il nomignolo d'Olmi è affatto moderno; quello delle Pergole, comune ad altre ville vicine, deriva evidentemente dai pergolati di uva ond'era ricca questa contrada del Pian di Ripoli che in antico era considerata come il pomajo di Firenze; ma la località della villa aveva un nomignolo speciale, tutt'altro che lusinghiero, quello di *Cloaca,* non certo giustificato dalla bellezza della località.

Della casa da signore esistente in questo luogo si hanno lontani ricordi, giacchè fino dal XIV secolo apparteneva alla celebre famiglia degli Ardinghelli. Nel 1512 Margherita figlia di Piero Ardinghelli e vedova di Giannozzo Mozzi ne lasciò l'usufrutto a Giovan Maria di Tommaso Piaciti; ma nel 1565, per determinazione degli Ufficiali de' Pupilli, venne aggiudicata a Luigi di Cante de' Mozzi. Da casa Mozzi la villa non uscì altro che in tempi moderni, quando l'antichissima ed illustre famiglia era annientata nella fortuna e nella discendenza. Infatti dall'amministrazione dei resti del patrimonio Mozzi fu venduta nel 1862 all'Avvocato Ippolito Pestellini e pochi anni dopo, l'ultimo de' Mozzi moriva in men che modeste condizioni. La villa che era stata ampliata nel 1781 dal Senatore Giulio Mozzi, venne notevolmente accresciuta di annessi dall'attuale proprietario il quale ne ha fatto centro d'una bella tenuta nella quale, colla competenza grandissima che ha in cose d'agraria, ha adottato i metodi più razionali e più pratici per accrescere e migliorare la produzione del suolo.

Il Pratello. - *Villa Cocchi.* — È situata sulla Via della Nave che dal Borgo di Bagno a Ripoli conduce al borghetto della Nave a Rovezzano. La fabbrica della villa più volte trasformata, non ha interesse artistico; ma è d'origine remota. Era quì la casa da signore di quella famiglia Lupicini che contribuì all'adornamento della Pieve di S. Piero a Ripoli della quale ebbe nel XIV secolo anche il patronato. Nel 1363 Nera del fu Neri Lupicini lasciò allo spedale di S. Maria Nuova di Firenze 25 fiorini d'oro assicurati sopra ad una casa e casolare nel popolo della Pieve e lo spedale, non sodisfatto forse dagli eredi della testatrice, entrò in possesso dell'antica villa de' Lupicini che doveva esser ridotta

allo stato di casolare. Fino al 1440 lo spedale restò padrone di questi beni che nel febbrajo di quell'anno vendè a Piero di Jacopo Neretti, autorevole cittadino che ricoprì diversi importanti uffici pubblici. Da lui passò la villa nei Rinieri e gli eredi di Filippo la vendevano nel 1490 d'agosto a Benedetto ed altri figli di Lutozzo Nasi. Ortensia di Lorenzo Nasi moglie del Marchese Tommaso Capponi la donava il 20 gennajo 1667 al figlio Lorenzo il quale, morendo nel 1671, la lasciava in usufrutto alla vedova Margherita di Cosimo Bargellini. Ritornò dipoi a far parte del patrimonio dei Marchesi Capponi e vi rimase fino all'anno in cui i creditori del Marchese Vincenzo di Lorenzo la vendevano nel 1863 all'attuale proprietario Sig. Oreste Cocchi.

Giunti al Borgo di *Bagno a Ripoli*, anzichè proseguire per la via Aretina, ci conviene prender la Via di Ritortoli, che muove dal borgo del Bagno e si dirama poi in diverso senso sul colle di Baroncelli. Così illustreremo gli edifici più notevoli situati nel popolo di S. Tommaso a Baroncelli per far poi ritorno al punto d'onde ci siamo allontanati dalla via provinciale.

Belmonte. - *Casa Ginori-Conti.* — Poche località giustificano come questa il nomignolo loro, perchè la situazione della casa, un giorno villa di Belmonte, su di un colle verdeggiante che domina la pianura di Ripoli ed ha di fronte il panorama di Firenze e de' suoi colli, non potrebb'esser più bella e deliziosa. La villa, della quale rimangono tracce in alcune eleganti decorazioni della casa colonica, era ai primi del XV secolo della famiglia Mellini dalla quale uscì verso la metà del secolo successivo per passare in dote a Maddalena moglie di Giuliano Puccini. La comprò da lei nel 1596 Rinaldo Dosi fornaio, rivendendola nel 1610 a Giovanni di Gregorio Pecori il figlio del quale, Gio. Francesco, nel 1666 lasciava eredi universali i figli di Cosimo Rinuccini. Dal Marchese Gio. Romano Rinuccini passava nel 1830 per eredità nei Ginori-Conti attuali proprietarj.

Chiesa di S. Tommaso a Baroncelli. — Nel punto più elevato di una vaga collinetta dalla quale il Malespini afferma che avesse origine e nome la potente famiglia dei

Baroncelli, sorge questa chiesa che dell'origine sua remotissima e della costruzione primitiva non serba tracce di sorta. Una famiglia longobarda che ebbe possedimenti su questi colli lasciò il patronato della chiesa alle monache di S. Tommaso e S. Giorgio a Capraia,[1] le quali nel 1317 lo cedettero in cambio di certi beni ai Peruzzi che quì attorno avevano fin da quel tempo estese proprietà. Ai Peruzzi, de'quali si vede lo stemma nella facciata della chiesa, i diritti patronali rimangono tuttora. Esternamente conserva la chiesa un fregio a punte di mattone di carattere del XIV secolo che ricorre tutt'attorno alla spiovenza del tetto. Internamente essa ha carattere umile e modesto; non conserva d'antico che la tettoja a cavalletti ed è priva affatto di opere d'arte meritevoli di considerazione.

Come riconoscimento del patronato, la chiesa di Baroncelli doveva corrispondere annualmente ai Peruzzi un censo di due libbre di cera e una d'incenso.

Il Villino, ora l'Eremo. - *Villa Gamberucci Ludovici.* — In origine la casa da signore, che soltanto da pochi anni è chiamata l'Eremo, si denominava il Villino o semplicemente Baroncelli. Di essa non si hanno ricordi che nella prima metà del XVI secolo, nel quale è da ritenersi che fosse fabbricata. Nel 1427 era in questo luogo una casa da lavoratore con podere degli Zati, dai quali passò verso il 1470 nei Tanagli e da questi attorno al 1534 in un Lionardo di Gio Battista di Masseo della Pieve. Da quest'epoca si fa parola della villa che nel 1538 va in possesso di Francesco di Lorenzo prete e nel 1570 di Ser Francesco Gabrielli. Nel 1598 è di Ser Alessandro Menchi e nel 1605 passa a Cammillo Finali. Dianora di Cosimo Finali, nel 1688 la lascia in eredità al figlio Canonico Ruberto di Francesco Maria de' Medici. A questo ramo della famiglia Medici appartenne per diversi anni e, per quanto non risulti dai Catasti, è da ritenersi che fosse temporaneamente venduta ai Cardi da Cigoli della famiglia del Cav. Ludovico celebrato pittore,

---

(1) Il Conte Beregundio figlio del Conte Ildebrandino e Teodora sua donna cedettero alle Monache di Capraja il patronato della chiesa di Baroncelli.

perchè tanto nella villa come nella cappella si trovano gli stemmi ed i nomi d'Anton Maria Cardi colla data 1706. Ad ogni modo, i Medici restaron padroni della villa che vendevano nel 1776 a Giulio di Francesco Masetti. Dipoi fu dei Covoni, i quali insieme alla loro villa dell'Antella, la vendevano nel 1427 a Giuseppe di Giovan Carlo Micali chiarissimo erudito livornese. Dai Micali l'acquistavano nel 1892 i possessori attuali.

Poggio Baronti. - *Villa Albertini.* — Dal nome proprio di questo poggetto che si spinge verso la valle dell'Antella si denominarono due antiche ville. Quella della quale parliamo era nel 1427 di una famiglia Bellotti del gonfalone Ferza, la quale la vendè nel 1442 a Tita vedova di Antonio di Niccolò Paffi. Da lei passò in Lodovico di Domenico Spinelli e da questi, per ragioni dotali, nel 1489 in Lessandra di Giovanni Niccolini. Da Maria Niccolini l'ebbero in eredità nel 1574 Francesco e Lodovico di Giovanni Baroncelli che la venderono nel 1576 ai tutori di Giulio e Lorenzo di Carlo Gaetani. Da loro la ricomprò nel 1580 Giovanni d'Orazio Mattei da Montevarchi, per rivenderla nel 1582 a Piero d'Antonio Alamanni. All'estinzione della famiglia Alamanni, la villa passò nel 1807 al Marchese Zanobi Strozzi-Alamanni il quale la vendè nel 1826 al Dott. Gio. Pietro Poggi. Figlio di questi e possessore per varj anni della villa fu l'Architetto Giuseppe, artista riputatissimo al quale Firenze deve uno dei suoi più splendidi abbellimenti, il Viale de' Colli.

Poggio Baronti. - *Villa Candrion.* — Questa villa ha un'importanza grandissima per la storia dell'arte, inquantochè per vario tempo fu asilo di pace e di riposo alla celebre famiglia dei Della Robbia ed appartenne particolarmente a Luca di Simone il celebre scultore fiorentino capo di quella scuola, diremo così familiare, che arricchì la nostra ed altre regioni d'Italia di tante meravigliose opere di terracotta invetriata.

La villa dunque di Baroncelli, che nei catasti si trova indicata col nomignolo di Poggio Baronti, apparteneva nel 1427 a Simone di Marco Della Robbia, il quale morendo la lasciò in eredità indivisa fra Luca suo figlio ed i nipoti nati da

Marco altro suo figliuolo. Cosicchè nel 1480 al campione del gonfalone Chiavi si trova che la villa de' Baroncelli apparteneva per metà a Luca che aveva allora 82 anni e per l'altra metà ad Andrea, celebre artista egli pure e continuatore della scuola dello zio. Dopo la morte di Luca la parte di questo suo possesso fu presa in pagamento di crediti da Marco di Domenico Mellini il quale comprava il 30 agosto 1486 l'altra metà da Andrea Della Robbia. Restò la villa in possesso de' Mellini fino all'anno 1576, nel quale Guasparre di Orazio Mattei-Franchi la comprò « al Palagio del Podestà, come beni di Pietro Mellini. ». Da questi Mattei-Franchi l'acquistava nel 1591 Piero di Anton Francesco Alamanni, il quale fin dal 1582 aveva dagli stessi Mattei comprato l'altra vicina villa, pur essa chiamata Poggio Baronti. All'estinzione della famiglia Alamanni, avvenuta nel 1775 si sostituì nel nome e nei possessi il Marchese Vincenzo Nasi poi Alamanni, il quale nel 1783 per ragioni fidecommissarie cedette la villa di Baroncelli a Maddalena Serzelli vedova del Cav. Francesco Alamanni. Questa lasciava erede il Cav. Zanobi del Duca Lorenzo Strozzi coll'obbligo di aggiungere al proprio il cognome degli Alamanni ed egli vendeva nel 1826 la villa di Baroncelli al Dott. Giovanni Poggi. Nelle divise di famiglia la villa appartenne al Comm. Enrico Poggi che fu ministro del governo Provvisorio di Toscana e poi Senatore del Regno.

Il Palagio a Baroncelli o il Passerino. - *Villa Turri.* — Questo vetusto edifizio, con la cupa e solenne grandiosità, del suo aspetto, con la solidità delle sue mura rivestite di pietrame, con i resti della sua merlatura, ricorda il tipo di quelle signorili dimore che, quasi piccoli castelli, vennero eretti su i poggi attorno a Firenze dalle famiglie più ricche e più potenti. Un ricordo del 1299 ci fa sapere come in quell'anno Bonaccorso, Neri e Bencivenni di Caccia Passerini vendessero questo « resedio con torre » a Filippo d'Amedeo Peruzzi: ed esso spiega perfettamente l'origine del nomignolo che volgarmente è stato convertito in tempi più moderni in quello delle *Passerine.* Verso l'anno 1457, quando i Peruzzi, ebbero a subire come banchieri perdite gravissime, il palazzo andò in possesso di Marco Salviati

e di Giovanni Rinieri loro creditori, i quali nel 1462 lo rivendevano a Bernardo d'Amerigo Benci, dovizioso mercante. Un secolo dopo, Giovanni Benci lo vendeva, a vita a Piera di Stefano di Bettone vedova d'Andrea Del Giocondo ed alla morte di lei, avvenuta nel 1541, l'alienava al Senatore Ottaviano de' Medici. Giulio d'Ottaviano la lasciava nel 1626 ad Agnoletta sua sorella e questa nel 1640 la portava come dote e fondo dotale al marito Marchese Andrea del Senatore Neri Corsini. In Casa Corsini la villa rimase fino all'anno 1864 nel quale venne acquistata dalla famiglia Marchi che nel 1870 la rivendeva ai Turri.

Baroncelli. - *Villa Valori.* — La villa è di moderna ricostruzione. In antico era una piccola casa da signore che nel 1498 apparteneva ai Risaliti, dai quali passò nel secolo successivo nei Puccini di Via Fiesolana e più tardi nei Sacchetti e negli Altoviti. Dagli Altoviti l'ereditarono nel 1795 i Peruzzi che la venderono nel 1802 ai Casanova Sordi.

Crocicchio a Baroncelli. - *Villa Leidi.* — Sulla facciata di questa villa che conserva i caratteri architettonici del XVI secolo, un'epigrafe solennemente appostavi nel 1869 dal Comune di Bagno a Ripoli afferma come qui avesse dimora Niccolò Machiavelli segretario e storico sommo della repubblica fiorentina. Però se il ricordo del Machiavelli può esser giustificato dal fatto che la villa appartenne per qualche tempo alla famiglia di lui, esso non è esatto in quanto al fatto che il grande cittadino « nella quiete di questa casa campestre esercitava lo spirito nei gravi studi che celebrissimo lo resero ». Difatti la villa che fin da tempo lontano era distinta col nomignolo di *Crocicchio* non entrò in casa Machiavelli che molto tempo dopo la morte di Niccolò, com'è facile dimostrare colla scorta dei campioni della Decima. La villa apparteneva nel XV secolo ad una famiglia Lenzi ascritta al Gonfalone Ruote e Bartolommeo di Gio. Battista Lenzi la vendè nel 1547 a Ser Andrea Macalli dal quale l'ereditò la figlia Maddalena, moglie di Michelangiolo Ducci.

La questione della dimora del sommo Niccolò è facilmente risoluta. Niccolò Machiavelli morì il 22 giugno 1527 ed il possesso dei Machiavelli data semplicemente dal-

l'anno 1600 in cui Virginia figlia di Niccolò Serragli e moglie di Lorenzo di Ristoro Machiavelli la comprava da Maddalena di Ser Andrea Macalli. Di Virginia Machiavelli furono eredi le figlie, una delle quali, Maddalena, la portò in dote al marito Filippo Corsini e dei Corsini rimase proprietà fino all'anno 1865 nel quale il Principe D. Tommaso la vendeva a Bartolommeo Barni.

Ed ora ritorniamo al punto dal quale ci siamo dipartiti, cioè al

Bagno a Ripoli. — È un piccolo borgo posto lungo la via Aretina alla pendice dei poggi di Monte Pilli e dell'Incontro, nel luogo dove fanno capo numerose strade. D'origine assai antica, questo borghetto ebbe nome da un bagno Romano che ne' secoli lontani deve avere avuto una certa importanza, ma che cessò d'esistere e venne distrutto quando le acque che lo alimentavano vennero, come in altri bagni prossimi a Firenze, a mancare quasi affatto. Nel 1687 in occasione de' lavori di scavo che si facevano nei terreni adiacenti, si rintracciarono i resti d'impiantiti, di condotti, di vasche e di altre parti di quelle terme; ma tutto venne distrutto e ricoperto di terra, talchè oggi nulla più rimane dell'edifizio romano che lasciò il nome alla località.

Il borgo del Bagno a Ripoli è oggi il capoluogo nominale di un vasto e popolato comune, come fu per il passato sede d'una delle 72 leghe nelle quali era diviso il contado fiorentino e di una delle podesterie che abbracciava nella sua giurisdizione anche parte del territorio di altri comuni limitrofi.

Delle case del borgo parecchie appartenevano insieme ad uno spedale alla famiglia Peruzzi padrona di ampi possedimenti nelle vicine località. Troviamo anzi nel campione del gonfalone Lion Nero del 1427 che Rinaldo di Rinieri Peruzzi possedeva in questo luogo un albergo ed « una casetta dove si taglia la carne. »

Palazzetto Pretorio. — Sull'angolo formato dalla Via Aretina e Via della Nave a Rovezzano esiste tuttora il modesto edifizio che per il corso di varj secoli fu sede dei Podestà e quindi dei Pretori, l'ultimo dei quali fu trasfe-

rito in altro fabbricato più ampio e comodo l'anno 1857. Sulla porta che dava accesso all'udienza si veggono nell'architrave gli stemmi del popolo fiorentino, della Lega del Bagno e di un podestà scolpiti nel XV secolo. Dei molti altri stemmi, che secondo il costume dovevano i podestà apporre a ricordanza dell'ufficio sostenuto, non ne rimangono oggi che tre abbastanza moderni con pochi frammenti d'iscrizione.

Sull'angolo del palazzetto è un bel *Tabernacolo* della prima metà del XV secolo col prospetto elegantemente adorno di pietrami scolpiti e di pitture a fresco che rappresentano l'Annunziazione, Gesù crocifisso e S. Antonio Abate. Nel vano interno, adorno di un arco polilobato, vedesi effigiata la Vergine in trono col bambino Gesù; negli sguanci sono le figure di S. Martino vescovo e di S. Biagio e nell'archivolto sta la mezza figura del Padre Eterno benedicente. Gli affreschi, che erano discreta opera del XV secolo, essendo assai danneggiati, vennero riparati circa mezzo secolo addietro.

Altri resti d'affresco, ma danneggiatissimi e di minor pregio, esistevano anche nell'interno del palazzetto, dove furono la sala d'udienza e l'accesso alle carceri, carceri anguste ed incomode nelle quali, come risulta da documenti officiali, i prigionieri soffrivano la fame ed avevan perciò facoltà di chieder l'elemosina ai passanti.

Trasferita per poco tempo la sede della pretura nella villa di Carnesciale sulla via del Ponte a Ema, la vecchia residenza fu venduta nel 1857 alla famiglia Tucci.

Spedaletto di S. Niccolò al Bagno. — La famiglia Peruzzi, la quale possedeva, come abbiamo già detto, diverse case al Bagno a Ripoli, edificò nel XIV secolo all'estremità del borgo a mano destra, dove la via Aretina comincia a salire, uno spedaletto per i pellegrini intitolandolo a S. Niccolò vescovo di Bari. Allo spedale era pure annesso un oratorio che venne riedificato alla metà del passato secolo. Come tutti gli altri congeneri edifizj, anche lo spedaletto del Bagno venne incorporato fra i beni del Bigallo e più tardi chiuso e venduto a privati.

Bagno già lo Spedaletto. - *Villa Capoquadri.* — Nel

luogo in gran parte occupato dallo spedaletto di S. Niccolò de' Peruzzi esiste oggi questa villa edificata dopo la soppressione dello spedale dalla famiglia Salviati, la quale era sottentrata ai Peruzzi nei diritti di patronato su quel piccolo edifizio. Passato dai Salviati fra i beni del Bigallo, l'edifizio fu venduto nel 1764 alla famiglia Sequi che certo riedificò la villetta togliendo al fabbricato l'antico suo carattere. Fu poi de' Molini, dei Bicchierai Rimbotti e dal 1865 dei Capoquadri.

Anche le casette vicine di proprietà Gandi facevano originariamente parte dei possessi dello spedale di S. Niccolò.

La Costa al Bagno. - *Villa Levi.* — È un bel fabbricato di carattere moderno che sorge sulla pendice della collina a tramontana-levante del borgo del Bagno a Ripoli. La villa però è d'origine antica, perchè nel XV secolo apparteneva alla famiglia Lenzi padrona del superbo palazzo, oggi Pisani, in Piazza Manin. Alla metà del secolo successivo passò fra i beni dello spedale di S. Maria Nuova che nel 1574 la dette a livello alla famiglia Corboli: più tardi, ai primi del XVIII secolo, il livello era passato alla famiglia Meoli la quale nel 1729 vendè il possesso ai Baretti di Torino. Nel 1814 la villa fu comprata dal Conte Vittorio Fossombroni il quale la cedè a titolo di vitalizio ai Marchesi Rinuccini nel 1823. Dopo varj possessi la villa della Costa appartiene ora alla famiglia Levi.

Al culmine della salita del Bagno si trova

Meoste borghetto di poche case il quale ebbe nome da un *Meo Oste* che in epoca lontanissima aveva in questo luogo una taverna od osteria. Esiste qui un

Tabernacolo grandioso ed assai antico fatto a guisa di maestà, tanto da permettere che vi si celebrasse la messa. La parte interna è tutta adorna d'affreschi che rappresentano la Vergine in trono, col bambino Gesù circondati da santi e da angeli. L'intemperie hanno assai danneggiato questo dipinto che ricorda la maniera di *Niccolò di Piero Gerini.*

Tabernacolo della Martellina. — A breve distanza dal casale di Meoste, sulla Via della Martellina, esiste lungo la proprietà Longinotti un tabernacolo che contiene un pre

gevole bassorilievo di terracotta invetriata rappresentante la Vergine col bambino Gesù fra due cherubini. È opera della maniera di *Giovanni della Robbia.* (1)

La Croce o Varliano. — È un borghetto di poche case che furono in origine dei Peruzzi i quali fabbricarono in questo luogo un oratorio dedicato a S. Croce. Da quel tempo il borghetto di Varliano si chiamò *La Croce* o la Croce a Varliano.

Ad una casa di proprietà Tucci è un *Tabernacolo* nel quale sono pochi avanzi d'un affresco del XIV secolo.

Oratorio di S. Croce. — Appena entrati dalla via Aretina nella strada che conduce a Vicchio, si trova quest'oratorio, interessante edifizio che conserva quasi intatto il tipo delle chiese del XIII secolo. È tutto costruito di mura a conci e filaretto di pietra ed ha la porta e le finestre di struttura assai caratteristica. Nell'architrave della porta sono i resti di una croce scolpita e di una iscrizione della quale rimangono soltanto questi frammenti: ..... XXIV (forse 1224) DIE PRI - MI MAI.

L'interno è coperto da volte a crociera: così la tribuna che sporge fuori del fabbricato; vi si conserva una grandiosa croce di legno sulla quale sono dipinti il Crocifisso e le mezze figure della Vergine, di S. Giovanni Evangelista e dell'Eterno Padre. Nei restauri fatti a quest'oratorio per riparare i danni arrecativi dal terremoto del 1895 si scoprirono nelle pareti tracce di affreschi e disegni di carattere del XV secolo fatti sull'arriccio di calce.

L'oratorio venne edificato dalla famiglia Peruzzi che possedeva allora la maggior parte della case del borghetto di Varliano e sulla facciata si veggono ancora i resti del di lei stemma logorato dagli anni e dalle intemperie.

La Croce o Cent'anni. - *Casa Tucci.* — Fu villa ed appartenne fin dagli ultimi del XIV secolo alla famiglia Peri del gonfalone del Lion Nero. Per testamento di Bartolommeo Peri passò nel 1649 alla morte del figlio Peruzzo

(1) In quest'anno 1907 anche questo tabernacolo è stato deturpato dai ladri i quali hanno portato via, frantumandola, parte della figura della Vergine; varj frammenti però sono stati ritrovati.

negli Spedali di S. Maria Nuova e degl'Innocenti, i quali lo vendevano nel 1662 all'Abate Francesco di Domenico Ermini. Da lui passò nel nipote Ermegaldo Bacci il quale dette la villa a fitto allo spedale di S. Matteo nel 1678.

Il Camicia. - *Villa Batacchi.* — Chiamasi il *Camicia* o L'*Arco del Camicia* un piccolo casale posto lungo la Via Aretina nel punto in cui si dipartono due strade che conducono a Baroncelli ed a Paterno. Il nomignolo dev'esser certo derivato da qualche soprannome, forse d'un oste, che aveva qui la sua taverna.

La villa Batacchi che porta pure questo nome, fu in antico della famiglia Mannini che l'aveva nel XV e XVI secolo e più tardi andò in possesso dei Castellani.

Da questo punto, muove a destra la strada che conduce alla chiesa ed a diverse ville comprese nel popolo di Paterno.

Chiesa di S. Stefano a Paterno. — È posta sulla pendice di Monte Pilli a breve distanza dalla Via Aretina ed ha dinanzi il panorama stupendo della città e della pianura fiorentina. La chiesa è di origine antichissima, trovandosi rammentata fino dal XIII secolo fra le parrocchie del piviere di Ripoli. Come la maggior parte delle altre dei nostri dintorni ha perduto nei molti restauri subiti ogni traccia della sua vetusta costruzione, nè per quel che si riferisce al fabbricato, presenta importanza artistica di sorta. Ma a provare come un giorno dovesse avere lo stile severo, grandioso ed al tempo stesso elegante delle chiese medievali, serve un vecchio altare di pietra che dalla cappella maggiore venne in uno dei tanti restauri relegato nella sagrestia. Esso è costituito da una mensa di pietra assai massiccia sostenuta da due colonnette, pure di pietra coi capitelli assai eleganti e singolari. In uno veggonsi scolpite quattro teste umane con lunga barba, nell'altra tre teste di leone. Certo è lavoro di fattura della fine del XIII secolo. In chiesa è un solo oggetto meritevole di considerazione: la tavola del primo altare a destra che rappresenta la Vergine genuflessa adorante il bambino Gesù e da un lato S. Giuseppe seduto. È opera della scuola di Fra Bartolommeo, attribuita a *Fra Paolino da Pistoja.*

La chiesa di S. Stefano a Paterno è di libera collazione degli arcivescovi di Firenze.

Il Poggio. - *Villa Perissi-Battaglia.* — Apparteneva questa villa ai primi del xv secolo a Iacopo Ammannatini parente a quel Mariotto architetto noto più comunemente col soprannome del *Grasso legnajolo.* Niccolò di Jacopo vendè nel 1458 questa casa da signore a Ser Francesco di Ser Domenico Giuntinelli D'Ambra e dal nipote di questo, Jacopo di Giovanni, l'acquistava il 16 Giugno 1535 Bartolommeo di Lapo Del Tovaglia. Questa famiglia la possedette lungamente e fu soltanto nel 1743 che in seguito ad una sentenza contro Cammilla di Guglielmo Spini vedova di Guglielmo Del Tovaglia passò in proprietà di Bernardo Pecori, il quale la rivendeva nell'anno stesso a Galileo e Antonio di Alessandro Galilei. Coll'eredità e col cognome perveniva dipoi nei Marchesi Mannelli che lo possedettero fino al secolo decorso.

Casalino o il Poggio. - *Villa Batacchi.* — Fu antico possesso dei Da Uzzano, passato dipoi nei Soderini. Nel 1465 Lorenzo di Tommaso de'Soderini vendeva la sua parte della casa da signore e delle terre annesse a Ristoro di Antonio Serristori il quale nel 1466 acquistava anche l'altra parte che era già passata in proprietà dell'Arte del Cambio. Tennero i Serristori questi beni fino all'anno 1630 nel quale Ser Ludovico di Francesco li vendeva a Marco d'Ugolino Ugolini. Nel 1706, a dì 2 Gennaio, essendo morta Angiola di Vincenzo Ugolini vedova in prime nozze di Benedetto Guasconti, la villa del Casalino che era allora indicata come un palazzo, insieme a tutti gli alri beni di Paterno pervenne in eredità ai di lei figli Marco, Francesco, Salvatore e Filippo Guasconti.

La Casa Grande. - *Casa Torricini.* — I Carucci, ricca famiglia di pannajoli di lino, ebbero fra i loro numerosi beni posti nel popolo di Paterno anche questa casa da signore che nel 1427 era di Madonna Cilia vedova di Ruggeri Carucci il quale, Priore della repubblica, venne prima deposto ed esiliato e poi, riammesso in patria e rieletto per voto popolare allo stesso ufficio. Nel 1672 la villa passò ai Del Nero, nel 1715 ad Ugolino Ugolini da Monzecchio e

successivamente l'ereditavano i Guasconti padroni di molti beni quì attorno.

Vignalla. - *Casa Guiducci.* — Per quanto ridotta ad uso di fienile, questa casa conserva tuttora i caratteri di un grandioso e interessante edifizio mediovale. Era nel XIV della famiglia Da Uzzano dalla quale la comprava per 600 fiorini d'oro Tommaso di Messer Alessandro Sacchetti. Ma sembra che cotesta compra non fosse fatta colla necessaria regolarità, perchè nel 1429 gli Ufficiali della Mercanzia ordinarono al Sacchetti di consegnare la casa da signore e l'annesso podere ad Antonio Da Uzzano, mediante la restituzione del prezzo pagato. Tornò così ai Da Uzzano dai quali passava ai primi del XVI secolo nei Buoni delle Catene. Più tardi, nel 1686, fu dei Geppi, nel 1763 l'ebbero i Miniati e da questi passava di poi nei Bartolini Baldelli, quindi nei Guiducci possessori attuali.

Vernalese o Misciano. - *Villa Schneiderff.* — Di questa casa da signore che sorge in località amenissima, circondata da floridi vigneti si ha ricordo in un contratto del 1298 nel quale Lippo di Gottifredo del popolo di S. Pier Maggiore dà a fitto la metà del podere e della casa di Misciano a Barduccio suo fratello. Ai primi del XV secolo la casa da signore di Misciano o di Vernalese è di Bonifazio di Donato Fazj speziale e nel 1469 va in pagamento di crediti a Bernardo di Bernardo Boni. Nel 1593 un altro Bernardo di Niccolò Boni del gonfalone Ruote, vende la villa a Pagolo di Zanobi Ciaini da Montaguto e questa famiglia ne rimane in possesso fino all'anno 1708 in cui passa ad Anton Maria Morelli.

I Morelli l'assegnarono in dote alla loro commenda dell'ordine di S. Stefano.

Terigi. - *Casa Schneiderff.* — Fu casa da signore dei Peruzzi fin dal XIV secolo e nel secolo successivo passava nei Carucci e poi nei Fazj speziali. I Molletti che l'ebbero dipoi, la lasciarono in eredità alle Monache di S. Caterina da Siena che avevano il loro convento in Firenze sulla piazza di S. Marco.

A queste monache appartenne fino alla soppressione francese.

Ritornando alla Via Aretina, si trova dopo un breve tratto il casale chiamato la

Fonte del Pidocchio, dove la via si biforca. Quella a sinistra è la vecchia strada che per l'Apparita, porta a S. Donato; l'altra a destra è la strada nuova, più ampia e più agevole che conduce egualmente al borgo di S. Donato in Poggio.

Prendiamo la Strada Vecchia e, quand'essa nuovamente si divide in due, seguiamo quella che mena al popolo di Terzano.

Chiesa di S. Lucia a Terzano. — Su di una specie di roccia quasi isolata che si solleva dalla piccola valle o insenatura posta fra i poggi di Monte Pilli e dell'Incontro sorge il fabbricato di questa chiesa di remotissima origine. Essendo la località isolata ed esposta ai pericoli delle scorrerie de' soldati di ventura e alle guerriglie delle fazioni, le potenti famiglie patrone della chiesa provvidero a munirla all' intorno di solide mura in guisa che tuttora serba quasi l'aspetto di un castelletto. Anche la fabbrica della chiesa, nella sua parte esterna, ha caratteri medievali e la porta ha il tipo dell'architettura del XIII secolo. Sulla facciata appaiono murati gli stemmi dei Bardi e dei Gualterotti loro consorti. L'interno invece, nulla conserva d'antico o d'artisticamente importante, dacchè anni addietro fu clandestinamente venduto il pregevole trittico che un giorno stava sull'altar maggiore.

Incerta, sebbene indubbiamente remota, è l'origine di questa chiesa; ma fra le sue memorie lontane non troviamo traccia che convalidi la notizia del Rapetti (Diz. Geografico della Toscana) relativa alla donazione che Donna Gisla di Azzo ne avrebbe fatta nel 1066 al Monastero di S. Pier Maggiore. Apparisce invece che fin da tempo remoto avevano il patronato della chiesa alcune fra le più potenti famiglie fiorentine padrone di beni quì attorno. Gli Adimari ed i Cappiardi appariscono come i più antichi patroni; ma nel 1370 si trova che certi diritti spettano a Bartolommeo di Vieri Latini del popolo di S. Felicita e nel 1339 che Corso di Francesco de' Bardi, patrono per la terza parte, ne fa donazione alla Compagnia di S. Maria

del Bigallo. Nel 1413 sono i Bardi che conferiscono la chiesa e se ne dichiarano unici patroni, mentre nel 1436 tale diritto è esercitato dalla Compagnia del Bigallo. Nel 1443 finalmente il patronato apparisce in possesso dei Bardi di quel ramo che cambiò il nome avito in quello di Gualterotti, ciò che giustifica l'esistenza nella facciata della vecchia chiesa degli stemmi Bardi e Gualterotti.

Le Corazze. - *Villa Guiducci.* — Una famiglia Baldini del gonfalone Chiavi possedeva nel 1427 questa casa da signore che in epoca più lontana era stata un resedio dei Bardi. Il 30 Ottobre del 1466 Giovanni e Antonio di Compagno Baldini vendevano i loro beni a Jacopa vedova di Bartolommeo di Michele Del Corazza. Da questa famiglia, che per vario tempo la possedette, derivò alla villa il nome del *Corazza* o delle *Corazze.* Ginevra di Piero Doffi moglie di Piero di Batista Del Corazza lasciava nel 1517 questi beni in eredità a Lisabetta moglie di Giovanni di Francesco Albertini e più tardi, nel 1633, gli Albertini li rivendevano a Francesco ed altri fratelli, figli di Vincenzo Bartolini-Baldelli. Da quel tempo la villa non è più uscita dal possesso di questa famiglia ed oggi appartiene alla Marchesa Marianna Bartolini-Baldelli vedova Guiducci.

L'Astigiano o Astigiani. - *Villa Campani.* — Difficile stabilire l'origine di questo nome, a meno di non supporre che in antico il luogo appartenesse ad una famiglia oriunda di Asti. Per quel che si rileva dai catasti, i più antichi possessori di questa casa da signore furono i Deti, una fra le più ricche famiglie d'Oltrarno, alla quale appartennero personaggi illustri nella polilica e nella carriera ecclesiastica.

Alla fine del XVI secolo la villa passò nei Franceschi e poi nei Rinuccini che la possedevano anche nella prima metà del decorso secolo.

Il Castellare. - *Casa Campani.* — Una torre semicadente e qualche avanzo di mura indicano il luogo dove fu in origine un fortilizio da molti secoli abbandonato, giacchè fino dal XV secolo porta il nome di castellare. Doveva appartenere in origine ai Cappiardi che ebbero antichi possedimenti in questo popolo e più tardi entrava a far parte del possesso dei Deti seguendone le sorti.

Il Casalino. - *Villa Fabiani.* — Era nel 1427 una piccola casa da signore con due poderetti appartenenti a Domenico di Simone Cambini del gonfalone Unicorno. Nel 1498 era di Angelica Del Buono, nel 1534 dei Guardi e più tardi fu dei Del Nero.

Retrocedendo fino alla Via Vecchia, troviamo poco dopo **Il Bigallo o Fonteviva.** — Lungo l'antico e ripido tratto della Via Aretina, poco prima di giungere al casale dell'Apparita, sorge un grandioso e severo edifizio che, sebbene ridotto oggi a quartieri per abitazione di numerose famiglie, conserva tuttora il carattere e la forma di un antico e ricco monastero. Un portico esterno, in parte richiuso, una bella chiesetta, dei grandi cortili, dei saloni sussistono ancora e valgono a dare un'idea dell'importanza e della vastità di quell'edifizio.

In origine fu uno spedale per ricoverare i viandanti ed i pellegrini che nella località, chiamata Fonteviva, a cagione di un'abbondate sorgente d'acqua, venne edificato e dotato da Domicidiede di Buonaguida il quale ne nominò i primi spedalinghi raccomandandolo poi alla tutela dei Vescovi fiorentini. Nel 1250 il Vescovo Ardingo commetteva la cura dello spedale ai Capitani della Compagnia Maggiore del Bigallo. Poco dopo lo spedale, anzichè di Fonteviva, si disse del Bigallo.

Nel 1267 i Capitani del Bigallo, tenuto conto dell'ampiezza dei locali, concessero alle rinchiuse di S. Maria a Casignano presso Moriano di trasferirvisi, onde sottrarsi ai pericoli delle guerre, ma non fu che nel 1490 che le monache vi si stabilirono in modo definitivo e divennero padrone del luogo. Più tardi, una bolla di Alessandro VI riuniva lo spedale al monastero e dava facoltà alle monache di eleggere lo spedalingo, affidando al tempo stesso al più vecchio della famiglia Mozzi, fondatrice del monastero di Casignano, il diritto di eleggere il cappellano per la chiesa.

Alla soppressione del monastero, che ebbe vita per varj secoli, il locale fu venduto alla famiglia Zampini che tuttora ne è in possesso.

Poco dopo il Bigallo è

L'Apparita. — È un villaggio di poche case situato sopra un poggio che s'inalza oltre 400 metri sopra il livello del mare e che forma come un'appendice del vicino Monte Pilli. Chi dalla valle superiore dell'Arno si dirige verso Firenze per la Via di S. Donato in Poggio, giunto a questo punto, si trova dinanzi quasi d'un tratto lo spettacolo meraviglioso del bacino di Firenze in mezzo al quale la città distende superba il suo caseggiato. Da questo derivò il nome d'Apparita che fin da tempo remotissimo è proprio di questa località e delle poche case che vi sorgono.

La maggior parte di queste case appartenne in antico ai Peruzzi e nel 1427 si trova che una ne possedeva Benedetto di Giovanni e serviva ad uso di albergo.

L'Apparita o Querceto. - *Villa Rosai.* — L'elegante villa moderna è una riduzione completa di un antico edifizio o casa di campagna che faceva parte delle ampie possessioni della famiglia Berlinghieri, chiamata ancora dei Betti-Berlinghieri. Dai Berlinghieri, che avevano avuto il podere dai Diotisalvi verso il 1450, la casa passò ai primi del secolo successivo e Girolamo d'Antonio Gondi e dai successori di lui pervenne ai primi del XVII secolo nell'Abate Bernardino Ximenes. Alla morte, avvenuta il 29 maggio 1816, del Marchese Ferdinando d'Anton Francesco Ximenes, l'eredità di questa famiglia, venuta a Firenze dalla Spagna, passò insieme col nome ai nipoti Bindo e Cav. Leopoldo di Niccolò Panciatichi. Nel 1862 il Marchese Ferdinando Panciatichi-Ximenes vendè il possesso all'architetto Niccolò Matas e dopo varj passaggi pervenne nel 1886, per compra, nei Rosai attuali proprietarj.

Dall'Apparita una ripida stradella conduce a

Monte Pilli. — Con questo nome è indicata una delle maggiori prominenze di quella catena di poggi che dai monti del Chianti si distaccano a guisa di sprone e si spingono coll'estrema parte, chiamata Montauto di Villamagna, fino all'Arno. Nessuna relazione è fra il nome di questo poggio e la celebre famiglia Pilli, perchè in antico

esso era chiamato Monte Pilloli o il Monte di S. Martino ed i Pilli non ebbero mai possessi qui attorno.

La vetta di Monte Pilli, dove in epoca remota fu un castelletto d'origine longobarda, ha un altezza di m. 487 sul livello del mare.

Oratorio di S. Martino a Monte Pilli. — Sulla sommità del Poggio di Monte Pilli esiste tuttora l'oratorio di S. Martino che fu già parrocchia di un piccolo popolo costituito da poche case. La chiesa esisteva nel XI secolo e da Gisla e Rodolfo di famiglia longobarda venne donata al Monastero di S. Pier Maggiore, insieme al castello di S. Martino o di Monte Pilloli. Ne' secoli successivi però il patronato della chiesa passò alla famiglia Soldani, padrona di estesi possessi su questi poggi e più modernamente nei Panciatichi. La chiesa fu più tardi ridotta a semplice cappellania ed il popolo venne aggregato a quelli di S. Quirico a Ruballa e di S. Donato in Collina. Nel 1867 la cappellania fu soppressa ed il patrono, rivendicato i beni, li vendè nel 1870 ai Cerrini di Montevarchi. Oggi l'oratorio serve di cappella all'annessa villa.

Monte Pilli. - *Villa Finocchietti.* — L'antica canonica addetta alla chiesa di S. Martino, ridotta ad uso di casa per il cappellano, alla soppressione di quel benefizio, venne rivendicata dal patrono Marchese Panciatichi e da lui fu venduta nel 1870 a Giuseppe di Pasquale Cerrini da Montevarchi. I Cerrini trasformarono il piccolo e modesto fabbricato riducendolo a villa che oggi appartiene alla Contessa Giulia Finocchietti vedova Cerrini. Poche ville dei nostri dintorni hanno al pari di questa una giacitura così splendida e sono rallegrate da un panorama così vasto e così meraviglioso.

Ritorniamo ora fino al piccolo casale della Fonte del Pidocchio, proseguiamo lungo la Via Aretina e soffermiamoci nella contrada di Ruballa dove sono due antiche chiese e numerose ville di antica origine e di storico interesse.

Le Corti o il Macinatojo. - *Villa dello Spedale di S. Giovanni di Dio.* — Palagio fortificato a guisa di ca-

stelletto, che pareva edificato quasi a guardia della strada che dal colle dell'Apparita discende verso Firenze, esso appartenne fin da tempo remotissimo ai Peruzzi. Nel 1427 era di Tommaso di Andrea Peruzzi ed allora si chiamava semplicemente il *Macinatojo*, forse perchè al palagio era annesso un franatojo o macinatojo per le olive. Bernardo di Giovanni Peruzzi alienava nel 1593 questo resedio ad Antonio di Filippo Magalotti e de' Magalotti fu proprietà fino a che l'ultimo della famiglia, il Conte Lorenzo, letterato di altissima fama, lo lasciava nel 1711 con tutti gli altri beni ai cugini figli del Cav. Ippolito Venturi. I Venturi lo venderono poco dopo ai Salviati e la Duchessa Laura Salviati con testamento del 3 Luglio 1801 lo lasciava in eredità allo Spedale di S. Giovanni di Dio di Firenze insieme ai cinque poderi che vi sono annessi.

La villa delle Corti o del Macinatojo è una delle poche che conservino, tanto nella parte esterna, quanto nell'interna, il tipo caratteristico dei palazzi del medioevo. È una severa costruzione di grosse mura rivestite di filaretto e da un lato, a chiusura d'un ampio cortile, ha una cinta di mura merlate con torricelle alle due estremità. Anche diverse sale serbano gli originali soffitti a travature ben lavorate e ornate di decorazioni policrome.

Chiesa di S. Quirico a Ruballa. — Piccola di proporzioni, modesta di forme e ridotta a carattere affatto moderno, questa chiesa d'origine antichissima sorge alla pendice di Monte Pilli al disopra della strada Aretina per S. Donato. Ad essa venne riunita in antico la chiesa di S. Martino a Monte Pilli dalla quale dipendeva un piccolissimo popolo. La chiesa di S. Quirico, che si disse anche all'Apparita, dal nome della vicina località dalla quale si gode il panorama splendidissimo della valle di Firenze, fu fin da tempo lontanissimo di patronato dei Peruzzi che quì attorno avevano molti possessi.

In fatto di cose d'arte la chiesa possiede: una gran croce dipinta del XIV secolo, una piccola tavola colla Madonna, il bambino e S. Giovannino, delicato lavoro della maniera di *Domenico Puligo*, una croce processionale di rame ed un reliquiario del XIV secolo.

Valcelli. - *Villa Franchetti.* — Era uno dei più antichi fra i moltissimi possessi che la famiglia Peruzzi aveva in questi luoghi. Nel 1427 apparteneva a Niccolò di Cante Peruzzi e da quell'epoca fino ai nostri giorni questa casa da signore non uscì che a pochi intervalli dalla proprietà dell'illustre famiglia, la quale, com'era in uso per il passato, la vendè vita o come si potrebbe dir meglio, a vita naturale durante, a personaggi d'altre famiglie. La prima volta nel 1563 la comprò a cotesta condizione Lorenzo di Galeotto De' Medici ed alla morte di lui avvenuta nel 1568, tornò ai Peruzzi: la seconda volta nello stesso anno 1568, di luglio, la prese a vita sua e di sua madre, Giovanni di Francesco Corbinelli che cessò di vivere nel 1583. Da quell'epoca i Peruzzi tennero sempre per loro uso la villa di Valcelli e solo poco fa, nel 1900 dai creditori del comm. Cosimo Peruzzi la comprava il Barone Cav. Giulio Franchetti.

La villa, situata in deliziosa posizione e resa già elegante da suoi antichi possessori, è stata splendidamente abbellita nel fabbricato e negli annessi dal proprietario attuale colla direzione del defunto architetto prof. Giuseppe Boccini.

La Fonte. - *Villa Serristori.* — Se, come affermano concordemente gli storici della famiglia Bardi, questa ebbe la sua origine a Ruballa da dove discese poi a Firenze e si sparse in ogni parte del territorio fiorentino, dove fu padrona d'innumerevoli possedimenti, la villa della Fonte dovrebbe essere il luogo che essa prima abitò, giacchè è questa indubbiamente la più antica fra le case da signore che avesse in queste contrade.

Essa era de'Bardi anche nel XIII secolo, quando la famiglia aveva acquistato tanta importanza da godere insieme a' Pilastri il patronato della chiesa di S. Giorgio a Ruballa. La Fonte restò ai Bardi fino all'anno 1533, nel quale Antonio d'Antonio la vendeva a Giovan Francesco di Ser Domenico Guiducci, l'erede del quale, nel 1577, l'alienava a Giovan Battista di Tommaso Baccelli.

Il figlio di questi, Tommaso, non ebbe prospere le sorti del commercio e gli Ufficiali delegati a sistemarne gli af-

fari rivendevano il possesso nel 1631 a Giulio di Marco Tornaquinci. Amerigo di Giulio Tornaquinci, morendo nel 1737, lasciava suoi eredi universali Giovan Battista Francesco e Giovanna figli del Marchese Giovan Battista Andrea Burbon Del Monte. Giovanna Del Monte moglie del cav. Amerigo Serristori comprò nel 1740 anche la parte del possesso che spettava al fratello e portò così la proprietà della villa nella famiglia Serristori che la conserva tuttora.

Robbia, oggi il Barco. - *Casa Serristori.* — Il podere che oggi si dice il Barco conservava anche alla fine del XVIII secolo il nomignolo di *Robbia* o *i Robbia*, il quale non allude a nessun prodotto della terra che ivi si raccogliesse, ma al nome della famiglia dei celebri scultori fiorentini i Della Robbia. Difatti, come si rileva dal campione del gonfalone Chiavi del 1480, risulta come Andrea di Marco Della Robbia nipote di Luca e pure esso scultore valentissimo, possedette « un poderetto nel popolo di S. Giorgio a Ruballa con casa da signore e lavoratore » il quale « comprossi da Nanna donna di Zanobi Strozzi nel 1469 ».

Riseccoli. - *Villa Chêsne Dauphiné.* — Fra le famiglie che prime ebbero possedimenti di ville nella contrada di Ruballa figurano i Berlinghieri, ricchi mercanti che a Firenze erano padroni del palazzo oggi Pepi nella Via di questo nome. Tre case da signore ebbero qui attorno e fra le altre questa chiamata Riseccoli, forse più ampia e più comoda delle altre. Appartenne fra gli altri a Francesco di Niccolò il quale fu poeta e fra i più distinti discepoli di Marsilio Ficino. Dai Berlinghieri la villa passò ai Galilei ai primi del XVI secolo e dai Galilei, nel 1708, per eredità, nei Mannelli che la possedettero fino al 1856. La villa è stata ampliata e considerevolmente abbellita dai proprietarj attuali.

Tojano. - *Casa Puliti.* — Era la più antica fra le case da signore dell'illustre famiglia Berlinghieri ed appartenne nel 1427 a quel Francesco di Francesco cittadino altamente stimato, che fu gonfaloniere della Repubblica e che disimpegnò molti ed importanti uffici pubblici. La villa fu dipoi dei Palmerini, dei Federighi e quindi dei Ganucci che la ridussero a casa da lavoratori.

Chiesa di S. Giorgio a Ruballa. — Questa chiesa, antichissima d'origine, sorge alla pendice del poggio dell'Apparita che scende verso la valle dell'Ema, a breve distanza della Via Aretina. Ricca d'antichi ricordi, essa ha perduto però quasi ogni traccia della sua primitiva struttura, sacrificata alla fatale mania delle innovazioni, tanto che vi rimangono appena i resti di un caratteristico cortile del XIV secolo posto a mezzogiorno della chiesa.

Di S. Giorgio a Ruballa i più antichi patroni furono i Pilastri, famiglia potente che aveva possessi nelle località adiacenti, ma che dopo il XIV secolo non figura più nelle storie nostre, perchè nei tempi tristissimi delle fazioni dovette esulare come fautrice di parte Ghibellina. Pertanto, nel 1300, Rinaldo rettore della chiesa, attestava dinanzi al Vescovo di Firenze che i Pilastri del popolo di S. Miniato fra le Torri erano patroni di S. Giorgio a Ruballa. Nel 1313 figuravano fra i patroni Cione di Soldo e Cimino di Cione Pilastri; ma con loro avevano pure dei diritti i Bardi, gli Adimari ed altri. Nel 1326 Pilastro di Cione Pilastri lasciò erede la madre Mona Nera ed essa con atto del 31 Marzo 1328 donava ai Monaci Cistercensi della Badia di Settimo i diritti che aveva sopra un quarto del patronato della chiesa di S. Giorgio. Da cotesto tempo, cessano i ricordi dei Pilastri ed il patronato rimane poi diviso fra i Bardi, i Monaci di Settimo e i popolani.

In fatto di opere d'arte, due sole cose degne di ricordo possiede la chiesa: un Crocifisso dipinto in tavola, pregevole opera della scuola di *Giotto* ed una tavola che rappresenta la Vergine seduta in trono col Bambino Gesù con attorno quattro angeli ed in basso, genuflessi, S Matteo ed un angiolo che è il simbolo di quell'Evangelista; è opera della maniera di *Agnolo Gaddi.* Un terzo dipinto, certo più importante per la storia dell'arte, esisteva un giorno in questa chiesa: una crocifissione con varj Santi e lo ricorda il Vasari come opera di *Bernardo Daddi.* Sotto il dipinto era l'iscrizione: *Anno Dni MCCCXLVII pinxit mequem Florentia finxit.* Ma questa tavola fu venduta parecchio tempo addietro ed oggi adorna una galleria privata di Londra.

Il Guascone. - *Villa, oggi casa Guasconi.* — È un grandioso edifizio che conserva in molta parte il carattere severo di un palazzo medievale, colle mura esterne a filaretto di pietra nelle quali si aprono grandi finestroni. Dalla famiglia Guasconi, che da varj secoli ne è padrona, ebbe la vecchia villa il suo nomignolo; ma non l'origine. Era uno dei tanti palazzi che i Peruzzi possedevano in questi luoghi ed ebbe comune ad altri edifizj il nome di Torre, perchè costruiti a forma di torrione o dominati da torri. Madonna Cossa vedova di Bartolommeo Peruzzi lasciò erede Piero di Filippo Guasconi il quale, nel 1470 entrò così in possesso di parte di un palazzo in Firenze e di questa villa.

La Torre. - *Villa Carli.* — Fu palazzo turrito dei Peruzzi da tempo remotissimo e nel 1427 apparteneva a Bartolommeo di Vanni; poi, ai primi del XVI secolo, pervenne in una famiglia Mariani del gonfalone Ruote. Nel 1582 Agnola Maria di Francesco Mariani lo portò in dote in casa Guasconti, famiglia che aveva le sue case in Firenze in faccia alla chiesa di S. Niccolò oltrarno. L'ultimo dei Guasconti, Ferdinando di Salvatore, morto nel 1787, lasciò eredi della villa e de' beni annessi i figli di Carlo Gaetano Gambaccini e dai Gambaccini acquistava nel 1845 questa villa la famiglia Carli che ne è tuttora in possesso.

Sala Vecchia. - *Casa Nobili-Del Calza.* — Di questo luogo troviamo un ricordo antichissimo. Ai primi del XIII secolo vi possedeva un podere e diverse terre Cacciaconte del fu Orlando dei signori Da Gavignano. Nel 1223 ne vendè il primo a Rinieri di Milliasacchi e nel 1227 le altre a Diotidiedi del fu Buonagnida Del Dado. Più tardi questi beni andarono ai frati Camaldolesi degli Angioli.

Borgo di S. Donato in Collina. — È costituito da una ventina di case che si aggruppano ai lati della via aretina, nel punto in cui essa varca il poggio, alto 394 metri, che separa il Valdarno Superiore da quello fiorentino. La situazione di questo borghetto è splendida, per l'ampia visuale che si gode dei due opposti lati della valle e soprattutto del piano dove si distende la città. Non si ricorda che in questo luogo esistesse un castello, mentre vi sorgevano at-

torno palagi e case turrite di nobili famiglie fiorentine. Fin da tempo remoto S. Donato, che trovasi indicato coi diversi appellativi, in Collina, in Poggio, all'Apparita, fu luogo di sosta per le vetture ed i barocci che di continuo ed in gran numero percorrevano questa importantissima strada, sicchè erano qui alberghi, osterie ed anche uno spedaletto.

Spedale di S. Donato in Collina. — Del luogo dove esisteva questo antico spedaletto si ha ricordo nel nomignolo tuttora proprio della casa colonica di proprietà *Cardini* che si chiama appunto lo Spedaletto. Destinato come tanti altri fabbricati lungo le vie maestre ad alloggiare pellegrini e viandanti malati, questo spedaletto di S. Donato fu edificato dalla famiglia Bardi sui possessi che aveva in gran copia anche in questa località. In una pergamena dell' Arte de' Mercatanti si trova come il 23 ottobre del 1384 Bardo del fu Migiotto de' Bardi dà in affitto per 5 anni a Piero del fu Toto del popolo di S. Donato in Collina una casa o ospizio con sala e portico, posta in questo luogo.

Più tardi si trova che il possesso dello Spedaletto di S. Donato era pervenuto dai Bardi nella famiglia Sacchetti

Chiesa di S. Donato in Collina. — Questa chiesa è posta in una delle più stupende situazioni della Toscana, di prospetto allo splendido panorama di Firenze e del Valdarno. D'origine antichissima, la chiesa che era assai piccola, venne modernamente ridotta a compagnia e sostituita da una nuova più grandiosa che vi fu fabbricata a lato. Nè chiesa nè compagnia posseggono opere d'arte degne di speciale interesse; se si eccettua un grandioso dipinto del XVII secolo rappresentante la Madonna del Rosario che si trova appeso nel coro e che venne regalato dai Marchesi Rinuccini.

Alla chiesa di S. Donato venne riunita quella di S. Michele a Gamberaja, dalla quale si trasportò una campana che porta la data 1416.

San Donato fu fin da tempo antico di patronato del popolo; oggi è di data Regia.

Chiesa di S. Michele a Gamberaja. — Ricordata in documenti del XI secolo, questa chiesa sorgeva fra S. Donato e il Poggio di Firenze, in mezzo a fitte boscaglie. Ne erano patroni i signori Da Gavignano, uno de' quali, Zucchero,

vendè nel 1313 la sua parte di diritti ai Bardi. I Bardi e altri Da Gavignano, continuarono fino al 1446 ad esercitare insieme cotesto patronato che restò poi ne' Bardi e che passò in seguito nell'ordine di S. Stefano. Nel 1787 la chiesa venne unita a quella di S. Donato in Collina e continuò ad essere ufiziata fino al 1787. Allora venne soppressa, chiusa e profanata. Il piccolo fabbricato sussiste tuttora ed è annesso ad una casa colonica che fu dei Rinuccini ed è oggi di proprietà Padoa-Carpi.

Pian de' Mazzuoli o Belvedere. - *Casa Pepi.* — Il nomignolo di Belvedere, giustificato dalla posizione stupenda di questa villa, su di un altipiano prossimo al Poggio di Firenze, è una sostituzione non remota del primitivo nome di Pian de' Mazzuoli. Fu villa posseduta insieme a moltissimi altri beni situati su' poggi vicini, dalla celebre famiglia Soldani e fu gradito e consueto luogo di villeggiatura di Jacopo di Bernardo Soldani celebrato poeta satirico e Senatore, morto nel 1641. Filippo di Jacopo Soldani, vescovo di Fiesole, morto nel 1674, lasciò questa villa alla sorella Lucrezia vedova di Piero di Manfredi Macinghi e da Francesco del Cav. Alberto Macinghi, nel 1799, l'avevano in eredità Francesco e Bernardo del Cav. Antonio Pepi. La casa conserva nelle forme della sua costruzione i caratteri di antichissima villa.

Delle numerose case da signore che esistevano un giorno nel popolo di S. Donato in Collina, la maggior parte venne ridotta ad uso di case coloniche.

Vicelli di Sotto già Vicelli Vecchio. - *Villa Catani.* — Fu antichissima casa da signore della famiglia Riccialbani e faceva parte del popolo di S. Martino a Monte Pilli. Dai Riccialbani passò nei Serrati, che nel 1814 la vendevano ai Daddi; da questi passava nel 1857, per compra, nei Catani.

La Palazzina già Viscegli. - *Villa Del Lungo.* — Questa villa, che era compresa nel territorio della soppressa parrocchia di S. Martino a Monte Pilli, appartenne fin da tempo remoto ai Soldani, potente e doviziosa famiglia che ebbe il suo severo e robusto palagio nella via che oggi si dice de' Neri. Nel 1427 era in possesso di Bonaccorso di

Niccolò Soldani e portava il nomignolo di *Viscegli o Viscelli*, sostituito in tempi più moderni con quello di *Palazzina*. Nel 1543 pervenne in Guglielmo Scarlatti e da Luigi Scarlatti l'acquistava il 23 Ottobre 1723 il Rev.° Isidoro Dotti. Poco dopo, nel 1749, l'ebbe in compra il Marchese Rinuccini e dall'ultimo di quest'illustre famiglia, che padrona d'altre ville la ridusse a casa da pigionali, pervenne per eredità nei Marchesi Trivulzio di Milano. L'Ing. Giuseppe Mazzanti, comprandola nel 1857, la restituì all'antico uso di villa, lasciandola poi in eredità alla figlia Eduvige moglie del Prof. Isidoro Del Lungo. Ed oggi essa è gradito luogo di villeggiatura ad Isidoro Del Lungo letterato illustre e Senatore del Regno.

Il Palagio o la Torre di San Donato. - *Villa Carpi*. — Dell'esistenza di un forte castello a S. Donato in Collina non si hanno notizie certe e se una villa aventè forme e proporzioni d'un castello esistette qui attorno, essa non fu altro che quella della Torre a Cona, possesso fin da tempo immemorabile dei Rinuccini. Il ritener che l'antico castello fosse questa villa attualmente Carpi e che venisse rappresentato dal Gaddi nella cappella de' Rinuccini in S. Croce, è cosa erronea, originata unicamente da un equivoco. Si ritenne infatti che a' Rinuccini appartenesse un antichissimo stemma tuttora esistente nella villa e su cotesto stemma si fondarono tutte le argomentazioni. Ma lo stemma in parola non è de' Rinuccini; ma dei Bardi ed a questa illustre famiglia, ritenuta originaria di questi luoghi dove ebbe fin da tempi remoti il nucleo delle sue possessioni, appartenne fin dal XIII secolo questa villa. Essa sorge sulla sommità del poggio e nonostante le subite trasformazioni, conserva tuttora l'aspetto di un palazzo nel centro del quale si eleva un massiccio torrione, oggi scapezzato. Nel 1427, all'istituzione del catasto, apparteneva a Migiotto di Bardo de' Bardi e con una frase strana, ma usata anche in altri casi, era qualificata come « un casamento *palagiato* con orto, per sua abitazione. Fu de' Bardi fino all'anno 1477 in cui i figli di Migiotto, Lorenzo e Jacopo, la vendevano a Bernardo di Giovanni Buongirolami cittadino illustre ed ambasciatore della Repubblica. Appar-

tenne pure al figlio di lui Messer Giovanni, pur esso gonfaloniere, ambasciatore, commissario dello studio fiorentino, Conte Palatino e poi Senatore sotto il principato. Lorenzo di Giovanni, ultimo della sua famiglia, morendo nel 1575 lasciò per testamento questa sua villa, che allora si diceva la *Torre di S. Donato,* allo spedale degl'Innocenti di Firenze. L'amministrazione di questo Spedale tenne il possesso fino all'anno 1862 nel quale lo vendeva colla fattoria annessa per L. 352,700 a Emanuele di David Curiel e dai Curiel dopo varj passaggi perveniva nel proprietario attuale sig. Raffaello Carpi.

Torre a Cona o a Pona. - *Villa Padoa-Carpi.* — Posta sulla vetta pianeggiante di uno degli alti poggi che da Monte Pilli e da S. Donato si spingono verso il Valdarno Superiore, circondata da un parco ampio e delizioso, la Torre a Cona è da annoverarsi fra le più splendide ville della nostra Toscana. Imponente e grandioso, il fabbricato rivela nei caratteri della sua ricostruzione del XVIII secolo la magnificenza ed il fasto della famiglia che per lungo corso di secoli tenne questo luogo come villeggiatura preferita. Allo splendore ed allo sfarzo architettonico ed ornamentale di quel secolo, nel quale l'arte cosiddetta barocca raggiunse il suo massimo grado, si associano in questa meravigliosa villa le traccie delle costruzioni imponenti e severe del medioevo, rappresentate dalla grandiosa torre rettangolare e dai resti di una delle quattro torricelle che sorgevano agli angoli dell'antica rocca che un giorno dominava orgogliosa questa contrada sparsa di fortilizi e di case turrite.

Si chiamò in antico la Torre a Cona; ma col volger dei tempi il nome primitivo fu capricciosamente trasformato in quelli di Torre a Pogni e di Torre a Quona, ciò che fece ritenere che in origine potesse essere uno dei molti castelli posseduti dalla celebre famiglia dei signori da Quona, Volognano e Castiglionchio. Effettivamente però del possesso di tali famiglie non si trovano tracce nei vecchi ricordi, dai quali apparisce invece come il luogo fosse fin da tempo immemorabile proprietà e forse culla della celebre famiglia fiorentina dei Rinuccini. Messer

Francesco Rinuccini la nomina infatti nella sua portata del 1373, qualificandola come *resedio* ciò che stava ad indicare luogo fortificato.

Potentissima rocca doveva essere infatti a que' tempi la *Torre a Cona o a Pogni* e bastano i resti tuttora esistenti per dimostrare la gagliarda struttura della primitiva costruzione. I Rinuccini, che di qui discesero a Firenze per prender larga parte alle vicende della repubblica, ebbero costantemente cura dell'avito possesso ed in ogni secolo l'adornarono di comodità e di bellezze, pur sacrificando all'esigenze ed al gusto de' tempi le caratteristiche originarie del vecchio maniero. Le ampie sale arricchirono di adornamenti, in essa raccolsero capolavori d'arte e per secoli esercitarono lassù l'ospitalità signorile ed opulenta, convitando parenti ed amici a feste ed a ritrovi suntuosi.

Col Marchese Pier Francesco d'Alessandro Rinuccini venne a mancare nel 1848 la discendenza maschile dell'illustre famiglia ed il cospicuo patrimonio passò colle figlie di lui nelle famiglie Corsini, Trivulzio e Azzolino. Torre a Cona toccò nelle divise ai Marchesi Trivulzio di Milano i quali, nel 1882 vendevano la villa e l'ampia tenuta annessa al Barone Emilio Padoa ed alla consorte di lui Corinna Carpi.

Ai nuovi proprietarj si debbono molti ed importanti lavori di restauro e di adornamento, tanto nella villa quanto all'annesso parco, sicchè Torre a Cona conserva tuttora tutto lo splendore e tutta la bellezza dei passati tempi.

Merlaia. - *Villa Rasponi.* — Questa villa di elegante aspetto e di buona architettura, è situata sulla pendice orientale del colle di S. Donato. Fu uno dei numerosi possessi che ebbe qui attorno l'antica famiglia Soldani e nel 1427 apparteneva a Bonaccorso di Niccolò. Nel 1457 era pervenuta in possesso di Checca vedova di Duccio Mancini e del di lei figlio Taddeo e da quell'epoca restò fin quasi ai tempi nostri fra i beni di quell'illustre famiglia. Dai Mancini l'acquistava, dopo la metà del secolo scorso, la famiglia Fermi che la rivendeva nel 1866 all'illustre chirurgo prof. Burci dal quale per eredità l'ebbe l'attual proprietario Dott. Rasponi di Pistoja.

Pastinella. - *Villa Bembaron.* — Casa da signore dei Bardi fin dal XIV secolo, passò due secoli dopo nei Casini, i quali la rivendevano nel 1557 alle Monache di S. Maria a Monticelli che ne rimasero in possesso fino al 1808; l'ebbero dipoi i frati della Certosa dal 1810 al 1868.

Castello di Bisticci. - *Villa Ciarpaglini.* — Sopra l'alto poggio di Bisticci fu ne' tempi remoti un castello che dominava e difendeva il passo della via aretina che da S. Donato scende verso la valle di Troghi. La potentissima famiglia Altoviti, gli ultimi discendenti della quale sono tuttora padroni della bella villa della Chiocciola sopra a Troghi, ebbero fin da tempo remoto un nucleo dei loro antichi possedimenti in questi luoghi e fu loro fino al secolo decorso anche il Castello di Bisticci, da fortilizio ridotto col volger di secoli ad uso di villa signorile.

Chiesa di S. Lucia a Bisticci. — In pittoresca situazione, sulla vetta di un poggio dove fu già il castello, e che si distacca dal monte di S. Donato, sorge questa chiesa piccola e graziosa nella quale si conserva un dipinto di molto interesse. È una tavola nella quale, con figure grandi due terzi dal vero, sono rappresentati la Vergine in trono col bambino Gesù, framezzo ai Santi Lucia e Benedetto; per quanto danneggiata da una barbara lavatura, la tavola apparisce tuttora pregevolissima e ricorda assai il fare di *Sandro Botticelli:* porta la data 1479 ciò che può contribuire ad avvalorare l'attribuzione.

Lasciando la via Aretina che scende al villaggio di Troghi e prosegue di lì verso l'Incisa, prenderemo per un breve tratto la via detta delle Corti.

Chiesa di S. Maria alla Badiuzza a Ughi. — Situata nella valle del torrente di Troghi, ai piedi del colle sul quale siede la villa di Torre a Cona, questa chiesa col piccolo edifizio già monastico che le sorge a lato, serba non poche tracce della sua remota costruzione. Si disse Badiuzza, perchè era un priorato, un piccolo ospizio, capace di pochi monaci, dipendente dal monastero della Vallombrosa. I monaci vallombrosani n'erano in possesso fino dal XII secolo, forse per donazione di un Ugo di famiglia longobarda del quale rimase ricordo nel nome della chiesa. Restò prio-

rato fino alla soppressione francese e poi divenne semplice parrocchia.

Possiede la chiesa alcune opere d'arte degne di considerazione. Al primo altare a sinistra entrando sono due antiche tavole collegate fra loro in senso orizzontale: la superiore rappresenta la Trinità coi Santi Benedetto, Antonio Abate, Giovan Battista e Pietro; è opera mediocre di scuola fiorentina della seconda metà del XIV secolo; quella inferiore è costituita dai due scomparti di un trittico mutilato della parte centrale che fu sostituito da un moderno tabernacolo: vi sono due figure di Santi della maniera dei *Gaddi*. Le due tavole sono in cattivissimo stato. Elegante lavoro di scultura in marmo è un ciborio della maniera di *Giuliano Da Majano*, collo stemma dei Rinuccini. È pure d'un certo interesse una piccola statuetta della Madonna col bambino Gesù, lavoro dell'ultima maniera Robbiana. Una lapide ricorda la consacrazione della chiesa fatta nel 1128 e in campanile è una campana colla data 1241.

Chiesa di S. Stefano alle Corti. — È posta in altura fra il Poggio di S. Donato e il Monte di Antica. Antichissima d'origine, ha oggi carattere affatto moderno. Fu di patronato dei Bardi che ebbero infiniti possessi in questa valle di Troghi e nel 1369 si trova che cotesto patronato era diviso anche con Simone di Niccolò Guardi. A questa chiesa fu riunito nel 1502 il popolo di S. Bartolommeo a Moriano.

Al primo altare a destra entrando, nel centro di un quadro mediocre de' primi del XVII secolo, è una tavoletta colla Madonna, il bambino ed i Santi Stefano e Lorenzo: è opera alquanto rozza di scuola Giottesca e danneggiatissima. Ad una piccola finestra a occhio, dietro l'altar maggiore è una vetrata dipinta colla figura di S. Stefano, lavoro forse degl' Ingesuati di S. Giusto alle Mura; in sagrestia si conserva poi una croce processionale di rame del XIV secolo.

Chiesa di S. Bartolommeo a Moriano. — Sorge sopra ad una delle diramazioni del poggio dell'Incontro, a mezzogiorno del castello di Castiglionchio. Fu parrocchia di un piccolo popolo e fu alternativamente di patronato dei

Da Castiglionchio e de' Bardi. Nel 1490 Papa Innocenzo VIII riunì a questa chiesa il soppresso monastero di Casignano; ma nel 1502 anch'essa venne soppressa e unita alla chiesa vicina di S. Stefano alle Corti. L'edifizio conserva in gran parte la sua caratteristica struttura del XII secolo.

Casignano o il Monasteraccio. - *Casa Fazzini.* — Alle pendici orientali dei poggi di S. Donato e dell'Incontro, a breve distanza dalla chiesa di S. Bartolommeo a Moriano, si veggono tuttora i rovinosi avanzi d'un grandioso edifizio monastico e d'una chiesa sui quali è stata eretta più tardi una casa colonica. Il luogo si dice comunemente Monasteraccio e difatti fu qui un antico monastero di benedettine, fondato nel 1311 da Spigliato de' Mozzi, per certe recluse che si erano riunite in una casa vicina. Esso era chiamato di S. Maria a Casignano. La località era isolata e quasi deserta e le monache, trovandosi esposte a pericoli d'ogni sorta, ottennero nel 1267 dai Capitani del Bigallo la facoltà di trasferirsi nello Spedale chiamato di Fonteviva o del Bigallo presso l'Apparita. Ma le monache non rinunziarono alla proprietà del vecchio monastero di Casignano e sembra anche che alcune di esse continuassero ad abitarvi. Nel 1490 però una bolla d'Innocenzo VIII riunì il monastero di Casignano alla parrocchia di S. Bartolommeo a Moriano e Papa Alessandro VI, approvando la riunione dello Spedale di Fonteviva o del Bigallo al nuovo monastero ivi creato dalle benedettine di Casignano, stabiliva e determinava le relazioni e i diritti fra monastero e spedale. Soppressa nel 1502 anche la parrocchia di Moriano, il vecchio edifizio di Casignano fu lasciato in abbandono e così cadde a poco a poco in rovina e fra quelle rovine fu eretta dipoi la casa colonica che tuttora vi si vede.

Moriano o Le Secche. - *Villa Gattai.* — A breve distanza dall'antica chiesa, un giorno parrocchiale, di S. Bartolo a Moriano è la villa grandiosa che in tempo remoto fu casa da signore della famiglia Bardi. Nel XV secolo passava in proprietà dei Gheradi, altra doviziosa e celebre famiglia fiorentina, alla quale appartenne fino a tempi relativamente moderni. Oggi è di proprietà Gattai e gli attuali possessori l'hanno notevolmente abbellita.

Stradale V.

Via Chiantigiana.

Dal borgo del Bandino, un giorno chiamato il Canto al Paradiso, la strada va in linea retta incontro al poggio detto del Paradiso e poi, giunta dinanzi ad un antico tabernacolo, volge ad angolo retto a sinistra e si dirige verso la pendice del poggio di Diacceto.

Tabernacolo del Paradiso. — Sull'angolo formato dalla Via Chiantigiana e da quella del Paradiso è un bel tabernacolo o maestà che conserva quasi intatta la sua struttura originaria del xv secolo. Tanto nell'interno dell'edicola, quanto all'esterno si veggono avanzi di pregevoli affreschi del xv secolo: nell'interno è rappresentata la Madonna in trono col bambino Gesù fra S. Brigida e S. Andrea di Scozia; all'esterno i dipinti, illanguiditi per le intemperie, raffigurano l'Annunziazione e due santi. Il tabernacolo fu edificato dalle monache del Paradiso lungo il muro di uno dei loro poderi.

Seguitando la via che viene diritta dal Bandino si trova a destra un grandioso edifizio, oggi d'aspetto moderno ed insignificante che fu già il

Monastero di S. Salvatore e Brigida al Paradiso. — Antonio di Niccolajo degli Alberti, uno dei cittadini più ricchi e più potenti di Firenze, fondava nel 1390 un grandioso monastero nel luogo di una delle sue ville e ne faceva dono all'ordine religioso di S. Brigida venuto da poco in Italia dalla lontana Svezia. A cotesto ordine monastico appartenevano religiosi dei due sessi i quali, secondo le costituzioni della regola, avevano a comune la chiesa ed abitavano uno stesso edifizio in locali completamente separati fra loro.

Il nuovo ordine ebbe a Firenze il più largo favore e nell'arricchire e dotare il monastero parecchie famiglie si associarono alla liberalità ed alla magnificenza degli Alberti. Ma tristi erano quei tempi nei quali le fazioni, le inimicizie, le ambizioni, le gelosie tenevano la

città in grandissima agitazione e Messer Antonio degli Alberti che per l'autorità sua era più d'ogni altro esposto alle ire di parte, si trovò dichiarato ribelle, bandito e privato di tutti i suoi beni. La confisca fu così completa che oltre a' beni privati di lui, vi si compresero anche quelli che costituivano il largo patrimonio del nuovo monastero. Ne avvenne che i religiosi impauriti e sdegnati, lasciarono la loro sede e si rifugiarono altrove. L'Alberti, esule a Roma potè guadagnarvi alte influenze, tanto che nel 1401 la Signoria di Firenze ordinava la restituzione ai frati ed alle monache del Paradiso di tutti i beni che erano stati tolti loro.

Più tardi, nel 1427, Brigida figlia di Antonio Alberti e moglie di Lodovico Da Rabatta fece donazione di tutti i suoi beni allo stesso monastero che si accrebbe così di nuove e cospicue rendite. Nel 1529, per cagione dell'assedio, frati e monache fuggirono in Firenze, accolti nelle case dei Canigiani e dei Nasi e quando nel 1530 tornarono al monastero trovarono che era stato tutto guasto e smantellato dalle milizie imperiali. L'opera di risarcimento fu rapida e completa ed i Brigidiani aumentarono così l'ampiezza e la comodità della loro sede. Ma l'indole di questa regola che spesso era cagione d'inconvenienti deplorevoli non valse a prolungar troppo la vita delle due corporazioni religiose e verso la metà di quel secolo il Pontefice impediva la vestizione di nuovi frati, ordinando al tempo stesso la completa divisione dei due monasteri. Così, poco dopo, rimasero al Paradiso le suore soltanto ed anche a queste fu proibito nel 1734 di accogliere nuove religiose.

Nel 1776 l'opulento monastero aveva cessato di esistere. Le poche monache viventi furono trasferite nel convento di S. Ambrogio ed il monastero con tutti i suoi beni fu assegnato al patrimonio del Conservatorio dei Poveri di S. Giovanni Battista di Bonifazio.

Oggi l'ampio locale ridotto a quartieri di abitazione ed in mille modi trasformato, appartiene in parte alla Cassa di Risparmio di Firenze ed in parte ad una famiglia Paolini. Nell'interno della proprietà Paolini sussistono un cortile che appartenne alla villa di Antonio degli Alberti sin-

golare e caratteristica costruzione della metà del XIV secolo e la chiesa oggi ridotta a magazzino. Nelle pareti della chiesa, la quale aveva accesso da un piazzale interno, si veggono importanti resti degli affreschi che tutta la decoravano. Sono storie della vita di Gesù Cristo, perchè com'è stato detto, la chiesa era dedicato a S. Salvatore e ricordano assai la maniera di *Spinello Aretino*. Però una parte di questi dipinti è nascosta da muri o celata ancora dall'alto strato di tinta che vi fu dato sopra forse nel XVII secolo.

Oratorio di S. Zanobi a Fabroro o a Ripoli. — Vicino al convento del Paradiso esisteva un giorno un oratorio che i Sindaci della famiglia Mozzi venderono nel 1310 ai Peruzzi. Nel 1357 era passato ai Bardi che ne donavano il patronato a Niccolò di Jacopo degli Alberti. Più tardi Papa Bonifazio IX l'univa al monastero del Paradiso.

Ed ora, ritornando al tabernacolo già descritto, seguitiamo il nostro cammino per la Via Chiantigiana.

L'Inferno. — È un gruppo di poche case situato lungo la Via Chiantigiana alle pendici del Poggio alla Mela. Fra queste case una specialmente, dominata da un torrione scapezzato, conserva il carattere di una vetusta dimora signorile e fu difatti fino dal XIV secolo casa da signore della ricca e celebre famiglia degli Zati. Degli Zati fu fino all'anno 1670 nel quale passava per compra nei Ganucci padroni di altri numerosi possessi nel pian di Ripoli e sui colli adiacenti.

Il nome d'Inferno, dato fin da tempo lontano a questo modesto casale, era evidentemente un contrapposto al nome di Paradiso proprio del vicino colle ridente prossimo alla chiesa della Badiuzza di Fabroro.

Chiesa di S. Marcellino a Ripoli. — Lungo la strada Chiantigiana, nel piano che si stende ai piedi del Poggio alla Mela vedesi tuttora il fabbricato di quest'antica chiesetta dalla quale dipendeva un giorno una parrocchia assai vasta. È situato a destra andando verso il casale di Diacceto e vi si accede per mezzo di una breve stradella. L'edifizio è di singolare importanza artistica, perchè conserva quasi

intatto il tipo delle chiesette sorte attorno al 1000. È di forma rettangolare, con grosse mura di filaretto ed ha nella parte posteriore la tribuna o abside a porzione di cerchio coperta da callotta.

La caratteristica porta d'ingresso è tuttora difesa da una pittoresca tettoja. L'origine di questa chiesa è antichissima; essa fu ne' primi tempi di patronato della stessa famiglia di nobili longobardi che fondò la Badia a Ripoli; più tardi il patronato passò ai Bardi che nel 1357 lo cedettero agli Alberti, padroni della vicina villa del Poggio al Paradiso. La chiesa fu riunita nel 1197 a quella della Badia a Ripoli; ma essa continuò a sussistere come cura nei secoli successivi e fin quasi alla metà del decorso secolo seguitò ad essere ufiziata. Più tardi venne chiusa, profanata e ridotta ad uso di capanna. Ciò nonostante il piccolo fabbricato mantiene come abbiamo detto il suo carattere antichissimo ed è da sperarsi che, trattandosi di un esempio abbastanza raro delle chiesette del mille, venga in avvenire conservato.

Il Cantone. - *Villa Pettini.* — Porta questo nome perchè fu edificata sull'angolo o cantonata formata dalla Via Chiantigiana che in questo punto si volge ad angolo retto verso il poggetto di Diacceto. In origine era una casa appartenente al vasto possedimento della famiglia Bandini dalla quale pervenne per eredità nei Dal Bufalo e poi nei Niccolini.

Questi la ridussero a villa e nel 1826 la vendevano ai Bosi: da questi la comprarono i Chiari e dopo diversi altri passaggi l'acquistava nel 1882 il Cav. Gustavo Pettini.

Carnesciale o Il Caglieri. - *Villa Piccardi.* — Il nome di Carnesciale, che ricordava forse qualche festa carnevalesca che ebbe luogo in questa località, era proprio non solo della villa; ma anche di altri beni vicini. Diverse case e casette avevano comune cotesto nomignolo e la fonte che oggi si chiama di Diacceto si diceva la fonte di Carnesciale, nome che era proprio anche della casa vicina. Fin da tempo remoto, questi beni appartenevano alla Badia degli Scalzi detta la Badiuzza e la casa da signore detta Carnesciale era stata dai monaci data a livello fin dal 1377

ad un Lippo di Neri fabbro. Nel 1400 poi troviamo in un documento del Monastero del Paradiso che Romolo di Lippo « per sgravio di sua coscienza restituisce all'Abbadia degli Scalzi mezzo podere con casa da signore nel popolo detto, in luogo d.° Carnesciale » e nello stesso giorno 8 Agosto anche il fratello di lui Antonio restituisce l'altra metà che era in suo possesso. Nel 1401 Carnesciale era proprietà di Vieri del fu Vieri Dell'Antella al quale apparteneva allora anche la villa del Poggio a Uzzano, detto ora il Poggio alla Mela.

Mancano i documenti per collegare tutti i passaggi di possesso avvenuti in quel tempo, giacchè mentre apparisce che col consenso di Vieri Dell'Antella un Berlinghieri del quondam Giovanni Berlinghieri vende il 10 Giugno 1401 a Francesco del fu Filippo Scolaini, il podere e la casa di Carnesciale, nel 1418 si sa che lo stesso Vieri Dell'Antella dona *inter vivos* la villa di Carnesciale e quella del Poggio a Uzzano al Monastero del Paradiso. Quello che è certo si è che i religiosi conservarono d'allora in poi quel possesso che insieme a tutti gli altri beni, alla soppressione del Monastero avvenuta nel 1735, fu assegnato al nuovo Conservatorio dei Poveri di S. Giovan Battista detto di Bonifazio.

L'amministrazione del Conservatorio allivellava nel 1770 la villa di Carnesciale alla famiglia Bellucci, la quale nel 1784 vendeva il dominio utile all'argentiere Giovan Battista Caglieri.

Di quì venne il nome di *Caglieri* restato alla villa anche quando non appartenne più alla famiglia. Dal 1831 essa è di proprietà della famiglia Piccardi la quale nel 1856 l'affittò per uso di residenza della Pretura del Bagno a Ripoli soppressa nel 1865.

Il Barbadoro o Le Fonti, poi il Pitto. - *Villa Pestellini.* — Alcuni recenti restauri hanno dato un carattere insignificante di modernità a quest'antica casa da signore che fino a pochi anni addietro conservava nel suo insieme il tipo di un castelletto difeso da un'alta torre merlata e munito da una specie di antiporto dinanzi al quale erano le tracce d'un fossato.

Come n'è rimasto il ricordo nell'antico nomignolo e come risulta dai documenti, il grandioso palagio era possesso antichissimo di quella celebre famiglia de' Barbadori che aveva in Firenze palagi e torri in Borgo S. Jacopo e nel Borgo di Piazza dinanzi alla chiesa di S. Felicita. Fu questa villa proprietà di Messer Donato uno de' più illustri e stimati cittadini di Firenze che dopo avere in molti uffici ed ambascerie difesi gl'interessi della patria, venne per la rabbia delle fazioni e per vendetta d'uomini, decapitato nel 1379 fra il compianto quasi unanime de' suoi concittadini. Nel 1427 la casa da signore era di Niccolò Barbadori la vedova del quale, Vaggia, la lasciava in eredità alla figlia Agnola moglie di Gualterotto di Jacopo Riccialbani. Questa la rivendè il dì 8 Novembre del 1463 a Luca di Giannozzo Pitti e per circa quattro secoli rimase in possesso di quella celebre famiglia di nobili e ricchi mercatanti, dalla quale le venne il nomignolo di *Pitto* che tuttora le è proprio.

Nel 1762 il Senatore Andrea Pitti lasciava per testamento i suoi beni a Cammilla Spini vedova Del Tovaglia ed i successori di lei, i Pitti-Spini Del Tovaglia, tennero il possesso della villa fino all'anno 1837 in cui, in seguito ad un giudizio di espropriazione, essa veniva acquistata dall'Avv. Giuliano di Niccolò Fabbri.

Diacceto già Via Buja. - *Casa Virgili.* — È un edifizio che conserva assai i caratteri dell'antica costruzione ed ha il prospetto coronato di merli, mentre all'intorno si veggono tracce d'un'antica cinta di mura. Nella seconda metà del XV secolo era fra i beni dello Spedale di S. Maria Nuova dal quale fu venduto ai Paganelli che ne furono padroni per tutto il secolo successivo. Dipoi lo troviamo in proprietà delle monache del Paradiso dalle quali, dopo la soppressione, passò con tutti gli altri beni al Conservatorio dei Poveri detti di Bonifazio. Da questo fu allivellato nel 1784 ai Falusi, poi ai Linari e quindi ai Virgili.

Poggio a Uzzano poi Poggio alla Mela. - *Villa Lamberti.* — Il colle ubertoso che s'inalza a mezzogiorno del piano di Ripoli, fra il Poggio a Ripoli e il Poggio al Pa-

radiso, trovasi rammentato fin da tempo remoto col nome di Poggio a Uzzano derivatogli probabilmente dalla celebre famiglia Da Uzzano, che scendendo dalla valle di Greve verso Firenze, edificò forse su questa comoda altura una delle sue case da signore. Ma se il nome può giustificare questa supposizione, nessun documento abbiamo trovato che valga ad accertarla. I ricordi più lontani dimostrano invece che di tutto il poggio ed anche dei piani che lo circondano fu padrona la famiglia Dell'Antella fin dal XIV secolo.

Infatti da un documento del 1401 apparisce la vendita di un podere e di una casa al Poggio a Uzzano fatta da un Berlinghieri di Giovanni Berlinghieri col consenso di Vieri Dell'Antella. Più tardi, nel 1415, cotesto stesso Vieri con atto del 10 Luglio, dona *inter vivos* a Francesca del fu Martino Della Casa d'Arezzo, stata sua serva, per il buon servizio che gli ha prestato, un campo con casa in luogo detto Poggio a Uzzano. Però nel 1418 cotesto Vieri si ricorda di aver precedentemente donato i suoi beni di Poggio a Uzzano al Monastero del Paradiso e con atto del 22 Novembre, annulla la precedente donazione, riservandosi le masserizie della casa che dona alla Checca sua serva. I Frati del Paradiso entrano pertanto in possesso dei beni di Vieri Dell'Antella; ma ai congiunti di questi par che stesse a cuore conservare quella proprietà e la riacquistarono. Taddeo di Giovanni Dell'Antella infatti nella denunzia al catasto del 1427 dice di possedere « una casa da signore in luogo detto Poggio a Uzzano che comprò mio padre più fà dai Frati del Paradiso ». Dopo quasi un secolo, nel 1504, i Dell'Antella vendono questo loro antico possesso a Giovanni di Niccolò Mannelli. Ma ai successori del nuovo proprietario, Niccolò e Pagolantonio Mannelli, non volgono prospere le sorti del commercio, sicchè i beni loro vanno sotto l'amministrazione dei Sei di Mercanzia i quali, il 18 Agosto del 1589, vendono la villa ed i poderi di Poggio a Uzzano a Francesco di Salvestro Ganucci di una famiglia che era rapidamente salita in alto grado e che accumulando grandi ricchezze acquistò attorno a Firenze numerosi possessi.

È soltanto durante il possesso de' Ganucci che si trova

sostituito a quello antico di Uzzano, il nomignolo di Poggio alla Mela dato al palazzo o villa che essi avevano ampliata ed abbellita. Da Scipione di Filippo Ganucci, ultimo di un ramo della sua famiglia, la villa passò in eredità nel 1821 in Antonio e Giovanni di Dante Catellini Da Castiglione ed uno di essi, il Marchese Antonio, la vendeva nel 1853 al Cav. Vincenzo del Dott. Francesco Lamberti. Ed oggi la villa che è fra le più belle e ridenti di questa parte de' nostri dintorni appartiene tuttora a questa famiglia, anche modernamente illustrata da uomini valorosi nelle armi e competenti nelle pubbliche amministrazioni (1).

Beltempo o Poggio a Ripoli. - *Villa Callai.* — Il nomignolo di Beltempo è il più moderno fra quanti e differenti ne ebbe nel corso dei secoli questa villa, che prospetta la valle dell'Ema. Nei tempi antichi troviamo la località dov'essa era posta indicata coi nomi di Poggio all'Abate e Poggio alla Badia per ragione dei possessi che da data remota aveva quì l'Abazia di S. Bartolommeo a Ripoli. Nel 1427 era di Marchionne di Bernardo Pacini e più tardi passò negli Alamanni i quali l'ebbero fino al XVIII secolo, pagando però certi diritti livellarj alla Badia. Alla fine di quel secolo quel livello spettava agli Alamanni ed agli Alessandri e quest'ultimi rimasero dipoi i soli livellari. Dipoi fu Bastogi, Casini e finalmente nel 1857 l'acquistavano i Callai attuali proprietarj.

Ritortoli o La Colombaja. - *Villa Perosi.* — È posta sul ridente Poggio a Ripoli che s'inalza fra l'ampia valle dell'Arno e la vallicella del fosso di Ritortoli dal quale trasse l'antico nomignolo questa villa che ai primi del XV secolo era fra i beni dei Dell'Antella. Antonio di Tommaso Dell'Antella la vendè il 7 Maggio 1434 ad Agnolo di Luca Moschi lanajolo appartenente ad una famiglia di Oltrarno che in quell'epoca lasciò l'antico cognome per assumere quello di Del Nente. Questi Del Nente, che ave-

---

(1) Nella villa un'epigrafe ricorda Carlo Mario figlio del Cav. Avv. Lamberto Lamberti tenente dell'esercito, che nell'infausta battaglia di Adua pagò con la morte l'eroico ardore dei suoi venticinque anni.

vano attorno altre ville, possedettero questa di Ritortoli per varj secoli, fino a che nel 1749, per decreto del Magistrato Supremo, veniva in nome di Baldassarre e Tommaso di Marino Del Nente venduta al Cav. Amerigo del Senatore Alfonso Altoviti. Dagli Altoviti Sangalletti comprarono nel 1828 la villa i Conti Alberti dai quali passò dipoi nei Cantagalli, nei Conti Pierucci, nei Rosselli Del Turco.

Poggio Gagliardi. - *Villa Sordi.* — È situata sulla sommità di una collinetta che fa parte della linea di poggi che divide il Pian di Ripoli dalla valle dell'Ema. Fu casa da signore di una famiglia Maccheroni che in Firenze ebbe case nel popolo di S. Benedetto dove una piccola piazzetta ne ricorda tuttora il nome. Questa villa, cogli altri beni di Bartolommeo di Francesco Maccheroni, andava in possesso dell'Arte de' Mercanti la quale nel 1456 alienava i beni di Poggio Gagliardi a Nicodema moglie di Ser Battista Nel Nente. Da Mario di Francesco Del Nente morto il 4 Giugno 1675, passavano in eredità a Giovan Matteo d'Alessandro Roffi o Roffia di S. Miniato che nell'anno stesso li rivendeva a Ridolfo di Bartolommeo Dei. Da Cosimo Dei la villa pervenne nelle figlie di lui e nelle divise tra di esse toccò nel 1748 a Teresa moglie di Alessandro Saverio Fabbri. Nei Fabbri restò fino al secolo passato.

Ponte a Ema. - È un grosso borgo che si distende lungo la Via Chiantigiana sulla destra riva dell' Ema, presso un ponte del XIV secolo che attraversa quel torrente e sul quale passava la via stessa, modernamente rettificata. Ponte a Ema è uno dei centri più popolosi del Comune del Bagno a Ripoli ed in esso, come in altri borghi e villaggi posti lungo l' Ema, si esercita l' industria della lavatura dei panni e delle biancherie della città.

La maggior parte delle case di questo borgo è di origine moderna, nè presenta importanza di storici ricordi.

Lasciando a questo punto il vecchio percorso della strada maestra che corre sulla riva sinistra del torrente e che riprenderemo dopo, continuiamo invece la nostra escursione per la via già detta di S. Piero a Ema e dell'An-

tella che costituisce il primo tratto della nuova Via Chiantigiana, fra il Ponte a Ema e Grassina, via resa più ampia, più comoda e immune dalle alluvioni.

Da questa strada si dipartono due vie che per diverse direzioni conducono all'Antella ed alle molte ville che popolano quella ridente e fertile contrada.

Ma prima di prender le vie dell'Antella, arriviamo fino alla

Chiesa di S. Piero a Ema. — È situata a breve distanza dal borgo del Ponte a Ema, lungo il nuovo tratto della Via Chiantigiana, dalla quale, passata di poco la chiesa, si diparte la Via dell'Antella. Nulla d'interessante presenta il fabbricato stato completamente ricostruito ai nostri giorni, perchè l'antico era troppo angusto per la cresciuta popolazione; ma i ricordi della vecchia chiesa rimontano a tempi remotissimi, perchè era stata edificata nel X secolo sopra a terreni appartenenti ai Conti di Capraja e ad altri signori d'origine longobarda. La chiesa apparteneva ai Monaci Cluniacensi che vi avevano edificato accanto un piccolo convento o meglio un ospizio ed a cotesti monaci i signori della località donarono in vari tempi il possesso di molte terre e case poste a *Campigliano* o *Campiliano*. Anzi la chiesa di S. Piero si disse in origine a Campiliano, nome proprio di tutto il piano che le sta dinanzi, dove il torrente Ema formava un'isola chiamata l'*Isola d'Ema* o di Campigliano.

Ai Cluniacensi sottentrarono gli Olivetani di S. Miniato al Monte i quali nel 1373 rinunziarono ai vescovi di Firenze la chiesa di S. Piero, serbandosi però il possesso di poderi e terre a Campigliano. La chiesa, dichiarata prioria nel 1798, fu completamente restaurata e ridotta a tre navate nell'anno 1817 e nuovamente riedificata circa trent'anni addietro.

Nella nuova chiesa vennero trasferiti i pochi oggetti d'arte che adornavano l'antica, cioè: un Crocifisso scolpito in legno attribuito a *Marco Del Tasso*, un elegante ciborio di marmo della scuola di *Giuliano da Majano*, una pila pure di marmo da acqua benedetta collo stemma dei Mellini del XV secolo e una tavola d'altare con Gesù croci-

fisso, la Vergine, S. Giovanni, S Pietro e S. Paolo pregevole opera della scuola di *Fra Bartolommeo.*

Il Palagio del Prato. - *Casa Galardi* — A breve distanza della chiesa di S. Piero a Ema, quasi sulla riva del torrente, è un grandioso fabbricato, oggi ad uso colonico, il quale nonostante le deturpazioni subite, serba alcune tracce della sua antica e solida costruzione.

Si chiamava il *Palagio del Prato* o *il Prato* ed era ai primi del XIII secolo di un ramo dei Gherardini seguace di parte guelfa, tanto che dopo Montaperti il fabbricato venne pressochè distrutto dai Ghibellini.

Due secoli dopo, apparteneva agli Scolari dai quali per eredità passò verso il 1486 nei Pitti. Gostanza di Tommaso Pitti lo portò nel patrimonio del Monastero di Montedomini dove era suora professa. Vi furono delle contestazioni intorno alla proprietà di questo palazzo con Carlo di Giulio Dello Scappella nipote di Suor Gostanza ed erede di Benedetto di Bonaccorso Pitti; ma esso restò sempre proprietà di quelle monache.

Ed ora retrocediamo fino alla Via detta del Carota o di Rimezzano, che corre parallela al Rio di Rimezzano, e vediamo quali edifizj d'importanza artistica e storica si trovino quì attorno.

L'Avveduto o Il Carota. - *Villa Panicucci.* — Sopra una lieve collinetta che s'inalza fra il piano dell'Ema e la vallicella del fosso di Ritortoli, sorge questa villa sormontata da un antico torrione oggi scapezzato e ridotto ad aspetto moderno. Fu in origine casa da signore degli Spinelli famiglia di doviziosi mercanti e da Riccardo di Niccolò che la possedette fino alla metà del XV secolo, passò in Piero dell'Avveduto di Domenico Giuochi il quale la donava nel 1498 alla moglie Alessandra figlia di Francesco Del Nente. Entrò così ad accrescere i numerosi possessi che quest'antica famiglia d'Oltrarno ebbe per molti anni sui poggi fra il Rio di Ritortoli e il Pian di Ripoli. Agnola di Matteo Panzanini e vedova di Raffaello Del Nente nel 1669 lasciava con certe condizioni questa villa a Francesco di Jacopo Caroti a' successori del quale restò per lugo tempo in possesso.

Presso la villa che modernamente fu Carocci, è un piccolo oratorio decorato di affreschi del XV secolo e che ha sulla porta lo stemma dei Del Nente.

La Selva. - *Villa Rosselli Del Turco.* — Il nomignolo di questa villa serve a ricordare le condizioni in cui doveva trovarsi in epoca lontana il colle, oggi coperto d'olivi e di vigneti, che si solleva dal piano dell'Ema fra il Rio di Ritortoli e il Rio Rimezzano. La maggior parte dei terreni adiacenti faceva parte dell'ampia possessione degli Alberti ai quali apparteneva questa casa da signore anche ai primi del XIV secolo. Nel 1427 era di Tommasa donna di Bivigliano degli Alberti ed era qualificata come palazzo. Nel 1454 Francesco di Bivigliano la vendeva a Matteo di Pagolo Morelli fratello di Jacopo letterato valente che fu capitano della Repubblica, Console del mare e ambasciatore. Da quel tempo la villa rimase come dimora campestre favorita di quella famiglia illustre alla quale apparteneva anche alla metà del secolo passato. Oggi è dei Rosselli Del Turco e oltre ad essere una delle più antiche, è anche fra le ville più ampie e più belle del popolo di S. Piero a Ema.

L'Antella. - *Villa Borsini.* — È un ampio e signorile edifizio al quale i moderni abbellimenti hanno tolto le tracce dell'antichità della sua costruzione. Apparteneva in origine ai Macinghi, potente e ricca famiglia derivante dai Razzanti, la quale ebbe in Firenze palazzi e case in Via de' Servi e nelle adiacenti strade. Nel 1457 da Macigno ed altri Macinghi comprava la villa Messer Ottobuono di Lapo Niccolini giudice, cittadino illustre e benemerito che fu Gonfaloniere di Giustizia e che sostenne un numero infinito di ambascerie per incarico della Repubblica. Egli cominciò a costituire all'Antella una importante tenuta, acquistando nello stesso anno un podere dai Portinari e nel 1462 un altro podere dagli Spinelli e attorno a questo primo nucleo i Niccolini riunirono col volger del tempo un ampissimo possedimento. Nel secolo decorso villa e poderi vennero acquistati dai Principi Rospigliosi.

Diverse case coloniche che fanno parte della tenuta già Rospigliosi, oggi del Cav. Borsini, furono un giorno ville di qualche interesse e meritano di esser rammentate.

Il Palagiaccio a Rimezzano. - *Casa Borsini.* — Fu uno dei numerosissimi palazzi di campagna che la famiglia Peruzzi ebbe in questi luoghi fin da tempo remoto. Nel 1427 era di Bonifazio Peruzzi, e più tardi, nel 1490, Piero di Donato lo vendeva a Bernardo di Giuliano Morelli. Lodovico di Lorenzo Morelli, che ne possedeva due terzi, vendè la sua parte nel 1539 a Francesco d'Antonio Nori e nel 1541 il Nori acquistava anche l'altro terzo da Giuliano di Domenico Morelli. Poco dopo però, nel 1557, il Nori rivendeva la villa a Messer Agnolo di Messer Matteo Niccolini.

Ma da allora l'antico palazzo de' Peruzzi che era ridotto in condizioni rovinose, veniva trasformato in casa da agricoltori.

Gli Allori. - *Casa Borsini.* — Oggi è semplice casa colonica, ma fu villa e dell'antico suo uso conserva tuttora le tracce. Era nel XV secolo di una famiglia Vanni dalla quale la comprava verso il 1534 Francesco di Giuliano Giamberti da Sangallo scultore valentissimo che pochi anni dopo la rivendeva a Bastiano di Agnolo Argenti. Nel 1623 la comprò Agnolo di Alessandro Rosselli per rivenderla nel 1635 a Filippo di Pasquino Salucci il quale la lasciò in eredità alla Congregazione dei Poveri Vergognosi di S. Martino. Da questa l'acquistava nel 1675 Lorenzo di Francesco Rondinini.

Gli Alberi. - *Casa Borsini.* — Nel 1427 era casa da signore di Bonifazio Peruzzi, e dai Peruzzi la comprava nel 1490 Bernardo di Giuliano Morelli. Dagli eredi di lui l'acquistò parte nel 1539 e parte nel 1541 Francesco Antonio Nori per rivenderla nel 1557 a Messer Agnolo di Messer Matteo Niccolini.

Poggio a' Grilli. - *Casa Borsini.* — Fu casa da signore dei Niccolai ed alla fine del XV secolo apparteneva a Messer Giovanni d'Ottobuono arcivescovo d'Amalfi. Insieme a tutto il resto della vasta tenuta fu nel decorso secolo alienata dai Marchesi Niccolini ai Principi Rospigliosi.

Oratorio di S. Caterina all'Antella. — In mezzo ai loro vasti possessi, gli Alberti eressero presso al villaggio dell'Antella, alle pendici del colle di Baroncelli un ora-

torio dedicato a S. Caterina e l'adornarono di stupende pitture. Sorse dopo la metà del XIV e di quel tempo serba nelle forme architettoniche i caratteri eleganti. Nel 1387 Messer Benedetto di Nerozzo lasciava per testamento che « si dipinga la facciata di detta chiesa e vi si dipinga l'historia della sepoltura di S. Caterina del Monte Sinai e che intorno alla piazza di detta chiesa si murino muriccioli ». Fuori e dentro la chiesa eseguì con rara maestria le storie di S. Caterina *Spinello aretino*, un de' maestri più celebrati di quel tempo. La chiesa è coperta da volte di sesto acuto e queste, come le pareti, furono tutte decorate coi freschi che rappresentano episodj della vita di S. Caterina d'Alessandria.

Quando i beni di Messer Benedetto e de' figli dichiarati ribelli vennero confiscati per ordine della Signoria, anche la cappella passò in possesso degli Ufficiali de' Ribelli, i quali la vendettero più tardi ai Venturi. Uno di loro, Vescovo di S. Severo, vandalicamente fece ricoprir di bianco tutti gli affreschi ed in mezzo ad essi aprì porte e finestre distruggendone alcune parti. Modernamente però il Prof. Arch. Giuseppe Poggi, divenunto patrono della cappella posta nei suoi possessi, faceva rimettere in luce e risarcire gli affreschi e ridurre l'edifizio in buone condizioni, tanto da far perder quasi il ricordo dell'opera barbarica del Vescovo di S. Severo.

La chiesetta di S. Caterina costituisce di per se stessa un monumento prezioso che ricorda la munificenza degli Alberti i quali dotarono a loro spese la città ed i dintorni di monumenti insigni e d'opere d'arte d'altissimo pregio. La decorazione interna della chiesa è di una squisita armonia ed in mezzo agli stupendi affreschi di Spinello campeggia tuttora l'ancona dell'altare colla Vergine e varj santi, opera pur essa del pittore aretino. In un ricordo del 1746 esistente nell'archivio della Pieve dell'Antella, si trova che allora l'oratorio era di patronato della curia Pontificia e della Compagnia di S. Giovanni dei Fiorentini di Roma. Dopo quel tempo i diritti di proprietà e di patronato non vennero sufficentente tutelati, talchè lo stupendo oratorio si trova oggi di nuovo in condizioni d'abbandono

deplorevole. Ma si tratta d'un monumento insigne sotto ogni riguardo ed il Governo dovrà adottare quei provvedimenti che valgano ad assicurarne l'esistenza ed il decoro

Sala. - *Villa Barsi.* — Fu uno dei più antichi possessi dell'illustre famiglia che dalla contrada della quale era originaria prese il cognome di Dell'Antella o Antellesi. Ma a questa famiglia non appartenne che fino alla metà del XV secolo perchè nel 1464 essa lo vendeva a Piera Boscoli moglie di Francesco di Zanobi pettinagnolo. Passata nei Boscoli, Giovan Bartolommeo la rivendeva nel 1571 a Benedetto d'Agnolo Alessandrini. Liborio di Vincenzo Alessandrini, morendo nel 1706, lasciò usufruttuaria la moglie Maria Maddalena ed erede Amerigo del Senatore Vincenzo Marzimedici. Ma l'erede morì pima dell'usufruttuaria e Maria Maddalena, per donazione fatta *inter vivos* nel 1712, lasciava questa villa al Maestro di Campo Cav. Ferdinando Marzimedici. De' Marzimedici e poi de' Terapi loro successori fu la villa proprietà fino al decorso secolo.

I Noccioli. - *Villa Androsoni.* — Era una delle molte case da signore de' Peruzzi e nel 1427 apparteneva a Rinaldo di Rinieri. Per eredità passò in Francesco Guasconi e dagli eredi di lui la comprava nel 1470 Ginevra vedova di Niccolò Corsi. Per ragioni dotali, andò nel 1529 in Maria di Niccolò Moschi moglie di Domenico di Niccolò Corsi; poi pervenne nei Bellaccini dai quali l'ereditò nel 1690 Lorenzo di Domenico Federighi. L'Abate Francesco Mario di Francesco Federighi, morendo il 2 Dicembre 1764, lasciava erede universale Porzia del Capitano Bernardo Guidotti vedova di Piero di Giovanni Del Chiaro, la quale la vendeva l'anno dopo a Francesco di Paolo Dell'Olmo. I Dell'Olmo o Olmi ebbero per parecchi anni successivi il possesso di questa villa.

Prima di far capo al villaggio dell'Antella e d'illustrare le altre ville che vi stanno attorno, ritorniamo fino alla strada Chiantigiana e occupiamoci degli altri edifizj che si trovano tanto presso la via che segue il corso del Rio dell'Antella, quanto presso l'altra che percorre la vallicella del Rio delle Argille fino al Balatro.

Il Sasso. - *Villa Maglioni.* — Su di un piccolo colle costituito da un blocco di massi che si solleva dalla riva destra dell'Ema, fra il Rio dell'Antella e il Rio dell'Argille sorge il pittoresco gruppo di fabbricati costituito dalla villa e da alcune case coloniche che fin da tempo remoto portano il nomignolo di Sasso. La disposizione degli edifizj, i resti di antichi muraglioni di cinta, la posizione che domina le tre vallicelle dimostrano come in questo luogo sorgesse un giorno un castelletto. Fu in origine dei Peruzzi e nel 1427 era diviso fra Lapa vedova di Rinieri Peruzzi e Agnesa Peruzzi vedova di Filippo de' Ricci.

Gio. Battista di Antonio Peruzzi che ne divenne più tardi solo padrone, vendè nel 1582 il possesso del Sasso a Lelio di Ugolino Bonsi che nel 1561 lo rivendè a Bastiano del Capitano Giuseppe Doni. Però nel 1682 Cosimo di Pietro Bonsi, che mosse causa di nullità della eredità, potè ricuperarlo e da quel tempo fino alla metà del decorso secolo restò in possesso dei Bonsi.

Mura. — Un colle ridente che s'inalza dal piano dell'Ema fra il Rio dell'Antella ed il Rio dell'Argille e si collega all'altro colle di Belmonte, porta questo nome comune anche ad un gruppo di ville e di vecchi casamenti che ne coronano la sommità.

Forse il nome di Mura derivò dalle antiche e solide muraglie che racchiudevano una specie di castello; certo è che fin da tempo remoto fu quì un nucleo di antiche fabbriche che conservano tuttora in parte il loro primitivo carattere e che sono tuttora dominate da una vecchia torre di remotissima costruzione.

Mura non fu possedimento di una sola famiglia, mentre quì furono palazzi e case dei Del Tovaglia, degli Alberti, de' Serristori, dei Dell'Antella e di altri.

Mura o il Poderuccio. - *Villa Leonetti-Gianni.* — Sulla pendice del colle di Mura, in mezzo a pittoreschi gruppi ed a viali di cipressi, sorge quest'elegante villa che è centro di un'ampia fattoria. La casa da signore faceva parte fino da epoca remota delle ampie possessioni che aveva quì intorno la celebre famiglia degli Alberti detti del Giudice. Madonna Nera di Niccolò degli Alberti vendeva il 25 Feb-

braio del 1538 la villa colle terre annesse a Ridolfo di Francesco Gianni appartenente ad una ricca ed illustre famiglia che fu consorte de' Quaratesi e che aveva come questi, i suoi palazzi in Via S. Niccolò. La villa del Poderuccio costituì il nucleo della vasta possessione che i Gianni formavano dipoi, acquistando ville e poderi vicini. All'estinzione della famiglia Gianni l'eredità passò ai Leonetti di Prato i quali ne assunsero il cognome ed il titolo comitale.

Mura. - *Casa Leonetti-Gianni.* — Era casa da signore dei Dell'Antella e Raffaello di Simone nel catasto del 1427 dichiarava che essa era « trista » o sia in stato rovinoso. Verso il 1540 passò nei Manetti e Giovanni di Giannozzo la vendeva ad un Tommaso di Giovanni calzolajo, il quale la rivendeva nel 1561 a Lorenzo di Marco Paganini. Dall'eredità di Giacinto di Marco Paganini l'acquistava nel 1615 Ridolfo di Tommaso Gianni per unirla agli altri suoi beni.

Mura. - *Villa Bardi.* — Il più antico degli importanti avanzi che dimostrano l'antichità di questo luogo è una alta torre sconquassata dai fulmini, ma tuttora salda alla base, oggi annessa ad una villa di proprietà Bardi. Molto probabilmente la torre fu tra' più antichi beni della famiglia Dell'Antella e la villa appartenne nel XV secolo ai Del Tovaglia, poi nel secolo successivo agli Spini e nel XVIII ad una famiglia Becattini.

Val di Lucciole. - *Casa Gianni Leonetti.* — Fu dei Peruzzi ai quali appartenne fino alla metà del XVI secolo nel quale passò per eredità in Ginevra di Benedetto Federighi moglie di Giovan Filippo Rucellai. Da Benedetto di Benedetto Rucellai l'acquistava nel 1660 Niccolò di Ridolfo Gianni unendola al suo possesso di Mura.

Belmonte già Monte. - *Villa Venturi-Ginori.* — Sull'alto di un colle ubertoso che s'eleva fra la valle dell'Ema e la vallicella dell'Antella sorge questa splendida villa circondata da un ampio parco e da un giardino delizioso. Il nome di Belmonte che in sostituzione di quello più antico e più modesto di Monte vollero darle i suoi possessori, non potrebbe esser meglio giustificato dalla superba bellezza della località.

I più antichi proprietarj di questa casa da signore furono i Calandri, famiglia di lanajoli e corazzai che aveva le sue case nel popolo di S. Pier Maggiore. A' primi del XV secolo apparteneva a Calandro Calandri che fu aritmetico valentissimo, il quale la lasciò alla moglie Checca. Forse i Calandri trascurarono o non poterono mantenere in conveniente stato la loro antica villa, perchè nel 1480 denunziavano agli ufficiali della Decima che essa era in rovina. Più tardi forse la restaurarono e nel 1570 a dì 31 Maggio Margherita d'Antonio Rustici vedova di un altro Calandro Calandri la vendeva ai figli di Antonio Da Barberino; ma nel 1590 a dì 18 d'Ottobre i figli di Carlo Da Barberino o Barberini, fra i quali era pure quel Maffeo che fu cardinale e poi papa col nome di Urbano VIII, si disfacevano di questo possesso che venne acquistato da Filippo d'Antonio Magalotti. A questa illustre famiglia si deve l'ampliamento della villa di Belmonte che divenne centro di una grandiosa fattoria. Il Conte Lorenzo Magalotti, letterato valentissimo, morendo nel 1711 lasciò eredi di tutti i suoi beni Giuseppe, Gio-Battista e Neri del Cav. Ippolito Venturi. Ai Venturi ed in paricolar modo a Ippolito del Senatore Neri, espertissimo in cose d'agraria, si debbono le applicazioni di nuove culture e di nuovi metodi che ottennero splendidi risultati, tanto che si scrisse allora dai competenti esser quella di Belmonte una fattoria modello. Morendo nel 1817, il Senatore Conte Ippolito Venturi lasciò erede la figlia adottiva moglie del Marchese Paolo Garzoni coll'obbligo di aggiungere al proprio il cognome di Venturi e di trasmetterlo agli eredi. Così i beni ed il nome passarono dipoi alla figlia Marchesa Marianna entrata in casa Ginori ed oggi la famiglia che unisce due fra i più antichi ed illustri cognomi di Firenze è rappresentata dal Marchese Ippolito Venturi Ginori l'attuale proprietario della villa di Belmonte.

Della fattoria Venturi-Ginori fanno parte diverse antiche ville, ridotte oggi a case coloniche.

Il Palagio de' Serristori o La Torre. - *Casa Venturi-Ginori.* — Per quanto ridotto ad uso di case di contadini, l'edifizio serba tuttora i caratteri di un'antica casa da

signore. Fu difatti palazzo turrito dei Bellincioni e dipoi uno dei più antichi possessi che la famiglia Serristori, venuta da Figline, ebbe ne' dintorni di Firenze. Essa lo possedette fino al dì 8 Marzo del 1602 nel quale l'acquistava per aggiungerla alla sua possessione Marcantonio di Filippo Magalotti. Nel 1701 passava ai Venturi.

Il Monte. - *Casa Venturi-Ginori.* — Fin da' primi del xv secolo era casa da signore di una famiglia che dal luogo dov'ebbe origine si chiamò Da Bisticci. Appartenne la villa anche a quel Vespasiano di Filippo da Bisticci cartolaro che fu letterato ed erudito di altissimo valore. I successori di lui vendevano nel 1534 il loro antico possesso ad Andrea di Jacopo Landini. Più tardi la villa, ridotta a casa d'agricoltori, andò a far parte di quella tenuta Magalotti che il Conte Lorenzo lasciò nel 1701 ai Venturi.

Croce di Balatro. - *Casa Venturi-Ginori.* — Casa da signore de' Guidacci nel 1427, passò dipoi nei Bettini dai quali la comprava nel 1516 Messer Francesco Gualterotti. Dal figlio di questo, Roberto, l'acquistò nel 1543 Matteo di Giovanni Mannelli che la rivendè nel 1616 a Marcantonio di Filippo Magalotti.

L'Ammattonato. - *Casa Venturi-Ginori.* — Oggi è semplice casa colonica, ma fu un giorno casa da signore che appartenne nel corso di varj secoli a cospicue famiglie fiorentine. Nel 1427 era di Betto Berlinghieri, nel 1519 passò ai Cei, poi ai Pinadori, nel 1541 ai Del Rosso, nel 1610 ai Dalle Calvane, nel 1612 ai Marchi e poi alla Compagnia di S. Martino dalla quale l'acquistò nel 1772 il Cav. Ippolito Venturi.

Balatro. - *Villa Bardi Serzelli.* — Fra le più antiche e grandiose ville dell'Antella va annoverata questa di Balatro la quale fin da tempo remoto fu palagio di campagna della famiglia Alberti che ebbe dovizia di possessi in questa contrada, dove a testimonianza della sua grandezza e dell'affetto che aveva per l'arte, eresse lo splendido tempietto di S. Caterina. Ma essa non tenne lungamente questa villa, perchè ai dì 11 Marzo del 1441 Altobianco di Bivigliano degli Alberti la vendeva a Giovanni di Niccolò Mannelli. Poco dopo, nel 1471, Agostino di Giovanni

Mannelli la rivendeva a Giovanni di Niccolò Bini. Una sentenza « del Palagio del Podestà » assegnava la villa per ragioni dotali a Fioretta d'Alessandro De Bardi moglie di Agostino Mannelli, annullando la vendita fatta ai Bini.

Restò ne' Mannelli fino al 17 Novembre 1527, giorno in cui Fracesco di Leonardo l'alienava a Piero d'Alamanno Salviati. La figlia del Salviati, Lucrezia, con suo testamento del 22 Gennaio 1592, la lasciava a Giovanni di Cammillo de' Conti Bardi di Vernio e da quel tempo la villa di Balatro colla tenuta che vi è annessa è rimasta in proprietà degli ultimi discendenti di quell'illustre famiglia che nei dintorni dell'Antella, come in moltissimi altri luoghi del territorio fiorentino, fu padrona di splendide ville.

Galateo o Balatro. - *Villa Minucci-Del Rosso.* — Come il vicino palazzo di Balatro, oggi villa de' Conti Bardi, anche questa casa apparteneva agli Alberti e nel 1427 si trova in conto di Tommaso di Bivigliano Alberti. Dagli Alberti passò poco dopo, per compra, in Messer Marcello Virgilio Adriani illustre segretario della Repubblica Fiorentina ed al figlio di lui Giovan Battista cancelliere della repubblica e letterato di altissimo valore. Nel 1664 alla morte di Marcello d' Agnolo Adriani la villa, pervenuta nella di lui sorella Suor Cunegonda monaca nel convento di S. Maria a Monticelli da S. Giuseppe, passò fra i beni di quel monastero e vi rimase fino alla soppressione francese. Fu poi acquistata dai Conti Arrighetti.

Ed ora passiamo ad occuparci della parte centrale di questa vasta e pittoresca contrada.

L'Antella. — È un villaggio popoloso, gaio, ricco di fabbricati e di botteghe, sorto si può dire da pochi anni a questa parte, giacchè in passato non erano quì che poche case aggruppate attorno alla piazza sulla quale sorge la vetusta pieve. Oggi invece l' Antella è divenuto uno dei centri piu importanti del vastissimo comune di Bagno a Ripoli.

Sulla piazza, tutta circodata da decorosi edifizi, è un monumento eretto alla memoria di *Ubaldino Peruzzi* il quale dimorava gran parte dell' anno nell' antichissima e

storica villa che presso l'Antella i suoi antenati possedevano fin dal XIII secolo.

Chiesa di S. Maria all'Antella. — Dall'antichissimo appellativo di S. Maria *Incinula* derivò per corruzione quello di S. Maria Antella e poi all'Antella proprio di questa pieve della quale sono ignote le origini lontane. Certo sorse anteriormente al 1000, perchè nel 1040 era già collegiata con canonici. Al patronato di questa chiesa ebbero diritti che talvolta furono oggetto di contestazioni e di liti molte illustri famiglie. Nel 1225 erano patroni i Siminetti signori del vicino castello di Montisoni, nel 1273 si trova che Tancredi e Leone del quodam Rinieri Guicciardini da Montegonzi vendono i loro diritti alla stessa pieve; nel 1313 Andrea di Zucchero da Gavignano vende ad alcuni de' Bardi le ragioni del patronato che gli spettavano; nel 1369 i canonici della stessa pieve, riuniti in capitolo si ritengono patroni della chiesa e ne eleggono il pievano. Più tardi appariscono unici patroni i Dell'Antella originarii di questi luoghi; ma i loro diritti sono contesi per la metà dai canonici come rappresentanti della sede apostolica e nel 1478 Papa Sisto IV, per troncar la questione sollevatasi alla morte del pievano Francesco Dell'Antella, conferisce la chiesa a Carlo d'Amerigo Benci cherico fiorentino, di 20 anni assegnandogli una rendita di 250 ducati d'oro. Nel secolo successivo la lite si riaccende, perchè alcuni dei Guasconi contendono ai Dell'Antella il patronato e nella difficoltà di determinare i diritti respettivi il vicario è costretto ad ammonire sotto pena della censura tutti coloro che occultano o ritengono documenti o prove attinenti alla lite stessa. Finalmente i Dell'Antella rimangono unici patroni e incorporano la pieve fra i beni di una loro commenda dell'ordine di S. Stefano. Così all'estinzione della famiglia, alla metà del secolo XVIII, sottentrò l'ordine di S. Stefano.

La chiesa serba, specialmente, nel lato esterno, resti della sua vetusta costruzione nelle grosse mura di filaretto con tracce delle antiche finestre a feritoja; ma nel volger de' tempi subì molte aggiunte fattevi a titolo di abbellimento e, nella sua parte interna soprattutto, venne total-

mente restaurata e decorata nel 1775 secondo il gusto del tempo, a spese dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano. I quattro altari laterali ricchi di pietrami furono eretti nel XVII secolo a spese di varie famiglie, cioè, uno dai Salvatichi, uno dagli Strozzi e Giraldi, un terzo dai Dell'Antella e Galilei, il quarto dai Lanfredini. L'altar maggiore fu sempre di patronato dei Dell'Antella.

Di opere d'arte la pieve dell'Antella non è oggi molto ricca, segno che quelle che un giorno dovevano adornarla andaron disperse quando non si adattavano più alla nuova struttura ed al carattere dell'edifizio. Nella facciata è murato un frammento marmoreo con un drago di rilievo ed attorno delle figure geometriche lavorate a commesso, avanzo certo di un pergamo del XII secolo che doveva trovarsi nell'interno della chiesa. Il fonte battesimale della fine del XVI secolo, che è in una cappella in comunicazione colla chiesa, è di marmi di varj colori a forma di tazza e porta lo stemma dei Guasconi. Vicino ad esso è murato l'antico ciborio a forma di tabernacolo, di squisito lavoro ornamentale in pietra; è del XV secolo e della maniera di *Giuliano da Majano*. In un tabernacolo è uno stucco del secolo XVI colla Madonna e il bambino che adornava già la cappella della villa Medicea di Lappeggi e che fu donato a questa chiesa dal Granduca Ferdinando III. Il pulpito a cinque facce di forma abbastanza elegante fu fatto fare nel 1580 da Benedetto Alessandrini.

Il campanile a forma di torre altissima è di costruzione medievale e venne rialzato nel 1844.

Palazzo della Canonica. — Attiguo alla chiesa è il grandioso edifizio che solo in parte serve ad uso di canonica. Quando l'ordine di S. Stefano divenne patrono della chiesa, ridusse l'edifizio a palazzo per i Commendatori, destinando altri locali all'abitazione dei Pievani. Dipoi l'ordine stesso lo vendette alla famiglia dei Conti Bardi ai quali appartiene tuttora.

Attorno al villaggio e lungo le strade che vi fanno capo si trovano numerose ville delle quali accenneremo le più importanti.

Il Corriere. - *Villa Moretti.* — Dette a quest'antica casa da signore il nomignolo che tuttora le è proprio un Guido d'Agnolo già *corriere* che alla fine del XV secolo l'aveva acquistata da un Francesco di Leforo tessitore. Nel 1555 Maria Maddalena e Porzia di Guido corriere venderono la villa ad un altro corriere, Piero di Benedetto di Biagio, il quale nel 1580 la dette in dote a Ginevra sua figlia moglie di Zanobi di Antonio Salvini da Fiesole. Da Zanobi d'Antonio la comprò nel 1594 per il tempo della sua vita Clelia di Francesco Malpensi una ricca cortigiana romana che morì nel 1601. Il Rev. Giovanni di Piero Salvini alienò nel 1628 la villa a Cosimo di Paolo Minucci ed il figlio di lui la rivendeva nel 1653 a Filippo di Pasquino Salucci il quale lasciava eredi di tutti i suoi beni i Procuratori dei Poveri Vergognosi di S. Martino. Da loro l'acquistava l'8 Aprile 1675 Domenico di Lorenzo Moretti ai successori del quale appartiene tuttora.

Monna Giovannella. - *Villa Nathan.* — Del singolare nomignolo di quella villa elegante, situata in uno dei punti più pittoreschi de' colli che sorgono attorno al villaggio dell'Antella, si può indovinare l'origine. Possesso fino dal XIV secolo dei Peruzzi dev'essere stata dimora di una Madonna Giovanna, per vezzeggiativo chiamata Giovannella, della quale è restato ricordo fino ai tempi moderni nella denominazione che si trova indifferentemente usata di Giovanna o di Giovannella. Nel 1729 un Odoardo Peruzzi che ne era proprietario, lasciava la casa padronale, chiamata allora di Mona Giovanna, come dote della Cappella di Maria Vergine e di S. Antonio di Padova eretta nell'oratorio della villa Peruzzi, disponendo però che l'usufrutto di cotesti beni spettasse vita durante a Maria Versari già sua serva. Da quella cappella la villa colle terre annesse passava in epoca più moderna nella famiglia dei Del Rosso e successivamente negli Zondadari, nei Riccardi e nei De Gori.

La Torre. - *Villa Brovving.* — È un palagio grandioso, dominato dall'alta e massiccia torre che un giorno gli servì di guardia e di difesa e che gli dette il nome. La storia de'suoi passaggi di possesso è breve, perchè a differenza della maggior parte delle ville fiorentine, fu per il

corso non interrotto di sette secoli proprietà della stessa famiglia che forse l'aveva edificata, i Peruzzi. Era il più importante fra i molti edifizj ad uso di villeggiatura che cotesta potente famiglia possedeva sparsi sui colli di Ruballa, di Baroncelli e dell'Antella e, per questa ragione forse, mentre alcuni ne vendè ed altri ridusse a case da lavoratori, conservò gelosamente fino ai nostri tempi quello che specialmente raccoglieva i ricordi gloriosi di un passato di splendori e di ricchezze.

La villa della Torre però alle sue vecchie memorie aggiunse pagine non meno importanti per la storia moderna fiorentina e per la storia d'Italia, dacchè divenuta soggiorno favorito di Ubaldino Peruzzi accolse fra le sue mura ospitali i patriotti d'ogni regione che preparavano il giorno del nazionale riscatto e gli uomini più illustri de' nostri tempi che Ubaldino ed Emilia Peruzzi intrattenevano con signorile ed affettuosa cortesia. Ubaldino Peruzzi morì in questa villa e con lui che fu uno dei cittadini più illustri e più benemeriti di Firenze, che ebbe così larga parte nel movimento che preparò la costituzione del Regno d'Italia, si chiuse la storia gloriosa del ramo principale della celebre famiglia che egli degnamente rappresentava.

Ubaldino Peruzzi non finì la sua nobile vita fra gli agi e la storica villa, che per tanti secoli era stata testimone delle vicende infinite di una fra le più antiche, più potenti e più autorevoli famiglie di Firenze, venne nel 1901 venduta dai creditori al Cav. Roberto Browing, ricco e colto gentiluomo il quale vi ha riunito un vero museo di preziose opere d'arte e di oggetti di curiosità.

Petriolo. - *Casa Browing.* — Fu palazzo di campagna de' Peruzzi fin da tempo remoto; nel 1427 appartenne a Berto di Bonifazio, e fino alla morte di Ubaldino Peruzzi continuò a far parte del patrimonio familiare, dopo essere stato ridotto nel XVIII secolo a casa da lavoratori.

Antella o il Poderino. - *Villa Manetti Romanelli.* — Nel XV secolo era della famiglia Borgognoni alla quale apparteneva il celebre scultore compagno di Donatello, Michelozzo, comunemente chiamato Michelozzi, che era figlio di Bartolommeo Borgognoni. Lisabetta Borgognoni

lasciò erede de' suoi beni Giovanni Corsi, il quale nel 1526 vendeva la villa dell'Antella a Neri d'Antonio Giraldi. Dagli eredi di questi la comprava nel 1570 Ortensia moglie di Tommaso de' Bardi, lasciandola alle figlie Laudomina e Porzia; nelle divise tra loro toccò a Laudomina moglie di Alessandro Segni la quale l'alienava nel 1614 a Francesco di Ser Marco Segaloni ben noto erudito fiorentino. Da lui passò nel 1645 in Ottavio Balatri e dai Balatri, in seguito a sentenza del 1719, l'ebbe Ottavio Guiducci da Terranova. Modernamente fu Romanelli.

Il Colle. - *Villa Moratti Espinassi.* — I Bancozzi, una famiglia di ricchi mercanti possessori di case e di opifici di tintoria nel Corso de' Tintori, erano fin dal XIV secolo padroni di questa casa da signore. Zanobi di Filippo Bancozzi vendeva il 2 Settembre 1473 questi beni ad Agostino Biliotti di una delle più illustri famiglie d'Oltrarno. A questi Biliotti la villa apparteneva anche alla fine del XVIII secolo.

Tavernucole o Tavernule. - *Villa Modigliani.* — Dalle piccole taverne od osterie di campagna che esistevano in tempo remoto lungo la vecchia via maremmana, trassero il nomignolo due ville di antichissima costruzione. Questa fu in origine degli Alberti, poi passò in parte nei Davizi e nel 1627 era per 5/6 di Tommaso Davizi e per 1/6 di Giannozzo degli Alberti. Un secolo e mezzo dopo, era passata nei Dini. Nel 1639 pervenne, per morte del marito Francesco di Carlo Dini, in Gostanza figlia di Giannozzo Manetti la quale la portò nel 1681 in dote al secondo marito Filippo Anton Maria Bonsi. Da quell'epoca restò in proprietà della famiglia dei Bonsi detti per ragione del loro stemma, i Bonsi della Ruota, i quali l'hanno posseduta fino ai tempi presenti.

Le Tavernule o Tavernucole. - *Villa Pieracci.* — Fu una casa turrita, quasi castelletto de' Bardi fino da tempo remotissimo. Nel 1427 Jacopo di Vannozzo de' Bardi denunzia il possesso di « un palagio con torricella e orto in luogo detto Tavernule » Nel 1433, come risulta da un documento del Monastero di S. Appollonia, gli Ufficiali delle

imposizioni e dei condannati, per un credito di 1000 fiorini d'oro che il Comune di Firenze aveva verso Jacopo dei Bardi vendono metà di cotesto palazzo ad Antonio di Niccolò che nomina compratore il Monastero di S. Appollonia. Nel 1457 però le monache, previo rimborso della somma spesa, restituivano il palazzo a Vannozzo figlio di Jacopo de' Bardi.

La villa fu venduta nel 1503 da Brigida Cattani vedova di Vannozzo di Giacoppo de'Bardi a Ormannozzo Deti, il figlio del quale, Giovan Battista, l'alienava il 15 Giugno 1549 a Carlo Sigismondo di Pier Maria Rossi di S. Secondo di Parma. Ma il nuovo possessore non tenne la villa che pochi anni, rivendendola nel 1565 a Tommaso di Francesco Pieri-Scodellari e Luigi di Tommaso nel 1597 l'alienava a Piero di Francesco Covoni. Ai Covoni appartenne fino al decorso secolo.

I Pignotti. - *Villa Torriani.* — Il nomignolo di questa località che troviamo ricordato anche ai primi del XV secolo, indica certamente il possesso che ne ebbe in antico una famiglia *Pignotti* che troviamo proprietaria di terre a confine anche nel secolo XVII. Non risulta però che dopo il 1427 cotesti Pignotti possedessero la casa divenuta poi villa, a meno che essi non usassero altri cognomi o fossero iscritti a catasto senza cognome come accadeva di frequente per le famiglie del contado. Dal 1427 al 1586 la casa appartiene a certi Del Cornacchia che si dichiarano lavoratori di terre e tessitori di pannilini. Della villa si fa ricordo soltanto ai primi del XVI secolo, quando Giuliano di Zanobi Del Cornacchia vi unisce una casetta comprata dai Biliotti che ne erano in posseso da varj secoli. Nel 1586 i Del Cornacchia vendono la villa ad un Maestro Bartolommeo di Domenico Lotti muratore e la figlia Lessandra, nel 1605, la porta in dote a Filippo di Simone Giovannozzi detto Del Coltrice.

Nel 1616 la villa ed i poderi annessi, che confinano coi beni di Lorenzo Pignotti, vengono comprati da Giovanni di Domenico Bolognesi, il figlio del quale li rivende nel 1664 a Virginia di Annibale Lapini vedova di Giovanni Ciofi. Da lei acquistano i beni nel 1760 i Monaci di Monte Oli-

veto i quali ne rimangono in possesso fino alla soppressione francese.

L'elegante villa oggi Torriani è situata in vaga situazione che domina la vallicella detta del Balatro dell'Antella.

Il Pozzo. - *Casa Torriani.* — Fu villa più antica e più storicamente importante della precedente. Era uno dei molti palazzi di campagna dei Bardi fin dagli ultimi del XIV secolo. Nel 1584 l'ebbe in eredità Margherita figlia di Lorenzo di Michelangiolo de' Bardi, vedova di Bartolommeo di Simone Corsini; nel 1587 passò in dote ad Alessandra Corsini sposa di Apollonio Baldovini, e questa nel 1592 la vendè a Giovanni di Bartolommeo Del Rosso di Pisa. Nel 1630 l'ebbe in eredità Fracesco Garzi orafo, al quale la tolsero per cagione di debiti i Sei di Mercanzia vendendola a Guglielmo di Cesare Pignotti. Otto anni dopo, Alessandra di Ser Giulio Pignotti la consegnò a titolo di dote al marito Jacopo Galluzzi che la lasciò alla figlia Maddalena moglie dell'Avv. Gaetano Mori-Ubaldini. Da questo la comprava nel 1740 il Cav. Agostino di Giuseppe Dini ed alla famiglia Dini restò l'antica villa lungamente in possesso.

Dalla piazza dell'Antella, si diparte la via di Montisoni che trova poco dopo, a mano destra, il

Cimitero dell'Antella. — È uno dei più ampj e meglio fabbricati fra quanti esistono nei dintorni e serve di sepolcreto a moltissime famiglie fiorentine. Vi si trovano diversi monumenti funerarj, alcuni dei quali notevoli per artistici pregi.

Proseguendo verso Montisoni, vedesi a sinistra sulla pendice del colle la

Cappella di S. Bernardo all'Antella. — È un grazioso edifizio che nella sua parte esterna conserva la caratteristica struttura delle chiesette del XIV secolo. Esso fu un giorno annesso ad un ospizio che avevano in questo luogo i monaci Cisternensi della celebre Badia di Settimo. Il patronato di quest'antico oratorio pervenne nel XV secolo nei Serristori per mezzo di Bartolommea di Tommaso Ser-

ristori moglie di Bindaccio Peruzzi. Tuttora spetta all'illustre famiglia la quale nel popolo dell'Antella ebbe fino da quel tempo estese possessioni e che ancora è proprietaria di due poderi nella località chiamata l'Osteria Nuova.

Monastero. - *Casa Curzio* — La casa annessa ad un podere che per lunghissimo corso d'anni e fino a poco tempo addietro fu de' Peruzzi, non ha di per se stessa importanza di sorta e solo col suo nomignolo serve a determinare il luogo dove fu un giorno il

Monastero di S. Luca a Montisoni. — Incerta è l'epoca della fondazione di questo monastero, dove stettero per non molto tempo poche suore agostiniane, chiamate le *rinchiuse di Montisoni*. Sono invece noti i documenti che si riferiscono alla rapida scomparsa di cotesto luogo da dove le monache, esposte ai pericoli della solitudine e ai danni delle guerre e delle fazioni, chiesero di poter trasferirsi in città. Difatti nel 1322, riunite in capitolo, esse deliberarono di acquistare in Firenze il monastero di S. Maria Maddalena delle Convertite in Via di Pinti, monastero che invece fu dal Vescovo di Firenze concesso a loro ed alle monache di S. Donato a Torri. Nell'anno stesso avvenne il trasferimento a Firenze e le monache vendevano all'Abate di Settimo il loro vecchio monastero con tre poderi annessi. Quali vicende toccassero a quel vetusto edifizio non sappiamo; fatto sta che ora, ad eccezione di un pozzo ricordato anche in antiche memorie, nessun vestigio rimane del monastero di S. Luca.

Casalino. - *Villa Browing.* — Sulla pendice del poggio sul quale sorge la chiesa di S. Lorenzo a Montisoni è questa villa di moderno ed elegante aspetto, ma di origine antichissima, perchè appartenuta fino dal XIII ai Siminetti o Della Sannella padroni dell'antico castello di Montisoni e di numerosi beni in queste adiacenze. Da loro passò nel 1405 per ragioni di donne nei Benvenuti che fino dal 1379 si chiamarono De' Nobili ed in questa illustre famiglia rimase insieme ad un'ampia fattoria, fino all'anno 1809 nel quale Uberto Mario De' Nobili la vendè alla famiglia Luzzatto. Fu dipoi Ladbroke, Orlandini, Biagiarelli e da questi la comprava nel 1906 il Cav. Roberto Browing.

Reto o Reto di Sopra. - *Villa Panchetti.* — È di antichissima origine e ad essa si riferiscono documenti del XIV secolo. Nel 1371 Francesco di Tommaso Dell'Antella la vendeva a Ludovico di Francesco Da Gavignano e più tardi, nel 1469, fu dei Betti-Berlinghieri. L'ebbero dipoi i Frati di S. Donato a Scopeto dai quali pervenne nei Padri della Missione nel 1714. Indemaniata dopo la soppressione francese, fu venduta nel 1810 alla famiglia Alli Maccarani; quindi fu Thaon e Socci.

Chiesa di S. Lorenzo a Montisoni. — Un alto poggio che staccandosi a guisa di contrafforte dai monti che separano il Valdarno fiorentino da quello superiore porta fin da tempo lontano il nome di Montisoni che le fantasie de' vecchi scrittori han voluto far derivare da Monte Esone, Monte Ghisone ed anche Giasone. Sulla sommità di cotesto poggio, nel luogo dove fu già un forte castello, sorge la chiesa che del castello faceva parte e che conserva tracce abbastanza evidenti della sua remota costruzione. È di forma irregolare, quasi di parallelogramma, colla tribuna coperta da volta a crociera, la tettoja a cavalletti, e le mura rivestite di filaretto.

Ai lati dell'arco della tribuna sono gli stemmi delle famiglie Siminetti e Da Gavignano ed alle pareti sono murati una lapide coll'elenco dei suoi rettori ed alcuni ricordi storici, fattivi apporre anni addietro dal parroco Civilini. D'opere d'arte una sola è meritevole di ricordo ed è la parte centrale di un trittico di scuola fiorentina della metà del XIV secolo nella quale è dipinta a tempera la Vergine che seduta in trono porge il latte al bambino Gesù. Il campanile a torre coronato di merli fu edificato fra il 1868 e il 1871 col disegno del Comm. Ubaldino Peruzzi.

L'origine della chiesa dev'esser di poco posteriore al XI secolo ed i primi documenti che la ricordano accennano che essa era di patronato di due potenti famiglie padrone di castelli e di terre quì attorno, i Siminetti o Della Sannella e i Da Gavignano. Spogliando i vecchi ricordi, si trova che nel 1313 Andrea di Zucchero da Gavignano cede la parte che gli spettava del patronato ad

alcuni di casa Bardi. Le due antiche famiglie continuarono fino a tarda epoca ad aver la maggior parte de' diritti nella nomina dei rettori; nel 1409 Francesca di Piero di Simone Siminetti moglie di Niccolò De Nobili lascia al figlio Guccio il patronato della chiesa nel quale hanno parte per l'ultima volta, nel 1444 anche i Da Gavignano. I De Nobili, fino alla loro estinzione avvenuta nel 1903, hanno posseduto sempre la metà del patronato, mentre l'altra metà era di data Regia (1).

Castello di Montisoni. — Dell'esistenza di un fortilizio che, data la situazione elevatissima, doveva essere importante e ben munito, oltre che negli antichi ricordi si hanno prove nei resti de' grandi e forti muraglioni che si veggono attorno alla chiesa e nella solida costruzione della canonica e delle altre fabbriche adiacenti. Fu dei Siminetti fin dall'origine; ma l'esistenza sua non dev'essersi prolungata oltre il XIII secolo nel quale o distrutto o caduto in rovina, non lasciò di sè che le tracce alle quali abbiamo accennato.

Lonchio. - *Casa Venturi-Ginori.* — Sulla vetta di un poggio ubertoso che si stacca dal cosiddetto Prato delle Travi e si protende verso la valle dell'Antella, presenta la sua pittoresca e grandiosa massa questa casa che fu un giorno forte resedio dei Della Sannella chiamati più tardi Siminetti. La potente famiglia concesse questo luogo alle Monache di S. Luca a Montisoni e più tardi, nel 1322 lo riacquistava. Dipoi fu dei De Nobili e dal XV secolo e per un lungo periodo di anni, fu palazzo campestre dei Nori consorti dei Cattani da Diacceto. Ma a questa signorile dimora dette celebrità il Conte Lorenzo Magalotti che ne volle fare il suo soggiorno gradito e che profuse tutte le sue cure per accrescerne coll'arte le naturali bellezze. Il Magalotti, letterato gentile e dotto scenziato, ebbe per la sua villa di Lonchio un entusiastico affetto, tanto

(1) Sulla chiesa e la parrocchia di S. Lorenzo a Montisoni pubblicò una monografia Pietro Berti raccogliendovi molti ricordi relativi a quella storica località. — (Firenze Tip. Galletti e Cocci 1889).

che nelle sue *Lettere scientifiche ed erudite* ne esalta lo splendore meraviglioso della giacitura, le comodità e le bellezze infinite, dicendo che a Lonchio la vita « entra per gli occhi non solo, ma per tutta la persona » e che lassù « se non si diventa, par d'esser signori del mondo ».

Morendo, il Magalotti lasciò la possessione, della quale Lonchio era a suo dire il prezioso giojello, ai Venturi i quali non dividendo forse gli entusiasmi di lui, l'abbandonarono, lasciarono che tutte le opere di abbellimento andassero in rovina e la ridussero a modesta casa d'agricoltori Oggi della magnificenza descritta dal Magalotti rimane soltanto quella che non poteva esser distrutta: la meravigliosa bellezza della situazione.

Stradale VI.

Via Chiantigiana per Greve.

Dal Borgo del Ponte a Ema, traversato il ponte medievale, entriamo nella vecchia strada maestra la quale costeggiando il torrente va a ricollegarsi colla strada nuova, poco prima di giungere al borgo di Grassina.

Lungo questo primo tratto corrispondono le strade di accesso a diverse ville meritevoli di ricordo.

Il Vivajo. - *Villa Pozzolini.* — Sulla pendice del poggio della Fattucchia, quasi di fronte al borgo del Ponte a Ema, è questa villa che ai primi del XV secolo era in possesso della Commenda di S. Jacopo in Campo Carbolini dell'ordine Gerosolimitano. Messer Fra Marco che era allora commendatore di S. Jacopo, vendèva nel 1461 il possesso a Francesco di Neri Pitti dai successori del quale passava alla fine di quel secolo in Francesco Del Milanese. I sindaci ai quali furono affidati gli affari di lui, alienavano nel 1520 la villa a Giovanni di Piero Da Castiglionchio e nel 1629 Lorenza moglie del Senatore Giuliano Zanchini Da Castiglionchio la rivendeva a Jona Falchi giojelliere.

Dagli Ufficiali de' Pupilli, in nome de' figli del Falchi ricomprava il possesso Bartolommeo di Domenico Landini gli eredi del quale, nel 1710, lo vendevano ad Alessandro di Andrea Buini.

In virtù di un fidecommisso del Cav. Alessandro Buini, tutti i beni da lui posseduti in Firenze e fuori, passavano alla di lui morte, avvenuta il dì 8 novembre 1764, in conto di Niccolò ed altri fratelli figli del senatore e architetto Giovan Francesco Quaratesi.

La villa del Vivajo, che certo ebbe nome da un antico deposito nel quale si raccoglievano le acque del Poggio della Fattucchia, rimase in possesso dei Quaratesi fino alla metà del decorso secolo.

Campigliano. — Il nome è oggi proprio di una villa e di un gruppo di case situato lungo la vecchia via Chiantigiana sulla riva dell'Ema; in antico però Campigliano o Campignano chiamasi tutto il piano dell'Ema fra il poggio della Fattucchia ed i colli del Sasso, di Mura e Poggio a Ripoli. Ed a questa contrada di Campigliano si riferiscono numerosi documenti di data remota relativi a donazioni e concessioni fatte dai Conti di Capraja e da altri signori d'origine longobarda ai monaci Cistercensi di S. Miniato al Monte ai quali apparteneva anche la chiesa di S. Piero a Ema o a *Campiliano*. I monaci Olivetani, sottentrati ai Cistercensi, continuarono ad aver possessi in questa località anche dopo il XIV secolo, quando avevano già rinunziato la chiesa di S. Piero.

Campigliano. - *Villa Minolli.* — Sull'alta pendice orientale del poggio della Fattucchia sorge questa elegante villa che ebbe nome dalla sottoposta contrada di Campigliano e che fu fin da tempo lontanissimo una delle tante case da signore possedute qui attorno della famiglia Alberti. Nel 1427 apparteneva ad Alberto d'Adovardo degli Alberti insieme ad una casa ad uso di taverna posta lungo la Via di Campigliano. Adovarda sorella d'Alberto la portò nel 1457 in dote a Niccolò di Matteo Cerretani e da Matteo di Niccolò passò nel 1520 in Giuliano di Giovan Battista Pezzoni. Dianora di Giovan Battista Pezzoni la portò al marito Ser Piero Sini il quale la dette in compenso di

dote alla seconda moglie Ermellina Pieruzzi. Passò così nel 1566 nei Pieruzzi; da questi nel 1638 nei Chiavacci e nel 1769, per ragione di fidecommisso, in Pietro Clemente Guardini e nel figlio di lui Giovanni Angiolo. Modernamente fu Maestrini e poi Chaloin.

Spedaluzzo. - *Villa Gherardi.* — Era chiamata in antico lo Spedaluzzo del Ponte a Grassina perchè in questo luogo fu in tempo lontano uno di que' tanti ospizi destinati ad accogliere i viandanti. Dello Spedaluzzo che forse fu dei Peruzzi padroni di molti beni quì attorno, non si trovano ricordi e sugli ultimi del XIV secolo il fabbricato, ridotto già a casa da signore, apparteneva ai Del Nero dai quali passò verso il 1480 in Ambrogio Ambrogi pezzaio. Nel 1520 da Antonio d'Ambrogio l'acquistò Vieri di Tanai de' Medici. Gostanza figlia del Senatore Francesco di Tanai de' Medici lo portò in dote al marito e lo lasciò nel 1687 morendo ai figli Carlo, Francesco e Lo renzo Gianfigliazzi. Questa famiglia l'ebbe fino alla sua estinzione avvenuta a' primi del decorso secolo.

Poco dopo la congiunzione delle due strade, la vecchia e la nuova, si giunge a

Grassina. — Dal torrente Grassina che ha le sue scaturigini dai poggi attorno all'Impruneta e che versa il tributo delle sue acque nel maggior torrente, l'Ema, ebbe nome questa località dove in antico fu un modesto borghetto chiamato del ponte a Grassina. Oggi l'umile borghetto si è convertito in un popoloso e florido villaggio con strade, piazze, eleganti fabbricati, ricchi negozj e istituzioni di beneficenza e di ritrovo, con tutto ciò che insomma si richiede in un cospicuo centro di movimento. Grassina deve il suo rapido sviluppo, accentuatosi specialmente in questi ultimi anni, all'industria della lavatura dei panni della quale si occupa la gran parte della popolazione ed al fatto di esser luogo di passaggio e di sosta al movimento che si svolge sulle importantissime strade che vi fanno capo.

Il villaggio di Grassina, che si distende tanto lungo la Via Chiantigiana, quanto su quella di Montauto e di Collina è posto al confine dei due comuni di Bagno a Ripoli

e Galluzzo che quasi in parti eguali se ne dividono il fabbricato.

Chiesa di S. Michele a Tegolaja. — Alcune antichissime fornaci nelle quali si cuocevano mattoni e tegoli formati col limo del torrente Ema, dettero nome a questa località ed alla chiesa di S. Michele della quale si hanno ricordi fin dall'XI secolo. Il patronato di essa spettava già nel XIII secolo a due celebri famiglie che ebbero possedimenti in questa località, gli Altoviti e gli Ardinghi. Nel 1276 Lotto di Messer Jacopo Ardinghi vendè la sua parte di patronato a Messer Oddo Altoviti giudice e da quell'epoca gli Altoviti rimasero soli ad esercitare cotesto diritto sulla chiesa. Più tardi però, ne perdettero per ragioni di confisca la metà che passò ai Granduchi.

La chiesa sorge all'estremità d'una bassa collina che si spinge verso l'Ema e prospetta la confluenza del torrente Grassina ed il borgo popolato e fiorente che da questo fiumicello ebbe nome.

Di forma rettangolare, non vasta, restaurata più volte anche ne' tempi moderni, nulla conserva del suo antico carattere ed è priva di opere d'arte di notevole importanza.

Grassina o Tegolaja. - *Casa Leonetti.* — Fu quì in epoca remota il palazzo di campagna della famiglia Ardinghi, antica patrona della chiesa di S. Michele a Tegolaja, palazzo che dopo Montaperti venne smantellato dai ghibellini in danno di Lotto Cione e Jacopo Ardinghi. Estinta questa famiglia, passò ai primi del XV nei Del Guanto, l'ultimo dei quali, Bernardo di Francesco, vendeva la villa a Ridolfo di Tommaso Gianni il 15 ottobre del 1614. Oggi la villa è ridotta a casa da pigionali.

A Grassina, come abbiamo detto, fanno capo diverse strade: la Via Chiantigiana tra Firenze, Greve e l'alto Chianti attraversa il villaggio e ne forma la via principale; la Via di Grassina che seguendo il corso del torrente omonimo si dirige verso Collina e la strada dell'Impruneta; la Via lungo l'Ema che raggiunge a Tizzano il confine del Comune del Bagno ed entra in quello di Greve sboccando al Pian di S. Polo.

Lasciando addietro queste due ultime vie, seguiteremo la nostra escursione per la Via Chiantigiana.

Oltrepassato il borgo, la via incomincia a salire sull'altipiano di Strada superando l'aspra pendice che porta il nome di *Costa al Rosso.* Fino a pochi anni addietro la salita era ripida e malagevole, ma ora la via è stata corretta ed ha un'inclinazione abbastanza moderata.

Mezza Costa. - *Villa Lazzeri.* — Ebbe nome dall'esser posta a circa la metà di quel ripido tratto della Via Chiantigiana chiamato in antico semplicemente la Costa o la Costa di S. Martino e più tardi la Costa al Rosso quando qui attorno ebbe dei possessi la famiglia Del Rosso. Era in questo luogo un'ospizio dove i Monaci della celebre Badia Vallombrosana di Monte Scalari facevano sosta e dove raccoglievano i prodotti de' poderi che possedevano nelle vicinanze.

Da cotesti Monaci ai primi del XVII secolo prese a livello la casa ed il podere la famiglia Lippi alla quale apparteneva quel bizzarro ingegno di Lorenzo, pittore valente e poeta giocondo. Dopo, l'ebbero sempre a livello, i Meoli che l'affrancarono ed ampliarono il fabbricato. Modernamente fu dei Berti e per ragioni dotali passava nei Lazzeri.

La Selva a Ema o Costa al Rosso. - *Villa Berti.* — Il nome di Selva a Ema che per lungo tempo fu proprio di questa villa, sta a ricordare le condizioni in cui questi luoghi si trovavano prima che i terreni fossero diboscati e ridotti a coltura. Di questa villa trovasi ricordo in un documento del 1384 (pergamene dello Spedale degl'Innocenti) dal quale apparisce come i sindaci deputati a vendere i beni che furono di Nataluccio del fu Tebaldo del Ponte di Todi alienarono a Giovanni di Jacopo un podere con casa a Selva a Ema. Il nuovo acquirente apparteneva alla famiglia Rimba o Del Rimba che abitava in Firenze nel popolo di S. Pier Maggiore. Nel 1527 Maddalena di Lorenzo Del Rimba portava questi beni come dote al marito Bastiano d'Antonio Porcellini e da Antonio Porcellini li comprava nel 1562 Ser Andrea di Pietro Recuperati per rivenderli nel 1580 a Giovanni di Ruberto Strozzi. Nel 1724

il possesso della villa perveniva nell'Abate Niccolò e nei fratelli figli del senatore Cosimo Alessandri per la morte di Guido Maria Strozzi ed in ordine a testamento di Lucrezia Strozzi nata Ugolini.

Chiesa di S. Martino a Strada. — Posta sull'altipiano dei colli che dividono le valli dei torrenti Ema e Grassina, a breve distanza della Via Chiantigiana, questa chiesa vien denominata comunemente di S. Martino ai Cipressi, sia per distinguerla dall'altra di S. Cristofano a Strada, sia per ricordo dei folti gruppi di annosi cipressi che un giorno la circondavano. D'origine remota, poco o nulla conserva che della sua antichità faccia testimonianza palese e non è nemmeno adorna di opere d'arte di notevole pregio, perchè l'unico oggetto degno di ricordo è il quadro della Madonna del Rosario sotto il quale si legge *Laurentius Lippius* f. 1658. Ma esso è una delle opere meno commendevoli di quell'artista geniale noto altresì come gajo e facile poeta per il suo *Malmantile riacquistato*.

V'è nella chiesa anche un grazioso ciborio del xv secolo, guasto però da coloriture a olio Di questa chiesa furono patrone fin da tempo lontano le famiglie Gherardini, della quale si vede lo stemma sulla facciata, e Pegolotti. Nel 1422 Giovanni d'Arriguccio Pegolotti, della famiglia che per tanti anni fu padrona del castello di Montaguto, rinunziava al patronato, facendo dono de' suoi diritti a Messer Jacopo di Bardo Altoviti.

Per comodo della numerosa popolazione vicina, alla quale era disagevole recarsi alla Pieve dell'Impruneta, la chiesa di S. Martino ottenne la concessione del fonte battesimale.

Il funesto terremoto del 1895 sconquassò e fece quasi crollare la chiesa che venne poco dopo restaurata.

Compagnia della Natività di Maria Vergine. — È annessa alla chiesa ed ha sull'altare una discreta tavola della Scuola di *Andrea Del Sarto* rappresentante la Madonna col bambino fra i Santi Martino e Lorenzo.

La Ripa. - *Villa Bossi-Pucci-Ulivieri.* — È un grandioso edifizio che in alcune parti conserva le tracce della sua remota antichità. Appartenne fin dal xiii secolo

alla celebre famiglia degli Alberti detti del Giudice, che nel popolo di S. Martino a Strada ebbe un'ampia tenuta. Nel 1427 era di Ginevra moglie di Albertaccio degli Alberti e pochi anni dopo, nel 1458, passò in Riccardo Macinghi di una famiglia di ricchi mercatanti che in quel tempo si era già inalzata a grande potenza. Fu de'Macinghi fino all'anno 1620 nel quale Niccolò di Niccolò la vendè a Orazio di Lorenzo Pucci.

Strada o l'Osteria di S. Martino. — L'edifizio che serve oggi ad uso d'osteria e di casa da pigionali conserva nella sua parte esterna il carattere di un'antica casa da signore colle mura solidissime di filaretto. Sulla facciata è tuttora lo stemma degli Alberti, la famiglia illustre che dal XIV secolo fino a' nostri tempi fu padrona di questo vecchio fabbricato.

Spedale di S. Martino. — Lungo la Via Chiantigiana, a breve distanza della chiesa, sorgeva un giorno uno dei tanti spedaletti per acccogliere i malati ed i pellegrini. Lo fondò la famiglia Alberti; ma esso non seguitò lungamente ad aver vita. Nella visita che Cosimo I de' Medici fece fare dai Capitani del Bigallo risultò che lo spedale era senza letti e che lo teneva un Antonio di Giovanni che coltivava il piccolo orticello annesso. Ora è ridotto a casa colonica di proprietà Bossi-Pucci.

L'Ugolino già Mastrignano. - *Villa Carassale.* — Fra le ville dei dintorni di Firenze è indubbiamente una di quelle che rappresentano in modo più completo il carattere delle geniali ed eleganti fabbriche sorte nel periodo fra il XVI e XVII secolo. Ne fu architetto *Gherardo Silvani* uno degli artisti che seppero trattare con gusto squisito quel carattere che iniziò il periodo della cosiddetta arte barocca. Tutto è armonioso in cotesta villa e le decorazioni delle porte e delle finestre come gli stucchi del magnifico salone e delle altre stanze sono di una finezza e d'una leggiadria infinita. Il portico esterno sembra costruzione alquanto posteriore, ma anch'esso si accorda benissimo all'insieme del fabbricato così elegante e così gaio.

In origine fu una modesta casa da padrone che un tal Piero di Cristofano di Domenico da Montevarchi vendè

nel 1402 a Bartolommeo del fu Bonajuto banchiere. Nel 1427 era dei Lotti ricchi mercanti che avevano le case in Borgo S. Jacopo, ma poco dopo passò in Ser Filippo di Ser Ugolino Pieruzzi che la vendè nel 1444 a Giorgio di Niccolò Ugolini. Gli Ugolini mantennero fino alla loro estinzione il possesso della villa che essi con notevole dispendio fecero ridurre alla forma presente e che arricchirono di stucchi, di affreschi e di un comodo e vago giardino. Dagli Ugolini passò nel decorso secolo in proprietà Sciarelli, da questi nei Rossi ed ultimamente nella signora Carassale-Marini.

Valiano. - *Villa Albizzi.* — La località si diceva in antico *Gherardino* per i beni che vi possedeva la famiglia de' Gherardini alla quale si deve forse la costruzione di questa villa, il fabbricato più importante del piccolo villaggio che porta da varj secoli il nome di Valiano. Nel XV secolo la casa da signore apparteneva ai Da Radda, famiglia di notari originaria di Radda nel Chianti. Essi la possedevano anche ai primi del 600 e da loro passò dipoi negli Albizzi i quali costituivano la villa con diversi poderi come dote di un benefizio o cappellania che doveva esser goduto da individui appartenenti alla famiglia. Alla morte dell'ultimo investito, avvenuta nel 1890, il possesso andava in proprietà della Marchesa Leonia degli Albizzi vedova Frescobaldi.

Valiano o il Palagio. - *Villa Romanelli.* — Apparteneva in antico alla famiglia Bardi e da un documento del 26 febbraio 1348 apparisce che Giovanna del fu Musciattino de'Bardi moglie di Iacopo del fu Brizino Sacchetti concesse al marito a titolo di dote un terzo del suo possesso di Valiano detto il *Palagio*. Nel 1427 la villa era passata ai Del Ruota, famiglia che aveva le sue case in Via de' Bardi, e ad essi appartenne fino ai primi del XVIII secolo nel quale vennero a mancare. Allora la proprietà passò nei Catellini Da Castiglione che l'ebbero fino al secolo decorso. Dipoi fu dei Mori-Ubaldini.

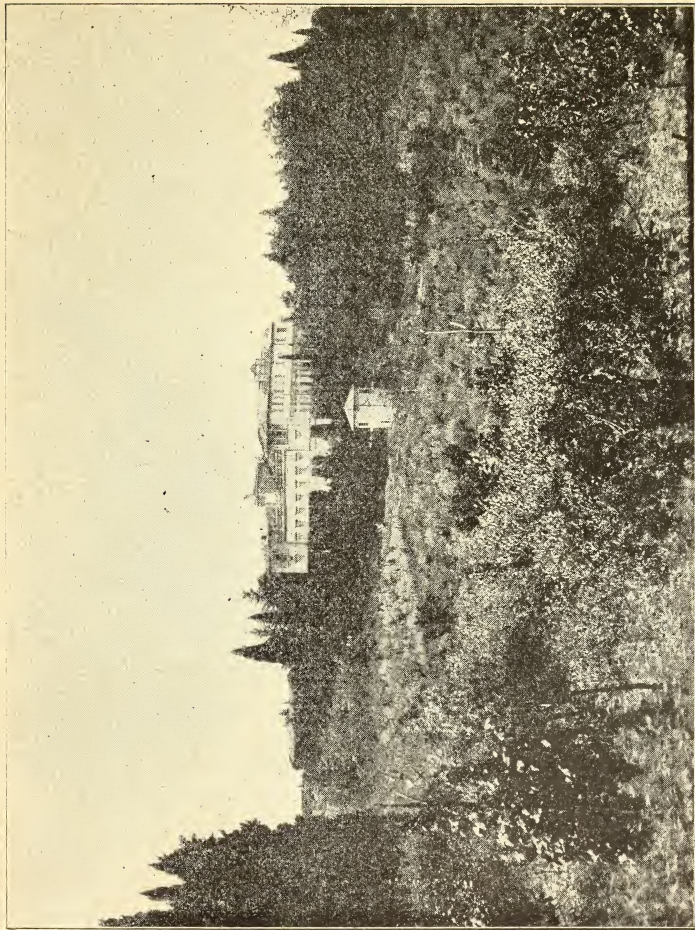
La Mortinete o la Casa Nuova. - *Villa Cioni.* — Mortinete o Mortolete chiamasi fino da tempo remoto un tratto del poggio posto fra le valli dell'Ema e della Greve, fra

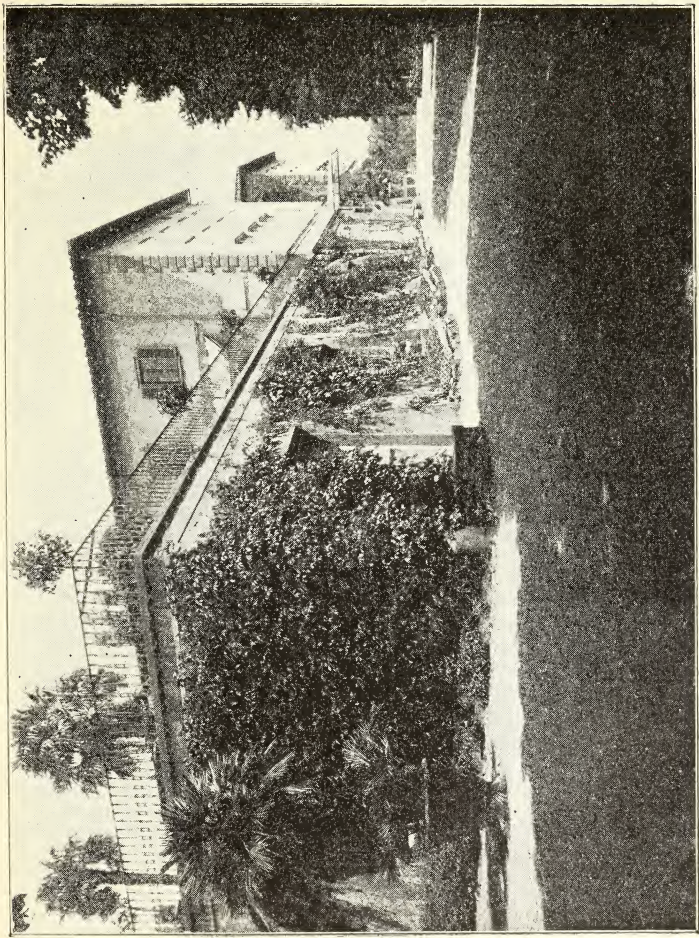
S. Martino ed il borgo di Strada e quel nome deve certo avere avuto origine dalla sterilità del suolo riarso e sassoso, dove non vegetavano che degli sterpi e delle piante di mortella. Il nome del luogo fu proprio anche di questa villa chiamata pure la *Casa Nuova*, attorno alla quale però la natura del suolo appare più fertile. Possesso antico dagli Albizzi, fu da Tedice di Giovanni venduta il dì 11 Maggio 1462 a Lorenzo di Bartolommeo de' Bardi. Dopo i Bardi, l'ebbero nel XVII secolo i figli di Salvatore Cianfogni e più tardi i Susini.

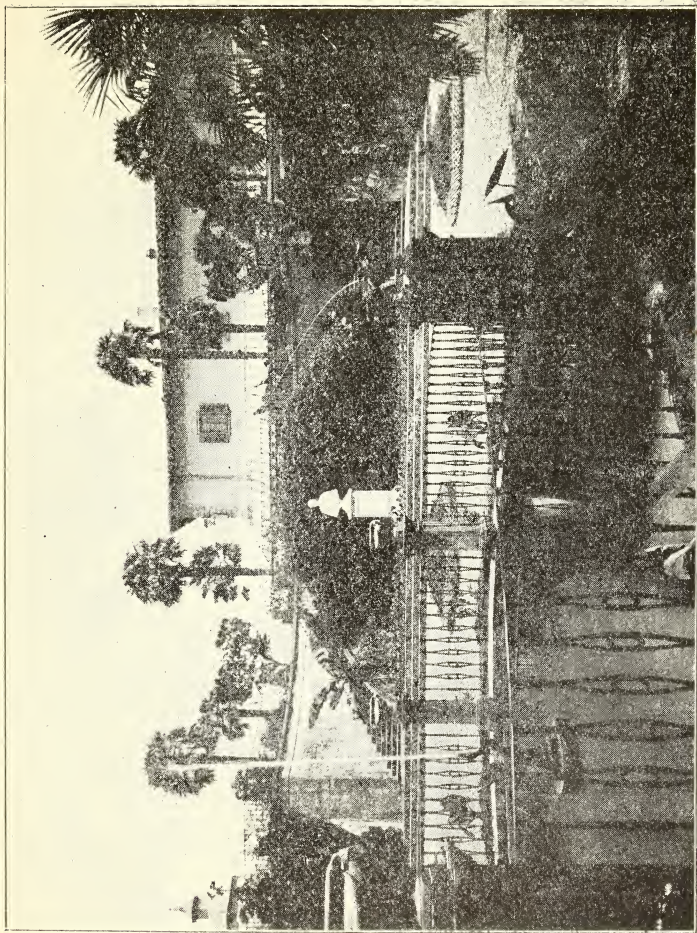
Proseguendo il cammino verso Greve, si trova

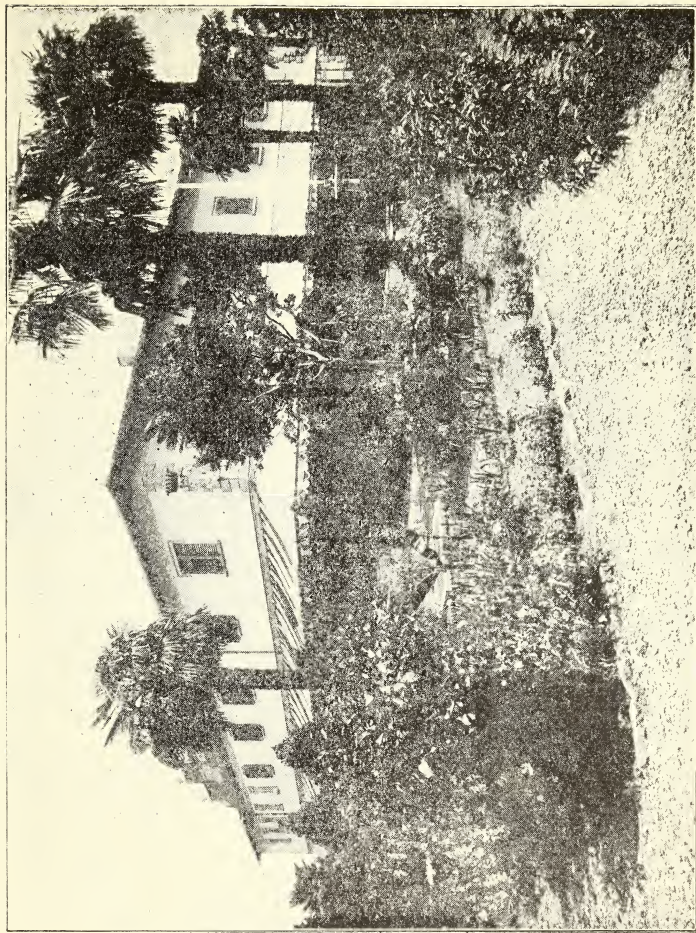
Strada. — È una popolosa borgata che costituisce uno dei centri più importanti del Comune di Greve; della località e del nome di Strada si trovano molti ricordi anche del XI e XII secolo. Ma il vanto maggiore di questa borgata è quello di aver dato i natali al celebre poeta Zanobi da Strada, amico del Petrarca. In onore di lui venne apposta nel 1878 una lapide ad una delle case del borgo; ma essa non è quella che fu culla all'illustre paesano.

Leccio. - *Villa Landi.* — È una delle più antiche abitazioni del borgo di Strada ed è questa appunto che per il corso di varj secoli servì di dimora a quella famiglia Mazzuoli dalla quale nacquero Giovanni detto lo Stradino che fu maestro di grammatica del Boccaccio ed il figlio di lui Zanobi poeta laureato ed amico del Petrarca. Nel 1427 la casa apparteneva a Nanni di Mazzuolo ed anche nel 1534 era sempre proprietà dei successori di Zanobi, figurando in nome di Giovanni di Domenico Mazzuoli.

Chiesa di S. Cristofano a Strada. — È la chiesa parrocchiale di Strada ed è posta a breve distanza dal borgo in mezzo agli antichi possessi della famiglia Bardi la quale fin da tempo remotissimo ne ebbe il patronato. Restaurata e trasformata più volte, conserva ancora qualche traccia della sua robusta costruzione; ma non presenta nessun interesse artistico.

Mondeggi – Villa Della Gherardesca, dal lato di tramontana-ponente.

(Pag. 156).

Mondeggi – Villa Della Gherardesca: lato di levante e mezzogiorno.

(Pag. 158).

Mondeggi - Villa Della Gherardesca - Il giardino dal lato di mezzogiorno e il monumento al Conte Guido Alberto Della Gherardesca.

(Pag. 158).

Mondeggi - Villa Della Gherardesca dal lato di mezzogiorno-ponente
e giardino superiore.

Stradale VII.

Via di Tizzano.

Con questo nome venne modernamente chiamata la strada che dal borgo di Grassina segue quasi costantemente il corso dell'Ema e percorre tutta questa parte del territorio comunale di Bagno a Ripoli, proseguendo poi su quello di Greve fino al Piano di S. Polo dove si collega alla nuova strada per Greve.

A questa strada fanno capo molte altre vie minori che conducono alle ville della parte più meridionale del popolo dell'Antella, a Morgiano, a Quarata e ad altre vicine località che andremo man mano illustrando.

La Torre. - *Villa Pampaloni.* — All'estinta famiglia de' Ridolfi, chiamati di Borgo perchè ebbero palazzi e torri in Borgo S. Jacopo, appartenne fin dal XIV secolo questa casa da signore che nel 1534 da Piero d'Inghilese Ridolfi passava in proprietà di Francesco De Nobili. Nel 1551 alla morte di Giovan Battista di Francesco de' Nobili perveniva in eredità nel di lui genero Lorenzo d'Andrea dei Medici marito di Dianora de' Nobili. Lorenzo di Lorenzo de' Medici il 19 Marzo 1600 rivendeva la villa a Carlo di Antonio Corsini. Fu de' Corsini fino all'anno 1673 nel quale le Monache di S. Pier Maggiore, come eredi universali di Ortensia del Senatore Carlo Corsini, prendevano possesso della villa e delle annesse terre.

Ligliano. - *Villa Malenchini.* — Sopra una leggiadra collinetta che domina un tratto della pittoresca valle dell'Ema, sorge questa villa elegante che a' primi del XV secolo apparteneva ad una famiglia Gianellini del gonfalone Ferza. Nel 1480 parte del possesso restava ancora a Corrado Gianellini, mentre una metà era passata nella famiglia Guiducci che più tardi ebbe intera la proprietà della villa e de' beni annessi. Guido di Ludovico Guiducci il 27 Aprile del 1549 alienava la villa a Raffaello di Francesco de' Medici il quale, nel 1593, la lasciava in eredità

alla figlia moglie di Niccolò di Filippo Capponi. La vicinanza di Ligliano alla villa Medicea di Lappeggi ed il desiderio di accrescere la tenuta di nuovi e comodi annessi, indusse il Granduca, Ferdinando II a farne acquisto il 5 Luglio 1646 da Niccolò ed altri fratelli di Luigi Capponi e fin che Lappeggi continuò a figurare fra le tenute della casa Granducale la villa di Ligliano fu considerata come una succursale destinata specialmente ad ospitare personaggi della Corte e visitatori illustri. Alla vendita della tenuta, Ligliano divenne proprietà di private famiglie e modernamente, prima di passare nei possessori attuali, fu dei Rimediotti.

La Torraccia. - *Villa Bembaron.* — I resti di una torre, avanzo di un resedio o castelletto medievale che fin da tempo lontano fu dei Sapiti, dette a questa casa da signore il nomignolo sotto il quale è nota da varj secoli. Da Domenico di Francesco Sapiti pervenne nel 1588 in Raffaello e Donato di Sante Di Grazia. Fu di questa famiglia fino alla morte avvenuta, nel 1701, di Alessandro Di Grazia che lasciò erede la figlia Eleonora moglie di Raffaello Orsini. Gli Orsini, possedettero la villa della Torraccia fino a pochi anni addietro.

Lappeggi. - *Villa Duprè.* — I monaci di Montescalari ebbero fin da tempo remoto possessi sul colle di Lappeggi o Lappeggio; ma non risulta che essi fossero padroni del fabbricato che col volger degli anni fu ridotto a splendida villa, perchè nei ricordi più lontani esso apparisce proprietà della famiglia Bardi. Anzi nel tempo in cui la famiglia era numerosissima ed i varj rami di essa aggiunsero al loro nome quello di un castello o di alcuno dei principali possessi per distinguersi fra loro, i Bardi padroni di questo palazzo o casa turrita si chiamarono i Bardi da Lappeggio e per corruzione anche i Dalla-Peggio. Nel 1427 si trova appunto che essa era intestata al campione del gonfalone Scala in conto di Antonio di Niccolajo Dalla-Peggio de' Bardi. Per effetto di qualche lascito di cotesti Bardi sorse una lite intorno al possesso di questa villa fra lo Spedale di S. Maria Nuova e Niccolò di Simone de' Bardi, lite terminata nel 1482 con un lodo che dava

ragione al Bardi. Ma egli non conservò a lungo la proprietà di Lappeggi, perchè nel 1511 e nel 1513 la vendè in due separate partite ad Antonio di Piero Gualterotti, già Bardi, suo consorte. Poco dopo, nel 1551, i Gualterotti dovettero cederla in pagamento di debiti a Zanobi di Lionardo Bartolini Salimbeni il quale la rivendè il 23 Settembre 1560 a Monsignor Giovan Battista di Simone da Ricasoli. Della spendida località s'invogliò il Granduca Ferdinando I de' Medici il quale nel 1569 l'acquistava dal Ricasoli; fu breve però il periodo nel quale Lappeggi servì di villeggiatura al terzo Granduca di Toscana, perchè nel 1587 la concesse in uso ed a titolo di feudo personale al Conte Giovanni Antonio degli Orsini da Pitigliano dal quale ritornò poi fra i beni della corte nel 1640. Nel 1667 fu assegnata al Cardinale Francesco Maria fratello dal Granduca Cosimo III e da quel tempo cominciò il periodo più splendido per questa principesca dimora. Il nuovo proprietario era uno di quei cardinali Medicei restati celebri per la loro magnificenza, il loro fasto, la loro prodigalità. Alla pari del Cardinale Giovan Carlo, Francesco Maria non sacrificò alla vita ecclesiastica l'istinto naturale che lo legava al lusso della sua corte, agli usi, alle abitudini di quel periodo di tempo in cui si profondevano tesori in feste ed in passatempi d'ogni genere. Egli cominciò col riedificare la villa più vasta, ricca di saloni e di comodità d'ogni genere e poi le creò attorno un ambiente che fosse degno di lei. Aprì ampj stradoni, distrusse boscaglie per sostituirvi giardini e fertili campi, inalzò casini e fabbriche per adornamento del parco, vi trasportò acque in gran copia per alimentare vasche, fontane e giuochi d'ogni genere e quando tutto fu ridotto secondo i suoi desiderj fece di Lappeggi un luogo di giocondi passatempi.

Egli vi riuniva la parte più ricca, più gaja, più spensierata della nobiltà fiorentina per offrirle feste, banchetti, concerti, partite di caccia e sollazzi d'ogni genere, resi più lieti dalla presenza di spiriti bizzarri e piacevoli, fra i quali emergeva il celebre poeta Giovan Battista Fagiuoli che per diversi anni fu compagno indivisibile nelle villeggiature del Cardinale. Per farsi un'idea di quel che

fosse Lappeggi in quel tempo e per comprenderne tutte le bellezze e le attrattive basta leggere la descrizione che lo stesso Fagiuoli ne fa nelle sue rime piacevoli [1].

Ma quel giocondo periodo non durò troppo a lungo e morto il Cardinale, Lappeggi restò dimenticata e trascurata fra le tante altre ville Granducali preferite dai Sovrani e dalla loro corte. Si potrebbe dire che si volle distruggere il ricordo de' tempi in cui il Cardinale Francesco Maria aveva qui sperperato le cospicue rendite dei molti benefizi ed il suo patrimonio privato e di Lappeggi nessuno più si curò affatto. Così quando a' primi del secolo decorso fu venduta come cosa inutile al Capitano Cambiagi, nulla più rimaneva del passato splendore. Giardini sperperati, orti ridotti a prati, viali trasformati in torrenti o in sentieri sassosi, fontane inaridite: e la villa colle sue sale sontuose e ricche di stucchi e di dorature, colle ampie terrazze, colle luminose gallerie cadeva a pezzi e minacciava una rovina imminente. Per salvarne una parte, il nuovo proprietario dovette fare abbattere il piano superiore e rafforzar tutto il resto, mentre il parco divenuto inutile ed infruttifero convertiva in poderi.

Dal Cambiagi l'acquistarono i Conti Della Gherardesca; ma nel 1875 la rivendevano al celebre scultore *Giovanni Duprè*, alle figlie del quale appartiene tuttora. A Lappeggi dimorò 14 anni il valentissimo paesista ungherese *Carlo Markò* il quale vi morì nel 1860.

Mondeggi. - *Villa Della Gherardesca.* — È certo la più splendida fra le ville del territorio dell'Antella ed una fra le più deliziose e più ricche dei dintorni di Firenze per l'eleganza del suo fabbricato, per i giardini deliziosi e per l'ampio e superbo parco che le fanno corredo.

---

(1) G. B. FAGIUOLI. - Rime piacevoli - (parte 1ª, cap. 5º).

Anche il Redi nel suo *Bacco in Toscana* si occupa di Lappeggi per inneggiare alla bontà de' prodotti delle sue vigne:

Ma se chieggio
Di Lappeggio
La bevanda porporina
Si dia fondo alla cantina.

Le notizie più antiche di questo luogo, che troviamo indicato col nomignolo di Mondeggi ed anche di *Moreggi*, mostrano come la famiglia Bardi vi possedesse una delle sue tante case da signore sparse per ogni parte di questa contrada. Nel 1427 era di Tommaso di Piero di Messer Ridolfo de' Bardi e nel 1472 di Vincilago del fu Matteo dei Bardi il quale sotto il dì 9 Novembre di quell'anno vendeva villa e podere ad Accerrito del fu Folco Portinari. Nel 1488, il dì 16 ottobre, Tommaso detto Folco Portinari, come procuratore di Benedetto di Pigello suo nipote, donava *inter vivos* allo Spedale di S. Maria Nuova il possesso di Mondeggi. L'amministrazione di quello Spedale, del quale i Portinari erano stati tanto benemeriti in ogni tempo, non tenne lungamente questa villa col podere annesso e la vendeva nel 1506 a Guidetto Guidetti. Morto il Guidetti i suoi beni passarono alle figlie Lena e Maria e gli Ufficiali dei Pupilli, come loro legittimi amministratori, vendevano il 19 Giugno 1538 la villa di Mondeggi al Conte Simone del Conte Ugo Della Gherardesca della celebre famiglia Pisana che da poco tempo si era trasferita a Firenze acquistandone la cittadinanza.

Da quel tempo, ormai lontano, Mondeggi è rimasto sempre come splendido luogo di villeggiatura dei Conti Della Gherardesca i quali hanno in ogni tempo procurato di accrescerne le attrattive e di aumentare la grandiosa tenuta che le si distende attorno nei piani e sui monti della pittoresca valle dell'Ema.

Un lungo viale ombreggiato da annosi cipressi conduce dalla Via di Tizzano alla villa, grandiosa costruzione alla quale l'attuale proprietario Conte Walfredo Della Gherardesca ha arrecato infiniti abbellimenti valendosi dell'opera di valentissimi artisti. Grandiose e di elegante aspetto sono le quattro facciate dell'ampio palazzo e l'interno poi é stato restituito in gran parte al carattere del XVI secolo, tanto nella parte costruttiva quanto in quella di decorazione e di arredamento Un salone decorato da venti colonne con capitelli che imitano quelli del palazzo d'Urbino costituisce la più importante fra le opere di moderna ricostruzione. Nel rimanente tutte le sale sono ricche di

pietrami abilmente scolpiti dall'Orlandini e dal Betti, di decorazioni a fresco e arredate doviziosamente di mobili, di stoffe, di opere d'arte disposte con gusto squisito. Fra le cose più notevoli in fatto d'arte sono da ricordarsi un sarcofago romano che era già alla villa di Lappeggi, molti ritratti di casa Medici, varj interessanti dipinti fra i quali un *Lorenzo di Credi*, un *Angelico* ecc., mobili del XV e XVI secolo, delle raccolte di porcellane di varie fabbriche, cristalli ed infiniti altri oggetti di curiosità. Sono poi da aggiungersi una ricca libreria, una collezione ornitologica ricchissima e poi le riproduzioni di monumenti a personaggi illustri della famiglia e di opere d'arte che illustrano episodj della di lei storia. Molte delle finestre della villa sono adorne di ricche vetrate dipinte dell'officina Mossmayer.

Degno della bellezza e dell'eleganza della villa è l'ampio e stupendo giardino diviso in due ripiani, talchè quello superiore corrisponde al primo piano della signorile dimora. Esso è adorno di piante colossali, è ricco di fontane e di un lago alimentati dalle acque che scendono dal monte di Fonte Santa, percorso da viali ampj e comodi che lo attraversano in ogni senso. Oltre a molte statue decorative, vi si veggono pure i monumenti al Conte Cammillo ed al Conte Alberto della Gherardesca dello scultore *Giovannozzi*.

In mezzo al giardino è la cappella, dove sono le tombe di famiglia, decorata di stucchi con belle vetrate a figure del Mossmeyer e con diversi pregevoli monumenti funerarj. La cupola e la volta sono adorne di affreschi del *Prof. Bandinelli;* all'esterno è un antico mosaico di Venezia, nel sotteraneo è un tabernacolo di legno del XVI secolo, mentre è del secolo antecedente un'urna che racchiude diverse reliquie già appartenenti a Monsignore Tommaso Buonaventura Della Gherardesca arcivescovo di Firenze.

Poche fra le ville toscane possono come questa riunire un insieme così stupendo di bellezze dell'arte e della natura, bellezze che in questi ultimi anni sono state infinitamente accresciute per opera dell'attuale proprietario degno continuatore delle splendide tradizioni familiari.

La Capannuccia. — È un piccolo borgo che in questi ultimi anni si è notevolmente accresciuto di nuove case per l'incremento maggiore dato dal Cav. Baccani che le possiede alle antiche fornaci poste sulla riva dell'Ema. Queste fornaci erano una dipendenza della villa di Lappeggi ed appartenevano alla casa Granducale.

Esse furono date a livello dall'Ufficio delle RR. Possessioni nel 1681 alla famiglia Vantini e nel 1845 vennero acquistate dal Cav. Gaetano Baccani.

Alla Capannuccia possedevano una casa da signore fino dal XIV secolo i Bardi del ramo detto da Lappeggi.

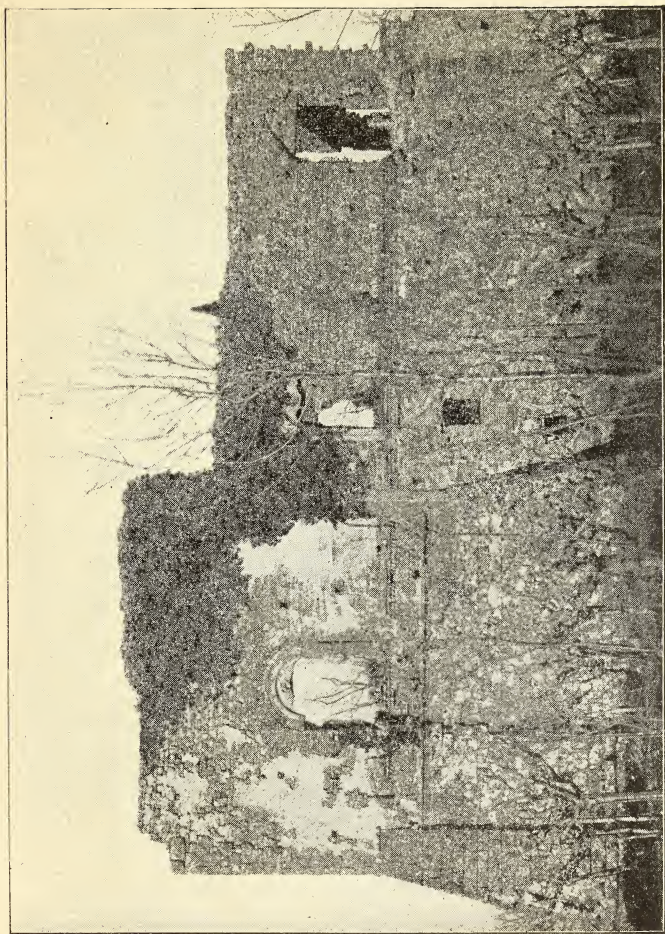
Chiesa di S. Andrea a Morgiano. — È situata sopra ad un colle coperto di vigne e di oliveti che staccandosi dal Monte Massi declina dolcemente verso la valle dell'Ema La chiesa, che è di remota origine, ha subito la sorte comune alla maggior parte di quella delle nostre campagne e gl'intonachi e le coloriture le hanno dato un carattere di modernità meschina ed insignificante. Oggi si può dir che non le rimangano che le attrattive della situazione ed i lontani ricordi di famiglie illustri che la beneficarono, che vi ebbero altari e sepolture.

All'altar maggiore è un quadro rappresentante Gesù Crocifisso colla Vergine e S. Giovanni Evangelista ai lati ed in basso, genuflessi, S. Pietro e S. Andrea Apostoli. Il dipinto, abbastanza pregevole, porta la firma dell'autore e la data dell'esecuzione: *Cosimo Daddi f. f. 1595.* Nella cornice sono gli stemmi delle famiglie Strozzi e Galli-Tassi. In sagrestia è un trittico del XIV secolo assai mal ridotto e di modesto pregio: nella tavola di mezzo è la Madonna col bambino in grembo: in quelle laterali sono le figure dei Santi Antonio Abate e Francesco d'Assisi.

La chiesa fu sempre di patronato del popolo ed oggi è di data Regia. Ad essa furono riunite in antico diverse piccole parrocchie e chiese vicine cioè S. Martino a Ripacozza, S. Matteo a Gavignano e S. Salvatore a Monte-Massi.

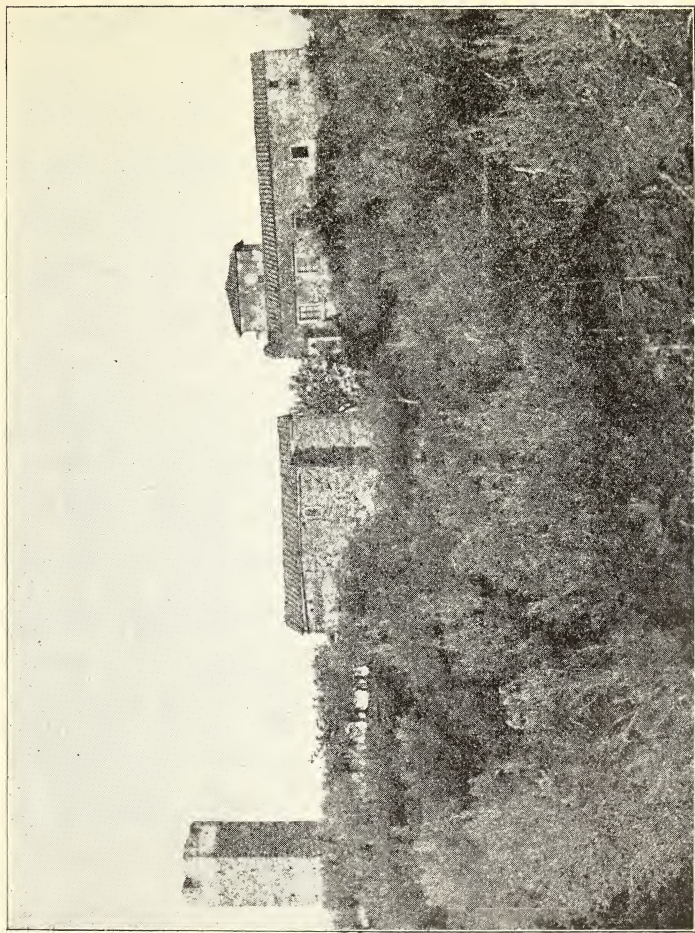
Fra le famiglie che nel territorio di Morgiano ebbero possessi fin da tempo lontanissimo sono da ricordarsi i Malispini, Da Gavignano, Benci, Bardi, Davanzati, Dati, Jacopi e Quaratesi.

Piscille. - *Villa Adorni-Braccesi.* — In uno dei punti più belli di questa florida e pittoresca collina di Morgiano sorge questa bella ed elegante villa della quale si hanno lontani ricordi. Ebbero beni in questa località fino dal XIII secolo i Malispini in danno de' quali vennero arsi e guastati dalla rabbia de' Ghibellini dopo la vittoria di Montaperti. Ma la villa attuale fu probabilmente edificata dagli Jacopi o Jacobi, famiglia d'antichissima origine che ebbe in Firenze le sue case in faccia alla Stinche. Alessandro di Lorenzo Jacopi, ultimo della famiglia, lasciò la sua eredità alla Congregazione dei Poveri Vergognosi detta dei Buonomini di S. Martino dalla quale acquistava la villa nel 1669 Lorenzo di Palmieri Palmieri discendente di Messer Matteo cittadino illustre, letterato, storico, poeta insigne e autore di un poema a similitudine di quello di Dante, che gli valse accuse d'eresia e persecuzioni non lievi. Ai Palmieri la villa di Piscille appartenne fino al secolo decorso; poi fu degli Adorni-Braccesi i quali l'hanno notevolmente abbellita.

Oratorio di S. Donato a Campignalla. — È un edifizio di singolare importanza per la sua architettura di carattere del XIV secolo. Di forma rettangolare, è costruito tutto di pietre conce e filaretto e nella graziosa facciata conserva un occhio a forma di croce e la porta fiancheggiata da due bassorilievi di marmo e da una iscrizione. I bassorilievi, molto danneggiati dalle intemperie, rappresentano: uno S. Donato assiso in faldistorio in atto di benedire; l'altro un miracolo operato dallo stesso santo che fu vescovo d'Arezzo L'iscrizione in versi leonini allude alla fondazione dell'oratorio avvenuta nel 1320 a cura di Donato Benci al quale apparteneva questa località. I Benci appariscono padroni di quest'oratorio nel 1406, ma dopo sembra che lo cedessero alla curia pontificia, perchè nel 1442 essendo esso rovinato quasi del tutto, il Papa ne concesse il patronato a Giovanni d'Amerigo Benci coll'obbligo di restaurarlo a sue spese. L'oratorio seguì successivamente le sorti della vicina villa del Poggio o di Belvedere ed è oggi proprietà del Cav. Giuseppe Baccani, il quale dopo i danni che vi arrecò il terremoto del 1895, lo fece convenientemente restaurare.

Il Palazzaccio a Marcignano.

(Pag. 162).

Castello di Quarata.

(Pag. 165.

Belvedere già il Poggio. - *Villa Baccani.* — Belvedere nomignolo di moderna origine sta a dimostrare la splendida situazione di questa villa che sorge nella parte più elevata del colle di Morgiano alla pendice di Monte Massi.

In origine si chiamava il *Poggio* ed apparteneva ai Benci detti del Sanna ed anche Ricoveri che in Firenze ebbero i loro antichi possessi Oltrarno e che poi si trasferirono nella via che tuttora ne porta il nome. Nel 1427 il luogo apparteneva a Miniato Benci e nel 1470 era di Giovanni d'Amerigo che fu Gonfaloniere della Repubblica.

Nel 1501 Donato di Giovanni Benci vendè questa casa da signore a Giovan Battista di Messer Francesco Gualterotti. Cassandra Gualterotti nel 1620 la portò in dote in casa Tornaquinci dalla quale passò nei Medici che aggiunsero al loro il cognome dell'illustre e potente famiglia della quale ebbero l'eredità. Dai Medici Tornaquinci l'acquistavano a metà del secolo passato i Baccani proprietari attuali della bella villa.

Campignalla. - *Casa Baccani.* — È situata di fronte alla chiesa di S. Donato e serba i caratteri di un'antica villa. Fu dei Benci in origine; poi nel 1498 era dei Banchi e più tardi, per il corso di molti anni, l'ebbero i Capponi.

Callajole e il Lonchio. - *Casa Bruggisser.* — Dai Quaratesi antichissimi possessori passò nella seconda metà del XV secolo nei Soderini che nel 1491 la vendevano ai Nasi. Più tardi fu di una famiglia Pesci e nel 1608 Giovan Battista Pesci la lasciava in dono ai Frati di S. Croce che la possedettero fino alla soppressione.

Chiesa di S. Matteo a Gavignano. — Poche rovine di muri che escono appena fuori della terra, indicano oggi il luogo dove sorgeva un giorno la chiesa di S. Matteo che fu piccola parrocchia di un popolo costituito in gran parte dai possessi dell'antichissima famiglia dei nobili Da Gavignano. Era posta alle pendici di Monte Masso vicino alle rovine di un grandioso edifizio che fu castello di quella famiglia. Della chiesa si hanno ricordi fino dal XI secolo e da quell'epoca fino a che non cadde in rovina restò di patronato dei Da Gavignano. La piccola parrocchia fu riunita fin da tempo remoto a quella vicina di S. Andrea Morgiano.

In un ricordo degli spogli Strozziani si fa cenno di un oratorio di S. Donato a Gavignano fabbricato nel 1520 in un suo podere da Benedetto di Bernardo Gucci orafo fiorentino; ma anche di cotesto non si hanno più tracce.

Castello di Gavignano. — Dei resti di grandi muraglioni ai quali è addossata una casa colonica fabbricata coi materiali di quella rovina, rammentano il luogo dove sorse ne' secoli vicini al 1000 il castello dei nobili Da Gavignano. Cotesti ruderi, ombreggiati da cipressi annosi, costituiscono oggi un insieme oltremodo pittoresco; ma non bastano a darci un'idea della forma del fortilizio. Dopo i Da Gavignano ebbero cotesto castello ridotto a palagetto i Gianfigliazzi; poi, dopo il XV secolo, non se ne fa più ricordo e probabilmente da quell'epoca cominciò la rovina che lo rese squallido e deserto.

Il Palazzaccio o Marcignano. — È un rudere maestoso e pittoresco che ha i caratteri di un palagio fortificato o meglio di un castelletto. Da un lato è la torre massiccia rafforzata da grandi scarpate, ma scapezzata perchè riunita a far corpo dell'attiguo palazzo, dove rimangono resti di eleganti ed originali finestre bifore. Queste mura abbandonate, cadenti e coperte d'edera sono i resti di uno dei castelli che in questi luoghi, d'onde era originaria, possedette la famiglia Da Gavignano, da lungo tempo estinta.

Nel 1434 il palazzo di Marcignano apparteneva a Jacopo di Cino Rinuccini che lo qualificava come « una torre con fortezza ». In cotesto anno esso lo vendè a Lorenza vedova di Amerigo di Simone Benci e dai Benci passava nel 1550 in Gino di Lodovico Capponi per dote della moglie Maddalena Benci.

Forse da quell'epoca il caratteristico edifizio restò abbandonato ed a poco a poco si ridusse in rovina. Pochi anni addietro i Conti Capponi vendevano il podere nel quale esistono cotesti ruderi ai Pasquali Da Cepperello.

Chiesa di S. Martino a Ripacozza. — Fu parrocchia antichissima di patronato della famiglia Da Gavignano fino al 1323 in cui sottentrarono nei diritti di essa i Bardi.

Doveva essere di una certa importanza, anche per le rendite, nè si sa come mai dopo il XVII secolo fosse abban-

donata e lasciata cadere in rovina. Oggi il nome di Ripacozza è rimasto ad un appezzamento di bosco dove pochi ruderi rammentano il luogo nel quale la chiesa esisteva un giorno.

La Tavernuzza. - *Villa Curzio.* — Da un'osteria o taverna posta lungo l'antica strada di Maremma, oggi ridotta a sentiero sul quale passano annualmente i pecorai che portano il loro gregge a svernare in Maremma, ebbe nome questo piccolo gruppo di case che furono in antico dei Benci, poi degli Zati dai quali l'acquistavano nel 1631 i Frati della SS. Annunziata, possedendole fino all'ultima soppressione. L'edifizio più grande venne ridotto a villa dai Miraglia.

Oratorio di S. Salvatore a Monte Masso. — Sulla vetta di un poggio che raggiunge una delle massime altezze in quella catena che da Montescalari si spinge fino all'Arno, è un antico oratorio vicino al quale si veggono i resti di un'antica e massiccia torre che fu in gran parte abbattuta verso la metà del secolo scorso. Fu un fortilizio dei Quaratesi ed i Quaratesi fondarono nel 1363 anche l'oratorio il quale fu parrocchia per pochi anni, giacchè nel 1400 venne riunito alla chiesa di Quarata.

L'oratorio, che fu dei Galli Tassi, è oggi dei signori Baccani ed annualmente diverse confraternite vi si recano pellegrinando. L'oratorio ha, per cagione dei restauri, perduto il carattere antico, giacchè le sue pareti esterne sono coperte d'intonaco; sull'altar maggiore è un quadro che rappresenta il Crocifisso colla Vergine, S. Giov. Ev. e S. Maria Maddalena. In basso è l'iscrizione *F. B. P. L'anno 1606.*

Chiesa di S. Margherita a Casciano. — Fu parrocchia di un piccolo popolo ed è di antichissima origine, perchè si trova ricordata in un documento del 1085. Nel XV secolo però fu insieme ad altre vicine soppressa e riunita alla chiesa di S. Bartolommeo a Quarata. Essa fu fin da tempo antico di patronato dei Quaratesi.

Ridotta ad oratorio, fece parte della tenuta granducale di Lappeggi e, seguendo i passaggi di possesso di questa villa, è oggi passata in proprietà Duprè. Il grazioso ora-

torio, che sorge su di una collinetta sulla destra dell'Ema, serve tuttora al culto.

Poggio Casciano. - *Villa Bruggisser.* — Apparteneva in epoca remota ai Quaratesi padroni allora di quasi tutto il territorio della parrocchia di Quarata e nel XV secolo passò nei Soderini. Durante il principato di Cosimo I dei Medici, la metà del possesso venne confiscata e per privilegio di Sua Eccellenza del 14 Agosto 1557 concessa a Chiappino Vitelli. Nel 1562 Alessandro Soderini, che era restato padrone di una parte, riacquistò l'altra dal Vitelli e l'anno dopo rivendeva villa e podere a Stefano di maestro Romolo dei Rossi chiamato comunemente Rosselli. Nel 1664 da Filippo Rossi la villa passava in Alessandro Guidetti e dai Guidetti, nel 1771, allo Spedale di S. Maria Nuova.

Chiesa di S. Bartolommeo a Quarata. — Delle due antiche chiese parrocchiali che esistevano un giorno nel villaggio di Quarata, questa dedicata a S. Bartolommeo era la più ampia e più importante, tanto che ad essa vennero riunite nel 1400 quelle di S. Michele a Quarata, di S. Salvatore a Montemasso, e di S. Margherita a Casciano. Di gran parte del territorio di questa parrocchia fu padrona fin da tempo remoto la famiglia Quaratesi la quale ebbe pure il patronato di questa e delle altre chiese. Infatti sulla facciata si vede tuttora lo stemma della potente famiglia che in diverse epoche ne eseguì a sue spese il restauro. Troviamo anche ricordo che nel 1363 Sandro di Simone Quaratesi lasciò per testamento 400 fiorini perchè si provvedesse a rifarla per essere ridotta in cattivo stato.

Per quanto di remota origine, la chiesa ha perduto oggi ogni carattere antico ed ha l'aspetto comune a tutte le altre trasformate nel XVIII secolo al quale appartiene anche la costruzione del portico esterno.

Nell'interno vi si conservano due di opere d'arte notevole pregio. La prima è un gradino, avanzo certo dell'antica ancòna dell'altar maggiore, con tre storiette che rappresentano, l'Adorazione de' Magi, S. Girolamo nel deserto e due Santi pellegrini; è opera della scuola di *Fra Giovanni Angelico.* L'altra opera importante è un bel ciborio

di marmo, elegante lavoro di scultura della prima metà del XVI secolo cogli stemmi Quaratesi e Barbadori.

Fra i parroci di S. Bartolommeo diversi furono di casa Quaratesi e ad essi si deve la riduzione a forma elegante della canonica. Fino a pochi anni addietro fu parroco di Quarata il P. Raffaello Caverni letterato e scienziato dottissimo che lasciò manoscritte diverse opere d'alto valore.

Chiesa di S. Michele Arcangelo a Quarata. — Era la chiesa del castello di Quarata e sorgeva fra la rocca, il palagio ed altri edifizi appartenenti fin da tempo remoto ai Quaratesi. D'origine antichissima, continuò ad esser parrocchia fino all'anno 1400 nel quale venne riunita alla chiesa di S. Bartolommeo e ridotta a semplice oratorio. Fu costantemente di patronato dei Quaratesi; ma parte di cotesti diritti passarono all'Arte dei Mercatanti per il lascito di Messer Castello Quaratesi.

Continuò ad esser ufiziata anche dopo la soppressione della parrocchia; poi, minacciando rovina, venne interdetta. I Marchesi Viviani, acquistandola insieme ai beni vicini, la profanarono, riducendola ad uso di capanna. L'edifizio sussiste tuttora e conserva nella parte esterna le graziose caratteristiche della chiesetta del XIII secolo.

Castello di Quarata. — Una torre scapezzata e sconquassata dai fulmini, dei tratti di mura che cingevano la parte superiore del poggio, ecco quanto rimane di una forte e gagliarda rocca che fu il più antico e più importante possesso della famiglia dei nobili da Quarata che più tardi si disse dei Quaratesi.

Palagio di Quarata. - *Casa Viviani Della Robbia.* — Ridotto a casa da pigionali conserva ancora i caratteri di un forte e grandioso palagio medievale. E fu infatti il palazzo che presso al loro castello possedettero fin da tempo remotissimo i Quaratesi padroni di altre numerose case da signore e di gran parte del vicino territorio Nel 1534 dai Quaratesi passò in Guido di Luigi Serzelli e più tardi l' ebbe una famiglia Bartolini originaria di questi luoghi che a metà del passato secolo lo vendè ai Marchesi Viviani.

Spedale di S. Bartolommeo a Quarata. — Uno dei vecchi edifizj, oggi di proprietà dei Marchesi Viviani, prossimi al vecchio castello, servì per qualche tempo ad uso di Spedale. Lo fondò nel 1433 Francesco d'Andrea di Castello Quaratesi, il quale ne lasciò il patronato alla sua famiglia, colla condizione che mancando questa dovesse passare all'arte di Calimala o dei Mercatanti. Non dovette aver lunga esistenza ed il fabbricato abbastanza ampio venne destinato ad usi di campagna e ad abitazione di pigionali, quando i Quaratesi cedettero questi loro beni allo Spedale degl'Innocenti.

Quarata. - *Villa Cosi.* — È un edifizio che nella facciata presenta i caratteri architettonici della fine del XVII secolo. Fu possesso antichissimo dei Quaratesi ed uno degli ultimi che la famiglia illustre possedette in questi luoghi. Passò dipoi allo Spedale di S. Maria Nuova che lo vendè nel 1775 ai Foggi Borghi.

Lizzano o Tizzano. - *Villa Pelli-Fabbroni.* — Di elegante e gaio aspetto moderno, circondata da fioriti giardini, questa villa d'origine assai antica fin dal XV secolo faceva parte delle vaste possessioni della famiglia Quaratesi. Alla fine del XV secolo Giovan Battista di Bernardo Quaratesi l'assegnò in dote alla figlia Diamante moglie di Sinibaldo d'Agnolo Monaldi la quale nel 1543 la lasciava al figlio Giovan Battista. Questi, pochi anni dopo, nel 1550, la vendeva ad Antonio di Feduccio Falconi del gonfalone Scala. Nel 1582 da Giovanni di Francesco Falconi, sembra per ragioni di confisca, (1) passava in proprietà del Granduca Francesco I il quale per privilegio dato il 25 luglio 1585, concesse la villa, che allora si diceva semplicemente di Tizzano, « a *Giovanni di Bologna Fiandresco* (sic) scultore, perdurante sua vita e de' suoi figli e discendenti per linea masculina ». L'illustre scultore fiammingo che divenne poi fiorentino e fu così bene accetto

(1) La lacuna che si trova nei campioni dei Catasti ogni qualvolta i beni di cittadini passano per causa di ribellioni in possesso della corte Medicea lascia supporre che anche nel caso presente i beni del Falconi siano stati oggetto di confisca.

alla Corte Medicea, non tenne sempre cotesto possesso, perchè dall'arroto del 1617 apparisce che « *Pietro di Jacopo Tacca* da Massa, al presente scultore in Firenze, acquista (la villa) da Giovanni di Dionisio di Senna (?) Bolognia fiammingo ».

Da Pietro Tacca, scultore e fonditore celebrato ed allievo di Gian Bologna, il possesso perviene nel figlio Ferdinando, pur esso valente scultore, il quale nel 1692 lo rivende a Messer Pier Licinio ed altri fratelli figli di Lorenzo Serrati. Francesco Serrati vendè nel 1715 la villa ai Marchesi Capponi e nel 1756 dal Marchese Alessandro l'acquistò Giorgio Francesco di Bonaventura di Gilles. Ai primi del secolo decorso la famiglia Gilles o di Gilles vende la villa ai Pelli e da questi perviene per ragioni d'eredità nei Pelli Fabbroni loro successori. L'attuale proprietario Conte Giovanni Pelli Fabbroni ha fatto notevolmente abbellire questa sua deliziosa villeggiatura.

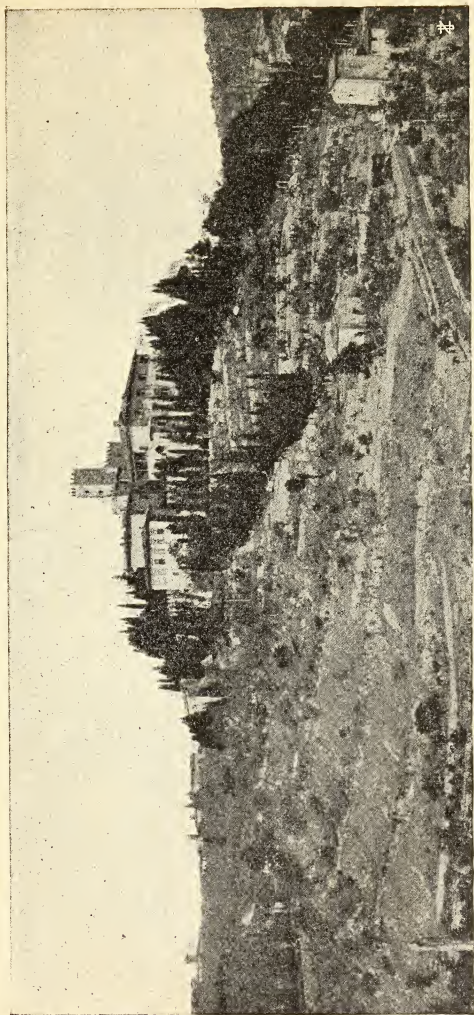
Chiesa di S. Stefano a Tizzano. — Sulla collina che dolcemente s'inalza a traverso alla parte più ampia dell'alta valle dell'Ema, posa questa chiesa antichissima attorno alla quale si stendevano le ampie possessioni dei Buondelmonti, degli Scolari, loro consorti, de' Quaratesi e degli Alamanni. È su questi colli fioriti, in mezzo ai quali passa serpeggiando il torrente, che ebbero le loro antiche dimore i Buondelmonti prima di venire a stabilirsi a Firenze ed a questi luoghi, allude appunto l'Alighieri, quando si augura che il Buondelmonte fosse stato da Dio conceduto ad Ema, la prima volta che venne in città. La chiesa di S. Stefano non fu però sotto il patronato di nessuna di queste potenti famiglia e l'elezione dei suoi rettori era fatta per voto del popolo.

Piccola di proporzioni, di moderno carattere, pulita, la chiesa della quale si hanno ricordi fin dal x secolo, ha perduto ogni traccia della sua costruzione remota. D'un certo interesse artistico non vi si trovano che due tavolette, forse di *Lodovico Cardi da Cigoli* che rappresentano S. Francesco d'Assisi in atto di ricevere le stimate e S. Stefano genuflesso.

Il Palagio di Tizzano. - *Villa Pandolfini.* — Splendida è la giacitura di questa villa sulla eminenza di un colle rigoglioso di vegetazione che si spinge attraverso la valle dell'Ema e ne domina le ultime parti pianeggianti in mezzo alle quali il torrente va capricciosamente serpeggiando. Qui attorno ebbero in antico uno dei nuclei importanti de'loro possedimenti i Buondelmonti, confinanti all'intorno con quelli de'Bardi, de'Quaratesi; e coi Buondelmonti li ebbero dapprima comuni gli Scolari loro consorti. Tizzano fu appunto palagio degli Scolari i quali ne appariscono possessori fino al 1433. Da quell'epoca, e per una lacuna dei catasti non è possibile precisare nè la data nè le ragioni del passaggio, si sostituiscono a loro i Pitti ed *il Palagio* che già era di Piera vedova di Messer Matteo Scolari, si trova nel 1470 in conto di Bonaccorso di Luca Pitti. Bonaccorso, cittadino riputatissimo al quale la repubblica affidò numerose ambascerie, era figlio di quel Luca che per tre volte fu gonfaloniere di giustizia, che ebbe la nomina di cavaliere del Popolo: Luca il fondatore del celebre palazzo di Pitti nel quale profuse ricchezze infinite e che vide tramontar rapidamente l'aura della sua popolarità, quando osò arditamente di attraversare il cammino a Cosimo il Vecchio de'Medici.

Giovanni figlio di Bonaccorso vendè Tizzano ad Andrea di Tommaso Alamanni e da quel tempo questa famiglia, che ebbe attorno molti altri beni, serbò costantemente il possesso della sontuosa villa. All'estinzione della famiglia, passò in un ramo dei Niccolini che aggiunsero al loro il cognome degli Alamanni e ad essi appartenne fino a'tempi moderni per passar dipoi nei Talleyrand Perigord e poi nei Conti Pandolfini attuali proprietarj.

La villa di Tizzano ha apparenza di moderna eleganza, ma nella sua struttura conserva le tracce dell'antico palagio dominato da un lato da un massiccio torrione scapezzato, mentre alcune sale interne serbano i caratteri dell'antichità della loro costruzione.

Le Macchie o Castel Ruggiero. - *Villa Brichieri-Colombi.* — Sopra ad una collina che s'inalza fra il Poggio della Fontaccia e quello di Tizzano sorge col suo gran-

Castello di Montaguto-Pegolotti - Villa Bellucci.

(Pag. 172)

dioso fabbricato ampliato da moderne aggiunte, la villa che della natura del luogo rispecchiava le condizioni nel suo nome delle Macchie. La edificarono in mezzo ad una ampia tenuta gli Alamanni e sul finire del xv secolo appartenne a Messer Piero Alamanni uno dei personaggi che maggiormente illustrarono quella celebre famiglia. Messer Piero cittadino di molto valore e di grande autorità fu per il corso di 50 anni adoperato dalla Repubblica in tutte le ambascerie più onorevoli ed al tempo stesso più difficoltose e la sua abilità diplomatica valse a farlo entrare nelle grazie di Galeazzo Maria Visconti che nel 1487 lo nominò senatore dello Stato di Milano. Non deve dimenticarsi che in questo luogo dimorò anche Luigi Alamanni patriotta ardente e poeta gentile che alle persecuzioni subite in patria trovò compensi nella corte di Caterina dei Medici regina di Francia. La villa delle Macchie restò in possesso degli Alamanni fino all'estinzione della famiglia ed allora passò insieme al nome ed al resto del patrimonio in un ramo dei Niccolini che la tenne fino ai tempi moderni. Acquistata dai Walter divenne centro di una importante agenzia vinicola; da poco tempo villa e tenuta appartengono alla nobile famiglia Brichieri-Colombi.

Stradale VIII.

Via di Grassina.

Dal borgo di Grassina una strada che per lungo tratto costeggia il torrente di questo nome, conduce a Montauto, poi a Collina per andar poi a collegarsi colla strada Imprunetana che scende da Monte Oriuolo.

Nel primo tratto questa via attraversa un vero e proprio borgo quasi tutto formato da nuove costruzioni occupate per la maggior parte da famiglie che esercitano il mestiere della lavatura dei panni.

Chiesa di S. Iacopo a Celle o Cella. — Era la chiesa d'un piccolo popolo che comprendeva soltanto poche case

situata sulla sinistra del torrente Grassina. Era di patronato dei Peruzzi che vicino ad essa ebbero antichi possessi. Fu soppressa, perchè priva di rendite ed il popolo venne aggregato parte a quello di S. Michele a Tegolaja e parte a quello di S. Martino a Strada.

La chiesetta divenne oratorio addetto alla vicina villa un giorno dei Peruzzi, ed ora serve di cappella gentilizia alla famiglia Medici. Per quanto abbia subito notevoli trasformazioni, conserva tracce della sua primitiva struttura.

Grassina o Celle. - *Villa Medici.* — Sopra una verdeggiante collinetta che s'inalza a sinistra della pittoresca vallicella del torrente Grassina presenta la sua massa elegante questa villa che è stata modernamente restaurata. Era in origine dei Peruzzi e nel 1427 apparteneva ad un Nembrotte. Passò poco dopo in una famiglia Pelacani dalla quale acquistavala nel 1456 un Miniato d'Ugolino di Vanni rivendendola l'anno dopo a Giuliano Corsellini. Dall'eredità Corsellini la comprava circa il 1530 Raffaello di Francesco de' Medici e da quell'epoca il ramo della celebre famiglia che si disse de' Medici-Tornaquinci e che ebbe il marchesato di Castellina Marittima ne ha costantemente serbato il possesso.

Sull'opposta collina, al di là del torrente Grassina, è

Mascagnolo già Tagliolino. - *Villa Bellucci-Mascagni.* — È una villa bella e di ampia costruzione che sorge su di un poggetto isolato quasi difaccia al castello di Montaguto Pegolotti. In antico si denominò *Tagliolo* o *Tagliolino*, quasi a significare o una piccola porzione di beni o una minuscola villetta. Sotto questi nomi troviamo ai primi del xv secolo in proprietà della famiglia Bartoli, del gonfalone dell' Unicorno, un poderetto con casa da lavoratore che da Domenico di Giovanni Bartoli passa per eredità nella figlia Lisa moglie di Benedetto Biliotti. Andrea di Benedetto Biliotti nel 1557, vende questo ed altri poderi vicini a Bastiano di Zanobi Ciaini che pochi anni prima aveva comprato il castello di Montaguto. La villa dev'essere stata eretta dai Ciaini, perchè prima di quest'epoca non se ne fa ricordo nei contratti.

Al fallimento dei Ciaini Da Montaguto tutti i loro beni vennero acquistati nel 1573 da Messer Agnolo Niccolini e fra questi beni si ricorda anche la villetta chiamata *Tagliolino* o il *Poggio.* Poco dopo il procuratore de' Niccolini rivende nel 1598 per 600 scudi il podere e la villa a Niccolò di Iacopo Del Rosso il quale vi aggiunse poi altri beni vicini Nel 1634 il Del Rosso donava a titolo di dote parte del possesso per il valore di 1510 ducati alla figlia Vittoria moglie di Giovan Battista Landini, il quale acquistava il rimanente per il prezzo di 490 scudi. Da Sasso e Giuseppe di Giovanni Antonio Landini-Sassi acquistava nel 1761 la villa il conte Piero Pierucci unendola al suo possesso di Collina. Poco dopo la compravano i Mascagni dai quali passava per eredità nei Bellucci. In alcune sale di questa villa si conservano vigorosi e artistici affreschi del *Terreni.*

Presso la villa di Mascagnolo è il *Tabernacolo di Santa Brigida* rifatto nel 1789 da Benedetto Mascagni nel luogo dove ne sorgeva fin da tempo antichissimo un altro allora andato in rovina.

Prendendo la via ripida e tortuosa che gira attorno al poggio di Montauto si trova, prima di giungere alla porta del vecchio castello, la

Chiesa di S. Maria a Montaguto. — Oggi è una semplice cappella gentilizia di proprietà Bellucci, posta a piedi delle mura castellane di Montaguto; ma in origine fu parrocchiale di un popolo che comprendeva un tratto della valle del torrente Grassina. Di patronato dei Pegolotti, venne unita alla vicina chiesa di S. Martino a Strada e ridotta a semplice annesso al quale venne sostituito all'antico titolo quello di S. Lucia. Ha il carattere delle chiesette del XII secolo, costituita da un semplice rettangolo di mura a filaretto e coperta da tettoja a cavalletti. Delle opere d'arte che un giorno l'adornavano nulla più è rimasto dopo la vendita fattane dai precedenti possessori. Alle pareti si conservano alcuni resti di affreschi del XV secolo.

Recentemente, il proprietario cav. Bellucci l'ha fatta

restaurare, riducendola in molta parte al carattere originario.

Castello di Montaguto Pegolotti - *Villa Bellucci-Mascagni.* — La forma conica di questo poggio che si solleva ripido e quasi isolato dalla valle del torrente Grassina, dette origine al nome di Monte Aguto o Montaguto che fu proprio altresì del Castello sorto su quell'altura e di un antico popolo dipendente dalla chiesa di S. Maria, fabbricata a piè delle mura della signorile dimora.

L'aspra salita del poggio, la situazione che dominava la valle del torrente Grassina ed in parte quella più lontana dell'Ema e il passo attraverso ai poggi di Mezzano e di S. Gersolè rendevano il castello di per se stesso ben munito e adatto ai bisogni della difesa e della guardia delle vicine località. Quando sorgesse non è facile determinarlo; certo attorno al 1000, quando tutte le potenti famiglie fiorentine pensarono a tutelare le persone e gli averi inalzando in mezzo ai loro beni di campagna palazzi solidi come fortezze. Padroni di Montaguto furono i Pegolotti, una famiglia d'antichissima origine, ricca e potente; ma che vide distrutta la sua opulenza nelle lotte fierissime delle fazioni. Alcuni di loro, pochi però, seguirono il dominante partito guelfo e poterono godere anche i pubblici uffici: i più si dichiararono apertamente ghibellini e divisero le sorti infelici del loro partito. Così li vediamo banditi, privati dei beni, costretti a viver lontano dalla patria e cercare altrove il modo di campar la vita. Aggiungasi che nel 1290 un incendio sviluppatosi nelle loro case di Via de' Bardi, oltre a distruggere le loro ricchezze, fece vittima delle fiamme la maggior parte della famiglia.

Ad ogni modo, sfidando quasi la contrarietà della sorte mantennero fin che fu loro possibile il possesso per loro carissimo di Montaguto. Fin dal XII secolo si trovano negli archivj documenti che si riferiscono a questo castello ed alle sue vicende. Nel 1336 Totto del fu Rinaldo Pegolotti dimorante a Verona lo vendè ad Arriguccio del fu Lotto allora dimorante a Padova per 2000 fiorini d'oro. Questo Arriguccio, essendo in servizio di Mastino della Scala, ebbe dal suo signore l'incarico di consegnare nel 1341 ai fio-

rentini la fortezza di Lucca e per questo potè ottener qualche concessione dal governo della Repubblica che l'aveva bandito. Nel 1318 i quattro figli di Nerino del fu Lotteringo Pegolotti, pur essi dimoranti a Verona, vendono a Benedetto del fu Zigo loro parente la casa con podere, le terre e gli orti alle pendici del poggio di Montaguto. Arriguccio Pegolotti, fra le concessioni ottenute, ebbe quella di conservare il possesso dell'avito castello ed infatti nel 1427 si trova che esso apparteneva a Iacopo di Messer Taddeo suo nipote. Questi infatti denunzia di possedere « un podere chon fortezza, chasa da signore e dallavoratore con terre lavoratie alberate ed in parte sode e boschate posto nel piviere di S. Maria Improneta nel popolo di S. M. a Monte Aghuto » e aggiunge che « tiene a fitto dette terre Cienno di Lamo e danne l'anno fiorini 5. » In una successiva denunzia del 1430 Iacopo dichiara che la fortezza di Montaguto « cascha per non poter mantenerla » e Piero di lui fratello nel 1436 dice che Montaguto è ridotto a *casolare*, sicchè a quell' epoca la rovina doveva esser quasi completa. Nel 1469 Montaguto era passato per eredità in possesso della famiglia Banchi e Bernardo di Mariotto, il 5 Maggio 1543, lo vendeva a Bastiano Ciaini di una famiglia originaria di questi luoghi la quale aveva accumulato grandi ricchezze nel commercio. Questi Ciaini, che si chiamarono Ciaini da Montauto o Montaguti, nel sontuoso palazzo che edificarono a Firenze in Via de' Servi, come nel castello di Montauto, dettero addirittura prove di magnificenza e di amore alle arti, valendosi dell'opera di Giuliano figlio di Baccio d'Agnolo uno dei più valenti architetti del tempo. A questo artista debbonsi probabilmente attribuire molte delle opere di restauro e di abbbellimento del castello e soprattutto la costruzione di un palazzetto con sottoposta loggia dal lato di tramontana e di un doppio ordine di logge dalla parte di mezzogiorno.

Ma lo splendore di questa famiglia fu di breve durata, perchè meno di trent'anni dopo, coinvolta in un fallimento, restò pressochè annientata. I Sindaci deputati a sistemare i loro affari, dovettero vendere nel 1572 il palazzo di Via de' Servi come la villa di Montauto a Messer Giovanni di

Messer Agnolo Niccolini. Giovanni Niccolini, che fu uno dei cittadini più ricchi di Firenze ed anche dei più operosi, perchè disimpegnò con onore difficili ambascerie, concluse trattati, occupò le più elevate cariche dello stato, abbellì notevolmente il palazzo di Firenze e questa sua villa dove, in compagnia della moglie Caterina Salviati e de' figli trovava riposo alle cure faticose della politica, occupandosi in studj di archeologia e di numismatica. A lui debbonsi certamente molte aggiunte e molti abbellimenti arrecati al vecchio castello di Montaguto che fu così ridotto a sontuosa villa. Ai Niccolini appartenne fino al secolo decorso; poi fu comprato dai Busi e da questi l'acquistava il Cav. Luigi Bellucci possessore attuale, il quale vi eseguiva molti ed importanti lavori di restauro, rimettendo in vista ed in buona condizione molte parti antiche mal ridotte e nascoste da moderne e volgari aggiunte.

Del primitivo castello sussistono il maschio coll'alta torre di solidissima costruzione e molta parte delle mura castellane che racchiudono un ampio giardino. Del XVI secolo, ossia de' tempi de' Ciaini, sono la maggior parte delle fabbriche aggiunte, mentre altre sontuosamente ricche di pietrami e di decorazioni dipinte, sono da riferirsi all'epoca del possesso dei Niccolini.

Certo è che oggi, in grazia specialmente dei molti miglioramenti fattivi dall'odierno proprietario, è un interessante monumento nel quale si uniscono le manifestazioni dell'arte del medioevo, di quella del rinascimenro e di quella non meno interessante che è detta barocca.

Montautino. - *Villa Bellucci.* — È situata a pie' del viale che conduce al castello di Montauto e fu quasi sempre unita alla villa principale. Dai Banchi passò nei Ciaini e da questi nei Bucherelli, per donazione. Nel 1662 la comprarono i Niccolini rivendendola dipoi ai Lori o Dori dai quali l'ebbe nel 1716 l'Abate Gio. Francesco Rivani che nel 1721 la rivendè ai Niccolini. Da quest'epoca ha sempre continuato a far parte della tenuta di Montauto.

Cerretino già Cerreto. - *Villa Maracchi.* — Questa villa posta a metà del poggio di Montaguto, sul confine fra l'antico popolo di S. Maria a Montauto e quello di

S. Lorenzo a Collina, ha subito infiniti passaggi di possesso iniziati poco dopo la costruzione la quale sembra doversi attribuire a Messer Poggio Bracciolini da Terranova letterato ed umanista celebrato, il quale acquistava nel 1470 in questo luogo un podere da Giacomino di Guccio. Dai Bracciolini pervenne nel 1498 in Lorenzo Ciaini da Montaguto ed in Giovanni di Francesco Dini per passare ai primi del secolo successivo in Gio. Maria ed altri Lori o Dori. Nel 1559 la comprano certi Nacci o Di Naccio e nel 1577 l'acquista da loro Tommaso di Domenico Pitti. Benedetta di lui figlia la porta in dote a Giulio Dello Scappella che nel 1607 la vende a Francesco Papi e questi a Girolamo Casini nel 1614. Nel 1625 passa a Paolo Grazzi, nel 1635 a Pasquino Franchi, nel 1652 ad Alessandro Lapi, poi torna ai Franchi che la rivendono nel 1654 a Gio. Batta Gualberti. Nel 1682 l'ha un Lorenzo Sequi che la rivende a Ottaviano Giorgi e successivamente passa ai Cianfogni nel 1725 e poi ai Ceccherelli.

Il Colle. - *Villa Parenti.* — Di moderno ed elegante aspetto, questa villa, posta a breve distanza dal castello di Montauto, fu come altri beni vicini proprietà antichissima dei Peruzzi e da Nembrotte Peruzzi, che la possedeva ai primi del xv secolo, passa poco dopo negli Spadini. Da Papera di Marchionne Spadini la comprò nel 1449 Niccolò di Giovanni Banchi il quale la consegnò nel 1498 a Lorenzo di Francesco Amadori suo genero e nel 1685, a dì 20 agosto perveniva nel cav. Federigo Gondi come erede universale di Ginevra di Fabrizio Gondi vedova di Francesco di Niccolò Amadori. Poco restò in possesso de' Gondi, perchè le figlie di Francesco, Ottavia e Maria, la vendevano il 12 maggio 1696 ad Antonio di Iacopo Zagri da S. Sepolcro e l'Abate Antonio di Lorenzo Zagri-Chelli l'alienava al 1775 a Clemente di Gio. Francesco Del Pace ai successori del quale apparteneva ancora alla fine di quel secolo. I Parenti, possessori attuali, hanno notevolmente abbellito quest'antica villa.

Mandorli o Poggio Secco. - *Villa Lawley.* — Su quel poggio che, a giudicar da nome, dovette essere un giorno arido e brullo e che invece è oggi fiorito e coperto di vigne

rigogliose, sorge questa bella villa che venne edificata sul finire del XVII secolo. Difatti troviamo che nel 1684 Piero d'Orlando Billi da Radda denunziava il possesso in questo luogo d'un podere con casa da padrone *principiata*. Dai Billi passò nel 1711 in Augusta Tempesti vedova Masini e da lei in Geri Artz, appartenente a famiglia addetta alla corte Medicea. Dagli Artz, che per molti anni la possedettero, venne alla villa il nomignolo volgare di *Arse*. Dipoi fu dei Montelatici, quindi dei Lawley che negli annessi poderi dettero grande sviluppo ed una razionale produzione vinicola.

Giunti sull'altipiano di Collina si trova

Fiano o Alfiano. - *Villa Berti.* — Nel 1427 era casa da signore appartenente a Filippo del Ticcio o Ticci albergatore il quale la vendè a Messer Poggio Bracciolini di Terranova, storico, letterato ed umanista illustre che la tenne come luogo di gradita villeggiatura, quando col favore di Cosimo il Vecchio de' Medici divenne segretario della repubblica fiorentina dopo aver disimpegnato a Roma lo stesso ufficio presso diversi Pontefici. Morendo nel 1459, egli lasciò questo possesso in eredità al figlio Filippo che nel 1492 lo vendeva a Giovanni di Francesco Dini I Dini lo alienavano nel 1702 al Marchese Senatore Lorenzo Niccolini che l'unì ai suoi beni di Montaguto. Più tardi fu dei Bellocci e quindi dei Fici.

Baciò. - *Villa Schippisi Gagnoni.* — Dall'esser situata su di una piaggia volta verso tramontana derivò a questa villa il nomignolo di *Baciò*. La troviamo ricordata in un contratto del 1403 dal quale apparisce che il Giudice dei quartieri di S. Spirito e S. Croce ne pone in possesso Margherita di Meo erede di Nuccio di Francesco che ne era il padrone. Poco dopo, nel 1427, la troviamo proprietà dei Guidetti uno de' quali, Andrea fu tra i più validi difensori della libertà fiorentina nel memorando assedio. Dai Guidetti l'aquistavano nel 1688 i conti Pierucci che l'ampliarono e l' abbellirono. Nuove opere di adornamento furono fatte pure dagli attuali possessori signori Schippisi Gagnoni, appartenenti ad una famiglia di origine pisana.

Il Moro - *Villa De Nobili.* — Fu degli Arnolfi fin da tempo remoto ed appartenne a Noferi di Giovanni citta-

dino illustre al quale vennero affidati eminenti uffici ed importanti ambascerie. Gli Arnolfi la possedettero fino alla loro estinzione avvenuta nel 1570 colla morte di Noferi d'Antonio cavaliere di S. Stefano. L'ebbero per breve tempo i Guidetti nei primi del XVII secolo, poi fu degli Uguccioni i quali la ridussero alla forma presente. Dagli Uguccioni passò ai primi del decorso secolo nei Venturi e poi nei De' Nobili.

Chiesa di S. Lorenzo a Collina. — È rammentata già in un documento dell'anno 1156 e poco tempo dopo era di patronato di due fra le più potenti famiglie fiorentine, i Buondelmonti ed i Rossi d'Oltrarno. Parte di cotesto patronato passò in avvenire nei Capitani di parte Guelfa, per cause di confische subite da individui appartenenti a quelle famiglie. Apparisce da un ricordo del 1293 che la chiesa di Collina pagava annualmente al Capitolo di Firenze il censo di un orcio d'olio in compenso della concessione di alcune terre. Fra i documenti relativi alla chiesa è un testamento dell'anno 1213 firmato da quel Buondelmonte de' Buondelmonti che venne ucciso dagli Amidei e da' loro collegati alla discesa del ponte Vecchio. L'edifizio conserva nella sua parte esterna il carattere semplice e severo delle chiese medievali, colle mura rivestite di filaretto e nell'interno la tettoja a cavalletti; ma nel rimanente i restauri subiti le hanno dato il solito carattere di modernità proprio di quasi tutte le chiese delle nostre campagne. Sulla facciata si vede tuttora lo scudo di marmo coll'arme dei Buondelmonti, di carattere del XV secolo,

Nella sagrestia si conserva il polittico che adornava un giorno l'altar maggiore. Nello scomparto di mezzo è dipinta la Madonna in trono col bambino Gesù e nei quattro laterali sono le figure dei Santi Niccolò di Bari, Lorenzo, Michele Arcangelo e Giuliano. Porta la data giugno 1412 ed è una delle tarde espressioni della scuola Giottesca che ricorda in qualche particolare la maniera di *Lorenzo di Niccolò*. Grazioso è un ciborio di marmo bianco con ornati scolpiti di rilievo.

Il Poggio. - *Villa Vanni.* — Nel XV secolo era della famiglia Bernardi, dalla quale passò nei Fantoni che la venderono nel 1597 ai Frati Agostiniani di Santo Spirito

che nel 1501 avevano avuto per lascito di Bartolommeo Sapiti un vicino podere. Nel 1710 i frati la dettero a livello a Simone Pennetti, i successori del quale ne divennero in seguito proprietari. Dipoi fu di una famiglia Galli.

Il Palagio o S. Caterina. - *Casa Corsini.* — Di palagio antichissimo e forte serba tuttora le tracce questa casa, accanto alla quale s'inalza tuttora un grandioso torrione. La possedevano fin dal XIV secolo i Bastari o Rittafè che nel 1376 la vendevano ad un Filippo di Guccurello Grimondi il quale la donava nel 1387 ai monaci di Monte Oliveto coll'obbligo di edificare in questo luogo una chiesa di S. Caterina per la quale assegnò la rendita del suo possedimento. Gli Olivetani adempirono agli obblighi imposti dal testatore ed eressero la chiesa, ma col volger del tempo ottennero di poter trasferire nella loro chiesa di S. Bartolommeo a Monteoliveto gli obblighi dell'ufficiatura. Alla soppressione francese, la villa fu venduta alla famiglia Cappelli dalla quale l'acquistavano più tardi i Corsini. La cappella, che conserva in parte i caratteri della sua remota costruzione, esiste tuttora.

Camaldoli - *Casa Bardazzi.* — È un antichissimo edifizio che in origine appartenne ai frati eremitani di Camaldoli dai quali gli derivò il nomignolo conservato per lungo corso di secoli. Una famiglia di lanajoli, i Vivorosi l'ebbero dai primi del XV secolo vendendolo poi ai Bartolini Davanzi che erano scodellaj del popolo di Santa Maria Maggiore. Nel XVII secolo passò ai Michelozzi dai quali l'acquistarono i Conti Pierucci per unirla alla loro tenuta di Bacio.

La Loggia a Ferrale, poi i Pini. - *Villa Malenotti.* — Apparteneva ai primi del XV secolo alla potente famiglia dei Bombeni e quando venne a morte Filippo di Silvestro che lasciò soltanto otto femmine, essa pervenne in possesso dei Guidetti. Passò dopo vari secoli nei Salvestrini che la venderono nel 1701 ai Cappelli del gonfalone Lion Nero. L'ebbero in seguito i Dell'Erede e Tommaso di Giovanni col suo testamento del 1714 dispose che vi fosse eretta una cappella dedicata a S. Antonio Abate. Più tardi, fu di una famiglia Fantoni.

STRADALE IX.

Via del Ponte a Ema.

Ricorboli. — Dal ruscello che scende dai colli di Montici e che si alimenta in gran parte colle acque della Fonte di Gamberaja, trasse il nome, corruzione di *Rio Corbulo*, un piccolo villaggio che accresciuto di fabbricati si collegò al vecchio subborgo di Porta S. Niccolò. A Ricorboli e nelle sue vicinanze esistevano anche in tempi remoti diverse fornaci nelle quali si cuocevano i materiali formati col limo del vicino fiume. Una di queste fornaci apparteneva nel XIV secolo con varj altri beni vicini ad un Ser Bartolo di Neri da Rofiano il quale col suo testamento del 31 Ottobre 1367 stabiliva un curioso lascito a benefizio dei malati nello Spedale di S. Maria Nuova. Disponeva che per dieci anni, nella vigilia della SS. Annunziata, fossero date allo Spedale 6 staja d'orzo che si raccoglieva nelle sue terre e particolarmente nel podere di Ricorboli, per far l'acqua d'orzo, libbre 2 di candele di cera e due torcetti di una libbra e si distribuissero tre soldi a tutti gl'infermi. Un'altra fornace edificò a Ricorboli Feo d'Andrea di Guido Rinaldi sul terreno che i Frati Olivetani gli concessero nel 1382 colla condizione che per 10 anni essi restassero suoi soci ed avessero la metà dei guadagni [1].

Fra le antiche famiglie fiorentine ebbero possessi a Ricorboli gli Ardinghi ed i Boscoli.

Chiesa di S. Maria a Ricorboli. — È una modesta chiesa che non presenta pregi architettonici di sorta e che non possiede opere d'arte degne di ricordo, giacchè poca o nessuna importanza può darsi ad una tavola antica colla Madonna e il bambino, in gran parte ridipinta nei tempi moderni.

---

(1) Si tratta probabilmente della fornace dei Del Calza, oggi rimasta dentro alla città.

Nel luogo dov'è oggi il fabbricato annesso alla chiesa fu un piccolo monastero di Benedettine d'antichissima fondazione, ma che non ebbe vita lunga, nè prospera. Nel 1373 le monache lo avevano affatto abbandonato ed il Vicario del Vescovo tentò di dargli nuova esistenza mandandovi Suor Lapa di Teodoro de' Bardi come abbadessa e poche suore del monastero di Monte Domini. Papa Eugenio IV, nel XV secolo, soppresse il monastero e dette il luogo agli Eremitani di S. Agostino i quali vi stettero solo pochi anni. Nel 1446 infatti non v'era più che un oratorio del quale conservavano il patronato i Bardi che lo ingrandirono nel 1478. In quest'oratorio si stabilì una confraternita che come tutte le altre venne soppressa colla legge Leopoldina. Nel 1786, essendo notevolmente accresciuta la popolazione del subborgo di S. Niccolò, si presero gli accordi per creare una nuova parrocchia che venne infatti istituita nel 1788 per decreto del Granduca Leopoldo I. A questa parrocchia venne assegnata una parte del vasto popolo di S. Miniato al Monte, quando anche questa parrocchia monastica venne soppressa.

L'antico oratorio de' Bardi, ridotto poi a chiesa parrocchiale, è piccolo, mal disposto, oscuro, sicchè oggi si stanno cominciando i lavori per la costruzione di una chiesa più ampia, più conveniente e tale da servire al poloso subborgo di Ricorboli e della Colonna.

Spedaletto di Ricorboli. — Contiguo al monastero delle benedettine di Ricorboli, esisteva fin da tempo remoto uno dei tanti spedaletti per i pellegrini, al quale Messer Tommaso di Spigliato de' Mozzi lasciò nel 1308 un suo podere in suffragio dell'anima di Messer Andrea suo fratello stato Vescovo di Firenze.

Probabilmente era unito a questo spedale l'**Oratorio di S. Andrea a Rivo,** *(Corbulo)* che troviamo rammentato in un documento del 1311 dal quale apparisce che prete Amato di Giano che ne era rettore faceva donazione al Monastero di Settimo di 16 fiorini d'oro e di un pajo di leggende di Santi.

Prima di seguire il nostro cammino per la Via del Ponte

a Ema, occupiamoci brevemente di due importanti ville che sorgono sulla destra del Rio Corbulo e che hanno accesso dal Viale Michelangiolo.

Palazzo de' Diavoli. - *Istituto del Sacro Cuore.* — Sul piccolo colle che s'inalza a tergo della chiesa di Ricorboli la famiglia Talani, che in Firenze ebbe le sue antichissime case fra Piazza del Grano e Via de' Leoni, edificò nel XIV secolo un palazzo che forse lasciato abbandonato e deserto ebbe per superstiziose supposizioni popolari il nome di *Palazzo dei Diavoli.* Con questo nome lo troviamo indicato fino a pochi secoli addietro. Ai primi del quattrocento passò nei Lamberteschi, e Pietro di Domenico lo vendè nel 1480 ai Pitti. Ma sembra che nè i Lamberteschi, nè i Pitti si curassero di risarcire la fabbrica cadente, perchè nel 1540, quando Giulio del Capitano Marchionne Martini acquistò da Antonio di Giovanni Pitti tre quarti del possesso, dichiarava nella portata del catasto che la casa da signore detta il Palagio dei Diavoli era rovinata. Nel 1577 Gostanza moglie di Bartolommeo Mancini ebbe per eredità del padre Piero Pitti un quarto del podere e gli altri tre quarti gli ottenne per accordi con sua sorella Contessa moglie di Giulio Martini. I Mancini eressero sulle rovine una nuova villa nella struttura della quale si vedevano anche a' tempi moderni le tracce di una torre del vecchio palazzo. I Conti De Nobili riedificavano affatto la villa dandole carattere moderno e da loro l'acquistavano anni addietro le Suore del Sacro Cuore.

Il Giardino. - *Villa Fumè.* — Più che col nomignolo della località, essa è conosciuta come la *Villa Serristori* perchè fu per quasi cinque secoli luogo di villeggiatura di questa illustre famiglia. Venuto da Figline a Firenze per esercitarvi l'arte del notariato, Ser Ristoro di Jacopo notaro della Signoria, dette nome alla famiglia e coi meriti suoi le procurò alta rinomanza. Antonio di Silvestro, più tardi, costituì esercitando la mercatura, la ricchezza della sua casa e più volte prestò ingenti somme alla repubblica. A lui forse si deve la costruzione di questa villa che nel 1427 troviamo di sua proprietà. Essa fu più volte ampliata ed abbellita e segnatamente nel XVIII se-

colo quando le sue sale vennero adorne di vaghissimi stucchi. Nella prima metà del decorso secolo l'ebbero i Conti Mastiani di Pisa che vi eseguirono pure altri lavori di abbellimento riducendola all'aspetto grandioso ed elegante che essa tuttora conserva. Fu dipoi proprietà Villa, Monzoni e Fumè. Alla villa è annesso un vago giardino ricco di bellissimi adornamenti.

Entrando nella Via del Ponte a Ema si trova a destra

Ricorboli. - *Villa Picchi.* — Nella seconda metà del secolo XV era proprietà dello Spedale di S. Eusebio dei Lebbrosi, posto sotto l'amministrazione dell'Arte dei Mercatanti e da cotest'arte l'acquistava nel 1498 Piero Antonio di Guasparre Bandini. Dai Bandini passò il 19 Dicembre 1691 nel Marchese Niccolò Giugni per avere accettato l'eredità dell'avola Cassandra figlia di Messer Giovanni di Pierantonio Bandini e moglie di Niccolò Giugni.

Ai Giugni appartenne fino al secolo decorso.

Il Poggiolo a Ricorboli o Rusciano. - *Villa Medici del Vascello.* — Il nome di Rusciano, proprio della non lontana villa che fu edificata da Luca Pitti, fu dato modernamente anche a quella che per il passato si diceva il *Poggiolo a Ricorboli.* I più antichi possessori di questa casa da signore furono i Del Forese, lanajoli del gonfalone Carro i quali la tennero fino all'anno 1505 in cui Niccolò di Mariano la vendè a Giovan Battista di Francesco Tozzi. Questi l'alienò nel 1554 a Ser Niccolò di Antonio Parenti e nel 1620 Agostino di Ser Francesco Parenti la donava ad Alessandro di Maestro Neri di Iacopo Neri. Alla sua volta Maestro Neri la donava nel 1670 al Marchese Giovan Francesco Malaspina i successori del quale l'ebbero fino al principio del secolo decorso. Fu dipoi Piccioli, Altoviti, quindi dell'inglese Trollope il quale la riduceva completamente secondo il gusto del proprio paese. Posta all'asta, venne acquistata dall'illustre generale Giacomo Medici Marchese del Vascello.

In alcuni lavori di scavo praticati attorno a questa villa vennero trovati resti di antichi bagni e di conserve d'acqua de' tempi Romani.

Rusciano. - *Villa De Stumm.* — Sopra una lieve collinetta che dai colli di Montici si spinge verso l'Arno, quasi a determinare il limite della pianura di Ripoli, sorge una villa grandiosa, circondata da giardini fioriti che la rendono gaia e ridente. Poco o nulla conserva l'edifizio della sua costruzione primitiva, per quanto l'origine ne sia remotissima e l'architettura dovesse avere un giorno pregi artistici notevolissimi. Un gran numero di documenti antichi ricordano questa località di Rusciano e diversi edifizi che fin dal tempo lontano dovevano sorgervi. Anzi giudicandolo da cotesti ricordi, essi debbono aver di continuo subito passaggi di proprietà. Nel 1267 certi Boninsegna e Trincia del fu Bertaberto vendono casa e terre a Rusciano alle Monache di S. Iacopo di Ripoli; nel 1331 il luogo apparisce in possesso di un Feo di Michele di Dino, nel 1369 Domenico di Bartolino Diedi vende il podere e la casa da signore a Dardano di Niccolò Guicciardini che compra per Mona Vaggia De Rossi vedova di Francesco de' Bardi la quale lo lasciò al 1372 allo Spedale di S. Maria Nuova. Lo spedalingo vendè podere e casa a Niccolò di Vanni Ricoveri e più tardi troviamo li stessi beni in proprietà degli Scali, dei Diedi, dei Bardi. I Bardi appariscono gli ultimi possessori; poi nel 1427 Rusciano figura proprietà di Venanzio di Pierozzo da Camerino, un condottiero di milizie che secondo era costume dei tempi deve averlo ricevuto in dono dalla Repubblica. Verso la metà di quel secolo i creditori di Pier Antonio da Camerino lo vendono a Luca di Bonaccorso Pitti, il mercante ricchissimo che sperò un momento di sopraffare la potenza Medicea e che, abbattute innumerevoli, case aveva cominciato ad erigere in Firenze quel palazzo che doveva vincere tutti gli altri in ampiezza e sontuosità. Degna del palazzo volle il Pitti aver presso Firenze una villa e come narra il Vasari, fece ricostruire questa di Rusciano da *Filippo di Ser Brunellesco*. Ma la potenza e la ricchezza del Pitti si eclissarono rapidamente, talchè dopo pochi anni, nel 1472, egli dovette vender Rusciano alla Signoria di Firenze che ne fece dono ad un altro celebre condottiero di milizie, Federigo di Montefeltro Duca d'Urbino. Ma questi deve

aver ben poco abitato in questo luogo, perchè nel 1473 lo dette a fitto a Giuliano di Lionardo Gondi con tutta la possessione ricevuta del Comune.

Nel 1498 la villa era passata in proprietà di Guidubaldo Duca d'Urbino il quale la vendeva poco dopo a Carlo de' Frescobaldi. Alla morte di questi, il possesso andò diviso fra i molti chiamati alla sua eredità : Ippolita Da Magnale, Pierozzo Canacci, Cristofano Brandolini, i figli di Gabriello Leoni, le Monache di S. Giorgio, Filippo e Bernardo Tedaldi. Da tutti questi comproprietarj Pier Giovanni Usimbardi acquistava nel 1604 la villa, la quale, nel 1743 insieme all'eredità del Priore Vincenzo andava in eredità ai Capponi. In tempi più moderni, Rusciano fu del banchiere inglese Kerrich, poi dei Fenzi e da questi passava per compra nel Barone De Stumm, presente proprietario il quale con molti lavori di abbellimento accresceva le attrattive e la comodità di questo delizioso luogo di villeggiatura. Nell'ampio e stupendo fabbricato di carattere moderno non rimangono dei tempi e della maniera del Brunellesco che una scala e poche altre parti decorative.

Lasciando per poco la via del Ponte a Ema percorreremo un tratto della *Via di S. Margherita a Montici*, lungo la quale corrispondono diverse ville che meritano speciale ricordo.

La Torre dell'Ulivo. - *Villa Fasola.* — È una moderna costruzione addossata ad una torre antichissima che faceva parte del possedimento della famiglia Talani e che poi appartenne, prima ai Soldani e quindi ai Ricasoli che la fecero restaurare, come appariva da una memoria apposta sulla torre stessa.

Dall'opposto lato della via è

Il Torrione. - *Villa Fasola.* — Fu casa turrita degli Altoviti fin da tempo lontanissimo e Messer Stoldo con suo testamento del maggio 1391 la lasciava ai Consoli dell'Arte de' Mercatanti come dote di una sua cappella dedicata a S. Maria della Neve. I Consoli dell'Arte la venderono nel

1526 a Giovan Francesco Soldani ed il figlio di lui Filippo nel 1548 la rivendeva a Niccolò di Iacopo da Ricasoli. Da Giovanni di Vincenzo Ricasoli l'acquistava nel 1604 Maestro Agnolo di Gio. Domenico Franceschini medico e i discendenti di lui la possedettero per lungo tempo. Modernamente fu Balzani-Romanelli.

L'Olivuzzo di Mezzo. - *Villa Minucci Del Rosso.* — In origine fu qui una casa da lavoratore di un podere che insieme a molti beni vicini apparteneva fin da tempo lontano alla famiglia Talani. Dai Talani passò nei primi anni del XVI secolo in Benedetto di Ser Pagolo Grassi e da Chimenti di Guardo Grassi l'acquistava nel 1590 Francesco di Filippo Arrighetti. Fu probabilmente l'Arrighetti che edificò la villa, elegante ed ampio edifizio che nella sua costruzione conserva i caratteri della ricca architettura del XVII secolo. L'ultima donna della famiglia Arrighetti, lasciava pochi anni addietro questi beni in proprietà ai Minucci Del Rosso.

Tabernacolo dell'Olivuzzo. — Nel podere annesso alla villa dell'Olivuzzo di Mezzo esiste un grandioso tabernacolo che prima della correzione del piano stradale doveva trovarsi sulla via che conduce a Santa Margherita a Montici. L'antico tabernacolo che fu poi racchiuso in una elegante cappellina, è dipinto da ambedue le parti e contiene pregevoli ed interessanti affreschi della scuola di *Domenico Ghirlandajo.* La cappella, edificata dagli Arrighetti contemporaneamente alla villa, servì di sepolcreto gentilizio alla famiglia.

Al Monte o gli Ulivi. - *Villa Gherardi.* — Nel 1427 apparteneva a Filippo di Biagio della famiglia dei Bonaccorsi corazzai del gonfalone Drago S. Giovanni. Nel 1475 a dì 1° febbraio i Sindaci deputati sugli affari di Bonaccorso di Filippo vendevano la villa a Daniello e ad altri fratelli figli di Antonio Dainelli Da Bagnano e da quell'epoca fino ai primi del secolo decorso essa non uscì dalla proprietà di quella famiglia.

Santa Cristina, già Gli Ulivi. - *Villa D'Olhoff-Grvote.* — La casa da signore venne edificata ai primi del XVI se-

colo, perchè nel Catasto del 1498 Giovanni di Michele Da Lamole dichiarava di possedere in questo luogo un podere « senza casa da oste. » Nel 1531 a' di 10 d'agosto, Michele di Michele Caselli Da Lamole nel Chianti vendeva il podere con casa da signore ad Alessandro di Gherardo Gianfigliazzi, il quale lasciò erede la figlia Alessandra moglie di Giuliano Benci del Gonfalone Drago S. Giovanni. I Benci tennero la villa fino all'anno 1612 nel quale un'altra Alessandra di Giovan Francesco Benci la portò in dote al marito Francesco Frescobaldi. Dal procuratore di Monsignor Paolantonio di Gherardo Frescobaldi l'acquistò il 29 marzo 1748 Lorenzo di Niccolò Bonaccorsi-Perini e nel 1812 da Lorenzo Bonaccorsi passava in Margherita Luci. Da Gregorio ed Emilio Luci la compravano nel 1825 l'Architetto Gaetano e Giovanni Baccani i quali l' hanno posseduta fino a quest'anno 1907.

Castelvecchio. - *Villa Robert.* — Nessuna indicazione si trova nei catasti che possa dar la ragione del nomignolo, proprio di questa villa fin da tempo remoto. È da supporsi però che sulla sommità del piccolo colle dov'essa siede esistesse in antico una casa turrita, quasi castello, degli Amidei che in antico furono padroni di tutta la pendice del colle che si estendeva dalla chiesa di S. Margherita a Montici al poggetto di Piazza Calda e da qui fino alla vallicella del Rio Corbulo più noto col nomignolo di Fosso di Gamberaja. Nel 1427 Castelvecchio apparteneva a Francesco d'Agnolo Ricoveri, dal quale passava alla metà di quel secolo in Bernardo di Piero Cambini. Nel 1476 il Cambini vendè il possesso a Martino di Michele Da Lamole e nel 1528 passava per eredità in Alessandro Gianfigliazzi il quale, nel 1549 rivendè la villa a Bernardo Quaratesi. La famiglia Quaratesi tenne il possesso di Castelvecchio fino alla metà del XVIII secolo, in cui lo vendè alla famiglia Berti delle Ruote la quale n'era padrona anche ai primi del decorso secolo.

Delle altre ville che si trovano lungo questa via ci occuperemo in un capitolo successivo illustrando la collina di Montici e intanto riprenderemo il nostro cammino lungo la Via del Ponte a Ema.

Ficalbo. - *Villa Campani.* — Possesso antico degli Alberti, questa villa fu insieme ad altri beni donata al Monastero del Paradiso, il quale verso il 1480 la dette a livello a Messer Cristoforo di Bartolommeo Landini, uomo insigne nelle lettere, che fu maestro di Giuliano e di Lorenzo il Magnifico de'Medici. Poeta, filosofo, dottissimo nella lingua latina e greca, lettore dello Studio fiorentino, commentatore di Dante, il Landino, che morì nel 1504 a Borgo alla Collina in Casentino, fu uno degli uomini più insigni del suo tempo. Le monache del Paradiso alla morte di lui dettero la villa a livello ad un Gio. Battista di Francesco ed a'suoi successori. Soppresso il monastero di Santa Brigida al Paradiso, i suoi beni vennero assegnati al Conservatorio dei Poveri di S. Gio. Battista di Bonifazio il quale nel 1782 dette questa villa a livello a Francesco di Marco Guasconi. Nella prima metà del decorso secolo il possesso fu acquistato dai Morrocchi, dai quali passò in seguito nei Tolomei, nei Giorni e nei Campani.

L'Acqua Rinfusa o **Larione.** - *Villa Campani.* — Una abbondante sorgente d'acqua che scende dal sovrastante poggio di Montici, dette nome a quest'antica casa da signore alla quale, quasi a ricordo d'Ilarione Buonguglielmi che la possedette, venne più tardi il nome di *Larione.* In una cartapecora di provenienza Marmi, si trova che nel 1402 a dì 5 settembre i Sindaci del Comune, deputati sugli affari del defunto Niccolò di Iacopo Boni, vendono a Bartolommeo di Andrea Del Benino parte di un podere e casa in luogo detto Acqua Rinfusa. Nel 1427, all'istituzione del catasto, la casa da signore apparisce di proprietà di Iacopo di Ser Francesco Ciai che abitava in Firenze in Borgo S. Lorenzo. I figli di lui la vendono verso il 1465 a Messer Sallustio di Guglielmo Buonguglielmi di Perugia che si era stabilito da qualche tempo a Firenze. I Buonguglielmi lungamente la possedettero ed uno di essi, Ilarione, la riedificò più ampia e più bella dopo i danni che vi avevano arrecato le milizie mercenarie assoldate per l'assedio di Firenze. Da lui derivò alla villa il nomignolo di *Larione* col quale successivamente si trova indicata. A dì 1° aprile del 1738, per donazione fattane da Silvestro d'Ilarione,

passava in proprietà di Tiburzia vedova Settimanni e di Teresa Del Pugliese figlie di Alessandro di Bastiano Antinori. Nelle divise tra loro, la villa toccò a Tiburzia Settimanni la quale, il 3 giugno del 1772 la lasciò in eredità a Pietro Leopoldo figlio del Conte Angelo Galli-Tassi. Restò ai Galli-Tassi fino a che l'ultimo della loro discendenza, il Conte Angiolo, lasciava nel 1865 eredi di tutto il suo cospicuo patrimonio gli Spedali della Toscana. Dalla pia eredità ne faceva acquisto nel 1867 il Dott. Cesare Campani il quale restaurava ed abbelliva l'antico edifizio che era ridotto nel più deplorevole stato di abbandono.

Notevolissimo fra gli abbellimenti della villa fu la decorazione di un salone dove l'illustre artista *Prof. Annibale Gatti* dipinse nella volta un grande affresco raffigurante un' adunanza di letterati e d'accademici fiorentini della fine del XVIII secolo, alla quale interviene Vittorio Alfieri. Il dipinto è fra i più belli del Gatti il quale vi riprodusse fedelmente i ritratti di personaggi fra' più illustri di quel tempo.

Oltrepassata di poco la villa di Larione, si trova la strada delle Cinque Vie che percorreremo dopo esserci spinti fino alla

Chiesa di S. Maria e Brigida alla Badiuzza di Fabroro. — Remotissimi sono i ricordi di questo luogo dove fin dal XII secolo fu una piccola badia di Benedettini riformati chiamati gli Scazi Pulsanesi. A qualche distanza da questa badia, sulla costa del poggio di Montici, sorse pure, quasi contemporaneo un altro monastero dove presero stanza monache dello stesso ordine, chiamate le Scalze.

Ma le due istituzioni non ebbero vita prospera. Nel 1305, gli Scalzi maschi abbandonarono il loro convento per essere « danneggiato molto per le guerre che regnano e più essendo posto in mezzo di una nazione perversa » sicchè l'Abate lo affittò per 10 anni, coll'obbligo di fare officiare la chiesa, a Cione de' Pegolotti canonico di S. Martino a Strada che si obbligò a corrispondere lire 180 annue. Ma par che i monaci vi tornassero dipoi, trovandosi ricordi di atti compiuti nella Badiuzza di S. Maria di Fabroro, com'era allora denominata.

Così pure le Scalze che abitavano l'altro non lontano monastero si trovarono a disagio in quel luogo che nonostante fosse sotto il patronato delle potenti famiglie Amidei e Gherardini era nel 1353 rovinato ed inabitato perchè le suore fin dal 1339 si erano trasferite a Firenze edificando in Via S. Gallo un nuovo monastero intitolato di *S. Maria Intemerata* o *della Neve*. Nondimeno fino al xv secolo le due istituzioni monastiche avevano conservato il possesso delle loro antiche sedi, affidandole alla cura di qualcuno del loro ordine. Ma nel 1416, per la morte di Zanobi vescovo Samaritano abate commedatario della Badiuzza, il possesso del monastaro fu dato al vicino convento del Paradiso, al quale furono aggregate nel 1434 le due sole suore rimaste nel monastero delle Scalze.

La chiesa di S. Maria alla Badiuzza restò così semplice parrocchia, ammensata al monastero del Paradiso che doveva pensare a mantenervi un sacerdote. Ma nel 1776 anche questo monastero fu soppresso ed allora la sede della parrocchia fu trasferita nella più ampia chiesa di S. Brigida al Paradiso, concedendo la Badiuzza ad una compagnia chiamata dei Battisti costituitasi fino dal 1428. Questa aggiunse alla vecchia chiesa un altro locale per le sue adunanze, vi costruì dinanzi un portico ed eresse il campanile. In tempi più moderni avvenne un nuovo trasloco e la parrocchia fu restituita alla sua antica sede, pur conservando i nuovi locali ad uso della Compagnia intitolata a S. Isidoro.

La chiesa di S. Maria e Brigida alla Badiuzza conserva in alcune sue parti esterne le tracce della sua remota costruzione. Essa è affatto priva di opere di pregio artistico.

I Moccoli. — È un piccolo borgo situato fra i due poggi del Paradiso e di Monte Falconi nel punto in cui la strada del Ponte a Ema si volge bruscamente da levante a mezzogiorno. L'etimologia del nome, un po' strano, non è di quelle facili a spiegarsi in modo esauriente, nè val la pena di tener conto di supposizioni volgari di più che dubbio fondamento

Fa parte del borgo anche la chiesa parrocchiale di S. Maria alla Badiuzza.

Poggio al Paradiso. - *Villa Barone.* — Uno dei colli deliziosi che formando come una piccola catena chiudono dal lato di mezzogiorno il Piano di Ripoli separandolo dalla valle dell'Ema, porta fin da tempo remoto il nome di Poggio al Paradiso. Esso trovasi fra il Poggio di Monte Falconi ed il Poggio a Uzzano o alla Mela e pel suo fianco occidentale passa la vecchia strada del Ponte a Ema o dei Moccoli. Il luogo si chiamò anche il Paradiso degli Alberti, perchè quest'antichissima e celebre famiglia aveva edificato sulla sua sommità un forte e grandioso palagio. Esso appartenne a Messer Antonio di Messer Niccolaio degli Alberti, cittadino potente e ricchissimo il quale nel 1390 nel luogo di un altro suo palazzo situato alla pendice di questo poggio, aveva fondato il grandioso e ricco monastero di S. Brigida al Paradiso. Le agitazioni politiche in mezzo alle quali l'Alberti si trovò coinvolto, fecero sì che egli venisse dichiarato ribelle e condannato al bando ed alla confisca de' beni. Poggio al Paradiso con tutti i poderi vicini cadde così nelle mani degli Ufficiali dei Ribelli i quali nel 3 dicembre 1401 vendevano a Como di Bardo del popolo di S. Lorenzo di Firenze « un palazzo con casa bassa, vigna e giardino nel popolo di S. Marcellino luogo detto al Paradiso. » Ma l'Alberti stando a Roma in esiglio potè in grazia di potenti influenze ottenere qualche concessione, sicchè la vendita potè esser revocata in favore della famiglia che ne ritornò pochi anni dopo in possesso. Ai primi del XVI secolo Cammilla figlia di Benedetto degli Alberti portò la villa in dote al marito Salvestro di Piero Cambi ed i Cambi la possedettero fino al 15 dicembre del 1627 in cui gli Ufficiali del Monte loro creditori la vendevano a Giulio di Francesco Masetti. Francesco di Giulio Masetti il 24 luglio 1657 rivendeva la villa del Paradiso a Iacopo e Giovan Battista di Francesco Rossi da Bergamo, mercanti ricchissimi, i quali l'assegnarono con altri beni in dote alla commenda dell'Ordine di S. Stefano da loro fondata. I Rossi vendettero la villa a Vincenzo Quartini nel 1794 e dai Quartini essa passò successivamente nelle famiglie Cardini, Luti e Barone.

Il fabbricato della villa grandioso, ma ridotto di ca-

rattere moderno, occupa coi giardini tutta la sommità del piccolo colle dove fu un giorno l'opulenta dimora, il Paradiso, di Messer Antonio Alberti.

Retrocedendo fino all'incontro della Strada delle Cinque Vie, seguiteremo il nostro cammino per questa strada che passa dinanzi ad alcune ville e discende poi nella valle dell' Ema.

Il Poggio. - *Villa Vestri.* — La località che si chiamava in antico *Poggio Aliso* costituiva la parte estrema verso levante del poggio di Piazza Calda. Della casa da signore di remota costruzione era padrona nel 1285 una Donna Belia del fu Cosimo Ridolfi vedova di Chiaro di Maestro Betto la quale la vendè in cotesto anno per 900 fiorini d'oro alle Monache di S. Matteo in Arcetri. Ai primi del XV secolo era dei Cerretani e Alessandra vedova di Giovanni la vendeva nel 1520 a Francesco di Pier Antonio Bandini. Per testamento del Cardinale Pier Antonio Bandini passò nel 1629 in eredità a Cassandra Bandini moglie del Marchese Niccolò Giugni ed i Giugni ne rimasero padroni fino al decorso secolo. Modernamente fu Bartolozzi, poi Campani, Amici e finalmente la comprarono i Vestri attuali proprietarj.

Monte Falconi o **il Paradisino.** - *Villa Daneo.* — Monte Falconi si disse fin da tempo remoto uno dei poggetti che costituiscono quella specie di piccola catena che divide il Pian di Ripoli dalla Valle dell'Ema, poggetto situato al disopra della Badiuzza di Fabroro e che più tardi ebbe nome di Paradisino, perchè prossimo al poggio chiamato il Paradiso degli Alberti. In questo luogo ebbero in tempi lontani alcuni beni i Sassolini, che nel 1260 dovettero subire i danni della vendetta di parte Ghibellina; ma della villa di Monte Falconi si hanno memorie solo nel XIV secolo quando apparteneva alla famiglia dei Sapiti d'Oltrarno. Dall'erede di Filippo d'Otto Sapiti la comprarono nel 1569 gli Aldobrandi dai quali nel 1569 passò con tutto il patrimonio della famiglia nelle monache di S. Andrea di Fucecchio perchè ultime superstiti di essa erano Fiammetta di Iacopo e Giovanna di Stefano Aldo-

brandi suore di quel monastero. Le monache venderono la villa nel 1578 a Ser Giovan Francesco Bernacchi di Peccioli notaro; ma egli divenne debitore del Fisco ed i beni suoi furono venduti nel 1604 dall'Auditore di quell'Ufficio a Ginevra di Filippo Bancozzi moglie di Roberto di Giovanni Franzesi Della Foresta. Ma essa ritenne poco tempo quel possesso, perchè nel 1610 la rivendeva ai Frati di S. Spirito che lungamente ne restarono padroni.

La villa situata in località deliziosa, è di elegante carattere moderno, ma essa doveva avere la forma di casa turrita e serba tuttora le tracce della remota costruzione che le dava l'aspetto di uno di quei tanti castelletti che coronavano la sommità dei colli attorno a Firenze.

Cappella delle Cinque Vie. — Nel piano dell'Ema, dove si collegano cinque differenti strade, sorge un piccolo oratorio sostituito ad un antico tabernacolo. L'oratorio venne restaurato dalla famiglia Galli-Tassi.

Questa località è celebre nei ricordi dell'assedio di Firenze, perchè di qui mossero all'attacco degli alloggiamenti degli assedianti le milizie fiorentine guidate da Stefano Colonna luogotenente generale. Il fatto glorioso che gettò il terrore e lo sgomento nelle milizie nemiche, avvenne la notte del 13 dicembre 1529 ed è noto sotto il nome d'*incamiciata* perchè coloro che vi presero parte avevano sopra l'armatura una specie di camicia bianca.

Le Cinque Vie. - *Villa Di Garby.* — È posta alle pendici del colle di Montici al disotto del poggetto di Piazza Calda, a breve distanza dalla località chiamata le *Cinque vie.* Fu in origine uno dei molti possessi che in questa parte della valle dell'Ema ebbe l'illustre famiglia Ricci dalla quale per ragioni dotali passò negli Orlandini del Lion Nero e poi in Ser Bartolommeo di Gabbriello Lioni. Ser Francesco di lui figlio la lasciò nel 1520 in eredità parte alla sorella Laudomia moglie di Cristofano di Lionardo Alessandrini e parte al nipote Giovanni Alessandrini. Nel 1624 gli Alessandrini vendevan la villa a Palmerino di Bartolommeo Palmerini ed il figlio di questo Cav. Iacopo l'alienava nel 1701 alle Monache di S. Giro-

lamo sulla Costa le quali lungamente ne ritennero il possesso.

Bagni di Montici. — Seguitando per un breve tratto la strada che dalla Cappella delle Cinque Vie conduce al Ponte a Jozzi, si trovano a mano destra due poderi oggi di proprietà Papucci che conservano il nomignolo di *Bagno* e *Bagni.* Essi stanno a ricordare il luogo dove furono quei Bagni di Montici che negli antichi tempi ebbero grande importanza per la virtù delle acque salutifere che da varie polle sgorgavano in abbondanza. A cotesti bagni dedicò più volte le sue cure il governo della repubblica, sia per rassettarne il fabbricato e le ampie vasche che servivano ai bagni degli uomini e delle donne, sia per rintracciare e incanalare le acque che di tanto in tanto venivano a mancare.

Fra le deliberazioni della Signoria ne troviamo a questo proposito alcune degne di ricordo.

Nel 1448 vi si fa dipingere un tabernacolo da Maestro Stefano di Antonio; nel 1449 si promette a Francesco beccajo al Ponte a Ema, il quale diceva di aver notizie dell'acqua del bagno che era scomparsa, fiorini d'oro 30 nel caso che la ritrovi e sia atta al bagno; nell'anno stesso, ritrovata l'acqua, vi si fa il bagno degli uomini e quello delle donne: il bagno degli uomini era di braccia 13 per 12 e altrettanto quello delle donne; nel 1451 si rassetta il bagno.

Dopo cotest'epoca non si trovano più ricordi di cotesti bagni e si sa che le acque un giorno abbondanti finirono di sgorgare dalle solite fonti, sicchè vasche e fabbricati vennero abbandonati e distrutti.

In cotesti due poderi posti a piè della Costa di S. Margherita si veggono ancora due piccole vasche adorne di spugne dove l'acqua cade a gocce. Sono i pallidi ricordi di quel bagno che ebbe un giorno tanta rinomanza.

Dalla Cappella delle Cinque Vie, una delle strade che vi fanno capo, si dirige verso l'Ema, l'attraversa sopra un ponte di mattoni, di moderna costruzione chiamato il *Ponte Rosso* e si dirige poi su per il colle di

Vacciano. — È un pittoresco gruppo di ville e di case

coloniche posto sulla ridente collina di Carpineto ed ai piedi del poggio detto della Fattucchia. Era in origine un villaggio dipendente dalla soppressa chiesa di Carpineto e per il corso di varj secoli fu quasi tutto di proprietà della potente famiglia Manetti.

Vacciano. - *Villa del Convitto ecclesiastico della Calza.* — Questa villa grandiosa insieme all'altra vicina costituiva in antico quasi un caseggiato di proprietà della famiglia Manetti, una delle più celebri e più potenti d'Oltrarno. Entrambe appartenevano ai primi del xv secolo insieme ad alcuni poderi a Giovanni di Bartolommeo da Castelfiorentino il quale le vendè nel 1432 a Messer Giannozzo di Bernardo Manetti letterato dottissimo, filosofo e cittadino di altissima autorità che morì a Napoli nel 1459. Questa villa toccò nelle divise al figlio di lui Giovanni e da quel tempo fino al xviii secolo fu, insieme all'altra, gradita e splendida dimora campestre della famiglia Manetti. Nel 1782 passò per eredità in Teresa Gianfigliazzi e da lei nel 1797 nel Cav. Giovan Battista Gondi di quel ramo dell'illustre famiglia che aggiunse al proprio anche il cognome de' Cerretani.

Il possesso costituito da due ville e dai poderi annessi era da varj secoli ridotto ad una sola proprietà la quale venne acquistata verso la metà del decorso secolo dal Dott. Cresci-Carbonai il quale vi fondò un importante e riputato Istituto Ortopedico.

Venduto nel 1862 ai Conti Alberti, fu acquistato nel 1868 da Giovanni Romanelli, poi nel 1876 dal Canonico Magalli e del Sacerdote Frosali dai quali lo comprava nel 1903 il Convitto ecclesiastico di S. Giovan Battista della Calza riducendo i vasti locali a luogo di villeggiatura per i seminaristi.

Vacciano. - *Villa Gattai.* — Le notizie storiche relative a questa villa sono in gran parte comuni a quelle dell'altra villa. Antico possesso di Giovanni di Bartolommeo da Castelfiorentino, venne acquistata nel 1432 dall'illustre cittadino e letterato Messer Giannozzo Manetti e da lui passò nel figlio Bernardo per riunirsi più tardi al patrimonio familiare. Per il periodo di un secolo passò in altre mani;

da Bernardo di Filippo Manetti l'ebbe nel 1555 Margherita Acciajoli dalla quale pervenne nei Baldovini; ma nel 1690 la ricompravano i Manetti che ne rimasero in possesso fino alla loro estinzione. Nel 1782 come la precedente andò nei Gianfigliazzi, poi nei Gondi-Cerretani, nei Cresci-Carbonaj fino a che, separatamente dall'altra, venne venduta al proprietario attuale.

Vacciano. - *Villa Arrighi.* — La villa è di antichissima origine ed ai primi del XV secolo si trova proprietà della Congregazione dei Preti di Gesù Pellegrino, comunemente detta de' Pretoni, la quale aveva la chiesa in Via S. Gallo e l'ospizio nella vicina Via degli Arazzieri. Il 31 gennaio 1427 il procuratore di cotesta Congrega vendeva la casa da signore ad Antonio di Andrea Tazzi saggiatore per il tempo della vita, di lui, de' figli e de' nipoti. Restò quindi la villa per lungo periodo di anni in possesso di cotesti Tazzi consorti dei Tanagli ed originarj di Mosciano, poi l'ebbero a livello i Manetti per tornare in libera proprietà della Congregazione la quale la vendeva nel 1754 a Bartolommeo Ombrosi. A questa famiglia appartenne fino al secolo scorso.

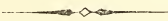
Fonte Manciolina o Vacciano. - *Villa Calvetti Mannini.* — Proprietà in antico della famiglia Del Zaccheria del popolo di S. Simone, passò di poi nei Manetti che fin da tempo remoto possedettero poderi e case da signore sul colle di Carpineto. Più tardi l'ebbero i Marucelli e da Benedetto d'Alessandro Marucelli pervenne nella vedova Porzia di Piero Barbetti che nel 1656 la portò ad Andrea Bitossi suo terzo marito. Dai Bitossi passò nel XVIII secolo nei Vanni che per molti anni successivi ne rimasero padroni.

Chiesa di S. Maria a Carpineto. — Fu chiesa parrocchiale d'origine remota, ma oggi non ne rimane che il ricordo nel nome della località dove sorgeva. Il suo fabbricato piccolo, ma caratteristico perchè conservava il tipo delle chiesette del XII secolo, sorgeva al disopra del villaggio di Vacciano ed a ponente del poggio della Fattucchia, lungo la strada che varcando il monte discendeva nella valle di Grassina. Fu edificata attorno al 1000 e fu di patronato prima degli Amidei e dei Gherardini, poi dei Niccolini.

Soppressa la parrocchia per riunirla a quella di S. Giusto a Mezzano, l'Arcivescovo autorizzava nel 1797 la distruzione della chiesetta per potere adoprare i materiali nella costruzione di un oratorio accanto alla chiesa di S. Giusto.

Da Carpineto un sentiero ripido e sassoso conduce sulla vetta del

Poggio della Fattucchia. — È un elevato poggio che s'inalza quasi a picco dal piano dell'Ema dominando la valle e le strade che fan capo al Ponte a Ema. La località aveva in altri tempi una importanza militare, perchè di là potevasi facilmente guardare e difendere il passo del torrente da un esercito che per la via del Chianti si dirigesse verso Firenze, onde si pensò di eriger lassù un fortilizio, che sorse nel periodo in cui la città era retta da Carlo d'Angiò. La Fattucchia è anzi ricordata fra le fortezze della repubblica ed in essa stava a guardia un castellano con pochi soldati.

Oggi del fortilizio non rimangono che delle mura rase quasi al suolo e che servirono in tempi successivi alla costruzione di un uccellare, sicchè al nome primitivo il volgo ha sostituito alla località quello dell'*Uccellarone.*

Il Riposo. - *Villa Signorini.* — Sulla cima del colle di Carpineto ed alla pendice del poggio della Fattucchia sorge questa villa che fu splendida e comoda residenza dei Vecchietti, una della più illustri e più antiche famiglie fiorentine. Ma essi non ne furono i più antichi possessori. Una modesta casa da signore possedeva nel 1427 in questo luogo un Lionardo di Cristofano dal quale passava poco dopo per ragioni dotali in Ser Piero Migliorelli. Il figlio di questi, Michele, la rivendeva il 25 ottobre 1485 a Bartolommeo di Brancazio Dini dal quale, il 17 febbraio 1515, acquistavala Giovanni Vecchietti. Dette celebrità a questa villa Bernardo Vecchietti cittadino ricchissimo e di grande autorità, amico e protettore degli artisti, il quale vi tenne lungamente ospite *Giovan Bologna* da lui avviato e incoraggiato nel cammino luminoso dell'arte. Il Vecchietti accolse in questo suo soggiorno di pace artisti e letterati e fra gli altri l'erudito Domenico Borghini che qui appunto scrisse il suo libro intitolato *il Riposo.*

Giambologna, adoperò tutto l'ingegno e la fantasia sua per abbellir con ogni sorta di geniali creazioni la dimora del mecenate e dell'amico suo. Pur troppo le vicende dei tempi hanno distrutto gran parte delle opere dell'artista illustre, ma nei pressi della villa ospitale sussiste ancora, modesto avanzo di tante bellezze, una specie di *Ninfeo* di assai elegante architettura con grande tavola di marmo greggia nell'interno, dei sedili, un vivajo, una fonte ed un tabernacolo coi resti di un buon affresco rappresentante la Samaritana. Un'iscrizione ricorda che tutti questi lavori vennero fatti eseguire da Bernardo Vecchietti nel 1572 (1).

La villa del Riposo continuò a far parte del patrimonio dei Vecchietti fino alla prima metà del decorso secolo.

Il Mandorlo. - *Villa Vecchietti-Poltri.* — Nel 1427 era posseduta da Bartolommeo Tazzi da Mosciano di una famiglia consorte dei Tanagli. L'ebbe poco dopo Cosa di Ser Giovanni orafo, la quale la rivendè a Chimenti e Niccolò di Niccolò Falconi. Da loro passò verso il 1498 nei Sirigatti; da questi, ai primi del secolo successivo, nei Benini che la venderono ai Vecchietti. Da quel tempo non uscì più dal possesso dell'illustre famiglia ed anche oggi, rimodernata e trasformata, appartien sempre ai Vecchietti Poltri residenti a Bibbiena.

---

(1) Questi sono gli avanzi di quella Grotta della Fata Morgana che il Borghini descrive nel suo *Riposo* nel proemio del libro III.

II.

Porta S. Miniato

Itinerario. — Via del Monte alle Croci - Viale Galileo - Piazzale Michelangiolo - S. Miniato - Via dell' Erta Canina - Giramonte - Gamberaja.

Mezzi di comunicazione. — Tranvai del Viale dei Colli.

APERTA nel 1324, fu questa una porta secondaria o postierla che restava chiusa in tempi di guerra e che assunse una importanza maggiore, allorchè, costruita la fortezza di S. Miniato, divenne l'accesso principale ai bastioni che da quella venivano a collegarsi colle mura della città.

A sinistra uscendo dalla porta è

Il Piaggione, dov' erano le buche o conserve del grano le quali vennero concesse in proprietà all' Ordine dei Cavalieri di S. Stefano.

Di qui muove la nuova strada carrozzabile che conduce alle Rampe di S. Niccolò ed al Piazzale Michelangiolo, mentre la vecchia strada, ripidissima, oltrepassato il breve sobborgo e lasciata a destra la via dell' Erta Canina, si dirige per due diversi rami verso il poggio di S. Miniato.

Prima di biforcarsi, passa dinanzi al *Casone* che fu possesso dei Padri delle Scuole Pie.

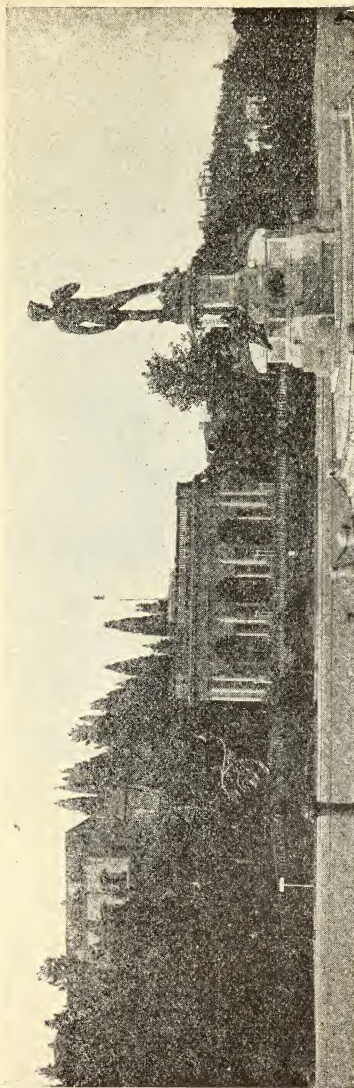
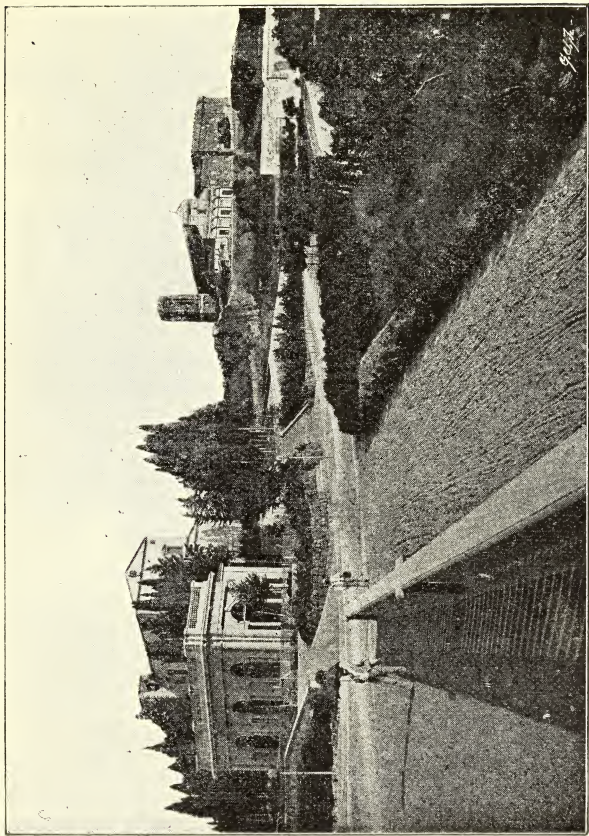
Delle due strade che vanno a S. Miniato, quella a sinistra, diritta, lastricata e fiancheggiata dalle croci che servivano alle funzioni della *Via Crucis,* è la più antica e conserva infatti il carattere delle vie mulattiere delle quali ben pochi altri esempi rimangono nei nostri dintorni. Essa venne aperta nel 1493 per dare accesso alla chiesa di S. Salvatore al Monte ed alle spese per la sua costruzione, che ascesero a 25,000 lire, provvide l'Arte dei Mercatanti coi proprj fondi e con quelli dell'eredità di Castello Quaratesi. Nell'ultimo suo tratto verso la chiesa la via venne trasformata in una scalinata a diversi ordini per raggiungere il livello del Viale de' Colli.

La seconda strada, più moderna e più pianeggiante, ha un andamento tortuoso e sbocca egualmente nel viale, dinanzi ai bastioni della fortezza di S. Miniato. Lungo questa via è a destra, il

Tabernacolo di San Giovanni Gualberto. — Sorgeva lungo un ripido sentiero ed essendo in stato rovinoso venne ricostruito e adorno di un affresco di *Cosimo Ulivelli*, il quale vi rappresentò l'episodio di S. Giovan Gualberto che andando a cavallo s'imbatte nell'uccisore di suo fratello e anzichè sfogar contro di lui la sua vendetta lo soccorre e lo conforta.

Vicino allo sbocco delle due strade si distende il

Piazzale Michelangiolo. — È la parte più splendida della meravigliosa passeggiata, che dalla porta Romana percorre con lieve inclinazione i colli d'Arcetri e di S. Miniato, per discender poi alla Barriera di S. Niccolò. Poche passeggiate possono rivaleggiare colla bellezza e l'eleganza del Viale de' Colli e pochi luoghi al mondo possono offrire uno spettacolo più sorprendente dell'ampia prospettiva che si distende attorno al Piazzale Michelangiolo. Da questa immensa terrazza che si spinge verso la città, Firenze, la sua valle e i suoi piani, i colli che la circondano, i monti che limitano da lungi l'orizzonte, appaiono in tutta la loro solenne e sorprendente vaghezza.

L'Architetto Prof. Giuseppe Poggi, che fu autore del progetto per la costruzione del Viale de' Colli, non poteva creare nulla di più poetico, di più splendido di questo piaz-

Il Piazzale Michelangiolo.

(Pag. 200).

S. Miniato, S. Salvatore al Monte e la Loggia del Piazzale Michelangiolo.

(Pag. 201-203).

zale che è oggetto dell'universale ammirazione. Da un lato di esso sorge una bella loggia di carattere Michelangiolesco che serve ad uso di caffè, mentre nel centro della piazza campeggia il monumento al Buonarroti costituito da un insieme di riproduzioni delle sue opere più mirabili: il David e le statue delle tombe Medicee di S. Lorenzo.

Una gradinata di moderna costruzione mette in comunicazione il viale col piano dei vecchi bastioni, dov'è la

Chiesa di S. Salvatore al Monte. — Circondata da un bosco pittoresco di cipressi che inalzano la loro massa bruna sui resti delle forticazioni di S. Miniato, appare in tutta la venustà delle sue forme semplici e gentili la chiesa che Michelangiolo Buonarroti chiamò *la sua bella villanella.* Sul monticello dov'essa posa sorgeva un giorno un piccolo oratorio di S. Damiano che i Della Tosa suoi patroni offrirono ai frati francescani di Fiesole, perchè in quel luogo edificassero un nuovo convento. Sorse nel 1415 il convento, piccolo di proporzioni e inadeguato al numero dei religiosi che vi si raccolsero, come angusta e troppo modesta apparve la chiesa di fronte al concorso continuo di numerosi fedeli. I Francescani pensarono ad ampliare il loro ospizio e ricorsero a Cosimo il Vecchio, munificentissimo verso tutte le istituzioni religiose e facile a concorrere ad ogni opera che potesse affermare la sua generosità ed il suo affetto per l'arte; ma consigliatosi coi suoi architetti si persuase della inopportunità d'inalzare un grandioso edifizio su di un terreno sottoposto a continui movimenti e negò il suo concorso. Più facile successo ebbero le pratiche fatte con Messer Castello Quaratesi, cittadino ricchissimo, al quale parve felice l'occasione di poter associare il suo nome ad un'opera d'arte, dopo che la Signoria di Firenze gli aveva negato la facoltà di porre il suo stemma sulla facciata della quale aveva in animo di dotare il tempio di S. Croce.

Ciò che è stato scritto finora intorno all'origine di questa chiesa, all'architetto che la disegnò, all'epoca nella quale venne costruita, pecca d'inesattezza e cade in evidenti contradizioni, rese più facili dai documenti che si sono consultati e citati in proposito.

La costruzione della chiesa durò a lungo e fu più volte interrotta, forse perchè si manifestarono subito gli effetti dell'instabilità del suolo e si volle nondimeno lottare colle naturali contrarietà per farla sorgere in quel luogo. Dai documenti si sa che nel 1430 si lavorava a fabbricar chiesa e convento e della fabbrica si parla ancora in ricordi del 1465 e del 1470. Castello Quaratesi concorrendo largamente alle spese necessarie deve aver veduto la chiesa già condotta a buon termine; certo non la vide finita, tantochè col suo testamento del 1449 lasciava una cospicua somma all'Arte de' Mercatanti perchè provvedesse a completare l'edifizio, affidandogliene al tempo stesso la cura ed il patronato. L'Arte entrò in possesso del lascito del Quaratesi nel 1465 e nel 1470 stanziò la somma perchè fosse dato principio ai lavori. « secondo il disegno e modello che Castello Quaratesi aveva ricevuto d'accordo con frate Leone di Lorenzo da Firenze frate in detto convento. » Da questo documento sembra apparire chiaramente che le precedenti opere dovettero essere abbandonate e cominciate di nuovo in quest'anno nel quale apparisce essere stato fatto un primo stanziamento di fiorini 2000.

Un altro fatto importante emerge da questo documento: quello che *Simone del Pollajolo detto il Cronaca* non potè essere l'autore del disegno della chiesa per la ragione che essendo nato nal 1457, avrebbe avuto allora sette anni (1). Ma la fabbrica iniziata in quell'anno 1470 non è quella che oggi sussiste. Si sa che nel 1499, per movimenti di suolo essa rovinò completamente e che dovette esser rifatta a qualche distanza dalla precedente. È verosimile quindi supporre che la nuova chiesa, rifatta dopo la rovina, fosse eretta col disegno e sotto la direzione del Cronaca che allora era già artista provetto. Ai primi del XVI secolo la chiesa doveva ormai esser compiuta, perchè nel 1502 vi si ripone la cassa contenente la cappa o tonaca di S. Francesco e nel 1504 il vescovo Pagagnotti, a dì 21 aprile, consacra l'al-

(1) Simone del Pollajolo detto il *Cronaca*, architetto fiorentino, nacque nel 1457 e morì nel 1508.

tar maggiore dove la reliquia doveva esser conservata. Per identiche ragioni, nuovi danni si verificarono più tardi nel fabbricato tanto che nel 1555 si dovettero rafforzare le fondamenta e nel 1562 fu necessario sbassare di 26 braccia il campanile a torre riducendolo d'altezza poco superiore a quella del comignolo del tetto. Anche in epoca moderna, nel 1881, le condizioni pericolose dell' edifizio richiesero nuovi lavori di consolidamento, dopo i quali sembra che la fabbrica non abbia subito altri danni.

La chiesa di S. Salvatore era già adornata di opere d'arte di notevole pregio: *Neri di Bicci* vi dipinse una tavola per Matteo Squarcialupi, *Sandro Botticelli* vi fece un tondo colla Madonna e varj angioli, *Filippino Lippi* fece una tavola per Tanai de' Nerli; ma queste opere o andarono perdute o vennero trasportate in Galleria. Oggi non vi sono che delle terrecotte invetriate dei *Della Robbia* delle quali è degna di ricordo quella che rappresenta la deposizione di Cristo nel sepolcro, di *Giovanni Della Robbia.*

Semplice, pura ed elegante di forma è la chiesa tanto all'esterno che all' interno e certo giustifica l'ammirazione che ebbe per essa il Buonarroti.

Fra i personaggi celebri che vi ebbero sepoltura vanno ricordati il fondatore Castello Quaratesi, Tanai de' Nerli che fu gonfaloniere di giustizia quando si decretò il supplizio del Savonarola (1) e Marcello Virgilio Adriani letterato illustre e segretario della repubblica.

S. Miniato al Monte. — La sommità del monticello delizioso che fin da tempo remoto fu dedicato a S. Miniato martire fiorentino è occupata da un gruppo di monumen-

(1) Tanai de' Nerli fu uno dei più fieri nemici del Savonarola. Egli spinse la sua ira partigiana fino a condannare all' ignominia anche la campana di S. Marco che aveva suonato la notte del 6 aprile 1498, per chiamare il popolo alla difesa di Fra Girolamo. E la campana fu difatti trascinata per la città sul dorso di un asino e frustata dal boja, poi relegata nel campanile della chiesa di S. Salvatore al Monte. Per stranissima fatalità, essa suonò per la prima volta quando il Nerli veniva seppellito nella chiesa del Monte. Nel 1509 la campana fu tolta di qui e restituita al campanile di S Marco.

tali edifizj che per la loro indole differente e per la diversità dello stile costituiscono un insieme dei più interessanti e de' più pittoreschi. I gagliardi bastioni della fortezza ideata dal *Buonarroti* circondano la basilica meravigliosa che volge alla città la fronte rivestita di marmi policromi e di sfavillanti mosaici, mentre il palagio merlato de' Vescovi e lo sconquassato campanile di Baccio d'Agnolo formano colle loro massa bruna e severa un contrasto de' più singolari e più caratteristici.

Cotesti edifizi riassumono nei loro ricordi le vicende più gloriose della nostra storia religiosa e civile, son documenti parlanti nei quali si alternano le memorie di uomini sommi, di opere meravigliose dell' ingegno umano e di fatti che tennero alta la fama della virtù e del valore de' nostri maggiori. Per illustrar degnamente S. Miniato, per seguirne la storia lungo il corso di oltre nove secoli, per rilevare le bellezze ed i pregi infiniti racchiusi in quelle mura occorrerebbe un volume e l' indole dell'opera nostra è tale da costringerci a riassumere per sommi capi e colla maggior brevità possibile le cose che più specialmente possono interessare i nostri lettori.

Sulla remota fondazione della chiesa ciò che è stato affermato da tanti scrittori manca di basi storiche e pecca di favoloso, perchè è difficile supporre l'esistenza colà di una chiesa cristiana fin dal IV secolo dopo Gesù Cristo. È possibile che essa vi fosse già nel X secolo e che avesse anche annesso un piccolo monastero di donne, ma notizie positive e sicure non si hanno che nel XI secolo. Il vescovo Ildebrando, coll'aiuto efficace dell'Imperatore Arrigo e dell'Imperatrice Cunegonda di Germania, la edificò nella forma presente l'anno 1013, la dotò di beni, l'arricchì di molte concessioni e la dette ai Monaci Benedettini che ebbero in essa la più ricca delle loro Badie di Toscana. Infiniti furono difatti i patronati di chiese, di oratori, i possessi di terre, di castelli che per il corso di molti secoli ne costituirono il pingue patrimonio. Papa Alessandro IV per istigazione del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini cercò di cacciarne i monaci per sostituirli con delle suore, ma vi si opposero i Vescovi e la Signoria stessa di Firenze

e per 360 anni i Benedettini rimasero a S. Miniato sotto la protezione dei Vescovi che accanto alla basilica eressero il loro palazzo di campagna.

Nel 1373 ai Benedettini neri ridotti al numero di 5, Papa Gregorio XI sostituì i Benedettini Olivetani che dal 1373 vi rimasero fino all'anno 1553, quando Cosimo I ridusse il luogo a fortezza ed il monastero a caserma. Nel 1557 anche la parrocchia di S. Miniato al Monte venne soppressa e aggregata a quelle vicine e nella chiesa poterono per qualche tempo soltanto andare a celebrar qualche funzione gli Olivetani di S. Bartolommeo a Monteoliveto. Fin dopo al 1660 S. Miniato continuò ad esser nulla più che una fortezza; poi quando si conobbe la inutilità di mantener tante opere militari costose si lasciò tutto in abbandono. Nel 1703 il Granduca Cosimo III fece rivivere il convento affidandolo ai Gesuiti per farvi gli esercizj spirituali e nel 1774, alla soppressione di quell'ordine, Pietro Leopoldo concesse ai rappresentanti di alcune nobili famiglie fiorentine la facoltà di costituirsi in opera e di provvedere alla continuazione di quelli esercizj. Gli Olivetani nel 1784 poterono ritornare a S. Miniato; ma nel 1808 il convento fu soppresso e lasciato unicamente alla cura degli Operai.

La Basilica. — I caratteri generali della chiesa di S. Miniato al Monte sono quelli proprj delle basiliche latine sorte nel periodo fra il x e il xii secolo. Come struttura essa è identica al Duomo di Fiesole, com'esso divisa in tre navate da grandi colonne adorne di capitelli di forma differente, colla cripta sottostante all'alto presbitero, la tribuna semicircolare, il coro dinanzi all'altar maggiore. Ma S. Miniato al Monte è più ampia e come costruzione più ricca assai della cattedrale fiesolana. La facciata incrostata di marmi bianchi e neri è ispirata allo stile romanico, come quelle di S. Salvatore di Firenze e della Badia Fiesolana. Nella sua parte superiore è incassato un grandioso mosaico di carattere bizantino che rappresenta Gesù Cristo, la Vergine e S. Miniato, mentre sulla cuspide si vede l'aquila aggrappata al torsello, lo stemma dell'Arte dei Mercatanti che ricorda come i Consoli di essa avessero

come operai l'amministrazione della basilica. Nell'interno l'organismo dell'XI secolo è intatto, perchè le aggiunte e le modificazioni fattevi nel XV secolo hanno accresciuto l'interesse artistico del monumento, senza alterarne le linee generali e solo i restauri moderni, iniziati nel 1860 e compiuti pochi anni dopo, tolsero alla chiesa, sotto il pretesto di arricchirla, la sua solenne ed armoniosa austerità primitiva. Nè minor danno le derivò quando colla creazione del cimitero monumentale servì pur essa di sepolcreto e venne, nel pavimento e nelle pareti, ricoperta di lapidi le quali insieme alla lucida scagliola che riveste le colonne di pietra, ed alla coloritura della ricca tettoja di legname costituiscono delle note stridenti e imprimono al monumento un effetto penoso di moderna volgarità.

Di opere d'arte la chiesa di S. Miniato è ricchissima tuttora; ma più dovizia n'ebbe nei passati secoli, prima che alcune di esse venissero trasferite altrove o disperse. Le ragioni già esposte ci costringono ad un semplice accenno delle cose più notevoli, tanto più che di S. Miniato e del suo artistico corredo non mancano nè monografie, nè ampie ed accurate illustrazioni. Appena entrati per la porta maggiore si vede nel mezzo della navata un quadrato marmoreo, squisitamente lavorato d'impietrato, coi segni dello zodiaco, con figure simboliche ed ornati di ottimo gusto; fu fatto eseguire nel 1207. Sulle pareti laterali si veggono diversi affreschi con figure di santi; alcuni dipinti nel 1426 da *Paolo di Stefano,* altri di maniera di *Andrea del Castagno* e di altri maestri fiorentini del XV secolo. Di prospetto alla porta e dinanzi all'arco centrale della cripta è il vaghissimo altare che Piero di Cosimo dei Medici fece costruire per il celebre Crocifisso chiamato di S. Giovan Gualberto, col disegno di *Michelozzo Michelozzi* il quale si valse dell'opera di *Luca Della Robbia* per rivestirne il sott'arco di vaghissime decorazioni di terracotta invetriata.

Più importante fra le opere che abbellirono nel XV secolo questa chiesa fu la Cappella di S. Iacopo, nota più comunemente come la Cappella del Cardinale di Porto-

gallo, perchè eretta per accoglièrvi la spoglia di Jacopo di Lusitania nipote di Re Alfonso di Portogallo, morto a Firenze, di dov'era di passaggio per recarsi in Germania, il 15 aprile del 1460. Il Vescovo Alvaro, per incarico della corte di Portogallo, dispose tutto quanto occorreva per la costruzione e l'adornamento della cappella, concludendo i contratti con tutti gli artisti che vi dovevano lavorare. *Antonio Manetti* discepolo del Brunellesco ne fece il disegno, *Giovanni di Michele* lastrajolo lavorò i pietrami ed i marmi, *Antonio Gamberelli detto il Rossellino* scolpì il mirabile sepolcro, *Luca Della Robbia* fece d'invetriato i tondi delle volte rappresentandovi quattro Virtù. Le belle pitture che il Vasari ed altri attribuiscono a *Pièro ed Antonio Pollajolo* sono forse soltanto in parte di cotesti celebri artisti, risultando invece che i pagamenti vennero fatti ad *Andrea del Castagno*. L'insieme tutto di cotesta cappella, d'una armonia soave, serve a far di essa una delle opere più perfette del periodo del rinascimento.

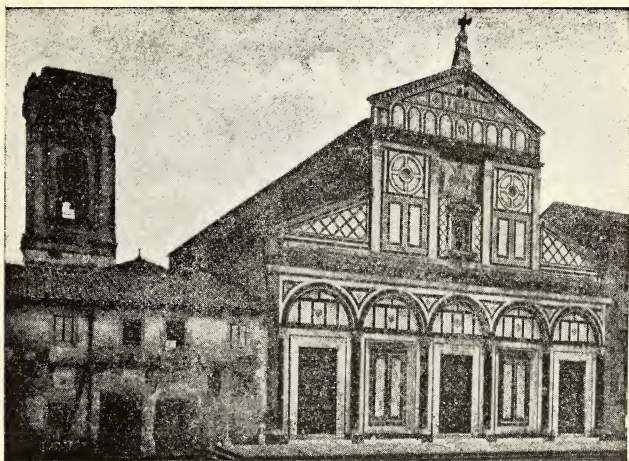
La cripta o confessione, a volticciole sostenute da esili colonne marmoree, conserva la struttura originaria; ma è stata deturpata dall'apposizione alle pareti d'un numero infinito di lapidi sepolcrali. L'altare è quello stesso fatto erigere nel 1013 dal vescovo Ildebrando per collocarvi le ossa del martire S. Miniato e attorno ad esso è il cancello di ferro lavorato nel 1338 da *Pietruccio di Betto* da Siena a spese di Lena di Banco Botticini. Nelle volte e nelle lunette *Taddeo Gaddi* dipinse molti affreschi dei quali sono stati recentemente rimessi in luce varj frammenti.

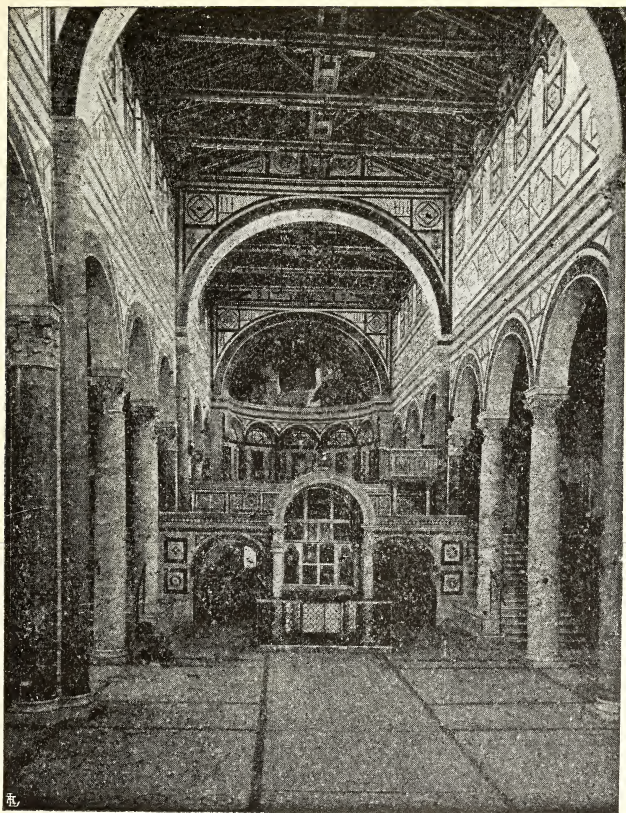
Alla confessione sovrasta la tribuna o presbitero al quale si accede per due scale laterali. Anche questa è doviziosissima di opere d'arte. I parapetti che racchiudono il coro sono lavori di scultura e di commesso in marmo di stupenda fattura del XIII secolo; il coro ricchissimo d'intagli e d'intarsi in legno, sostituito a quello antico fattovi fare nel 1334 da Frate Francesco Migliorati, venne eseguito nel 1466 da *Francesco di Domenico* detto *Monciatto* e da *Giovanni di Domenico da Gajole*. La tribuna dell'altar maggiore, parcamente illuminata dalle finestre

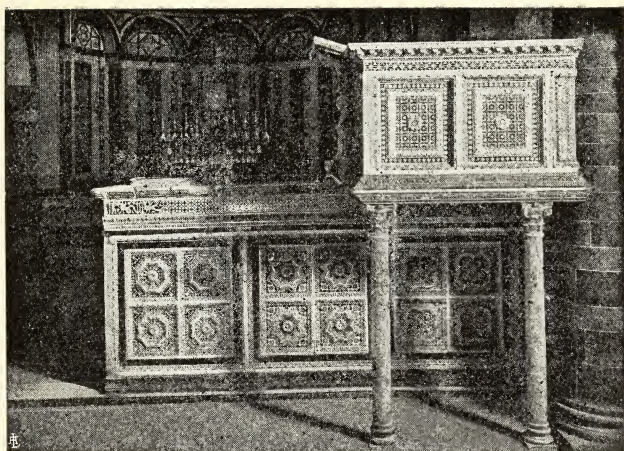
chiuse, anzichè da vetrate, da lastre trasparenti di fengite, è adorna nella callotta di un grandioso mosaico rappresentante Gesù Cristo, la Vergine e S. Miniato, opera del 1297 restaurata nel 1491 di *Alesso Baldovinetti.* All'altare a sinistra è una tavola rappresentante S. Giovan Gualberto opera del XIV secolo ed alle pareti sono affreschi di varie epoche, alcuni de' quali di *Agnolo Gaddi.* Tutte queste splendide opere vennero eseguite sotto la direzione dei Consoli dell'Arte dei Mercatanti ai quali era affidata l'amministrazione della chiesa e di essa è fatto ricordo nei libri di quell'arte.

La sagrestia pure presenta altissimo pregio artistico. Fu fatta fare a spese di Messer Benedetto degli Alberti ed ha le pareti e le volte adorne di affreschi di *Spinello Aretino* rappresentanti storie della vita di S. Benedetto abate; i banchi vennero eseguiti dagli stessi maestri di legname autori del coro.

La chiesa in generale trovavasi in gravi condizioni di deperimento, talchè oggi vi si eseguiscono importanti opere di restauro sotto la direzione dell'Ufficio Regionale dei monumenti della Toscana.

Il Palazzo dei Vescovi. — Di fianco alla basilica presenta la sua fronte alta e severa un grandioso edifizio coronato da merli con eleganti finestre bifore sovrastanti ad altre più piccole che illuminano le sale del pianterreno. I Vescovi fiorentini erano, come abbiamo già detto, fino da tempo remoto padroni di quella chiesa dove la prima volta che uscivano di città andavano a cantar messa solenne. In forza di tali diritti, Messer Andrea de' Mozzi vescovo di Firenze eresse nel 1295 di fianco alla chiesa un palazzo per dimora sua e de' suoi successori, palazzo che il celebre vescovo Antonio D'Orso completò nel 1320 e che il vescovo Agnolo Ricasoli accrebbe dipoi di nuovi locali. Nel 1373, quando i Benedettini del vicino convento erano ridotti a cinque, Papa Gregorio XI concesse chiesa, convento e palazzo ai Monaci Olivetani. Il vescovo Ricasoli si oppose dapprima alla cessione del Palazzo, ma nell'anno successivo tutto potè essere accomodato, perchè gli Olivetani in cambio del palazzo rilasciarono ai Vescovi quattro

S. Miniato al Monte - Facciata e campanile.

(Pag. 205). *Fotografia Alinari.*

S. Miniato al Monte - Interno della Basilica.

(Pag. 206). *Fotografia Alinari.*

S. Miniato al Monte - La Tribuna e il Pergamo.

(Pag. 207). *Fotografia Alinari.*

delle chiese delle quali erano patroni [1]. Così il palazzo venne incorporato nel convento, senza che però ne venisse alterata la forma, sia all'esterno che nell'interno. I danni vennero dipoi, quando il bellissimo edifizio fu destinato a caserma di milizie, e peggio ancora quando i Gesuiti, per istituire gli esercizj spirituali, divisero il salone e tutti gli altri grandi ambienti in tante piccole celle.

Sono soltanto pochi anni che l'Opera di S. Miniato provvedeva a restituire il palazzo al suo originario splendore facendolo completamente restaurare dal suo architetto Enrico Au Capitaine. L'ampio salone dove sono dipinti gli stemmi degli antichi vescovi, le altre sale annesse, il bel chiostro vennero restituiti all'aspetto primitivo, mentre si riparò la cadente facciata e si riaprirono le bifore elegantissime, talchè oggi si può ammirare in tutta la sua caratteristica bellezza cotesto palazzo medioevale.

Il Campanile. — In origine la chiesa di S. Miniato non aveva che un modesto campanile, il quale rovinò nel 1499 travolgendo anche le campane che erano state fuse nel 1398 da *Ricco di Lapo*. Nel 1506 si consultarono diversi artefici per scegliere il luogo dove ricostruirlo e nel 1518 si dette a *Baccio d'Agnolo* maestro di legname e architetto l'incarico dell'esecuzione del lavoro. Il 6 febbraio 1524 si gettò la prima pietra e il 21 maggio del 1527 di fronte ai pericoli che minacciavano la patria si sospesero i lavori già molto avanzati e la bella opera di Baccio non fu più completata. Nel periodo dell'assedio, quando S. Miniato divenne quasi il nucleo più efficace della difesa della città, la parte superiore della torre campanaria fu ridotta in modo da potervi collocare due cannoni i quali, affidati all'abile e ardito bombardiere chiamato Lupo, arrecarono danni grandissimi agli alloggiamenti ed alle trincee de' nemici. Così tutti gli sforzi di questi si volsero a cercar di abbattere il campanile contro il quale diressero un fuoco micidiale le artigliere piantate sul colle di Giramonte. Era questione

(1) Furono quelle di S. Lucia de' Magnoli di Firenze, S. Piero a Ema, S. Paolo a Mosciano e S. Maria Albovino in Mugello.

d'interesse vitale il cercar di salvare quell'importante punto di difesa, quindi gli assediati riuscirono nottetempo ad afforzare il campanile con un gran terrapieno e con una fasciatura di materasse e di balle di lana, in guisa che i colpi delle artiglierie non poterono in nessun modo offenderlo. La torre massiccia, di forma elegantissima, serba tuttora sulla sua parte rivolta a mezzogiorno le tracce delle lesioni che vi produssero i colpi di cannone, prima che i suoi difensori avessero potuto adottare l'ingegnoso espediente.

La Fortezza e il Cimitero. — Nei mesi che precedettero l'assedio che doveva segnar la fine della libertà fiorentina, la Signoria fece costruire sotto la direzione di *Michelangiolo Buonarroti* importanti opere di fortificazioni attorno alla basilica di S. Miniato, circondando la sommità del monte di bastioni e di terrapieni dove vennero collocate numerose artiglierie, provvedendo al tempo stesso a collegare colle mura della città cotesta fortezza improvvisata e compiuta con rapidità vertiginosa. La prova efficace fatta da cotesta opera di difesa nel periodo dell'assedio, indussero più tardi il Duca Cosimo a trasformare quelle opere provvisorie in una vera e propria fortezza costruita secondo le regole determinate dall'architettura militare di quel tempo, sotto la direzione del *Sangallo* e degli altri più esperimentati maestri di tali opere. Il *Tribolo,* il valentissimo ed ingegnoso scultore, vi fece alcune opere d'ornamento e fra le altre gli stemmi medicei dei quali oggi rimangono appena pochi resti. Nel 1553 i lavori erano già a buon punto sicchè, fatti sloggiare i monaci Olivetani, si destinò il convento ad uso di caserma per le milizie destinate alla guardia della fortezza. Per quanto resa inutile dalle mutate condizioni de' tempi, la fortezza fu presidiata fino agli ultimi del XVII secolo; poi venne abbandonata e le gagliarde fortificazioni trascurate ed in balìa di tutti caddero in rovina o furono smantellate. Oggi la cinta delle mura e dei bastioni, abbassata notevolmente d'altezza, serve di chiusura al cimitero che nel 1839 venne colà creato su disegno dell'architetto *Matas.* Le sepolture, i colombarj, le cappelle gentilizie, alcune delle quali pre-

gevolissime per la loro architettura e per le opere di scultura e di pittura che le adornano, occupano oggi tutta l'ampia area della vecchia fortezza. Come accesso al cimitero venne costruita su disegno dell'Architetto *Poggi* una elegante e ricca scala che corrisponde sul Viale Galileo.

Attorno alla fortezza di S. Miniato, lungo i viali e le stradelle, sorgono numerose ville, alcune delle quali meritano speciale ricordo

Le Corti o **S. Miniato.** - *Villa Redditi.* — È un ampio fabbricato stato più volte ingrandito con nuove aggiunte; ma è di antica costruzione perchè insieme a diversi poderi posti qui ed a Ricorboli pervenne nell'Arte dei Mercatanti per testamento fatto il 13 aprile del 1400 da Sandro di Bono tintore. I Consoli di cotest'arte, nel 1497 davano a livello perpetuo un podere con casa a Francesco di Ciuto ed a Ventura di Giovanni di Ciuto. La famiglia Ciuti conservò per molti secoli cotesto diritto livellare che cedè in parte nel 1775 ai Petrucci per riacquistarlo nel 1785.

Nel 1834 i Ciuti vendevano villa e podere a Francesco Socci dal quale pervennero poi nei Redditi attuali possessori.

S. Miniato. - *Villa Buti.* — Questa villa, che è posta quasi a contatto dell'orto del convento di S. Salvatore al Monte, era in origine possesso di cotesti frati i quali, nel 1470 la cedettero in pagamento di debiti a Cristofano Del Bianco pizzicagnolo. Passò da questi a Bernardino di Giovanni lanajolo che nel 1560 la dette in dote alla figlia Lodovica maritata a Giovanni di Cristofano Mannozzi. Da Mannozzo Mannozzi l'acquistò nel 1643 Gabbriello d'Orlando Zuti che lasciò erede di tutti i beni suoi il Capitolo di S. Lorenzo. In epoca moderna appartenne ai Frullini poi ai Pasquali da Cepperello.

Le Corti. - *Villa dei Padri Filippini.* — Il podere dove più tardi venne edificata la villa faceva parte dei beni che Sandro di Bono tintore lasciò nel 1400 in eredità all'Arte dei Mercatanti. Esso fu dato a livello a diverse famiglie le quali vi edificarono una villa sulla quale vennero apposti gli stemmi dell'Arte. Fra le famiglie che più

lungamente tennero a livello la villa, furono i Petrucci che nel XVIII secolo cedettero parte dei loro diritti a certi Micheloni. In tempi più moderni l'ebbero in possesso i Romoli e recentemente l'acquistavano i Padri Filippini di S. Firenze.

Gattaja. - *Villa Loeser.* — Il nome di Gattaja, proprio di un tratto della pendice di S. Miniato e di una vecchia stradella che lo traversava, fu comune a diverse ville che sorgevano in questa località. Una delle più importanti fra tali ville è quella che appartiene oggi al signor Carlo Loeser il quale l'ha fatta ora ampliare ed abbellire d'annessi. Essa apparteneva nel 1427 a Lena vedova di Cambio di Bartolo e dalla famiglia Cambi o Di Cambio, che era ascritta al gonfalone della Scala, passò ai primi del XVI secolo in certi Pettinelli. Nel 1530 a dì 30 giugno Lorenzo di Filippo Pitti comprò questo possesso che nelle vicende dell'assedio era stato poco meno che distrutto, tanto che nella denunzia al catasto si legge: « e' qua' beni sono rovinate la casa da oste e da lavoratore e spianati e tagliati tutti e' frutti e ulivi et vite per esservi stato el campo più d'uno anno continuo. » I Pitti riedificarono la villa la quale passò nel 1635 in Maria vedova di Agostino Del Corno, poi in Donato Del Corno e da lui, nel 1694, nella vedova contessa Vittoria Ubertini. Dagli Ubertini la compravano nel 1759 i Padri della Congregazione di S. Filippo Neri e dopo la soppressione Leopoldina fu venduta nel 1812 dal Demanio a Tommaso Merlini. Nello stesso anno fu venduta ai Quaratesi e dipoi passava nei Coppetti, nei Ribecai ed in ultimo nei Carovani.

Gli Amadori o **l'Orologio.** - *Villa White.* — Gli Amadori, famiglia ascritta al gonfalone della Scala e che aveva le sue case in via de' Bardi, era fin dal XIV secolo padrona di alcuni beni posti a confine cogli orti della Badia di S. Miniato al Monte, dove in tempi differenti edificò due case da signore. La più antica di queste fu venduta il 3 gennaio 1637 dai creditori di Francesco di Niccolò a Giovan Battista di Francesco Fantoni, il quale con testamento del 6 maggio 1676 la lasciò ai Padri Minimi degli Infermi di S. Gregorio che ne entrarono in possesso alla

di lui morte avvenuta il 23 febbrajo 1681. A cotest'ordine religioso appartenne fino alla soppressione francese.

San Miniato o **gli Amadori.** - *Villa Colzi.* — Gli Amadori del gonfalone della Scala possedettero una villa e due poderi posti sotto la fortezza di S. Miniato, fino dalla prima metà del XVI secolo. Uno di cotesti poderi fu dagli Ufficiali de' Pupilli venduto come proprietà già appartenente a Giovanni di Francesco Amadori ad Antonio di Michele Cardinali il quale vi edificò una villa. Cotesta villa fu alienata nel 1711 da Anton Francesco di Andrea di Michele Cardinali al Cav. Noferi Arrighetti il quale la rivendè nel 1716 a Pasquale di Pietro Piombanti i successori del quale ne rimasero padroni fino al secolo decorso.

Le Cupoline. - *Villa Buonamici.* — Questa villa situata fra la strada del Monte alle Croci e il Viale Galileo faceva parte de' beni dell' Opera di S. Miniato amministrati dall'Arte dei Mercatanti. Il podere al quale era annessa la casa venne dipoi assegnato al patrimonio del Conservatorio di Bonifazio dal quale la tolsero a livello i Bruni che per lungo tempo ne rimasero possessori.

Retrocedendo ora per la Via del Monte alle Croci fino al principio della salita che muove dalla Porta S. Miniato, troviamo

Via dell' Erta Canina così detta a cagione della straordinaria ripidità che ne rende malagevole la salita.

Fra questa strada e le mura della città si apre una piccola vallicella detta di **Carraja,** dove scorre un ruscello alimentato dalle acque della

Fonte della Ginevra. — Una limpida sorgente che nasce alla pendice del colle di Giramonte fu così chiamata perchè posta nei terreni di proprietà di una Madonna Ginevra Giramonti-Gini la quale provvide a raccogliere coteste acque che, per l'abbondanza e la qualità loro furono acquistate dal Governo Granducale, incanalate e destinate ad alimentare alcune delle fonti pubbliche fra le quali quelle di S. Niccolò, dei Renai, di Piazza S. Croce e delle Stinche.

Oggi nella valle di Carraja esiste un grandissimo ser-

batojo costruito dal Comune di Firenze per contenere gran quantità di acque che per mezzo di macchine vengono colà inalzate dalle gallerie filtranti dell'Anconella fuori della Barriera di S. Niccolò.

La Fonte della Ginevra. - *Villa Pianigiani.* — La sorgente d'acqua della quale abbiamo parlato dava nome a diverse ville e case situate lungo la via dell' Erta Canina, sulla ripida costa dei colli d'Arcetri che declina verso la piccola valle dov'essa sgorga. Questa villa, situata nel punto in cui la salita della strada si fa meno aspra, appartenne alla famiglia Pucci fino all'anno 1516 in cui Lorenzo Pucci la lasciò in eredità allo Spedale di S. Maria Nuova. Dallo Spedalingo Isidoro Da Montaguto l'acquistavano nel 1545 i Rigogli, sarti assai doviziosi; ma nel 1607 per debiti che avevano contratti, gli Ufficiali del Monte presero possesso della villa e la vendevano nel 1607 ai Guardini; questi n' erano in possesso anche alla fine del XVIII secolo.

Fonte della Ginevra. - *Villa Melchiori.* — Situata sulla parte pianeggiante della via, a cavaliere della vallicella della Fonte della Ginevra, questa villa conservava fino a poco tempo addietro le tracce della sua antica costruzione. Fece in origine parte del possesso di Giramonte ed apparteneva alla stessa famiglia Gini padrona anche dei sottoposti terreni in mezzo ai quali sgorgavano le limpide ed abbondanti acque della Fonte della Ginevra, dalla quale la villa trasse il nomignolo. Ai primi del XVI secolo Isabella di Giramonte Giramonti-Gini che maritandosi a Giovanni di Lorenzo Rimbaldesi gli aveva portato in dote villa e podere, ne lasciò erede, morendo, il figlio Francesco. Il 26 agosto 1618 Niccolò di Francesco Rimbaldesi alienava il possesso al senatore Carlo di Raffaello Torrigiani e fino al secolo ora decorso questa famiglia ne restò padrona.

Monastero delle Stimatine alla Fantina. — Fin dal XIV secolo esisteva in questo luogo un piccolo convento di monache le quali si dicevano le Romite di S. Miniato al Monte o di Simone Baroncelli, perchè tale era il nome del fondatore del loro asilo. Maddalena del fu Tommaso Fusconi

dottore di legge, dopo essersi ritirata a far vita comune con queste suore lasciò loro nel 1402 tutte le sue sostanze. Ma esse abbandonarono poco dopo cotesta loro sede per trasferirsi nello Spedale del Ceppo in via delle Torricelle. La piena d'Arno distrusse nel 1557 il nuovo monastero che avevano edificato in quel luogo e nel 1558 Cosimo I concesse loro l'antico ospizio di S. Dionisio dei Frati della Certosa in via S. Gallo. Quivi esse eressero un nuovo monastero ed una chiesa che a ricordo della loro prima dimora intitolarono di S. Miniato del Ceppo.

L'antico convento dev'essere andato distrutto nelle vicende dell'assedio e trasformato in casa che fu di una famiglia Fantini, poi dei Padri delle Scuole Pie. Questi nel 1847 dettero a fitto parte del locale ad una popolana, Anna Fiorelli vedova Lapini, la quale aveva poco prima cominciato a raccogliere ed educare delle orfanelle di povere famiglie della campagna. Essa, continuando nella benefica missione, arrivò prima a fondare un orfanotrofio affidandone la cura a delle suore sue compagne, poi a creare un vero e proprio ordine religioso, quello detto delle Stimatine, che si diffuse in Italia ed all'estero collo scopo appunto di esercitare in quella stessa guisa l'opera caritatevole. L'istituzione della Fiorelli ha tuttora vita in questo stesso luogo dov'ebbe origine.

Castello dei Serrati. - *Villa Quaranta-Cordeschi.* — Nel 1427 apparteneva a Maestro Cristofano Brandolini dal quale verso la metà dello stesso secolo pervenne in Giovan Battista di Bartolommeo Sali per dote della madre, figlia di Cristofano. Lena vedova di Lionardo di Bartolo Sali, la vendè nel 1512 a Tommaso e fratelli figli di Iacopo dei Rossi e da loro la ricomprò nel 1558 Tommaso di Lorenzo Betti. Don Pietro di Consalvo da Velasco Calaversa ne divenne padrone nel 1608 in seguito a sentenza contro i Betti ed i procuratori di lui la rivendevano il 26 giugno 1609 a Messer Licinio Serrati. Fu de' Serrati fino al 1714, anno in cui la vendevano ai Chierici regolari della Madre di Dio della Madonna de' Ricci, ossia gli Scolopi.

Un'altra casa annessa a questa fu pure ad uso di villa ed appartenne in origine ai Brandolini dai quali passò per

dote in Ginevra di Francesco moglie di Francesco Biffoli, la quale la donò nel 1570 alle Monache di Chiarito. Queste la venderono nel 1583 a Francesco di Lorenzo Betti e da quel tempo seguì le sorti della villa precedente.

Il Paradisino. - *Villa Funajoli.* — È l'ultimo dei fabbricati che da questo lato costituiscono il borghetto chiamato Castello di Arcetri o Castello dei Serrati e coll'elegante giardinetto che vi è annesso corrisponde sul viale Galileo. In origine faceva parte dei beni annessi al Monastero di S. Miniato al Monte e venne assegnata al patrimonio dell'Opera amministrata dall'Arte dei Mercatanti. Dai consoli di quest'arte acquistava nel 1506 il fabbricato Angiolo di Francesco Miniati e dai Miniati passava nel 1550 a titolo di dote in Gostanza moglie di Ser Stefano di Lorenzo di Lorenzo Barducci delle Pozze. Da lui comprò la villa nel 1588 il prete Domenico Martini per rivenderla nel 1593 a Filippo di Jacopo Giacomini. Finalmente, nel 1602 l'acquistava Licinio di Lorenzo Serrati, riedificando la villa alla quale aggiungeva di poi altre ville vicine costituendo quel gruppo di fabbricati che successivamente si disse *il castello de' Serrati.* Anni addietro, questa villa servì di dimora all'illustre pittore Prof. Antonio Ciseri il quale in questo suo gradito soggiorno cessò di vivere (1)

Arcetri o il Castello. - *Villa Ciantelli.* — È situata fra il viale de' Colli e la Via dell'Erta Canina, all'estremità del borghetto chiamato Castello d'Arcetri. Fu in origine dei Miniati ed apparteneva nel 1427 a Lorenzo correggiaio. Lorenzo di Antonio Miniati la vendeva nel 1553 ai Girolami; ma in quel tempo si trovava in stato di rovina, sicchè i nuovi proprietarj la dovettero quasi ricostruire conservandone la struttura ed un'antica torre che la dominava. Seguendo un'usanza di famiglia, i Girolami vi costruirono allato una cappella dedicata a S. Zanobi che la

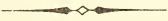
---

(1) Una vecchia tradizione afferma che in questa villa ebbe il suo studio e morì il celebre scultore e fonditore Pietro Tacca; ma documenti che lo confermino non si trovano. La famiglia Serrati fu imparentata coi Tacca e ne ebbe l'eredità e forse può darsi che Pietro Tacca o il figlio di lui fossero qui ospiti dei loro congiunti.

tradizione afferma disceso dalla loro famiglia e la cappellina esiste tuttora. I Girolami possedettero la villa fino alla loro estinzione e la lasciarono insieme al nome in eredità ai Covoni. Da questi l'acquistarono i Ciantelli che la posseggono ancora.

La Piazzola. - *Villa Chiari.* — Era in origine una specie di castelletto, isolato sull'alto del colle di Giramontino e cinto di mura merlate. Coteste mura sussistono ancora e, nonostante le moderne trasformazioni, conservano alla villa le traccie della sua antichità. Fu in origine dei Fagni, potente famiglia che ebbe i suoi palazzi presso il Ponte alle Grazie, dove venne poi edificato il palazzo degli Alberti, oggi Malenchini. Sul finire del xv secolo la villa passò in Papera di Francesco Guardi del gonfalone Ruote e nella portata del catasto del 1498 è detto che essa era « cinta da mura che rovinano ». Livia, figlia di Francesco di Gherardo Guardi portò nel 1615 questo possesso in dote a Lodovico di Vincenzo Teri e da quell'epoca fino al secolo passato appartenne costantemente a questa famiglia.

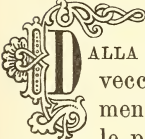
La Piazzola degli Unganelli. - *Villa Gatti.* — Gli Unganelli, un'antica famiglia che abitava nel popolo di S. Piero Scheraggio e che si estinse nel 1411, possedeva fin da tempo lontanissimo questa villa che passò da loro nei Coverelli. Era nel 1427 di Giusto di Coverello e più tardi, nel 1546, fu venduta a Lisabetta Da Gagliano che la lasciò in eredità a Bernardo di Giovanni Vecchietti nel 1555. Da Lisabetta, figlia di Luigi di Giovan Gualberto Vecchietti, la comprava il dì 9 settembre 1644 Giusto di Francesco Subtermann, fiammingo, pittore valentissimo e bene accetto alla Corte Medicea, per commissione della quale ritrasse mirabilmente i personaggi della famiglia e gli ospiti illustri che con regale magnificenza venivano accolti da casa Medici. I figli di Giusto, considerandosi ormai come fiorentini, trasformarono il cognome straniero in quello di Sottermanni e difatti troviamo nei catasti che nel 1768 Maria Baldassari vedova di Francesco di Giusto *Sottermanni* vendeva la villa della Piazzola a Gaspero Pandolfini. Ed a' Pandolfini il possesso rimase fino alla metà del secolo decorso. Ultimamente era Giovannelli ed oggi appartiene all'illustre pittore *Prof. Annibale Gatti.*

Giramonte o il **Palagio.** - *Villa Lhose.* — Il Palagio era il nomignolo primitivo di questa grandiosa villa fabbricata sulla vetta di un poggetto che dai colli d'Arcetri si spinge verso la città. Era della famiglia Gini che abitava in antico nella via de' Gherardini detta di poi de' Lamberteschi e nel 1427 apparteneva a Benedetto di Giuliano. Da un Giramonte figlio di Benedetto, la famiglia, per distinguersi da altra, si disse de' Giramonti-Gini, e Giramonte chiamò il palagio che insieme ad altri beni possedeva sui ridenti colli d'Arcetri. Francesco Giramonti-Gini ultimo della famiglia, lasciò nel 1629 eredi i nipoti Da Verrazzano e Morelli e nelle divise la villa toccò a Francesco di Guglielmo Da Verrazzano il quale, dopo averla restaurata apponendovi il proprio stemma, la rivendeva nel 1636 a Giovanni di Lodovico Rimbaldesi. Da questa famiglia l'acquistava nel 1681 Ferdinando d'Antonio Migliorini, i successori del quale l'alienavano nel 1765 a Giuseppe Costa. Nel 1824 l'acquistava Gaspero Puliti e dai Puliti la comprava la famiglia russa Sicard.

Giramonte ebbe notevole importanza nel doloroso periodo dell'assedio di Firenze, perchè il colle elevato che dominava Firenze e che si trovava a breve distanza dalla fortezza di S. Miniato, il baluardo più potente della difesa, fu opportunissimo per piantarvi le artiglierie colle quali si tentò di abbattere il campanile della basilica dal quale i fiorentini con colpi bene assestati tormentavano gli accampamenti e le trincere dei nemici. È noto l'ingegnoso espediente adottato dagli assediati che per salvare la malconcia torre la involsero di materasse e di balle che smorzavano i colpi dei proiettili ed è pure conosciuto anche l'episodio delle cannonate di qui lanciate dagli assedianti sul tetto della chiesa di S. Croce, quando i fiorentini in segno di scherno giuocavano allegramente al calcio nella piazza sottostante.

Dei bastioni eretti a Giramonte dagli assedianti si veggono tuttora le tracce.

Dalla Piazzola degli Unganelli muove la strada che conduce nella valle del Rio Corbulo dov'è un gruppo di case chiamato *Gamberaja* o anche la *Fonte Gamberaja* a causa di una sorgente d'acqua che sgorga in questa località.

La Selva in Gamberaja. - *Villa Balatresi.* — È un'antica casa da signore con torre, ma restaurata e ridotta a carattere moderno. La vallicella dove sono il modesto villaggio e la fonte di Gamberaja fu un giorno coperta di alberi, onde venne alla villa il nome di Selva. In origine essa doveva far parte dei beni dei Lanfredini; più tardi, nel 1498, la troviamo in possesso di un Cristofano Riseccoli e nel 1534 nella famiglia Dini del quartiere di S. Spirito. Dai Catasti non risultano nè l'epoca, nè la cagione, ma poco dopo èssa figura come possesso dei Monaci Olivetani i quali nel 1552 la danno a livello a Caterina di Giovanni di Filippo da San Giovanni. Da lei passa ai nipoti figli di Piero Fornacelli per ritornar poi ai Frati che nel 1582 l'allivellano a Giovanni Comparini e Simone Buonsollazzi. Il Prete Giovan Tommaso Buonsollazzi, nel 1775 ne vendè l'utile dominio a Luigi di Sigismondo Marinai agli eredi del quale restò per vario tempo in possesso.

Gamberaja. - *Villa Fumè.* — I Benini Formichi, antica e potente famiglia che ebbe il suo palazzo nel Chiasso di Messer Bivigliano, oggi de' Baroncelli, possedeva fin da tempo remoto questa villa situata alle pendici del colle di Montici dove un gran vivaio raccoglieva le acque abbondanti che alimentano il Rio Corbulo. Giovanni di Niccolò Benini vendè nel 1470 la casa da signore a Francesco di Tomaso Busini il quale nel 1534 la rivende a Bernardino Rucellai. Questo nel 1562 l'alienò a Ippolita di Girolamo Da Sommaja dalla quale l'acquistava nel 1570 Francesco d'Alessandro Rinuccini. De' Rinuccini fu possesso fino all'estinzione della famiglia.

III.

Porta S. Giorgio

Itinerario. — Via di S. Leonardo - Volsanminiato - Pian de'Giullari - S. Matteo - Monteripaldi - Via di S. Margherita a Montici - Piazza Calda - Via dell'Erta de' Catinai - Ponte a Jozzi - S. Giusto a Mezzana - San Gersolè.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* del Viale de' Colli. - *Diligenze* del Pian de' Giullari e dell'Impruneta per Pozzolatico.

Dalla porta di San Giorgio, la quale è una fra le vecchie porte della città che conserva maggiormente l'originalità del suo carattere, muove una fra le più antiche strade de' nostri dintorni, la quale, attraversati i colli di Arcetri, scende nella valle dell'Ema e per l'Impruneta si dirige verso il Chianti.

Ripida e scoscesa in alcuni punti, sicchè non può esser percorsa dalle carrozze che nei tratti pianeggianti, cotesta strada ebbe un giorno importanza grandissima, perchè era il più breve e più rapido tramite di comunicazione tra la città ed il Chianti.

Subito fuori della porta cominciano i colli d'*Arcetri* che sono fra i più deliziosi e più ricchi di ville fra quanti fanno corona a Firenze. D'onde avesse origine il nome di Arcetri non si può affermar con certezza. La maggior parte degli scrittori di cose fiorentine propende a crederlo deri-

vato da *Arcis Veteris* ed accenna alla possibile esistenza di un antico fortilizio o nel luogo dell'attuale fortezza di Belvedere o in qualche punto elevato della collina; ma il nome di Arcetri si trova pure alternato a quelli di Alepri e di Lepori, nè è facile stabilire da quali volgari corruzioni esso possa essere stato creato.

La denominazione d'Arcetri si estende pertanto dalla Porta di S. Giorgio fino a S. Miniato al Monte, al Pian de' Giullari ed alle pendici verso la valle dell'Ema fin sopra alla chiesa di S. Felice.

Lungo la via di S. Leonardo, che costituisce il primo tratto della vecchia strada Imprunetana, si trovano in gran numero ville e edifizi degni di speciale ricordo.

Arcetri. - *Villa Brocklebank.* — È situata lungo la via di S. Leonardo prima di arrivare alla chiesa di questo nome e conserva in molta parte il carattere antico colla sua torricella e le decorazioni architettoniche del XVI secolo. Nel 1427 era dei Guidetti che la venderono nel 1561 a Giovan Battista d'Antonio Catastini. Caterina, di lui figlia, la portò in dote a Michelangiolo di Girolamo Niccoli di Cortona nel 1587 e poi la rivendè nel 1590 a Emilio Cavalieri di Roma dal quale l'acquistava nel 1598 Giovanni Petrucci. Virginia di Giovanni Petrucci la portava come dote in casa Baldocci nel 1663 e nel 1764 Nunziato Giuseppe Baldocci la lasciava in eredità a Lionardo d'Antonio e Giovanni Battista di Spinello Spinelli. Modernamente fu di proprietà Razzolini.

In una sala sono alcune pitture del 1666 cogli stemmi Petrucci e Baldocci.

S. Leonardo. - *Villa Brocklebank.* — La vicinanza alla chiesa antichissima di S. Leonardo in Arcetri dette il nome a questa villa che appartenne in origine alla celebre famiglia Baroncelli. Maria vedova di Francesco Baroncelli la vendè il 23 settembre 1580 a Vincenzo di Francesco Lenzi del gonfalone Nicchio il quale il 18 settembre del 1614 la vendeva a Giulio di Giovanni Tatti ed a Maddalena moglie di Simone Serafini sua sorella. La comprò nel 1682 da Vincenzo Tatti il cav. Filippo Vincenzo Strozzi ed il principe Lorenzo del senatore Gio. Battista Strozzi

la rivendeva nel 1719 a Piero Mancini. A questa famiglia apparteneva anche ai primi del decorso secolo.

Chiesa di S. Leonardo in Arcetri. — È di antichissima origine e serba nella sua struttura il carattere semplice e severo, proprio delle chiese di campagna sorte poco dopo il 1000, colle mura di filaretto e la tribuua semicircolare. Se non ha importanza di storici ricordi, questa chiesa è ricca di oggetti e di memorie artistiche di grande interesse, cominciando dall' ambone o pergamo con tre dei suoi lati adorni di bassorilievi di antichissima fattura. Essi rappresentano: l'Adorazione dei Magi - Nostra donna col bambino - Gli Evangelisti e il sogno della Vergine - Il battesimo di Gesù - La presentazione al tempio - La Natività - il deposto di croce. Tradizionalmante si vuole che il pergamo fosse in origine nella cattedrale primitiva di Fiesole da dove sarebbe stato trasportato nei primi anni dell' xi secolo nella chiesa di S. Piero Schereggio di Firenze, ma la tradizione non è suffragata da sicuri documenti e la scultura apparisce di epoca posteriore. Di sicuro si sa che era fin da tempo antico in S. Piero Scheraggio e quando quest'antico tempio, già in parte restato incorporato nel fabbricato degli Uffizj, venne soppresso, l'ambone prezioso venne per ordine del Granduca Leopoldo I traslocato nel 1782 in questa chiesa suburbana.

Diverse ed importanti opere di pittura sono da vedersi in S. Leonardo, e prima d'ogni altra un'ancòna ritenuta come una delle poche opere esistenti e note di *Lorenzo di Niccolò* maestro fiorentino de' primi anni del xv secolo. Nello scomparto centrale è la Madonna in trono col bambino Gesù sulle ginocchia e nei laterali sono, due per ognuno, le figure dei santi Antonio abate, Leonardo, Jacopo apostolo e Lorenzo. Da un' iscrizione frammentaria si rileva come la tavola dovesse stare al disopra d' una sepoltura [1]. Un'altra tavola, o dossale d'altare in tre scomparti, rappresentante l'Arcangelo Raffaello con Tobiolo, S. Leonardo e S. Sebastiano ed in alto l'Annunziazione: è di un

---

(1) L' iscrizione dice così: *Questa..... la sepoltura chè sotto à fatto fare la famiglia de' Cintonchi per rimedio....*

discreto seguace di Benozzo Gozzoli. Due altre tavole sono di *Neri di Ricci*; la prima raffigura la Vergine Assunta che porge la cintola a S. Tommaso attorno al quale stanno i Santi Pietro, Girolamo, Francesco d'Assisi e Giovan Battista [1]; nella seconda, che trovasi sull'altare a sinistra di quello maggiore e serve di decorazione ad un antico ciborio di marmo ridotto a tabernacoletto, sono diversi angeli, l'Eterno Padre, le figure dell'Annunziazione ed i profeti David e Isaia [2]. Nella callotta della tribuna *Cosimo Ulivelli* dipinse sul finire del XVII secolo alcuni afffreschi.

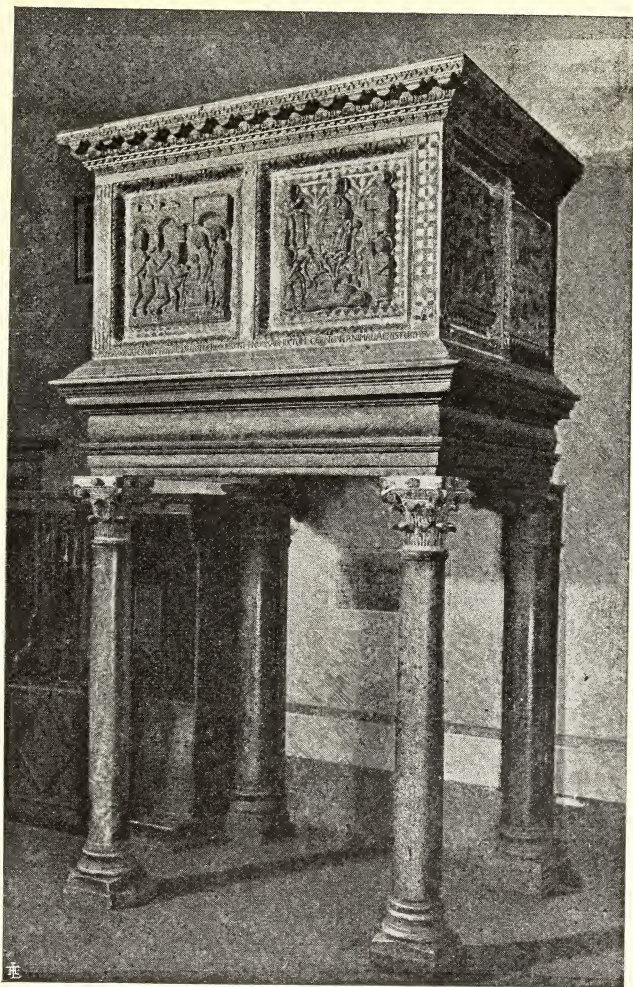
La chiesa venne restaurata nel 1899 e restituita in molta parte all'antico suo carattere.

Arcetri. - *Villa Pratellesi.* — È una piccola villa posta lungo la via, quasi in faccia alla chiesa di S. Leonardo ed appartenne fino dai primi del XV secolo ai Girolami detti del Vescovo. Il 1° febbrajo 1589 Zanobi d'Antonio Girolami la vendeva a Riccardo di Giovanni Gabbriello Riccardi ed il figlio di questi, Vincenzo, l'alienava nel 1598 a Giovan Gualberto Vecchietti. Fu de' Vecchietti fino alla metà del secolo decorso.

Arcetri. - *Villa Rathbone.* — I Guidetti, famiglia di ricchi mercanti che ebbe palazzi e case nel Borgo di Piazza, oggi Via de' Guicciardini, fu padrona di molte terre e di casamenti attorno alla chiesa di S. Leonardo in Arcetri. Fra gli altri beni ebbe nel luogo di questa villa una casetta che nel 1427 era di Guidetto Guidetti. Più tardi la modesta casetta fu ampliata e ridotta a casa da signore che, sottoposta a fidecommisso, restò in proprietà della fa-

(1) *Neri di Bicci*, nelle sue memorie manoscritte, dice di aver consegnato il dì 11 d'agosto 1467 questa tavola « fatta per commissione di Bernardo Salviati e di M. Andrea sua sirocchia per S. Lionardo. »

(2) Nelle memorie di Neri di Bicci non è fatto ricordo di questa tavola, ma i caratteri del dipinto sono tali da non mettere affatto in dubbio l'attribuzione. In basso al tabernacolo è lo stemma dei Baroncelli con questa iscrizione : *Piero di Giovanni Baroncelli fece fare MCCCCIV.*

Sempre dai citati ricordi, apparisce che Neri di Bicci fece per questa chiesa anche la tavola dell'altar maggiore con una Incorona zione e varj santi ; ma essa non esiste più.

S. Leonardo in Arcetri - Il pergamo.

(Pag. 223). *Fotografia Alinari.*

miglia fino all'anno 1689, nel quale Suor Maria Gostanza Guidetti la portava fra i beni del Monastero di S. Maria a Monte Domini. Dal Monastero la compravano nel 1710 i Pandolfini e Lodovico Pandolfini la rivendeva nel 1717 alla famiglia Gabbrielli. Da questa l'ereditava nel 1773 la famiglia Bianchi.

La villa ha una bella facciata con decorazioni di pietrame di carattere del XVII secolo.

Il Giojello. - *Villa Marchesini.* — Fu possesso antico dell'illustre famiglia Vettori alla quale appartenne dal XV a tutto il secolo successivo. Ai dì 7 luglio del 1600 Bernardino di Lodovico Capponi, in nome di sua madre Maddalena di Bernardo Vettori vendeva questa villa, che fin d'allora aveva il nomignolo di Giojello, a Margherita Velenosi di Castelfranco la quale nel 1603 la portava in dote al marito Jacopo d'Antonio Rinieri di Colle. Da lui l'acquistavano nel 1623 il Rev. Alessandro Vasoli di Fivizzano ed il fratello Messer Ascanio auditore di S. A. il Granduca. Per eredità perveniva nel 1734 nella famiglia Cattani che per il corso di molti anni successivi ne rimase in possesso.

Il Barduccio o Il Palagio dei Barducci. - *Villa Piatti.* — L'edifizio, nonostante le trasformazioni subite, conserva, tanto nella facciata corrispondente lungo la via di S. Leonardo, quanto nella parte interna, dov'è un cortile con portici sostenuti da pilastri ottagoni di carattere del XIV secolo, l'aspetto di un ricco palagio medievale. E difatti fu questa la ricca e grandiosa dimora campestre di una delle più potenti famiglie d'Oltrarno, i Barducci-Chierichini, ed appartenne a quel Barduccio di Chierichino uno de' cittadini più illustri de' suoi tempi, riformatore dello Studio fiorentino, ambasciatore della Repubblica, illustrato da un'opera mirabile di Donatello che ne ritrasse l'effigie in quella statua che adorna il campanile di S. Maria del Fiore e che è volgarmente denominata *lo Zuccone.* I Barducci, che divennero ricchissimi nell'esercizio dell'arte del Cambio, tennero sempre questa villa come prediletto luogo di villeggiatura e la possedettero fino alla loro estinzione. Anzi è da ricordarsi a questo proposito che Lorenzo di

Francesco Barducci avendo nel 1568 alienato la villa a Maddalena vedova di Gino Capponi figlia d'Amerigo Benci, Cherico di Barduccio, si affrettò a ricomprarla nel 1570 per restituirla al patrimonio della famiglia.

La Luna o il **Palagio della Luna.** — *Collegio ecclesiastico.* — È una delle più belle ville della collina di Arcetri e se nella facciata rivolta verso il Viale de' Colli, modernamente rifatta, nulla apparisce della sua antica struttura, resta quasi intatta nelle belle forme caratteristiche del XV secolo la parte che corrisponde sulla via di S. Leonardo, ov'è un cortile con portico elegantissimo. Dette a questa villa il nome che da secoli le è proprio la famiglia che la edificò: i Della Luna che, originarj forse di Montevarchi dove ebbero un antico palazzo, vennero a Firenze ad esercitar l'arte degli Speziali e trassero il cognome dall' insegna della loro spezieria. Arricchiti col commercio, acquistarono un palazzo in Mercato Vecchio che era già dei Manfredi, ebbero parte nei pubblici uffici e poterono nel 1432 imprestare anche cospicue somme alla Signoria. Estinti nel 1643 i Della Luna in Niccolò di Luca, che la mattina del 27 agosto fu trovato annegato nella vasca del Giardino de' Semplici, la villa restò ad Agnola di lui madre la quale nel 1645 la vendeva a Vincenzo di Raimondo Barducci-Chierichini. Per dato e fatto di un fidecommisso indotto da Gio. Battista Barducci nel suo testamento del 1675 fatto a Palermo, la villa passò il 17 novembre 1724 in possesso di Lorenzo di Pier Filippo Pandolfini. Fu per vario tempo dei Pandolfini e modernamente l'ebbe la famiglia Morelli che la ridusse all'aspetto presente.

L'Ellera o **Arcetri.** - *Villa Piatti.* — Presso il loro palagio del *Barduccio,* i Barducci-Chirichini possedettero anche questa villa che oggi trovasi quasi sulla cantonata fra la via S. Leonardo ed il Viale Galileo. Seguì le sorti dell'altro possesso dell'illustre famiglia e ad essa appartenne fino alla prima metà del secolo scorso nel quale per ragioni di dote pervenne nei Conti Staccoli di Urbino. Da loro l'acquistava il Cav. Giulio Piatti che la faceva restaurare, conservandone in gran parte l'antico carattere.

Le Quattro Capanne. - *Villa Bonciani.* — È un elegante edifizio moderno fabbricato nel luogo di una casa colonica della tenuta granducale del Poggio Imperiale. In antico casa e podere appartenevano ai Barbadori e più tardi furono degli Ugolini.

Arcetri. - *Villa Dolgorukoff.* — Situata sulla cantonata fra il Viale Galileo e la Via di S. Leonardo, presenta nei suoi caratteri architettonici il tipo delle ville del XVII secolo, ricche di decorazioni di carattere barocco. Ma la sua origine è più antica, perchè ai primi del XV secolo la troviamo già di proprietà dei Galilei. Nel 1427 era di Maestro Galileo ed il figlio di lui Bernardo la vendeva nel 1480 a Bernardo di Simone Canigiani. Nel 1562 Isabella figlia di un altro Bernardo Canigiani la portava in dote a Francesco Rucellai, lasciandola poi alla figlia Cornelia maritata in casa Franceschi. Nel 1646 gli Ufficiali dei Pupilli la vendono a Lionardo Cesare di Francesco Montaguti e dalla eredità di questi la compra nel 1671 Alfonso Giorgi. Una parte del possesso passa dipoi per un sesto in Flaminio Buonamici da Prato e da Piero d'Albizzo Giorgi e dal Buonamici l'acquista nel 1709 Zanobi Pomi. Francesco di Cesare Feducci la comprava nel 1766 da Lorenzo e Zanobi Feducci e più modernamente fu Capacci-Castrucci.

A metà della salita che conduce a Volsanminiato muove la Via del Guasto che conduce al Poggio Imperiale.

Guasto al Santuccio. - *Villa Piatti.* — Il nome di Guasto, che è proprio di varie case poste in questa località fra il colle di Baroncelli e la collina d'Arcetri, deve con ogni probabilità aveva avuto origine dai guasti o danni arrecativi in occasione di scorrerie di milizie nemiche attorno alla città, ma non è facile determinare nè la circostanza, nè il tempo. Il podere dove questa villa venne costruita apparteneva nel XV e XVI secolo alla famiglia Porcellini; poi passò a far parte della tenuta granducale del Poggio Imperiale e venne assegnato in dote ad una commenda dell'ordine di S. Stefano che lo possedeva anche alla fine del XVIII secolo. Più modernamente fu Guarnieri e poi Boninsegni.

Il Guasto al Santuccio. - *Villa Bianchi.* — Era una piccola villa facente parte della tenuta di Poggio a Baroncelli posseduta nel XVI secolo dalla famiglia Salviati. Quando Cosimo I de' Medici divenne padrone di quel possesso, confiscato a Pietro d'Alamanno Salviati dichiarato ribelle perchè nemico della tirannide Medicea, la villa fu col resto de' beni assegnata da lui alla figlia Isabella moglie di Pagolo Orsini. Nel 1577 a dì 11 di ottobre gli Ufficiali de' Pupilli, come amministratori de' beni di Isabella Orsini, la rivendevano a Piero d'Andrea Noci, i successori del quale, che si chiamarono Del Noce, l'hanno posseduta fino a pochi anni addietro.

Ritornando alla via di S. Leonardo, si trova

Arcetri o la **Villa Capponi.** - *Villa Scott.* — È un grandioso palazzo di campagna, dominato da una vecchia torre e circondato da un vago giardino. Apparteneva ai primi del XV secolo ad un Piero di Bartolommeo di Bonaccorso (forse Giannetti) del popolo di S. Pancrazio, i figli del quale Giovanni e Niccolò lo vendevano nel 1481 a Simone Del Nero. Pervenne più tardi fra i beni della compagnia commerciale dei Ciaini da Montaguto della quale Niccolò di Mone Del Nero faceva parte e quand'essa fallì, i Sindachi preposti a sistemarne gli affari, la vendevano il 7 febbrajo 1572 a Gino di Lodovico Capponi. Ai Capponi appartenne fino a pochi anni addietro e fu questa illustre famiglia che ingrandì ed abbellì l'edifizio che a cagione della sua situazione comoda e ridente costituiva un luogo di gradita villeggiatura.

Nella cappella annessa alla villa si conserva una bella tavola rappresentante la Natività di Gesù Cristo, opera di *Tommaso di Stefano (Lunetti)* che il Vasari dice « condotta con molto sentimento ».

Volsanminiato o **Arcetri.** - *Villa De Favrot.* — Questa villa grandiosa, una delle più belle della collina d'Arcetri, fu il più antico possesso di campagna della famiglia Bartolommei la quale venuta a Firenze da San Severino nelle Marche, si arricchì notevolmente coll'esercizio del commercio ed ottenne i più elevati uffici pubblici. La villa era sua fino dai primi del XV secolo ed essa appartenne

e servì di villeggiatura ai più illustri personaggi di casa Bartolommei fra i quali meritano d'esser ricordati Giovanni di Messer Antonio che fu capitano e commissario di Lunigiana, Matteo d'Antonio che ebbe una fiorentissima casa commerciale a Lione, Anton Maria che adornò con gran dispendio la chiesa di S. Stefano di Firenze e Mattias che in benemerenza di pubblici servigi resi allo Stato venne da Ferdinando II fatto Marchese di Monte Giove. Dai Bartolommei la villa passò per eredità nei Passerini dai quali l'acquistavano ultimamente i Baroni De Favrot.

Osservatorio d'Arcetri. — Al disopra dell'antica villa Bartolommei, su di una prominenza del colle, sorge l'Osservatorio astronomico e meteorologico edificato nel 1872 dall'architetto Boccini, sotto la direzione del celebre astronomo Prof. Giovan Battista Donati, coadiuvato dall'altro valente scenziato Prof. Domenico Cipolletti. L'osservatorio, che dipende dal R. Istituto di Studi Superiori, è ricchissimo di strumenti perfetti e può annoverarsi fra i più importanti d'Italia.

Volsanminiato. — Questo nome che è derivazione di Volta a S. Miniato, perchè di qui si staccava dall'antica strada dell'Impruneta una via che conduceva a S. Miniato al Monte, era proprio, non solo di un gruppo di case che attorniano una piccola piazzetta, ma di tutta la località circostante talchè esso si estese anche ad alcune ville poste qui attorno e lungo le strade che a questa piazzetta fanno capo.

Volsanminiato. - *Villa Placci.* — Fu una delle case da signore che la famiglia illustre dei Baroncelli possedeva attorno al suo antico palagio del Poggio Baroncelli, chiamato dipoi Poggio Imperiale. È un antico e solido edifizio che nelle sue esterne decorazioni conserva i caratteri architettonici del xvi secolo. Nel 1457 i Baroncelli l'assegnarono come garanzia di dote a Dionisia Ridolfi; poi nel 1529 lo dettero in dote a Maddalena d'Alessandro moglie di Alessandro Rinuccini. Maddalena la lasciò in eredità al figlio Francesco e da quel tempo fino ai primi del decorso secolo non uscì più dal patrimonio de' Rinuccini de' quali si veggono tuttora gli stemmi sul portone d'accesso al

giardino ed in vari punti della villa. Da loro l'acquistavano i Serrati.

Piazza di Volsanminiato. - *Villa Conforti.* — È un fabbricato di moderna costruzione sorto nel luogo dov'era in origine una casetta appartenente alla famiglia Lanfredini che la dava a fitto ad uso di macelleria; perciò si diceva *il desco de' Lanfredini o di Volsanminiato.*

A tergo della villa Conforti, già Barbensi, è una villetta che per qualche tempo servì di dimora all'illustre generale *Nino Bixio* in onore del quale il popolo del Pian de' Giullari inaugurò anni addietro una lapide commemorativa.

Sulla piazzetta di Volsanminiato sbocca la via detta di Giramontino la quale conduce al Viale Galileo ed a S. Miniato.

Prima di continuare il cammino, additeremo due antiche ville che sorgono lungo questa strada, rimandando per le altre il lettore al capitolo precedente (*Porta a San Miniato*).

La Volta a S. Miniato. - *Villa Ames Lyde.* — Fu possesso antichissimo della famiglia Fabrini del gonfalone Drago S. Giovanni; ma della casa da signore non si hanno ricordi che alla fine del xv secolo, epoca nelle quale deve essere stata fabbricata. Dal 1542 al 1565 si trova in possesso dei Bartolommei, ma dopo quest'anno ritorna nei Fabrini che la vendono nel 1605 a Messer Giulio Arrighetti. Ai Conti Arrighetti, che possedevano un'altra villa vicina, appartenne fino all'anno 1825 nel quale andò per eredità in Violante Pitti nipote di Andrea Arrighetti.

Giramonte o **Arcetri.** - *Villa Nesti.* — A breve distanza dal poggetto sul quale sorge la villa di Giramonte è quest'altra villa che nel 1469 troviamo di proprietà di M.° Bartolommeo di Matteo che nel 1472 la lasciò alle Monache di S. Paolo di Pinti. Da queste l'acquistava nel 1547 Iacopo di Raffaello Del Nente e nel 1602 gli Ufficiali dei Pupilli, amministratori di Iacopo d'Alessandro Del Nente, la rivendevano a Giulio di Filippo Arrighetti. Questa villa servì di dimora a Niccolò Arrighetti filosofo e letterato, traduttore di Platone e di Valerio, accademico della Crusca,

amico e discepolo di Galileo. In onore di lui fu posta anni addietro sulla facciata una lapide che ne ricorda gli altissimi meriti. Anche nella prima metà del passato secolo apparteneva ai Conti Arrighetti.

Dalla piazza di Volsanminiato un viale privato conduce alla

Torre del Gallo. - *Villa Bardini.* — Sulla vetta del colle delizioso che inalzandosi più d'ogni altro in mezzo alla fiorente contrada d'Arcetri domina Firenze ed ha all'intorno un panorama di sorprendente bellezza, possedeva fin da tempo remoto un forte resedio la potente famiglia Galli. Da lei derivò alla località il nome di Torre del Gallo. Ma i Galli ghibellini e banditi perdettero quel loro possesso che passò in un'altra illustre famiglia fiorentina che in città aveva le sua case poco lungi da quelle de'Galli, i Lamberteschi. Il 20 ottobre 1446 Lena d'Andrea de' Pazzi vedova di Lamberto Lamberteschi vendeva questa villa a Iacopo di Giovanni d'Orsino Lanfredini i discendenti del quale ne rimasero in possesso fino alla loro estinzione.

Nel periodo dell'assedio la Torre del Gallo fu uno dei punti dai quali le milizie imperiali poterono più efficacemente dirigere i colpi delle artiglierie contro la fortezza di S. Miniato, mentre nel palagio il colonnello Pier Maria Rossi conte di S. Secondo trovò comoda ospitalità da parte di Bernardo Lanfredini, fido seguace del partito Mediceo. Tradizionalmente si è detto che Galileo Galilei relegato al Pian de' Giullari si valesse di questo luogo come di osservatorio per scoprire i misteri del cielo; e può darsi che qui egli si recasse e trovasse conforto nella bellezza infinita del luogo, ma bisogna pensare che Galileo, quasi cieco, sottoposto a severa vigilanza, non avrebbe certo avuto mezzo di proseguir quì quelle osservazioni scientifiche che gli erano costate persecuzioni infinite ed una così grave condanna. Nondimeno, in omaggio alla tradizione, il Conte Paolo Galletti, che per molti anni fu proprietario della villa, vi aveva riunita una collezione abbastanza importante di memorie Galileiane.

Da pochi anni la torre del Gallo è passata in proprietà

del signor Stefano Bardini notissimo negoziante d'oggetti d'arte il quale, conservando e restaurando il cortile ed alcune parti antiche, ha totalmente ridotto l'edifizio, ampliandolo e dandogli il carattere di un palagio campestre del medioevo. Così egli ha rialzato notevolmente la torre, vi ha aggiunto all'intorno un grandioso edifizio merlato e dov'erano campi e giardini ha creato un prato vastissimo in mezzo al quale l'ampia fabbrica appare colla sua massa imponente.

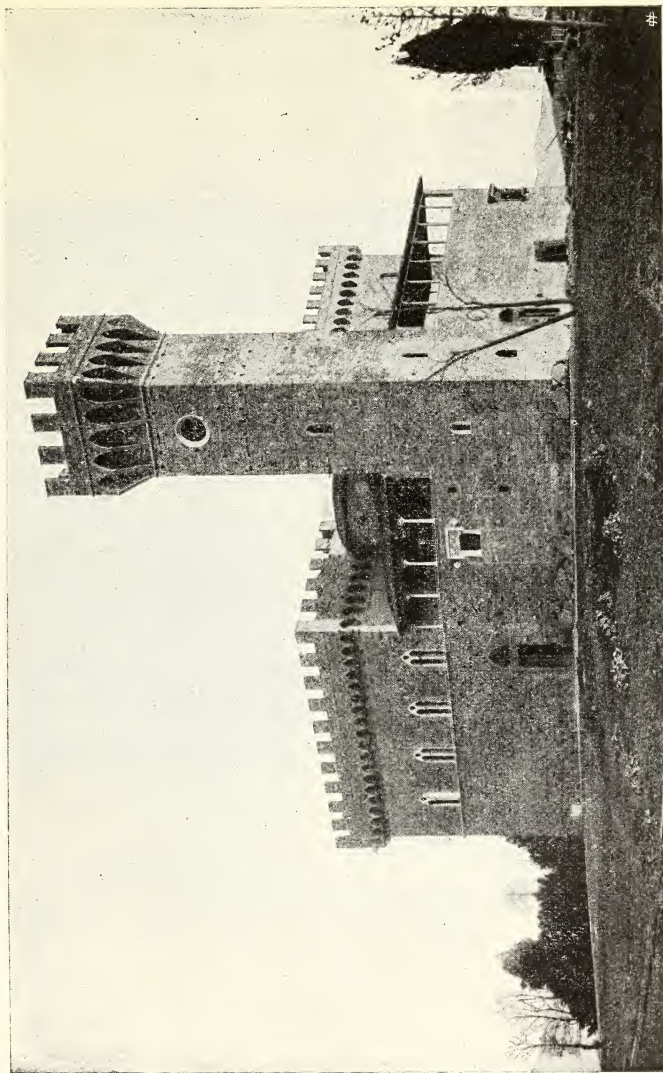
Negli antichi ambienti, come nelle vaste sale del nuovo palagio medievale, il Bardini ha raccolto e disposto con molto gusto un numero infinito di oggetti antichi di epoche e di stili differenti, provenienti da varie città e luoghi di Italia, tanto da costituire un museo ricchissimo ed interessante per la singolarità, la varietà ed il pregio dell'opere d'arte che lo compongono.

La Gallina, o **la Volta,** o **Zanabone.** - *Villa Bardini.* — Quasi a contatto colla villa del Gallo, più verso mezzogiorno, trovasi questa villa la quale per il corso de' varj secoli ebbe il nome comune a diverse ville vicine poste attorno alla località che si diceva la Volta di San Miniato e per abbreviazione Volsanminiato. Fu il più antico possesso che ebbe in questi luoghi la famiglia Lanfredini e nel 1427 lo troviamo in proprietà di Orsino di Lanfredino.

Nel 1741, il Cardinale Lanfredini lasciò la villa e due poderi in eredità alla Congregazione delle Missioni di Montecitorio e più tardi l'ebbero i Miniati ed i Galletti.

Quand'era di proprietà del Conte Paolo Galletti, vennero scoperti in una sala terrena i resti di preziosi affreschi di soggetto mitologico che vennero giudicati opera di *Antonio del Pollajolo.* Il colorito era stato in gran parte assorbito dalle tinte sovrappostevi; rimanevano però tutti i contorni a disegno che rivelavano la potenza e la gagliardia del maestro che li aveva delineati.

Pian de' Giullari. — È un lungo borghetto composto di ville eleganti e di comode case, posto lungo l'antica via dell'Impruneta e del Chianti, sopra un tratto pianeggiante che collega le colline d'Arcetri con quelle de' Montici.

L' origine del suo nome sembra evidente che debba

La Torre del Gallo – Villa Bardini – dopo i restauri.

(Pag 231).

Il Giojello - Villa Legnazzi-Dossi, dove morì Galileo Galilei.

(Pag. 234).

ricercarsi nel fatto che questo era il luogo prescelto dai *giullari* per darvi le loro rappresentazioni. Il Varchi l'attribuisce alle *giullarate* o feste che qui si davano nel medioevo; ma è chiaro invece che in questo borghetto esisteva un vero e proprio teatro nel quale la commedia ebbe le sue prime origini. E il teatro de' giullari era appunto uno stanzone d'una villa, oggi di proprietà Alinari, la quale ha conservato attraverso ai secoli il nomignolo di *Teatro*.

Il Pian de' Giullari ebbe notevole importanza nel triste periodo dell'assedio, perchè il comandante delle milizie imperiali, il Principe Filiberto d'Orange, stabilitosi nella villa de' Guicciardini, costituì in questo luogo il quartier generale e sulla piazzetta fece inalzare le forche destinate alle spie, ai traditori, ai soldati ribelli e turbolenti.

Nel secolo successivo il borgo del Pian de' Giullari ebbe il vanto di ospitare il divin Galileo che nella villa del Giojello da lui scelta per la relegazione alla quale era stato condannato, chiuse la sua gloriosa e pur tanto travagliata esistenza.

Pian de' Giullari. - *Villa Nunes Wais.* — Fu possesso antichissimo della famiglia Velluti la quale, esercitando il commercio dell'arte della lana aveva fin dal XIV secolo accumulato grandi ricchezze. Nel 1427 la proprietà di queta casa da signore era divisa fra Biagio di Messer Donato e Donato di Michele e cotesta divisione di possesso si mantenne fino all'anno 1562 in cui Iacopo e Biagio venderono le parti respettive a Giuliano di Francesco Del Riccio Baldi. Da quel tempo rimase la villa in possesso di questa famiglia fino all'anno 1755 in cui essa si estinse. Giovanni e Antonio Naldini, chiamati a succedere nell'eredità coll'obbligo di aggiungere al loro cognome Del Riccio, ne entrarono in possesso nell'anno 1775.

Pian de' Giullari. - *Villa Alinari.* — È un palazzetto di elegante architettura dei primi del XVII secolo posto al principiare del borgo del Pian dei Giullari. Apparteneva ai primi del XV secolo a Maestro Cristofano di Giorgio Brandolini medico di alta rinomanza che disimpegnò anche delle ambascerie per conto della Repubblica. La famiglia di lui lo possedette fino all'anno 1606 in cui Alessandro di

Giorgio lo vendeva a Giovan Battista di Vincenzo D'Ambra. I D'Ambra l'ebbero fino al secolo decorso.

Il Teatro. - *Villa Alinari.* — Prossima alla villa precedente, ma posta nell'interno del podere sul versante della vallicella di Gamberaja, questa villa è di antichissima origine. Apparteneva nel XIV secolo alla celebre famiglia Busini dalla quale passò nel 1541 in Filippo di Giovanni Rucellai per compra fattane da Miniato di Francesco Busini. Il magistrato de' pupilli, come amministratore della figlia di Girolamo Rucellai la vendè nel 1605 a Margherita Giraldi moglie di Baccio Salvatichi che nel 1616 la rivendeva a Lorenzo di Francesco Martellini. Più tardi, nel 1644, Francesco Maria Pecori l'ottenne in pagamento di crediti verso Lionardo Martellini e successivamente, nel XVIII secolo, la compravano i D'Ambra padroni dell' altra villa sopra ricordata.

Ma questa villa ha una importanza notevole per la storia del borgo presso al quale essa sorge, perchè fu qui, in un grande stanzone al pianterreno, che fin dal medioevo esisteva quel teatro di giullari dal quale derivò poi il nome della località. Lo stanzone esiste tuttora e dopo un così lungo corso di secoli il nome di *Teatro* è rimasto sempre proprio della villa.

Pian de' Giullari. - *Villa Barbèra.* — Fu edificata dai Masi padroni della vicina villa e nel 1480 apparisce proprietà di Francesco di Girolamo. Nel 1559, per eredità della madre Maddalena Masi, pervenne in Ottaviano di Iacopo Doni e nel 1603 i procuratori di lui la vendevano ad Alessandro di Michele Chellini. Dall'amministrazione di Antonio Chellini l'acquistava nel 1760 Lorenzo di Pier Giovanni Borgagni ai successori del quale apparteneva anche nel secolo decorso.

Il Giojello o **Pian de' Giullari**. - *Villa Legnazzi Dossi.* — È uno degli edifizi più interessanti di questo luogo e quello che vince ogni altro per importanza storica. Artisticamente è pregevole per l'eleganza della sua costruzione nella quale appaiono le forme gentili e corrette della fine del XV secolo; storicamente ha il vanto di essere stato asilo di pace e di conforto negli ultimi anni della sua vita al divin Ga-

lileo, vittima gloriosa del proprio ingegno che lo spinse a ricercare nei misteri della natura le ragioni scientifiche di fenomeni fino allora incompresi ed a gettar le basi degli studj del metodo sperimentale.

La famiglia Masi, che ebbe in Firenze le sue case vicine a quelle de' Ginori nella Via che da questa famiglia trasse nome, possedeva questa villa fin dagli ultimi del secolo XIV. Agli ultimi del secolo successivo, Piero e Francesco di Antonio Masi alienavano questo loro possesso a Niccolò di Giovanni Calderini e nel 1559, a dì 14 di febbrajo, Giovanni di Benedetto lo rivendeva a Niccolò di Matteo Cavalcanti. Questi lo lasciava nel 1564 in eredità alla moglie Nera figlia di Cosimo di Cesare Martellini e da quel tempo passò in proprietà di questa famiglia che per distinguersi da altre dello stesso nome si disse del Falcone a cagione dello stemma da essa adottato I Martellini, che possedevano nei dintorni di Firenze altre ville, venderono questa a vita, prima nel 1570, a Giovanni di Bernardo Particini, poi a Lodovico di Giovan Battista Da Verrazzano. Ginevra di Esaù Martellini l'appigionava il 1° novembre del 1631 a Galileo di Vincenzo Galilei lo scenziato insigne il quale su questi colli deliziosi d'Arcetri venne vecchio e quasi cieco a cercar quiete e riposo dopo le lotte terribili che con tanta fermezza e gagliardìa aveva dovuto sostenere a difesa delle sue scoperte meravigliose. Fu qui dove dimorò, se non prigioniero certo sottoposto ad una vigilanza continua, che egli s'intrattenne coi suoi discepoli più cari, che egli accolse, ospiti graditi, Evangelista Torricelli ed il Milton e qui che il 1° novembre del 1642 esalò l'anima grande.

Nel 1641 Giovanna d'Esaù Martellini lasciò la villa al figlio Giovan Battista di Lorenzo Bini, ma più tardi essa ritornò nei Martellini per donazione che i fratelli di Giovan Battista Bini fecero nel 1666 a Virginia Martellini. Nel 1715 dai Martellini pervenne nel sacerdote Giovanni Del Soldato e da queste nel 1735 nelle Monache di S. Matteo che ne rimasero in possesso fino alla soppressione Leopoldina.

Sulla facciata della villa il Senatore Clemente Nelli,

ammiratore di Galileo, faceva collocare una lapide che ricordava il soggiorno di quel grande italiano e nel 1864 a quel modesto ricordo collocato in tempi difficili, vennero aggiunti un'altra epigrafe ed un busto marmoreo di Galileo.

La villa appartiene ora ai Legnazzi-Dossi i quali, gelosi custodi delle memorie gloriose che essa evoca, l'hanno restaurata e restituita al carattere de' tempi in cui ebbe il vanto di ospitare il Sommo Galileo.

Spedale della SS. Trinità al Pian de' Giullari. — Sulla piazzetta, nel centro della quale è un antico pozzo, la famiglia dei Bonaccorsi eresse fino dal 1300 uno spedaletto per accogliere i malati ed i pellegrini che passavano per la via Imprunetana. Era un modesto ospizio che manteneva due letti e spendeva le scarse rendite nell'ufiziatura dell'oratorio e nel far la festa della Trinità. Non ebbe vita che fino al XVI secolo e dipoi non vi restò che l'oratorio annesso alla vicina villa che fu de' Pazzi. Aveva dinanzi un portichetto o loggia che fu chiusa dalla famiglia Vanni quando divenne padrona della villa ed il piccolo edifizio che era staccato, venne riunito a quella in cotesta stessa occasione. Oggi il patronato dell'oratorio spetterebbe alla famiglia Bandinelli di Siena; ma l'officiatura è stata da vario tempo interrotta. Nell'oratorio si conserva tuttora una discreta tavola del XV secolo che rappresenta la Trinità.

La Vacchia. - *Villa Eyre.* — Generalmente è conosciuta come la *Villa Pazzi*, perchè per vario tempo fu proprietà di questa illustre famiglia fiorentina; ma in origine aveva il nome comune di Pian de' Giullari mutato in quello de *la Vacchia* quando divenne possesso della famiglia Della Vacchia. In epoca remota il luogo doveva appartenere ai Bonaccorsi, perchè nel 1300 cotesta famiglia fondava nei suoi beni lo spedaletto del Pian de' Giullari del quale ritenne lungamente la proprietà. La casa prossima allo spedale, divenuta più tardi villa, appartenne nel XV secolo ad un Bartolemmeo di Giorgio, detto *Meo Creso*, oste. Dai suoi eredi passava più tardi in Francesco di Antonio orafo, che la lasciava in eredità alla moglie Lucrezia figlia di

Tommaso Petrucci, la quale ne entrò in possesso nel 1528, quando già aveva sposato il secondo marito Michele Del Cittadino.

Dai Del Cittadino andò nella famiglia Della Vacchia, la quale ampliò forse la villa e le dette il nome che conservò fin quasi a' tempi moderni. Nel 1673 gli ufficiali de' Pupilli, come amministratori dei beni di Cesare Della Vacchia, la venderono il 21 febbrajo a Francesco Samminiati, il quale possedeva già altri beni vicini. Nel 1760 Cammilla del Senatore Ascanio Samminiati moglie di Gio. Cosimo di Francesco de' Pazzi portò questi beni nella famiglia del marito la quale rimase in possesso della villa fin dopo alla metà del secolo passato.

Pian de' Giullari. - *La Villa dei Benivieni.* — Non esiste più, perchè la piccola casa che evocava il ricordo di Girolamo Benivieni il seguace fedele, l'amico di Fra Girolamo Savonarola, venne abbattuta pochi anni addietro. Era un piccolo fabbricato compreso nel possesso annesso alla villa che modernamente fu dei Pazzi e che appartiene oggi al signor Eyre.

Riassumiamone pertanto le storiche ricordanze.

Nel 1427 era di Francesco Tornabuoni e dal figlio di lui Marabotto, che dette origine alla famiglia de' Marabottini, l'acquistava nel 1439 Pagolo Benivieni. Fu di questa famiglia, alla quale appartenne Girolamo seguace del Savonarola, fino all'anno 1611 nel quale da Marietta e Caterina di Lorenzo Benivieni passava in proprietà di Francesco di Baccio Samminiati. Cammilla figlia del Senatore Ascanio Samminiati, moglie di Giovan Cosimo di Francesco de' Pazzi, la portò nel 1760 nella famiglia dei Pazzi alla quale appartenne fino al decorso secolo, come annesso della più ampia e più importante villa *della Vacchia.*

Pian de' Giullari. - *Villa Ravà.* — Questa villa, situata nella parte centrale del borghetto del Pian de' Giullari, dinanzi ad una piazzetta, ha un'importanza notevolissima perchè appartenne allo storico Francesco Guicciardini e nel triste periodo dell'assedio servì di dimora e di quartier generale a quel giovane principe Filiberto d'Orange che ebbe il comando delle raccogliticce milizie imperiali

alle quali venne affidata la triste missione di spengere la libertà fiorentina a benefizio dei Medici congiunti di Papa Clemente VII, istigatore ed anima della bellicosa impresa.

Nel XV secolo la casa da signore apparteneva alla famiglia Quaratesi, e Diamante vedova di Bernardo di Donato la vendeva nel 1477 a Francesco di Bernardo Paganelli. Contro il figlio di lui Antonio, mossero causa per crediti i Bardi, allora banchieri ricchissimi e per una sentenza del Giudice del Podestà entravano nel 1497 in possesso della villa del Pian de' Giullari.

Da Agnolo de' Bardi pervenne nel 1519 nel genero Messer Francesco Guicciardini, lo storico e dopo di lui, per lo spazio di oltre tre secoli, restò in proprietà della sua illustre famiglia.

Soltanto dal 1601 al 1609 essa fu di proprietà di Lorenzo di Carlo Strozzi il quale l' aveva comprata a vita. I Guicciardini venderono a' primi del passato secolo la villa la quale fu modernamente della famiglia Guardncci.

Restaurata anni addietro dal cav. Ravà, essa conserva ancora in molte parti le decorazioni fattevi nel XVI secolo dai Guicciardini.

Panzano. - *Casa Ravà.* — A contatto al giardino della villa che fu de' Guicciardini è, lungo la via di S. Margherita, un edifizio abbastanza ampio e di carattere antico, che serve oggi ad usi rurali, ma che fu già casa da signore.

Ai primi del XV secolo figura in parte in possesso della famiglia Arditi e in parte delle Monache di Cafaggio dalle quali la comprò nel 1454 Giorgio del M.° Cristofano Brandolini. Nel 1470 passava in mano di Giuliano di Giovanni Del Zaccheria e da questa famiglia la compra nel 1516 Antonio di Salvadore Da Panzano che acquista pure la parte degli Arditi. I Da Panzano, da' quali la villa ebbe nome, la venderono nel 1569 a Francesco di Giovanni Fedi giudice della Zecca e da questi nel 1575 la comprò il Granduca Ferdinando I per farne dono a *Bernardo Buontalenti*, il suo architetto favorito. Per eredità di Eufemia Buontalenti passa nel 1636 in Giuliano di Girolamo Salvetti. Poco dopo pervenne nella marchesa Simona di Lorenzo Machiavelli vedova di Piero Guicciardini e da lei in Marco

del senatore Lorenzo Strozzi che la rivendè nel 1658 a Francesco del senatore Agnolo Guicciardini. Da quel tempo la villa restò annessa al vicino possesso dei Guicciardini.

Prima di proseguire oltre per la via di S. Margherita a Montici fermiamoci alla piazzetta del Pian de' Giullari e prendiamo la via di S. Matteo in Arcetri per discorrere di alcuni edifizi che si trovano attorno a S. Matteo ed a Monteripaldi.

Pian de' Giullari ora **Villa Savonarola.** - *Villa Adams.* — Il nome di Savonarola le è stato dato dagli attuali proprietarj per ricordare che qui accanto ebbe la sua casa di campagna, oggi distrutta, Girolamo Benivieni uno de' più illustri e fedeli seguaci del fiero Domenicano Precedentemente la villa aveva il nome comune a tutte le altre vicine, di Pian de' Giullari. Nel 1498 la villa non esisteva ancora ed in questo luogo era soltanto una casa da lavoratore annessa ad un podere appartenuto a Bartolommeo di Bartolommeo di Salvestro o Salvestri. Certo fu fabbricata da questa famiglia, perchè la troviamo ricordata quando nel 1520 Maddalena vedova di Bartolommeo vendè questo suo possesso a Giovan Francesco di Niccolò Baroncelli. Ma i Baroncelli non la tennero molto, perchè nel 1569, il 28 di giugno, la rivendevano alla famiglia Mannelli che la possedette fino al secolo decorso.

I proprietarj attuali l'hanno fatta di recente ampliare ed abbellire

Convento di S. Matteo in Arcetri. — L'estrema parte dei colli d'Arcetri che declina verso la valle dell'Ema si chiamava un giorno Lepori o Alepri, forse per derivazione dal nome degli Alepri che vi ebbero possedimenti. Fu qui che nel XIII secolo i frati eremitani di S. Agostino eressero un piccolo ospizio che nel 1269 si convertì in monastero di suore dello stesso ordine. A questo monastero, nel 1318 fecero donazione dei loro averi e delle loro persone Cosimo degli Amidei e Decca sua moglie, ma le monache, pure accettando la donazione, non vollero tenere i due coniugi nella loro comunità ed assegnavan loro per dimora una casa prossima. Verso il 1400 le monache de-

liberarono di passare dall'ordine Agostiniano a quello di S. Chiara; ma incontrarono gravi opposizioni, ed allora nacquero dispute e scandali che furono appianati dall'intervento del cardinale di S. Susanna il quale finì coll'accontentare il desiderio delle monache.

In S. Matteo in Arcetri si vestirono pure le due figlie di Galileo Galilei, desiderose di ritirarsi dal mondo, ma di abitare vicino al luogo che accolse negli ultimi anni della sua travagliata esistenza lo scienziato sommo.

All'ultima soppressione delle corporazioni religiose, le suore riacquistarono il convento dov'esse abitarono per qualche tempo, trasferendosi dipoi in un nuovo e più ampio locale che esse si fabbricarono vicino a S. Francesco di Paola.

Oggi chiesa e convento appartengono ai frati Teresiani.

Nulla d'importante in fatto d'arte sussiste nel fabbricato e nella chiesa che è abbastanza vasta e decorosa, ma di carattere totalmente moderno.

Il Pino o Arcetri. - *Villa Dodge.* — Un'antichissima pianta di pino dette nome ad un tratto della deliziosa collina ed a due antichissime ville. Questa appartenne fin da tempi remoti ai Taddei del gonfalone Lion d'oro, una famiglia ricca e potente che ebbe vivissimo il culto delle arti. Messer Francesco, che fu amicissimo degli artisti, fece edificare il bel palazzo di via de' Ginori, oggi Ginori, col disegno di Baccio d'Agnolo e Taddeo di lui figlio, che aveva ereditato dal padre l'affetto per l'arte, ospitò in una sua casa pure in via de' Ginori, Raffaello Sanzio, quando venne a Firenze. Tanto Francesco che Taddeo furono padroni di questa villa ed è probabile che in questo luogo, rallegrato dallo splendore della natura, accogliessero insieme agli artisti fiorentini loro familiari anche il divino pittore che, com'è noto, fu in stretti rapporti con Baccio d'Agnolo, il geniale architetto del palazzo Taddei.

La famiglia ebbe carissimo questo vago soggiorno campestre del quale rimase in possesso per oltre quattro secoli. Il 1 aprile del 1731 la villa fu data in dote a Caterina Taddei quando andò in moglie a Vincenzo di Pietro Cattani ed i Cattani la possedettero fino al decorso secolo Modernata fu dalla famiglia Nespoli.

Arcetri o il Pino. - *Villa Poggiolini.* — Questa villa, che nella sua architettura esterna conserva i caratteri di un palazzo di bell'architettura del XVI secolo, fu antichissimo possesso dei Dell'Asino o Asini, famiglia illustre che discendeva forse da quella ghibellina degli Uberti. Monsignore Roberto vescovo d'Arezzo, nel 1434 e Messer Mario capitano di Pisa nel 1527, ebbero la proprietà di questo palazzo campestre che Caterina di Simone degli Asini vedova del cav. Raimondino degli Albizzi ereditò dal padre morto il 15 agosto del 1639. Nello stesso anno essa la consegnava come parte di dote al secondo marito Pierantonio Pitti. Nel 1692 Raimondo, Francesco e Cosimo Pitti, forse per desiderio della madre, cederono il possesso allo Spedale di S. Paolo, il provveditore del quale, il 29 maggio 1771 lo dava in enfiteusi a Pier Giusto e Donato Orsi e loro discendenti. Dopo gli Orsi l'ebbero i Nespoli.

Arcetri - *Villa Warrach.* — Per la situazione sua e per l'eleganza del fabbricato è certo una fra le più belle ville di questa parte così deliziosa e ridente de' colli d'Arcetri. Doveva appartenere in antico ai Da Uzzano; ma nel catasto del 1427 la troviamo in conto di Lorenzo d'Andrea di Martino. Più tardi apparisce di proprietà, ma solo in parte, dell'illustre famiglia dei Da Uzzano e nel 1443 si trova che sotto il dì 9 di marzo Simone d'Antonio Canigiani ne fa acquisto per metà dai Sindachi di Bernardo Da Uzzano e per l'altra metà da Agostino Del Bene. Dal 1443 fino al secolo decorso la villa non uscì mai dal possesso dell'illustre famiglia dei Canigiani. Più tardi fu della nobile signora Eleonora De' Pazzi.

Delle altre ville che si trovano su questa parte della collina fra S. Felice a Ema e il Poggio Imperiale discorreremo nel successivo capitolo (*Porta Romana*). Ora retrocediamo fino alla via di Monteripaldi.

Arcetri o Monteripaldi. - *Villa Volpi.* — È una villa che conserva un antico torrione ed altre tracce della sua antica e robusta costruzione. La famiglia Ricci ne fu padrona fino da tempo antico e l'ebbe fino all'anno 1560 nel quale, con atto del 30 dicembre, Lucrezia e Margherita di Simone de' Ricci la venderono a Girolamo di Cino Cini

di una famiglia originaria di Gangalandi. Nel 1619 i figli di Cino Cini rivendevano la villa al cav. Cammillo di Messer Francesco Guidi di Volterra e nel 1624, Iacopo di Giovanni Guidi l'alienava a Lorenzo ed al cav. Giulio figli del Senatore Raffaello De Medici. A questo ramo della famiglia Medici appartenne la villa fino al decorso secolo.

Chiesa di S. Michele a Monteripaldi. - Situata all'estremità del colle che si spinge verso la valle dell'Ema, al disopra delle antichissime cave di pietra, questa chiesa è di remotissima origine; ma dopo il restauro fattone una trentina di anni addietro, sono scomparse anche le tracce della sua primitiva struttura, simile a quella della maggior parte delle chiese sorte attorno al mille. Nel XI secolo era in questo luogo un modesto oratorio quasi isolato vicino al quale venne edificato nel 1271 un piccolo monastero coll'aiuto specialmente della famiglia Bardi che ne divenne patrona. Ma cotesto monastero non ebbe lunga esistenza e la chiesa, dedicata fin d'allora a S. Michele Arcangiolo, venne ridotta a parrocchia nella seconda metà del XIV secolo. La famiglia Bardi ne restò patrona e ne nominò costantemente i rettori.

La chiesa, alla quale venne aggiunto in tempi moderni un alto campanile, è graziosa di forma e decorosa, ma artisticamente non presenta uno speciale interesse. In fatto di opere d'arte merita soltanto d'esser ricordato un dipinto raffigurante S. Carlo Borromeo opera di *Francesco Curradi.*

Monte Ripaldi. - *Villa Vannucci.* — È situata a breve distanza dalla chiesa, sull'alto del poggio detto delle Cave che s'inalza quasi a picco dal piano sottoposto dell' Ema. Era in origine dei Berardi, famiglia di ricchissimi setaioli che edificò un grandioso palazzo in via della Vigna Nuova. Nel 1609, a dì 11 di marzo, Maddalena di Giovanni Berardi, moglie di Antonio di Francesco Ridolfi la vendeva ad Antonio di Roberto Galilei. Il ramo della famiglia alla quale apparteneva il compratore si trovò un secolo dopo in gravi imbarazzi finanziari, talchè il Magistrato dei pupilli, come amministratore d'Ottavio Galilei vendeva la villa nel 1703 a Lelio Quaratesi coll'obbligo di sodisfare

i creditori. Giuseppa d'Alessandro Quaratesi la portò al 1764 in dote al marito marchese Giuseppe di Francesco Frescobaldi il quale tre anni dopo, il 10 aprile 1767 vendeva il possesso a Giuseppe di Piero Bouchard.

Compiuta questa breve digressione, riprendiamo la via di S. Margherita che proseguiremo fino alla località chiamata Piazza Calda.

Pian de' Giullari. - *Villa Roster.* — Ai primi del xv secolo era casa da signore dei Salviati e nel 1427 apparisce proprietà di Giovanni di Forese. Nel 1534 da Messer Jacopo di Giovanni Salviati passò nelle Monache di S. Orsola e da queste nel 1542, nello Spedale di S. Maria Nuova, il quale la rivendè il 28 Gennaio 1548 a Giovanni d'Antonio Girolami. Nel 1679 passò per compra negli eredi del Senatore Donato Dell'Antella e nei Del Borgo che la possedettero fino al 1795. Fu dipoi dei Cappucci e dei Marchionni.

Montici o La Costa. - *Villa Pampaloni.* — Si diceva in antico « la villa vicino alla Costa » per esser situata presso al punto in cui la strada detta l'Erta o la Costa dei Catinai sbocca nella Via di S. Margherita. Era nel 1427 della famiglia Bruni e nel 1445 Giovanni di Bartolommeo di Ser Santi Bruni la vendeva a Saracino d'Antonio Pucci. Niccolò d'Ottavio Pucci la rivendeva nel 1591 ad Andrea di Simone Lagi, il quale la dette, parte in baratto e parte in vendita, a Raffaello di Vincenzo Fiorini. Nel 1628, per eredità della madre Ginevra vedova di Giuliano Fiorini, l'ebbe Virginia moglie di Paolo Bruogi o Brogi di S. Gimignano e più tardi, nel 1660, gli Ufficiali dei Pupilli la vendevano ad Alessandro Del Sera. I Del Sera ne rimasero padroni fino al secolo decorso; poi fu di una famiglia Marinari.

Oratorio di S. Barbera. — A breve distanza della Via di S. Margherita, nella località che porta il nome comune di Costa, sorge un piccolo oratorio dedicato a S. Barbera fondato nel 1451 da Messer Bartolommeo Della Bordella, come si legge in una iscrizione che era già nell'interno, al disotto d'uno stemma. La famiglia fondatrice assegnò l'o-

ratorio al benefizio della Cappella della Concezione e di S. Barbera in S. Maria del Fiore. Un'altra iscrizione ci fa sapere come l'oratorio fosse restaurato nel 1693 da Antonio Fiani priore di S. Maria in Campo e cappellano di quel benefizio. Modernamente la cappella colla casa o villa che vi era annessa fu vendnta alla famiglia Tortoli e gli obblighi d'ufficiatura vennero trasferiti in Duomo.

Santa Barbera o Le Coste. - *Villa Tortoli.* — Fu in origine la casetta di un podere che costituiva la dote della Cappella di S. Barbera fondata dalla famiglia Della Bordella. Da quella cappella tolse a livello il podere Vittorio d'Antonio Landi nel 1516 e nella sua denunzia al catasto del 1534 egli dichiara di avervi aggiunto la casa da signore. Dopo il 1630 il possesso ritornò alla cappella e nel 1783 ai fondatori di essa, i Della Bordella, che ne rimasero padroni fino alla metà del secolo decorso.

Montici. - *Villa Spadolini.* — La villa fu costruita sul finire del XV secolo, perchè nel 1480 non era in questo luogo che una casa da lavoratore che insieme all'annesso podere apparteneva a Jacopo di Giocondo Del Giocondo. Da lui l'acquistava nel 1489 Antonio Lanfredini al quale si deve certo la costruzione della villa che Baccia vedova di Bartolommeo Lanfredini vendeva nel 1574 a Rinaldo di Antonio Baldesi. Pochi anni dopo, nel 1582, gli ufficiali de' Pupilli vendevano questo possesso a Ser Carlo di Ser Prospero Bartoli notaro del Bucine; nel 1631 passava nelle monache di S. Maria del Latte di Montevarchi, come eredi di Maria Francesca di Ser Carlo Bartoli. Il Canonico Francesco Tornaquinci acquistava la villa da coteste monache nel 1697 a dì 17 gennaio e per molti anni successivi essa appartenne alla famiglia Tornaquinci.

Chiesa di S. Margherita a Montici. — Chiesa ed al tempo stesso fortilizio, essa sorse in tempi lontani sulla vetta più elevata del colle delizioso che con dolce inclinazione del lato volto a Firenze e con aspra e ripida salita dalla parte opposta, si eleva maestoso fra la valle dell'Arno e la vallicella dell'Ema. Poche località de' nostri dintorni possono al pari di questa offrire lo spettacolo meraviglioso d'un panorama ampissimo e variato che da

ogni lato si distende attraverso ai piani ed ai monti della Toscana.

La famiglia ghibellina degli Amidei, fu un giorno padrona di gran parte del colle di Montici e su quest'altura eresse quasi a guardia e difesa de' suoi beni la torre robusta e merlata annessa alla fabbrica dell'antichissima chiesa della quale essa aveva il patronato. E quella torre, oltre che ad uso di campanile, servì ne' tristi tempi delle fazioni ad affermare la potenza e l'autorità de' suoi signori, tanto che essa fu teatro di un sanguinoso episodio.

Nel 1364 gravi inimicizie erano scoppiate fra i Gherardini, allora succeduti agli Amidei nel patronato della chiesa e i Da Panzano, inimicizie che furono cagione d'una grave rissa nella quale Pierino e Carlo Gherardini uccisero Antonio Da Panzano. Sedate momentaneamente le ire, non fu vinto però il desiderio della vendetta e poco dopo i partigiani di Luca Da Panzano, corsi a S. Margherita e sorpreso Carlo Gherardini che aveva cercato uno scampo nella torre, lo trucidarono, nonostante che con qualche compagno egli si difendesse gagliardamente.

La chiesa di S. Margherita, nella sua struttura, conserva i resti della costruzione medievale; ma gli adornamenti successivi ne hanno totalmente trasformato il carattere. Essa serba però diverse opere d'arte di singolare interesse. Una tavola del XIII secolo della scuola di *Giotto* contiene la figura di S. Margherita e sei storiette della vita di quella santa; un'altra tavola che ha caratteri proprj dell'arte senese de' tempi di *Duccio di Boninsegna,* rappresenta la Vergine col bambino benedicente, due angioli e in basso, di piccole proporzioni, S. Margherita ed una altra santa martire; al primo altare a destra entrando in chiesa è una tela della maniera di *Cristofano Allori* colla Madonna del Rosario e varj santi. Vaghissimo è il ciborio di marmo che ricorda le opere più delicate di *Giuliano da Majano;* di singolare importanza sono poi un piviale del XV secolo di velluto rosso con un grandioso fregio ed il cappuccio adorno di numerose storie squisitamente ricamate e due tonacelle di stoffa simile con eleganti fregi intessuti d'oro, d'argento e di seta. Degni di ricordo un

reliquiario del XV secolo a forma di tempietto di rame dorato ed un calice dello stesso tempo, proveniente questo dall'oratorio della SS. Trinità al Pian de' Giullari. La chiesa ebbe rettori illustri nelle lettere e fra gli altri merita d'esser ricordato Niccolò Gherardini scrittore valente che amico di Galileo, confortò spesso il sommo scenziato nella solitudine della villa del Giojello dove l'inquisizione l'aveva relegato.

Il patronato della chiesa fu dapprima degli Amidei, poi vi si aggiunsero i Gherardini loro consorti e nel XVII secolo v'entrarono pure a parte i Niccolini per cessione fatta loro da Anton Francesco Gherardini.

La chiesa ha annessa un'ampia canonica ed il lato di essa volto verso tramontana fu arricchito nel 1555 di adornamenti di pietra dal rettore Renato de' Pazzi (1).

Compagnia dell'Assunta. — Annessa alla chiesa è la compagnia di S. Maria Assunta fabbricata nel 1570: essa doveva pagare ogni anno un tributo di cera al rettore della chiesa e riconoscere i titoli livellari ogni 29 anni.

Sull'altare è un discreto dipinto della fine del XVI secolo assai deperito.

Scendendo dalla chiesa per la via detta di S. Margherita si trova a destra

Le Coste. - *Villa Pucci.* — Chiamansi fino da tempo remotissimo le *Coste di S. Margherita a Montici* le ripidissime pendici meridionali del colle che dalla strada che ne percorre il vertice discendono verso il piano dell'Ema. Da queste Coste trasse il nomignolo quest'antica casa da signore che trovasi poco al disotto della chiesa e che ai primi del XV secolo apparteneva ad un Francesco di Jacopo d'Antonio di Leporatto. Da lui la comprava nel 1439 Daddio di Bartolommeo Aldobrandi ed a' successori di questi appartenne fino all'anno 1569 in cui Fiammetta e Giovanna

---

(1) Nel campanile erano delle campane del XIV secolo le quali vennero fuse nell'anno 1839. La maggiore aveva la data 1335 ed il nome del patrono Messer Bartolommeo d'Amideo Gherardini; la seconda la data 1307 e il nome del fonditore *Puccio* fiorentino; la piccola la data 1356 e il nome di *Francesco Pucci* fonditore.

Aldobrandi, eredi del fratello Benedetto, la portarono in possesso del monastero di S. Andrea a Fucecchio dov'erano monache. Coteste monache la vendevano nel 1582 a Baccio di Giovanni Giovannini perdurante la di lui vita e ritornata nell'anno dopo in loro possesso, veniva definitivamente alienata, il 30 dicembre, a Pier Filippo di Niccolò Pandolfini. Da cotest'epoca i passaggi di possesso si fanno più frequenti. Nel 1593 compra la villa Marco d'Antonio Da Castello e la rivende nel 1598 a Filippo d'Antonio Talducci Della Casa, dagli eredi del quale l'accquista nel 1624 Lorenzo di Giovanni Cardini.

Francesco di Lorenzo Cardini la rivende nel 1682 a Neri d'Agostino Baldocci e nel 1774, per eredità dei Baldocci passa in Lionardo e Giovan Battista di Spinello Spinelli. Dopo gli Spinelli l'hanno per compra i Malatesta e da questi per la stessa ragione il proprietario attuale comm. Gustavo Pucci.

La Torre o la Bugia. - *Villa Morrocchi.* — Sul poggio pittoresco di Montici ebbe fin da tempo remoto estesi possessi una delle famiglie più antiche e più celebri di Firenze, quella degli Amidei, la quale insieme ai Gherardini suoi consorti fu dai secoli più lontani patrona anche della chiesa di S. Margherita. Sono troppo note per esser qui ricordate, le rivalità che insorte particolarmente fra gli Amidei ed i Buondelmonti dettero origine alle fazioni terribili che per tanti anni tennero agitata da lotte sanguinose la città e le disastrose vicende del partito ghibellino che portarono all'esilio ed alla confisca dei beni delle famiglie che di esso erano state a capo. Così gli Amidei che a Firenze avevano palazzi torri e fondaci, che possedevano gran parte della pendice orientale del colle di Montici, si videro d'un tratto scacciati dalla patria e spogliati di tutti i loro averi. Pochi della famiglia che erano rimasti totalmente estranei alle lotte de' partiti ebber grazia di sfuggire al bando e, pure restando esclusi dai pubblici uffici, poterono conservare alcuni dei loro beni di Montici. Così questa villa che da una vecchia torre che le sorge vicina e che un tempo dovè servire agli usi della difesa ebbe nome, restò in loro possesso fino all'anno 1470

in cui con atto del 4 settembre Giovanni di Francesco la vendeva alla famiglia Del Tovaglia. Doveva essere allora la villa ridotta in ben tristi condizioni per causa dell'umile stato nel quale gli Amidei si erano ridotti, tanto che i Del Tovaglia dovettero più tardi riedificarla. Un ricordo rintracciato e favoritomi dal chiarissimo studioso Professore Brochkaus mi pone in caso di additare il nome di M.° Lorenzo da Montaguto come architetto di quella villa [1].

Ma della costruzione ai tempi dei Del Tovaglia poche o punte parti rimangono, perchè acquistata poco dopo da Messer Francesco di Piero Guicciardini, venne più tardi totalmente rifatta dandole dal lato che guarda Firenze un aspetto grandioso per nascondere e racchiudere il caseggiato più basso e più modesto che corrispondeva lungo la via di S. Margherita. Da questa mostra tutta apparente deve indubbiamente esser derivato alla villa il nomignolo della *Bugia*. E deve perciò considerarsi come fantastica invenzione, servilmente ripetuta da varî scrittori, quella di far derivare quel nome dalle istorie che Messer Francesco Guicciardini avrebbe qui scritto in modo troppo parziale e benevolo per la famiglia Medici. Sotto il dominio Mediceo nessuno avrebbe potuto nemmeno pensare a dare per tali ragioni alla villa il nomignolo col quale in seguito venne denominata anche in atti pubblici. Si scrisse da taluno che il nome di Bugia derivò dalle bugiarde condizioni della capitolazione di Firenze che, sarebbe stata firmata in questa villa dove avrebbe avuto dimora il Duca d'Orange; mentre è provato che il comandante supremo degli assedianti aveva il suo quartiere generale in altra villa dei Guicciardini al Pian de' Giullari.

Nel 1634, il Granduca Cosimo II comprava questa villa dai Giudici delegati sugli affari del Senatore Agnolo Guic-

(1) Nel 1501 il Principe Gonzaga di Mantova richiedeva ad Agnolo Del Tovaglia il disegno della sua villa per riprodurla. Il Del Tovaglia proponeva al Principe di valersi dell'opera di M.° Lorenzo da Montaguto che l'aveva costruita e che aveva fatto molte fabbriche anche per il magnifico Lorenzo de' Medici.

ciardini e poco dopo, nel 1639 a dì 4 febbraio, lo Scrittojo delle RR. Possessioni la rivendeva al Marchese Francesco Coppoli di Montefollonico guardaroba di S. A. Poco dopo, nel 1669 il 5 ottobre, il magistrato de' pupilli, amministratore dell'eredità del Marchese Coppoli la vendeva all'incanto nel quale toccò a Giovan Battista di Raffaello Nerli. Dal patrimonio Nerli l'acquistava nel 1810 Francesco Morrocchi ai successori del quale appartiene tuttora.

Il Cav. Costantino Morrocchi, or son pochi anni, restaurava completamente la villa la quale per la sua ampiezza, per la splendida giacitura e per la dovizia dei comodi annessi è certo una delle più belle dei colli di Montici.

Piazza Calda. — Con questo nome di remotissima ed ignota orgine si trova designato il colle che forma l'estremità orientale di Montici e che si spinge verso la valle dell'Ema e i poggi che limitano il Pian di Ripoli. Collo stesso nomignolo sono indicate diverse ville che fin da tempo antico sorsero in questo luogo.

L'Ellera o Piazza Calda di Sopra. - *Villa Orlandini.* — Si chiamava in origine la Costa e da Maestro Cristofano Brandolini che la possedeva ai primi del XV secolo passò nel 1498 nella nipote Lena moglie di Bernardo Sali, la quale nel 1512 la vendè a Bartolommeo di Luigi de Rossi. Questi l'alienò nel 1588 a Tommaso di Leone Betti d'Ancona il quale la vendè vita naturale durante, prima a Jacopo di Francesco Chiavacci nel 1636, poi a Caterina Landini nel 1643. Tornò dipoi alla famiglia Betti; da questa passò negli Ornani-Betti d'Ancona, e Agnese figlia del Senatore Leone Ornani-Betti la portò in dote nel 1753 al Conte Cristofano Ferretti.

I Ferretti la possedettero fino al secolo decorso.

Piazza Calda o il Monte. - *Villa Morrocchi.* — Faceva parte dei beni che la celebre famiglia degli Amidei possedeva sul colle di Montici. Ai primi del XV secolo l'ebbe Lancellotto di Bartolommeo Altoviti, ma ritornò più tardi nei suoi antichi possessori e Niccolò Amidei la vendeva nel 1437 a Biagio di Lapo Niccolini. Dai Niccolini passò ai primi del XVI secolo in proprietà della Badia Vallombrosana di S. Trinita di Firenze la quale l'affittò

nel 1532 a Domenico di Vittorio Cresci, poi la vendè nel 1648 a Franeesco Coppoli Marchese di Monte Follonico. Nel 1669 tutta la tenuta che i Coppoli possedevano a Montici venne posta all'incanto e fu acquistata dai Nerli.

Piazza Calda. - *Casa Ferroni.* — Fu possesso antichissimo dei Monaci della Badia a S. Trinita di Firenze i quali il 22 giugno 1638 la dettero a livello a Domenico d'Antonio Ferroni. Questa famiglia, originaria del Poggio Imperiale, affrancò in seguito la villa e la possiede tuttora.

Belvedere. - *Villa Bencini.* — Nel 1427 era in questo luogo una casetta addetta ad un podere posseduto da Giovanni di Francesco dal quale passò prima nella vedova, Drusiana, poi in Niccolò d'Antonio sellajo. Da questi la comprava nel 1524 Niccolò di Salvestro Della Vacchia e questa famiglia edificò la villa che Caterina di Raffaello vendè nel 1583 a Baccio di Giuliano Lanfredini. Nel 1599 Baccio Lanfredini l'alienava a Messer Niccolò Dell'Antella, il figlio del quale, il Priore Domenico, la rivendeva nel 1631 a Filippo di Niccolò de' Nobili. I delegati sugli affari del fu Filippo di Niccolò de' Nobili l'alienavano nel 1641 a Vincenzo di Giovan Battista Benedetti ed in ordine ad un fidecommisso indotto da lui passava nel 1760 in proprietà di Ottavio d'Alessandro Barducci Chierichini. I suoi successori tennero per lungo tempo il possesso di questa villa, posta su di un vago colle, rallegrato dalla vista di un ridente ed esteso panorama.

Chiudendo a questo punto la nostra escursione, retrocediamo fin verso il Pian de' Giullari e precisamente alla località detta La Costa.

Dalla strada di S. Margherita si diparte da mezzogiorno l'antica Via Imprunetana, chiamata

Erta de' Catinai. — Essa è difatti ripida e scoscesa e non doveva esser troppo comoda per i fornaciai dell'Impruneta che per questa strada solevano trasportare a Firenze i *catini,* gli orci, i vasi ed i tanti altri loro prodotti. A piè dell'erta si trova un tabernacolo medievale, dove nessuna traccia sussiste dell'affresco che l'adornava e poi siamo nel piano dell'Ema, dove si distende il villaggio di

Ponte a Jozzi. — Il ponte medievale a diversi archi sul quale la via dell'Impruneta traversa il torrente Ema, dette il nome di PONTE AGLI OSOLI, corrotto di poi in quello di Jozzi, ad un modesto borghetto abitato da cavatori di pietra e luogo di sosta per coloro che cogli animali da soma o per mezzo di carri trasportavano a Firenze le terracotte imprunetane. Certo quel borghetto doveva essere anche a quei tempi molto frequentato per il movimento prodotto dal lavorio delle vicine *Cave di Monteripaldi*, dalle quali si toglieva in gran copia l'ottima pietra per le fabbriche e per i lastrici di Firenze. Più tardi, alla denominazione di questo borghetto si associò quello di *Cascine de' Ricci* e più volgarmente del *Riccio*, quando la famiglia Ricci creò nelle sue vaste possessioni di val d'Ema diverse cascine per la produzione del latte.

Oggi il borgo di Ponte a Jozzi, dove abitano specialmente lavoratori di pietra e curandai, costituisce uno dei centri più importanti e più popolati del Comune del Galluzzo.

Presso il borgo, lungo la via che va al Ponte a Ema, sono due antichi edifizi.

Gli Osoli o La Consuma. — *Villa Papucci.* - Situata alla base della ripida costa di Montici, questa villa fu antica proprietà dei Canigiani che Daniello di Ruggeri vendeva nel 1452 ad Antonio di Apardo de' Ricci. Questi la rivendeva poco dopo a Giovan Battista di Francesco Della Fonte e da lui perveniva nel 1560 nella sorella Margherita moglie di Siminetto Della Rena, valoroso capitano di milizie. Il 4 agosto 1681 il Marchese Tommaso e l'Abate Giovanni del Senatore Antonio Della Rena la cedevano in pagamento di debiti al Cardinale Bandino Panciatichi. I Panciatichi rimasero per lungo tempo padroni di questi beni.

La Torre de' Corbizzi. — *Casa Phister.* - Fu in origine una torre alla quale era annesso un abituro ridotto a casa da signore appartenuta fin dal XIV secolo alla famiglia de' Corbizzi che ebbe altri beni nella valle dell'Ema. Ai primi del XV secolo passò nei Ricci i quali l'unirono alle loro possessioni di Pozzolatico. L'antichissima torre, ridotta

a modesta altezza, perchè in stato rovinoso e per adattarla ad uso di colombaja, esiste tuttora.

Varchiamo ora l'Ema sul ponte medievale, oggi quasi seppellito dalle ghiaje e dalle sabbie del torrente e lasciando la via vecchia dell'Impruneta volgeremo a sinistra per dare un breve cenno della Chiesa di S. Giusto a Ema o a Mezzano e delle poche ville comprese nella sua parrocchia.

Chiesa di S. Giusto a Mezzano o a Ema. — Posta alla pendice di Poggio Secco, sul versante settentrionale dell'Ema, questa chiesa è di antichissima origine, trovandosene già ricordi nel XII secolo. Come quella di S. Margherita a Montici, fu di patronato degli Amidei, poi dei Gherardini loro consorti i quali nel 1643 trasmettevano i loro diritti ai Niccolini. Il fabbricato non ha importanza artistica, perchè trasformato nei suoi numerosi restauri e ridotto a carattere moderno. All'altare a sinistra entrando è una tavola di *Jacopo Carrucci da Pontormo* rappresentante la Madonna in trono, col bambino Gesù, circondata da angioli con ai lati le figure dei Santi Antonio abate e Barbera. Era già all'altare dei Niccolini nella chiesa di S. Procolo di Firenze e venne quì trasferita circa il 1787, dopo un cattivo restauro. Dietro l'altar maggiore *Luigi Sabatelli*, nel 1802 dipinse a fresco la figura di S. Giusto. In sagrestia si conserva una croce processionale di rame del XIV secolo.

Il portico che sta dinanzi alla chiesa venne edificato a spese della famiglia Niccolini nel XVII secolo. Alla parrocchia di S. Giusto venne unito nel XVIII secolo il popolo della soppressa chiesa di S. Maria a Carpineto.

Compagnia del Sacramento e della Concezione. — Annesso alla chiesa è l'oratorio di questa compagnia edificato dopo il 1797 coi materiali della distrutta chiesa di Carpineto.

Poggio Secco. — *Villa Migliorati.* - Posta sopra ad un ubertoso colle che s'inalza sulla sinistra dell'Ema, questa villa presenta nel suo insieme il carattere elegante e sontuoso delle fabbriche fiorentine del XVIII secolo, doviziosamente ricche di decorazioni architettoniche di gusto ba-

rocco. Il nome di Poggio Secco, che poteva essere un giorno giustificato dalla mancanza di sorgenti d'acqua e dall'arsura dei terreni lasciati incolti, si trova oggi in contradizione colla fertilità dei campi e dei giardini che circondano questo attraente luogo di villeggiatura. I ricordi storici di questa villa si associano completamente a quelli dell'illustre famiglia Morelli che la edificò fra gli ultimi del XIV ed i primi anni del XV secolo e che ne fu costantemente in possesso fino al decorso secolo. Primo proprietario apparisce nel catasto del 1427 Giovanni di Paolo Morelli valoroso capitano di terra e di mare che unì all'amore delle armi quello per gli studi letterari che egli coltivò in modo geniale; e l'ultimo fu il Cav. Priore Giuseppe Morelli-Cambi che, ultimo anche di uno dei rami della sua antica famiglia, lasciò nel 1808 il suo palazzo di Piazza S. Croce e questa villa in eredità al maggiore Francesco di Roberto Gherardi suo congiunto.

Il Marchese Senatore Migliorati acquistava dai Gherardi la villa di Poggio Secco e la restaurava circondandola da un giardino vaghissimo e ricco di piante rare

Tabernacolo di Poggio Secco. — Al bivio della strada che si trova a breve distanza della villa è un antico tabernacolo che contiene un buon affresco colla Vergine e il bambino, opera del XV secolo. Nel tabernacolo sono gli stemmi dei Morelli e dei Nerli.

Casale. — *Villa Sani.* - In origine si diceva Caselle e nel XV secolo faceva ancora parte dell'ampia possessione che i Gherardini avevano fra l'Ema e l'Impruneta. A Caselle erano due loro poderi con alcune casette che dettero origine al nome, trasformato dipoi in quello di Casale. Dai Gherardini la proprietà passò nel XV secolo nei Tommasini, famiglia di mercanti che aveva le sue case in Firenze nella via detta già de' Gherardini, poi Lambertesca. Ai primi del seicento la villa che essi avevano edificata, passò negli Alessandrini e Vincenzo Alessandrini la vendè nel 1659 alle Monache di S. Maria a Monticelli. Ad esse appartenne insieme ad altri beni fino alla soppressione Leopoldina.

Rimondeto. — *Villa Petrioli.* - Rimondeto era il nome

di un tratto di collina compreso nei due vicini popoli di San Gersolè e di Mezzano ed appartenne anche a diverse antiche case da signore. Quella della quale parliamo fu insieme ad altre di quella famiglia Giovanni che ebbe il suo palazzo in Via Maggio. Dai Giovanni passò ai primi del seicento negli Scattini e da questi nel 1710 in Leopoldo Bordoni, nel 1765 nei Pavini e nel 1775 nei Fabbri e nei Forzoni-Accolti.

A confine con quello di Mezzano è il popolo di

San Gersolè. — Esso si distende sull'alto di un poggio che s'inalza fra le due valli dell'Ema e della Greve, declinando verso l'altipiano dell'Impruneta. La località si diceva in antico anche Monte Gherardini per i molti possessi che vi ebbe questa celebre famiglia fiorentina, mentre il nome attuale le venne dalla corruzione del titolo della sua chiesa.

Chiesa di S. Pietro a San Gersolè. — San Gersolè è una corruzione derivata dall'abbreviazione del nome di questa chiesa che si chiamava in origine *S. Pietro in Jerusalem.* Di fondazione remota, serba le prove della sua antica costruzione nella sua forma e nelle sue solide mura esternamente rivestite di filaretto di pietra che le danno il carattere proprio degli edifizi sacri del XI secolo. Situata in mezzo ai possessi dei Gherardini, essa fu costantemente di patronato di questa potente casata fiorentina che certo deve averla arricchita di ornamenti e di opere d'arte sopratutto. Oggi però nulla vi rimane che possa in qualche modo attirare l'attenzione dello studioso, se ne togli i resti già accennati della sua vetusta struttura. Una tavola del XVII secolo che rappresenta un miracolo operato dall'apostolo S. Pietro è appena degna di ricordo.

L'interno è totalmento ridotto a carattere moderno con dovizia di adornamenti abbastanza eleganti.

La Torre, poi la Torre Rossa. - *Villa Spinelli.* — Tutto il poggio florido e ridente che oggi si chiama di S. Gersolè fu in epoca lontana proprietà della celebre famiglia Gherardini la quale estendeva i suoi possedimenti anche nelle vicine contrade e sugli opposti colli di Montici divisi

da questo dalla valle dell'Ema. Un palazzo forte, difeso da una di quelle torri che servivano un giorno per le vedette e per i segnali, sorse qui, quasi a guardia della distesa infinita de' campi e de' boschi della potente famiglia. Ma col volger degli anni questa potenza andò rapidamente declinando, fiaccata dalle fortunose vicende delle fazioni e la villa della Torre passò a certi Rutini che si ritiene derivassero dagli antichi signori del luogo. Da Domenico di Gherardo Rutini il possesso passò nei Niccolini, la famiglia che per dovizia dei beni si era in questi luoghi quasi sostituita ai Gherardini.

Maria figlia del Senatore Gregorio Ugolini e vedova di Alessandro Niccolini, rimasta erede della villa e degli annessi poderi, li portò in dote nel 1657 al secondo marito Senatore Braccio di Piero degli Alberti e da quel tempo gli Alberti ne conservarono la proprietà che nel secolo decorso trasmisero insieme al nome ai Mori-Ubaldini. Da questi l'acquistavano anni addietro i fratelli Spinelli ricchi mercanti i quali restaurarono la villa e ne accrebbero la vasta e splendida tenuta che le si stende attorno.

La villa, si chiamava in origine semplicemente la Torre e più tardi fu detta la Torre Rossa, quando gli Alberti ne fecero dipingere di questo colore le mura esterne.

Volognano. - *Villa Di Montezemolo.* — Può darsi, per quanto non risulti da documenti, che l'origine di questo nome debba trovarsi nell'eventuale possesso della celebre famiglia dei signori di Volognano; ma effettivamente i più antichi possessori della casa da signore appajono i Gherardini padroni un giorno di gran parte di questi luoghi. Nel 1427 essa era passata in proprietà della famiglia Ubertini-Fetti d'Oltrarno e da essa pervenne alla fine di quel secolo in Ser Niccolò Michelozzi. Per eredità l'ebbe più tardi Niccoletta di Niccolò Giovanni e successivamente fu dei Niccolini i quali la comprarono nel 1687 per unirla agli altri loro beni. Venduta nel 1768 a Niccolò di Gabbriello Romanelli, pervenne l'anno dopo nella vedova Margherita di Antonio Martini. Modernamente fu dei Focardi.

Il Moro. - *Villa Bianchi.* — Casa da signore della famiglia Marchi del gonfalone Chiavi, la quale abitava nel

popolo di S. Maria Alberighi, appartenne ad essa fino all'anno 1684 nel quale pervenne in Filippo di Dino Peri di una famiglia originaria di Figline. Nel 1696 l'ebbe il Sac. Gio-Battista Calici il quale nel 1706 la lasciava come dote per l'ufiziatura perpetua nella Pia Casa di rifugio di S. Filippo Neri.

Mezzo Monte già Morgiano. - *Villa Corsini.* — Posta a mezza costa, sulla pendice settentrionale del Monte Gherardini, poi detto Monto Oriolo, questa villa è certo fra le più splendide dimore signorili de' nostri dintorni ed in essa alla grandiosità elegante della costruzione e degli annessi, alle artistiche decorazioni si associano ricordi storici di molto interesse. Ai primi del xv secolo apparteneva alla famiglia de' Barducci-Ottavanti consorte dei Mellini e fino all'anno 1480 la troviamo di loro proprietà. Per una lacuna dei libri del Catasto, non sappiamo come la villa passasse verso quell'anno in Lorenzo il Magnifico de' Medici, il quale però la tenne pochissimo, giacchè il 15 Aprile 1483 la rivendeva a Bernardo Del Nero. Dalla vedova di questi, Francesca di Giovanni Arnaldi, pervenne in Bernardo di Antonio Ridolfi e nei nipoti i quali la vendevano il 21 Luglio 1561 a Bartolommeo di Francesco Panciatichi, uno dei più splendidi gentiluomini dei suoi tempi. Suo figlio Carlo, che gli succedette nell'eredità, si trovò in gravi imbarazzi finanziarj, sicchè gli Ufficiali del Monte suoi creditori vendevano il 23 Maggio 1630 questa splendida villeggiatura al Cardinale Giovan Carlo de' Medici. Le avventure, il carattere la vita di questo singolare personaggio che prima fu soldato, poi Principe galante sfarzoso amante quant'altro mai d'ogni sorta di passatempi, lumeggiano in modo vivace le abitudini proprie della corte Toscana e della società fiorentina in quel periodo in cui il lusso e l'eleganza avevano raggiunto il sommo grado. Vestito l'abito cardinalizio, perchè lo imposero ragioni di famiglia e di politica, non rinunziò alle abitudini sue e quì a Mezzomonte, come alla villa di Castello, come nel suo casino di Firenze, non pensò che a preparar feste ed organizzare divertimenti d'ogni genere per allietare sè e la società più elegante di Firenze verso la

Mezzomonte - Villa Corsini.

(Pag. 256).

Mezzomonte - Villa Corsini - La loggia.

(Pag. 256).

quale esercitava l'ospitalità con uno sfarzo che non conosceva limiti.

Avvenne ben presto che le rendite delle sue pingui prebende e del suo vasto patrimonio vennero rapidamente dissipate, in guisa che egli si trovò carico di debiti, costretto ad invocare i soccorsi della famiglia ed a rassegnarsi a vendere un dopo l'altro i luoghi che erano stati teatro della sua pazza magnificenza. La villa di Mezzomonte, che egli aveva cominciato ad arricchire di comodità e di adornamenti sontuosi, non gli rimase che poco tempo, perchè il 21 Gennaio del 1644 si trovò costretto a venderla al Marchese Andrea del Senatore Neri Corsini.

I Panciatichi dapprima, il Cardinale dipoi e successivamente i Corsini ebbero ogni cura di render più gaio e più bello questo superbo palazzo di campagna, accrescendone gli annessi, corredandolo di giardini, decorandone la parte interna di pitture e di stucchi.

Difatti la villa di Mezzomonte può dirsi assai ricca di artistici pregi, perchè nelle sale e nelle logge si ammirano affreschi del *Passignano*, di *Bernardino Poccetti*, di *Giovanni da S. Giovanni*, dell'*Albano* e di altri.

Alla villa di Mezzomonte, che è tuttora mantenuta nel suo primitivo splendore, è annessa un'ampia fattoria della quale fanno parte numerose case che servirono un giorno ad uso di ville signorili

Monte Gherardini. - *Villa Parenti.* — Dalla potentissima famiglia de' Gherardini, la quale ebbe qui attorno fin da' tempi più lontani estese possessioni, ebbe nome di Monte Gherardini la sommità di un poggio che s'inalza fra le valli della Greve e dell'Ema e sul quale passa la vecchia strada che dalla Porta di S. Giorgio conduceva all'Impruneta. In questo luogo eminente che domina tutte le vicine convalli, eressero i Gherardini una specie di fortilizio, ma di esso non rimangono più tracce nella bella villa che vi fu sostituita e che ha oggi carattere quasi moderno. Nel 1427 la villa di Monte apparteneva a Vanni di Nardo vasajo del gonfalone Drago S. Giovanni dal quale derivò la famiglia Vanni che per ragioni dell'arte sua si stabilì nel villaggio dell'Impruneta. Il 22 Agosto 1518

Lorenzo di Biagio di Giorgio di Vanni ed Alessandra di lui figlia venderono la villa a Lorenzo di Lapo Niccolini il quale cominciò a costituire su questi colli una tenuta ampissima. Da quel tempo fino al secolo scorso il possesso della villa non uscì più dai Marchesi Niccolini. I Parenti proprietarj attuali hanno notevolmente abbellito la villa ed i suoi annessi.

Tabernacolo di Monte Gherardini. — Addossato al muro del giardino della villa Parenti è un antico tabernacolo nell'interno del quale sono i resti di un buon affresco della seconda metà del XIV secolo, raffigurante la Vergine col bambino fra due angioli e due santi.

I Cancelli o Monte. - *Villa Parenti.* — A breve distanza dalla villa di Monte Gherardini i Parenti posseggono quest'altra villa che fin da' primi del XV secolo fu casa da signore dei Sacchetti. Dipoi fu dei Taddei speziali e quindi degli Scarlatti. Dal provveditore delle Farine, creditore di Niccolò di Rinieri Scarlatti, la comprava nel 1681 Francesco Maria di Giovanni Arrigucci per 6200 scudi e mezzo. Nel 1761 la comprarono Gaetano ed altri figli di Giovanni Tassinari ed a questa famiglia rimase in possesso fino a' tempi moderni.

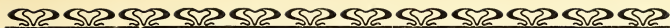
Monte. - *Villa De Murat.* — Sulla cima del poggetto chiamato modernamente Monteoriolo, in antico Monte o Monte Gherardini, si trova, oltre a quella Parenti, anche questa villa elegante e di antica origine. Nel 1377 si ha ricordo della vendita fatta dagli Ufficiali dei piati ad Agostino di Dino Migliorelli di un podere e di una casa con fattojo a Monte. Più tardi, nel secolo successivo, il possesso appartiene ad una famiglia di Giusto o Manzini di Monte, originaria appunto di questa località.

Lodovico di Francesco Cucchi la compra nel 1565 a dì 7 Marzo e la vende il 18 Agosto 1606 a Ruberto di Ruberto Rovai il quale la rivende nel 1632 a Ser Cosimo di Silvio Useppi di S. Gimignano. Dal figlio di questi, Francesco, l'acquista nel 1642 il Capitano Giovanni di Simone Bucelli per rivenderla a Vincenzo di Graziadio Squadrini. Da lui passa in proprietà del fratello Lucrezio e del figlio Cammillo, entrambi canonici agostiniani di S. Donato a Sco-

peto ed i loro averi vanno così ad aggiungersi al patrimonio di quella congregazione religiosa. Soppressi i canonici di Scopeto, i loro beni passarono ai Preti della Missione detti comunemente i Barbetti.

Monte. - *Casa Benci.* — Fu anch'essa villa della stessa famiglia di Giusto o di Monte la quale aveva il cognome di Manzini. Il 7 Novembre 1552 Matteo di Giusto d'Andrea, figlio del pittore discepolo di Benozzo Gozzoli [1] la vendeva al Capitolo dei Cappellani dell'Impruneta dal quale la presero successivamente a livello diverse famiglie.

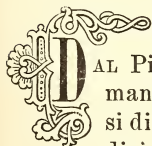
A questo punto termina questa escursione e delle cose degne di ricordo che esistono nei vicini popoli di Pozzolatico, Nizzano e Quintole discorreremo nel capitolo seguente *(Porta Romana).*

(1) La famiglia del pittore Giusto d'Andrea Manzini era originaria di questo luogo, dove esercitava in antico il mestiere del fabbro.

IV.

Porta Romana

Stradale I. — *Viale del Poggio Imperiale.* - S. Felice a Ema - Pozzolatico.
— **II.** — *Via Romana.* - S. Gaggio - Canto al Gelsomino - Malavolta - Galluzzo - Certosa - Tavarnuzze - Ponte degli Scopeti.
— **III.** — *Via delle Rose.* - Quintole - Nizzano - Doglia - Desco.
— **IV.** — *Via dell'Impruneta.* - Montebuoni - Bagnolo - Impruneta.
— **V.** — *Via delle Campora.* - Colombaja - Le Campora.
— **VI.** — *Via Volterrana.* - Giogoli - Viciano - Colleramole.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* Firenze - S. Casciano — Firenze - Greve — Viale de' Colli - Gelsomino. *Diligenze* per l'Impruneta - (Via delle Tavarnuzze e Via di Malavolta - S. Felice a Ema - Pozzolatico) - per S. Casciano (Via degli Scopeti) - per Tavarnuzze.

Uffici di Posta Telegrafo e Telefono. - Galluzzo - Impruneta - Tavarnuzze.

Dal Piazzale che si distende fuori della Porta Romana muovono diverse strade che in diverso senso si dirigono su per i colli che colle loro estreme pendici si accostano quasi alle vecchie mura della città; a sinistra, all'antico viale della Pace è stato sostituito il Viale Machiavelli che costituisce il primo tratto

dello splendido passeggio del Viale de' Colli e andando poi verso ponente si trovano il Viale del Poggio Imperiale la Via Romana oggi denominata Senese, la Via Foscolo che con ripida salita raggiunge il vertice dei colli di Bellosguardo ed il Viale Petrarca che segue l'andamento delle mura.

Fra il Viale Machiavelli e le vecchie mura, oggi abbattute in un tratto che corrisponde nel R. Giardino di Boboli, sono le

Scuderie Reali. — È un insieme di ampi e comodi fabbricati eretti nell'anno 1866 quando Firenze era sede del governo e fin da quel tempo tutte le maggiori perfezioni vennero adottate nell'adornamento delle grandiose scuderie e negli annessi magazzini. Tutto in questo luogo è tenuto in modo ammirabile ed i locali dove si conservano le carrozze Reali e gli oggetti di selleria si potrebbero paragonare a veri musei del genere.

Prima dell'edificazione delle scuderie, sorgeva al principio del Viale della Pace il piccolo

Oratorio della Madonna. — Come edifizio non presentava nessun interesse, ma nell'interno erano degne d'ammirazione delle sculture del XIII secolo rappresentanti le figure della Vergine col bambino, di S. Pietro e S. Paolo. Distrutto l'oratorto nel 1866, coteste figure vennero collocate nel Museo Nazionale.

All'estremità dello stesso viale sorgevano un giorno la

Chiesa e convento di S. Maria della Pace. — Nei giorni che precedettero il famoso assedio di Firenze venne distrutta con tanti altri edifizj una casa che fin dal 1485 appartenne alle Monache di S. Felicita e fra le rovine restò solo in piedi un tabernacolo dov' era dipinta una Madonna. Dopo l'assedio, nel 1562, le monache di S. Felicita racchiusero il tabernacolo in una chiesetta che si disse dapprima S. Maria della Neve e che nel 1573 l'Arcivescovo Altoviti consacrò dedicandola a S. Maria della Pace. Nel 1616 le monache di S. Felicita cedettero la chiesetta ai Monaci di S. Bernardo della congregazione Foliacense di Francia e questi coi larghi aiuti della Granduchessa Cristina di Lorenza costruirono un convento ed ampliarono la

chiesa. La Corte Granducale ebbe anche in seguito moltissima cura di questo luogo, tanto che i Granduchi Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III vi fecero eseguire molte opere di abbellimento. Il convento ebbe vita fino agli ultimi del XVIII secolo, poi lasciato in abbandono, fu ridotto ad altri usi e trasformato in guisa che non restò più traccia nemmeno della chiesa la quale aveva sulla facciata un elegante e pittoresco portico.

Viale Machiavelli. — Nessun ricordo storico importante si riferisce ai molti fabbricati che sorgono in questo primo tratto della splendida passeggiata de' Colli. Siamo in mezzo alla modernità più completa che si rivela nelle ville, nei villini e nei tanti edifizj elegantissimi, rallegrati da deliziosi giardini che in questa località così ridente costituiscono quasi un nuovo quartiere, abitato in specie da numerose famiglie straniere.

Il viale, che con lieve inclinazione serpeggia sul colle di Boboli o Bogoli, come si chiamava in antico, e raggiunge la collina d'Arcetri fiancheggiato da giardini pubblici nei quali crescono rigogliosi i fiori e zampillano gaiamente le fonti, costituisce una passeggiata fra le più splendide del mondo, degna veramente della città dei fiori.

Stradale I.

Poggio Imperiale, S. Felice a Ema, Pozzolatico.

Viale del Poggio Imperiale. — Mentre il Viale dei Colli presenta tutto lo spettacolo della gaiezza e dell'eleganza moderna, il Viale del Poggio Imperiale, che dal Piazzale della Porta Romana conduce in linea retta fino alla Villa del Poggio Imperiale, conserva tutta la imponente solennità che in altri tempi si suoleva dare alle strade d'accesso delle sontuose ville.

Aperto tagliando quasi per metà un piccolo colle chiamato di Monticelli che s'inalzava fra quelli di Poggio Ba-

roncelli, d'Arcetri e di S. Gaggio, esso fu fatto corredare nel 1622 di una fitta linea di cipressi, di boschetti, di fontane, di statue e di altri ricchi adornamenti dalla Granduchessa Maria Maddalena d'Austria vedova di Cosimo II la quale preferiva il soggiorno della villa del Poggio Imperiale a quello delle tante altre ville Medicee. Molte però delle cose che erano state create da lei sono oggi sparite e trasformate: le grotte, le fonti, i vivai, molte delle statue disposte lungo il viale non ci son più: l'accesso grandioso e riccamente adorno che corrispondeva sul piazzale della Porta Romana venne modificato dopo l'apertura del Viale dei Colli e solo nel piccolo piazzaletto si veggono ancora quattro statue mutilate dei dottori della chiesa che adornavano un giorno la facciata del Duomo a che presto andranno, molto opportunamente, ad arricchire i ricordi del Museo di S. Maria del Fiore.

Oltre la metà del viale, a mano sinistra è

L'Imperialino. — *Villa de Ribaupierre.* - Era una dipendenza e quasi una succursale della Villa del Poggio Imperiale, d'onde le venne il diminuitivo d'Imperialino. In origine però la località si diceva il *Pozzo a Marignano*, nome proprio di una delle diverse case da signore che sul colle chiamato *Poggio a Baroncelli* erano fin da tempo remoto possedute dalla famiglia di questo nome.

Quando il palazzo di Baroncelli passò in altra famiglia, la villa del Pozzo continuò a far parte del patrimonio dei Baroncelli, poi acquistata con altri beni vicini dai Salviati seguì le sorti ed i passaggi di tutto il vasto possedimento.

Alla vendita fatta dal Demanio della fattoria del Poggio Imperiale, l'Imperialino venne acquistato dalla famiglia Baldinotti e dipoi pervenne per compra nei proprietarj attuali.

Dal lato opposto del Viale, verso S. Gaggio, sorgeva il

Monastero di S. Maria a Monticelli. — Esso era stato edificato nel 1260 a spese del Cardinale Ottaviano Ubaldini per accogliervi le monache Francescane costrette ad abbandonare il loro monastero posto fuori della Porta di S. Frediano, perchè minacciava rovina. Esse tornarono a

questa loro nuova sede ampia e comoda l'anno dipoi e vi rimasero fino a che nel 1529 per cagione dell'assedio essa non venne atterrata dai fiorentini. In questo luogo aveva cercato rifugio e pace Piccarda sorella di Corso Donati; ma il fratello, fattala nottetempo rapire dai suoi sicari, la dava violentemente in sposa all'amico suo Rossellino Della Tosa. Alla fanciulla buona e gentile ed al triste e penoso episodio allude co' suoi versi l'Alighieri nei Canti III, IV e V del Paradiso.

Distrutto il convento, le monache ne edificavano uno nuovo in Firenze vicino a S. Giuseppe.

Poggio Imperiale. - *R. Istituto della SS. Annunziata.* — Un ampio piazzale, ridotto a prato di forma semicircolare, si distende dinanzi alla villa, chiuso all'intorno da un muricciolo interrotto nella direzione del gran viale da una apertura ai lati della quale sono due specie di casotti sormontati dalle statue marmoree di Giove e di Atlante scolpite da *Jacopo da Settignano.*

Il fabbricato ha tutta l'ampiezza e la solennità degne di una villa principesca e la sua architettura di carattere classico presenta un insieme ricco, elegante ed armonioso. La facciata ha nel centro un avancorpo con portico sormontato da una loggia ed è chiusa ai due lati da due ale, pur esse adorne di portici.

In origine era un palazzo della famiglia Baroncelli, la quale aveva dato il nome di Poggio Baroncelli alla dolce ed ubertosa collina sulla quale si distendevano i suoi possessi. Nel 1427 la casa da signore di Poggio Baroncelli apparteneva a Jacopo di Piero; ma quando sul finire di quel secolo le sorti del commercio furono contrarie a Jacopo Baroncelli, i Sindaci deputati a sistemarne gli affari aggiudicavano il 5 Marzo 1487 il possesso ad Agnolo Pandolfini uno dei maggiori creditori. Filippo di Batista Pandolfini, il 5 Gennajo del 1548 vendeva questi beni a Piero d'Alamanno Salviati e questa famiglia splendidissima si occupò di accrescerli con molti nuovi acquisti. Ma quel Piero Salviati era stato uno de' più fieri oppositori del governo mediceo, aveva combattuto coi fuorusciti e Cosimo I si vendicò contro di lui condannandolo al bando

ed alla confisca dei beni avvenuta il 4 Settembre del 1565. Un anno dopo, il 16 Luglio 1566, il Granduca regalava la splendida possessione alla figlia Isabella che la portò in dote al marito Pagolo Giordano Orsini. Isabella pagò le sue debolezze colla vita che l'Orsini le tolse di sua mano nella villa di Cerretoguidi. Poggio a Baroncelli restò in possesso del marito e dei suoi successori e quando questo ramo degli Orsini venne a mancare, pervenne negli Odescalchi. La Granduchessa Maria Maddalena la comprava nel 1620 dagli Odescalchi per 25,000 scudi, l'ampliava, e l'arricchiva di comodi annessi e da lei, nata dalla famiglia imperiale d'Austria, derivò alla villa il nome di Poggio Imperiale. Ritornata fra i beni della corona, fu nel 1659 a dì 20 Ottobre acquistata per 68,500 scudi del suo patrimonio privato dalla Granduchessa Vittoria Della Rovere insieme a tutto il possesso e nuovamente restaurata. La villa era ormai divenuta il soggiorno favorito delle granduchesse e delle principesse Medicee le quali fecero quasi a gara nel corredarla di nuove bellezze.

Grandiosi restauri vi furono fatti dal Granduca Leopoldo I il quale la ridusse all'aspetto che tuttora conserva spendendovi l'egregia somma di 1,607,620 lire.

Numerosi artisti ebbero parte nei restauri, nelle aggiunte e nelle decorazioni di questa principesca dimora. *Gaspero Paoletti*, che fu sullo scorcio del XVIII e XIX secolo il restauratore dell'architettura in Toscana, disegnò la facciata posteriore e lo splendido salone del primo piano; nella facciata principale il loggiato terreno è del *Poccianti*, il resto della facciata del *Cacialli*. Alle decorazioni interne lavorarono in più tempi distinti artisti. *Matteo Rosselli* dipinse la volta di un gabinetto e cotesti affreschi piacevano tanto al Granduca Leopoldo I che dovendosi trasformare affatto l'interno della villa, egli volle che il Paoletti tutta intera adattasse la volta in un nuovo ambiente. Si trattava di una volta che misurava una superficie di circa 27 metri ed il valente artista, con ingegnosissimo metodo riuscì nel 1773 a trasportarla con tanta sicurezza che essa non subì danni di sorta.

Oltre al Rosselli dipinsero nella villa il *Volterrano*,

il *Gricci,* il *Traballesi,* il *Gherardini,* il *Terreni,* il *Fabbrini,* il *Del Moro,* mentre il milanese *Grato Albertoli* adornava le sale di elegantissimi stucchi.

In una delle ale della villa, fattevi aggiungere dalla Granduchessa Maria di Borbone moglie di Ferdinando III, è la *Cappella* dove si veggono uno sfondo dipinto dal *Nenci,* un bassorilievo del *Torwalsen* ed altre pregevoli sculture.

Anche il bel giardino decorato di statue e di fontane, coll'arancera, le serre ecc., fu rifatto a tempo del Granduca Leopoldo. Continuò il Poggio Imperiale a far parte del patrimonio della corona fino all'annessione della Toscana al Regno d'Italia. Anzi nel periodo dell'ultimo granducato la villa accolse numerosi principi ospiti della casa di Lorena; fra gli altri Carlo Alberto, allora principe di Carignano, col fanciullo Vittorio Emanuele, il quale corse rischio di restar vittima di un incendio sviluppatosi nella culla dove riposava.

Quando cessò di esser villa Reale l'ampio edifizio passò al R. Istituto della SS. Annunziata che aveva allora la sua sede in Via della Scala. Cotesto istituto è uno dei più antichi e più riputati educatorj di Firenze, altamente benemerito della cultura femminile che professori valentissimi impartiscono in special modo a signorine della società più eletta. Pochi istituti pertanto posseggono una sede così ampia, così ridente, così ricca di artistiche manifestazioni.

Le antiche ed ampie *Scuderie Granducali* prossime alla villa servono ora ad uso caserma a truppe di cavalleria.

Sul prato che si stendeva dinanzi alla villa, quand'era tuttora proprietà dei Pandolfini, vuolsi che avvenisse il duello fra Lodovico Martelli e Dante Da Castiglione da un lato e Giovanni Bandini e Bertino Aldobrandi, dall'altro, duello che costituì uno degli episodj più drammatici dell'assedio di Firenze.

Di fianco alle Scuderie del Poggio, si diparte la *Via* detta delle *Piazzole* la quale passando dietro, al giardino della già Villa Reale, percorre l'estremo lembo de' colli

d'Arcetri per discendere poi nella valle dell'Ema presso S. Felice. Lungo questa strada si trovano diverse antiche ville.

Arcetri. - *Villa Ritter De Mossig.* — Fu una delle molte case da signore che la celebre famiglia Corbinelli possedette in questa parte della valle dell'Ema fin dagli ultimi del XIV secolo. Tommaso d'Agnolo Corbinelli la vendè nel 1468 ad Antonio di Nepo Brunelleschi dal quale la comprò nel 1485 Madonna Andrea vedova di Piero di Giovanni Minerbetti che la lasciava ai Soderini. Nel 1504 da Luigi di Pagolo Soderini l'acquistava Marsilia vedova di Matteo De' Ricci insieme al figlio Francesco e nel 1534, morto Francesco De Ricci, perveniva per eredità nel di lui nipote Mariotto di Folco Portinari. Restò nei Portinari fino all'anno 1733 nel quale gli Ufficiali dei Pupilli la vendevano come beni di Alessandro di Vincenzo a Carlo di Giovacchino Dreier dal quale l'acquistava nel 1753 Giovan Gualberto Del Moro.

In tempi più moderni fu Moutier Naldini e per dote passava nel Generale Carlo Ritter De Mossig.

Torre dei Corbinelli poi Torre al Pino. - *Villa Pini.* — Una torre che s'inalzava in mezzo ai beni che la famiglia Corbinelli possedeva fin dal XIV secolo su questi colli, dette nome a quest'antica casa da signore. Ippolita vedova di Salvestro Corbinelli la donava nel 1571 ad Agnoletta di Messer Piero Squarcialupi moglie di Giovan Francesco De' Pazzi, la quale alla sua volta la lasciava nel 1576 a Cammilla moglie di Valore Valori e già vedova di Vincenzo Sassetti. Per singolare combinazione, questa villa era destinata a passar successivamente di possesso in possesso per mezzo di donne. Così nel 1598 Cammilla Valori la lasciava in eredità alla figlia Smeralda di Valore Valori moglie di Baccio di Stefano Vai di Prato. Appartenne ai Vai fino a tempi relativamente moderni.

Poggio Secco o I Rampi. - *Villa Calvelli.* — Antichissimo possesso dell'illustre famiglia Acciajoli, fu venduta da Selvaggia vedova di Lodovico a Ser Simone di Grazzino da Staggia il 9 Agosto 1474. Questo Ser Simone fu dapprima notaro della Signoria, poi abilitato ai pubblici

uffici ebbe per i meriti suoi incarichi di ambascerie e di missioni di altissima importanza. Passò da lui la villa in Ser Anton Cosimo ed in Anton Francesco Grazzini, quest'ultimo più noto come poeta gioviale sotto il nomignolo di *Lasca*. Nel 1584 essi la venderono a Lucrezia Grazzini che la portò in dote a Simone d'Antonio Pieri nel 1620, poi, nel 1625 al suo secondo marito Capitano Ceseri Visconti. Alla morte di Lucrezia Grazzini, avvenuta nel 1648, la villa col podere fu lasciata come dote della Cappella di S. Agostino e S. Francesco in S. Felice a Ema. Da questa l'ebbe a livello nella seconda metà del XVIII secolo una famiglia Salamoni. Più modernamente fu Borgheri.

Poggio Artino. - *Villa Gemmi.* — In origine si diceva il Poggio Secco ed apparteneva insieme ad altri beni vicini alla famiglia Acciajoli. Tanto questa come l'altra villa di Poggio Secco o I Rampi, pervennero in Selvaggia vedova di Lodovico Acciajoli, la quale nel 1474 le vendè ai Grazzini di Staggia. Questa venne acquistata da Ser Luca e Ser Jacopo di Grazzino, mentre quella dei Rampi la comprava Ser Simone. Pier Maria di Lorenzo Grazzini nel 1661, quand'era Podestà di Vico d'Arbia, dette questa villa in permuta di altri beni a Pier Antonio e Niccolò d'Antonio Artini, e da quest'epoca e dal nome dei nuovi possessori venne alla villa il nome di Poggio Artino. Ma questa famiglia la possedette soltanto pochi anni, perchè nel 1669 gli Ufiziali dei Pupilli per l'eredità di Pier Antonio la vendevano ai figli del Senatore Pier Francesco De Ricci. Dopo, fu Del Riccio e Rastrelli.

Ritornando ora al Piazzale del Poggio Imperiale, prenderemo la *Via di S. Felice a Ema* la quale passa quasi pianeggiante sul colle che fin da tempo remoto si chiama di **Monte Turli,** nome che fu proprio anche di numerose ed importanti case da signore di antichissima origine.

Monte Turli. - *Villa Boizard-Couture.* — È un grandioso palazzo di campagna che circondato da vaghi giardini, sorge a sinistra della Via di S. Felice a Ema e domina la deliziosa valle sottostante. Fu in antico casa da signore de' Ridolfi di Piazza dai quali passava a' primi

del XVI secolo in Maddalena di Giovan Battista moglie di Anton Francesco degli Albizzi. Il figlio di lei Giovan Battista la rivendeva il 5 Aprile 1561 al Marchese Matteo di Lorenzo Botti il quale nel 1563 la lasciava in eredità alla moglie Lucrezia figlia di Luigi Tosinghi. Da lei passava il 12 Gennaio 1566 nel suo secondo marito Gio. Francesco Bernardi e, morto anche questi, essa ne ritornava in possesso nel 1570 e più tardi la lasciava al nipote Marchese Matteo Botti. Questi il 25 Settembre 1615 ne faceva donazione al Granduca Ferdinando II de' Medici che l'aggregava alla tenuta del Poggio Imperiale. Più tardi, nel 1647, lo scrittoio di S. A. alienava la villa al Conte Ranieri Pannocchieschi D'Elci uno dei più ricchi gentiluomini del Granducato ed esso l'adornava con sfarzo signorile. Ai Conti D'Elci restò il possesso della bella villa fino alla prima metà del decorso secolo.

Monte Turli ora il Gelsomino. - *Villa Cantagalli.* — Fu possesso antico di un ramo della celebre famiglia degli Amidei che non avendo avuto parte nelle lotte terribili delle fazioni, suscitatesi specialmente per le rivalità delle famiglie Amidei e Buondelmonti, potè sfuggire ai bandi ed alle confische e rimanere a Firenze. Nel 1465 Antonio di Tommaso Amidei vendè questa sua casa da signore a Lionardo di Zanobi Altoviti che nel 1470 la rivendè a Vieri Del Bene dal quale pervenne per testamento in Agostino di Giovanni Biliotti. Un terzo della proprietà restò però in Ridolfo di Riccardo Del Bene e nel 1540 l'intero possesso passò nei Gondi andando a costituire la dote di Ginevra di Filippo moglie di Andreuolo di Niccolò Zati. Il figlio di Andreuolo, Alessandro Zati, vendè la villa a Ghinozzo de' Pazzi ed i Pazzi la rivendevano nel 1597 a Matteo di Piero Peretti *franzese* il quale l'alienava nel 1603 a dì 30 Dicembre a M.° Stefano di Francesco Berti. Mannello di lui figliuolo la rivendeva nel 1619 a Cristofano di Pietro Paolo Marzimedici e questa ricca famiglia restaurava la villa e l'adornava secondo il carattere del tempo. Dai Marzimedici passò ai Naldini, da questi ai Couture e poi ai Balocchi dai quali l'acquistavano i Cantagalli che con benintesi lavori l'hanno ridotta ed abbel-

lita in modo da farne un elegante e ridentissimo luogo di villeggiatura.

Campo Greti o la Villa. - *Casa Cantagalli.* — Lungo una stradella oggi richiusa, che passa attraverso al possesso della villa Cantagalli, è questa casa colonica che alcuni resti delle decorazioni che l'adornano dimostrano aver già servito ad uso di villa. Fu villa difatti; ed i ricordi che ad essa si riferiscono le danno una notevolissima importanza storica. Apparteneva in origine ai Petrini e Giovanni e Francesco d'Andrea la vendevano il 18 Settembre 1470 a Ser Anastasio Vespucci padre d'Amerigo il celebre navigatore. Nella sua portata alla decima del 1480, gonfalone Unicorno, Ser Anastasio nel dar la nota delle bocche (ossia delle persone di famiglia) ricorda anche il figlio Amerigo il quale aveva allora 29 anni e, come dichiara il padre, « stava in Francia con Messer Guidantonio Vespucci ambasciadore ». Nel successivo catasto del 1498 appariscono padroni della villa i figli di Ser Anastasio cioè Antonio, Amerigo e Bernardo. Non v'è dubbio dunque intorno al fatto che Amerigo Vespucci dovette abitare questa villa della quale fu anche comproprietario.

Dai Vespucci Campo Greti passò a Messer Guidantonio Adimari il quale nel 1535 la lasciò in eredità a Fioretta Marzimedici. I Marzimedici la rivenderono il 20 Ottobre 1612 a Bernardo di Francesco Migliorati e da questi nel 1622 l'acquistava Giona di Lorenzo Falchi. Dipoi fu dei Lapi dell'Incisa, dei Martini, dai quali la ricomprarono i Marzimedici riducendola ad uso di casa colonica addetta alla loro villa di Monte Turli.

Monte Turli o La Cappella. - *Villa Bartoli* — Nel luogo della villa attuale, che è di costruzione moderna, era una casa da lavoratore con un podere annesso che nella seconda metà del xv secolo apparteneva agli Adimari. Da loro passò sul finir di quel secolo in Bartolommea vedova di Messer Giannozzo Manetti cittadino di grandissima fama ed autorità. L'ebbero dipoi i Dell'Antella che l'unirono al possesso dipendente dalla loro villa intitolata il Palagio dei Canigiani. La nuova villa fu più modernamente Cecchi, Righieri e Bartoli.

Monte Turli o Mezza Costa. - *Villa Bonami.* — Faceva parte dei molti beni della famiglia Corbinelli dalla quale passò ai primi del XVI secolo ai Ridolfi di Piazza. I Dell'Antella l'acquistarono dipoi per aggiungerla alla loro tenuta ed in tempi moderni l'acquistava e l'ampliava il Marchese Carlo Strozzi di Mantova dottissimo archeologo. Per eredità passò da lui nella famiglia Sanna.

Il Ronco. - *Villa Costa-Reghini.* — Fu tra i possessi dell'illustre famiglia Canigiani e nelle familiari divise toccò ai Paganelli loro consorti i quali ne erano padroni anche nel 1402. Tornò più tardi ai Canigiani e nel 1427 era di Bernardo che nel 1457 la vendeva ai Vespucci dello stesso ramo al quale appartenne Amerigo, il celebre navigatore, il quale abitò però in altra villa vicina. Un secolo dopo, Ginevra figlia di Giovanni di Messer Guidetto Vespucci la portò in dote al marito Jacopo di Piero Ginori; ma nel 1618 un nuovo parentado fra le due famiglie fece ritornare la villa in possesso di Vincenzo Vespucci marito di Maria di Jacopo Ginori. I Vespucci possedettero fino a tempi relativamente moderni la bella villa che passò quindi nei Papanti e poi nei Marchesi Ridolfi. Da questi fu venduta alle Suore del Belgio ed ora è di proprietà della Contessa Costa Reghini.

Chiesa di S. Felice a Ema. — Di questa chiesa si hanno ricordi che datano dal XI secolo al quale si riferiscono appunto alcune parti originarie della chiesa, sfuggite alle trasformazioni più moderne, come le tracce di rivestimento marmoreo attorno alla porta principale. Al pari di altre antichissime chiese de' dintorni fu donata nel 1066 da Gisla vedova di Azzo al monastero di S. Pier Maggiore, il quale ne conservò per qualche tempo il patronato, cedendolo poi ai Vescovi di Firenze. Collegiata con tre canonici dapprima, la chiesa ebbe nel 1500 il privilegio del fonte battesimale e nel 1748 fu eretta in Propositura.

La chiesa è a tre navate, ma la sua struttura organica venne nel 1791 completamente nascosta da pesanti decorazioni di stucco di un gusto tutt'altro che corretto. La porta conserva i resti della decorazione di marmi bianchi e neri ed ha nell'architrave lo stemma dei Della Luna col-

locatovi nel 1532 da Pietro Della Luna che da Leone X fu nominato priore della chiesa.

Nell' interno nessuna opera d'arte si conserva che sia degna di ricordo. In sagrestia soltanto esiste un ancòna d'altare divisa in cinque scompartimenti cuspidati nella quale sono dipinti: la Vergine col bambino ed in basso diversi fedeli genuflessi nel centro e nei laterali i Santi Michele, Lorenzo, Stefano e Caterina. Nel gradino sono delle piccole storie ed in basso è questa iscrizione: *Questa tavola afatta fare Bonachorso Chompagni perrimedio dellanima sua edesuoi-anni Domini MCCCLXXXVII adi XXV delmese dottobre.* Il dipinto è opera della scuola dei *Gaddi.*

Annesse alla chiesa sono le Compagnie di S. Giuseppe e della SS. Annunziata e di S. Marco.

Pian di S. Felice a Ema. - *Casa Morozzi.* — Al disotto della chiesa, dove le strade che si congiungono formano una specie di piazzetta, è un vecchio edifizio che serba quasi l'apparenza di un castelletto nel quale si entra per un grandioso portone. Apparteneva fin da tempo remoto ai Canigiani ai quali lo tolse una sentenza dei giudici di Ruota che l'assegnava a Stoldo di Beltramo de' Rossi per crediti verso Alberto Canigiani. Nelle divise dell'eredità del Rossi toccò nel 1602 a Vincenzo di Carlo Pitti il quale lo dette in dote alla figlia Lisabetta moglie di Francesco di Bernardo Naldini. Questi nel 1606 vendè il fabbricato a Jacopo di Gio. Battista Del Mazza dal quale l'acquistavano nel 1626 i Dell'Antella. Questi, che altri beni possedevano a S. Felice a Ema, ridussero ad uso di quartieri d'abitazione quella che fino a questo tempo era stata casa da signore.

Il Palagio o I Canigiani. - *Villa Rasponi Spinelli.* — Fabbricato grandioso, che sorge quasi in faccia alla chiesa di S. Felice a Ema e che serba tracce della vecchia torre e di altre parti della sua primitiva costruzione, fu fin da tempo remotissimo la più importante delle case da signore che la potente famiglia de' Canigiani possedette quì attorno; perciò si disse il *Palagio.* Alla metà del XIII secolo apparteneva a Coppo di Francesco Canigiani uno de' cit-

tadini più autorevoli di parte Guelfa, per cui quando dopo il disastro di Montaperti i Ghibellini tornati vittoriosi sfogarono contro ai loro nemici il livore da tanto tempo represso, anche il Palagio de' Canigiani venne smantellato ed arso. Alla metà del XVI secolo Francesco Canigiani alienava l'avito palazzo a Filippo di Giovanni Dell Antella, il quale costituì quì attorno un'ampia tenuta. Restò ai Dell'Antella fino all'estinzione della famiglia, avvenuta il 24 Ottobre 1698 colla morte del Cav. Priore Rocco di Antonio, che lasciò eredi i Del Borgo. Da questi passò per eredità in altra antica ed illustre famiglia fiorentina, gli Spinelli ed alla morte dell'ultimo di essa, il Cav. Leonardo, andò per eredità nel Conte Luciano Rasponi di Ravenna.

A breve distanza è

Il Palagio dei Corbinelli. - *Istituto delle Suore Passioniste di S. Silvestro.* — Situata nel punto in cui si collegano la Via del Galluzzo e quella che viene da Malavolta, quest'ampia villa fu un giorno palazzo della celebre famiglia de' Corbinelli la quale a S. Felice a Ema ed a Pozzolatico ebbe il nucleo più importante de' suoi beni di campagna. Si può dire che essa tenne come suo luogo preferito di villeggiatura questo palagio da lei eretto nel XIV secolo, perchè ne fu in possesso fino a che, dopo un lungo periodo di fasti e di glorie, non venne ad estinguersi. Cassandra di Carlo, ultima della famiglia, il 7 Settembre 1696 portò questa villa ed altri beni in dote al marito Cav. Balì Ferdinando Suarez de la Concha appartenente ad una famiglia spagnola venuta a stabilirsi a Firenze ed ammessa alla corte Granducale. Dai Suarez passò per eredità nei Pecori, poi, per compra, nei Pauer, nei Ceva di Noceto e nei Baldacci dai quali l'acquistava il Canonico Antonio Fossi per stabilirvi un istituto di giovanette pericolanti. Morto pochi anni addietro il suo fondatore, si sostituirono nell'Istituto le monache di S. Silvestro le quali, modificandone il carattere, lo riducevano ad asilo di povere bambine orfane o abbandonate.

Tabernacolo de' Corbinelli. — All'esterno dell'antico palagio dei Corbinelli è un tabernacolo adorno di un pre-

gevolissimo affresco della maniera di *Cosimo Rosselli* (secolo xv) rappresentante la Pietà colle figure di Gesù Cristo che esce dal Sepolcro, della Vergine e di S. Giovanni Evangelista.

Da S. Felice a Ema due strade conducono a Pozzolatico: la prima è la *Via Nuova di Pozzolatico*, più ampia e più pianeggiante, che traversa l' Ema sopra ad un ponte moderno, l' altra la *Via Vecchia*, stretta e ripida che passando sul vecchio ponte detto di S. Felice, raggiunge con ripida inclinazione il Poggio alla Scaglia.

Le due strade si ricollegano poi alla chiesa di Pozzolatico. Da S. Felice volgendo a sinistra seguiamo il tratto che percorre il piano d' Ema e poi continueremo su per la Via Nuova.

Foce d' Ema. - *Villa Pieroni.* — Forse ebbe nome dall' esser situata nel punto in cui il torrente ristretto fra i colli d'Arcetri e di Pozzolatico sbocca nell'ampio piano di S Felice. Era possesso antichissimo di una famiglia Belacqua della quale non si hanno più ricordi dopo il xv secolo. Per ragioni di dote passò nei D'Aringo di Prato e da questi la comprò nel 1543 Cesare di Michele Chiariti per rivenderla nel 1556 a Vincenzo di Sano Fattappiani. In seguito ad un lodo, l' ebbero nel 1586, Gio. Francesco ed altri figli di Francesco Infangati i quali la rivenderono nel 1678 a Francesco di Niccolò Casini calzolaio di Siena. Da lui la ereditarono nel 1621 i figli di Vincenzo Bottini, Francesco e Niccolò e nel 1718, parte per eredità della madre Simona Bottini e parte per donazione del fratello di lei, ne divenne possessore nel 1718 Andrea di Iacopo Chiavistelli. Questa famiglia possedeva la villa anche ai primi del decorso secolo.

Montecuccoli o la Fioraja. - *Casa Ricci.* — Fu antica casa da signore che Piero di Salvi di Giusto dell' Olmo a Castello donò nel 1465 a Filippo di Girolamo Della Fioraja, dal quale ebbe il nuovo nomignolo. Egli la rivendè poco dopo a Vanni di Salvatore Vecchietti e dai Vecchietti la comprava nel 1646 il Priore Donato Dell'Antella.

Vicino a questa casa e ad una ricca cava di pietrami, il

signor Giuseppe Ricci edificava anni addietro una comoda villa.

Oltrepassato il colle di Monte Cuccoli, la via, ampia e comoda raggiunge la parte più elevata del colle di Pozzolatico e si dirama in differenti direzioni per collegare le ville e le case che in gran numero sono sparse per queste ridenti campagne.

Pozzolatico, che in antico si trova denominato anche Pazzolatico, è un piccolo villaggio sparso; ma a dargli fama ed importanza hanno contribuito i palazzi e le ville ricche di antiche memorie e pregevoli anche nei rispetti dell'arte. Per esser vasto e popolato anche in antico il popolo di Pozzolatico costituiva una specie di comunello che aveva i proprj statuti de' quali abbiamo trovato una copia del 1508 nell'Archivio di Stato di Firenze.

Il nome di Castello, proprio di una località dove sono oggi diverse ville, fa ritenere che nella parte più elevata di questa contrada sorgesse in antico un fortilizio a guardia e difesa delle vicine strade che si dirigevano a Firenze.

Chiesa dei SS. Stefano e Caterina a Pozzolatico. — Sorge nella parte centrale del popolo, framezzo ai campi ubertosi e nel luogo dove fanno capo molte delle strade che attraversano questi colli. La chiesa è vasta, ricca assai di decorazioni architettoniche di carattere barocco, le quali dimostrano com' essa fosse totalmente trasformata nel XVIII secolo. Dell' antichità sua remota, oltre che nei molti documenti del XI e del XII secolo, si hanno le prove nelle molte tracce della sua costruzione primitiva con mura di conci e filaretto e con finestre strette e lunghe a guisa di feritoie. Queste tracce sono visibilissime in una specie d' intercapedine posta fra le mura perimetrali e le interne decorazioni barocche. Di fianco alla chiesa s' inalza il campanile che ha forma di massiccia torre, eretta nel medioevo anche per ragioni di difesa.

In origine la chiesa di Pozzolatico era di patronato del popolo e della elezione dei Rettori fatta per voto di popolo si ha ricordo fino al 1328. Più tardi essa divenne di patronato della potentissima famiglia Ricci la quale aveva

nel popolo di Pozzolatico e nelle località vicine il nucleo dei suoi più antichi possessi.

Le famiglie più ricche che avevano ville nel suo popolo vi ebbero cappelle e sepolture: fra le altre i Ricci, (1) i Dei, i Corbinelli, i Bettoni, i Benini ecc.

Il patrimonio artistico della chiesa, che in antico doveva esser ricchissimo, è oggi assai limitato: all'altare della Madonna, a sinistra entrando, è una tavoletta a fondo d'oro colla Madonna e il bambino, graziosa opera della maniera di *Agnolo Gaddi;* al secondo altare a destra è una tavola colla Madonna, il bambino e S. Giovannino ed in basso i Santi Cosimo e Damiano, coll'iscrizione: *A. D. MDLXXXII. - Alexander Allorius flo faciebat.* Il ciborio collo stemma dei Ricci, che vedesi nel coro, è un elegante lavoro di scultura del XV secolo; anche una pila per l'acquasanta dei primi di quel secolo collo stemma della famiglia Del Corno è degna di ricordo. All'esterno della chiesa, dal lato di tramontana, è un tabernacolo coi resti d'un affresco della maniera dell'*Allori.*

La chiesa di Pozzolatico si trova nel centro di questa contrada ricchissima di antiche ville alle quali conducono numerose strade. Nella impossibilità di seguire un itinerario ordinato, raggrupperemo le notizie relative a tutti questi edifizj, parlando prima di quelli più prossimi alla via Nuova, poi di quelli sulle strade a mezzogiorno della chiesa e finalmente di quelli più verso ponente fra la via Vecchia e la strada Romana.

Prendendo la via Nuova si trova poco dopo

Pozzolatico. - *Villa Di Mirafiore.* — Splendido edifizio che rivela tutta la magnificenza del sentimento decorativo nell'architettura del XVIII secolo, fu la più importante fra le ville che la celebre famiglia Ricci possedeva a Pozzolatico, la contrada nella quale fin da tempo remoto essa ebbe campo di affermare tutta la sua opulenza e la sua

---

(1) Tedaldino di Ruggeri de' Ricci lasciò per testamento che s fondasse una cappella la quale restò compiuta nel 1364. In chiesa sono anche delle sepolture del XIV e XV secolo delle famiglie Ricci, Benini e Dei.

ricchezza. I Ricci la possedevano fin dal XIV secolo ed essa fu sempre la principale delle loro dimore campestri posta in mezzo a tante altre appartenenti a diversi rami e a differenti personaggi di quella famiglia numerosissima.

Nel XVIII secolo essa fu ampliata, adornata di un imponente facciata, decorata nell' interno di stucchi, dorature, affreschi e corredata di un meraviglioso giardino. Dalla famiglia Ricci venne acquistata nel 1837 dai Conti De Larderel i quali ne accrebbero le bellezze e l' arricchirono di una doviziosa suppellettile artistica. Per eredità è recentemente passata nella famiglia dei Conti Di Mirafiore.

Dell'ampia tenuta annessa alla villa, fanno parte diverse antiche ville, ridotte per la massima parte ad uso di case da lavoratori.

Olmari o Almari - *Casa di Mirafiore.* — I Gardi, orpellai di Piazza del Carmine, che la possedevano nel 1400 la venderono nel 1458 a Bernardo di Domenico Dei orafo appartenente ad una famiglia che esercitò quell' arte in Firenze con grandissimo onore. Passò nel 1669 nei Dell' Antella, poi nei Del Borgo e venne finalmente unita al possesso de' Ricci.

Capiteto. - *Casa Di Mirafiore.* — Due antiche ville, entrambe appartenute ai Ricci, portavano questo nomignolo oggi volgarmente trasformato in quello di *Capitelli.* Una di esse è degna di speciale ricordo perchè appartenne a *Michelangiolo Buonarroti.* Era in antico dei Ruffoli e da Michele di Niccolò mercante fallito l'acquistava nel 1390 lo Spedale di S. Maria Nuova. Il 27 gennaio 1505 dallo Spedalingo la comprava Michelangiolo Buonarroti il quale l' assegnava di poi in dote alla nipote Francesca andata sposa a Niccolò di Michele Guicciardini. Ma poco dopo egli volle riacquistarla per proprio uso pagandola 700 ducati ed alla morte la lasciò ai suoi eredi. Restò in casa Buonarroti fino all' anno 1815 in cui fu venduta ai Parenti; poi nel 1825 la comprarono i Ricci rivendendola nel 1837 con tutto il resto del possesso ai De Larderel.

La Donna. - *Villetta Di Mirafiore.* — Era dei Benvenuti del Lion Bianco e nella prima metà del XVI secolo dei Balducci merciai. Nel 1702 l'ebbe *Giovan Battista Foggini* scultore ed architetto fra i più riputati di que' tempi.

La Torre de' Velluti. - *Casa Di Mirafiore.* — Possesso antichissimo de' Ricci, fu venduta nel 1434 a Francesco di Andrea Velluti ed a quest' illustre famiglia appartenne fino alla prima metà del decorso secolo. Comprata da' Ricci, passò dipoi a far parte della tenuta De Larderel.

In questa casa la defunta Contessa Amicie De Larderel istituì una scuola di carità per l' educazione delle bambine del popolo.

Sulla via del Ponte a Iozzi è

La Torre de' Cavalieri. - *Villa Banchelli.* — Era fin da tempo remoto di quella famiglia Ruffoli alla quale appartenne Baldo che all' istituzione del governo popolare fu nel 1292 il primo gonfaloniere di Giustizia. Nel XV secolo la comprò Bernardo Del Cavaliere *paternostrajo* e da quell' epoca ebbe il nome che per tanti secoli conservò. Venduta nel 1510 a Bernardo di Bernardo degli Asini che la rivendeva nel 1534 a Giovanni di Alessandro legnajolo, passò poco dopo, per compra, nell'illustre famiglia de' Rossi. Lucrezia de' Rossi con testamento del 1639 la lasciava ai frati del Carmine che l' ebbero fino alla soppressione leopoldina.

Nella Via del Poggio è

La Commenda. - *Villa Sbolci.* — In origine la località si diceva *I Cancelli* e la casa da signore coll'annesso podere apparteneva allo Spedale di S. Matteo di Firenze. Da cotesto Spedale la tolse a livello una famiglia Berti che per molti anni ne ebbe l'uso. Nel 1778 l'acquistavano i Conti Alberti costituendo il possesso come dote di una loro commenda dell'ordine di S. Stefano. Da quel tempo al nome di *Cancelli* venne sostituito quello di *Commenda.*

Il Masso o Sassoforato. - *Villa Gandi.* — Sotto il nomignolo di Sassoforato possedeva in questo luogo una casa da signore fin da' primi del XV secolo la cospicua famiglia de' Guidetti. Da lei l'acquistarono in stato di rovina i Ricci nel 1685 e la restaurarono. Da quel tempo la villa, ridotta dipoi a casa colonica, fece parte dell' ampia fattoria di Pozzolatico.

Il Castello. - *Villa Berardi.* — Il nomignolo di Castello è comune a due ville sorte nella località dove in antico doveva essere un fortilizio a forma di castello. Di

chi fosse in origine non troviamo traccia. Forse fu dei Corbizi, ma nel 1377 troviamo già il ricordo che questa casa da signore era dei Benvenuti-Donati. Questa famiglia l'ebbe fino al XVI secolo, poi passò in certi Riccianti che nel 1710 la vendevano ai Targioni che per molto tempo successivo ne rimasero padroni.

Castello di Sopra. - *Villa Carboni.* — Era posta su quel rialto del colle di Pozzolatico dove un giorno doveva sorgere un castelletto. N'erano padroni fin da' primi del XV secolo i Bonsignori del gonfalone Bue. Estinta questa famiglia, passò nei Baldini del gonfalone Chiavi che l'assegnarono in dote ad una cappella di S. Bartolommeo. Un Raffaello Colzi, alla metà del XVIII secolo e poi nel 1773 Gaetano di Giuseppe Bigazzi, la tolsero a livello da cotesto benefizio.

Il Palagione già il Palagio. - *Casa Piatti.* — Il nomignolo che porta fin da tempo remoto sta a ricordare come in origine questa casa fosse uno dei molti palagi che popolavano i colli di Pozzolatico. Lo possedeva con molti altri beni fin da tempo remoto la famiglia Del Pace del gonfalone Nicchio. Dal 1427 alla metà del XVI secolo figurava sempre fra i di lei beni, poi passò per compra nei Bettoni e negli Ambrogi. Nel 1647 va in Lodovico e Zanobi di Cosimo Serlioni nel 1710 in Domenico Maria Nardi, nel 1721 in Domenico Castrucci. Nel 1737 la comprò Rodolfo Paganelli ed a questa famiglia rimase fino al decorso secolo.

Sulla Via di Riboja si trovano queste ville:

Chiassaja. - *Villa Vanni.* — Era nel 1427 da Bartolommeo di Ser Salvestro Salvestri da Vinci i successori del quale la possedettero fino all'anno 1683 nel quale venne acquistata da Federigo e dai fratelli figli del Senatore Pier Francesco de' Ricci. Fece parte fino al secolo decorso dell'ampia tenuta che quell'illustre famiglia possedeva a Pozzolatico.

Verniano. - *Villa Palagi.* — Sotto il nomignolo di Verniano esistono oggi tre ville tutte di antica origine. Di questa località si trova ricordo in un documento del 1216 dal quale apparisce la vendita di terre fatta da Ja-

copino di Sala a Risalito calzolajo. Di questa casa da signore erano padroni i Del Pace nel XIV secolo e da loro la comprarono due secoli dopo i Ricci per ampliare il loro possesso.

Verniano di Sopra. - *Villa Vanni.* — Era nel XV secolo di una famiglia Cassi dalla quale passò circa cent'anni dopo in Carlo e Zanobi Landi cassettai che abitavano in piazza di S. Giovanni. Alla fine del XVII secolo l'acquistavano i Marchesi Bartolommei che in questi luoghi avevano altri beni.

Verniano di Sotto. - *Villa Morelli.* — Nel 1427 apparteneva ad una cospicua casa bancaria fondata dalle famiglie Da Uzzano e Del Bene. Ma cotesta casa fu travolta insieme a molte altre in un disastroso fallimento ed i Sindaci del Comune, preso possesso dei beni di Antonio Da Uzzano e di Braccio d'Agostino Del Bene che erano fuggiti, venderono nel 1442 questa villa per 425 fiorini d'oro a Giuliano de' Ricci arcivescovo di Pisa ed al di lui fratello Uguccíozzo. Da quel tempo la villa entrò a far parte della tenuta di casa Ricci restandovi fino al secolo ora decorso.

La Speranza. - *Casa Morelli.* — Ebbe nome dalla famiglia Speranzini che la possedeva nel XV secolo. Dipoi fu dei Monaldi ed appartenne anche a Piero di Giovanni erudito e storico morto nel 1629. L'acquistarono dipoi i Covoni e la ridussero a casa da lavoratori.

Torniamo ora al Ponte di S. Felice e prendendo la Via Vecchia indicheremo tutte le ville principali che si trovano nella parte più occidentale del popolo di Pozzolatico.

La Valle. - *Villa Grancini.* — La località è ricordata in una pergamena del 1346 dalla quale apparisce che Niccolosa di Jacopo Strozzi vedova di Bartolo del fu Manetto vende un podere chiamato Valle ad Arrigo del fu Vanni Spini. Il podere con casa fu dipoi dei Berti e modernamente la famiglia Bosi vi fabbricò la villa.

La Torricella. - *Villa Lamarre.* — Una piccola torre, presso alla quale sorse nel XV secolo una modesta casa da signore appartenuta ad un Francesco di Simone tes-

sitore, dette nome a questa località. A' primi del secolo successivo cotesto Francesco lasciò il suo possesso come dote della Cappella di S. Sebastiano in S. Pier Gattolino dalla quale lo prendeva a livello il 2 febbrajo 1537 Pier Filippo di Giovan Francesco Ridolfi. A lui succedette nel livello, il 9 dicembre 1574 Raffaello di Giovanni Doni, gli eredi del quale, circa due secoli dopo, l'affrancavano vendendo il dì 11 luglio 1749 la villa col podere a Piero e altri figli di Vincenzo Cipriani. Nel 1754 i Cipriani la rivendevano a Giorgio di Bonaventura Gilles. In tempi più moderni la villa fu dei Maggioli e poi dei Manetti.

Verdìa. - *Villa Cenni.* — Dall'aspetto verdeggiante del colle ferace di Poggio alla Scaglia, ebbe forse nome questa località dov'erano alcune terre facenti parte dei beni della chiesa di S. Felice a Ema. Alla seconda metà del XVII secolo prese a livello queste terre la famiglia Guadagni la quale vi eresse probabilmente una casa di villeggiatura. Clemente Guadagni il 20 luglio 1771 ne cedè l'utile dominio ai fratelli Abate Filippo e Niccolò di Giovanni Maremmi i quali più tardi affrancarono il livello. Dopo di loro ne ebbero il possesso i Fallani ed i Castiglioni.

Poggio alla Scaglia. - *Villa Bargagli.* — Sul poggio che si eleva dalla sinistra riva dell'Ema, quasi di prospetto alla chiesa di S. Felice, presenta il suo aspetto grandioso ed elegante un di que' palazzi di campagna che rispecchiavano nell'insieme della loro costruzione la magnificenza delle famiglie che li edificarono. Ebbe fin da tempo remoto il possesso della casa da signore la famiglia Canigiani, trovandosi in un documento dell'Arte della Lana del 15 Dicembre 1415 che sotto quella data Stella vedova di Ristonchi Canigiani vendeva un podere con palazzo chiamato *il Poggio* ad Uguccione del fu Giovacchino de' Ricci. Ruggeri di Ruggeri de' Ricci lo rivendè verso il 1469 a Matteo di Bartolommeo de' Berti speziali e questa famiglia ne tenne lungamente il possesso. Nel 1606 i Sindachi della Decima, come creditori di Jacopo di Antonio Berti, vendevano il palazzo colle annesse terre ad Antonio Tempi. I Tempi, che in quell'epoca erano fra le famiglie più ricche

e più splendide di Firenze, ridussero a nuova forma la villa di Poggio alla Scaglia, la fecero ricca di decorazioni di pietrame e di stucco e vi crearono attorno un ampio giardino. L'architettura della villa è elegante, corretta e si potrebbe credere opera di Matteo Nigetti che per la famiglia Tempi ridusse anche il palazzo di Via de' Bardi. Dai Tempi passò insieme a tutto il resto del cospicuo patrimonio nella Marchesa Maria Vettori e da questa nei Marchesi Bargagli proprietarj attuali, i quali l'hanno completamente restaurata, conservandole intatto il carattere originale d'un gusto decorativo squisito.

Il Lastrico o Viari. - *Villa Foggi.* — Dai Del Pace che la possedevano fin da tempo remoto, passò nel 1450 negli Arnolfi i quali la vendevano pochi anni dopo ai De Nobili, famiglia che fu delle più ostili alla preponderanza Medicea. Appartenne anzi a Giovan Battista che morì nella fazione di Montemurlo ed a Francesco che fatto prigioniero in quella stessa pugna, venne decapitato. L'ebbero dipoi i Dell'Antella e i Del Borgo loro eredi.

San Procolo, o la Nettola Bartolina. - *Villa Bartolini.* - Un'antica cappella dedicata a S. Procolo dette ragione al primo di questi nomi; l'altro venne alla villa quando fu proprietà della famiglia Nettoli-Bartolini. Un possesso di due poderi era in questo luogo a comune fra i Capitani di Or S. Michele e lo Spedale di S. Maria Nuova e da loro lo comprava nel 1444 Bernardo di Domenico Dei orafo. Nel 1463 li acquistava Francesco di Simone lanajolo per rivenderlo ai Nettoli Bartolini i quali edificarono la casa da signore. Essa fu dipoi lasciata alla Cappella della Concezione in S. Croce e da questa la prese a livello la famiglia Maremmi.

Segalari, o le Case, o Colombajuzza. - *Villa Bicchierai.* — Questa villa che sorge sull'alto di un poggio che si spinge verso la valle dell'Ema, conserva nella sua robusta costruzione i caratteri di un turrito castelletto che fino dal XIII secolo si trova in possesso dei Corbinelli, la famiglia che fu un giorno padrona di una parte del territorio di questa parrocchia. Essa ne conservò la proprietà fino al XVII secolo nel quale lo vendeva ai Ricci. Da

questi ne faceva acquisto nel 1767 il sacerdote Domenico Ceccherini di Pistoja lasciandola dipoi in eredità alla sua famiglia.

Segalari, o gli Scalari. - *Villa Morini.* — Era una delle più antiche e più importanti fra le case da signore dei Corbinelli, i quali la venderono il 22 Novembre 1621 a Adovardo del Cav. Dionigi Portinari. Dai Portinari passò poco dopo per eredità nei Gherardini e nei Marchesi Coppoli. Questi divennero padroni dell'intero possesso che tennero per lungo spazio di tempo.

Modernamente appartenne al chiarissimo letterato prof. Ferdinando Ranelli.

Pascigallina. - *Villa Rapi.* — Di questo nome, comune ad altra villa vicina, ebbero fin da' primi del XV secolo una casa da signore i Corbinelli padroni di molti altri beni nel popolo di Pozzolatico. La villa conserva tuttora in molte parti il carattere antico delle sue decorazioni nelle quali si veggono scolpite le armi dei Corbinelli. Passò nel XVII secolo in Vincenzo ed altri figli di Giovanni Quaratesi ed a questa famiglia appartenne fino al secolo decorso.

Cappella de' Corbinelli. — Presso la villa Rapi, che fu uno dei più importanti possessi de' Corbinelli, esiste un'antica cappella gentilizia nella quale si conserva un interessante bassorilievo di marmo della fine del XV secolo, rappresentante la Vergine col bambino Gesù in braccio. Artisticamente deriva da Mino da Fiesole e suol comunemente attribuirsi al cosiddetto *Maestro delle Madonne.*

Il Palagio dei Bettoni. - *Villa Petrucci-Bargagli.* — Il nome di Palagio che gli antichi solevano dare ai signorili e grandiosi edifizj tanto di città come di campagna, si conviene degnamente a questa villa, grandiosa ed imponente nella sua costruzione che rivela l'agiatezza ed il fasto della famiglia che la fece erigere. Il fabbricato dominato da alta torre sorge nel mezzo di un prato sostenuto tutt'all'intorno da muraglie a guisa di bastioni ed ha nell'interno un bel cortile con portico di carattere del XVI secolo.

Fu qui la prima dimora di una famiglia Stefani la

quale arricchitasi col commercio, ascese a Firenze ad alto grado di autorità per merito specialmente di Betto di Giovanni che la stima de' suoi concittadini chiamò ai più alti uffici pubblici. In omaggio a lui, i suoi successori, abbandonando alla metà del XVI secolo l'antico loro cognome si chiamarono Bettoni. Il palazzo di Pozzolatico dev'essere stato ridotto alle proporzioni ed all'aspetto presente a tempo di quel Betto, giacchè il carattere di tutte le decorazioni architettoniche si riferisce appunto a quell'epoca. L'ultimo dei Bettoni, lasciò nel 1651 eredità e nome ai Covoni i quali possedettero questo palagio fino all'anno 1824 nel quale lo vendevano al Cav. Filippo Matteoni dovizioso mercante fiorentino dal quale passava per eredità nella nobile famiglia Petrucci Bargagli di Siena.

La villa ha sale ampissime, ben decorate, ricche d'opere d'arte, fra le quali meritano di essere additati due busti della fine del XVI secolo e diversi bei ritratti di casa Bettoni. L'attuale proprietario Avv. Filippo Petrucci Bargagli ha con opportuni restauri mantenuto il carattere e lo splendore dell'antica signorile dimora.

Nel possesso annesso alla villa sono diverse antiche case da signore le quali conservano la grandiosità ed i pregi della loro originaria costruzione, sebbene ridotte ad uso di abitazioni di lavoratori e pigionali.

Cantasoli o Colle del Sole. - *Casa Petrucci Bargagli.* — Appartenne nel XV secolo a Niccolò di Michele legnajolo dal quale la comprarono i Capponi per rivenderla ai primi del secolo successivo ai Bettoni.

Lama e Orto di Lama. - *Case Petrucci Bargagli.* — Conservano il carattere di ville e la seconda ha i resti di un giardino con ampio vivajo. Furono tra i più antichi possessi degli Stefani-Bettoni.

Croce di Via. - *Casa Petrucci Bargagli.* — È uno degli edifizj meglio conservati nel carattere della fine del XIV secolo e fu tra i più antichi possessi dei Ricci. Ha delle graziose finestre, un pittoresco cortile con portico ed un bel tabernacoletto coi resti d'un affresco del XIV secolo.

Poggio alla Scaletta già la Scala. - *Casa Petrucci Bargagli.* — Era una bella villa dei Buondelmonti e ne

conserva lo stemma scolpito nei ricchi pietrami che l'adornano. Fu dipoi dei Dei orafi ed appartenne a Milano di Domenico artista di alto valore che lavorò alla famosa croce d'argento di S. Giovanni. Fu dipoi dei Da Firenzuola congiunti di Messer Agnolo, letterato illustre, quindi dei Filippi e poi dei Covoni-Bettoni.

I Parigi o Malcovato. - *Casa Passerini Bartolommei.* — Si chiama i *Parigi* questa parte delle colline di Pozzolatico che discende verso il ponte della Certosa, non per derivazione dalla famiglia Parigi; ma dal nome di Parigi di Tommaso Corbinelli che nel 1427 possedeva quì una casa da signore. Il figlio di lui Lorenzo donava nel 1482 una sorgente che scaturiva nel suo possesso ai Frati della Certosa perchè potessero servirsene per i loro orti. La villa passò nel XVI secolo negli Antinori, poi nei Bartolommei che la ridussero ad uso colonico.

L'Acquajola o il Poggio. - *Villa Masse.* — È situata sulla parte più elevata d'un poggetto che ne' tempi antichi era interamente occupato dai beni della famiglia Corbinelli. La villa dell'Acquaiola appartenne nel 1427 a Giovanni di Tommaso Corbinelli. Nel 1523 Giovanni di Agostino Corbinelli cedeva villa e podere a Lorenzo e Lodovico di Lorenzo Buondelmonti in cambio di un podere situato a Montespertoli. Restò in casa Buondelmonti fino alla estinzione dell'illustre famiglia, passando in eredità, prima ai Rinuccini e più tardi ai Corsini. La Marchesa Eleonora Corsini Rinuccini la vendeva a metà del decorso secolo ai Lecchini che l'hanno posseduta fino a questi giorni.

Il Rigagnolo. - *Villa Mignani.* — Da una piccola sorgente d'acqua che forma un rigagnolo ebbe nome questa villa, possesso antichissimo della famiglia Corbinelli. Bernardo d'Agnolo Corbinelli la lasciò nel 1566 in eredità alle Monache di S. Domenico nel Maglio o di Cafaggio padrone di un altro vicino possesso fino dal 1504. Alla metà del XVIII secolo, coteste monace venderono i loro beni di Pozzolatico alla famiglia Bartolommei.

Il Morello. - *Villa Salvestrini.* — Dalla famiglia Morelli che la possedeva nel XV secolo venne a questa villa

il nomignolo che conserva tuttora. Alessandro di Giano Morelli la vendè nel 1523 ai Frati della Certosa che ne restarono padroni fino alla soppressione francese.

I Merli o I Mandorli. - *Villa Guidi.* — È situata all'estremo limite dei colli di Pozzolatico, di fronte al convento della Certosa, in posizione vaghissima. Melchiorre di Coppo Stefani della famiglia che in antico ebbe numerosi possessi nel popolo di Pozzolatico, la comprò nel 1367 da Ser Sando del fu Frate notaro ed i successori di lui, che poi si chiamarono Bettoni, l'ebbero fino ai primi del XV secolo. Passò allora in Cosimo Martelli e da lui, ai primi del secolo successivo, in Ruberto di Donato Acciajoli. Pervenuta nei Quaratesi l'ebbero nel 1759 per eredità della madre Giulia Quaratesi il Cav. Cammillo e Jacopo del Senatore Jacopo Guidi. Fu modernamente dei Busi, dei Chiesi e poi l'acquistò una famiglia Guidi che n'è ora in possesso.

SRADALE II.

Via Romana, ora Via Senese.

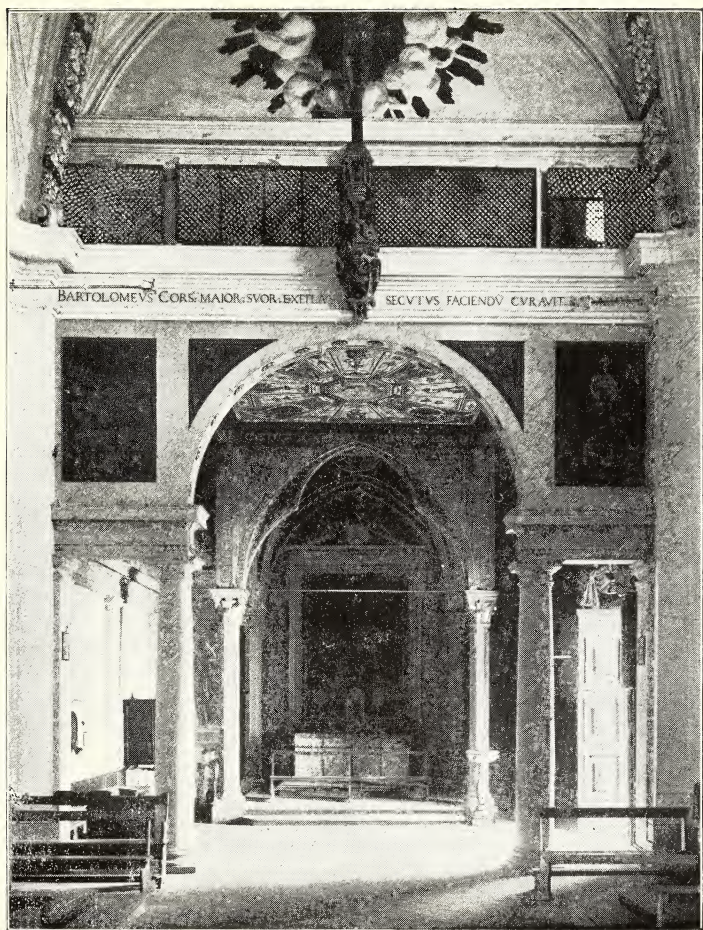
In dirittura della porta, muove dal Piazzale esterno l'antica Via Romana, alla quale nel tratto compreso nel territorio comunale di Firenze venne sostituito modernamente il nome di Via Senese. Nel primo tratte di questa via, già compreso in molta parte nel perimetro parrocchiale della distrutta chiesa di S. Donato a Scopeto, era già un lungo borgo distrutto poco prima dell'assedio e ricostruito dipoi con nuovi casamenti che non hanno perciò importanza storica notevole.

Dalla Via Romana si diparte a destra la Via delle Campora che percorreremo in seguito per continuare nel metodo già adottato in queste escursioni, riservandoci allora di discorrere degli edifizi posti sui colli di Colombaja e delle Campora *(Vedi Stradale V).*

Spedale di S. Giuliano a Colombaja — Lungo la via maestra, oltrepassata appena la Via delle Campora, sorgeva, dove oggi sono delle modeste casette e delle botteghe, lo spedale di S. Giuliano a Colombaja. Lo fondò nel 1363 Messer Paolo Boccucci dei Vettori sopra ad alcuni suoi beni, destinando due separati locali per gli uomini e per le donne. Egli messe nell'oratorio alcune reliquie, disponendo che non potessero esser tolte di qui che in caso di guerra. Nel 1371 il governo dello Spedale fu dato ai Consoli dell'Arte della Lana. Dalle carte de' Capitani del Bigallo si rileva che alla metà del XVI secolo lo spedale apparteneva a Messer Michele Roffia di S. Miniato; ma che non esercitava più l'ospitalità, perchè rovinoso. I suoi beni di terre ed i fabbricati rimasti ancora in piedi dopo i danni arrecativi per l'assedio, erano dati a livello a varie persone che pagavano censi annui al possessore.

Al cominciar della salita di S. Gaggio, sul canto della via che conduce alla chiesa di S. Ilario, della quale parleremo in seguito, trovasi lungo la via

La Fonte di Colombaja, un edifizio di antichissima costruzione fatto a guisa di portico che ha nell'interno una fonte ed un pubblico lavatojo. Di questa fonte, che dette nome alla località, si trovano ricordi anche in numerose provvisioni della Repubblica, la più antica delle quali è del 9 Novembre 1294 e si riferisce ad uno stanziamento di lire 100 per restaurarla.

Le Fonti. - *Villa Mannucci-Benincasa.* — La villa elegante nelle sue linee architettoniche è affatto moderna, ma nel luogo dove venne ricostruita dagli attuali proprietarj esisteva già una villa di proporzioni e di aspetto più modesti. In origine era una casa con podere e due altre case lungo la via appartenenti nel 1427 ad Agostino di Gino Capponi. Questi beni spettavano a Lodovico di Gino Capponi quando nel 1529, nei giorni che precedettero l'assedio, vennero con tanti altri edifizj abbattute per ragioni di difesa. I Capponi ricostruirono dipoi la villa e la possedettero fino all'anno 1702 nel quale andava in proprietà della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. L'acquistò nel 1761 Anton Maria Franceschi e da lui passò

Chiesa di S. Gaggio - L'altare dei Corsini.

(Pag. 289).

nel 1732 in eredità ai Guiducci che la venderono nel 1835 ai Fabbri. Due anni dopo l'acquistava il Comm. Matteo Bittheuser dal quale passava in eredità nei Mannucci-Benincasa-Capponi.

Dopo una ripida salita si giunge al culmine della collina, chiamata in antico il *Monte* e, più tardi il colle di *S. Gaggio* dal nome di un monastero eretto in questo luogo.

Monastero di S. Gaggio. — Con questo titolo è ora generalmente conosciuto l'antichissimo ed ampio monastero che si trova a sinistra della strada; ma in origine questo monastero era detto di S. Caterina al Monte, mentre quello di S. Gaggio sorgeva dall'opposto lato della via, dove oggi sono diverse case.

Il monastero di *S. Gaggio o S. Cajo*, che tale era la sua primitiva denominazione, era stato edificato nel 1300 sopra ad alcuni possessi dei Pulci e dei Rossi, precisamente nel luogo dove esisteva una torre detta del Barone che, secondo un'antica tradizione, serviva alle adunanze degli eretici Paterini. Ma cotesto monastero ebbe vita brevissima, perchè, sorto appena dall'opposto lato della strada, il nuovo monastero di S. Caterina al Monte, le monache di S. Cajo facevano istanza perchè le due comunità religiose venissero riunite ed il Vescovo di Firenze, nel 1353 a dì 17 Dicembre approvava tale unione. I locali del vecchio monastero vennero più tardi ridotti ad uso di fattoria per l'amministrazione dei beni delle monache.

Monastero di S. Caterina al Monte, o di S. Gaggio. — I primi ricordi che si riferiscono alla fondazione di questo monastero sono della prima metà del XIV secolo e s'iniziano con un lascito di fiorini 3000 fatto da Jacopo di Barone de' Rossi per edificare un monastero o spedale dedicato a S. Jacopo, affidando alla moglie, al fratello ed alla sorella la facoltà di stabilire il da farsi. Nel 1336 Mona Lapa, una delle sorelle di Barone, si stabilì con alcune suore in una casa posta a S. Sepolcro; ma quel locale venne dichiarato inadatto dall'esecutore Apostolico e le rendite furono giudicate insufficenti al mantenimento del monastero, sicchè nel 1350 i Rossi, a certe condizioni, ven-

derono i beni lasciati da Barone al nuovo monastero di S. Caterina al Monte, che Nera di Lapo Manieri vedova di Sannozzo Benci Del Sanna aveva fin dal 1344 fondato nel popolo di S. Ilario a Colombaja, nella località chiamata S. Gaggio.

L'unione avvenuta nel 1353 col monastero di S. Gaggio, accrebbe assai le rendite di quello di S. Caterina; ma ben più efficace aiuto venne alla nuova istituzione monastica della famiglia Corsini che precedentemente aveva fatto cospicue donazioni alle monache di S. Gaggio. Furono infatti Messer Tommaso Corsini ed il figlio di lui Piero Vescovo di Firenze che contribuirono potentemente ad assicurare le sorti del monastero di S. Caterina, occupandosi dell'adornamento della chiesa ed assegnandogli somme rilevanti affinchè esso potesse accogliere le figlie dei Cavalieri Gaudenti.

Il convento, che era ascritto alla regola di S. Agostino, fu da quel tempo uno dei più ricchi dello stato fiorentino, tanto che potè signorilmente accogliere tre dei Pontefici che da Roma si recavano a Firenze: Martino V nel 1420, Pio II nel 1459 e Leone X nel 1512.

L'edifizio, che circondato da solide ed alte mura corona il poggio di S. Gaggio, ha quasi l'aspetto d'un fortilizio ed in molte delle sue parti, specialmente nella chiesa, conserva il carattere della sua originaria costruzione. Coperta da volte di sesto acuto, adorna di decorazioni policrome, illuminata da strette finestre, essa può annoverarsi fra i pochi esempj superstiti delle chiese monastiche del XIV secolo. Alla sua costruzione ed al suo adornamento contribuirono come abbiam detto, in modo efficace i Corsini i quali eressero al disotto del coro monastico una cappella dedicata a S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole, adorna di un caratteristico altare a forma di tempietto.

In questa cappella erano un giorno il sepolcro di Messer Tommaso Corsini attribuito all'*Orcagna*, l'arca sepolcrale che conteneva i corpi di Madonna Nera de' Benci fondatrice del convento, di Madonna Ghita degli Albizzi moglie di Tommaso Corsini, la lapide di Messer Filippo e i monumenti del Senatore Bartolommeo Corsini e di Filippo suo

fratello opere queste dei *Silvani;* ma dopo la soppressione avvenuta nel 1809 vennero dal Principe Tommaso Corsini seniore remossi e collocati nella cappella di S. Jacopo nel secondo chiostro del convento di S. Spirito.

Il terremoto del maggio 1895 danneggiò notevolmente la chiesa la quale venne completamente restaurata e restituita all'originario carattere, col generoso concorso del Senatore Principe D. Tommaso Corsini.

Discendendo dal colle di S. Gaggio, s'incontra a destra la **Chiesa di S. Leone Magno.** — È un edifizio affatto moderno, perchè la sua costruzione venne iniziata nel 1887 dai Frati Minori i quali fondarono in questo luogo anche un piccolo convento. La chiesa a tre navate, di elegante struttura e di stile romanico, corredata di un grazioso campanile dello stesso carattere, è opera lodevole dell'Arch. Salvatore Pirisini.

Il Canto al Gelsomino o le Due Strade. — È un borghetto situato alla pendice meridionale di S. Gaggio. Il nome di Canto al Gelsomino è antichissimo. Moderno invece è il nome divenuto ormai comune di *Due Strade* che ha avuto origine nel secolo scorso, quando venne aperto il nuovo tratto della Via Romana fra questo luogo ed il Galluzzo, per evitare le incomode e soverchie pendenze della Via di Malavolta.

L'Olmo o Canto al Gelsomino. - *Villa Bancalari.* — Nel punto in cui la Via di Malavolta, ossia la vecchia strada Romana, si distacca dalla strada più moderna che fa parte del borghetto un giorno detto il Canto al Gelsomino, oggi le Due Strade, è questa villa che fu un de' più antichi possessi dell'illustre famiglia Morelli. A' primi del xv secolo i Morelli la vendevano a Bernardo di Giovanni Cambi del gonfalone Unicorno ed i Cambi ne restavano padroni fino al 16 settembre 1569 nel quale gli Uficiali de' Pupilli la vendevano come beni di Antonio di Lorenzo Cambi a Pagolo di Lorenzo Sertini. Il Sertini la rivendeva nel 1576 a di 23 maggio a Lucrezia vedova di Giovan Battista Gherardi e nel 1582 passava, in conto di dote a Lorenzo d'Anton Francesco Gondi, il quale nel 22 luglio 1605 l'alienava ad Anton Battista Della Costa sarto

di S. E. il Granduca. Il maggiore Niccolò di Francesco Della Costa la rivendeva nel 1761 ad Anton Sigismondo di Giovan Vinceslao Vinci, ed ai Vinci appartenne per molti anni successivi. La villa, che conserva ancora la sua antica torre e gli stemmi dei Gondi presso la cappella che vi è annessa, fu in tempi moderni delle famiglie Ferrari e Gigli.

Dal borghetto del Gelsomino si dipartono come abbiam detto due strade: la Via Senese o via Nuova perchè aperta in epoca moderna per render più comodo e facile il transito, e la Via di Malavolta, ossia la vecchia strada ed ambedue poi tornano a collegarsi al Ponte della Certosa.

Lungo la strada nuova è posto il

Cimitero Evangelico degli Allori, così chiamato dal nome della località dove venne creato circa trent'anni addietro in sostituzione del Cimitero detto degl'Inglesi che era prossimo alla Porta a Pinti e che rimase compreso dentro la città. La fabbrica che serve d'accesso è di stile gotico e fu eretta col disegno dell'architetto Giuseppe Boccini. Nell'interno del cimitero esistono molti monumenti funerarj, alcuni dei quali di notevole pregio artistico.

Gli Allori. - *Villa addetta al Cimitero Evangelico.* — Situata sulla pendice del colle delle Campora, questa villa che oggi spetta all'amministrazione del Cimitero degli Allori, appartenne fin da tempo remoto alla famiglia Benci del Sanna dalla quale passò nel 1557 in Carlo di Francesco Da Barberino per crediti che aveva verso Giovan Battista Benci. L'acquistò dai Da Barberino nel 1589 Silvia moglie di Gherardo Gianfigliazzi e la di lei figlia Alessandra la portò nel 1595 in dote a Fulvio di Messer Francesco Usimbardi. Dipoi l'ebbero i Barducci Chierichini e da loro, per fidecommisso di Gio. Battista, pervenne nel 1724 in Lorenzo di Pier Filippo Pandolfini.

In tempi moderni fu dei Mazzei che l'acquistarono dai Pandolfini e la venderono all'associazione evangelica del cimitero.

Seguiamo ora il percorso della vecchia strada lungo la quale si trovano località ed edifizj degni di considerazione.

Malavolta. — L'andamento tortuoso ed irregolare di questa strada che fu l'antica Via Romana e che va, ora pianeggiante, ora diviene ripida, voltando bruscamente a piè del colle dov'è il convento del Portico, dette nome ad un borghetto composto di case e ville che in varj gruppi fiancheggiano la via fra il Canto al Gelsomino ed il Galluzzo.

Il Noce di Malavolta. - *Case Balleggi e Tiburzi.* — Un'annosa pianta di noce dette nome ad un'antichissima casa da signore situata nel primo tratto del borgo di Malavolta. Era nel 1427 di Filippo d'Ardingo de' Ricci e nel 1533 a di 9 d'ottobre, Filippo di Giovanni de' Ricci la vendeva a Messer Ridolfo d'Agostino Panciatichi. Renato Ridolfi genero del Panciatichi la rivendeva nel 1550 ad Andreuolo Zati; ma la vendita, in seguito ad una causa, veniva annullata e Maria di Marcantonio Panciatichi portava la villa in dote al marito Andrea Giugni. I Giugni la possedettero fino al decorso secolo e la ridussero a case da pigionali. L'edifizio conserva tuttora i caratteri di una antica e cospicua casa da signore.

Malavolta. - *Villa Feri.* — Circondata da un bel giardino, sorge nel punto dove dalla Via di Malavolta si stacca la strada che conduce in Pian d'Ema, presso S. Felice. Apparteneva in origine ai Tanini consorti dei Gavacciani padroni di un'altra villa vicina e fondatori dello Spedale di Malavolta. Nel 1472 Agostino di Lotto Tanini e Agnolo di Zanobi Da Diacceto che possedevano insieme questa casa da signore, la vendevano a Bernardo d'Antonio degli Alberti dal quale l'acquistava più tardi Ser Agnolo di Ser Antonio Bartolommei, per rivenderla a' primi del cinquecento a Raffaello e Miniato di Bernardo Miniati. L'ebbero dipoi i Bartolini-Salimbeni, quindi i Vinci e modernamente fu Boni.

Malavolta o il Portico. - *Villa Bottai.* — È una grandiosa villa che conserva ancora qualche traccia della sua antica ed elegante costruzione. Apparteneva in origine ad una famiglia Gavacciani che doveva essere assai ricca, perchè nei suoi possessi edificò anche uno spedale per i pellegrini. I Gavacciani si estinsero in antico e la loro casa da signore passò ad un tal Forte di Vico d'Elsa, la moglie ed erede del quale, Agnola, la vendè a Piero di

Pagolo Serragli. Questi l'alienò il dì 8 febbraio 1461 ad Antonio di Niccolò Scarlattini dal quale alla metà del secolo successivo passò negli Arrighi. Da Simone di Benedetto Arrighi la comprava nel 1569 Lorenzo di Francesco Corboli e gli eredi suoi la possedettero fino ai primi del decorso secolo, nel quale la famiglia venne ad estinguersi.

I Corboli ampliarono ed abbellirono la villa, incorporando fra i di lei annessi un'altra vicina casa appartenente, prima alla chiesa di S. Stefano a Ponte, poi all'ordine dei Cavalieri di S. Stefano e l'antico spedale di S. Maria fondato dai Gavacciani. I Corboli, che erano ricchissimi, suolevano accogliere in quella loro villa la famiglia Granducale che andava ad assistere al passaggio delle processioni che di tanto in tanto accompagnavano a Firenze la tavola della Madonna dell'Impruneta

Spedale di S. Maria a Malavolta. — Lapo di Giovanni Gavacciani fondava nel 1335 sui terreni annessi alla sua casa da signore a Malavolta uno spedale per accogliervi i malati ed i pellegrini e vi costruiva pure un oratorio intitolato a S. Maria. Estinta con Jacopo di Lapo la famiglia Gavacciani, lo spedale passò in proprietà della Compagnia di S. Maria del Bigallo e dell'oratorio di Or S. Michele; ma col volger del tempo, come tanti altri spedaletti congeneri, fu lasciato in abbandono e le rendite di un podere annesso servirono unicamente a mantenere un cappellano ed a far celebrare delle feste. Nel 1635 l'oratorio fu dato a ufiziare ai Frati di S. Spirito; nel 1661 il Cav. Lorenzo Corboli segretario del Granduca, che aveva già preso a livello i beni dello spedale per un canone di 20 fiorini all'anno, provvide al mantenimento dell'oratorio ed alla celebrazione delle messe.

L'oratorio esisteva ancora ai primi del secolo scorso; poi fu incorporato negli altri fabbricati della villa ed allora scomparvero anche le tracce dello spedaletto dei Gavacciani [1].

---

[1] Sulla porta dell'oratorio era lo stemma con un castello, proprio della famiglia Gavacciani e sull'architrave era incisa questa iscrizione: *Hanc ecclesiam fecit fieri Lapus Johannis Gavacciani ad honorem B. Marie Virginis pro remedio anime sue et suorum A. D. MCCCXXXIII.*

Chiesa e Conservatorio di S. Maria della Neve o della Disciplina al Portico. — Monsignore Francesco da Cingoli vescovo di Firenze, in ordine al testamento di Benvenuta di Duccio vedova di Francesco Morelli di Candeli, fondava nel 1340 sul piccolo colle attraversato dalla vecchia strada Romana, un monastero di donne dell'ordine di S. Agostino che fu intitolato di S. Maria della Disciplina. Nel tempo dell'assedio le monache abbandonando il convento si rifugiarono a Firenze, andando ad abitare nelle case degli Spini. Il monastero, che nel 1705 cambiò l'antica denominazione in quella di S. Maria della Neve, fu più tardi convertito in un conservatorio con scuole gratuite per le bambine del popolo.

La chiesa che vi è annessa venne riedificata nel 1560 e consacrata con gran solennità da Mons. Matteo Concini assistito dai vescovi di Pavia, Fiesole e Volterra e più tardi, fu ridotta a nuova forma e consacrata dall'arcivescovo di Firenze Tommaso Carlo Della Gherardesca. Nel suo insieme risente del carattere dell'arte di quel tempo ed ha la volta dipinta dal *Bamberini*, mentre sull'altar maggiore è un quadro di *Piero Dandini* rappresentante la Vergine che porge la cintola a S. Agostino.

Nelle trasformazioni della chiesa scomparvero due tavole che *Neri di Bicci* aveva dipinto, una nel 1470 per commissione di Antonio Scarlattini ed una nel 1471 per Francesco di Michele Becchi tintore.

In una cappella interna esistono degli affreschi del xv secolo assai danneggiati dall'umidità che rapprentano S. Niccolò di Bari, S. Girolamo, l'apparizione della Vergine a S. Bernardo e l'Arcangiolo Raffaele con Tobiolo.

Il Portico. - *Casa Fontani.* — Fu villa antichissima dei Soderini ed ai primi del xv secolo apparteneva a Messer Tommaso cittadino illustre che fu per cinque volte gonfaloniere della Repubblica e padre di Piero eletto dipoi gonfaloniere a vita. Alla morte di Margherita di lui vedova l'eredità passò nelle quattro figlie e nelle divise toccò ad Antonia vedova di Lorenzo Strozzi. Gli Strozzi possedevano questo luogo, ridotto più tardi a case da pigionali, anche ai primi del decorso secolo.

Il Portico. - *Villa Guaita.* — Posta quasi difaccia al monastero del Portico, sull'alto colle che prospetta la valle dell'Ema, questa villa gaia ed elegante fu fin da tempo remoto una delle case di campagna che la famiglia Canigiani possedette in questi luoghi. Sul declinare del XVI secolo passò in proprietà della famiglia Cicciaporci e Filippo Cicciaporci, con testamento del 21 Marzo 1552, la lasciò con altri beni in eredità al monastero di S. Giuseppe in S. Frediano. Le monache dettero questa villa a livello a diverse famiglie, fra le quali i Cantagalli ed i Vinci. Dopo la soppressione francese venne venduta e per diverso tempo fu dei Frilli.

Massapagani o La Favorita. - *Villa Bicchierai.* — Situata fra la vecchia e la nuova via Romana, sul colle che domina l'antico borgo del Galluzzo, in mezzo ad uno splendido giardino, presenta la grandiosità e l'eleganza propria delle sontuose ville del XVII secolo. Essa fu edificata infatti nella prima metà di quel secolo dall'Abate Francesco Giugni prelato ricchissimo e splendido, che il 28 febbraio del 1630 aveva preso a livello dalla chiesa di S. Lucia a Massapagani dei terreni ed una casa che più tardi affrancò. Fu dei Marchesi Giugni fino alla prima metà del decorso secolo: poi passò nei Bani, negl'Inghirami di Volterra, nei Mazzei.

Dalla collina del Portico o di Malavolta, scendendo verso il piano dell'Ema si trova a destra la

Chiesa di S. Lucia a Massapagani o al Galluzzo. — È la chiesa parrocchiale dell'antico borgo del Galluzzo ed è di remota origine. Se ne trovano infatti ricordi in documenti del XI secolo dai quali apparisce com'essa fosse fin d'allora di patronato del Capitolo della Cattedrale fiorentina. Più tardi si trova a parte del patronato un'antichissima famiglia fiorentina che doveva avere dei beni in questa località: i Petribuoni chiamati anche Fastelli, ai quali il rettore della chiesa doveva corrispondere annualmente nel giorno di S. Stefano un censo di una gallina nera e quattro fiorini piccioli col giglio e S. Giovan Battista.

Ai primi del XV secolo i Petribuoni erano esulati da

Firenze e stavano a Fossombrone, da dove nel 1428 un Masino mandava una procura per far dipingere la tavola dell'altar maggiore.

Poco dopo però dei diritti di Petribuoni, sparisce ogni traccia e nel 1481 una bolla di Papa Innocenzo VIII univa la chiesa di S. Lucia al Capitolo Fiorentino. Questo aveva fatto murare sulla facciata della chiesa il proprio stemma di terra cotta invetriata circondato da una ghirlanda di frutta e fiori, opera pregevole dei *Della Robbia*; ma tre o quattro anni addietro esso venne sottratto.

La chiesa è piuttosto piccola e non presenta importanza artistica, perchè trasformata completamente con moderni restauri. Nel campanile esistono ancora due campane del XIV secolo.

Il nome di Massapagani è di antichissima origine e talvolta si trova scritto Mazzapagani, ciò che ha fatto supporre a qualche vecchio erudito smanioso di ritrovare strane etimologie, che in questo luogo potesse essere avvenuta una strage di pagani, il che, oltre che strano, è anche ridicolo pensare. Si tratta invece di una di quelle tante Masse (mansi, masserie, riunioni di case e di beni) che si trovano in molte parti della Toscana e che ebbe per distinguerla dalle altre l'appellativo di *Pagana*.

Galluzzo. — Il piccolo borgo che si distende ai lati della vecchia strada Romana, fra la chiesa di S. Lucia a Massapagani e il Ponte alla Certosa, costituì fino alla prima metà del decorso secolo il capoluogo di un vasto comune sostituito ad una delle Leghe nelle quali era diviso in origine il territorio della Repubblica Fiorentina.

Qual fosse l'origine del nome antichissimo di questo borghetto è difficile determinare con certezza. Secondo taluni derivò dall'insegna d'una vecchia osteria, secondo altri dalla figura di un gallo che stava sopra di un segno miliare o di una colonna lungo la via e questa seconda opinione parrebbe la più accettabile, se si tien conto che Andrea Dei, nella sua cronaca Senese, dice che nel 1253 le compagnie di armati Senesi e Pisani fecero una rapida scorreria « infino alla pietra del Galluzzo presso Firenze.... e per onta tagliaro il capo al *galluzzo* ».

Per quanto in antico questo luogo avesse in fatto di popolazione ben poca importanza, pure per la sua vicinanza a Firenze, per esser posto sulla via maestra alla quale convergeva tutto il movimento delle vicine contrade, esso venne scelto nel XV secolo come sede della Lega dell'Impruneta e di una delle Potesterie del Contado.

Ma da quel tempo, per il corso di quattro secoli, l'antico borgo si accrebbe ben poco di fabbricati, perchè lungo la via angusta, ripida e tortuosa mancava anche lo spazio per costruirveli e lo sviluppo rapido e significante del capoluogo s'iniziò soltanto nel primo terzo del secolo scorso, quando all'incomodo tratto della Via Romana fra il Canto al Gelsomino e il piano dell'Ema si sostituì un nuovo tracciato, ampio, pianeggiante che permise la immediata costruzione di un nuovo borgo, che ben presto superò l'importanza dell'antico.

Oggi il Galluzzo, più che un borgo od un villaggio è ciò che nel linguaggio comune si chiama un paese, ossia un grosso agglomeramento di fabbricati con piazze, strade e tutte quelle comodità che si richiedono per un cospicuo centro di popolazione.

La vasta e bella piazza dedicata a *Niccolò Acciajoli*, fiorentino illustre che fu Siniscalco del Regno di Napoli e che fondò la splendida Certosa di Montaguto o del Galluzzo, forma oggi il centro del nuovo paese che ha ormai raggiunto una popolazione di oltre 3000 abitanti, che è provvisto di tutti i pubblici servizj, di numerose istituzioni, di negozj, d'opifici.

Vediamo ora ciò che in mezzo a tanta esuberanza di cose moderne presenta una certa importanza di fronte all'arte ed alla storia.

Palazzo Comunale. — Per la storia del Comune non ha interesse speciale, perchè è soltanto dall'anno 1881 che divenne sede dell'amministrazione municipale che per l'avanti aveva sede nell'ex convento di S. Francesco di Paola presso Firenze. In origine il palazzo comunale fu una delle tante ville poste lungo la Via Romana e dalle sue memorie più antiche, risulta che nel XV secolo era una piccola casa con orto appartenente alle Monache di Mon-

ticelli. Nel secolo successivo fu ridotta a casa da signore che da Margherita di Benedetto Cocchi vedova di Iacopo di Lorenzo di Mariano passò in certi Debi, e nel 1579, per dote di Margherita di Giovanni Debi, in Filippo di Nunziato Santini. Il 27 maggio 1622 Margherita Santini la vendè a Gio. Battista e Piero di Lorenzo Bini e Costanza Cerretani vedova di Lorenzo Bini la rivendè nel 1627 ad Anton Marco di Francesco Franceschini. Nel 1664 la comprano da lui Jacopo e Gio. Battista di Antonio Filippi ed i Filippi la riducono più ampia, più elegante di forma e la corredano di un bel giardino. Come si legge in una iscrizione, nel 1711 i Filippi accolsero in questa loro villa la Principessa Violante Beatrice di Baviera che vi si recò per assistere al passaggio della processione della Madonna dell'Impruneta. Dai Filippi passò nel 1765, per compra negli Orsi; poi fu Terzolli, Masini, Sacconi e dai Sacconi l'acquistava il 16 luglio 1881 il Comune del Galluzzo.

Palazzo del Podestà. — Difaccia alla residenza del Comune, sull'opposto lato della via, che oggi ha nome di Via del Podestà, è il piccolo palazzo che fino dal 1415 fu sede degli Ufficiali della Lega dell'Impruneta e Giogoli e del Podestà del Galluzzo. Poco o nulla conserva all'esterno della sua vecchia struttura; ma servono a dargli uno speciale interesse una graziosa porta che ha scolpite nell'architrave le armi del Comune, del popolo di Firenze, della parte Guelfa, de' Priori di Libertà e della Podesteria del Galluzzo e più ancora i molti stemmi di Podestà che coprono quasi tutta la facciata ridotta a carattere moderno. Di questi stemmi oltre 20 sono di terracotta invetriata, circondati da ghirlande di fiori, foglie e frutta ed alcuni di essi usciti, dall'officina Robbiana, sono elegantissimi per forma e per fattura.

Il palazzetto non venne, come tanti altri, fabbricato per servire ad uso di Podesteria; era in origine una casa da signore dei Canigiani e gli Ufficiali della Lega, nel 1415, lo presero a fitto per dieci anni dai figli di Gherardo Canigiani e dipoi l'acquistarono definitivamente. Servì di residenza ai Podestà del Galluzzo, scelti quasi sempre fra personaggi di illustri famiglie fiorentine e dopo il 1859

fu sede per qualche tempo dei Pretori. Oggi appartiene al Comune e serve a differenti usi.

Case de' Silvani. — Accanto al palazzo del Podestà sono alcune case che fin da tempo remoto appartennero alla famiglia Silvani, originaria di questo luogo. Alla metà del XV secolo erano di un Ser Silvano notaro che fu pure il capostipite della famiglia Silvani, resa illustre da Gherardo e da Pier Francesco di lui figlio, l'uno e l'altro architetti valentissimi che a Firenze edificarono molte ed importanti fabbriche. Tanto Gherardo che Pier Francesco (1) possedettero ed abitarono queste case che nel 1697 passarono nei Cianfi e nel 1704 nei Cantagalli.

Il Galluzzo Vecchio. — Prendendo la via che porta dal Galluzzo a S. Felice a Ema, denominata già dello Sdrucciolo, oggi chiamata *Via Cammillo Barni*, si trova un gruppo di case che porta il nome di *Galluzzo Vecchio.* Fra quelle case è un grandioso cortile sul quale corrispondono gli avanzi di un palagio mediovale con un portico sostenuto da pilastri ottagoni adorni di ricchi capitelli a fogliami. Cotesto palagio apparteneva alla famiglia Del Milanese e fra i documenti della Certosa si trova che il 13 ottobre 1413 Francesco di Giovanni da Milano, *alias* Del Milanese, per mezzo del suo procuratore, vende ai Frati della Certosa due poderi, una casa e casolare detto il Palagio d'Ema o Crocicchio.

Il Palagio del Proposto. - *Casa Zangheri.* — Sull'angolo fra la vecchia Via Romana, oggi detta del Podestà, e la Via Volterrana, ora denominata Via Cremani, sorge un grandioso edifizio, dominato da torre, che nonostante le trasformazioni subite serba tracce della sua vetusta costruzione. Si diceva il Palazzo del Proposto e nel XIV secolo apparteneva alla celebre famiglia Cavalcanti. Nel 1363 i figli d'Attaviano Cavalcanti vendevano il palazzo ai Frati della Certosa i quali andavano costituendo attorno al Galluzzo un'ampia tenuta. Nel 1433 i frati lo concessero a

(1) Gherardo Silvani uno dei più illustri artisti dei suoi tempi nacque nel 1579 e morì nel 1674; il figlio Pier Francesco, nato nel 1620, morì nel 1685.

livello a Daniello ed Antonio di Luigi Canigiani, poi dopo oltre un secolo e mezzo, ne ritornarono in possesso e lo tennero fino alla soppressione francese.

Oltrepassato l'antico ponte detto della Certosa o del Galluzzo, che attraversa il torrente Ema poco prima che esso vada a scaricarsi nel fiume Greve, si trova subito a destra il portone d'accesso ad un viale carrozzabile che conduce alla Certosa. L'altra via, più ripida, che conduce egualmente al monumentale edifizio, ma che serve solo ai pedoni, è più avanti, a breve distanza dalla fermata del tranvai.

La Certosa. — Comunemente si chiama oggi la Certosa del Galluzzo, mentre in antico era detta di Montaguto, perchè questo era il nome del colle pittoresco che rivestito di piante brune ed annose si solleva ripido e scosceso dalla stretta valle dove il torrente Ema confonde le sue acque con quelle del fiume Greve.

Su quel colle che in gran parte gli apparteneva, Niccolò Acciajoli, gran Siniscalco del Regno di Napoli, desideroso di lasciare alla patria un ricordo del suo affetto, fece edificare quell'ampio e maestoso edifizio che da lungi si direbbe una città od una terra murata e che tuttora rimane ad attestare lo splendore e la magnificenza di quel grande cittadino. Fu nel 1341 che i Priori delle Certose di Bologna e di Maggiano presso Siena prendevano possesso del colle di Montaguto e dei molti altri beni che in città e nelle vicine campagne l'Acciajoli aveva donati per la fondazione della nuova Certosa. Niccolò minutamente dispose quanto si riferiva alle forme ed alla disposizione da darsi alla Certosa e la costruzione, incominciata in quello stesso anno, fu rapidamente compita.

Nell'ampio recinto di mura, forti e gagliarde come quelle d'un castello, dovevano esservi la chiesa, il capitolo, la sagrestia, più chiostri, le abitazioni per dodici monaci e per un adeguato numero di conversi, locali per accogliere forestieri, officine e quant'altro era necessario per comodo e decoro del monastero.

Di più aveva ordinato l'Acciajoli che nella nuova Cer-

tosa fosse compreso un apposito edifizio capace di accogliere cinquanta giovani fiorentini ed avviarli allo studio delle arti liberali. Ogni cosa fu fatta secondo la volontà del fondatore e sorse pure il palazzo per li studi; ma in questa sola parte il desiderio dell'Acciajoli non potè avere attuazione.

Opera difficoltosa e lunga sarebbe voler raccogliere anche in modo sommario tutti i ricordi, tutte le vicende di questo monumentale edifizio al quale dettero maggior ricchezza e splendore artistico rilevante le donazioni infinite di personaggi illustri e di famiglie cospicue incoraggiate e spinte dall'esempio dell'Acciajoli. Chi volesse riassumere la copia grandissima di documenti e di memorie colla scorta delle quali si potrebbe ricostituire la storia della Certosa dalla sua origine fino ai tempi nostri, chi volesse ricercare nell'ampio edifizio tutte le opere che nel lungo corso di secoli vi furono compiute, le tracce delle modificazioni e delle aggiunte subite, il contributo prezioso arrecatovi dagli artisti d'ogni tempo, avrebbe da scriver parecchi volumi.

Una tradizione, che non ha disgraziatamente il conforto di documenti positivi, attribuisce ad uno degli Orcagna la costruzione del primitivo edifizio; ma a parte la mancanza di prove, l'opera del primitivo architetto si trova associata e mescolata con quella di tanti altri maestri successivi da render difficile il determinarla. Ad ogni modo è tutta l'arte fiorentina di sei secoli che nell'adornamento della Certosa ha la sua rappresentanza e che vi figura con opere d'altissimo valore.

L'indole e la mole della nostra pubblicazione ci costringono a sorvolare anche su molte delle cose notevoli, tanto più che l'insigne monumento è in altre opere ampiamente e minutamente descritto, talchè ci limiteremo ad un breve cenno di ciò che appare più specialmente meritevole d'osservazione.

Penetrati nel recinto del monastero ed ascesa la doppia rampata che raggiunge la sommità della collina, si trovano, prima il palazzo grandioso e severo che doveva servire al collegio di giovani e che rimase incompiuto, poi

il cortile o piazzale a portici che sta dinanzi alla chiesa. Questa non presenta nulla d'importante nella sua facciata, ricostruita nel 1844 d'uno stile che davvero non s'addice al resto dell'edifizio. Nell'interno è divisa secondo le prescrizioni della regola Certosina. Appena entrati è il coro dei Conversi nel quale domina il carattere barocco dell'architettura del settecento, interrotto soltanto dalla bella porta di pietra elegantemente scolpita nel XVI secolo da *Giovanni Fancelli* e che dà accesso al coro dei monaci. Nel coro de' Conversi stanno appesi molti quadri de' quali basterà ricordare un S. Filippo Neri di *Felice Ficherelli* detto *il Riposo*, quattro ritratti di santi e beati certosini di *Rutilio Manetti*, e altri dipinti di *Giovanni da S. Giovanni* e di *Orazio Fidani.*

La chiesa, occupata in gran parte dal coro monastico decorato di stalli di legno intagliato scolpiti nel 1591 da *Cosimo Feltrini*, da *Domenico Atticciati* e dai fratelli *Baglioni*, conserva nelle volte a nervature di carattere ogivale, la sua struttura primitiva. Però volte e pareti sono tutte adorne di affreschi e di ornati. La volta e le pareti del presbiterio sono dipinte da *Bernardino Poccetti*, le volte del coro da *Orazio Fidani*. Il presbiterio è ricchissimo di decorazioni marmoree e di statue, opere di varj artisti del XVI secolo e l'altare, pur esso sontuoso, fu scolpito nel 1595 da *Jacopo Ricciardi* da Settignano. Di questo stesso artista sono pure i sedili di marmo scolpiti nel 1596.

La sagrestia è adorna di ricchi armadi del 1778 e nella Cappella delle Reliquie che le sta difaccia sono tre bellissimi affreschi del *Poccetti.* Secondo le disposizioni della regola, la chiesa è fiancheggiata da un lato da diverse cappelle rifatte alla fine del settecento dall'architetto *Gaspero Paoletti* e nelle quali si trovano dipinti del *Boschi*, del *Manetti*, del *Vignali*, del *Curradi*, del *Fidani.*

Di sommo interesse è la grande cappella o chiesa di S. Maria, di carattere gotico, edificata dal Cardinale Agnolo Acciajoli sul declinare del XIV secolo. Per quanto deturpata dalla chiusura delle lunghe finestre, da apposizioni di altari barocchi, da goffe coloriture, essa conserva in

gran parte la severa e solenne struttura originaria a forma di croce greca. Splendido doveva essere un giorno l'interno di questa cappella, quando colle forme architettoniche erano in armonia anche tutte le altre parti decorative. Oggi non vi restano che una parte del coro, squisito e ricchissimo lavoro d'intaglio e d'intarsio di carattere ogivale ed una delle vetrate a colori delle finestre. Molte opere d'arte si trovano raccolte in questa chiesa dove furono trasportate da altre parti del convento o da monasteri soppressi. Meritano d'essere ricordati: due laterali di trittico alla maniera di *Lorenzo Monaco*, S. Giorgio e S. Pier Martire della maniera di *Domenico Ghirlandajo*, diverse tavole e frammenti d'ancòna del XIV secolo, l'Incoronazione della Vergine di *Alessandro Allori*, dei dipinti del *Cigoli*, del *Ligozzi*, del *Poccetti*.

Al disotto della chiesa di S. Maria sono le tombe degli Acciajoli. Nella cappella di Tobia è da un lato la stupenda arca di carattere gotico nella quale fu posta la spoglia di Niccolò, il fondatore della Certosa, morto nel 1366. Ai piedi di quell'arca e dinanzi all'altare, chiuse da lastroni con figure giacenti scolpite di bassorilievo, tutte opere che si attribuiscono ad *Andrea Orgagna*, sono le sepolture di Lorenzo figlio di Niccolò, morto nel 1353 a Napoli e fatto trasportare a Firenze con pompa principesca, di Acciajolo padre, e di Lapa Acciajoli moglie di Manente Buondelmonti e sorella del Gran Siniscalco. Un'altra sepoltura racchiude le ossa di Donato Acciajoli umanista, morto a Milano nel 1478 e l'epigrafe che vi si legge fu dettata dal Poliziano.

Nella cappella di S. Andrea è poi il sepolcro del Cardinale Agnolo Acciajoli, morto nel 1409, la figura del quale, scolpita a bassorilievo, si crede opera di *Donatello*.

Ritornando alla chiesa maggiore, si passa in un corridojo, chiamato il *Colloquio*, nel quale sono delle delicatissime vetrate dipinte nel 1560 ed attribuite a *Giovanni da Udine* e da questo nell'elegante *chiostro dei Conversi* che è a doppio ordine di logge. Nel chiostro del Refettorio sono degni di osservazione un bassorilievo della maniera di *Andrea Della Robbia* rappresentante S. Lorenzo fra due

Certosa del Galluzzo - Pietra tombale di Lorenzo Acciajuoli.

(Pag. 304).

Fotografia Alinari.

Certosa del Galluzzo - Il pozzo nel chiostro grande.

(Pag. 305).

Certosa del Galluzzo - Il chiostro grande.

(Pag. 305).

Fotografia Alinari.

angeli ed un ricco lavabo di pietra scolpito da *Giovanni Fancelli.* Nell'ampio refettorio, il pulpito di pietra serena è un elegantissimo lavoro di scultura dello stesso artista settignanese.

La sala o cappella del Capitolo riunisce uno stupendo gruppo d'opere d'arte, cominciando dalla porta con bassorilievi, intagli e ornati di squisita fattura colla data 20 luglio 1501. Dietro l'altare è l'affresco rappresentante la Crocifissione, opera fra le migliori di *Mariotto Albertinelli,* il quale vi scrisse il proprio il nome e la data 1504.

Fra le altre opere di pittura degne di considerazione figurano: le Vergine in trono col bambino e quattro Santi attribuita a *Ridolfo del Ghirlandaio* e varj dipinti del *Cigoli,* del *Poccetti,* di *Nicodemo Ferrucci* ecc. Nel centro della Sala è la tomba colla figura giacente, di Monsignore Leonardo Buonafedi, o Buonafè, scolpita di tutto rilievo da *Francesco di Giuliano da Sangallo.* Leonardo Buonafè, monaco certosino fu Vescovo di Cortona, d'Arezzo, spedalingo di Santa Maria Nuova, fondatore di monasteri e di chiese, grande amico e protettore degli artisti ai quali dette dappertutto innumerevoli commissioni.

Il *chiostro grande* costituisce una delle parti più belle della Certosa del Galluzzo e per quanto abbia nelle sue disposizioni e nella sua struttura il tipo comune a quelli delle principali Certose d'Italia, pure presenta caratteri e particolari tutti speciali e di singolare interesse. Alla parete sotto la loggia sono i resti dei molti affreschi che *Jacopo da Pontormo* eseguì copiando le composizioni dalle stampe di Alberto Dürer. Splendida decorazione di questa loggia sono le 62 teste di tutto rilievo dei *Della Robbia* che occupano certi tondi fra arco ed arco. Queste teste, dopo la soppressione francese, erano state tolte di quì per essere spedite a Parigi; ma rimasero a Firenze e vennero accomodate nel chiostro di S. Matteo, dove ha sede l'Accademia di Belle Arti. Nel 1892 vennero però rimesse al suo posto originario. Nel terremoto del maggio 1895 un lato di questo portico rovinò e venne poco dopo completamente ricostruito. Nel centro del chiostro è un pozzo di pietra di forma assai elegante e da un lato è il cimitero

dei frati. Attorno, corrispondono le casette, ognuna delle quali, composta di quattro stanzette, di una loggia e d'un orticello serve di dimora ad un religioso. Dal lato di ponente è il quartiere del Priore, dov'è una graziosa cappellina dipinta dal *Poccetti.*

La foresteria assai ampia e comoda, adorna di dipinti di secondaria importanza, di ritratti, di stampe ha accolto nel corso dei secoli Sovrani, Papi, Cardinali, uomini illustri in gran numero, cortesemente e signorilmente ospitati dai monaci Certosini.

La Certosa di Montaguto o del Galluzzo è monumento nazionale affidato alla custodia dei monaci, a capo dei quali è il Priore col titolo di Soprintendente. Molti ed importanti lavori di restauro, di adornamento sono stati eseguiti in questi ultimi tempi alle diverse parti del vastissimo edifizio il quale è mantenuto con quell'ordine e quella pulizia che ormai sono tradizionali in tutti i monasteri di Certosini.

Scendendo dal colle della Certosa, prima di rientrare nella via Romana, si trova a destra, lungo il fiume Greve

La Buca di Certosa, villaggio che insieme al mulino fu fino da tempo remoto possesso del convento della Certosa.

Spedale di Via Buja. — Chiamavasi Via Buja il tratto di Via Romana stretto fra i colli della Certosa e di Pozzolatico. In questo luogo Recco, Bernardo e Piero figli di Guido di Lapo di Guazza avevano fondato uno spedaletto per i pellegrini che Vieri di Recco cedette nel 1401 a Lionardo Buonafè spedalingo di S. Maria Nuova. Da quell'epoca non si hanno più ricordi dello spedale che deve essere stato poco dopo soppresso e distrutto.

Villa di Certosa. - *Villa Isola.* — È un'antica villa modernamente ricostruita. Era qui l'antico spedale detto di Via Buja; più tardi v'ebbero una villa i Bucetti, passata nel XVII secolo negli Useppi cospicua famiglia di S. Gimignano, che la possedette fino ad epoca moderna.

Proseguendo lungo la Via Romana, prima di giungere alle Tavarnuzze, si trova a destra

Il Mulino dell'Abate. — Si diceva anche la *Torre dell'Abate,* perchè l'ampio fabbricato che serviva ad uso di mulino era dominato da un'alta torre di difesa. Apparteneva fin da tempo remoto agli Abati del Convento di Camaldoli e da questo possesso derivò il nome di Mulino dell'Abate. Oggi è di proprietà Mazzei.

Presso questo Mulino, lungo la via, i Frati Camaldolesi eressero un tabernacolo facendolo dipingere nel 1519 da *Ridolfo del Ghirlandaio,* quand'esso dimorava nella sua villa di Viciano. Il Vasari ricorda con lode questo dipinto, oggi totalmente perduto.

La Tavarnuzze o la Costa. - *Villa Ciani.* — Prima di giungere al villaggio delle Tavarnuzze si trova a sinistra questa villa. In antico apparteneva ai Rossi d'Oltrarno che nel 1330 la venderono a Vanni di Berlinghieri ed a Nente di lui moglie pinzochera di S. Maria Novella. Più tardi l'ebbero le Monache di S. Gaggio che la ridussero ad uso di albergo. Piero di Niccolò Del Benino, acquistando il fabbricato nel 1444, l'unì al suo possesso delle Rose del quale seguì le sorti.

Le Tavarnuzze. — È un villaggio posto nel piano del fiume Greve, nel punto in cui si collegano la vecchia e la nuova strada Romana, la via dell'Impruneta, quelle delle Rose e Quintole ed altre strade minori. Anche in antico ebbe una certa importanza come luogo di fermata, dove si trovavano delle piccole taverne che li dettero il nome. Modernamente il Comune del Galluzzo vi fece costruire un edifizio scolastico abbastanza ampio.

Di Montebuoni e delle altre località poste lungo la via dell'Impruneta diremo in un'altra escursione *(Vedi Stradale IV).*

Proseguendo lungo la via, che seguendo il corso della Greve gira attorno al poggio di Montebuoni, si passa di fianco al

Mulino del Diavolo. — È detto così per essere stato eretto in una gola stretta e cupa: un tempo però si diceva Mulino della Vergine, per un'immagine che aveva sulla facciata. Era degli Scalandroni dai quali lo comprarono nel 1569 i Frati della Certosa.

Ponte degli Scopeti. — È di origine antichissima e trasse il nome dalla boscaglia che la via Romana attraversava prima di giungere a Percussina, dopo averlo varcato.

La strada degli Scopeti forma il vecchio percorso della via Romana, modernamente resa più ampia e più comoda in un nuovo tracciato che segue il corso del fiume Greve.

Al **Ponte dei Falciani,** così chiamato dalle case e dalle fornaci quivi possedute fin da tempo antico dalla famiglia Falciani, la nuova strada si biforca. Un braccio conduce a Greve ed al Chianti, l'altro porta a S. Casciano, dove si ricollega al vecchio tracciato della via Romana.

Lungo la vecchia strada degli Scopeti molte ed importanti località, numerose chiese e ville sarebbero degne di ricordo; ma due ragioni c'inducono ad interrompere quì la nostra escursione: l'abbondanza delle cose che dobbiamo ancora esporre in questo volume ed il fatto che del Comune di S. Casciano abbiamo già pubblicato un'illustrazione completa, (1) alla quale potranno ricorrere i lettori che desiderassero conoscere anche questa parte più lontana dei nostri dintorni.

Sradale III.

Via delle Rose e Quintole per l'Impruneta.

Dalla Strada Romana, fra il borghetto dei Bottai o di Reniccioli ed il villaggio delle Tavarnuzze, muove a sinistra la Via delle Rose la quale seguendo per un tratto il percorso dell'ampio viale di cipressi della villa Antinori, conduce sul vertice della gaia collina detta delle Rose dove si dirama in numerose altre stradelle, proseguendo

(1) Guido Carocci. - *Il Comune di S. Casciano.* Guida-illustrazione storico-artistica. - Firenze 1892, presso l'autore.

poi per Quintole e Nizzano fino a ricollegarsi colla vecchia strada dell'Impruneta.

Chiesa di S. Lorenzo alle Rose. — Dalle rose che rallegravano coi loro vivaci colori le pendici di questa vaga collina dev'esser certo derivato il nome che fin da tempo lontano le è proprio e dalle Rose potrebbe aver tolto il nome di Rosolesi o Rossolesi un ramo della celebre famiglia de' Rossi che ebbe in questo luogo numerosi possessi.

La chiesa, se non è ricca di memorie, è certo di antichissima origine trovandosi ricordata in documenti del XIII secolo. Di antiche famiglie che ne fossero patrone non è ricordanza; certo però essa dev'essere stata in epoca lontana beneficata dalla famiglia De Rossi d'Oltrarno che fu padrona di quasi tutto il suo territorio parrocchiale. Alla fine nel XVII secolo i Grifoni, divenuti padroni della vicina villa, pur essa un giorno de' Rossi, ebbero anche il patronato della chiesa di S. Lorenzo che cedettero poi ai Granduchi. Abbastanza vasta e decorosa, la chiesa nulla serba del suo primitivo carattere.

In essa esistono due oggetti d'arte meritevoli di ricordo: una tavoletta a sesto acuto di maniera *Giottesca* rappresentante la Vergine col bambino Gesù e la tavola dell'altar maggiore che raffigura l'Annunziazione con ai lati i santi Giovanni Battista e Lorenzo, opera della maniera di *Ridolfo Del Ghirlandajo.*

Numerose ville popolano il colle delle Rose e molte più ve n'erano in antico, ridotte col volger del tempo ad abitazione di lavoratori.

La Torre o Le Rose. - *Villa Curadossi.* — Posta dinanzi alla chiesa, questa villa assai grandiosa trasse certo il nome da una torre che doveva esistere in questo luogo, ma della quale non si hanno oggi più tracce. Era uno dei palagi di campagna che la famiglia potentissima dei Rossi d'Oltrarno possedeva alle Rose e sul colle di Viciano all'opposta riva della Greve e nel 1427 la sua proprietà era indivisa fra Jacopo di Lionardo de' Rossi e Francesco d'Andrea Quaratesi. Essi la vendevano poco dopo a Bernardo di Guglielmo Adimari che nel 1461 l'alienava a Niccolò d'Andrea Del Benino. Quando il ramo di questa famiglia che

possedeva la villa si trovò involto in un fallimento, Alessandro di Matteo Strozzi, uno de' maggiori creditori, prese in parte di pagamento la villa della Torre; ma i Sindaci dei Del Benino la ricuperarono e il 9 maggio 1551 la vendevano a Giovan Battista di Francesco Cini del gonfalone Unicorno.

Il Cini tenne per vario tempo ospite in questa villa l'amico Egnazio Danti di Perugia frate domenicano, cosmografo e matematico illustre, il quale inventò ed applicò per la prima volta in questo luogo il suo anemoscopio. Passata in dote in Sibilla di Cosimo Cini moglie del Marchese Niccolò Malaspina, la villa venne da lei lasciata nel 1690 in eredità al cognato Cav. Cosimo di Jacopo Grifoni. Ai Grifoni, cospicua famiglia originaria di S. Miniato, la villa appartenne fino ai nostri tempi.

Le Rose. - *Villa Frilli.* — Fu in antico una piccola villa che faceva parte della tenuta della famiglia Bardi. Dai Bardi l'acquistavano il 13 giugno 1760 i Pauer originarj della Stiria i quali la possedettero fino a pochi anni addietro.

Colomboli o Le Rose. - *Villa Antinori.* — Conserva l'aspetto grandioso e caratteristico delle antiche ville fiorentine, tanto nelle forme grandiose del suo fabbricato, quanto nella disposizione del giardino al quale si accede per mezzo di un lungo viale fiancheggiato da cipressi annosi che muove dalla Via Romana. Fu palazzo di campagna della potente famiglia de' Rossi d'Oltrarno e quando i diversi rami di essa cambiarono per qualche tempo cognome e stemma, toccò a quello che si disse de' Rosolesi o Rossolesi. Il 26 maggio del 1487 Lisabetta vedova di Antonio de' Rossi vendè la villa e i terreni annessi a Niccolò di Tommaso Antinori e da quell'epoca lontana la famiglia Antinori ha gelosamente conservato questo bel possesso situato in una delle più ridenti e più floride colline della Val di Greve.

Brancolano. - *Villa Curadossi.* — Fino a pochi anni addietro conservava i caratteri di un antico castello cinto da mura, con porta fortificata, torricella, cortile ed era anche a' nostri tempi chiamato il *fortilizio di Brancolano.*

Oggi però su quei resti è stata costruita una villa moderna e le interessanti e caratteristiche tracce sono scomparse.

Fu un castello dei Rossi d'Oltrarno e precisamente di un ramo che si chiamò degli Sgualzi, in odio dei quali fu dai ghibellini disfatto nel 1260. Sugli avanzi del castello riedificavano un palazzetto i Borghi, famiglia cospicua che per ragioni di commercio andò a stabilirsi a Chambery in Savoja. Nel 1427 apparteneva infatti a Naldino di Bonaccorso il quale per mezzo di un suo procuratore l'alienava il dì 8 luglio del 1434 a Bernardo di Tommaso Antinori. Gli Antinori ne rimasero padroni fino ai primi del decorso secolo, vendendola dipoi ai Bartolommei Passerini.

Il Pratello. - *Villa Francolini.* — È fra le ville del popolo delle Rose una delle più antiche, più ampie e più importanti, anche per i pregi della costruzione che conserva i caratteri architettonici del XV e XVI secolo. In tempi lontani doveva appartenere come tante altre fabbriche situate quì attorno alla famiglia de' Rossi d'Oltrarno, in danno della quale vennero smantellate dai Ghibellini reduci da Montaperti nel 1260. Nel 1427 era dei Vieri e Lessandra vedova di Tommaso d'Ugolino di Vieri la vendeva il 9 aprile del 1443 a Piero di Niccolò Del Benino, il quale con altri acquisti andò in seguito costituendo quì attorno un ricco possedimento.

Dagli Ufiziali de' Pupilli, come amministratori dei benj lasciati da Alessandro di Piero Del Benino, l'acquistava Migiotto di Bernardo dei Bardi il 5 gennaio 1511 facendola ampliare e abbellire.

Sono infatti di questo tempo molte delle parti decorative della villa nelle quali si veggono ripetuti gli stemmi dei Bardi, uno dei quali di terracotta invetriata dei *Della Robbia,* racchiuso da un'elegante ghirlanda, vedesi tuttora nella volta di un salone. Il 17 febbraio del 1693 il Conte Rodolfo dei Bardi lasciava questo possesso alla confraternita di S. Niccolò vescovo di Mira nella contea di Vernio e da questa istituzione la toglievano, prima a livello e poi l'affrancavano, i di lui successori. Il Conte Girolamo, ultimo di un ramo dei Bardi, la lasciò in eredità al Pio Istituto dei Bardi fondato in Firenze per l'istruzione degli

artefici. Lo comprarono dipoi i Romanelli, poi i Massini e nel 1871 l'acquistava l'Architetto Felice Francolini che fu poi presidente dell'Accademia di Belle Arti.

Annessi alla villa sono una graziosa cappella eretta dai Bardi ed un ampio giardino ricco di fontane, circondato tutt'all'intorno da un alto bastione.

L'Olmo. - *Villa Francolini.* — Per quanto abbia aspetto moderno, è d'antichissima origine. Era in antico dei Catellini Da Castiglione e nel 1427 la possedeva Pagolo di Bartolommeo. Nel secolo successivo Madonna Azaria Da Castiglione la portò in dote al marito Niccolò di Matteo Bernardi che fu dipoi Senatore. Alla morte di lui, avvenuta il 28 gennaio 1569, pervenne in eredità nelle famiglie Altoviti, Ughi e Malagonnelle e nelle divise toccò al Marchese Alberto del Senatore Luigi Altoviti. Il 20 novembre 1670 gli Altoviti la vendevano ad Antonio di Benedetto Panfi e Michelangiola di Michelangiolo Panfi la portò al marito Francesco Fabbrini. Dai Fabbrini passava nei Grassi-Pecori, poi nei Casanuova che rifecero la villa.

Fonte Rossi ora la Fonte. - *Casa Francolini.* — La fabbrica ha i caratteri di una elegante villetta del XV secolo. Fu uno dei tanti possessi dei Rossi; poi nel 1427 era pervenuta in Lucia di Giovanni sensale. Più tardi, nel 1469 la troviamo in possesso di Piero *(il gottoso)* figlio di Cosimo De' Medici il quale la vendè poco dopo a Piero di Niccolò Del Benino. Passò dipoi in una famiglia Spinelli o di Spinello dalla quale l'ebbe nel 1736 per sentenza del magistrato supremo il Conte Niccolò di Francesco Villani.

Le Rose. - *Villa Capei.* — La villa, che è una delle più belle fra quante sorgono su questa collina, apparteneva nel 1427 a Lionardo di Buonarrota Simoni, avo paterno di Michelangiolo Buonarroti. Pochi anni dopo, Agnolo di Buonarrota la vendeva a Lorenzo Randelli e da Salvi ed altri figli di Raffaello Randelli l'acquistava il 5 febbraio 1546 Antonio di Gismondo Neri. Giulio di Antonio Neri lasciava eredi Maria di Domenico Da Brucianese, Tommaso Diedi e Francesco Spinelli e nelle divise fra loro toccò nel 1644 a Maria Da Brucianese. Per ragioni di crediti verso questa famiglia la villa andò a far parte di quel patrimonio cospicuo

che Giuliano Serragli lasciava nel 1706 ai Sacerdoti di S. Filippo Neri i quali nel 1715 a dì 23 di marzo la vendevano ad Anton Francesco Bertini. Dipoi fu proprietà Branchi, Mori-Ubaldini e Casanuova.

Riboia. — Villaggio di origine antichissima posto presso le sorgenti del torrentello che ne porta il nome e che si dice anche Rio di Reniccioli, ebbe un giorno delle fornaci una delle quali apparteneva nel 1427 ad un Cristofano di Francesco da Riboja. Vi ebbero ville anche gli Stefani Bettoni, i Giovanni e i Bucetti originarj appunto di questi luoghi ed i Guiducci da Spicchio.

Oggi la maggior parte del villaggio è di proprietà Paoletti.

Riboia. - *Villa Paoletti.* — Ampia e bella villa, appartenne fin dalla prima metà del XV secolo ai Bucetti che a Firenze figurarono fra le famiglie nobili e cospicue. Essi tennero questo loro possesso fino alla loro estinzione avvenuta il 13 agosto 1714 colla morte di Giovan Battista. Nel 1732 entrò in possesso di questi beni il Senatore Priore Zanobi Mazzei in ordine al testamento di Gio. Battista Bucetti in data 30 settembre 1713. I Mazzei, successori di lui, ebbero la villa fino a pochi anni addietro.

Riboja. - *Villa Paoletti.* — Un'altra villa, che era già Beni, posseggono i Paoletti e Riboja. Era in origine dei Giovanni, poi passò ai Guiducci e quindi ai Pitti i quali la ridussero alla forma presente.

Vi è annessa una cappella dove si conserva una tavola della fine del XIV secolo, rappresentante lo Sposalizio di S. Caterina.

Chiesa di S. Miniato a Quintole. — Dal quinto miglio di distanza da Firenze ebbe nome questa località dove in tempo remotissimo sorse la chiesa dedicata a S. Miniato. Se della chiesa originaria non esistono oggi traccie, sussistono però molte parti che si riferiscono ad una totale riduzione che essa subì fra il XIII e il XIV secolo. Essa è a forma di croce latina, ha il braccio lungo coperto da tettoia a cavalletti e le cappelle del transepto coperte da volte con nervature di carattere ogivale. Anche nella parte

esterna sussistono avanzi della costruzione da riferirsi a cotesto stesso tempo. La chiesa doveva aver le pareti decorate di affreschi dei quali è visibile soltanto un frammento raffigurante la Vergine col bambino Gesù, opera del XIII secolo. Nel coro è la tavola che un giorno doveva stare sull'altare maggiore; in essa sono rappresentate la Vergine che tiene il bambino Gesù ritto sulle ginocchia ed i Santi Caterina d'Alessandria, Miniato, Giovanni Evangelista e Leonardo: sul dinanzi stanno due angioletti che suonano degli strumenti per accompagnare il loro canto; è opera importantissima della maniera di *Lorenzo Monaco.*

In origine la chiesa era di patronato dei Pievani dell'Impruneta ai quali la confermò Papa Adriano IV nel 1150. Più tardi, nel 1344, ne troviamo patroni i Rossi di Oltrarno ai quali, nel 1400 erano associati anche i Buondelmonti.

L'annessa canonica è di buono stile del XV secolo ed ha diverse porte ricche di pietrami cogli stemmi degli Altoviti.

Numerose e ricche case da signore esistevano un giorno nel popolo di Quintole, ma oggi sono per la maggior parte ridotte a case coloniche.

Scaluccia o la Fonte. - *Villa Spinelli.* — Si disse in antico anche il Poggio, per esser situata in altura al disopra della valle del torrente Pescina. Era dei Da Bagnano ed un Ser Santi la vendè il 29 aprile 1473 a Francesco di Messer Carlo Federighi. Passò dipoi in Jacopo di Giuliano Della Fonte e fu allora chiamata la Fonte. Nel XVII secolo l'ebbero i Sacchettini ai quali appartenne fino al secolo decorso.

Dinanzi alla villa è la

Cappella degli Alberti. — È un grandioso ed elegante edifizio sormontato da cupola che la famiglia dei Conti Mori-Ubaldini-Alberti eresse ad uso di sepolcreto gentilizio.

Veneri o Le Veneri. - *Casa Parenti.* — Oggi è ridotta in stato quasi diruto e non serve più ad uso di villa. D'onde avesse origine il nomignolo, sotto il quale è nota anche in epoca lontana, non è facile determinare: non certo dalla

famiglia Veneri, perchè i primi possessori della villa appariscono nel 1428 certi Mazzuoli comunemente detti degli Organi per l'arte che esercitavano. Nel 1497 passò negli Schiattesi, poi fu dei Bettini, dei Lapi e dei Petrai.

Rabatta. - *Villa Frittelli.* — È un elegante e grandioso fabbricato che sorge sui colli a destra del torrente Pescina di prospetto ai poggi di Giogoli e di Montebuoni. Che il nomignolo proprio di quest'antica casa da signore possa derivare da una delle due famiglie Da Rabatta originarie del Mugello si è potuto supporre, ma dai catasti non apparisce affatto che quì attorno esse avessero possedimenti. Invece fin dagli ultimi del XIV secolo la casa da signore apparteneva ai Barducci Chierichini ricchissimi mercanti fiorentini. A'primi del XVII secolo dai Barducci passò nei Panfi e Michelangiola Panfi che l'ebbe in dono dallo zio Antonio di Benedetto, la portò nel 1716 in dote a Francesco Fabbrini. Nel secolo decorso fu dei Conti Pecori e da questi l'ebbero in eredità i Grassi.

Chiesa vecchia di S. Michele a Nizzano. — Fino dal XI secolo figurava fra le parrocchie dipendenti dalla pieve dell'Impruneta ed è ricordata da antichi documenti. Era di patronato del popolo, il quale ne eleggeva i rettori; oggi è di data Regia. Piccola, modesta, situata in luogo solitario, essa era ridotta nel secolo XVIII in stato rovinoso, talchè nel 1791 dovette essere abbandonata. La sede della parrocchia fu in quello stesso anno trasferita nel più vasto e comodo oratorio del Crocifisso a Monte Oriuolo e la vecchia chiesetta profanata fu ridotta a capanna di un podere che tuttora fa parte del patrimonio parrocchiale.

Chiesa di S. Michele a Nizzano, già del Crocifisso a Monte Oriuolo. — Posta lungo un tratto della vecchia strada dell'Impruneta, questa chiesa non è di antica origine e soltanto dalla fine del XVIII secolo è divenuta sede dell'antica parrocchia di S. Michele a Nizzano. La chiesa del Crocifisso, eretta nel seicento da una confraternita locale accanto ad una villetta dei Niccolini, è abbastanza vasta, adorna di stucchi; ma di pregio artistico assai modesto. La vecchia chiesa di S. Michele essendo piccola e

minacciando rovina, dovette essere abbandonata e un decreto dell'Arcivescovo di Firenze, in data 26 agosto 1791, autorizzava il trasporto della sede parrocchiale nell'oratorio della Compagnia del Crocifisso. Nessuna opera d'arte esiste in questa chiesa all'infuori d'un ciborio di pietra, discreto lavoro del XVI secolo, che esisteva già nella vecchia chiesa.

Fabratico. - *Villa Parenti.* — La località trovasi indicata anche col nome di *Fabbiatico.* Era uno dei palazzi di campagna che la famiglia Del Pace possedeva in questa contrada. Nel 1534 era passata da Giovanni d'Orso Del Pace nella vedova Margherita Dell'Antella ed in seguito l'acquistarono i Pelli che la possedettero fino al decorso secolo

Aliossi di Sopra. - *Villa Piatti.* — Difficile è ritrovare l'etimologia di questo nomignolo che qualche volta si trasforma nei campioni del catasto in Aliorsi e Agliozzi. I primi possessori di questa casa da signore appariscono certi Ghinozzi o di Ghinozzo linajoli: poi fu dei Guglielmi di Porta Rossa e finalmente venne acquistata da Giusto Substermann celebre pittore fiammingo divenuto più tardi cittadino fiorentino. Dal figlio di lui Francesco Maria, la villa pervenne il 25 settembre 1721 nelle monache di S. Barnaba in pagamento d'un credito di 1600 scudi. A queste monache rimase fino alla soppressione del loro monastero.

Aliossi-Piccolo. - *Villa Vantini.* — In antico il nome di *Aliossi* era proprio di una parte del territorio della parrocchia di Nizzano nel quale erano diverse case e poderi. Questa casa da signore era più specialmente chiamata il *Canto agli Aliossi* e nel 1427 apparteneva alla famiglia dei Guglielmi, ricchi setajoli, padroni di case e di botteghe in via Porta Rossa. Questi Guglielmi ebbero la villa per tutto il secolo XVI, poi pervenne nei Chelli e nei Torsellini insieme ad altri beni posti nelle vicinanze.

Nozzolino o la Querciola. - *Villa Torsellini.* — Una famiglia Nozzolini che la possedeva, lasciò il nomignolo a questa villa la quale passò come dote nella cappella di S. Antonio posta vicino all'Impruneta. L'ebbe a livello la

famiglia Lotti, dipoi l'acquistarono per aggiungerla agli altri loro beni i Chelli, dai quali pervenne nei Torsellini.

Dal Crocifisso di Monteoriolo proseguiremo lungo la via Imprunetina fino al subborgo del Desco, accennando brevemente alle località ed alle ville più importanti che si trovano lungo questo percorso.

Meccoli. - *Casa Ariani-Monti.* — Una famiglia Meccoli originaria dell'Impruneta possedette fin dal xv secolo questa casa da signore, oggi ad uso di pigionali. Passò dipoi nella famiglia Bollati, quindi nei Manetti, nei Montordi e nel xviii secolo nei Campostoph famiglia d'origine tedesca stabilitasi a Firenze.

Morgiano. - *Villa Roti.* — Faceva parte di un gruppo di case poste a poca distanza dalla chiesa, oggi distrutta, di S. Pietro a Doglia sulla pendice verso la valle del torrente Grassina. Tra queste case edificò una villa una famiglia originaria di questo luogo la quale si chiamò Da Morgiano e poi Santamaria. Francesco di Filippo la vendè nel 1619 a Cosimo di Vangelista Merlini bolognese, scultore e orefice valente che fu addetto a quell'opificio celebrato che i Medici aggregarono alle Gallerie di Firenze. Il Merlini la rivendè ai Castelli di Farneta, questi nel 1689 ai Landi ed i Landi l'adornarono e l'abbellirono, tanto che vi poterono ospitare nel 1714 le principesse Medicee recatesi all'Impruneta per le feste religiose. Nel 1719 la comprarono i Del Nobolo, poi fu Bugiani, Vignoli ecc.

I Cassiuoli o i Cascioli. — É un gruppo di case di proprietà Parenti e Baldini. In antico furono in questo luogo delle fornaci e due ville appartenenti nel xv secolo alle famiglie Silvestri e Gagni. Più tardi coteste ville furono delle famiglie Di Corso e Ambrogi dalle quali passarono nei Frati Minimi di S. Francesco di Paola.

Carpiano o a' Parrini. - *Villa Benci.* — Fu possesso antichissimo della famiglia Del Ruota che abitava in Firenze nella Via de' Bardi e che ne rimase padrona fino al xvii secolo nel quale passò nei Di Grazia. Da loro pervenne agli ultimi di quello stesso secolo nel cav. Ferdinando Moresi, poi fu fino al secolo scorso della famiglia Orsini.

Il Monte. - *Villa Wilson*. — Era un antico possesso della famiglia Pitti; più tardi andò in proprietà dell'Università dei Tintori intitolata a S. Onofrio. Da lei la prese a livello nel 1734 la famiglia Rosi.

Il Noce. -- È oggi un gruppo di fabbriche ad uso di pigionali, appartenenti a diverse famiglie. Nel quattrocento era villa dei Rucellai. Fu dipoi dei Chelli, quindi degli Zagri-Chelli.

Doglia. - *Villa Pasqui*. — Ha il carattere elegante delle ville del XVII secolo, sebbene sia di antichissima origine. Appartenne infatti ad una delle più antiche famiglie fiorentine, i Macci che la possedevano ancora nel 1427. Passò poco dopo in Maddalena Gianfigliazzi vedova di Domenico Davizzi e da lei, per un lodo, l'ebbe nel 1467 Baldassarre di Bese Ardinghelli. Lucrezia di Francesco Ardinghelli la portò nel 1591 in dote a Tommaso di Giuliano Martini il quale il 13 marzo 1598 la vendeva a Gaspero di Bastiano Del Riccio. Lorenzo ed i fratelli, figli di Francesco Pasqui la compravano il 14 luglio 1676 dal Sac. Vincenzo Del Riccio e da quell'epoca non è più uscita dalla proprietà di questa famiglia. Oggi serve in parte ad uso di quartieri da pigionali.

Doglia. - *Villa Agostini*. — Fra le più antiche case da signore delle vicinanze dell'Impruneta, ai primi del XV secolo era già da lungo tempo in possesso della cospicua famiglia de' Bellacci dalla quale nel secolo stesso pervenne negli Ardinghelli. A questa potente e ricca famiglia appartenne fino all'anno 1794 nel quale essa venne ad estingnersi. Fu dipoi dei Casini e dei Molinelli.

Montecchio. — È un pittoresco villaggio, quasi a forma di castello, che occupa tutto il culmine di una collinetta posta a levante della vecchia via dell'Impruneta. In antico era dei Buondelmonti, poi diverse famiglie vi ebbero possessi e fra le altre i Marsili. A Montecchio erano un giorno anche diverse fornaci di terrecotte.

Fin dal XII secolo era in questo villaggio una **chiesa di S. Pietro** che è ricordata in un documento del XII secolo. Nel XVI secolo era già stata soppressa e riunita al popolo dell'Impruneta.

Il Pallò. - *Villa Pasqui.* — È una delle ville più grandiose dell'Impruneta; ma non delle più antiche, perchè venne edificata a'primi del XVIII secolo da Filippo Pasqui. È di bella costruzione e ricca di comodi ed eleganti annessi.

L'Apparita. — *Casa Pasqui.* — Fu dei Bardi, poi dei Marchionni e nel 1599 la comprarono i Baroncelli dai quali, per ragioni di dote, andò negli Alamanni. La comprò il 14 giugno 1633 Lorenzo di Domenico Pasqui e fu questo il più antico dei numerosi possessi che questa famiglia ebbe attorno all'Impruneta.

Il Desco. — Si potrebbe dire un sobborgo dell'Impruneta, perchè ormai si collega col vasto caseggiato che costituisce il nucleo del popoloso paese. Forse gli dette nome un desco per la vendita delle carni che si trovava in questa località.

All'estremità di questo borghetto si trovano due *Tabernacoli* assai graziosi con affreschi del XV secolo che rappresentano entrambi la Vergine col bambino Gesù e varj santi.

A questo punto dobbiamo interrompere la nostra escursione, rimandando al successivo stradale l'illustrazione dell'Impruneta e delle altre parti dei suoi dintorni.

STRADALE IV.

Via dell'Impruneta.

Dalle Tavarnuzze due diverse strade conducono all'Impruneta; la via di Montebuoni che nell'interno di questo borgo si dirama verso Bagnolo e la strada più moderna e meno ripida che prima di giungere a Bagnolo si collega coll'altra.

Prenderemo la prima di queste strade, lungo la quale si trovano le località e gli edifizj meritevoli di ricordo.

Mezza Costa e la Corona. — È un borghetto che si trova al principio della salita di Montebuoni e che ebbe

nome dall'insegna d'un'antica osteria. Fra le case è anche una villa che in antico appartenne ai Ciambelli o Giambelli originari di Montebuoni: da loro passò ai primi del cinquecento negli Acciajoli e nel 1553 Donato e Carlo di Roberto la cedevano ai Frati della Certosa.

Una vecchia stradella che passa sotto il poggio di Montebuoni conduce al

Palazzaccio o Scaldagrilli. - *Casa Ciani.* — È un edifizio vasto, ma di carattere moderno, per quanto sia di remota origine. Fu un palazzo che i Buondelmonti donarono alla chiesa di S. Pietro a Montebuoni dalla quale lo tolsero a livello fino dal 1566 gli Orlandini. Dopo l'ebbero altre famiglie, fra le quali nel 1587 i Del Grillo, dai quali venne forse il nomignolo di Scaldagrilli. Fino ai tempi moderni possedettero questo casamento i Cantagalli.

Montebuoni. — Borgo d'antichissima origine, fu nei tempi lontani una dipendenza del castello che la famiglia Buondelmonti aveva eretto sull'alto del poggio che domina la stretta gola in mezzo alla quale scorre il fiume Greve. Esso ebbe una certa importanza per la sua situazione lungo la via Romana nel punto dal quale si dominava la via per Bagnolo e l'Impruneta. Ebbe dei modesti alberghi, delle osterie, delle fabbriche di stoviglie ed anche uno spedaletto. Alcune delle case del borgo conservano tuttora il pittoresco carattere medievale.

Chiesa di S. Pietro a Montebuoni. — Sorge all'estremità orientale del borgo, lungo la stradella che conduce al poggio sul quale fu un giorno il castello. Venne eretta in tempo lontano dai Buondelmonti i quali ne furono anche i patroni. Però parte del patronato passò per ragione di confisca nei Capitani di Parte Guelfa. La chiesa non conserva d'antico che le mura perimetrali, mentre nei molti restauri subiti ha cambiato totalmente carattere Che possa interessare in qualche modo l'intelligente non v'è che una tavoletta del XIV secolo colla Vergine e il bambino Gesù.

Spedale di S. Giuliano a Montebuoni. — Appena entrati nel borgo, a sinistra venendo da Firenze, sorgeva questo Spedale del quale sussiste tuttora l'oratorio che vi era annesso. Remota è l'origine di questo spedaletto, perchè

lo fondarono nel 1094 i monaci Vallombrosani della Badia di Montescalari in Chianti. Nel XVI secolo, quando fu fatta una recognizione di tutti gli Spedali della Toscana, quello di Montebuoni apparteneva sempre ai Vallombrosani: aveva una rendita di censi e di beni di suolo coi quali provvedeva al mantenimento di tre letti e pagava alla Badia di Montescalari un censo annuo di due libbre di pepe e due di cera bianca. Esso ebbe vita fino al secolo successivo, poi nel 1675 fu dato a livello alla famiglia Artini e ridotto ad uso di abitazione.

Castello di Montebuoni. — Sul ripido poggio, attorno al quale il fiume Greve scorre rapido e rumoroso, sorgeva un giorno nn ampio e forte castello eretto da una famiglia che la leggenda dice discendente dai Marchesi di Saluzzo e che dalla denominazione di questa località, Monte Buoni, trasse il cognome di Buondelmonti.

La fortezza del luogo, la favorevole situazione che dominava e sbarrava quasi il passo della Via Romana, resero arditi ed orgogliosi cotesti signorotti i quali poterono per qualche tempo commetter senza pericolo ogni sorta di violenze e di soprusi. Ma quando Firenze fattasi ormai forte e potente pensò ad allargare il proprio dominio e ad assicurarsi la libertà del passo delle vie, i Buondelmonti furono fra i primi a subir la sorte dei deboli e nel 1135, sconfitti facilmente dalle milizie della repubblica, videro atterrate le mura e le torri della loro rocca e dovettero sottomettersi e giurare di non mai più eriger fortilizi di sorta su quel monte. Da quell' epoca infatti il poggio di Montebuoni restò deserto ed abbandonato e solo vi furono erette più tardi una cappella ed una umile casetta.

Cappella del Monte. — Tradizionalmente si dice che nella distruzione del castello potè scampar soltanto la cappella dov' era un' antica immagine della Madonna. Ma la leggenda non regge di fronte alla critica. La cappella è di costruzione più tarda ed anche l' affresco che rappresenta la Madonna col bambino Gesù non è anteriore alla metà del XIII secolo.

Modernamente il piccolo edifizio è stato restaurato e di tanto in tanto vi si celebrano delle feste religiose.

Prendendo la vecchia strada dell'Impruneta, si trova poco dopo

Montebuoni. - *Villa Morais.* — Nel luogo dov'era un piccolo fabbricato chiamato *La Casaccia* appartenente ai Benintendi, la famiglia Bacherelli edificò nel XVII la villa di forma assai elegante. Nel 1820 la compravano i Rossi che la possedettero fino a pochi anni addietro.

Borgo di sopra o Castagnolo. — È un piccolo ed antico borghetto staccato da quello di Montebuoni, presso il quale è

Castagnolo o Sparavento. - *Villa Taddei.* — Possesso antichissimo d'una famiglia Frosini o di Frosino del Galluzzo, venne comprato nel 1481 dai Ridolfi di Piazza dai quali l'acquistava nel 1504 Ser Giorgio di Ser Santi Da Bagnano. Nel 1533 passava per compra nei Doffi, nel 1538 nei figli di Giovanni oliandolo, poi nei Massini. Modernamente la villa è stata ampliata, arricchita di comodi annessi fra i quali un'alta e grandiosa torre dalla quale si domina un ampio tratto della Val di Greve e dei colli che la circondano.

La Vergine già Castagnolo. - *Villa Faldi Pestellini.* — Nel 1427 era di Cione di Niccolò Cioni speziale dal quale passò in un Bartolommeo di Taccone lavoratore di terre il quale la rivendeva nel 1468 ai figli di Francesco di Duccio maniscalco. Da Nanna vedova d'Antonio di Duccio pervenne in Domenico e Antonio di Giovanni di Fabene e da lui nella famiglia Fantini del Lion Nero. Acquistata il 31 gennaio 1695 da Anton Francesco Fioravanti, passava nel 1768 nei Bosi.

L'antica casa da signore era di piccole proporzioni e modernamente nel luogo di quella e di una casa da contadino acquistate dalla signora Amalia Pestellini nei Faldi, veniva edificata la villa grandiosa e di bell'aspetto col disegno dell'architetto Prof. Pasquale Faldi. La villa è di elegante stile del rinascimento.

Presso la villa è una cappella pubblica la quale è stata ridotta ed abbellita d'affreschi nei quali il Prof. Bellandi, coadiuvato dal suo scolaro Gambi ha rappresentato quattro storie della vita di Gesù Cristo. Una elegante epigrafe

dettata dal Prof. Padre Manni ricorda i guasti prodotti alla cappella dal terremoto del 1895 e la ricostruzione per opera del Prof. Faldi compiuta nel 1906.

Il Pino o il Podere dei Renzini. - *Villa Parenti.* — Si diceva anche il Palazzo e il Palazzino per essere stato in origine un palazzo della famiglia Bardi al quale erano unite altre fabbriche. Alla fine del xv secolo il possesso andò suddiviso e ne acquistarono parte la famiglia Scala e parte Girolamo di Giovanni pollaiolo. Si riunì nuovamente nel xvii secolo quando fu comprato i Marzichi dai quali l'acquistavano i Pecori e più tardi i Baccani ed i Salvietti.

Dopo la congiunzione della strada di Montebuoni con quella dell' Impruneta si entra nel popolo di Bagnolo.

Cantagallo. — È un gruppo di vecchi fabbricati che fu la più antica dimora della famiglia Cantagalli. Forse dal nomignolo della località derivò quello della famiglia, originaria appunto di Bagnolo. Dopo i Cantagalli l'ebbero i Pecori.

Chiesa di S. Martino a Bagnolo. — Da un piccolo bagno che in antico doveva esistere ai piedi del poggio di Bifonica, dal quale scaturiscono tuttora delle acque solforose, ebbe certo l'appellativo questa chiesa che si trova altresì denominata di S. Stefano a Paterno. È ricordata in diversi documenti del xi secolo come appartenente a certi nobili d'origine longobarda che nel 1076 ne fanno dono alla Canonica Fiorentina. Succedono più tardi nel patronato i Buondelmonti, padroni di molti beni vicini, diversi dei quali situati anche in questo popolo. Per causa della ribellione di alcuni dei Buondelmonti patroni della chiesa essa passò sotto il dominio dei Capitani di Parta Guelfa e poi dei Granduchi.

Non è ampia la chiesa di Bagnolo, nè per le modificazioni subite serba tracce importanti della sua primitiva struttura. In ogni modo è di forma graziosa ed ha dinanzi un bel portichetto del xvii secolo, mentre sulla porta di buone proporzioni si vede tuttora lo stemma dei Buondelmonti suoi antichi patroni. D'opere d'arte non sono degne di nota che il quadro dell'altare coi Santi Martino, Niccolò

e Rocco della maniera di *Matteo Rosselli* ed un dipinto colla Madonna del Rosario, opera modesta che porta la data 1590. Interessante è fra gli arredi una croce processionale di rame del XIV secolo.

Il Ponte a Bagnolo, o il Podere Grande. - *Villa Bartolini-Baldelli.* — Una famiglia Calvanesi o Delle Calvane, così chiamata perchè venne a Firenze dai monti delle Calvane, possedeva fin da tempo remoto una villa chiamata *al Fonte* nel popolo di Bagnolo. Madonna Driede vedova di Luca Delle Calvane la vendè il 23 aprile del 1419 a Ser Guido di Tommaso e da questi la comprava nel 1458 Padovana vedova di Giovanni di Lorenzo Machiavelli. I Machiavelli, che ampliarono assai il possesso, la tennero fino a che il 31 maggio del 1585 Lucrezia di Giovanni Machiavelli vedova di Alessandro Del Caccia la donava al nipote Maffeo Del Caccia. Questi la rivendeva il 31 agosto 1602 a Niccolò di Cristofano Berardi, dal quale l'acquistavano per 19,000 ducati Luca ed altri figli di Simone Pecori. Guido di Simone Pecori la lasciava nel 1687 al Senatore Luigi di Gio. Gualberto Guicciardini e da lui passava nella Marchesa Vittoria Rinuccini nata Guicciardini, per tornare dipoi nei Conti Pecori dai quali l'ereditavano i Bartolini-Baldelli. Dell'ampio possesso facevano parte diverse case ad uso di villa, la più importante delle quali era quella chiamata il Ponte che i singoli possessori ebber cura di ampliare e di abbellire di comodi e signorili annessi.

La Fonte o il Poggio. - *Casa Bartolini Baldelli.* — Era una delle ville che facevano parte del vasto possedimento dei Machiavelli e poi dei Pecori. Nel 1427 era di Domenico di Gaspero Simoni della famiglia dalla quale nacque Michelangiolo e che si chiamò più tardi dei Buonarroti. Ai primi del XVII secolo i Buonarroti la vendevano a Niccolò di Cristofano Berardi e da quel tempo essa seguiva le sorti della villa precedentemente illustrata.

In Valle o La Valle. - *Villa Vanni.* — Posta nella fresca valle del torrente Pescina affluente della Greve, questa villa appartenne nel XIV secolo ai Buondelmonti, poi fu della potente famiglia Macci. Alla pari di altre

ville prossime all'Impruneta, passò dai Macci nei Ricci; da questi nei Geppi e nel 1762 per eredità nei Miniati. Modernamente era della famiglia Azzurrini.

Casalino. - *Villa Pasqui.* — Sotto questo nome di Casalino si trovano una elegante villa circondata da vago giardino, edificata nella prima metà del decorso secolo dall'Ing. Leopoldo Pasqui ed una vecchia casa, oggi ad uso di lavoratori, che dalle forme della sua costruzione dimostra di aver servito un giorno ad uso di villa. Una lontana tradizione afferma che questa fu la dimora dell'Accursio o Accurso da Bagnolo, glossatore insigne delle leggi di Giustiniano, che nato nel 1182 a Bagnolo, morì verso il 1260 a Bologna dov'era lettore in quel celebre studio. Meno la tradizione, nulla si trova che avvalori questa notizia, mentre la vecchia casa da signore fin dal XIV secolo apparisce insieme ad altri beni vicini proprietà della potente famiglia dei Macci che aveva le sue case vicine a S. Michele in Orto. Da Antonio di Schiatta dei Macci, che la possedeva nel 1427, essa passò ad Antonio di Simone Della Camera che il 21 luglio 1462 la vende ai figli di Ser Battista di Antonio Bartolommei. Da questa famiglia pervenne sul finire del XVI secolo nei Salvetti ed il 3 giugno 1615 Ottavio di Girolamo la vendeva a Niccolò di Cristofano Berardi. Aggiunta alla tenuta che i Berardi avevano costituita attorno alla villa del Ponte, la villa, ridotta già a casa colonica, seguì la sorte dell'intero possesso e soltanto nel 1844 dai Conti Pecori venne venduta ai Pasqui attuali possessori.

Gli Olmi o la Torre. - *Villa Bandi.* — Conserva l'aspetto di un palazzo signorile, ampio e di elegante costruzione. Lo Spedale di S. Maria Nuova ne faceva acquisto insieme ad un podere ed a quattro appezzamenti di terra da Stefano di Bartolo da Bagnolo con atto del 19 giugno 1419 e nello stesso secolo li vendeva a Luca di Frosino Da Panzano. Nel 1516 i sindaci delegati sugli affari di Frosino di Cosimo vendevano questi beni ad Antonio di Girolamo Salvetti. Il Cav. Anton Filippo di Francesco Salvetti, che morì ultimo della sua famiglia, li alienava nel 1678 a Piero ed altri figli di Cosimo Brandi. A que-

sta famiglia la villa ed i poderi dell' Olmo lungamente appartennero.

La Quercia - *Villa Vanni.* — Un' antichissima e colossale pianta di querce che tuttora adombra la graziosa cappella posta dinanzi a questa villa, dette il nome alla località. La casa con un podere e con tre pezzi di terra fu da Francesco Mannelli, tiratore e conciatore del popolo da S. Felice in Piazza, lasciata allo Spedale di S Maria Nuova con testamento del 26 luglio 1383. Più tardi lo Spedale accrebbe coll' acquisto della villa e del podere dell' Olmo questo possesso che più tardi vendè a Luca di Frosino Da Panzano. L' acquistavano dipoi i Salvetti, come abbiamo detto a proposito della precedente villa ed il Cav. Anton Filippo vendeva la villa ed i poderi della Quercia al Sacerdote Vincenzo di Bastiano Del Riccio nella seconda metà del XVII secolo. Più tardi fu dei Poggi.

La cappella, che sta di fronte alla villa è di graziosa costruzione ed ha dinanzi un elegante portico del XVI secolo.

A mezzogiorno-ponente di Bagnolo, verso la valle della Greve, è il poggio di Bifonica dal quale scaturiscono in larga copia delle acque sulfuree.

Bifonica - *Villa Bellini* — In mezzo alle selve che coprivano un giorno tutto questo poggio, possedeva fin dai primi del XV secolo una casa da signore la famiglia che da Maestro Antonio comandatore si chiamò appunto Del Comandatore. Antonio di Domenico, alla metà di quel secolo lasciò questo suo possesso allo Spedale degl'Innocenti, il quale, prima lo dette a vita a Messer Lamberto di Niccolò Sacchetti, poi, nel 1553, lo vendè a Zanobi di Ser Bernardo Landi. Nel 1578 l'ebbe Maddalena Della Valle vedova di Ser Benedetto Landi che lo lasciò in eredità al nipote Aurelio Della Valle e più tardi nel 1633 gli Ufficiali dei Pupilli lo rivendevano a Matteo di Francesco Argigli. Da lui l'acquistavano nel 1635 i Frati della Certosa, rivendendolo nel 1772 a Domenico Cantagalli i successori del quale ne rimasero padroni fino a pochi anni addietro.

Romitorio di S. Stefano a Bifonica. — In mezzo ai boschi che ricoprono ancora uno sprone di poggio che dall'Impruneta si spinge verso la valle della Greve, sorge

una solinga chiesetta della quale si hanno ricordi fino dal XII secolo. Dipendeva dalla Pieve dell'Impruneta ed annualmente vi convenivano, la Domenica in Albis, le popolazioni vicine a devoto pellegrinaggio. Restaurato nel 1590 dal Pievano Cappelli, l'oratorio fu dato dipoi in custodia a dei romiti, l'ultimo de' quali fu un Giuseppe Fabbri morto nel 1805.

La chiesetta conserva ancora il tipo della sua antica costruzione e nell'interno vi si veggono tracce di affreschi coperti dallo scialbo.

Ritornando sulla strada dell'Impruneta si trova

Candeli. - *Villa Miniati-Goretti.* — Il nomignolo di Candeli o Candegli, come si diceva in antico, è proprio di un gruppo di fabbricati e di fornaci posto lungo la via fra Bagnolo e l'Impruneta. In questo luogo ebbero possessi i Lippi di Dino del popolo di S. Felice in Piazza, come si rileva da due documenti del 1360 e del 1380. La villa oggi Goretti-Miniati fu antico possesso dei Pucci, dai quali passava sulla fine del XVII secolo in Jacopo di Marcello Geppi. Nel 1762, a dì 11 dicembre, il Cav. Giuseppe Geppi lo lasciava in eredità a Miniato di Giulio Miniati.

Candeli. - *Casa Parenti.* — La grandiosità dell'edifizio che ha nell'interno un antico cortile, che è circondato da mura entro le quali fu un giorno un giardino ed ha annesso anche un antico oratorio, dimostrano com'essa fosse in origine un'importante casa da signore. Fu difatti per il corso di varj secoli possesso della celebre famiglia Davanzati del ramo al quale appartenne Bernardo storico illustre e traduttore di Tacito.

Dei Davanzati era anche l'altra vicina casa, oggi di proprietà Vanni.

Proseguendo il cammino e passando di fianco al poggetto detto di S. Antonio, si arriva alla

Impruneta. — In un vasto altipiano compreso fra le valli della Greve e dell'Ema e dominato dai poggi detti di S. Antonio e delle SS. Marie distende il suo ampio caseggiato quello che fu un giorno un semplice villaggio e che oggi per la sua ampiezza e per la numerosa popolazione potrebbe dirsi una cospicua terra.

L'origine sua è ignota; certo essa dev'esser remotissima se si tien conto che qui attorno furono in differenti epoche trovati ricordi e tracce de' tempi dei Romani ed anche degli Etruschi. I boschi di pini dovevano occupare tutto questo altipiano ed i vicini colli, perchè, quando nel medioevo si edificò quì una chiesa dedicata alla Vergine si disse in *Pineta*, nome dalla corruzione del quale derivò poi quello d'Impruneta.

L'importanza del luogo derivò dalla costruzione di un santuario attorno al quale si costituì quel villaggio che nel corso de' secoli è andato sempre aumentando d'estensione. Una piazza vastissima, destinata ad una celebre fiera che da secoli e secoli vi si fa ogni anno nel mese d'ottobre, forma il centro del paese ed a questa si collegano altre tre piazze e numerose strade ricche di fabbricati.

Le vicende storiche del paese si associano a quelle della sua celebre pieve, la quale fu sempre mèta di pellegrinaggi e di visite di popoli e di personaggi illustri.

All'ordinamento in Leghe del territorio della Repubblica, l'Impruneta aveva già notevole importanza, sicchè essa fu capoluogo di una delle più vaste e più popolate fra le 72 leghe nelle quali era diviso il Contado o Stato fiorentino.

Ma oltre che dal Santuario che col continuo e numeroso concorso di devoti era oggetto di celebrità e di guadagni per l'Impruneta, l'antico villaggio acquistò alta fama e trasse ragione di prosperità da un'industria che dopo tanti secoli si mantiene tuttora florentissima: quella della fabbricazione delle terrecotte. Tutt'attorno al villaggio si trovano fabbriche in gran numero che producono vasi, stoviglie ed ogni genere di lavori di terrecotte, riputatissimi per l'eccellente qualità della terra colla quale sono formati.

Tutte queste fabbriche sono d'origine antichissima e l'industria aveva già raggiunto un notevole sviluppo alla fine del XIII secolo, giacchè da un documento del 1308 si rileva come in quel tempo esistesse all'Impruneta una corporazione degli artefici intitolata dei maestri mezzinai e orciuolai *(mezzinariorum et urceolorum)*.

Chiesa di S. Maria dell' Impruneta – Cappella della S. Croce.

(Pag. 331). *Fotografia Alinari.*

Abbiamo detto che cotesta industria è tuttora fiorentissima e dobbiamo aggiungere che a' nostri giorni si è anche notevolmente perfezionata, perchè insieme agli oggetti d'uso comune ne produce anche altri che hanno una importanza ed un pregio artistico.

La fiera dell'Impruneta gode di una fama universale: in antico vi venivano mercanti da tutta l'Italia e gli stranieri vi accorrevano come ad un grato ed attraente sollazzo per assistere a quel caratteristico spettacolo che *Jacopo Callot* immortalò colle sue incisioni riprodotte in migliaia di copie. La vasta piazza, di forma irregolare, ha da un lato l'antica chiesa, da un altro dei portici con grandi tettoje fabbricati per uso di quella fiera la quale si estende anche in un altra piazza più elevata dove si fa mercato dei cavalli e nella nuova piazza Accursio da Bagnolo modernamente creata a tergo della pieve.

L'Impruneta alle memorie infinite del suo passato, associa ora le qualità di un paese dotato e provvisto di tuttociò che si confà ad un importante centro di popolazione e soprattutto ad un luogo così frequentato di visitatori.

Pieve Collegiata di S. Maria Impruneta. — Chi volesse raccogliere tutte le memorie storiche relative a quest'antichissima e famosa chiesa ed illustrare tutte le bellezze artistiche che l'adornano avrebbe di che scrivere un volume. E questo han già fatto altri e per citare i nomi di uno scrittore antico e di uno moderno, Giovan Battista Casotti fra quelli e N. Ugo Ceccherini fra questi. A coteste opere ed anche al più largo riassunto compreso nel mio libro sul Comune del Galluzzo, possono ricorrere i lettori, mentre, data l'estensione del territorio che abbiamo ancora da illustrare, dovremo qui limitarci ad un brevissimo e sommario cenno delle cose più notevoli.

Le prime memorie del Santuario dell'Impruneta sono del XI secolo, nel quale avvenne la costruzione del tempio primitivo per opera della famiglia Buondelmonti, che in questa località aveva allora ampie possessioni. Un'antica lapide determina l'anno 1054 come quello della consacrazione della chiesa, la quale nei resti superstiti della sua primitiva costruzione non si discosta dal carattere comune

agli edifizi sacri sorti in quel tempo. Data la tristizia dei tempi, tenuto conto dei pericoli ai quali la chiesa poteva essere esposta per ragione delle guerre e delle scorrerie delle milizie di ventura, essa fu racchiusa come in un fortilizio con solide mura e con torri sugli angoli, mura e torri delle quali rimangono tuttora non pochi resti.

Antonio degli Agli che fu Arcivescovo di Firenze e contemporaneamente pievano dell'Impruneta dal 1439 al 1477, riordinò tutto il fabbricato della chiesa e della canonica fortificata; ma la riduzione totale della chiesa avvenne nel 1593, epoca nella quale curando più lo sfarzo voluto dalla moda del tempo che le ragioni dell'arte, si abbattè e si trasformò tuttociò che vi era di antico per dare al vecchio tempio un gaio e sfarzoso carattere di modernità.

L'immagine della Madonna che si conserva in questa chiesa fu sempre oggetto di somma venerazione per i fiorentini, tanto che nei casi di guerre, di pestilenze e di altre calamità suolevano con solenni processioni alle quali intervenivano, prima i magistrati della Repubblica, poi i Granduchi, trasportarla per qualche giorno a Firenze.

La pieve ha forma rettangolare, è dominata da un altissimo campanile a torre di carattere romanico, è circondata da mura e da torri e presenta sul prospetto un portico che venne edificato nel 1634. Sotto il portico si veggono gli stemmi dei Buondelmonti ed un bassorilievo di marmo a forma di lunetta colla Vergine il bambino e due santi, opera del XIV secolo.

L'interno ha nell'insieme il carattere artistico della fine del XVI e dei primi del secolo successivo. Un soffitto con intagli di legno colorito e dorato nasconde l'antica tettoia policromata ed alle pareti sono addossati pesanti altari di pietra. Tre antiche cappelle le danno la forma di croce latina, mentre negli angoli fra la tribuna e quelle laterali stanno due altari o tabernacoli a forma di tempietti adorni di opere Robbiane.

Alle molte antiche opere di pittura che adornavano la chiesa vennero in gran parte sostituiti altri lavori artistici del tempo della ricostruzione. Gli altari sono difatti adorni

di pitture di *Cristofano Allori*, di *Domenico da Passignano*, di *Jacopo da Empoli*, di *Lodovico Cigoli*. Sono pure nella chiesa dei quadri di *Lodovico Buti* e di *Tommaso Redi* ed un crocifisso di bronzo di *Giambologna*.

Vi sussistono però non poche delle opere di più alto pregio che costituivano il prezioso patrimonio di questa celebre e ricchissima pieve.

L'altare dove si conserva l'antichissima immagine della Vergine ha un tabernacolo adorno delle figure dei SS. Pietro e Paolo ed un bassorilievo modellati da *Luca Della Robbia*. E di lui e della sua scuola sono anche le decorazioni del tempietto di vaghissimo carattere del rinascimento. Dall'opposto lato è l'altare della Croce, identico di forma e di decorazioni, colle figure di terracotta dei Santi Giovan Battista e Romolo, pur esse opere di *Luca Della Robbia*.

Un'altra opera Robbiana è il crocifisso con due angeli murato nel coro, mentre sull'altar maggiore, restituito modernamente alla severa eleganza delle sue forme originarie, si vede oggi lo splendido polittico diviso in numerosi spartimenti che fu dipinto nel 1375 da *Pietro Nelli* e da *Tommaso Del Mazza* pittori fiorentini.

Il coro di legname intagliato ed intarsiato è pregevole opera del 1522; molti libri corali adorni di splendidi minii del XIV e XV secolo vi si conservano negli armadj.

Ricca d'opere d'arte è anche la sagrestia. Un'ancòna del XIV secolo colla Madonna, il bambino e cinque santi; tre tavolette dello stesso secolo, una tavola colla Trinità della maniera di *Lorenzo Monaco* colla data 1418, due sportelli coll'Annunziazione e dei cori di Angeli della stessa maniera, un Crocifisso attribuito a *Pietro Tacca*, una croce processionale d'argento, delle paci, dei reliquiarj e molte stoffe di alto pregio.

Interessantissimo per i suoi caratteri è l'edifizio della Canonica dove sono due bellissimi chiostri con loggie del XIV secolo tuttora conservate in buono stato.

Il Prato o la Tavarnuzza. - *Palazzo Vanni.* — È una delle più antiche e grandiose fabbriche private dell'Impruneta e sorge sopra ad una piazzetta attraversata dalla via

che viene da Bagnolo. Fu edificata nel xv secolo dai Ridolfi di Piazza dai quali l'acquistarono i Giannetti, una delle più antiche e cospicue famiglie dell'Impruneta. Nel 1711 essi vi ospitarono la Principessa Violante di Baviera venuta ad assistere alla festa della Madonna dell'Impruneta. I Giannetti la venderono nel 1761 ai Meucci e più tardi l'ebbero i Vanni attuali possessori.

Cappella del Monte di S. Maria. — Sopra ad un colle posto ad oriente dell'Impruneta, dov'è oggi il Cimitero della Misericordia, sorge un oratorio che ora ha perduto ogni importanza artistica, ma che è di origine remotissima, perchè venne edificato nel luogo dove, secondo la tradizione, fu trovata l'immagine della Madonna in onore della quale fu più tardi edificato il tempio grandioso che abbiamo descritto. Sull'altare di quest'oratorio stava già un'interessante ancòna d'altare che oggi si conserva nella sagrestia della Pieve.

Cappella di S. Antonio. — Sul colle che dal lato di ponente-tramontana domina il paese dell'Impruneta è questo piccolo oratorio sormontato da una cupoletta. Non ha interesse artistico, ma è di costruzione antichissima.

Numerose ville sorsero fin da tempo antico attorno all'Impruneta e sebbene non poche di esse siano state col volger del tempo ridotte a case da contadini e da pigionali, molte ne sussistono tuttora ricche, eleganti e corredate di comodi e deliziosi annessi.

Alcune di queste ville abbiamo già additate nel precedente stradale. Diremo ora brevemente delle altre, ricordando pure alcuni altri fabbricati ai quali si connettono ricordi di storia e d'arte

A tramontana dell'Impruneta è la località chiamata

Fabbiolle. — È un gruppo di ville e di case che costituiscono quasi un piccolo villaggio che, per ragione anche del nome, si ritiene possa essere stato un vico romano. Quasi tutte queste case furono un giorno proprietà della famiglia fiorentina dei Rucellai la quale vi possedette anche una casa da signore oggi *Villa Frullini*. I Rucellai la venderono nel 1522 a certi Speldini mugnaj che la lasciarono ai Frati di S. Pier Murrone di Firenze.

Calcina. - *Casa Soldi.* — È una casa che ha importanza soltanto perchè col suo antico nomignolo ricorda il luogo dove nel XV secolo *Luca della Robbia* aveva una fornace nella quale eseguì le celebri opere di terracotta invetriata destinate ad ornare la Pieve di S. Maria dell' Impruneta. Di questa fornace, che nel XV secolo era di una famiglia Cenni dell' Impruneta, si veggono tuttora le rovine.

Cappella della Grassina. — Nel luogo dove ha la sua sorgente il torrente Grassina sorge una cappella edificata attorno ad un antico tabernacolo che nel XVI secolo apparteneva ai Ciaini da Montauto. In questa cappella, alla quale si connette il ricordo delle prediche fattevi dal B. Leonardo da Porto Maurizio si veggono resti di affreschi cinquecenteschi.

Ad oriente dell' Impruneta sono fra le altre ville ed antiche case da signore

Poggio Secco o Le Sodera. - *Villa Benini.* — L' edifizio è di carattere moderno, ma merita di essere ricordato perchè eretto nel luogo di una vecchia villetta che l' illustre erudito Abate Domenico Maria Manni acquistò nel 1750 dalla famiglia Soderi.

Più importante della villa è la casa da lavoratori chiamata

Buonriposo o l'Altoviti. - *Casa Benini.* — Era in origine dei Borgianni tintori, i quali la venderono nel 1493 agli Altoviti che la possedettero fino al 1613. Fu dipoi dei Parigi e dei Gianni.

Le Sodera. - *Villa Gargaruti.* — È un ampio ed elegante fabbricato di carattere del XVI secolo nel quale forse venne ridotto alle proporzioni ed all' aspetto presente. Nel 1427 era in questo luogo una casa dei Del Ruota passata dipoi in certi Papi dell' Impruneta i quali la ridussero a villa che Maddalena di Filippo dei Baroni Ricasoli acquistava nel 1580. Ai Ricasoli si deve certo la ricostruzione della villa che essi venderono il 19 luglio 1664 ai figli di Bartolo Bartoli vajai. Nel 1746 gli esecutori testamentarj di Giulian Domenico Bartoli, che lasciò la sua eredità per l' istituzione di un' opera pia per conferire doti e provve-

dere all'educazione di fanciulle dell'Impruneta, vendevano il possesso delle Sodera a Bartolommeo Ombrosi di ricca famiglia pisana che accrebbe la villa di numerosi e comodi annessi.

Casanuova o I Tafani. - *Villa Ceccherini.* — In antico era in questo luogo una casa da signore della famiglia Ricci, passata dipoi nei Codacci, famiglia originaria dell'Impruneta, come i Soderi che l'ebbero dipoi. Presso la villa sussiste un'antichissima casa colonica pur'essa appartenuta in origine alla potente famiglia Ricci.

I Tafani già Pietraparata. - *Villa Puccini.* — L'antico nomignolo della località cedette il luogo a quello di una famiglia Tafani, originaria dell'Impruneta, che fin dagli ultimi del XVI secolo possedeva quivi una casa e delle terre. Più tardi passò nei Vantini che nel 1747 la vendevano agli Ombrosi i quali l'unirono alla loro tenuta della Sodera.

Cafaggio o il Palagio di Cafaggio. - *Villa Benci.* — Per la sua splendida giacitura sull'alto di un colle ubertoso, per la grandiosità del fabbricato, questa villa che certo trae il nome da un'antica casa romana, è da annoverarsi fra le più belle che sorgono attorno all'Impruneta.

In antico la possedevano i Del Benino e nel 1427 era di Niccolò d'Andrea autorevole cittadino che coprì l'ufficio di gonfaloniere della Repubblica. Dai Del Benino passò nei Mazzinghi, e il 12 maggio 1545 Ugolino di Messer Paradiso la vendeva a Giovanni Ulivieri. Per causa di una tragedia domestica nella quale Benvenuto figlio di Giovanni Ulivieri uccideva il fratello Piero, il fisco s'impadroniva dei beni del giustiziato fratricida e li vendeva il 5 novembre 1577 a Francesco di Benedetto Landi. Nel 1580 il Landi rivendeva la villa di Cafaggio a Cosimo Bottegari il quale assegnava questa ed altri beni ad una Commenda dell'ordine di S. Stefano da lui fondata, talchè alla sua morte n'entrava in possesso l'Ordine che nel 1614 vendeva ville e poderi a Niccolò di Piero Signorini. Nel 1732 l'acquistava Giuseppe Stiozzi che ne faceva centro di un'ampia e ricca tenuta.

Da vario tempo appartiene ai Benci, una delle più cospicue famiglie originarie dell'Impruneta.

Dal lato di mezzogiorno s'inalza fra l'Impruneta e la valle della Greve il poggio tuttora boschivo delle Carraje sulle pendici del quale esistono alcune ville meritevoli di ricordo.

Le Carraje. - *Villa Nobili.* — Appartenne in antico agli Adami di Grazia e nel 1619 Gostanza d'Agnolo la portò in dote a Giovanni Nelli. Da questi l'ebbe la figlia Maddalena vedova di Pier Pagolo Del Beccuto e nel 1724 pervenne nei Panzanini. In tempi moderni appartenne a Giuseppe Dolfi autorevole popolano e patriotta fiorentino il quale nel 1867 vi ospitò Giuseppe Garibaldi. Il senatore Niccolò Nobili a ricordanza della dimora fattavi dall'illustre generale poneva all'esterno della villa una bella epigrafe che egli stesso dettò.

Morzano a Piè delle Carraje. - *Villa Faldi.* — Fin dal XV secolo era d'una famiglia Salvestrini alla quale appartenne fino a che, nel 1538, Caterina vedova di Lodovico Salvestrini la portò in dote al secondo marito Ser Andrea Paccalli di Palazzuolo di Romagna. Nel 1639 passò ad Isabella Guidacci vedova Paccalli, nel 1655 ai Castelli o Da Castello, nel 1681 ai Lunelli, nel 1743 ai Forzoni dai quali l'acquistavano i Panzanini padroni della villa precedentemente ricordata.

Oggi la villa è gradito luogo di villeggiatura del Prof. Arturo Faldi uno dei nostri più geniali pittori, il quale in tanti suoi quadri ha riprodotto i giocondi paesaggi ed i caratteristici costumi di questi luoghi.

Triboli. - *Villa Nobili.* — Di moderna ricostruzione è oggi una delle più eleganti e più ridenti fra le ville che sorgono attorno all'Impruneta. Non è di remota antichità perchè venne edificata ai primi del XVIII secolo dalla famiglia Nolfi sui terreni che Luca di Giovan Cosimo Nolfi acquistò il 16 agosto del 1712 dal Capitolo dei Cappellani dell'Impruneta che li possedeva fin da tempo lontano.

Belvedere. - *Villa Manetti.* — Posta sulla pendice del Poggio delle Carraje che guarda la valle della Greve, questa villa fu possesso antichissimo dei Codacci o Del Codaccio famiglia originaria dell'Impruneta. Nel 1597 fu dai Codacci venduta a Francesco Altani dal quale passava

per eredità nel 1647 in Marianna del Cav. Rainuccio Sirigatti che la rivendeva nel 1654 a Domenico Montecchi di Casarotta. Nel 1659 l'acquistava il Capitano Francesco Del Centina per rivenderla nel 1686 a Francesco Coppetti Capitano della piazza di Firenze. Dipoi fu Morandi nel 1719 e quindi Pratesi dal 1734 in poi.

Stradale V.

Vie di Colombaja e delle Campora.

Tre differenti strade che si partono dal lato destro della Via Romana conducono egualmente sui colli di Colombaja e poi su quelli delle Campora.

La *Via Ugo Foscolo,* dopo una ripida salita, trova a destra la località dove sorse un giorno

S. Donato a Scopeto. — Fu un celebre e ricco monastero annesso ad una chiesa parrocchiale di remotissima origine, come lo addimostravano le forme della sua caratteristica costruzione. Forse all'edificazione della chiesa, e del portico specialmente, servirono materiali di antiche fabbriche romane. Infiniti sono i ricordi storici di questo luogo che si conservano nel nostro Archivio di Stato. Nel 1251 si riedificava il monastero, nel 1260 se ne discacciò il rettore Pietro Lanfranco che con un colpo di pietra aveva ucciso Alberino di Ruggero Orciolini, nel 1326 Nera moglie di Cione Pilastri, che era venuta in possesso della chiesa spettante fin da tempo remoto a questa famiglia, cedè i suoi diritti ai Monaci della Badia a Settimo, nel 1370 S. Donato a Scopeto è unito alla Badia a Settimo e nel 1420 Papa Martino V lo concede ai Canonici Regolari di S. Agostino venuti da S. Salvatore di Bologna.

Da quest'epoca il monastero di Scopeto, ampliato ed arricchito in ogni modo dai Canonici, aiutati dai doni di molte famiglie, assume un'importanza maggiore e la sua chiesa viene adornata di molte opere d'arte. *Neri di Bicci*

vi dipinse una tavola per l'altare dei Trinciavelli, una ve ne fece *Sandro Botticelli*, un'altra *Filippino Lippi* ed i miglioramenti e le decorazioni della chiesa e del monastero costarono, al dir degli storici, 50,000 scudi.

Ma tanta dovizia di fabbricato, tanta bellezza d'arte sparirono nel novembre 1529 quando i fiorentini nella furia di difendersi dalle milizie imperiali e papali che muovevano ai loro danni, rasero al suolo chiesa e monastero ed appena potereno esser salvi pochi dipinti ed i marmi bellissimi del portico, il quale venne dipoi ricostruito dinanzi alla chiesa di S. Jacopo Soprarno, concessa in cambio del distrutto monastero ai Canonici Scopetini.

In epoca moderna sulle rovine dell'opulento monastero venne edificata una villa che oggi è di proprietà del Cav. Narciso Alfani.

La *Via delle Campora*, come la *Via di S. Ilario*, percorrono il colle di Colombaja sparso di cospicue ed antichissime ville.

Colombaja. - *Villa Rangoni-Machiavelli.* — Villa di antichissima costruzione è stata da poco tempo ampliata, abbellita e corredata di comodi annessi. Fu uno de' più antichi possessi della famiglia Machiavelli e nel 1427 apparteneva a Lorenzo di Filippo. Il 7 luglio del 1629 divenne proprietà del Cardinale Lorenzo Magalotti come erede della sorella moglie del Senatore Benedetto Machiavelli. Passata in Orazio di Filippo Magalotti erede del Cardinale, ma con certe riserve, venne venduta nel 1651 dal Vicario Generale dell'Arcivescovo al Marchese Giovan Battista Ceva di Monreale. Ma contro cotesta vendita insorsero i Machiavelli e nella lite da essi intentata contro il Marchese Ceva ebbero favorevole la sentenza, talchè la villa coll'annesso podere fu aggiudicata a Benedetto di Filippo Machiavelli, in forza del fidecommisso, indotto nel 1543 da Filippo di Alessandro Machiavelli. Estinti i Machiavelli, passò nei Geppi e da questi nei Rangoni-Machiavelli di Modena.

Chiesa di S. Ilario a Colombaja. — La chiesa si chiamò anche *S. Ilario alle Fonti*, per essere a breve distanza da

un vecchio edifizio ad uso di pubbliche fonti, posto lungo la via Romana. Di questa chiesa si hanno antichissimi ricordi e sembra che essa esistesse già nel XI secolo. Secondo la tradizione, sarebbe stata anche collegiata con canonici. Illustri famiglie fiorentine ne ebbero fin da tempo remoto il patronato e fra le altre gli Adimari, gli Abati, i Donati e i Ghiberti. Nel 1401 un Rinieri di Jacomino degli Abati cedè la sua parte di patronato a Fra Lionardo Buonafè, Cavaliere Gerosolimitano. I Donati, estinguendosi, lasciarono il patronato ai Taddei dai quali pervenne nei Quaratesi. La chiesa, piccola di proporzioni, non conserva che poche tracce della sua primitiva struttura, essendo stata totalmente rinnovata e adornata nel XVII e XVIII secolo. È però di graziose proporzioni e di elegante aspetto.

Nella sua parte tergale vennero murati diversi frammenti di bassorilievi e di ornati che forse facevano parte della primitiva costruzione.

Il Paradisino o Colombaja. - *Villa Banti.* — Posta in situazione vaghissima, che giustifica il nomignolo sostituito a quello generico di Colombaja, questa villa fu uno dei più antichi possessi della famiglia Vettori, la quale fin da tempo remoto fondava a breve distanza e ne' suoi beni, lo spedaletto di S. Giuliano. Data la bellezza del luogo e la breve distanza dalla città, i Vettori tennero questa casa come luogo di diporto e ne conservarono il possesso fino alla loro estinzione avvenuta alla fine del secolo scorso. Per eredità della Marchesa Maria Vettori passò allora nei Banti.

Colombaja. - *Villa Kaufman.* — Fra le molte ville che sorgono qui attorno è una di quelle che conservano maggiormente il carattere originario dei palazzi fiorentini del XV o dei primi del XVI secolo, tanto per le decorazioni architettoniche, quanto per la bella loggia coperta che vi è in alto. Nell'interno poi è una stanza di carattere della fine del XIV secolo, nella quale sono gli stemmi di un ramo degli Ubaldini e dei Signori di Montefeltro. Nel 1457 la villa apparteneva ai Serragli, dai quali passava nel 1437 in Guglielmo Rucellai che la rivendeva nel 1481 ai figli di

Giovanni di Benedetto Zampini. Un altro Giovanni di Benedetto Zampini, il 16 dicembre del 1533, la donava a Giovanni di Scolajo Da Sommaja e questa famiglia, della quale si vede tuttora lo stemma sulla facciata della villa, la possedette fino all'anno 1735, nel quale Laura del Cav. Carlo Da Sommaja la portava in dote al marito Cav. Amerigo di Bernardo Serzelli.

Colombaja. - *Villa Fossi.* — È una delle più grandiose e più belle ville della collina di Colombaja e sebbene apparisca ridotta di elegante architettura del XVII secolo, conserva il carattere di un antico palazzo turrito. Era in origine dei Raugi, poi passò nella famiglia Bartoli del gonfalone Unicorno, la quale ebbe case e palazzi in Borgognissanti ed i Sindachi dell'eredità giacente di Matteo di Pagolo vendevano nel 1577 a Pagolo d'Antonio Carnesecchi la terza parte del possesso e gli altri due terzi acquistava nel 1597 da Matteo di Cosimo Bartoli Lucrezia moglie di Antonio Carnesecchi. Nel 1641, quando il patrimonio del Senatore Antonio Carnesecchi passò in mano dei tre giudici incaricati di sistemarne gli affari, la villa venne acquistata da Maria Machiavelli moglie di Lorenzo Strozzi la quale la fece completamente restaurare, ponendovi sulla facciata il proprio stemma.

Venendo a morte nel 1658, essa dispose per testamento che i suoi beni di Colombaja passassero al figlio Filippo Vincenzo Strozzi con certi obblighi e condizioni, senza l'adempimento delle quali la villa con due poderi sarebbe passata agli altri figli Giovan Battista, Leone e Filippo. Rimase pertanto la villa per lunghi anni in proprietà del ramo Ducale dell'illustre famiglia fiorentina degli Strozzi. Alla metà del decorso secolo l'acquistavano i Fossi, ricchi mercanti di seta.

Poggio a Colombaja. - *Casa Guicciardini.* — Oltrepassata di poco la villa Fossi si trova a destra un tabernacolo o maestà di carattere del XV secolo, di fianco al quale muove una vecchia strada per condurre ad una casa da signore che i Guicciardini possedevano fino dagli ultimi del decimoquinto secolo. Più tardi la villa venne ridotta a casa da contadini.

S. Maria alle Campora. - *Villa Burn Murdoch.* — Nel 1334 un prete Bartolommeo Bononi di Pistoja ottenne da Papa Giovanni xxii facoltà di fondare presso Firenze un convento di Frati dell'ordine di S Agostino, con che essi vestissero di bigio. La fabbrica fu incominciata nel 1349 nel popolo di S. Donato a Scopeto ed alla spesa contribuirono diversi cittadini, fra i quali Lando di Antonio degli Albizzi. Però il luogo scelto non parve nè adattato, nè salubre, per cui nel 1355 i frati ottennero di poterlo rifabbricare nel popolo di S. Ilario. Il primitivo monastero ebbe nome di S. Maria al Poggiolo o di S. Sepolcro, il nuovo di S. Sepolcro a Colombaja, poi di S. Maria alle Campora.

I monaci, che si dissero Girolamini, col favore di molte famiglie poterono dare alla nuova fabbrica una vasta estensione e corredarla di una bella chiesa, dove diverse fra coteste famiglie eressero cappelle, adornandole di belle opere d'arte. I Girolamini erano ridotti nel 1434 a pochissimi, tanto che Papa Eugenio IV, nonostante le loro proteste, concesse il convento alla Badia Fiorentina la quale vi mandò ad abitarlo alcuni dei suoi monaci. Più tardi però, anche i Benedettini cessarono di starvi di continuo e conservando l'ufiziatura della chiesa, convertirono l'ampio locale in luogo di villeggiatura. Al principio del secolo scorso il fabbricato era ridotto in tale stato d'abbandono, che parte della chiesa e due lati del convento erano caduti in rovina.

Nel 1815, Francesco Del Corona acquistò il possesso dal patrimonio delle corporazioni religiose, riparò la parte superstite della chiesa, riducendola a più piccole proporzioni ed un'ala del convento ridusse a villa. Questa villa ha oggi per facciata principale uno dei lati di un grandissimo chiostro che ha al piano terreno un bel portico di ordine jonico.

Della chiesa, come abbiamo detto, non resta che una piccola parte del braccio lungo, dove si veggono la cappella che fu dei Benini Formichi e la porta che dava accesso alla sagrestia. Questa cappella, fondata nel 1368 da Messer Fra Bartolommeo di Bindo Benini, priore dell'ordine Gerosolimitano, ha tutte le pareti e il sott'arco adorni di

affreschi della scuola dei Gaddi e la finestra chiusa da una bella vetrata dipinta. Questo frammento di chiesa serve a dare una idea dell' importanza artistica che essa doveva avere nel XV secolo. I Vettori, i Del Pugliese, gli Albizzi, gli Ardinghelli, i Gianfigliazzi, i Del Garbo vi avevano cappelle e tutte adorne di opere di pittura. Si sa che alle Campora dipinsero *Giottino, Neri di Bicci, Paolo Uccello, Filippino Lippi* e altri. Il Lippi aveva fatto per Francesco Del Pugliese la tavola di S. Bernardo che al tempo dell'assedio venne trasportata nella Badia di Firenze, dove tuttora si ammira.

Verso la vallicella che divide la collina delle Campora da quella di Marignolle è

Il Palazzo o Marignolle - *Villa Carlevaris.* — I Del Cegia, famiglia che abitava nel popolo di S. Remigio, furono in origine padroni di questo palazzo di campagna che Brigida vedova di Girolamo Del Cegia vendè il dì 4 luglio 1531 a Francesco di Chimenti Ganucci. Lorenzo di Messer Francesco Usimbardi da Colle di Valdelsa l'acquistò nel 1604 dai figli di Filippo Ganucci e da lui passò in eredità a Francesco e Claudio di Cammillo Berzighelli. Nel 1609 da Cammillo Berzighelli l'acquistò Lucrezia vedova di Raimondo Barducci-Chierichini. Quando nel 1695 i beni di Amerigo e Piero Barducci vennero posti all' incanto dai Signori della Mercanzia, ne divennne padrone il Senatore Carlo di Leonardo Ginori. I Ginori tennero per lungo tempo il possesso di questa villa.

Il Griccione. - *Villa Pratesi.* — Conserva tracce della sua antica struttura ed una vecchia torre di difesa. Nel 1427 era una delle tante case da signore dei Davanzati ed apparteneva a Rinieri di Piero. Dai Davanzati passò poco dopo nei Giovanni e da Lorenzo di Giovanni Giovanni l'acquistava ai primi del XVI secolo Carlo d'Alessandro Pitti. Filippo di Stefano Pitti la vendeva il 1° novembre 1692 a Stefano di Cosimo Rinuccini ed a' successori di lui restava in possesso fino al decorso secolo.

Lo Scalere o Monte Olivato. - *Villa Almansi.* — In antico si diceva anche *la Cava,* per esser vicina ad una famosa cava di terra da purgo, destinata alla concia dei

pellami; gli olivi che ricoprivano le pendici del colle sul quale è posta, le dettero il nomignolo di Monte Olivato, mutato dipoi in quello delle Scalere, quando, i Broomans vi eressero dinanzi una maestosa scalinata che la collega alla strada.

Era nel 1427 di Tommaso di Messer Donato Sacchetti e più tardi l'ebbe Cosimo il Vecchio de' Medici, il quale la rivendeva nel 1456 a Tommaso di Luigi Ridolfi di Piazza. Pervenne dipoi nei Guicciardini ed ai primi del XVI secolo negli Scarlatti, poi negli Strozzi

Da Marsilio d'Alessandro Strozzi l'acquistò il 21 agosto 1627 Giovanni Broomans d'Anversa per 2600 fiorini. Il Broomans, dovizioso ricamatore d'arazzi, ridusse a più signorile aspetto la villa che egli abitò insieme ad Arcangela Paladini sua moglie, celebre per la valentia nella musica e nel ricamo. Neera Broomans loro figlia la portò in dote al marito Giuseppe di Ser Francesco Verdi e nel 1700 dai creditori del Verdi l'acquistavano Niccola e Ascanio di Gio. Battista Lucattini. Passò ai Mazzei del Drago nel 1749, ai Baroni Ricasoli nel 1782, poi ai Cecchi, quindi nel 1841 al Dott. Giacomo Almansi. Questi vi ospitò Massimo D'Azeglio quando ferito nella campagna del 1848 venne a cercare salute fra la pace de' colli fiorentini.

La Baronta. - *Villa Ridolfi.* — Di carattere affatto moderno, questa villa era nel 1427 casa da signore dei Berti, speziali ricchissimi che abitavano nel Gonfalone Bue. Da loro passò pochi anni dopo per eredità negli Scarlatti e Francesca d'Ugolino moglie di Girolamo Cambini la lasciò nel 1606 in eredità a Federigo di Francesco dei Nerli. Questi la rivendè il 9 marzo 1620 a Filippo di Ser Giovanni Fischer di S. Vito di Carinzia segretario del Granduca Cosimo II de' Medici. Lorenzo Vanni, come procuratore del Fischer l'alienava tre anni dopo a Giovan Battista Baschieri di Seno nello Stato di Milano, merciaio. Fu dei Baschieri che per esercitare l'arte loro si erano stabiliti a Firenze, fino al 1732, anno nel quale passava per eredità nei Checcacci. Dopo diversi altri passaggi, l'ebbe la famiglia Carrier dalla quale l'acquistavano i Marchesi Ridolfi attuali possessori.

Le Romite. - *Villa Berni.* — Dalla vicinanza di un monastero di donne chiamate le Romite ebbe nome questa villa la quale nella sua apparenza di moderna eleganza conserva le linee organiche della sua forma primitiva di un palagio difeso da cinque torri. Era ai primi del quattrocento de' Niccolini ed apparteneva nel 1427 a Messer Lapo, uno dei cittadini più autorevoli dei suoi tempi. Venduta nel 1448 a Ser Benedetto da Staggia, veniva rivenduta nel 1486 a Ser Griso Griselli. L'acquistava nel 1538 Maria Maddalena di Raffaello Nucci che la rivendeva nel 1555 a Francesco Orlandini dal quale nel 1586 l'aveva per ragioni dotali Francesco Vettori marito di Maria Maddalena di lei figlia. Fu dipoi dei Guicciardini, dei Sacchetti, degli Altoviti, dei Del Nero, dei Biliotti ed in tempi più moderni dei Lustrini, dei Beordi, degli Alberti di Siena poi dei Berni.

La villa fu ridotta alla forma presente nel XVIII secolo dai Baroni Del Nero.

S. Michele alle Campora — Monna Data di Ser Benci fondava nel 1357 in questo luogo un monastero intitolato di S. Michele alle Campora, dov'essa si ritirò con nove fanciulle. Il piccolo monastero, scarsamente provvisto di rendite, venne soppresso nel 1446 da Papa Eugenio IV, il quale ne assegnò i beni ai Canonici regolari di S. Donato a Scopeto. Il fabbricato, lasciato in abbandono, cadde in rovina e solo rimase in piedi la piccola chiesa, trasformata più tardi in cappella privata. Sui rèsti del convento venne eretta una villa che i Frati di Scopeto e poi i Padri della Missione, succeduti a loro nel possesso, dettero a livello alla famiglia Torrini. Più tardi la villa fu dei Pauer.

Stradale VI.

Via Volterrana.

Dalla Via Romana, e precisamente dal centro del vecchio abitato del Galluzzo, si diparte la Strada Volterrana la quale traversando le valli della Greve, della Pesa, dell'Elsa e dell'Era, guida da Firenze a Volterra.

Passato di poco il Galluzzo la strada attraversa la Greve sopra ad un vecchio ponte a due archi. Attorno al ponte è un caseggiato detto

La Gora. — È un villaggio abbastanza popoloso che ebbe nome dalla gora che prendendo le acque del fiume, mette in movimento un antico mulino detto di Pietrabuona, il quale nel XIV secolo apparteneva alla famiglia Fastelli o Pietriboni che vi aveva annessa una casa da signore di remota costruzione. Alla Gora possedevano case e fornaci nel XV secolo i Frati della Certosa e la famiglia Alderotti.

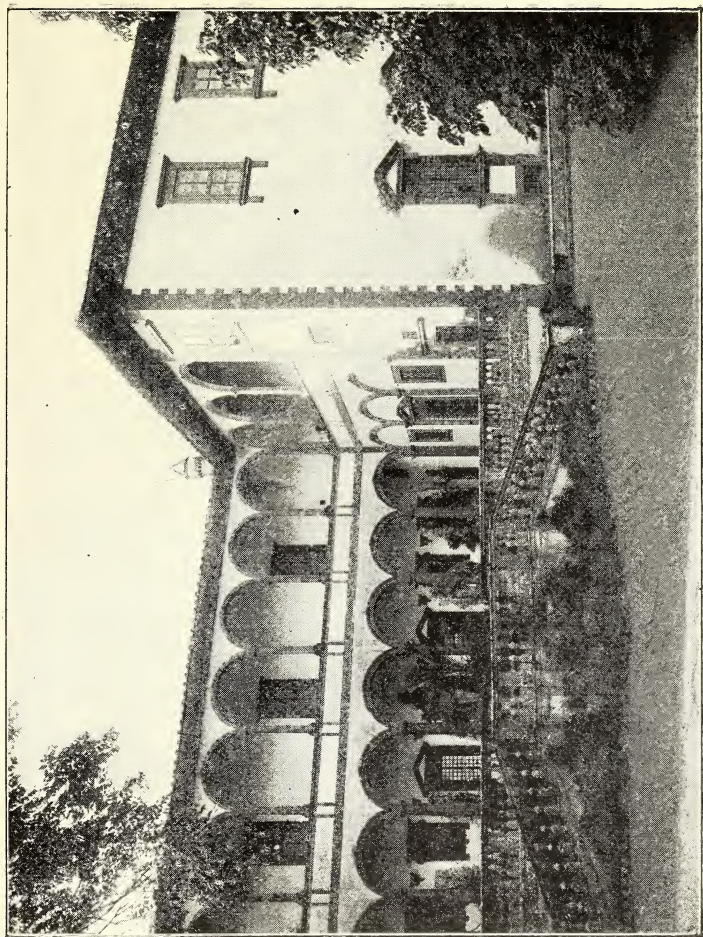
Dalla Gora la via, con una serie di serpeggiamenti, raggiunge la sommità delle colline di Giogoli che con ripida inclinazione discendono verso la Greve.

Sette Merli. - *Casa Farina.* — Ha tuttora la forma d'un castelletto, con solide mura a scarpata ed i resti di una torre, della merlatura ed un cortile. Fu palagio degli Alderotti dai quali passò nel 1470 nei Capponi. Margherita di Francesco Capponi lo portò in dote a Niccolò Giraldi e da questa famiglia l'acquistava nel 1579 Francesco Vigliega spagnuolo, scudiere del Granduca Cosimo. Pier Maria di Baldino Stiozzi lo comprò nel 1636 e nel possesso che vi era annesso gli Stiozzi applicarono molte innovazioni nella cultura agraria.

Palazzo Galletto. - *Villa Facdouelle.* — Eretta sulla sommità d'un poggio che forma l'estremità settentrionale della collina di Giogoli, questa villa, dominata da un'alta torre, ha nel suo insieme quasi il carattere d'un castelletto, per quanto dell'antichità sua molte tracce siano scomparse. I suoi più antichi possessori furono i Vespucci e nel 1427 si trova che essa appartenne a Piero di Simone d'un ramo collaterale a quello dal quale nacque Amerigo il celebre navigatore fiorentino. Ippolita di Piero Vespucci portò questi beni in dote al marito Bongianni Antinori e alla morte di lei, avvenuta il 7 settembre del 1550, pervennero nei figli Ludovico e Filippo Antinori. Agli Antinori appartennero fino alla prima metà del secolo scorso, passando dipoi nei marchesi Capponi del ramo detto di Via della Carraja o di S. Frediano.

Difficile è determinare l'origine del nome di Palazzo

I Collazzi - Villa Bombicci-Pomi.

(Pag. 348).

Galletto che fin da tempo lontano è proprio di questa villa la quale si trova altre volte denominata il Poggio e, più modernamente anche la Sfacciata, perchè a causa della sua situazione si vede da ogni parte ed anche da lontani luoghi.

L'edifizio è grandioso, serba resti di decorazioni di diversi tempi e nell'interno specialmente è ricco di pietrami elegantemente scolpiti di carattere del XV secolo.

Nel possesso annesso a questa villa sono diversi edificj di origine antichissima i quali, per quanto ridotti a case coloniche, dimostrano di aver servito ad uso di ville.

Arniano o Armani. - *Casa Farina* — Fu villa di remotissima origine e culla della famiglia Alderotti, una delle più importanti d'Oltrarno, la quale esercitò con molta fortuna la mercatura in Firenze e nelle varie parti d'Europa. Alcuni di cotesti Alderotti che si trovavano all'estero per ragioni del loro commercio, ebbero anzi dalla Signoria importanti e delicate missioni. Il palazzo d'Arniano fu degli Alderotti fino all'estinzione loro avvenuta nel 1681, epoca nella quale venne acquistato dagli Stiozzi. Più modernamente fu dei Capponi.

Oltrepassato il luogo dove fa capo la strada che conduce a Poggio Galletto la via percorre con lievi inclinazioni la sommità dei colli di Giogoli che costituiscono una delle più ridenti fra le contrade de' nostri dintorni.

Giogoli è nome che deriva dalla corruzione di *Jugula*, piccoli gioghi, essendo infatti il territorio costituito da piccoli gioghi che si collegano al più alto monte detto della Poggiona. Ai due lati della strada esistono tuttora numerose e belle ville; ma in antico ve n'erano in numero maggiore, oggi trasformate in case da coloni e da pigionali.

Il popolo della pieve di Giogoli costituiva in antico uno dei quartieri nei quali era divisa la Lega dell'Impruneta.

Dalla strada Volterrana si dipartono a sinistra due vie che conducono a Viciano ed a Colleramole, due antichi popoli del plebato di S. Alessandro a Giogoli.

Degli edifizi più importanti che si trovano in coteste due località diremo dopo aver percorso fino al confine del Comune del Galluzzo la collina di Giogoli.

Il Melarancio già il Pino. - *Villa Pestellini.* — In antico questa casa da signore si diceva la *Piazzola* e nel 1427 apparteneva a Jacopo di Tommaso Bartoli Agorai di una cospicua famiglia che ebbe molte case in Borgognissanti. Nel maggio 1481 da Maria di Piero Bartoli, che l'ebbe in dote dal padre, pervenne metà in Giovanni di Benedetto Rustichi di lei marito e metà in Giovanni d'Alessandro Arrighi. Poco dopo gli Arrighi divennero padroni della villa, la quale il 9 marzo del 1676 pervenne nel Marchese Senatore Lorenzo e nei fratelli figli del Senatore Matteo Niccolini, come eredi universali di Lucrezia Arrighi loro madre. Fu dipoi Ombrosi e Corsi; dal 1829 appartiene ai Pestellini ed è oggi del valente pittore Enrico Pestellini.

La fabbrica della villa è di elegante stile architettonico del XVII secolo.

La Torricella. - *Villa Arganini.* — Posta lungo la via che da Giogoli discende nella valle del Vingone, questa villa faceva parte nel XV secolo dei beni della famiglia Giovanni. Nel 1547, a dì 16 aprile, la comprò Simone di Marco Del Nero il quale la rivendè il 14 giugno 1687 alle Monache di S. Caterina da Siena. Fu dipoi degli Amerighi.

Tabernacolo. — Sulla via che staccandosi dalla strada Volterrana conduce alla Pieve di S. Alessandro, è un tabernacolo nel quale si veggono i resti d'un affresco rappresentante la Madonna col bambino e due angioli che il Vasari dice essere stato dipinto da *Ridolfo Del Ghirlandajo.*

Pieve di S. Alessandro a Giogoli — Fra le pievi della diogesi fiorentina è una delle più antiche e più ricche di storici ricordi. La sua costruzione grandiosa e severa è quella comune alle pievi del X e XI secolo e, nonostante le modificazioni subite nel corso dei secoli, conserva ancora le tracce dell'originaria struttura a tre navate, colla tribuna semicircolare, le finestrelle strette e lunghe, la cripta e il campanile a torre di pretto stile lombardo.

I Buondelmonti, che ebbero ampi possedimenti sui colli di Giogoli, furono fin da tempo remoto i patroni di questa Pieve, per quanto su di essa esercitassero diretti domini i Pontefici, dopo che Papa Giovanni XXIII la tolse dalla

giurisdizione dei Vescovi Fiorentini. Nel chiostro della canonica è murata una lapide nella quale è trascritta una lunga bolla del 1187 colla quale Papa Gregorio VIII concede privilegi e diritti speciali a questa chiesa. Altri privilegi le furono concessi nel 1516 da Papa Leone X.

L'interno della chiesa è quello che maggiormente ha risentito gli effetti dei restauri, che ispirati al gusto dei tempi, vi vennero fatti da diversi pievani. Il più dannoso fu quello compiuto nel 1712 dal Pievano Antonio Colzi il quale lo rivestì di stucchi pesanti e di un carattere tutt'altro che elegante. Modernamente invece, alcuni restauri sono stati diretti a restituire l'edifizio all'antico carattere ed il campanile a torre con tre ordini di bifore ha riacquistato così la elegante bellezza delle sue forme.

Nessun opera d'arte degna di considerazione è rimasta in questa chiesa, se si eccettua una lapide sepolcrale nella quale è scolpita di schiacciato rilievo la figura del pievano Baldo Naselli morto il 1° di marzo del 1397.

La canonica annessa è grandiosa, ben decorata e conserva molti pietrami elegantemente scolpiti di carattere del XV secolo.

Casa Nuova. - *Villa Fraschetti.* — Di questa villa si trovano ricordi assai antichi. Nel 1367 Piero Masini Ceffi vendè il podere di Casanuova a Bindo di Lapo Benini, il quale nel 1373 lo lasciava allo spedale di S. Giovanni Gerosolimitano alla Porta S. Pier Gattolino (1)

Ai primi del quattrocento esisteva annessa al podere una casa da signore che più tardi, nel 1466, Niccolò Benintendi Faleimmagini vendè alle monache di S. Felicita. Al loro possesso esse aggiunsero più tardi altri beni che erano de' Cappelli, dei Soderini e di un Carlo Amerigo Lahay Alla soppressione del 1808 i beni delle monache vennero indemaniati e venduti poco dopo ad una famiglia Baccetti.

---

(1) Era nel luogo dov'è oggi la chiesa di S. Giovan Battista della Calza. Sulla porta della chiesa si vede scolpito anche lo stemma Benini.

Torcicoda o Malacoda. - *Villa Veneziani.* — Nella località chiamata alternativamente Malacoda o Torcicoda era in antico un gruppo di case da signore e lavoratore appartenenti a diverse famiglie. Ai primi del XV secolo si trova che vi erano case da signore dei Rossolesi, ossia dei Rossi d'Oltrarno, dei Coverelli, di un Domenico di Piero. Più importante di tutte era la villa oggi Veneziani che fin da tempo remotissimo era dei Fastelli o Pietribuoni: nel 1350 passa per eredità in Gaja Pietribuoni moglie di Marco di Giovanni e nel 1427 è di un ramo dei Rossi che si disse dei Rossolesi. Verso la fine del secolo l'acquista un Antonio di Pagolo pettinagnolo che la lascia al figlio Salvestro ed alla figlia Tommasa vedova di Antonio di Cione di Ser Baldo. La parte di Salvestro passa nel 1676 nei Miccinesi, e nel 1720 nei Vinci; quella di Tommasa va nel 1690 nei Dati, nel 1768 nei Samminiati e poi viene riunita all'altra metà per compra fattane dai Vinci. Modernamente fu dei Lotti.

Castagneto. - *Casa del R.º Conservatorio della Quiete.* - Era possesso antichissimo della famiglia Giovanni la quale ebbe le sue case in Via Maggio e nel 1427 era casa da signore con torre di Francesso di Tommaso Giovanni. Passò ai primi del XVI secolo in un'altra antica famiglia, i Doffi e il 29 agosto del 1605 Maria Perpetua di Alessandro Doffi, che ne fu l'ultima discendente, la lasciò al Monastero di S. Niccolò di Cafaggio dov'essa era monaca professa. Dopo la soppressione leopoldina il podere di Castagneto venne assegnato al Conservatorio delle Montalve della Quiete.

I Collazzi. - *Villa Bombicci-Pomi.* — Poche fra le infinite ville che popolano i dintorni di Firenze possono pareggiare quella dei Collazzi per grandiosità di fabbricato, per armonia di proporzioni, per vaghezza ed eleganza di architettura. Si potrebbe dire che essa rappresenta in modo più completo e più efficace d'ogni altra il tipo delle ville fiorentine sorte in quel secolo XVI nel quale le ricche famiglie facevano a gara nel manifestare colle fabbriche sontuose il loro splendore ed il loro affetto all'arte.

Una costante tradizione attribuisce il disegno della villa de' Collazzi a Michelangiolo Buonarroti e dell'ardi-

tezza di forme che si rivela in tuttte le opere del sommo artista essa potrebb'essere una prova. Ma nessun documento avvalora la vecchia tradizione ed un esame un po' minuto ed accurato di certe parti, se può avvalorare la credenza che Michelangiolo abbia immaginato ed ispirato il concetto generale, suscita il dubbio che la costruzione possa essere stata condotta da altri e forse da *Santi di Tito*, il quale, com'è noto, oltre che pittore d'alto valore, era pure architetto geniale e di un sentimento decorativo squisito.

Le facciate della villa sono di una grandiosità solenne di forme, ma parche di adornamenti, mentre apparisce di una ricchezza mirabile di decorazioni il cortile a guisa di terrazza circondato da tre lati da un doppio ordine di logge.

Le sale interne sono in armonia colla solenne grandiosità del fabbricato ed hanno ornamenti di pietra di un carattere puro e gentile. Dei quadri antichi, molti ritratti, dei mobili antichi ed infiniti oggetti d'arte e di curiosità le adornano e le abbelliscono.

Da un lato del cortile è la cappella, elegantissima, che ha, sull'altare, una bella tavola di *Santi di Tito* rappresentante le Nozze di Cana e diversi altri dipinti del *Meucci* e del *Botti*.

Circonda la villa un vago giardino chiuso tutto all'intorno da alti bastioni che le danno quasi il carattere di un fortilizio.

In antico la località si diceva *il Castello* ed il nomignolo accenna all'esistenza di uno di quei resedj signorili che forse appartenne ai Buondelmonti, padroni di molti beni in questi luoghi. Nel 1427 la casa da signore che si trovava allora indicata col nome di *Castello* o *Collanza* apparteneva a Lodovico di Piero Bonaventura o Bonaventuri il figlio del quale Piero la vendeva nello stesso secolo ai Dini detti della Libertà, per ragione del privilegio di aggiungere al proprio stemma il motto *Libertas* concesso nel 1375 a Messer Giovanni di Dino che era degli Otto di Libertà a tempo delle guerra contro il Papa.

Baccio e Agostino Dini furono coloro che nella seconda metà del cinquecento fecero riedificare e ridurre alla forma

presente la villa dei Collazzi la quale fu dai loro successori venduta ai Bombicci che ne sono oggi possessori.

Giogolino. - *Villa Foresi.* — Era fin da' primi del XV secolo casa da signore dei De Nobili i quali la possedevano anche ai primi del XVII secolo. Passò dipoi nei Perini e da loro nel 1698, per eredità, nei Bonaccorsi Perini che l'ebbero fino al decorso secolo.

Giogolino. - *Villa Papi.* — Un podere con casa da lavoratore posto in questa località apparteneva nel XV secolo a Piero di Zaccheria lanaiolo: fu dipoi dei Doffi e quindi dei Quorli i quali edificarono la villa nel XVII secolo. Nel 1715 passò ai Conti Zefferini e nel 1722 ai Papi.

Casa del Trenta. - *Scuola Comunale.* — I Bartoli da Giogoli, che si chiamarono anche Del Trenta, possedevano nel XV secolo questa casa che nello stesso secolo pervenne nei Guidetti. Nel 1534 era di Girolamo d'Antonio Nardi, poi andò ai Quorli che l'unirono ai possessi annessi alla loro villa di Giogolino.

Le Montanine. - *Villa Benvenuti.* — Elegante fabbricato di carattere del XVII secolo, questa villa sorge sul Poggio di Treggiaja circondata da pittoresche e floride boscaglie. Apparteneva ai primi del XV secolo a Davizzo di Ridolfo Davizzi del gonfalone Vajo e da lui pervenne poco dopo in Madonna Dea vedova di Domenico di Bartolo. Essa lo vendè dopo il 1490 a Francesco Girolami e fra i Girolami che successivamente ebbero il possesso di questa villa fu pure Raffaello di Francesco, Gonfaloniere della repubblica ed uno de' più arditi difensori di Firenze nel periodo dell'assedio. Caduta appena la repubblica fu mandato prigioniero nella cittadella di Pisa dove morì di veleno. Nel XVII secolo la villa era passata in casa Nerli ed apparteneva al Cardinale Francesco ed al Senatore Marchese Filippo. A loro si deve forse la riduzione della fabbrica al nuovo carattere. Nel 1710 fu acquistata dai Cantagalli i quali la rivendevano nel 1726 ai Bonaccorsi Perini che per lungo tempo successivo ne rimasero in possesso.

Treggiaja o la Montanina. - *Villa Chiesa.* — Era casa da signore dei Canigiani padroni di altri beni vicini. Più

tardi, ai primi del XVII secolo, il possesso andò diviso fra i Canigiani, gli Iacopi ed i Girolami, poi passò ai Nerli, ai Carducci e ai Buondelmonti. Da tutti questi l'acquistava nel 1740 Agostino Maria Dini unendolo alla fattoria dei Collazzi.

Poggio a' Grilli. - *Villetta Rossi* — Posta sull'alto di uno dei contrafforti del monte della Poggiona, circondata da un prato dove si erge un pino maestoso, questa villa era nel XV secolo dei Serragli dai quali due secoli dopo passò nei Del Rosso.

Una strada che si parte in vicinanza della villa dei Collazzi, volgendo a sinistra, si biforca poco dopo e guida a Viciano ed a Colleramole.

Chiesa di S. Cristofano a Viciano. - Antichissima d'origine, questa chiesa che si chiamò anche di S. Cristofano a Giogoli, non serba nessuna traccia della sua originaria struttura, totalmente alterata dai moderni restauri. Non conserva nemmeno nessuna opera d'arte meritevole di considerazione. In tempi lontani era di patronato di certi nobili d'origine longobarda e nel 1083 Ugo del quondam Tajuto donava al Capitolo fiorentino la parte di patronato che aveva su questa chiesa. Più tardi eguale donazione faceva il Conte Rolando di Gottifredo determinando diversi obblighi per parte del Capitolo in compenso del patronato di questa chiesa.

Il Marchese. - *Villa Bulizza.* — Il nomignolo antichissimo di questa villa, che oggi si chiama semplicemente di Viciano, deve aver avuto origine dai possessi che avevano in questo luogo i Marchesi di Toscana. Però in tempi successivi si trova padrona della casa da signore la celebre famiglia Gianfigliazzi, come risulta da documenti del XIV secolo. E da cotesto tempo, fino a che i Gianfigliazzi, che furono tra i cittadini più illnstri di Firenze, non vennero ad estinguersi, non uscì mai dalla loro casata. È da ritenersi pertanto che questi di Viciano fossero i possedimenti più antichi che la famiglia ebbe nei dintorni di Firenze. In tempi moderni apparteneva alla famiglia Gatteschi.

La Luzza. - *Casa Bulizza.* — In origine fu casa da signore del ramo dei Rossi che si chiamò de' Lotteringhi da Viciano. Ai primi del XVI secolo l'acquistò Vanni di Giovanni Dal Borgo dai successori del quale la compravano nel 1692 il Cav. Francesco e Lodovico di Giovanni Gianfigliazzi per unirla ai loro antichi possedimenti.

Giogoli o il Poder Grande. - *Villa Agostini.* — È una bella villa alla quale dette forma elegante la famiglia dei Conti D'Elci; ma essa ha più di tutto importanza per essere appartenuta ad una delle più gloriose famiglie di artisti fiorentini, i Bigordi, più noti sotto il nome di Ghirlandai.

Nel 1427 era di una famiglia Del Puzzola originaria di Colle-Ramole e da Maria vedova di Filippo, la comprava nella seconda metà di quel secolo il celebre dipintore Domenico di Corrado Bigordi, ossia Domenico del Ghirlandajo. Morendo in ancora fresca età, nel 1494, egli lasciava la villa al figlio Ridolfo pur esso pittore illustre e dai figli di Ridolfo l'acquistava il 20 marzo 1561 Tommaso d'Antonio di Niccolò del Maestro Libero. Passò per eredità in Tommaso di Francesco Barducci che nel 1631 la vendè a Carlo d'Alessandro Tucci; nel 1650 la comprò Lorenzo di Francesco Pistelli lasciandola nel 1666 in eredità a Bartolommeo di Raffaello Palmieri. Nel 1671, a dì 21 febbraio, dagli Ufficiali de' Pupilli l'acquistava Fra Alamanno Gherardini e pochi mesi dopo, il 4 luglio, posta all'incanto, fu comprata dal Conte Filippo D'Elci che la ridusse a migliore aspetto. Dai D'Elci passò nei Bianchi Bandinelli di Siena.

Il Melarancio. - *Villa Fallani Liccioli.* — Possesso antico dei Rossi d'Oltrarno, del ramo chiamato per un periodo di tempo dei Lotteringhi da Viciano, era nel 1534 proprietà indivisa fra Luca di Tommaso e Tommaso di Giovanni De Rossi. Nel secolo successivo l'acquistarono i Turrini e come altri beni vicini andò nel 1715 negli Ulivieri e nel 1753 nei Comparini. Ai primi del decorso secolo la comprava la famiglia Giorgi.

Il Poggio o il Cipresso. - *Convento e Chiesa dei Padri Passionisti.* — Chiesa e convento, abbastanza ampj e de-

corosi, sono stati costruiti da pochi anni nel luogo dove esistevano un'antica villa e delle case. In origine la villa fu di quei Rossi d'Oltrarno che si chiamarono Lotteringhi da Viciano e fra i tanti possessi che ebbero quì attorno fu l'ultimo che essi alienarono. Nel xvii secolo pervenne nei Turrini, e Diamante Turrini nel 1715 la portò in dote a Giuliano Ulivieri; l'acquistò nel 1631 Tieri Domenico Comparini e dai Comparini passò nel 1815 in Anna Torelli Baylon. Fu dipoi Alinari, Vanni e Fantechi.

Mocale o il Lastrone. - *Villa Piccatio-Bonechi.* — Nel 1427 era descritta come un casamento da signore con orto e terre appartenente a Lucio d'Antonio Pepi. Nello stesso secolo pervenne in Salvestro di Salamone Salamoni o Salomoni, una famiglia ascritta al Gonfalone del Lion Rosso che ebbe altri beni a Viciano. Nel 1516, a dì 17 dicembre, Niccolò di Salvestro Salamoni ne vendè parte ai Frati della Certosa i quali acquistavano nel 1561 a dì 13 agosto l'altra metà da Simone Salamoni. Ai frati appartenne fino alla soppressione francese.

Melarancio. - *Villa Bucciolini.* — Sopra ad un podere che era in antico de' Salamoni e che pervenne poi in dote alla Cappella di S. Gregorio nel Duomo di Firenze, uno dei cappellani investito di cotesto benefizio eresse la villa sulla fine del xviii secolo.

Montecchio o Palazzo Urbano. - *Villa Colombini.* — Fu in origine palazzo campestre della celebre famiglia dei Rossi d'Oltrarno, la quale per esser di parte Guelfa ebbe devastati i beni che possedeva a Viciano dalla rabbia de' Ghibellini vittoriosi a Montaperti. Tennero i Rossi il possesso di questa casa da signore fino all'anno 1543 nel quale Lucrezia di Luca la portò in dote al marito Bartolommeo Benricevuti, lasciandola dipoi alla figlia Lucrezia moglie di Alamanno di Francesco Aulla. Essa la vendè nel 1584 ad Antonio di Stefano Gallacciani il quale, prima la vendè nel 1596 a Ser Alessandro di Giovanni Gini, poi la ricomprava nel 1601. Nel 1696 venne acquistata da Stefano Bagni e dagli eredi di lui la comprava nel 1773 Urbano di Salvatore Urbani, il quale le dette il nomignolo di *Palazzo Urbano.* Egli lasciò la villa e le

terre annesse come dote di una cappella dedicata alla SS. Concezione. Più tardi l'ebbe la famiglia Bartolini Salimbeni.

Viciano. - *Villa Ciampi.* — È posta in vaga situazione sopra un colle che s'inalza dalla valle della Greve. Fu possesso antichissimo della celebre e potente famiglia dei Rossi d'Oltrarno, un ramo della quale, per i beni che aveva a Viciano, assunse il nome di Lotteringhi da Viciano. Dai Rossi passò nel XVI secolo nei Dal Borgo e da questi, nel secolo successivo, nei Quaratesi, poi nel 1717 in Piero Mancini e nel 1751 in Antonio di Pier Francesco Mormorai della Sbarra.

Chiesa di S. Maria a Colle Ramole. — Fino dal XI secolo era parrocchiale di un piccolo popolo che venne più tardi riunito a quello della Pieve di Giogoli, sicchè divenne dipoi semplice oratorio sul quale esercitò diritti di patronato la famiglia dei Lippi di Dinozzo, o Lippi Neri. L'edifizio, piccolo di proporzioni, costruito tutto di pietre di filaretto, serba il tipo comune alle chiesette sorte poco dopo il mille. In una iscrizione rimasta sulla facciata, al disotto di uno stemma dei Lippi, si legge: *Mariotto di Dinozzo Lippi fece quest'oratorio - Dinozzo di Matteo Lippi restaurò l'anno 1548.*

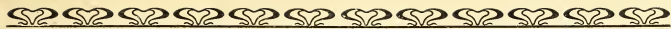
Colle Ramole. - *Villa Vitolini.* — Fu la dimora primitiva di una famiglia originaria di Colle Ramole che si chiamò in antico Del Puzzola e che mutò nel XVI secolo il proprio cognome in quello di Del Bruno. L'ultimo di questa famiglia, il sacerdote Francesco Del Bruno, morto il dì 8 marzo 1640, lasciò i suoi beni alla sorella Simona Coresi ed al figlio di lei Vincenzo coll'obbligo di chiamarsi Coresi-Del Bruno. Il Maestro di Campo Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno, agli ultimi dello stesso secolo, lasciò erede la figlia adottiva Lisabetta Soli, la quale nel 1752 portò i possessi di Colle Ramole in dote a Carlo Villeroy d'Orquevaux capitano delle guardie di S. M. I., morto nel 1768 tenente colonnello di fanteria. Ritornata in possesso della moglie, la villa rimase successivamente alla di lei famiglia.

Colle Ramole. - *Villa Orfei.* — Fu la più importante

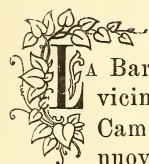
delle case da signore che la ricca famiglia dei Lippi di Dinozzo, chiamati ancora Lippi-Neri, possedette in mezzo ai suoi beni di Colle Ramole. Era nel 1427 di Pippo di Simone Lippi e dei Lippi fu fino al giorno 27 ottobre 1689 nel quale Dianora di Piero Lippi, vedova del Cav. Francesco Maria Del Garbo, la vendeva a Santi d'Alessandro Fabbri. I Fabbri ne restarono in possesso fino al secolo scorso. La villa conserva nelle sue eleganti decorazioni di pietrame, adorne degli stemmi, dei Lippi il carattere architettonico del XV secolo.

Il Poggio. - *Villetta Vitolini.* — La casa colonica che vi è annessa fu un'antica casa da signore, possesso fin da tempo remoto della famiglia dei Lippi. Alla morte di Filippo di Piero Lippi il procuratore del Monte, creditore di lui, vendeva il 26 febbrajo 1659 questa villa al Cav. Giovanni Gualberto Del Rosso. I Del Rosso possedettero lungamente questi beni.

Colle Ramole. - *Villa Salvestrini.* — Fu casa da signore della famiglia Bonciani dalla quale pervenne alla fine del XV secolo nei Cambi di Napoleone, cospicua famiglia che abitava in Via Maggio. Nel 1632, alla morte di Lorenzo di Francesco Cambi, passò in possesso di Dianora vedova di Vittorio Landi, di Cassandra vedova di Francesco Salvetti e di Giovanni di Piero de' Medici erede della madre Ginevra Cambi. Da questi tre possessori l'acquistò il 30 luglio 1642 Carlo d'Alessandro Tucci che la lasciò poco dopo alla figlia Teresa moglie di Andrea Cecchini. Nel 1742 fu acquistata da Anton Gaetano Rigogli.

La Torricella già il Fossato. - *Villetta e Casa Vitolini.* — La villa è moderna, mentre l'abitazione dei coloni era un'antica casa da signore che nel XV secolo apparteneva ai Barducci-Chierichini. Nel 1498 era di un Bartolommeo di Antonio di Cristofano conciatore e più tardi, nel XVII secolo, fu con molti altri beni vicini acquistata dai Del Rosso. La torricella che le dava il nome fu abbattuta anni addietro.

V.

Barriera di Bellosguardo

Itinerario. — Via Villani - S. Francesco di Paola - Via di Bellosguardo - Bellosguardo - Via di Marignolle - S. Maria a Marignolle - S. Quirico a Marignolle - Ponte all'Asse - I Rossi.

La Barriera di Bellosguardo, aperta modernamente vicino al luogo nel quale era in antico la porta di Camaldoli o di S. Salvatore, ha dato vita ad un nuovo e popolato subborgo che dalle vecchie mura si estende fino a S. Francesco di Paola, alla base della collina deliziosa di Bellosguardo.

Delle strade nuovamente aperte, la più importante è la Via Villani che sbocca sulla Piazza di S. Francesco di Paola, collegandosi poi colla Via di Bellosguardo.

Chiesa di S. Francesco di Paola. — Oggi è un semplice oratorio dipendente dalla chiesa parrocchiale dei SS. Vito e Modesto a Bellosguardo, mentre fu un giorno annessa ad un vasto convento dei padri Minimi, detti comunemente del *Bel Riposo.* Alessandro Cammillo degli Strozzi regalò a cotesti padri, venuti a Firenze dalla Calabria, una sua villa e dei terreni per fabbricarvi chiesa e convento che mercè le contribuzioni della casa Granducale e de' cittadini poterono esser compiuti nello spazio di quattro o cinque anni. La chiesa, ampia, con tre grandi

cappelle, erette dalle famiglie Tucci, Machiavelli e Franceschi, fu elegantemente adorna di pietrami e di sculture eseguite sotto la direzione di *Gherardo Silvani, Giovanni Caccini* e *Valerio Cioli.*

Soppressi alla fine del XVIII secolo i Padri Minimi, chiesa e convento furono concessi alla famiglia Federighi, la quale fece qui trasportare dalla soppressa chiesa di S. Pancrazio il meraviglioso sarcofago che *Luca Della Robbia* fece per il Vescovo fiesolano Benozzo Federighi, e l'opera insigne restò quì quasi ignorata fino a che il 9 gennajo del 1895 venne traslocata nella chiesa di S. Trinita. La chiesa di S. Francesco di Paola fu concessa ai primi del decorso secolo all'Arciconfraternita della Misericordia che se ne servì ad uso di sepolcreto; poi fu affidata alle cure del parroco di S. Vito.

Dinanzi alla chiesa, in mezzo alla piazza, è la statua di S. Francesco di Paola scolpita nel 1695 dal *Piamontini* a spese del Granduca Ferdinando II.

Convento di S. Francesco di Paola. – *Villa Hillebrand.* = Soppressi i Padri Minimi, il loro convento fu dato nel 1783 alla famiglia Federighi che lo ridusse ad uso di villa, facendo della vicina chiesa un oratorio privato. In tempi più vicini il vasto locale servì di sede alla cancelleria dei Comuni di Legnaja e Galluzzo ed oggi è villa del valente scultore sassone Prof. Hillebrand.

Rimorchi o S. Francesco di Paola. – *Villa Pagani-Nefetti.* – Era già una specie di palazzo di campagna, ampio e grandioso, mentre oggi il fabbricato è stato ridotto a villa ricca ed elegante d'aspetto. In antico era in questo luogo una casa con un podere annesso, appartenenti ai Monaci Vallombrosani di S. Trinita, posti a confine coi beni dei Frati di Camaldoli. La villa o casone che esisteva in questo luogo venne edificata da Matteo Mercati il quale acquistò nel 1666 il podere e la casa dai Monaci di S. Trinita. Federigo di Francesco Mercati, nel 1683, costituì questo podere ed altri beni come dote della Commenda dell'ordine di S. Stefano da lui fondata e che passò più tardi per eredità nella famiglia Neroni.

La primitiva casa dei monaci di S. Trinita doveva esser

d'origine antichissima, perchè nei lavori per la costruzione della nuova villa si sono trovati i resti di una massiccia e grandiosa torre.

Buonriposo. - *Villa Ambron.* — È situata alle pendici del colle di S. Donato a Scopeto, al disopra della chiesa di S. Francesco di Paola. Antichi possessori di questa casa da signore erano i Cederni, tanto che il luogo si disse anche il Cederno. Nel 1490 era proprietà indivisa di Bernardo di Piero Capponi e di Bartolommea vedova di Iacopo Malegonnelle e da loro l'acquistava Paradiso di Messer Ugolino Mazzinghi. Nel 1576 andò in possesso di Mastro Giovanni di Fedele Fedeli fisico, poi nel 1586 di Bernardino de' Medici. Poco dopo troviamo villa e poderi proprietà de' Frati di S. Francesco di Paola che nel 1692 la dettero a livello a Cosimo Belforti e più tardi, nel 1784, a Mattias Federighi che ne divenne possessore. In seguito fu Pettini e poi Fronzaroli.

Monte Rimorchi. - *Villa Martelli.* — Aveva nome di Monte Rimorchi il colle che da Bellosguardo si spinge verso le mura di Firenze, presso il luogo dove fu un giorno la porta di Camaldoli, colle che in gran parte era di proprietà dei Camaldolesi del convento di S. Salvatore. Difatti nel 1483 Noferi d'Antonio Lenzoni prendeva a livello dalla Badia di Camaldoli cotesto podere, dove più tardi venne eretta una villa. Nel 1630 ai Lenzoni succedettero nel livello Antonio ed altri figli di Francesco Tinghi e dopo i Tinghi ebbero la villa i Giacomelli o Giascomelli nel 1661 e nel 1775 i Rossini.

La Torre di Ruperello. - *Casa Poneti.* — Lungo la via di Bellosguardo è, a mano sinistra, una casa antichissima coi resti d'una robusta torre scapezzata che fin dai primi del XV secolo porta questo nomignolo. Era allora casa da signore appartenente ai Ciari del Lion Rosso, insieme alla villa detta di Belvedere, alla quale fu costantemente unita.

Dal lato opposto, sul colle di Monte Rimorchi è

Bellosguardo. - *Villa Fioravanti.* — Posta su quella parte dei colli di Bellosguardo che più si avvicina a Firenze, questo villa ha dinanzi a sè tutto il panorama stupendo della città e dei colli che la circondano. Fu con

altri beni vicini possesso antichissimo de' Cavalcanti, dai quali passava nel 1496 in Lodovico di Pagolo Sinibaldi come erede della madre Gostanza di Filippo Cavalcanti. Nel 1606, a dì 8 d'aprile, Pagolo Sinibaldi la vendeva a Caterina figlia del Senatore Cosimo de' Pazzi vedova di Bernardo Serzelli ed un altro Cav. Bernardo Serzelli nel 1695 la concedeva, dietro speciali condizioni, a Marco di Alessandro Quaglini ed a Maria Maddalena Dionigi sua moglie. Morti pochi anni dopo i due coniugi, la villa ritornava ai Serzelli.

Modernamente fu d'una famiglia Niccolini, dalla quale l'ereditarono i Marchesi Fioravanti possessori attuali.

Lo Strozzino o le Lune - *Villa Spencer Stanhope.* — La località si chiamava in antico S. Sepolcro a Bellosguardo, nome proprio di quasi tutta questa collina, dove aveva per antichissime donazioni estesi possedimenti la Commenda dei Templari detta del S. Sepolcro, posta in Firenze alla discesa del Ponte Vecchio. La villa era dei Carducci e nel 1427 la possedeva Bartolommeo di Giovanni. Da Lorenzo d'Agnolo Carducci l'ereditavano nel 1469 i Pitti e poco dopo Alfonso di Messer Giannozzo la vendeva a Pier Filippo di Messer Giannozzo Pandolfini. Il dì 8 giugno 1504 l'acquistava da Alessandro di Pier Filippo Pandolfini Niccolò Antinori, ed i successori di lui, i figli d'Alessandro Antinori, la vendevano il 4 febbrajo 1562 a Cammillo di Matteo Strozzi.

Il carattere architettonico della villa, che ricorda in alcune parti il bel palazzo dei Guadagni in piazza di S. Spirito, dimostra che dev' essere stata ricostruita e ridotta alla forma presente nella seconda metà del XV secolo, quando cioè la possedevano i Pandolfini; ma è certo che molti abbellimenti vi aggiunsero gli Strozzi i quali ne adornarono la facciata di graffiti nei quali veggonsi riprodotte le *lune crescenti* del loro stemma. Di qui venne alla villa anche il nomignolo delle *Lune*. Quello di villa dello Strozzino le derivò dall'appartenere a quel ramo minore della famiglia Strozzi, volgarmente chiamato dello *Strozzino*, precisamente come avvenne per il palazzo di Firenze così denominato. Gli Strozzi adornarono la villa di

un bel giardino e dinanzi vi crearono un ampio prato o piazzale che pur esso porta il nome di *Prato dello Strozzino* e che ne' tempi passati serviva di gaio ritrovo alle comitive che andavane a far le scampagnate quaresimali.

La villa passò per eredità dagli Strozzi nei Digerini Nuti, dai quali l'acquistavano anni addietro i proprietarj attuali.

S. Sepolcro a Monticelli. - *Villa Chiocchini.* — Sulla via che da Bellosguardo scende verso Monticelli, per collegarsi alla via di Soffiano, è la villa Chiocchini che porta il nomignolo degli antichi due popoli limitrofi. Nella seconda metà del XV secolo, epoca nella quale probabilmente fu edificata, apparteneva a Filippo di Domenico calzajuolo, il quale la vendè agli Antinori padroni allora della vicina villa di S. Sepolcro, più tardi chiamata delle Lune. Per vario tempo essa fu come un annesso alla maggior villa e come questa fu il 4 febbraio 1562 venduta dai figli di Alessandro di Niccolò Antinori a Cammillo di Matteo Strozzi. Fu lungamente degli Strozzi ed in tempi moderni venne acquistata dai Chiocchini attuali proprietarj.

Chiesa dei SS. Vito e Modesto a Bellosguardo. — Il colle florido e ridente che oggi ha nome di Bellosguardo, per la bellezza della sua situazione che domina Firenze ed il Valdarno fiorentino, si chiamò un giorno del S. Sepolcro, perchè apparteneva in gran parte alla magione dei Cavalieri Templari e poi Gerosolimitani posta a piè del Ponte Vecchio, presso la chiesetta dedicata al S. Sepolcro. Nel luogo dell'attuale chiesa parrocchiale di S. Vito, quei Cavalieri avevano eretto un' oratorio che intitolarono pure del Santo Sepolcro.

Più tardi, quando tutte queste possessioni vennero vendute, la chiesa fu rifatta, ampliata ed eretta in parrocchia che per diversi secoli continuò a chiamarsi di S. Sepolcro a Monticelli o a Bellosguardo. Fu soltanto nel XVI secolo che mutò l'antico titolo in quello dei SS. Vito e Modesto.

Nel 1662 essa venne interamente rifatta e ridotta all'aspetto presente dal Priore Pupilli. Non è vasta di proporzioni, ha tre cappelle adorne di stucchi e dinanzi un grazioso portichetto, ma nulla conserva delle sue parti

originarie, se si eccettuano alcuni antichi affreschi dei quali si sono recentemente scoperti i resti.

Essa fu di patronato, prima dei Pitti, poi dei Marucelli e finalmente dei Buonomini di S. Martino. Nel suo campanile vennero trasferite le campane che prima della soppressione francese appartenevano al convento di Monteoliveto.

Il Carduccio o l'Olivuzzo. - *Villa Brichieri-Colombi.* — Dell'antichità remota della sua costruzione nessuna traccia rimane in questa villa la quale apparisce invece come una delle più splendide e più eleganti fra quante allietano questo colle meraviglioso. Come ne fa fede il nomignolo che le fu proprio per molti secoli, fu in origine casa da signore della potente famiglia Carducci ed appartenne anche a Filippo di Giovanni, guerriero valoroso, abile nelle ambascerie, che da Giovanni Paleologo fu fatto conte Palatino nel 1439, quando sedeva come Gonfaloniere della Repubblica. Nel 1519 Simone Carducci vendeva la villa a Pier Francesco Borgherini di un'altra cospicua famiglia che altri beni possedeva a Bellosguardo. Nel 1578 Vincenzo di Salvi Borgherini la vendeva per un periodo di anni ad Alessandro di Giuliano Capponi, e Cassandra Capponi, come erede del padre, la cedeva nel 1588 al marito Simone di Pietro Ricasoli; ma nel 1599 ritornava in possesso di Vincenzo di Giovanni Borgherini. Niccolò di Salvi Borgherini aveva fino dal 1586 fatto dono di questo suo possesso allo Spedale degl'Innocenti a condizione che i discendenti in linea mascolina suoi e di suo fratello Vincenzo potessero tenerlo a livello. Il 2 gennajo del 1768 si estinse cotesta discendenza e lo Spedale degl'Innocenti, restato libero possessore della villa, la vendeva nel 1781 a S. E. il Consigliere di Stato Domenico Brichieri Colombi di famiglia genovese. Ai successori di lui appartiene tuttora l'antica villa de' Carducci.

Belvedere. - *Villa Poneti.* — Belvedere si chiamava un giorno la parte pianeggiante del colle di Bellosguardo dove attorno ad una piazza, oggi detta di Bellosguardo, sorsero diverse ville che ebbero comune cotesto nomignolo. La villa, oggi Poneti, la prima che s'incontra in questa

località venendo da Firenze, appartenne ai primi del xv secolo, insieme ad altri beni, ad una famiglia Ciari del Gonfalone Lion Rosso. Matteo di Filippo Ciari, la vendeva il 21 febbrajo 1431 a Giovan Battista Bartoli e nel 1519, passata nelle mani degli Ufficiali dei Pupilli come amministratori dei beni di Domenico e Luigi Bartoli, veniva alienata a Donato Del Corno di antichissima famiglia fiorentina. Da Agostino di lui figlio l'acquistava il 20 agosto 1599 Carlo di Lorenzo Franceschi ed ai Baroni Franceschi appartenne fino a tutto il secolo xviii. Dipoi fu d'una famiglia Bigalli.

La Torricella a Bellosguardo. - *Villa Zoubow.* — Poco distante dal castello che i Cavalcanti possedevano sulla vetta del colle di Bellosguardo, sorgeva una piccola torre che doveva in origine far parte di quel fortilizio e che più tardi venne incorporata in una piccola villa alla quale rimase il vecchio nome di *Torricella.* Agnola vedova di Mainardo Cavalcanti la vendè il 9 agosto 1465 a Piero e altri fratelli figli di Mariotto Segni e poco dopo, per ragioni dotali, passò a Marietta di Niccolajo Segni moglie di Giovanni di Giuliano Particini. Dai Particini la villa pervenne in Taddeo Aldobrandini nipote di Giovanni ed esso la vendè nel 1552 a Giovanmaria di Lorenzo Tucci. Venuta più tardi in possesso della Contessa Costanza di Filippo Segni, moglie in prime nozze di Giuseppe Maria di Luca Tucci, essa la donò nel 1723 ai figli di Pier Maria Spagni.

Pervenne in seguito nella famiglia Calamai la quale nel 1812 la detto a fitto a *Ugo Foscolo,* il gentil cantor dei *Sepolcri.* Allorquando Firenze nel 1871 rendeva solenni onoranze alla memoria del poeta, accogliendone le ossa nel tempio di S. Croce, si volle perpetuare con un busto ed una lapide il ricordo della dimora da lui fatta sul colle di Bellosguardo, ma la memoria non fu posta alla villetta della Torricella, bensì nella vicina e più importante villa dell'Ombrellino, pur essa proprietà dei signori Zoubow.

Bellosguardo o l'Ombrellino. - *Villa Zoubow.* — Sul culmine della deliziosa collina dinanzi alla quale Firenze appare in tutta la sua meravigliosa bellezza, ebbe la famiglia Segni fin da tempo remoto una casa da signore che

nel 1427 apparteneva a Mariotto di Francesco. Il 20 giugno del 1511 Niccolò di Giovanni Segni dispose col suo testamento che la sua casa di Bellosguardo andasse in proprietà dello Spedale di S. Maria Nuova, colla condizione che il maggiore di casa Segni ed i suoi successori avessero diritto di tenerla a fitto. E questo diritto esercitò la famiglia Segni senza interruzione fino a che colla morte del Cav. Giuseppe, ultimo della famiglia, avvenuta il 22 novembre del 1724, lo Spedale restò dopo poco padrone assoluto di quel possesso. Ma l'amministrazione ospitaliera non lo tenne a lungo e il 22 giugno del 1762 vendeva la villa a Filippo di Giuseppe Sbigoli. Dagli Sbigoli passò nel 1801 nei Ciseri, poi nel 1815 la comprò la Contessa Teresa Spinelli negli Albizzi per lasciarla al nipote Leonardo Spinelli che la vendè al Cav. Amerigo degli Albizzi nel 1833. Più tardi fu De Rast e di altri fino a che venne acquistata nel 1874 dalla signora Maria Zoubow la quale ne è tuttora proprietaria.

Gloriosi ricordi si collegano alla storia di questa villa, perchè essa servì di dimora all'immortale Galileo nel periodo più agitato e più triste della sua vita.

In un suo libro di ricordi, Egli tien conto della dimora fatta a Bellosguardo: « Memoria come l'anno 1617 addì 15 di agosto, tornai nella villa di Bellosguardo, la quale tengo a fitto dal Signor Lorenzo Segni per anni 6 che cominciano il 1º aprile prossimo passato, pagandone di fitto scudi 100 l'anno ».

Lungo tempo restò il Galilei a Bellosguardo e di qui mosse per recarsi a Roma dove subì il famoso processo nel quale più che l'uomo si vollero condannare le scoperte meravigliose che travolgevano tutte le vecchie opinioni intorno al moto della terra e degli astri. Quando tornò, oppresso dagli anni, dalle sofferenze, dal peso della condanna, sconfortato dalla solitudine, prescelse come luogo di dimora e di relegazione il colle d'Arcetri, dove lo confortava il pensiero di trovarsi vicino alle figlie, suore del monastero di S. Matteo.

L'antica villa di *Bellosguardo,* chiamata generalmente dell'*Ombrellino,* a causa di una specie di padiglione a forma

d'ombrello chinese che vedesi dal giardino, è stata quasi del tutto ricostruita dall'attuale proprietaria la quale ne ha fatta una splendida dimora moderna, allietata dalle bellezze della giacitura e dagl' incanti d'un ridente giardino.

Bellosguardo. - *Villa Roti Michelozzi.* — Sorge sulla parte più elevata del colle delizioso di Bellosguardo, sicchè essa gode il panorama più splendido della città e dei suoi dintorni. Più volte trasformata nei restauri che le impressero il carattere di epoche differenti, essa conserva tuttavia in molta parte la struttura sua originaria e può annoverarsi fra i più superbi palazzi di campagna dei colli fiorentini. Il fabbricato è severo ed imponente e lo domina la robusta torre che un giorno i Cavalcanti eressero a guardia e difesa de' loro possessi.

Quando la villa fosse edificata è difficile determinare. Certo essa fu uno de' più importanti possessi che la potentissima ed illustre famiglia de' Cavalcanti ebbe nelle campagne fiorentine e dalle tracce della costruzione primitiva può arguirsi che essa avesse le forme ed i caratteri di un piccolo castello. Nei secoli successivi subì notevoli trasformazioni, perchè le si volle togliere l'aspetto troppo rigido e severo delle costruzioni medievali e molte parti di essa vennero, se non distrutte, nascoste dalle nuove costruzioni e rivestite di adornamenti più gaj e più in armonia col carattere dei tempi. La parte esterna venne così decorata di graffiti e nell' interno le vecchie sale ampissime e spoglie di adornamenti furono arricchite di affreschi di carattere del XVII secolo. Sulla porta maggiore, ricca di decorazioni di pietrame, è un gruppo rappresentante la Pietà, buon lavoro di scultura del secolo XVI. Ma nella villa di Bellosguardo ciò che è più da ammirarsi è l'eleganza degli annessi e soprattutto la meravigliosa giacitura, per dato e fatto della quale può dirsi una delle villeggiature più ridenti e più simpatiche dei nostri dintorni.

Nel 1427 essa apparteneva a Mainardo di Donato Cavalcanti, il figlio del quale Francesco, nel 1487 la vendè a vita a Tommaso di Gino Capponi. Morto nel 1512 il Capponi, tornò ai Cavalcanti ai quali rimase in possesso

fino a che, per la ribellione di Bartolommeo di Mainardo, uno di coloro che vagheggiando di restituire la libertà a Firenze cospirarono contro i Medici, non venne confiscata e incorporata fra i beni Ducali. Cosimo I, che, spietato contro i nemici, fu largo di benefizi verso i suoi fedeli, concedeva l'uso della splendida villa al Capitano Ernando Sesire suo cameriere, con rescritto del 10 luglio 1559. Ma costui non la godette che pochi anni, perchè, tornata fra i beni del sovrano, veniva il 16 gennaio 1567 venduta dalla camera Ducale ad un altro de' camerieri del Duca Cosimo Lionardo di Francesco Marinozzi, cavaliere dell'ordine di S. Stefano. Dal figlio di lui, Francesco, l'acquistava il 12 settembre 1583 il Cav. Girolamo di Antonio Michelozzi-Boni, da'successori del quale passava dipoi nei Roti-Michelozzi come eredi di un ramo di questa famiglia.

Da varj anni la villa di Bellosguardo serve di gradita dimora a Lady Paget, gentildonna inglese colta, amantissima dell'arte e del nostro paese, la quale con molti lavori ne ha notevolmente accresciute le attrattive singolari.

Pozzo al Saracino. - *Villa Malenotti.* — Un antico pozzo esistente sulla piazza che oggi si dice di Bellosguardo, deve aver dato nome alla località ed alla villa che nel 1427 si trova in possesso di Messer Lionardo d'Antonio Ridolfi di Piazza. Da lui passò poco dopo nei Brancacci e per ragioni di confisca andò nelle mani degli Uffiziali dei Ribelli che la venderono nel 1436 a Simone Temperani. Per eredità passò nel 1470 in Paolo Federighi, gli eredi del quale la vendevano nal 1485 a Pier Antonio De Nobili. Nel 1549 la comprava Francesco Da Magnale lasciandola alla figlia Lucrezia che nel 1586 l'alienava a Pandolfo di Carlo De Medici. Dal figlio di questi Carlo, l'acquistavano nel 1608 Piero e Giovan Francesco Rucellai e più tardi fu dei Bigalli. Nel 1866, dopo la campagna del Tirolo, stette qui per varj giorni, ospite di Alberto Mario, il generale Giuseppe Garibaldi.

Belvedere al Saracino. - *Villa Huntinghton.* — Sulla piazzetta di Bellosguardo, che in antico era denominata il Belvedere al Saracino, forse perchè in questo luogo le giovani e gaje brigate di villeggianti si divertivano nelle

giostre dette del Saracino, possedeva una casa da signore, fin dai primi del XV secolo, la famiglia dei Bartoli agorai che aveva le sue case in Borgognissanti. Questa casa acquistava all'incanto nel 1502 Pier Francesco Borgherini, cittadino ricchissimo, il quale la fece ricostruire da *Baccio d'Agnolo*, il geniale architetto che già egli aveva impiegato nella fabbrica del suo bel palazzo di Borgo SS. Apostoli.

Giorgio Vasari, nella vita di quell'artista, scrive che « diede a Pier Francesco Borgherini il disegno della villa ch'e' fece pure sul poggio di Bellosguardo che fu di bellezza e di comodità grande e di spesa infinita ». Difatti la villa che conserva tuttora in gran parte l'aspetto suo primitivo, è di forme corrette ed elegantissime e adornata con quel gusto decorativo originale che Baccio d'Agnolo rivelò in tutte le sue fabbriche. Nel 1578 Vincenzo e Salvi di Giovanni Borgherini vendevano la loro villa per patto risolutivo, ossia colla facoltà per parte del venditore come del compratore di poter dopo un periodo determinato dar corso o no al contratto, ad Alessandro di Giuliano Capponi, la figlia del quale, Cassandra rivendeva nel 1588 le sue ragioni a Simone di Piero Da Ricasoli suo marito. Ma nel 1599 Cassandra Capponi Ricasoli restituiva la villa a Vincenzo di Giovanni Borgherini. All'estinzione di questa famiglia la compravano nel XVIII secolo i Castellani, i quali ne rimasero in possesso fino a pochi anni addietro.

Alle bellezze originarie della villa l'attuale proprietario ha aggiunto adornamenti e comodità nuove le quali la rendono un soggiorno dei più eleganti e de' più deliziosi.

Bellosguardo o la Torre. - *Villa Barbolani Da Montauto.* — Delle molte ville che coronano il colle delizioso di Bellosguardo è una delle più grandiose e più interessanti, giacchè conserva in molta parte il carattere proprio dei palazzi turriti che le potenti famiglie fiorentine eressero in mezzo ai loro beni, rendendoli asili sicuri ed atti alla difesa. L'alta e massiccia torre merlata, che s'inalza lungo la via di fianco alla villa, è uno degli esempj più completi e meglio conservati di cotesto genere di costruzioni medievali. Fin da tempo remotissimo fu proprietà dei Bonciani, famiglia potentissima che ebbe i suoi palazzi

in Firenze fra Borgo SS. Apostoli e Via delle Terme. La villa, che poteva quasi chiamarsi castello di Bellosguardo, accolse nelle sue mura tutti gli uomini insigni che per varie generazioni illustrarono e resero celebre quella famiglia, distinguendosi nei pubblici uffici, nelle armi, nelle lettere, nelle alte cariche ecclesiastiche. Fra tanti va specialmente ricordato Messer Guasparri, che bene accolto alla Regina Giovanna II[a] di Napoli, diresse abilmente la politica di quel Regno e nel 1440 fu fatto signore d'Ascoli e di S. Agata a Lecceto. Paolo di Neri Bonciani morì ultimo della famiglia il 28 settembre 1677 ed il patrimonio suo, in ragione del fidecommisso indotto da Federigo di Simone, passava nel senatore Girolamo d'Andrea Gerini e nel figlio di lui Andrea che assunse il cognome di Bonciani. All'estinzione di questo ramo dei Gerini, avvenuto ai primi del decorso secolo, parte dei beni compresa la villa di Bellosguardo, toccò ai Barbolani Da Montauto che tuttora ne conservano la proprietà.

La Fonte o il Santuccio. - *Villa Bigazzi.* — È situata lungo la via detta di S. Carlo che da Bellosguardo scende verso Soffiano. Nel 1427 apparteneva alla famiglia Arrighi dalla quale l'acquistavano nel 1470 Francesco ed i fratelli figli di Luigi Bartoli del gonfalone Unicorno. Nel 1502 la villa col podere fu comprata insieme ad altri beni da Silvio di Francesco Borgherini e questa famiglia la possedette fino all'anno 1726 nel quale dal cav. Bartolommeo Borgherini passava nella figlia Minerva moglie di Alamanno Ughi. Agli Ughi appartenne per molti anni, fino a che l'acquistarono i Barbolani Da Montauto, padroni della vicina villa della Torre, i quali la vendevano nel 1836 al Dott. Pietro Bigazzi.

Via Piana a Bellosguardo. - *Monastero di S. Verdiana.* — Via Piana chiamasi il tratto di strada che pone in comunizione la sommità del colle di Bellosguardo colla collina di Marignolle ed il nome della via divenne proprio anche d'una villa che la famiglia Del Pugliese vi possedeva fino dal XVI secolo. Niccolò Del Pugliese, con testamento del 7 settembre 1555, la lasciava alla moglie Lucrezia di Pier Filippo Pandolfini, dalla quale l'ereditava

il 12 febbraio 1564 la nipote Dianora di Francesco Canigiani moglie di Tommaso d'Andrea Sertini. Alla di lei morte passò nei figli, e Luigi di Tommaso, che ne rimase padrone, la lasciò nel 1632 a Francesca vedova di Benedetto Falcucci sua nipote, la quale la vendè nel 1657 sotto certe condizioni a Francesco d'Andrea Cianfanelli. I signori di Mercanzia, per crediti verso i Falcucci se ne impossessarono e nel 1660 la rivenderono a Girolamo di Francesco Fantini-Falcucci, Matteo Chelli ed a Gio. Battista Falcucci che la venderono nel 1675 a Odoardo di Gregorio Tommansi il quale lasciò i suoi beni allo Spedale di S. Maria Nuova. Lo Spedale nel 1777 la concesse a livello al Consigliere Domenico Brichieri-Colombi che, affrancato il livello, ne divenne libero possessore. Modernamente il Sig. Guglielmo Stark pittore inglese aveva dato alla villa un eleganto carattere moresco; ma venduta alle Monache di S. Verdiana di Firenze, veniva ridotta ad uso di monastero accanto al quale l'architetto Salvatore Pirisini edificò una graziosa chiesa di stile romanzo.

Il Santuccio a Bellosguardo. — Fu volgarmente chiamato del *Santuccio* un oratorio che la famiglia Manfredi eresse nel XIV secolo sulla parte meridionale del colle di Bellosguardo, dedicandolo a S. Giovanni Battista. Nel 1373 era padrona di cotesto oratorio Lena di Filippo di Bernardo Manfredi moglie di Messer Lionardo Strozzi e da cotesta epoca fino al 1463 si trova che esso apparteneva agli Strozzi. Da quest'ultimo anno in poi non se ne trova più ricordo, come oggi non ne resta traccia.

Cotesto oratorio però dette nome ad un tratto della collina e ad alcune ville che si trovano anche in tempi successivi sotto la denominazione di Santuccio a Bellosguardo o Santuccio a Marignolle.

Il Santuccio a Bellosguardo, o a Marignolle. - *Villa Cerboni.* — Piccola, ma graziosa villa, apparteneva ai primi del XV secolo ai Ridolfi di Piazza e per il corso di cinque secoli non uscì dalla proprietà di quella famiglia. Modernamente fu dei Bombicci-Pontelli.

Bellosguardo. - *Villa Crisolini Malatesta.* — La villa venne edificata nel XVI secolo dalla famiglia Gianni con-

sorte dai Quaratesi e precisamente da Rodolfo Gianni, il quale aveva comprato il 29 giugno 1522 da Alfonso di Vincenzo Bonciani due poderi posseduti fin da tempo remoto da questa famiglia. Nel 1684 i Gianni avevano venduto la villa a Giovan Battista Pieri ed a Caterina Fio ravanti di lui moglie vita natural durante, e morti i due coniugi, il possesso ritornò nel 1695 al Conte Ridolfo Gianni. I successori di questi restarono in possesso della villa fino al secolo decorso.

Il Santuccio a Marignolle. - *Villa Mainoni d'Intignano.* — Circondata da un vago giardino, questa villa, bella ed elegante, è posta nel punto in cui i colli di Bellosguado si collegano a quelli di Marignolle. Fu in origine de' Bonciani, come la villa della Torre, oggi Da Montauto, ed appartenne a quell'illustre famiglia fino al 24 agosto 1534, giorno in cui Contessa di Carlo Bonciani e moglie di Antonio di Gherardo Masi, l'ebbe in usufrutto dal padre. Alla morte di lei, il 19 agosto 1611, passò in proprietà del marito e da lui andò nel 1615 nei nipoti Gherardo e Fiammetta d'Ilarione Brandolini, i quali la venderono nel 1621 a Filippo di Sforzo Guerrini. Benedetta figlia di questi e moglie di Carlo Bocchineri-Gherardacci di Prato l'ebbe in eredità nel 1627 e per successiva eredità passò nei Tolomei-Baldovinetti i quali avevano aggiunto ai loro anche i cognomi di Bocchineri-Gherardacci-Guerrieri. Pochi anni addietro l'acquistò da loro la famiglia Mainoni d'Intignano.

I Merli o Colombaja. - *Villa Manetti.* — I Lotti, ricchi mercanti che abitavano in Borgo S. Jacopo, possedevano questa villa fin dagli ultimi del XIV secolo e ne rimasero padroni fino all'anno 1492 nel quale Ridolfo di Sandro la vendeva a Bernardo di Stefano Segni, avo di Bernardo di Lorenzo, grecista illustre ed autore di quelle storie fiorentine apprezzate per i pregi della lingua e per la serenità dei giudizi. Fu la villa de' Segni fino al giorno 15 settembre 1643 nel quale gli Ufiziali de' Pupilli la vendevano, come beni dell'eredità di Lorenzo di Gio. Battista Segni, ed Orazio di Francesco Corsi. Pochi anni dopo, nel 1649 il Capitano Orazio d'Antonio Corsi la rivendeva a Cosimo

Maria di Bartolommeo Minucci e da un altro Cosimo Maria l'acquistava nel 1763 Giovanni di Carlo Manzoli per alienarla nel 1769 a Pier Giovanni di Marco Tosi.

I Tosi ne rimasero lungamente padroni e modernamente l'ebbe una famiglia Schiller. Ora appartiene ai fratelli Manetti i quali, dopo averla restaurata ed abbellita, apponevano sulla facciata una lapide a ricordo della dimora fattavi da Bernardo Segni.

La Querciola. - *Villa Finzi.* — Apparteneva fino da tempo lontano alla celebre famiglia Barbadori e dagli Ufiziali delle vendite, che l'alienavano insieme agli altri beni di Giovanni di Donato Barbadori, l'acquistava nel 1462 Bongianni di Bongianni Gianfigliazzi. Nel 1705 Alessandro Gianfigliazzi l'assegnava come fondo dotale alla moglie Ginevra Del Rosso. Passata nel 1734 in casa Del Rosso per la morte di Ginevra Gianfigliazzi, fu venduta nel 1775 dal Balì Lorenzo Ottavio del Senatore Antonio a Giovanni Manzoli e de' Manzoli fu fino alla prima metà del decorso secolo.

Da questa villa incomincia la contrada di Marignolle costituita da una serie d'ubertose collinette poste fra la Greve, il fosso delle Campora ed i piani di Legnaja. Da Marignolle, derivato forse dal latino *Mariniaule,* trasse nome una delle più potenti famiglie fiorentine, quella dei Marignolli, originaria di questi luoghi.

Marignolle. - *Villa Geiger.* — Nella parte più elevata del colle dilettoso di Marignolle, d'onde si gode il panorama superbo di un ampio tratto del Valdarno fiorentino e della valle della Greve, è questa villa che per la grandiosità della sua costruzione e per l'eleganza della sua architettura è fra le più belle di questa località. Fu in antico dei Tempi, poi dei Da Panzano e da Carlo Da Panzano l'acquistava sul finire del xv secolo Giovanni di Francesco Girolami. Furono i Girolami che la ricostruirono e adornarono di pietrami di squisita fattura. Essi vi costruirono una cappella che dedicarono a S. Zanobi vescovo, che la tradizione affermava appartenesse a quella famiglia ed in quella cappella posero una tavola dipinta, come dice il Vasari, da Raffaellino Del Garbo, con S. Zanobi, la Ver-

gine e altri Santi. Il Granduca Cosimo, che con i beni confiscati a Piero di Lorenzo Ridolfi aveva costituito a Marignolle un'ampia tenuta, acquistò anche i beni dei Girolami i quali passarono nel 1621 per compra in Piero di Girolamo Capponi.

Il Fossato, già la Fornace a Marignolle. - *Villa Orvieto.* — È un ampio fabbricato che nella sua parte esterna serba i caratteri delle cospicue ville fiorentine del XVIII secolo. Si disse in origine *La Fornace* e nel 1427 apparteneva a Piero di Salomone di Torello, i successori del quale si chiamarono dipoi Del Garbo, perchè a Firenze abitavano in questa via. Da lui la comprarono nel 1442 i figli di Guasparri dei Biliotti d'Oltrarno, chiamati anche Della Volpe ed in loro restò fino a che nel 1497 Guasparri Biliotti la vendeva a Mariotto di Piero Segni. Per ragioni dotali l'ebbe nel 1571 Maria moglie di Gio. Battista Barducci e da lei passò nel 1586, per identica causa, in Caterina di Antonio Spini, moglie di Alessandro Barducci. Essa la portò poi in dote al secondo marito Antonio di Francesco Pitti, il quale la dette a livello, nel 1600 al prete Costantino Bocchi.

Dagli eredi di Giovanni Pitti l'acquistò nel 1646 Antonio di Michele Ciardi e Paolo fratello di lui la rivendè nel 1682 a Giovanni d'Antonio Brisson de Molein. Più modernamente fu Adami e della Baronessa Luisa Ricasoli nei Corsini.

Marignolle. - *Villa Ridolfi.* — Per l'eleganza e la grandiosità del suo fabbricato, per la bellezza degli annessi e per la sua posizione che domina dal lato di ponente tutta l'ampia pianura ed i monti al disotto di Firenze, è questa una delle più splendide fra le ville che sorgono su questa deliziosa collina.

Fu in origine una delle case da signore possedute dalla famiglia Sacchetti la quale l'ebbe fino all'anno 1526, in cui i procuratori di Francesco di Niccolò la vendevano a Raffaello Girolami. Poco dopo, nel 1511, per crediti che aveva verso il Girolami, veniva aggiudicata in pagamento a Messer Bindo Altoviti, la vedova del quale, Margherita, la rivendeva il 27 agosto 1550 a Messer Lorenzo

di Piero Ridolfi. Ma poco egli godette questo delizioso soggiorno, perchè scoperta la congiura ordita da Orazio Pucci e nella quale aveva avuto parte Piero di Lorenzo Ridolfi, la vendetta di Francesco I, il più triste dei Granduchi Medicei, volle colpire anche il padre innocente ed i beni di Messer Lorenzo caduti nelle mani del Fisco, andarono ad arricchire il patrimonio granducale. Francesco I affidò a Bernardo Buontalenti, il suo architetto favorito, l'incarico di render la villa più ricca e più comoda e dopo la regalò a Don Antonio, il giovanetto che l'astuta Bianca Cappello aveva fatto creder frutto dei suoi amori col Granduca.

Nel 1621, quando la villa di Marignolle con tutta la sua fattoria era ritornata fra i beni della corte, Piero di Girolamo di Gino Capponi ne faceva acquisto dallo scrittojo delle RR. Possessioni e da quel tempo il possesso di Marignolle fece parte dei beni di quel ramo dei Capponi che si estinse in Gino Capponi, letterato insigne e cittadino illustre che ebbe per decreto del parlamento l'onore della sepoltura in S. Croce. Nelle divise dell'eredità di lui, la tenuta di Marignolle toccò prima ai Farinola, poi al Marchese Senatore Luigi Ridolfi che tuttora ne è in possesso.

La villa ricca e grandiosa, conserva intatta l'architettura del *Buontalenti* che nell'adornarla vi profuse tutto il suo gusto decorativo originale ed elegantissimo. Un ampio piazzale e dei giardini attorniano la signorile dimora presso la quale secolari cipressi sollevano la loro massa solenne e pittoresca.

Gli Arcipressi. - *Fattoria Ridolfi.* — Era un forte e grandioso palazzo edificato dalla potente famiglia Sacchetti la quale per oltre quattro secoli ne fu padrona. Fu quì che nel periodo più agitato delle fazioni, quando i Ciompi s'erano impadroniti del potere, un nucleo di giovani audaci capitanati da Giannozzo Sacchetti e da Benedetto Peruzzi ordì una congiura nella quale, credendo di procurare un benefizio alla patria, si stabilì il modo di darla in mano a Carlo di Durazzo. Ma il segreto loro fu rivelato e il Capitano del Popolo, Messer Cante de' Gabbrielli di Gubbio venne rapidamente a Marignolle con

buon nerbo di soldati e circondò la villa. Giannozzo Sacchetti additando ai compagni una porticina nascosta riuscì a farne fuggire alcuni; ma egli con Bonifazio Peruzzi e con alcuni altri venne catturato e condotto prigioniero a Firenze. Il 15 ottobre di quell'anno la scure del carnefice troncava la testa del Sacchetti e tolto di mezzo il capo della congiura, gli altri ebber salva la vita soggiacendo ad una multa di 2000 fiorini d'oro. Ai Sacchetti il loro antico palazzo di Marignolle appartenne fino al 10 novembre del 1622, giorno in cui M.ª Laura di Carlo lasciava per testamento questo suo pessesso al Cav. Fra Carlo di Roberto Pandolfini. Da' Pandolfini acquistarono la villa i Capponi a'primi del decorso secolo, riducendola ad uso di casa d'amministrazione della loro tenuta di Marignolle. Dopo la morte del Marchese Senatore Gino Capponi il possesso, nelle divise fra i suoi eredi, passava ai Marchesi Ridolfi.

Le Colombe. - *Villetta e Casa Ridolfi.* — Antica casa da signore de' Carducci venne venduta nel 1449 da Giovanni Carducci a Corso di Lorenzo Delle Colombe. Da quel tempo le venne il nomignolo che porta tuttora. Bernardo di Giovanni Delle Colombe la vendè nel 1573 a di 21 gennaio a Lorenzo di Piero Ridolfi il quale l'unì a quel possedimento di Marignolle che nel 1578 gli venne confiscato per causa della ribellione di Piero suo figlio La villa delle Colombe seguì da quel tempo i passaggi della fattoria Medicea di Marignolle.

Il Carradore. - *Casa Ridolfi.* — Casa da signore dei Carradori consorti dei Temperani, fin da'primi del XV secolo ebbe da loro il nomignolo che tuttora le è proprio Nel 1534 Lucrezia Carradori la lasciò in eredità a Pagolantonio Rovai, dal quale la comprò nel 1542 Tommaso Della Vacchia. Lorenzo Ridolfi l'acquistò nel 1573 da Raffaello Della Vecchia per unirla al possesso che poi si vide confiscato per la ribellione di Piero suo figlio. Divenuta proprietà Granducale, la villa fu ridotta a uso colonico e seguì le sorti di tutto il rimanente del possesso acquistato nel 1621 da Piero di Girolamo Capponi.

Marignolle. - *Villa Bardini* — Antichissimo possesso dei Canigiani, era nel 1427 di Daniello di Luigi, il quale

lo vendè nell' aprile del 1455 a Bongianni di Bongianni Gianfigliazzi che fu uno dei più illustri cittadini di Firenze. Ambasciatore della Repubblica, guerriero valoroso, fu armato cavaliere nel 1467 e nel 1484 morì di febbre all'assedio di Pietrasanta. I Gianfigliazzi conservarono fino alla loro estinzione questo grandioso e ricco palazzo di campagna dove il 27 novembre 1515 Messer Jacopo di Bongianni accolse Papa Leone X che dopo aver visitato la Madonna dell' Impruneta si preparava al suo solenne ingresso in Firenze. Nella stanza dove alloggiò il Pontefice si vede tuttora una piccola lapide commemorativa. Nel 1856 la villa fu acquistata dai Capponi e modernamente fu venduta all' antiquario Stefano Bardini il quale, conservandone la parte interna di buona architettura del quattrocento, ne ridusse la parte esterna a forma di castello inalzandovi anche una grandiosa torre merlata. Molti oggetti d' arte antica si trovano raccolti nelle sale e nel giardino annesso.

Chiesa di S. Maria a Marignolle. — L' origine di questa chiesa è antichissima e fino dal XIII secolo n'erano patrone le famiglie Mangeri e Rossi: nel secolo successivo questi restarono i soli patroni e continuarono a godere cotesto privilegio fino al XVI secolo. Quando Francesco dei Medici regalò la tenuta di Marignolle, che Cosimo suo padre aveva confiscato ai Ridolfi, a Don Antonio figlio di Bianca Cappello, questi abbellì ed arricchì di pitture la chiesa e ne divenne patrono. I Capponi succeduti ai Medici ricostruirono la chiesa la quale aveva la fronte rivolta a ponente, dov' è oggi un muro sul quale si vede lo stemma de' Rossi.

La chiesa, che non possiede opere d' arte di notevole pregio, è stata recentemente ridotta al vago stile del XV secolo sotto la direzione dell'architetto Ezio Cerpi. Annessa alla chiesa è la

Compagnia della SS. Annunziata. — Venne edificata a spese del Principe Don Antonio de' Medici e ne fu gettata la prima pietra il 30 settembre del 1590.

Marignolle o S. Quirico. - *Villa Arrighetti.* — È posta sulla via, a breve distanza dalla chiesa parrocchiale ed è

di origine assai remota, perchè agli ultimi del XIV era già casa da signore degli Ardinghelli. Bruno di Bernardo Ardinghelli la lasciò nel 1457 a Lorenzo di Francesco Cignamochi, dal quale pervenne a' primi del XVI secolo in una famiglia Martini di Mugello. Da Piero e Niccolò di Niccolò Martini l'acquistò il 2 giugno 1535 Bernardo di Piero Corsini e quest' illustre famiglia n' era in possesso anche alla fine del XVIII secolo.

Chiesa di S. Quirico a Marignolle. — È piccola di proporzioni, e serba tracce della sua remota origine. Ne furono patroni fin da tempo antichissimo i Girolami detti del Vescovo, ai quali si trovano pure uniti nel 1410 per l'esercizio di cotesti diritti gli Altoviti. Più tardi il patronato passò nei Covoni. Gli stemmi dei Girolami si veggono in varie parti della chiesa e della canonica. Nel 1363 Gherardo di Jacopo Borsi lasciava per testamento che si facesse in S. Quirico un tabernacolo o ciborio; ma in luogo di questo se ne vede ora murato a destra dell' altare maggiore, uno assai elegante della seconda metà del XV secolo. Nel coro è un affresco rappresentante la Madonna col bambino ed i Santi Quirico, Giulitta, Bartolommeo, Giov. Battista e Zanobi. Porta la data 1598 ed il nome dell' autore *Francesco Mati*.

Marignolle. - *Villa Miliotti.* — Fino dai primi del XVI secolo appartenne ai Bartoli agorai dai quali il 2 febbrajo del 1635 venne consegnata ad Antonio Ramirez di Montalvo in conto della dote di Minerva figlia di Alessandro Del Nero e di Maddalena di Cammillo Bartoli. Secondo si legge nel Vasari, Pietro Bartoli in un tabernacolo vi fece dipingere un Cristo morto, da Giovan Battista di Jacopo detto il Rosso. Passata nel Del Nero venne da questi venduta il 20 Dicembre 1662 a Cammillo e Francesco di Ottavio Bonaccorsi-Pinadori.

Vallicella o Grillaja. - *Casa Miliotti.* — Fu casa da signore antichissima della famiglia Covoni e nel 1588 per morte di Francesca madre di Giovan Battista Covoni perveniva nella figlia Giuliana, moglie di Giuliano Gianfigliazzi. Essa la rivendè nel 1519 alle Monache di S. Maria degli Angioli le quali la tennero come luogo di villeggiatura, riducendola dipoi a casa da pigionali.

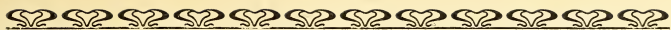
Fonte Maggio. - *Case Mazzoli.* — È un gruppo di case che conserva i caratteri di un grandioso palagio a guisa di castelletto con mura merlate ed un ampio giardino. Fu in epoca antica dei Rinucci, poi dei Da Uzzano, de' Barbadori e poi dei De Nobili. A questa famiglia appartenne fino alla morte di Giovan Cammillo il quale lasciò erede il Vicario della Curia Arcivescovile. Questi nel 1701 la vendeva a Gio. Battista Baschieri Salvadori dal quale l'acquistava il 1º luglio 1712 il sergente maggiore Francesco d'Alessandro Bonaccorsi-Pinadori.

Da San Quirico la strada discende nella valle della Greve dove traversa il fiume sul

Ponte dell'Asse. — Era un antico ponte di legno che le piene del fiume hanno più volte rovinato. Presso il ponte sono una *Villa* e la *Fornace* che da varj secoli appartengono alla famiglia *Cantagalli* la quale le edificò.

Lungo la via che dal Ponte dell'Asse conduce a Giogoli si trova a destra

I Rossi o la Strada. - *Villa Gentile Farinola.* — È un ampio e grandioso palazzo di campagna che conserva in parte la sua ricca ed elegante struttura. Ai primi del XV secolo era casa da signore degli Altoviti e nel 1427 apparteneva a Martino di Caccia. Margherita di lui vedova lo vendeva il 17 dicembre 1415 a Roberto di Bonaccorso Pitti, il quale acquistava nel 1447 da Giovanni Stradi un casolare vicino già ad uso di villa. Forse dal possesso della famiglia Stradi o da Strada derivò alla località uno dei nomignoli che le sono proprj. Bongianni di Piero Pitti il 1º febbrajo 1591 rivendè il possesso a Ceseri d'Antonio Fabbroni e da questi il 20 settembre 1608 l'acquistava Andrea d'Antonio Del Rosso-Corsi da Signa. A questi Del Rosso, dai quali ebbe origine l'altro nomignolo *I Rossi*, la villa restò in possesso fino ai primi del decorso secolo.

Il Bosco. - *Casa Gentile-Farinola.* — Fu villa della famiglia Dello Scarfa dai primi del XV fino al XVII secolo. L'acquistarono allora i Del Rosso e la ridussero a casa colonica.

VI.

Porta S. Frediano

Stradale I. — Via Pisana - Il Pignone - Monte Oliveto - Monticelli - La Querce - Legnaja - S. Quirico - Cintoja - Ponte a Greve.

— **II.** — Via di Scandicci - Soffiano - Signano - Scandicci Alto - Scandicci - Tuto - Ponte al Vingone - Casignano - S. Paolo a Mosciano - Mosciano.

— **III.** — Ponte a Greve - Casellina - S. Martino alla Palma - Pieve a Settimo - Castel Pulci - Capannuccia - S. Ilario - Castagnolo - Lastra a Signa.

— **IV.** — Solicciano - Mantignano - Ugnano - Badia a Settimo - S. Colombano.

Mezzi di comunicazione. — *Ferrovia* Firenze - Livorno (Stazioni di S. Donnino e Signa). - *Tranvai* Firenze - Casellina - Lastra - Porto di Mezzo. - *Diligenze* per Lastra a Signa - Scandicci - Vingone.

Uffici di Posta e Telegrafo. - Legnaja - Scandicci - Badia a Settimo - Lastra a Signa.

Stradale I.

Via Pisana.

(Da Firenze a Ponte a Greve)

Chiesa di S. Maria in Verzaja. — Su quel piazzaletto che è posto a sinistra uscendo fuori della porta, corrispondeva l'antichissima chiesa parrocchiale di S. Maria in Verzaja della quale furono fondatori e patroni i Bostichi fin dal

XII secolo. Nel 1483 Rinaldo e Giovanni di Francesco Bostichi ne rinunziarono in favore di Antonio di Puccio Pucci il patronato che da una Lucrezia Pucci passò dipoi nei Venturi. Di questa chiesa antichissima meritano di esser notati alcuni ricordi. Essa pagava fin dall'origine un tributo di 25 lire al Vescovo di Firenze. Il dì 11 giugno 1361 Marco del fu Giovanni Salviati dispose con suo testamento che fossero spesi 185 fiorini per eseguirvi diverse pitture; dal 20 al 25 giugno 1363 venne accolto in questa chiesa il corpo del valoroso condottiero Paolo Farnese, morto a S. Miniato, mentre in Firenze gli si preparavano solenni onoranze.

Per le necessità della difesa fu distrutta il 21 settembre del 1529 con tal furia che appena si poterono salvare le campane.

Avvenuta la distruzione, la sede della parrocchia fu trasferita in città nell'oratorio di S. Lorenzino in Borgo S. Frediano appartenente al capitolo di S. Lorenzo.

Colla chiesa fu pure abbattuto l'oratorio detto della Disciplina che vi era annesso.

Monastero di S. Maria in Verzaja. — Contiguo alla chiesa parrocchiale era un monastero dell'ordine agostiniano che si diceva di S. Maria e di S. Paolo. Le monache vi si erano stabilite nel XIV secolo dopo avere abbandonato la loro antica sede, il monastero di S. Paolo alla Casellina, posto nel borghetto della Casellina nel piviere di Settimo.

Anche quest'edifizio venne per la stessa ragione degli altri distrutto nel 1529.

Chiesa e convento di S. Maria e S. Barnaba a Torri. — Appena usciti dalla porta, a mano destra, nell'area oggi occupata dalle officine del gas, esisteva un giorno questo monastero eretto nel 1314 da alcune monache benedettine che stavano già a S. Barnaba a Torri nel popolo di S. Leonardo alla Querciola. Vi stettero pochi anni, perchè nel 1345 cedettero il loro monastero ai frati Guglielmiti che stavano già in un eremo isolato posto vicino a Tirli nella Maremma Grossetana. I frati ampliarono notevolmente chiesa e convento i quali dovettero esser distrutti nel 1529

dai cittadini stessi quando, minacciati d'assedio, abbatterono tutti gli edifizj che attorno alla città potevano servir di comodo asilo ai soldati nemici.

Caduta la repubblica, nel luogo del monastero fu edificato un oratorio dedicato a S. Rosa, il quale nella ricostruzione d'un tratto delle mura cittadine restò chiuso nella città. Era addossato al torrione che da esso ebbe il nome di S. Rosa sotto il quale è tuttora conosciuto.

Spedale di S. Giuliano. — Era lungo la Via Pisana a a breve distanza dalla Porta a S. Frediano. Lo fondò un Cenni di Ciocco del popolo di S. Jacopo tra' Fossi e doveva aver 20 letti per i poveri. Ne fu patrona dapprima la famiglia degli Asini, poi fu concesso nel 1409 ai Padri Ingesuati che lo ridussero a piccolo convento. Nel 1458, abbandonato dagl'Ingesuati, fu unito da Pio II al monastero di Monteoliveto e nel 1529 insieme a tanti altri edifizi vicini fu distrutto per le ragioni della difesa di Firenze minacciata d'assedio.

Chiesa di S. Anna in Verzaja. — Sorgeva insieme ad un monastero di donne nel subborgo della Porta a S. Frediano a mano destra, sul canto della Via dell'Anconella. Furono fondati nel 1318 da Bonaccorso Pitti e le monache che vi si stabilirono si obbligarono a pagare ogni anno un cero alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Verzaja. Per decreto della Signoria del 1359 le capitudini delle arti e le magistrature dovevano andare ad offerta a questa chiesa nel giorno di S. Anna. Il giorno 20 settembre 1529 le monache vennero fatte sgombrare e il dì successivo il monastero e la chiesa furono abbattuti per l'esigenze della difesa. Le monache, dopo aver peregrinato per varie case e spedali, ebbero nel 1533 varj locali annessi allo Spedale di S. Eusebio sul Prato dove rifabbricarono il loro monastero.

Convento di S. Lorenzo del Castagno. — Anche questo fu uno dei numerosi edifizi di carattere religioso che occupavano il primo tratto del borgo situato fuori della Porta e che vennero distrutti nei giorni precedenti all'assedio. Era posto dal lato sinistro della Via Pisana, quasi difaccia allo sbocco di Via dell'Anconella. Si trova ricor-

dato nel XIV secolo e venne fondato dalla famiglia Ricoveri. Fu abitato da frati Agostiniani fino all'anno 1441 nel quale fu dato in commenda dall'Arcivescovo Corsini al suo Vicario Generale Giuliano Cerchi. Nell'anno stesso Papa Giovanni XXIII l'univa al monastero di S. Bartolommeo a Montoliveto e gli Olivetani si obbligarono a pagare annualmente alle Monache di Verzaja un censo di due libbre di cera. Sulle rovine del distrutto convento, la compagnia della Purificazione che si radunava a Montoliveto edificò una piccola chiesa dove si trasferì e questa chiesetta, per quanto non più ufiziata, continuò a sussistere fino a pochi anni addietro.

La Sardigna. — Questo nome era proprio di un lungo tratto di terreno, posto sulla riva del fiume, che arrivava fino alle mura, dov'è una torre che si dice appunto della Sardigna. In questo terreno si scorticavano e si seppellivano i cavalli morti. Circa l'etimologia del nome, differenti sono i pareri. Il Lippi nel suo Malmantile dice che il nome derivava da quello dell'isola di Sardegna « la quale per avere da settentrione monti altissimi che le impediscono i venti, è sempre d'aria cattiva e sottoposta alla pestilenza ». Ma l'opinione sembra poco accettabile. È più logico ritenere che il nome derivi dalla parola spagnuola *Sardinha* che significa *rozza* o *carogna;* ma una spiegazione sicura è difficile a darsi.

Fra la via Pisana e l'Arno è

Il Pignone. — Subborgo popolatissimo, costituito da ampie strade e da piazze dove sorgono moltissime case, ebbe importanza anche in tempi lontani per cagione del commercio che vi si esercitava per mezzo della navigazione fluviale. Il Pignone, che ebbe nome da una grossa pigna o sprone eretto a difesa dell'argine dell' Arno era considerato come un porto al quale facevano capo i navicelli e le barche che percorrevano il fiume da Firenze al mare. Gli scali del porticciuolo sussistono tuttora, per quanto oggi sia cessato quasi affatto questo genere di navigazione. Esistevano al Pignone anche numerose case con magazzini per il deposito delle merci, appartenenti anche a cospicue famiglie che esercitavano la mercatura.

Chiesa di S. Maria al Pignone. — Distrutta nel 1529 l'antica chiesa di S. Maria in Verzaja che era fuori della porta, la parrocchia venne trasferita in città, sicchè gli abitanti del popoloso subborgo chiesero per varj secoli la costruzione di una nuova chiesa più vicina e più comoda. Questo non poterono ottenere che alla fine del XVIII secolo, quando col consenso della famiglia Venturi che ne era patrona, l'Arcivescovo soppresse nel 1785 la chiesa di S. Maria in Verzaja, ordinando la costruzione della nuova chiesa nel subborgo del Pignone. La somma necessaria a tale costruzione fu presa dal patrimonio del soppresso monastero di S. Pietro a Monticelli e la nuova fabbrica potè esser compiuta in brevissimo tempo colla spesa complessiva di Lire toscane 22342. 3. 5. Il 30 giugno 1787 l'Arcivescovo Martini consacrò la nuova chiesa e il 24 maggio dell'anno successivo ne fu fatta la consegna al priore Sgrilli.

La chiesa, assai vasta, è adorna di stucchi e risente del carattere fra il classico ed il barocco che era in uso a quel tempo. Essa venne nel 1824 elevata a propositura, restando sotto il patronato della famiglia Venturi. Non possiede opere d'arte di pregio. Vi si conserva però un crocifisso assai antico che venne trasportato dalla chiesa di S. Maria in Verzaja.

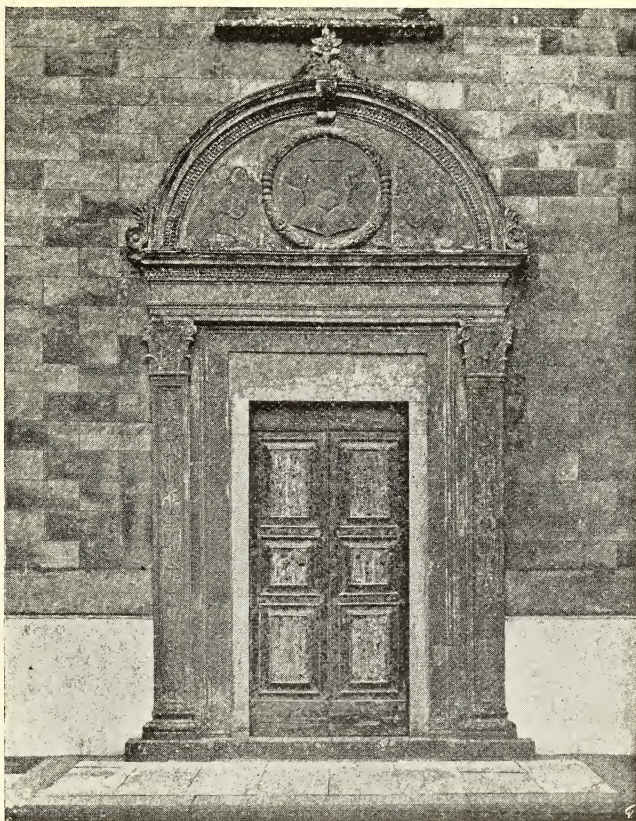
Oratorio di S. Carlo al Pignone. — Era stato edificato nel XVII secolo e servì ad uso di parrocchia nel periodo fra la soppressione della chiesa di Verzaja e la consacrazione della nuova chiesa di S. Maria al Pignone. Nel 1789 venne posto all'incanto e venduto ad Ottaviano Del Conte; e più tardi fu incorporato nelle case d'abitazione di quella famiglia.

Ritornando sulla via Pisana, prendiamo la via di Monteoliveto la quale conduce poi a Bellosguardo.

Verzaja. - *Villa Fossi Pianigiani.* — L'edifizio grandioso che sorge a sinistra appena entrati nella via di Monteoliveto e che conserva ancora in parte il carattere delle antiche ville fiorentine, apparteneva insieme ad altri beni vicini, alle Monache di S. Maria in Verzaja, dalle quali

l'acquistavano ai primi del xv secolo i Federighi. A questa ricca famiglia, venuta a Firenze da Sovigliana presso Empoli, appartenne la villa fino all'anno 1582, nel quale perveniva nei figli di Giovan Filippo Rucellai eredi della madre Ginevra Federighi. Dei Rucellai, che possedettero la villa fino al 1700, si vede tuttora lo stemma murato sulla facciata della villa, la quale passò dipoi nei Pancani, nei Cantagalli, nei Fossi.

Il Palagetto. - *Villa Chiocchini.* — Proseguendo per la via di Monteoliveto si trova a destra questa villa, oggi ridotta a quartieri, che fu proprietà antichissima dei monaci di S. Bartolommeo a Monteoliveto. Essi la concessero a livello verso la metà del xv secolo a Giovan Battista di Domenico Buonamici il quale nel 1498 la impegnò « pei bisogni » a M° Niccolò Spagnolo. Ritornata più tardi ai Frati fu allivellata di nuovo prima, nel 1551 a Benedetto Falconetti, poi a Giovan Battista di Lorenzo Strozzi il quale l'acquistava nel 1560 riducendola a casa da lavoratori. In tempi più moderni fu restituita all'uso di villa.

Monte Oliveto. - *Chiesa e Convento di S. Bartolommeo.* — In mezzo alla fitta boscaglia che copriva questa vaga collinetta, chiamata in antico Monte di Bene, sorgeva un piccolo romitorio dove ogni ultima domenica del mese si radunava una Compagnia o Fraternita detta di Gesù Cristo. Nel 1334 il Priore di S. Andrea di Firenze visitatore della fraternita donava il luogo ad un frate Innocenzo di Monte Oliveto Maggiore nel Senese e più tardi, nel 1337, Bartolo del fu Capponcino Capponi regalava pure ai frati Olivetani un podere, case e terre nel popolo di Verzaja coll'obbligo di erigere una chiesa dedicata a S. Bartolommeo. Chiesa e convento poterono esser prontamente costruiti e nel 1371 vi stavano già oltre 50 monaci fiorentini. Al nuovo convento vennero riuniti nel secolo xv quello di S. Lorenzo al Castagno e lo Spedale di S. Giuliano in Verzaja coi loro beni, onde con questi e col contributo di molte famiglie fu possibile costruire nel 1472 una chiesa assai ampia e bene adorna. Gli Olivetani conservarono questo loro monastero fino all'ultima soppressione, dopo la quale l'ampio edifizio venne ridotto a deposito di convalescenza

Chiesa di Monteoliveto - La porta.

(Pag. 384). *Fotografia Alinari.*

per i militari, lasciando però la chiesa alla custodia degli stessi monaci Olivetani.

La chiesa è di bell' architettura fiorentina del XV secolo: la facciata di pietra ha una porta di elegantissima fatfura ed una graziosa finestra bifora. Nell' interno le linee architettoniche, i pilastri, le cornici, le mensole abilmente scolpite hanno tutti i caratteri dell' arte fiorentina del rinascimento. Si è attribuito il disegno della chiesa al *Michelozzi;* ma è da osservarsi che quell' illustre maestro morì l'anno stesso della costruzione ed i caratteri generali della fabbrica si allontanano alquanto da quelli delle altre opere di lui.

Chiesa e convento furono ricchissimi di opere d' arte di gran valore, tanto che potevano dirsi un vero museo. Vi erano tavole di *Lorenzo Monaco*, del *Ghirlandaio*, di *Marco Palmezzano*, di *Raffaellino del Garbo*, sculture di *Mino*, e dei *Della Robbia*, intagli e tarsie preziose. Nelle diverse soppressioni questi oggetti passarono alle Gallerie. Il coro ed il badalone, lavori di legname di straordinaria eleganza, sono oggi al Museo Nazionale di Firenze.

Nella chiesa, restaurata nel 1725 ed anche pochi anni addietro risarcita dei danni prodotti dal terremoto, si conservano tuttora alcune opere d' arte. La tavola dell' altar maggiore raffigurante l' entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme è di *Santi di Tito;* agli altari laterali sono dipinti del *Passignano*, di *Fabrizio Boschi*, del *Pignoni;* vi sono affreschi della maniera del *Poccetti*, ed in fondo di chiesa le figure marmoree di due vestali che sostengono le pile dell'acqua benedetta sono del *Caccini* e del *Bostrins*. Il *Sodoma* aveva dipinto nel refettorio una cena; ma i dipinti non piacquero e furono imbiancati e più tardi anche il refettorio fu disfatto. Anni addietro però venne rimesso in luce l' unico frammento superstite nel quale si veggono le parti superiori delle figure di Cristo e di tre Apostoli.

Proseguendo lungo la via che da Monteliveto conduce a S. Vito a Bellosguardo, e passando di fianco al podere detto delle Cave, perchè vi erano un giorno delle importanti cave di pietrame, si trova

S. Sepolcro a Bellosguardo. - *Villa Francolini.* — Que-

sta villa, che in antico faceva parte del patrimonio dello Spedale di S. Maria Nuova, ha uno speciale interesse storico, perchè servì di luogo di villeggiatura ad uno dei più insigni maestri dell'arte fiorentina. Alessandro di Simone Filipepi, più noto sotto il nome di *Sandro Botticelli,* la comprava il 19 aprile 1494 dallo Spedalingo di S. Maria Nuova e dopo varj anni la rivendè ad Alessandro di Niccolò Antinori che possedeva già la non lontana villa detta più tardi delle Lune. Lo stesso Antinori vendè nel 1563 tutto il suo ampio possesso di Bellosguardo a Cammillo di Matteo Strozzi ed in casa Strozzi anche la villa di Sandro Botticelli restò fino alla prima metà del secolo scorso.

Verzaja. - *Villa Benini.* — Situata lungo la via Pisana sul canto della strada del Ponte Sospeso, appartenne fin da tempo antico con molti altri beni vicini ai Capponi. Dal Marchese Piero del Senatore Scipione Capponi l'acquistò il 30 ottobre 1671 il Senatore Leonardo Tempi e dai Tempi, per eredità, pervenne più tardi nella Marchesa Vettori. La facciata presenta alcune parti di elegante architettura del XVI secolo.

Dal lato opposto è il luogo chiamato

Sotto il Bosco de' Frati. — È un casone che ha sulla facciata gli stemmi dei Bostichi e dei Monaci Olivetani. Era in questo luogo una cappella di S. Maria del Castagno che i Bostichi donarono nel 1294 alla Compagnia Maggiore della Beata Vergine e che passò dipoi agli Olivetani. In questo luogo i Frati edificarono un nuovo oratorio per una Compagnia che si diceva dei Ciccialardoni la quale si adunava nel chiostro del loro monastero dando dei lauti desinari che furono cagione di liti, perchè tutti i frati del convento pretendevano di esservi invitati. Dopo il trasferimento nella nuova sede, fu determinato che a cotesti desinari intervenissero due frati soltanto.

Monticelli. — Dalle collinette o monticelli che dai colli di Bellosguardo si spingono verso l'Arno deve avere avuto origine il nome di questo lungo borgo che si distende sulla via Pisana.

Monticelli fra i suoi più importanti ricordi ha quello di aver dato nel 1502 i natali ad Angiolo di Cosimo Tori, il celebre pittore chiamato il *Bronzino*, in onore del quale fu dato nome alla via che corre parallela alla via Pisana più verso l'Arno.

Spedale di S. Biagio a Monticelli. — Sulla facciata di alcune case poste a destra appena entrati nel borgo di Monticelli, si veggono alcuni stemmi di pietra costituiti dai segni proprj dei Capitani del Bigallo e della Compagnia della Misericordia. Essi ricordano il luogo dove sorse uno dei più importanti fra gli spedaletti suburbani; quello dedicato a S. Biagio. Un Biagio di Ser Gianni Boccadoro lasciò nel 1322 alla Compagnia Maggiore di S. Maria (detta poi del Bigallo) una casa nel popolo di S. Niccolò perchè col provento della sua vendita si edificasse uno spedale; più tardi, nel 1332, altri beni lasciò per identico scopo Ugolino d'Andrea tintore.

Lo spedale sorse attorno al 1329 sui terreni ceduti a certe condizioni dalle famiglie Capponi e Mannelli. Più tardi, nel 1492, *Benedetto di Lionardo da Maiano*, celebre scultore, lasciò ai Capitani del Bigallo quanto bastasse ad erigere una cappella annessa ad uno degli spedali che sorgevano a 4 miglia attorno a Firenze, coll'obbligo che essa dovesse essere intitolata a Maria Vergine e a S. Benedetto. E i Capitani eressero così l'oratorio annesso allo spedale di S. Biagio, del quale si vedevano chiaramente le tracce fino a pochi anni addietro. Lo spedale doveva avere 20 letti: 14 per gli uomini, 4 per le donne e due per i forestieri o pellegrini; ma non sembra che esso offrisse agl'infermi tutte le comodità desiderabili, perchè in mezzo al popolo divenne comune il dettato:

> Chi va a S. Biagio
> Perde l'agio
> Chi va a Santa Maria Nuova
> Lo ritrova.

Lo spedale di San Biagio a Monticelli fu soppresso nel 1751.

Chiesa di S. Pietro a Monticelli. — Di questa chiesa si hanno lontanissimi ricordi, perchè risulta da documenti del XI e XII secolo com'essa fosse prioria con ospizio dei monaci della celebre abazia di S. Antimo in Val d'Orcia. Fu parrocchia fin da quel tempo lontano ed i rettori ne erano o Monaci o sacerdoti da loro nominati. Nel 1345 i Monaci di S. Antimo concessero il luogo alle monache di S. Barnaba a Torri che stavano già in Val di Pesa e che si erano trasferite vicino alla chiesa di S. Maria in Verzaja, a condizione che esse abbracciassero la regola di S. Guglielmo. Da quest'epoca la chiesa divenne un annesso del monastero del quale seguì le vicende fino all'anno 1786 nel quale venne eretta in parrocchia inamovibile.

La chiesa corrisponde sopra ad un piazzale che era chiuso entro le mura del recinto monastico ed ha dinanzi un grazioso portico del XVI secolo. L'interno serba l'aspetto delle chiese monastiche col coro al disopra della parte inferiore. Architettonicamente ha modesta importanza, perchè nel XVII e XVIII secolo venne totalmente trasformata coll'aggiunta di altari e decorazioni gravi e barocche. Modernamente alcuni ben intesi lavori hanno migliorato l'aspetto dell'edifizio.

D'opere d'arte ben poco è rimasto d'un patrimonio che un giorno doveva essere assai cospicuo: sul secondo altare a destra è una grande croce, dipinto della scuola di *Giotto;* dietro l'altar maggiore è una deposizione di croce gruppo di otto figure modellate di terracotta colorita, caratteristico lavoro di scuola fiorentina del XVI secolo; in sagrestia è una croce processionale di rame del XIV secolo.

Monastero, ora R. Conservatorio, di S. Pietro a Monticelli. — Annesso alla chiesa di Monticelli è il vasto fabbricato che servì per varj secoli ad uso di monastero e che nel 1805 venne ridotto a conservatorio femminile. La storia del monastero, comune a quella della chiesa, è ricca di ricordi e di documenti dei quali noi dobbiamo limitarci a dare un cenno affatto sommario. Nel XI secolo esistevano già la chiesa parrocchiale con annesso un piccolo convento od ospizio dei monaci della Badia di S. Antimo presso Montalcino. Nel 1345 l'Abate Benedetto Tolomei in-

dusse le monache benedettine di S. Barnaba a Torri che stavano vicino alla porta a S. Frediano ad abbracciare la regola dei Guglielmiti ed a trasferirsi nell'ospizio di Monticelli, il quale venne fin d'allora notevolmente accresciuto. Papa Eugenio IV nel 1459 soppresse l'ordine dei Guglielmiti e le monache tornarono alla regola Benedettina. Fu allora che il convento di Monticelli acquistò una importanza grandissima per gli aiuti delle famiglie della città e per i guadagni che le suore si procuravano dedicandosi all'esecuzione di artistici lavori di filo d'oro e d'argento e di trine.

Fu tale il numero delle monache che vestirono l'abito in questo luogo, che nel 1608 l'Arcivescovo dovette disporre che non potessero starvene più di ottanta. Tale determinazione fu presa anche per cercar di calmare le discordie che spesso si manifestavano violente in mezzo a tante monache; ma i lamentati inconvenienti non cessarono; anzi assunsero più gravi proporzioni, perchè dettero luogo a conflitti d'interessi, a urti di partiti, ad atti di tirannia e di vendetta e quando le vittime poterono far pervenire i loro lagni fino al Granduca, un decreto del 6 agosto 1785 sopprimeva il convento e le 34 religiose che vi abitavano sparpagliava nei varj monasteri di Firenze.

L'anno stesso parte del locale fu dato alle oblate di S. Frediano coll'obbligo di provvedere alla istruzione di fanciulle e parte al parroco perchè vi tenesse scuola di maschi. Ma nel 1794 le oblate si trasferiscono a S. Agata in Via S. Gallo e vengono sostituite dalle domenicane di S. Jacopo di Ripoli che vi rimangono fino al 1803. Nel 1804 sottentrarono le Paolotte di Via Borgo Allegri e da quell'epoca ha principio il R.° Conservatorio che, modernamente riformato, ha ora vita fiorente e gode di meritata riputazione fra gl'Istituti fiorentini d'insegnamento.

Compagnia di S. Pietro a Monticelli. — Ebbe principio nel 1308 e si radunava in origine nella vicina chiesa. Quand'essa fu data alle monache, l'Abate di S. Antimo concesse nel 1390 ai confratelli di fabbricarsi un portico per le loro radunanze. Il vescovo di Firenze confermò i capitoli della compagnia nel 1396; ma l'abate di S. An-

timo annullò la conferma, perchè il popolo di Monticelli era esente dalla giurisdizione vescovile.

Sull'altare è una buona tavola colla Madonna e santi della maniera di *Raffaellino Del Garbo.*

Il Boschetto. - *Villa Strozzi.* — Sulla collina che si inalza subito dietro la chiesa di Monticelli e che si collega col poggetto di Monteoliveto, sorge in mezzo ad un ampio giardino a guisa di parco la splendida villa dei Principi Strozzi. Il fabbricato è grandioso, di forme eleganti, ricco di sale, abbellito di ogni moderna comodità e ricco di annessi che ne accrescono la signorile bellezza. Com'è facile giudicarlo, dall'aspetto, la villa è di moderna costruzione e colle fabbriche che le fanno corredo occupa il luogo dove furono due antiche case da signore. Una di queste, che era detta *Lo Scarlatto,* apparteneva alla famiglia Scarlatti dalla quale perveniva in eredità ad Alessandro Catastini, il quale la vendeva nel 1547 ad Antonio di Astorre Adimari. Dagli Adimari l'aquistava nel 1554 Giovan Battista di Lorenzo Strozzi, unendovi altri beni comprati nell'anno stesso dalle Monache di S. Pietro a Monticelli.

L'altra casa da signore era possesso antichissimo dei Monaci Camaldolesi e passò nel convento di S. Maria degli Angeli dal quale la comprava il 19 aprile 1502 Francesco di Filippo Rinuccini, dandola in dote alla figlia Margherita, moglie di Francesco di Galeotto Martelli. Essa la ri vendè nel 1569 a Giovan Battista di Lorenzo Strozzi. La casa era allora in rovina e lo Strozzi la riedificò.

La famiglia Strozzi possedeva fino da tempo remoto altri beni a Monticelli e nei luoghi vicini e fra gli altri un palazzo detto alla Volta di Legnaja che vendeva nel 1317 ai Monaci di Camaldoli.

Monticelli. - *Villetta Spencer Stanhope.* — È un elegante edifizio che ha nel centro un grandioso portone d'accesso ad un viale che conduce in diretta linea alla villa dello Strozzino o delle Lune a Bellosguardo. Venne edificata dagli Strozzi del XVI secolo e fece sempre parte del possesso addetto a quella villa.

S. Maria a Monticelli o il Monasteraccio. — A breve distanza della chiesa di S. Pietro a Monticelli, alla pendice del colle di S. Sepolcro, detto poi di Bellosguardo, Forese di Merguillese Bilicozzi [1] fondava nel 1217 un monastero del quale fu per qualche tempo abbadessa Suor Chiara degli Ubaldini, già moglie del Conte di Gallura dei Visconti di Pisa. Arricchito da molte donazioni, il monastero non ebbe che pochi anni di prospera vita, giacchè a cagione dell'instabilità del suolo, cadde in rovina e le monache dovettero trasferirsi nel 1261 in altro locale che sotto lo stesso titolo venne edificato sulla collina di S. Gaggio fuori di Porta Romana.

Alle rovine del monastero fu dato volgarmente il nomignolo di *Monasteraccio,* sotto il quale la località venne d'allora in poi indicata. Nel luogo dove era già la chiesa fu eretta più tardi una cappellina dedicata a S. Francesco, per ricordare una visita che, secondo la tradizione, il *poverello d'Assisi* avrebbe fatto a questo luogo. Essa esiste tuttora. Il podere dov'era il Monastero, da Piero Broccardi e Michele Guardini, fu lasciato all'arte dei Mercatanti la quale lo vendeva nel 1498 a Domenico di Baldassare Bonsi. Oggi il podere e la villetta annessa appartengono alla famiglia Casanova.

Da questo punto la Via si dirige verso Soffiano e delle cose notevoli poste in quelle località parleremo nel successivo stradale.

Torniamo ora a Monticelli ed entriamo in Via Bronzino che percorreremo fino al casale della Querce.

Tabernacolo. — Sulla cantonata di via Bronzino con via de' Mortuli è un antico tabernacolo o maestà internamente decorato di pregevoli affreschi. Nel fondo sono la

---

(1) A dì 19 marzo 1217 Forese Bilicozzi figlio del fu Merguillese dava a Berlinghieri e Girolamo, riceventi per la Chiesa Romana ed in nome di Donna Avegnente del fu Alessio e di tutte le altre donne che vogliono riunirsi a servire Dio, la Vergine, S. Giovanni e S. Jacopo, un pezzo di terra posto a San Sepolcro a Monticelli, (V. pergamena del R. Acquisto Dainelli in A. S. F.).

Madonna col bambino e varj angeli; nei laterali le figure dei santi Michele Arcangiolo, Antonio Abate, Pier Martire e Stefano; nel sott'arco è la mezza figura dell'Eterno Padre circondata da una corona di cherubini. I dipinti ricordano la maniera di *Cosimo Rosselli.* Il tabernacolo è sopra un fondo di proprietà Franceschi.

Il Palagio o le Corti. - *Casone Tolomei Gucci.* — Ridotto a quartieri di pigionali, quest'ampio casone, che sorge lungo la via Bronzino prima d'arrivare al borghetto della Querce, conserva tuttora i caratteri d'un palazzo signorile. Fu infatti fin dai primi del XIV secolo casa da signore della famiglia Sapiti, la quale la possedette fino ai primi del XVI secolo nel quale passò da Bernardo d'Antonio Sapiti in Giovanni di Lorenzo Ruspoli. Nel 1648 Bartolommeo Ruspoli la vendeva a Neri di Baccio Gucci-Tolomei ed alla di lui madre Maddalena e da quell'epoca fino al presente restò a far parte del patrimonio della famiglia Tolomei Gucci.

Oratorio di S. Maria della Querce. — La famiglia Mannelli, che fin da tempo antico ebbe beni in questa località, edificava nel XIV secolo l'elegante oratorio dedicato a S. Maria Assunta che era posto dinanzi ad una sua casa da signore.

L'oratorio è di forma ottagona, sormontato da cupola e circondato da un portico, oggi richiuso, con pilastri di pietra di carattere del XV secolo. Nelle pareti del portico sono alcuni affreschi di quel secolo rappresentati S. Cristofano, l'adorazione de' Magi, l'Annunziazione e S. Michele Arcangiolo. Altri affreschi che rappresentano S. Francesco d'Assisi, S. Quirico, e S. Giovanni Battista sono ai lati dell'altar maggiore, mentre nei pennacchi della volta veggonsi effigiati gli Evangelisti. Sull'altare è una tavola della maniera di *Neri di Bicci* raffigurante la Madonna che ascende al cielo racchiusa in una specie di mandorla sostenuta da sei angeli volanti; in basso stanno gli Apostoli attorno al sepolcro fiorito. Sulla porta dell'oratorio era già una lunetta Robbiana colla Madonna, il bambino e diversi angeli; ma da qualche tempo è stata remossa.

L'oratorio ebbe un giorno carattere di pubblico ora-

torio ed i rettori ricevevano l'investitura dal Capitolo Fiorentino, trovandosi in una pergamena del Bigallo che sotto il 24 ottobre 1572 Guido Serguidi proposto della Metropolitana e Vicario generale dell'Arcivescovo Fiorentino dava a Giovanni di Giovanni Perini « l'investitura della rettoria dell'oratorio di S. Maria della Quercia a Legnaja ».

L'oratorio, che è un edifizio di notevole interesse artistico, venne restaurato nell'anno 1898.

Tabernacolo. — Accanto all'oratorio della Querce, sul muro del possesso Del Turco, è un tabernacolo con avanzi di un affresco abbastanza pregevole del XIV secolo. Nei pochi frammenti di dipinto si veggono le figure della Vergine col bambino, di S. Giovanni Battista e di S. Paolo apostolo.

La Querce. - *Villa Brunetti.* — Nella località che da lungo corso di secoli porta il nomignolo di Querce, ebbero fin dal XIV secolo possessi di terre e di una casa da signore i Mannelli, una delle più antiche e più illustri famiglie di Firenze. Dinanzi alla loro villa, che aveva le proporzioni d'un palagio, essi edificarono nel luogo d'un tabernacolo il grazioso oratorio di S. Maria della Querce. La villa appartenne loro fino all'anno 1624 nel quale fu comprata da Giovan Francesco di Pietro Susini. Da questi l'acquistò nel 1651 Ambrogio Baldesi la figlia del quale, Selvaggia, la portò in dote nel 1674 al marito Tommaso Bucetti. Maria Francesca ultima dei Bucetti la lasciò in eredità a Lorenzo di Filippo Bonsi e da quell'epoca fino alla metà del secolo decorso restò in proprietà dei Bonsi-Bucetti.

Il Palazzo dei Diavoli. - *Casa Franceschi.* — È un rudere grandioso di una singolare costruzione di pietra che ha il carattere di fortilizio ed al tempo stesso di palazzo. Volgarmente si dice la casa del Bronzino, ma nulla avvalora questa attribuzione popolare. Si ritiene con fondamento che essa possa essere un avanzo di quella rocca di Legnaja eretta per guardia e difesa di questa parte della pianura fiorentina, e della quale parlano diversi storici. Certo è che più tardi venne ridotta a palagio d'abitazione

che nel 1427 era posseduto dagli eredi di Albertaccio degli Alberti e che fin da quel tempo aveva il nomignolo di Palazzo dei Diavoli.

Agli Alberti apparteneva anche alla fine del XVI secolo.

Una stradella che muove dal borghetto della Querce ci riconduce sulla via Pisana.

Legnaja. — È un ampio e popoloso borgo che si stende per lungo tratto della via, diviso in diversi gruppi e compreso nel territorio di due parrocchie che egualmente prendono da esso il nome. Alcuni documenti del XIV secolo accennano all'esistenza di una rocca di Legnaja della quale potrebbe essere un avanzo il cosiddetto Palazzo dei Diavoli già accennato. Quanto alla derivazione del nome di Legnaja è difficile determinare se debba ricercarsi nei depositi di legnami che quì si erano formati o nella coltivazione del lino, come differentemente si opina.

In antico il borgo è chiamato anche la Volta di Legnaja e cotesto nome troviamo esteso anche a località poste sulle vie che guidano di quì a Soffiano ed a Scandicci.

Il borgo di Legnaja ha all'intorno campi ed orti fertilissimi, celebrati fin da tempo antico per l'abbondanza e l'eccellenza dei loro prodotti che oggi vengono per la maggior parte spediti all'estero.

Legnaja dal 1808 fu capoluogo di uno dei comuni suburbani che nel 1865 vennero annessi a quello di Firenze.

In antico parecchie illustri e potenti famiglie fiorentine ebbero casamenti e ville a Legnaja: fra le altre gli Strozzi, gl'Infangati, i Ridolfi di Borgo, i Pulci, i Soderini, i Mucini, i Fedini, i Mannelli e più ancora i Capponi.

A metà del borgo di Legnaja si trova a destra la *Strada di Scandicci* che seguiremo nella successiva escursione, mentre ora proseguiremo il nostro cammino fino al Ponte a Greve.

Chiesa di S. Michele Arcangiolo a Legnaja. — Di antichissima fondazione, si chiamò dapprima di S. Salvatore a Legnaja, poi venne dedicata a S. Michele Arcangiolo. Fu di patronato del popolo e quindi divenne di data Regia. Alla chiesa si accede per mezzo d'un cortile nel quale è pure

un portico. Rifatta più volte, non presenta dal lato dell'architettura importanza artistica. Le sue pareti vennero nel xv secolo adorne di affreschi dei quali rimangono tuttora tracce. Esistono nella chiesa alcune antiche e pregevoli opere di pittura: una tavola centinata nella quale sono dipinti su fondo d'oro la Vergine col bambino in mezzo a sei angeli, della maniera di *Niccolò Gerini*; due laterali di polittico colle figure di S. Bartolommeo e S. Michele Arcangelo, di S. Lorenzo e Niccolò di Bari, dipinti dei primi del xv secolo; due tavole riunite rappresentanti l'Annunziazione della Vergine, opera che ricorda la scuola di *Lorenzo Monaco* e che porta la data 1440.

Annessa alla chiesa è la

Compagnia di S. Agostino. — Fu costituita a Firenze ed ebbe la sua prima sede nel convento di S. Spirito da dove venne qui trasferita nel 1400. Nel 1665 vi fu solennemente portato da Roma il corpo di S. Aurelio martire. Esiste in questa compagnia un dipinto in tavola colla Madonna in trono, il bambino, S. Agostino, S. Girolamo, due angeli e varie altre piccole figure. Porta la data 1511 e deriva dalla scuola di *Domenico Ghirlandajo.*

Spedale di S Niccolò a Legnaja. — Nella località che si chiama La Federiga, la famiglia Capponi, che molto probabilmente fu originaria di Legnaja, fondò nel xiii secolo uno spedale, dedicandolo dapprima a S. Jacopo, poi a S. Niccolò e S. Bernardino. Questo spedaletto, destinato ed alloggiare pellegrini e malati, venne insieme a tanti altri soppresso nel 1751.

Chiesa di S. Quirico a Legnaja. — La chiesa e di origine antichissima, perchè se ne hanno ricordi fin dall'anno 1038. La potente famiglia fiorentina dei Bostichi ne ebbe il patronato dai tempi più lontani fino agli ultimi anni del xiv secolo. Ad essa sottentrarono i Pucci i quali permutarono più tardi il patronato stesso coi Frescobaldi. *Fra Filippo Lippi*, l'insigne pittore fiorentino, a dì 23 febbrajo del 1442 fu eletto rettore ed abate commendatario di questa chiesa e il 27 dello stesso mese fu investito di quel benefizio per mano di Messer Ugolino Giugni canonico fiorentino. Il Lippi non lasciò nessuna delle sue opere alla

chiesa nella quale, anche per il passato, non esistevano oggetti d'arte meritevoli di ricordo.

La chiesa di S. Quirico, trasformata più volte da radicali restauri, era angusta, inelegante umida, sicchè pochi anni addietro venne ricostruita di elegante carattere del rinascimento sul disegno dell'Arch. Ezio Cerpi.

Di fianco alla chiesa di S. Quirico, dov'è un'antica villa che fu dei Di Fronte e poi dei Salvi, muove una strada che si collega ad altre le quali percorrono in vario senso il tratto di pianura posto fra la via Pisana, l'Arno e la Greve. Furono qui molte antiche ville, oggi per la maggior parte ridotte ad uso di lavoratori e di pigionali. Esse appartennero fin da tempo remoto ai Bostichi, agli Orciolini, ai Capponi, ai Bonsi, ai Dati ecc.

La Torre o le Torri. - *Villa Franceschi.* — È il più importante fra gli edifizj antichi che sorgono in questa parte della pianura di Legnaja. Importante perchè nonostante le trasformazioni subite conserva ancora resti della sua grandiosa e ricca costruzione è più interessante ancora per i suoi ricordi storici, giacchè esso fu il più antico fra i molti possessi che i Capponi ebbero nei dintorni di Firenze. Si può anzi ritenere che esso fosse la culla di cotesta famiglia, una delle più illustri e più potenti di Firenze, giacchè mancano documenti che valgano ad avvalorare l'opinione di quelli storici che la dissero originaria di Lucca. Certo è che fino dal XIII secolo essa possedeva molta parte di questo territorio, dove edificò numerose case da signore ed anche uno spedale per i pellegrini. La villa della Torre, doveva essere, come lo denota il suo antico nomignolo, un palazzo fortificato e vicino ad essa erano altre cinque ville, una delle quali denominata il *Pozzo a Ugnano*, un'altra *la Palazzina* ed una *Giuncheta.*

L'importanza storica della villa della Torre e delle altre che le furono annesse deriva anche dal fatto che esse servirono di luogo di villeggiatura ai più illustri fra i personaggi di casa Capponi che in differenti epoche se ne trovano possessori. Gino di Neri che nel 1406 prese la cittadella di Pisa, Neri di Gino, uno dei capitani più valorosi, Piero di Neri, l'ardito e valoroso cittadino che fiera-

mente si oppose alle ardite richieste di Carlo VIII, Niccolò che nel 1509 entrò in Pisa a capo delle milizie vittoriose, ecco i personaggi che da' primi del xv fino alla metà del secolo successivo furon padroni di questi luoghi nei quali i Capponi continuavano a possedere anche all'inizio dello scorso secolo.

La villa della Torre conserva ancora delle ampie e ben adorne sale ed una graziosa cappella.

Cintoja. — Questo nome, che deriva evidentemente dal *Centuria* latino, è proprio d'un tratto del piano di Legnaja che forma una specie d'angolo alla confluenza del fiume Greve coll'Arno. Da Cintoja prendono pur nome due antiche chiese parrocchiali attorno alle quali furono un giorno delle case da signore, oggi ridotte ad uso di contadini e di pigionali. Tra queste ne ebbero i Bagnesi ed i Lorenzi.

Chiesa di S. Maria a Cintoja. — Di antichissima origine, perchè ricordata in documenti dei primi secoli dopo il mille, nulla conserva della sua originaria struttura, dopo i molti restauri subiti. Nessuna opera d'arte essa possiede ad eccezione di una croce processionale di rame del xv secolo. Il patronato di questa chiesa passò da varie famiglie nei Leoni di Sarzana.

Chiesa di S. Bartolo a Cintoja. — Di antichissima origine, questa chiesa venne unita da Papa Innocenzo VIII al Capitolo Fiorentino il quale ne eleggeva i rettori. Per quanto abbia subito gravi danni dalle inondazioni dell'Arno e più ancora dai molti restauri, conserva in parte le tracce della sua primitiva struttura. La sua parte interna è quasi tutta decorata di affreschi del xv secolo dei quali si veggono alcuni frammenti apparsi di sotto all'alto strato di bianco. Dietro l'altar maggiore è una tavola che rappresenta l'Incoronazione della Vergine. Ai lati sono le figure dei Santi Bartolommeo, Niccolò di Bari, Martino, Pietro, Lorenzo e Caterina d'Alessandria; è opera della maniera di *Neri di Bicci*.

Carraja. — È un piccolo gruppo di case sulla via che da Cintoja conduce al borgo del Ponte a Greve. In questo luogo dal xv al xix secolo la famiglia Lorenzi possedette

una villa oggi *Casa Taddei.* Nel 1427 aveva una villa a Carraja anche Antonio di Tano, orafo del popolo di San Paolo di Firenze.

Da Carraja, ritornando sulla via Pisana, si trova subito il

Borgo del Ponte a Greve. — È un antichissimo borgo che prende nome dal ponte che attraversa il fiume Greve e che conserva ancora diverse case di caratteristico aspetto medioevale.

Il Buffone. - *Villa Galli.* — È l'edifizio più grandioso che esiste nel borgo e presenta tuttora l'aspetto di una villa signorile comoda e bene adorna. Essa deve essere stata edificata attorno al 1480 da Ruggeri di Bastiano Minerbetti il quale il 15 marzo 1539 la donava alla sorella Maria moglie di Francesco Roberti. Maria Minerbetti la portò in dote al secondo marito Ceseri di Tommaso Palachi di Volterra il quale nel 1574 la vendè a Piero di Andrea Noci o Del Noce, oste. A questa famiglia restò fino al giorno 23 maggio del 1770 nel quale l'acquistava il Cav. Paolo del Cav. Michele Grifoni. I Grifoni, dei quali si vede lo stemma sulla facciata, ne rimasero in possesso fino al decorso secolo.

Chiesa di S. Lorenzo al Ponte a Greve. — Piccola chiesa e di apparenza modesta, trasformata e ridotta insignificante da meschine riduzioni, essa è stata oggi ampliata e quasi ricostruita di forma più elegante e più ricca. Storicamente però la chiesa di S. Lorenzo ha notevole importanza, venutale soprattutto dalle famiglie illustri che ne furono patrone. Infatti si trova che fin da tempo remoto esercitavano su di essa diritti patronali i Soldanieri, una delle più potenti famiglie di parte Ghibellina ed i Visdomini capi di quella consorteria che in tempo di sede vacante assumeva la difesa e l'amministrazione del Vescovado Fiorentino. Più tardi cotesti diritti passarono ai Deti nel 1529, poi agli Origo di Roma. Si sa che più d'una volta con solenne cerimoniale furono *bagnati* in questa chiesa cavalieri palatini e cavalieri della repubblica ed è memoria anche di una funzione fatta qui per consacrare mes-

ser Luca Da Panzano armato cavaliere da Pandolfo Malatesta.

Della remota costruzione della chiesa si veggono ancora le tracce e attorno ad essa sussistono tuttavia i resti di una gagliarda torre e di robuste mura di difesa volte dal lato del ponte che attraversa la Greve, ciò che fa supporre come la chiesa fosse quasi chiusa da un fortilizio eretto a guardia di quel passo importantissimo della via Pisana.

D'opere d'arte la chiesa possiede un affresco del XIII secolo colla Vergine e il bambino Gesù, un dipinto colla Madonna, il bambino e due cherubini del XVI secolo, il busto di marmo di un Conte Origo, buona scultura del XVII secolo ed un elegante reliquiario di rame dorato a forma di tempietto, del XIV secolo (1).

Spedale del Ponte a Greve. — Nel borghetto del Ponte a Greve fu uno spedaletto di remota origine del quale erano patroni nel 1258 i Fifanti suoi fondatori, insieme ai Nerli ed agli Scolari. Nel 1319 lo spedale fu rifabbricato e nel 1344 n'erano rimasti patroni i Fifanti e gli Scolari. Venne soppresso in epoca assai lontana.

Ponte a Greve — Il ponte sul quale la Via Pisana attraversa la Greve era in origine di tre grandi archi, mentre oggi uno di essi è stato interrato e chiuso. Rifatto nel 1398 per deliberazione dei Capitani di Parte Guelfa, in sostituzione di un antico più piccolo e più medesto, questo ponte è di costruzione solidissima e di forme eleganti. Nei serragli degli archi sono gli stemmi della Repubblica e sulla pila, che oggi è a metà del ponte, s'inalza un tabernacolo di carattere del XIV secolo a guisa di cappellina con pilastri ottagoni, ed un arco prolilobato d'un insieme artistico bellissimo. Nell'interno è un dipinto a fresco colla Madonna, il bambino e varj santi, danneggiato assai dall'umidità

(1) In un fregio smaltato è questa iscrizione: *Questo fece Zanobi di Ciecho per una sepoltura gli diede il priore della chiesa di Salorenzo. Amen.*

Stradale II.

Via di Scandicci.

Dal borgo di Legnaja si diparte la strada che attraversando i piani di Legnaja, di Soffiano e di Signano conduce a Scandicci, capoluogo del comune di Casellina e Torri e di lì si dirama per diverse direzioni. Seguendo questa via accenneremo agli edifizi più importanti che si trovano lungh' essa o sulle diverse altre strade che vi fanno capo.

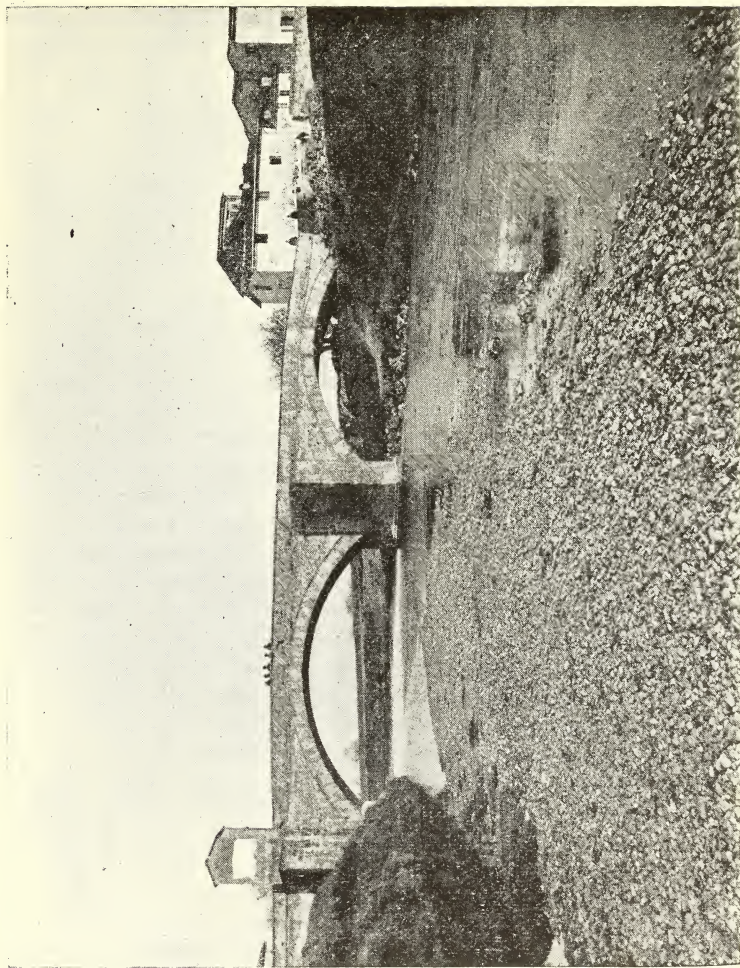
Lungo questa strada si trova

Il Lastrico. — È una specie di borghetto composto di varie case, oggi per uso di pigionali, appartenenti a varj proprietarj. In questo luogo era una villa posseduta dall'Arte della Lana la quale la vendè nel 1548 ai Ridolfi; fu dipoi degli Albizzi e nel 1638 la comprarono i Pandolfini I Pandolfini avevano costituito qui attorno un ampio possesso del quale facevano parte altre due ville.

Una di esse, chiamata **Ai Fossi,** era stata degli Strozzi, poi fu dei Nerli, degli Jacopi e finalmente nel 1607 dei Pandolfini.

Prendendo la via a mano destra, che attraversa un tratto di pianura collegandosi poi alla via di Soffiano, si trova poco dopo

La Volta di Legnaja. - *Casa D'Ancona.* — Col nomignolo di Volta di Legnaja si trova indicato in antico un tratto di pianura fra Legnaja e Soffiano, attraversato dalla strada che dal borgo di Legnaja *volta* per dirigersi verso Scandicci.

La casa della quale parliamo, ridotta oggi ad abitazione di pigionali, ha notevole importanza nella storia dell'arte. Nel 1427 era casa da signore di Filippo di Giovanni Carducci e dipoi passò per compra nei Pandolfini. Il Vasari nella vita di *Andrea del Castagno* dice che quel maestro a Legnaja in una sala, dipinse a Pandolfo Pandolfini molti uomini illustri e delle sibille. Ma il Vasari non è forse troppo esatto nella notizia, perchè se la villa apparteneva

Ponte sul fiume Greve, lungo la Via Pisana.

(Pag. 399)

Fot. Istit. Ital. Arti Grafiche.

forse a Pandolfo nei tempi nei quali egli scriveva, essa non era ancora passata in possesso di quella famiglia quando era vivente Andrea del Castagno, perchè quel maestro morì nel 1457 e la villa invece apparisce essere stata venduta a Jacopo di Giannozzo Pandolfini soltanto il 1° febbrajo 1475. Si deve supporre dunque che i dipinti debbano essere stati fatti quando la villa apparteneva ai Carducci.

Dai Pandolfini essa passò nei Rinuccini i quali la lasciarono in abbandono, tanto che verso il 1850 si trovava quasi in stato di rovina. Dell'ampio salone terreno dipinto dal Castagno una sola parete era rimasta quasi intatta ed il governo Toscano, per salvare in parte l'opera grandiosa di quel singolare artista, fece distaccare dalle mura varie figure di Sibille e d'uomini illustri che trasportati su tela peregrinarono nei nostri musei fino a che ebbero sede definitiva nel refettorio di S. Apollonia.

La casa fu dipoi venduta ad una società che vi fabbricò accanto delle fornaci e venne ridotta a quartieri, dividendo il vasto salone in due piani ed in diverse stanze. Con queste riduzioni si distrussero molte delle importantissime parti decorative che inopportunamente non erano state distaccate alla pari delle figure ed è soltanto in questi giorni che a cura dell'autore di questa illustrazione si sono potuti rintracciare sotto l'intonaco non pochi resti di un interesse artistico singolare. Si tratta di frammenti di un fregio stupendo che generosamente donati allo Stato dal Prof. Cesare D'Ancona, figurano oggi colle altre opere di Andrea del Castagno nel refettorio di S. Apollonia.

Ed ora, continuando questa strada, entreremo nella via di Soffiano che muove da Monticelli e ricorderemo le cose più importanti che si trovano lungo il di lei percorso e sul vago colle di Soffiano.

Guardavia. - *Villa Artimini.* — La situazione di questa villa presso il luogo dove si collegano diverse strade che vengono da Bellosguardo, da Monticelli e da Soffiano, deve aver dato il nome ad una casa turrita che troviamo anticamente in possesso d'una famiglia di Meo o Mei. Da Ber

nardo di Ambrogio di Meo essa passò nella metà del xv secolo agli Ugolini d'Oltrarno e nel 1517 Giuliana d'Andrea Del Garbo vedova di Bernardo di Giovanni Ugolini la vendeva a Ser Niccolajo di Salvestro di Salomone Del Garbo suo congiunto. I conservatori di legge la rivendevano nel 1589 a di 14 di luglio a Bartolommeo di Vangelista Artimini, come beni dell'eredità di Niccolò di Giovanni e da quell'epoca essa restò in possesso di questa famiglia venuta a Firenze dall'antico castello di Artimino.

Torre di Via o S. Carlino. — È una modesta casa da pigionali dove furono in antico una casa da signore ed una torre che ai primi del xv secolo era già in stato di rovina. Apparteneva ai Lorini e da loro l'acquistarono i Falchi per rivenderla nel 1601 ai Biscioni e nel 1627 ai Caciotti. Cintia d'Orazio Caciotti, nel 1646, la lasciò ai Padri Barnabiti di S. Carlo di Firenze e da quell'epeca il luogo e la via che di quì si diparte si dissero di S. Carlo o S. Carlino.

Nel piano sotto Soffiano è il

Cimitero della Misericordia di Firenze. — Fu creato in sostituzione di quello che era prossimo alla Porta a Pinti e che restò compreso dentro la città. Gli edifizj che fanno parte di questo nuovo ed ampio cimitero vennero eretti col disegno dell'Architetto Michelangiolo Maiorfi

Gli Arcipressi. - *Villa Rocchi.* — L'edifizio, di antichissima costruzione, conserva una massiccia torre e diverse eleganti decorazioni architettoniche nelle quali sono scolpiti gli stemmi della famiglia Segni. E fu difatti casa da signore della celebre famiglia Segni, la quale l'ebbe verso il 1427 dai Carducci padroni di molti beni di suolo e di diverse ville nel popolo di Soffiano. Nel 1549 l'acquistava Batista Del Nente dal quale nel 1559 passava in Messer Alessandro Carnesecchi. Vincenzo D'Ambra ne divenne padrone nel 1573 e da lui pervenne in Giovanni Salvetti nel 1586. Dai pupilli Salvetti acquistavala nel 1613 Giovanni Comparini e la famiglia di lui ne restò in possesso per un lungo periodo di anni.

Soffiano o Marignolle. - *Villa Martelli.* — È una villa ampia ed elegante situata sulla pendice del colle di Ma-

rignolle che si collega alla collina di Soffiano. Francesco di Messer Tommaso Soderini possedeva nel 1427 cinque poderi e due case da signore in questa località. Il 12 febbrajo 1486 Margherita di Francesco Soderini moglie di Francesco di Niccolò Martelli riceveva in possesso questi beni per donazione della madre figlia di Giovanni Tegliacci. Da quell'epoca fino ad oggi il possesso non è più uscito dal patrimonio dell'illustre famiglia de' Martelli.

Chiesa di S. Maria a Soffiano. — Sul culmine di una piccola e ridente collina dove fu un giorno un forte castello, sorge questa chiesa che nonostante i numerosi restauri subiti conserva molte parti della sua originaria costruzione. Restaurata nel 1872-73 venne adornata di marmi e di altre decorazioni che le danno un aspetto assai ricco ed elegante. Le sue pareti interne erano tutte dipinte a fresco e degli affreschi del XIV e XV secolo si veggono molte tracce apparire di sotto alla tinta di calce.

Essa doveva esser chiusa in origine nella cinta del vicino castello e difatti si trova che fin da tempo remoto era di patronato dei Lambardi o Cattani di Soffiano. Nel 1370 il patronato era diviso fra loro, gli Squarciasacchi ed altri nobili: nel 1394 il patronato spettava a Lambardo di Ser Giovanni Lambardi di Soffiano dimorante a Udine e da quel tempo manca ogni ricordo dei diritti di quella famiglia. Nel secolo successivo il patronato era passato negli Strozzi ed in tempi moderni l'ebbero i Ranucci ed un ramo degli Albizzi.

Se si eccettuano i ricordati resti d'affreschi, nessun altro oggetto d'arte antica esiste in questa chiesa alla quale la direzione delle Gallerie, in occasione degli ultimi restauri, concesse per gli altari laterali due discreti dipinti di *Francesco Morandini da Poppi.*

Castello di Soffiano. - *Villa Giorgeri-Contri.* — Una famiglia originaria di questi luoghi e che si chiamò dei Lambardi o Cattani di Soffiano, possedeva un castello che occupando la sommità del piccolo colle dominava le strade che facevano capo al Ponte sulla Greve presso Scandicci. Dentro la cerchia del castello doveva esser compresa anche la chiesa di S. Maria, della quale i Lambardi ebbero

il patronato. Ma nel XIV secolo la famiglia aveva esulato da Firenze ed abitava a Udine e i suoi beni, come i diritti di patronato, erano pervenuti negli Squarciasacchi e negli Strozzi. Del castello non si hanno in quel tempo più ricordi, sicchè è da ritenersi che fino d'allora fosse stato smantellato e ridotto a casa da signore presso la quale, a ricordo dell'antico edifizio, rimase in piedi un'altissima e solida torre.

La casa da signore apparteneva nel 1427 a Zanobi di Niccolò Del Cica, d'una famiglia che abitava nel popolo di S. Remigio. Da lui la comprò nel 1457 Andrea di Niccolò Carducci il quale la rivendè il 3 giugno 1472 a Domenico di Pagolo di Lionardo Baglioni. Nel 1534 la casa da signore, insieme ad un podere chiamato Tavarnuzze, era passata in Lorenzo di Palla Strozzi e nel 1617 Giovan Battista di Francesco Strozzi la rivendeva ad Antonio di Vitale dei Medici, appartenente a quella famiglia d'origine israelitica la quale ebbe dal Cardinale Ferdinando de' Medici il diritto di assumere il suo cognome e che è conosciuta nella storia col nome dei Medici Neofiti. Antonio de' Medici, morendo nel 1656, lasciò questa e tutti gli altri suoi beni alla moglie Cammilla di Domenico Passerini, dalla quale l'ebbero i suoi congiunti. Francesco Passerini la vendè nel 1807 al Senatore Amerigo di Gaetano Antinori-Calderini il quale la rivendeva nel 1822 a Niccola Fiascaini. Da pochi anni è passata in proprietà dei Giorgeri-Contri.

La villa, come abbiamo detto, sorse sopra una parte dell'area dell'antico castello di Soffiano, unico avanzo del quale è la torre, oggi notevolmente abbassata d'altezza, che le sorge a lato e che corrisponde sul prato della chiesa.

Soffiano. — *Villa Pilacci-Trecci* — Questa villa di elegante costruzione fu uno dei più antichi fra i molti possessi che gli Strozzi del ramo di Palla ebbero nel popolo di Soffiano. A questa illustre famiglia appartenne fino all'anno 1693 nel quale passò in proprietà di Pier Maria di Dionisio Carducci. Da lui l'ebbe in eredità il 10 decembre del 1748 Firidolfo Firidolfi Da Panzano ai successori

del quale rimase fino alla metà del decorso secolo per passare dipoi nei Puliti e nei Trecci.

Soffiano. - *Villa Goretti.* — È una delle ville che conserva maggiormente il suo antico carattere ed ha nell'interno un cortile con portici di elegante struttura. Anch'essa faceva parte dei molti beni degli Strozzi del ramo di Palla che nel xv secolo comprendevano gran parte del territorio della parrocchia di Soffiano. Dall'eredità di Giovan Battista di Palla Strozzi l'ebbe nel 1601 Filippo Machiavelli e nel 1623 andò in Messer Cammillo Pandolfini. Fece parte della tenuta Pandolfini per molto tempo, e poi, nel decorso secolo divenne proprietà della famiglia Staccioli.

Monastero di S. Salvatore a Soffiano. — Un edifizio che si dice oggi il *Monasteraccio* e che fa parte della tenuta Gentile-Farinola, fu antichissimo monastero di donne dell'ordine Agostiniano. Era di remota fondazione; ma cessò d'aver vita nel 1367, quando per causa delle guerre le monache si rifugiarono in Firenze e si stabilirono presso l'oratorio di S. Giovanni vicino alla Porta di S. Frediano.

Il vecchio monastero, alla costruzione del quale aveva contribuito la famiglia dei Lambardi Cattani di Soffiano, lasciato in abbandono, cadde in rovina. Su quelle rovine i Nerli costruirono delle case per uso colonico.

Dal piazzale della chiesa di Soffiano, prendendo la strada che rapidamente discende verso ponente, ritorneremo alla via di Scandicci dove esistono diverse ville e molte case che in antico servirono anche ad uso di signorili dimore.

S. Giusto a Signano. — Posta nella pianura che si distende a destra del fiume Greve, anche questa chiesa è di remota costruzione, trovandosi ricordata in documenti del XII e XIII secolo. Venne interamente trasformata nel XVII secolo nel quale fu costruito anche il portichetto sulla facciata. Sull'altare a destra entrando è una tavola colla Madonna in trono ed il bambino Gesù: ai lati del trono sono due angeli ed in basso gli Apostoli Pietro e Paolo. È opera pregevolissima della maniera dei *Gaddi.*

Nel popolo di Signano possedeva una casa con podere, che vendè nel 1333 lo storico Giovanni di Matteo Villani.

Borghetto o Ponte di Scandicci. - *Villa Poccianti.* — Era in questo luogo una casa, poi ridotta a villa dai Nerli, che Leone e Luca del Cav. Filippo venderono nel 1591 a Francesco e fratelli figli di Bastiano Argenti. Stefano di Guglielmo Tani la comprò nel 1615 dai figli di Francesco Argenti, ampliandola e costruendo a breve distanza, presso il Ponte di Scandicci, una cappella sulla quale si vede tuttora lo stemma della famiglia. Nel XVIII secolo passò in possesso dei Tornaquinci.

La villa, abbastanza ampia e di moderno aspetto, servì per qualche tempo di residenza al Comune di Casellina e Torri, prima della costruzione del nuovo palazzo sulla piazza di Scandicci.

Torre Galli già Fezzano o il Palagio. - *Villa Gentile-Farinola.* — Il nome di Torre Galli è quello più moderno col quale viene indicato quest' edifizio d'origine antica che conserva il carattere di un castelletto. In passato si chiamò a vicenda *Fezzano, il Palagio* o il *Cantone.* Era un antichissimo palazzo turrito dei Nerli e nel 1603, colla morte di Fiammetta de' Nerli che l'avera avuto in dote, passò nel figlio Sinolfo di Flaminio Ottieri di Siena. Nel 1623, a dì 19 maggio, gli Ufficiali dei pupilli lo vendevano per 6711 scudi a Matteo di Lorenzo Galli di Prato. A questa famiglia de' Conti Galli-Tassi appartenne fino a' tempi moderni nei quali dall' amministrazione degli spedali, alla quale l'aveva lasciato il Conte Angiolo Galli-Tassi, l'acquistava il Marchese Paolo Gentile-Farinola, insieme ad altri beni vicini.

Presso la villa è la cappella gentilizia, edificata dai Nerli e fatta ridurre nel 1874 di stile gotico toscano dal Marchese Farinola col disegno dell' architetto *Luigi Del Moro.*

Nerlaja o il Palagio dei Nerli. - *Villa Gentile Farinola.* — Per quanto i genealogisti affermino che la famiglia Nerli sia originaria della Linguadoca, è un fatto che essa ebbe i suoi più antichi possessi nei piani a destra del fiume Greve, fra Soffiano e Settimo, da dove venne ad abitare a Firenze. I Nerli, che si disse essere stati vassalli de' Cadolingi, ebbero in questo luogo il più importante dei

loro palagi che si chiamò appunto Nerlaja e che, secondo quanto ne hanno scritto alcuni storici, servì di luogo di radunanza agli eretici Paterini. Era uno di quei palagi severi, fatti a guisa di fortilizio e per lungo corso di secoli conservò il suo originario aspetto, fino a che nel 1704 il Marchese Pier Andrea Nerli lo ridusse a quel carattere moderno sotto il quale oggi lo vediamo L'essere appartenuto ai Nerli fino ai tempi moderni, basta a dimostrare com'esso abbia una importanza storica notevole, per aver servito di dimora a tanti personaggi illustri che ebbero parte essenzialissima nelle vicende della nostra storia.

Disceso appena il medievale ponte che attraversa la Greve, si entra nel caseggiato del villaggio di Scandicci; ma prima di occuparci delle località e degli edifizi che sorgono nel piano della Greve, prenderemo la via a sinistra che conduce sul poggio di

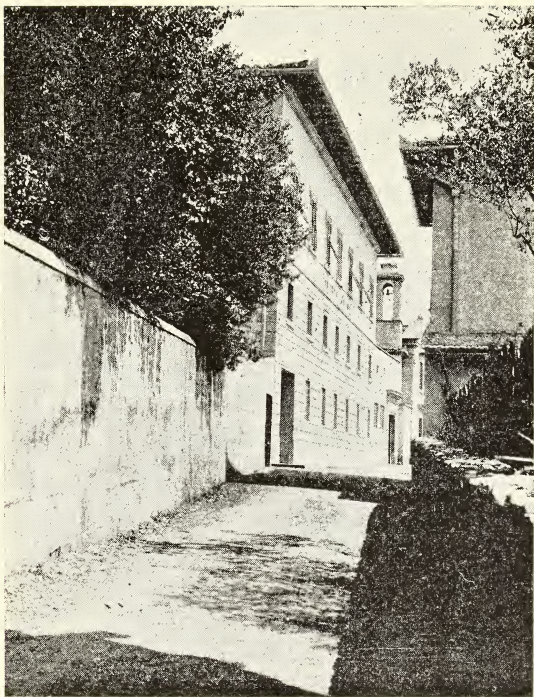
Scandicci Alto. — Il nome di Scandicci, proprio oggi del villaggio capoluogo del Comune di Casellina e Torri, appartenne soltanto a questo poggetto sul quale inalzava un giorno le sue mura turrite uno dei molti castelli appartenuti ai Cadolingi conti di Borgonuovo, padroni allora di un ampio territorio che di qui si distendeva sui colli e nei piani di Settimo fin verso alla Lastra. Il Lami vorrebbe far derivare il nome di Scandicci da quello di *Scandix* o *pettine di Venere*, proprio di una pianta chiamata altresì *arcicula* o *spillettone*; ma il Conte Napoleone Passerini, competentissimo in materia d'agraria, mi faceva rilevare come, almeno al presente, questa ombrellifera non sia certo più comune qui che altrove. D'altra parte, altri due luoghi di Toscana portano lo stesso nome, quindi parrebbe più opportuno supporre che la derivazione di questo nome dovesse ricercarsi nel latino *scandere* o salire, perchè appunto la località denominata Scandicci si trova sull'alto di una collina oltremodo dirupata e scoscesa dal lato di ponente e di tramontana.

Chiesa di S. Martino a Scandicci. — È posta sull'alto del colle dove sorgeva l'antico castello o corte di Scandicci. È ricordata in documenti del x secolo e nel 1070 Papa Ales-

sandro conferma la donazione che la contessa Willa ne aveva fatta alla Badia di Firenze. Tale patronato rimase ai monaci Cassinensi fino all'anno 1785 nel quale un rescritto granducale permetteva loro di cedere cotesto diritto al Cav. Aldobrando Altoviti; l'atto di cessione fu stipulato il 14 marzo 1786. Piccola di proporzioni, la chiesa fu accresciuta unendovi la contigua compagnia, sicchè essa apparisce oggi costituita di due navate. Poche tracce si conservano dell'originaria struttura e l'insieme della fabbrica non presenta importanza artistica.

Scandicci Alto. - *Villa Passerini.* — Nel luogo dell'antico castello dei Cadolingi, distrutto certo nel tempo in cui i fiorentini per ampliare e render sicuro il loro territorio debellarono l'orgogliosa prepotenza dei nobili del contado, sorge oggi la villa Passerini, imponente per l'ampiezza del fabbricato e deliziosa per la sua mirabile giacitura. Fu costì in antico una casa da signore de' Bagnesi che nel 1260 venne smantellata dai ghibellini vittoriosi a Montaperti; ma nel 1427 la villa apparteneva ai Solosmei, antica famiglia di parte guelfa. In cotesto stesso anno l'aveva avuta in dote Madonna Bice di Matteo, moglie di Maestro Mariotto di Gerino o Gerini, e questi Gerini, che, differenti dall'altra famiglia dei Marchesi, abitavano nel Corso de' Pittori, l'ebbero fino al 1531 nel quale, sotto il dì 11 di giugno, Agnoletta vedova di Francesco di Mariotto la vendeva a Domenico di Baccio Martelli. Gli Ufficiali de' pupilli, alla morte di Domenico, la rivendevano il 10 maggio 1549 a Simone di Jacopo Corsi e dai Corsi l'acquistava il 7 giugno 1622 il Senatore Jacopo di Simone Altoviti. Furono gli Altoviti che rifabbricarono più ampia e più bella ed allietarono di splendidi giardini l'antica villa che in epoca moderna rivendevano ai Conti Passerini di Cortona.

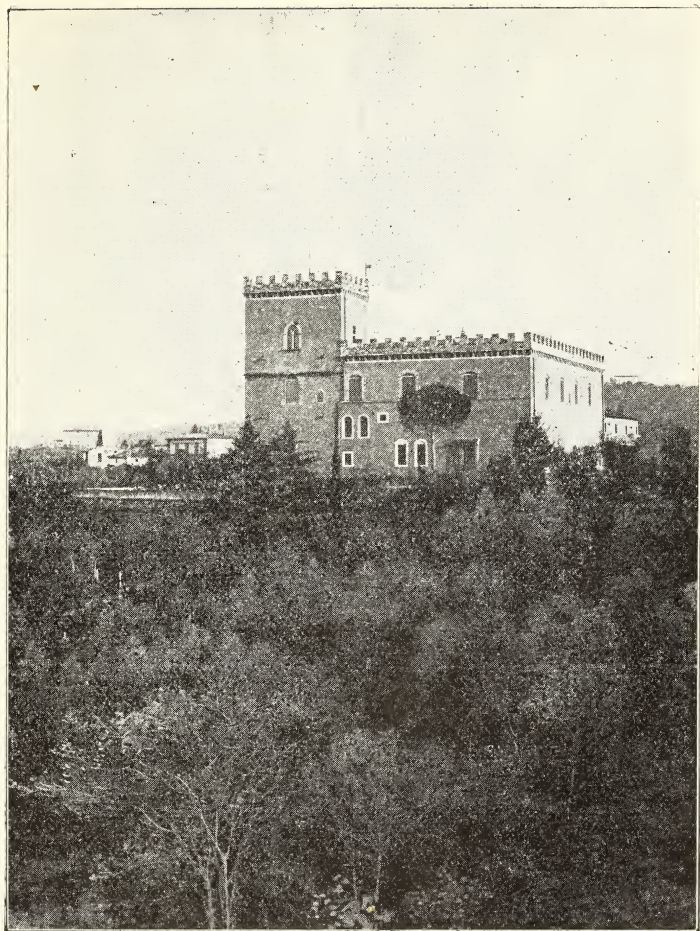
La villa veniva completamente restaurata nel 1884 dal Conte Napoleone Passerini, il quale vi riuniva una ricca collezione di antichità etrusche scavate nei suoi possedimenti di Val di Chiana. Graziosa e ricca di adornamenti è la cappella nella quale si conserva un bel crocifisso di bronzo di *Giambologna.*

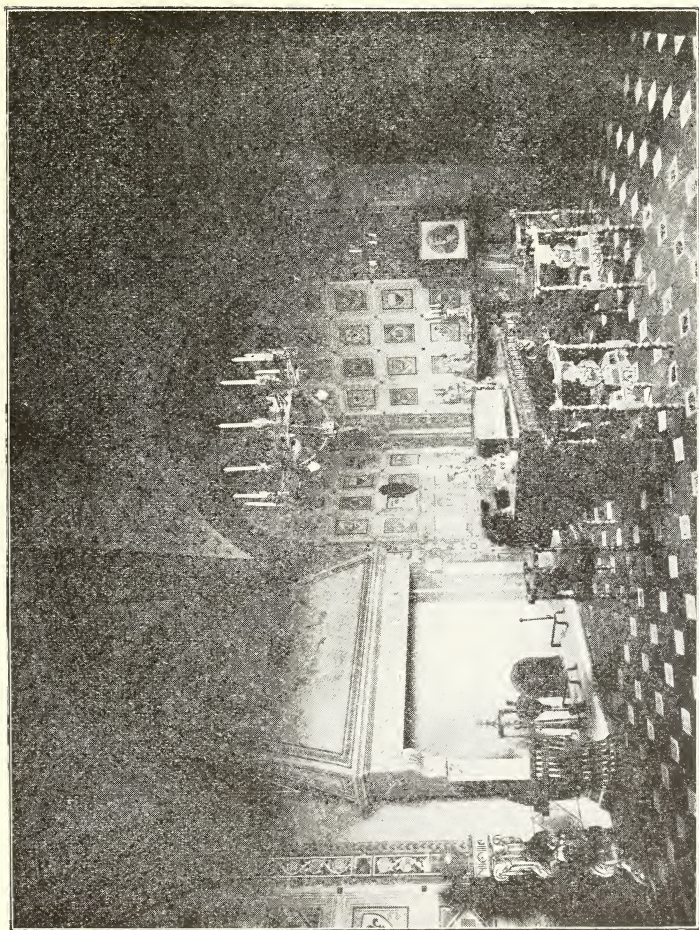
Istituto Agrario di Scandicci.

(Pag. 409).

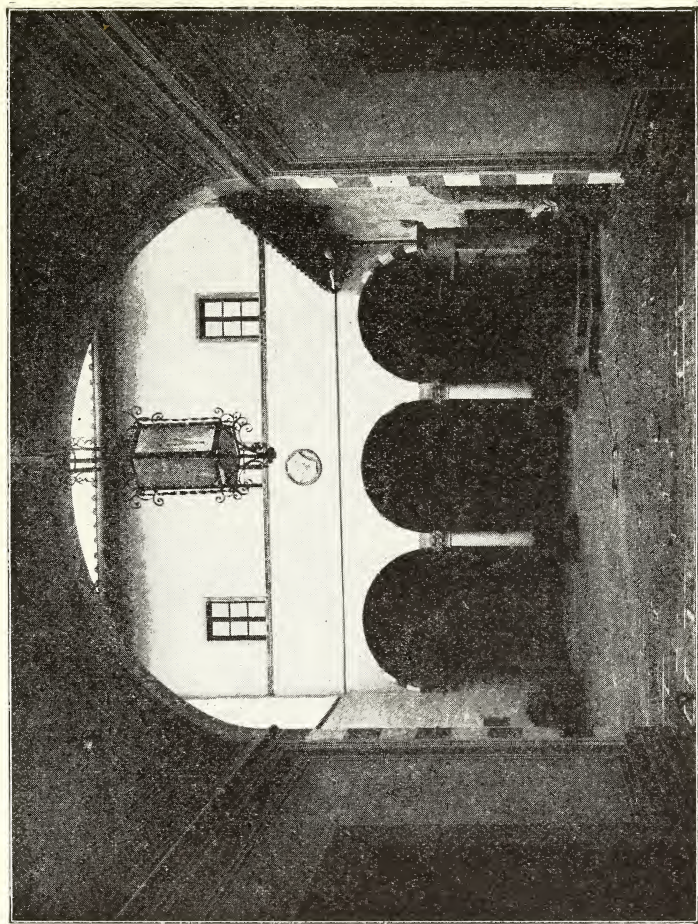
Istituto Agrario di Scandicci.

(Pag. 409).

Istituto Agrario di Scandicci - Il parco.

(Pag. 409).

Il Palagio dei Martelli - Villa Franceschi.

(Pag. 411).

Il Palagio de' Martelli (Villa Franceschi) - Salone.

(Pag. 412).

Il Palagio dei Martelli (Villa Franceschi) - Il cortile.

(Pag. 412).

Istituto Agrario di Scandicci. — Prossimo alla villa è l'Istituto Agrario fondato nel 1884 e diretto dal Conte Prof. Napoleone Passerini. È uno dei più riputati istituti congeneri d'Italia, dal quale escono annualmente abilissimi tecnici in fatto di cose agrarie. L'istituto è provvisto di locali vastissimi, di campi esperimentali, d'un'agenzia agraria, d'un osservatorio, di gabinetti scentifici, di laboratorj chimici ecc.

Le Melarance. - *Villa dell'Arcivescovado di Firenze.* — Dalle piante di melarancio che prosperavano sul colle delizioso che si solleva dolcemente dalla riva sinistra del fiume Greve, deve aver tratto il suo nome quest'antica casa da signore che nel 1427, sotto un altro nomignolo, quello di *Giglio,* si trova in proprietà di Michele di Messer Torello Torelli, discendente da una delle più potenti e ricche famiglie di Prato. Dai Torelli passò nei Dello Scelto, antica famiglia d'Oltrarno e da questa nei Torrigiani. Madonna Nera vedova di Giano Torrigiani la vendeva nel 1469 ai figli di Bartolo di Matteo galigajo e nel 1543 Ser Bartolo di Matteo la vendeva a Raffaello di Niccolò Benintendi del gonfalone Carro. Maddalena Mazzinghi vedova di Raffaello Benintendi la rivendeva nel 1586 ad Ascanio Martelli e nel 1624 Alessandro Girolamo Viti di Bergamo la riceveva in dono da Giovan Francesco Giordano Martelli. Il Canonico Giuliano Viti, nel 1739, a dì 30 luglio, la lasciava con tutti gli altri suoi beni in eredità ai Frati Domenicani di S. Marco di Firenze, che ne restarono in possesso fino a che, in tempi moderni, la cedettero in permuta all'Arcivescovado di Firenze. Essa serve ora di villeggiatura agli Arcivescovi fiorentini.

Renaccio o la Casa de' Macci. - *Villa Borgheri.* — Possesso antico dei Macci, illustre e potente famiglia fiorentina, apparteneva nel 1498 ad un Benedetto di Bartolommeo battiloro e passò nel 1545, per dote di Lucrezia di Jacopo de' Papi vedova di Bartolommeo di Benedetto, nel secondo marito di lei, Giovanni di Lorenzo Pintelli. Nel 1571 Francesca di Niccolò Martini vedova di Bernardo Pintelli la dette al genero Michele di Pagolo Da Sangallo e dai

Da Sangallo l'ebbe nel 1645 Cammillo d'Antonio Baldigiani della Rocca S. Casciano, per dote della moglie Orsola di Paolo Da Sangallo.

Il Torrione. - *Casa Buzzegoli.* — Di questa casa si hanno antichissimi ricordi. Era della famiglia Ghibellina degli Uberti e nel 1388 Gemma del fu Filippo Betti la lasciava ai Frati del monastero degli Angioli, coll'obbligo di finire la cappella di S. Niccolò e di celebrarvi i divini uffici per l'anima sua e del suo primo marito Niccolò degli Uberti. I Monaci la venderono poco dopo ai Piaciti e nel 1529 da Bindo e Tommaso Piaciti l'avevano in eredità i Monaci della Badia Fiorentina.

Il Bosco, o La Casa al Bosco delle Bagnese. - *Villa Passerini.* — L'edifizio che conserva, tanto nel suo insieme, quanto nelle sue decorazioni interne, i caratteri di un' antica e signorile dimora, è ricco di storiche ricordanze. Fu in antico dei Bagnesi, poi servì di villeggiatura a Bartolommeo Scala di Colle di Valdelsa letterato insigne e Segretario della Repubblica Fiorentina. Nel 1483 lo Scala, che aveva acquistato altri beni attorno a Firenze, vendè questa sua villa a Bastiano Del Magrezza, il figlio del quale la vendeva nel 1536 a Bernardo Giachinotti. Giovanni Fondati, che l'ebbe nel 1557, la rivendè nel 1574 a Lorenzo di Lotto Salviati, il quale la donò nel 1588 a Giuliano di Michelangiolo Dieciajuti. Una delle solite lacune dei catasti non ci fa conoscere la ragione per la quale la villa passò nel 1601 in Giuliano Vitelli, ma è probabile si tratti di beni caduti nelle mani del Fisco e dai Granduchi donati alla benaffetta famiglia Vitelli. Nel 1722 Guglielmo ed altri Altoviti comprarono la villa dal Marchese Cammillo Vitelli e la riunirono al loro possesso di Scandicci alto, del quale la villa del Bosco seguì d'allora in poi le sorti.

Discendendo dal colle delizioso si trova

Scandicci. — È un popoloso villaggio d'origine affatto moderna, perchè in antico non era in questo luogo che un umile borghetto compreso nella parrocchia di S. Maria a Greve. Quando nella seconda metà del secolo scorso

venne qui trasferita la sede dell'ampio comune di Casellina e Torri, il borgo si accrebbe rapidamente d'importanza ed oggi è un centro di popolazione e di movimento commerciale intensissimo. Una vasta piazza, che serve alle fiere annuali ed ai mercati e che è circondata da comodi ed eleganti fabbricati, ha nel mezzo il palazzo che è sede dell'amministrazione comunale e di altri pubblici uffici.

S. Maria a Greve o a Scandicci. — La chiesa è di origine antichissima e venne compresa con quella di S. Martino nella donazione che la Contessa Willa fece nel x secolo alla Badia Fiorentina della sua corte di Scandicci. I monaci della Badia esercitarono difatti diritti di proprietà su questa chiesa della quale nominavano i rettori. Per qualche tempo, dopo il 1246, i diritti di patronato vennero esercitati dai rettori della chiesa di S. Romolo, ma dipoi ritornarono alla Badia. Nel xvii secolo fu al pari di molte altre chiese fatta parrocchia inamovibile.

Nell'anno 1894 la chiesa, che conservava ancora alcune parti originarie della sua remota struttura, venne completamente ricostruita di maggiori proporzioni. In quest'occasione venne posto in luce un affresco della maniera dei *Gaddi* che era sull'antica facciata e rappresentava la Madonna, Gesù, S. Benedetto e S. Scolastica. Fu staccato dal muro e collocato nell'interno della chiesa, dove esiste anche un tabernacolo colla Madonna ed il bambino, opera di terracotta invetriata alla maniera di *Giovanni Della Robbia*. Sono degni d'osservazione anche una graziosa piletta per l'acquasanta del xv secolo ed un davanti di sarcofago del basso medioevo con animali simbolici ed ornati, quest'ultimo murato nel cortile della canonica.

Nell'ampio piano di Scandicci, solcato dalla Greve e dal Vingone e sui colli che l'attorniano molte antiche ville meritano d'esser ricordate.

Il Palazzo de' Martelli. - *Villa Franceschi.* — Posta sulla pendice del colle di Scandicci che declina verso il piano che si distende fra la Greve ed il Vingone, questa villa è di antichissima origine. Si chiamava in origine il Palagio o Meleto e di essa si trova ricordo in un documento del 5 maggio 1360 dal quale apparisce come gli

ufficiali del Comune dichiarassero che tutti i beni del fu Francesco Forzelli, già socio della società dei Peruzzi, si dovessero prendere da loro per soddisfare ai debiti, eccetto un podere con casa da signore chiamato Meleto o il Palagio aggiudicato agli eredi di detto Francesco Nel 1427 il palagio era passato in proprietà di Messer Francesco Giraldi dal quale, nel 1470, pervenne per compra in Messer Domenico di Niccolò Martelli. Ai Martelli appartenne fino all'anno 1614 nel quale venne acquistato da Madonna Contessa Bandini. Nel contratto era qualificato come « un palazzo grande, detto de' Martelli ».

Passò nel 1655 in Cassandra ed altre figlie di Giovanni di Pierantonio Bandini e per eredità andò nel 1693 in Contessa di Paolo Del Bufalo moglie di Lorenzo Niccolini. I Niccolini lo possedettero dipoi fino al secolo decorso.

La villa conserva tuttora il carattere di un antico palagio di campagna, dominato da torre e l'attuale proprietario Dott. Lavinio Franceschi l'ha completamente restaurato, restituendogli tanto all'interno quanto all'esterno l'aspetto medievale. Nell'interno del palazzo è un elegante cortile con portici, cogli stemmi dei Del Bufalo sostituiti a quelli del Martelli. Le ampie sale sono state poi abbellite di decorazioni policrome di carattere del XV secolo ed arricchite di porte, di camini di pietra e di mobili in armonia col tipo dell'antico ed interessante edifizio.

Le Corbinaje. - *Casa Franceschi.* — Fu casa da signore dei Del Vernaccia fin dal XV secolo. Più tardi passò nei Milanesi alla Volpaja, poi nei Borghi e quindi nei Foggi-Borghi.

Il Diluvio. - *Villa Parigi-Gazzeri.* - Il ricordo di qualche terribile alluvione che desolò questi luoghi, deve aver dato origine al nome col quale la località è indicata fin del XV secolo. I più antichi possessori di questa casa da signore furono i Guidetti, ricchi mercanti che attorno a Firenze ebbero ville e poderi in gran numero. Piero Guidetti la vendè nel 1443, a dì 27 luglio, a Antonio di Geri e nel 1539 da Lisabetta d'Antonio di Giovanni Geri, moglie di Biagio Tucci, l'acquistava Lorenzo di Jacopo Mannucci. Tommaso

di Giovan Battista Primerani la comprava il 12 novembre 1563 da Jacopo di Lorenzo Mannucci e Bernardo di Bartolommeo la rivendeva nel 1608 al procuratore di Filippo Gardi. Gli Ufficiali de' pupilli l'alienavano nel 1615 a Vieri d'Alessandro de' Cerchi il quale, poco dopo, nel 1620 la vendeva a Santi di Vincenzo Lenzi. Dall' eredità di questi veniva alienata il 19 settembre a Guglielmo di Piero Castagni ed Antonio di Vincenzo Bucetti che nel contratto vengono qualificati come *franzesi*. Restò in seguito al secondo di essi che nel 1693 la vendeva ad Antonio del Priore Francesco Ximenes, ed a questa famiglia restò fino a che essa non si estinse.

Chiesa di S. Bartolo in Tuto. — Si disse in antico S. Bartolo e Giovanni Battista a Greve e vuolsi fondata come tante altre dai Conti Cadolingi che dominavano una gran parte del territorio vicino. Certo nel XI secolo era di patronato di nobili d'origine longobarda i quali nel 1072 ne facevano donazione alla Badia fiorentina: altra donazione di parte di patronato fu fatta nel 1115. Danneggiata più volte dalle inondazioni della Greve, subì diversi restauri che le tolsero affatto ogni carattere d'antichità. In fatto d'opere d'arte si conservano in questa chiesa: una tavola de' primi del XV secolo colla Vergine e il bambino, dipinto su fondo d'oro, un' altra tavola colla Madonna, il bambino, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena, S. Agata e S. Sebastiano e nel gradino due storiette di S. Sebastiano, opera della maniera di *Ridolfo Ghirlandajo*, ed un ciborio di pietra con eleganti ornati dei primi del XVI secolo.

Tuto. - *Villa Boccini.* — Lungo la via che da Scandicci conduce al Ponte a Greve, trovasi questa villa assai grandiosa e di buona architettura. Fu antico possesso della famiglia Pandolfini che l' acquistò verso il 1430 da un Antonio di Giovanni di Filippo. Nel 1469 apparteneva a Pier Filippo di Messer Giannozzo Pandolfini, il quale nella sua denunzia agli ufficiali della decima diceva: « debbo far ripari dal fiume di Greve dal quale riceviamo ogn'anno grandissimo danno ». Nel 1537 l' ebbe dal marito, Alfonso di Piero Pandolfini, Lucrezia di Gherardo Corsini, già vedova di Borghino Cocchi e da lei l' acquistava nel 1579 Leonardo

Dei, rivendendola nel 1586 a Niccolò di Tommaso Martelli. Nel 1649 pervenne in possesso di Maria figlia del Cav. Gio. Battista Martelli, moglie di Lorenzo Marsuppini e da Girolamo Marsuppini passò nel 1728 nella moglie Maria Zati Cerretani, la quale lasciò erede nel 1461 la figlia Maria Cassandra Cerretani moglie del Marchese Alessandro Capponi. Cassandra Capponi vendè nel 1802 la villa al Cav. Pietro Leopoldo Ricasoli Zanchini che nel 1827 l'alienava a Gaetano di Andrea Boccini gioielliere. I successori di lui ne sono tuttora in possesso.

L'elegante cappella, coperta da cupola che sta in faccia alla villa, venne edificata in ordine al testamento fatto nel 1707 dal Cav. Gregorio Marsuppini.

L'Anguillazza. - *Villa Turri.* — Apparteneva nel 1427 a Matteo di Tuccio Buonamici dal quale l'ereditò la figlia Marietta vedova di Giovanni Riccialbani. La di lei nipote Tita, figlia di Simone di Giovanni Riccialbani, la vendè il 19 aprile 1547 ad Antonio di Zanobi Girolami e il 1° febbrajo 1589 da Zanobi d'Antonio l'acquistava Vincenzo di Pier Francesco De Ricci per rivenderla il 3 dicembre 1601 ad Anton Filippo del Cav. Giovanni Antinori. Nella famiglia Antinori rimase fino al secolo scorso.

Broncigliano. - *Villa Schwarzemberg-Giuliani.* — Molti beni ebbe nei piani di Scandicci fin da tempo remoto la famiglia Guidetti, che possedeva palazzi e case in gran numero nel borgo di Piazza, oggi Via de' Guicciardini. Fra gli altri, questa casa da signore che nel 1492 venne acquistata da Ginevra vedova di Matteo Benozzi. Da lei la compravano nel 1505 Francesco e Chimenti di Chimenti Ganucci, per rivenderla nel 1562 a Giovanni di Piero Panfi. Da quest'epoca si succedono frequenti i passaggi di possesso della villa. Nel 1668 l'ha per un compromesso Giovanni di Piero Benedetti e dalla figlia di lui Lucrezia perviene in Gio. Francesco d'Agnolo Cassiuoli; gli ufficiali del Monte, creditori di lui, la vendono nel 1629 a Cosimo di Bastiano Dandi dei Conti di Gangalandi, ma per cagione di crediti verso di lui se ne impossessano i Sei di Mercanzia, dai quali l'acquista nel 1639 Lorenzo di Lorenzo Pitti. Bonaccorso di lui figlio la vende nel 1692 a

Cammillo e Agnolo di Carlo Deti battiloro; ma anche questa famiglia è vittima di sciagure commerciali ed i Sei di Mercanzia intervengono anche una volta per rivenderla ad Ottavio di Lorenzo Pitti nel 1709. Ma neanche questa volta i Pitti la tengono a lungo e nel 1733 viene acquistata da Giuliano d'Antonio Dami, la figlia del quale Maddalena, la lascia in parte al figliuolo Dott. Giovan Domenico Rosati, mentre l'altra parte resta alla di lei sorella Vittoria moglie di Raffaello Salucci. Rimane più tardi ai Rosati dai quali la compra nel 1770 Anton Filippo di Giuseppe Bartolommeo Stiozzi i successori del quale l'ebbero per diverso tempo in possesso. Più modernamente fu Sugheri.

Broncigliano. - *Villa Micheli.* — Oltre a quella già ricordata, un'altra villa antica ebbe il nomignolo di Broncigliano. Era ai primi del XV secolo degli Zampalochi, famiglia che ebbe il suo palazzo nel Fondaccio di S. Spirito e da lei passò verso la metà del secolo stesso in Michele di Biagio Monti. Ai primi del XVI secolo l'ebbero in eredità il Canonico Anton Raffaello e Giampaolo di Alessandro Pucci, dai quali l'acquistò nel 1545 Lucrezia vedova di Dono di Ser Simone Doni. Per ragioni di dote l'ebbe nel 1551 Michelangiolo Pesci e per quasi tre secoli rimase in possesso di questa famiglia.

Broncigliano. - *Podere dei Ghirlandai.* — Nella località chiamata Broncigliano possedeva un podere con casa Corrado di Doffo Bigordi il figlio del quale, Antonio, venutone in possesso, lo lasciava in eredità ai nipoti Domenico, il celebre dipintore, David e Benedetto pur essi artisti valentissimi.

Palagio degli Antinori. - *Villa Turri.* — Possesso fino dai primi del XV secolo della famiglia dei Buoni, detti a cagione del loro stemma, i Buoni delle Catene, la villa passò ai primi del secolo successivo nella famiglia Antinori, la quale la riedificò più grandiosa, onde le venne il nome di Palagio degli Antinori. Fu di questa famiglia fino ai primi del secolo decorso e poi l'ebbero i Baldovinetti.

Al Mare. - *Casa Thompson.* — Una famiglia *Del Mare*, che in Firenze ebbe le sue case in Via del Cocomero, oggi Via Ricasoli, prese nome da questa località dove fin dalla prima metà del xv secolo ebbe i suoi possedimenti. La casa da signore, modernamente ridotta ad uso colonico, pervenne nel 1621 in Bernardo e Fabio Cassiani, parte per compra e parte in permuta dai figli di Bastiano Del Mare e nel 1630 i Cassiani l'alienavano al Cav. Rimbotto Rimbotti, i successori del quale l'ebbero fino a tempi relativamente moderni.

Al Mare. - *Villa Martini.* — Il fatto che dai catasti non risulta che i Del Mare abbiano mai posseduto questa villa serve a dimostrare che il nomignolo della località è anteriore a quello della famiglia, la quale trasse forse il suo cognome dal luogo d'onde era originaria. La villa era nel 1427 della famiglia Ciampelli del gonfalone Carro e nel 1562 pervenne in Jacopo di Filippo Mancini per donazione di Nannina di Niccolò Ciampelli, ed il Mancini la rivendè poco dopo, nel 1575, a Giovanni di Lucantonio degli Albizzi. Virginia degli Albizzi, nel 1595, la portò in dote al marito Zanobi di Antonio Girolami che nel 1601 la rivendè al prete Domenico di Giorgio Bamberini. Questi l'alienò nel 1629 a Francesco di Simone Tozzi ed i Tozzi l'avevano anche a' primi del decorso secolo. Modernamente fu di proprietà Calderai.

Il Chiasso. - *Casa Guidotti.* — Fu casa da signore dei Guidetti fin dagli ultimi del xiv secolo ed a quella famiglia appartenne fino all'anno 1686 nel quale pervenne nei Castellani. Nel 1752 la comprarono i Biffi, dai quali passò nei Tolomei Gucci che aggiunsero al loro il cognome di Biffi.

In tempi moderni venne ridotta a casa colonica.

Il Palagio. - *Villa De Turenne.* — La famiglia Guidetti, ebbe fra i molti beni situati nel piano e sui colli di Scandicci anche questa casa da signore che nel 1427 apparteneva a Jacopo di Filippo. I Guidetti, dopo aver venduto varie parti del loro possesso, alienavano nel 1591 anche la villa a Messer Raffaello di Messer Giulio Maffei, dal quale essa passava nel 1596 in Giovanni di Biagio Duranti. Per ragioni di fidecommisso pervenne nel 1644 in

Lisabetta Del Minga; nel 1716 passò nei Della Rena, nel 1750 in Bartolommeo Bonetti e nel 1775, per compra, nel Dott. Giuseppe Vespa. I Vespa l'ebbero fino all'anno 1830 nel quale, per eredità andò in Giuseppa Foschi Luciani.

Dal ponte che attraversa il torrente Vingone la via che viene da Scandicci si dirama in tre differenti direzioni e conduce alle chiese parrocchiali di S. Zanobi a Casignano, di S. Paolo a Mosciano e di S. Andrea a Mosciano, i territorj delle quali si distendono alle pendici dei poggi interposti fra le valli della Greve e della Pesa.

Di alcuni fra i più importanti edifizj situati in queste località daremo un breve cenno.

Chiesa di S. Zanobi a Casignano. — Posta sui poggi che dividono l'ampia valle della Pesa da quella del torrente Vingone, questa chiesa, l'unica in Toscana dedicata al santo vescovo fiorentino, è di origine assai remota. Apparteneva in origine ai canonici regolari di S. Agostino che avevano la loro residenza a S. Andrea a Mosciano; ma nel 1168 essi vi rinunziavano a favore dei Vescovi di Firenze i quali ne conservarono di lì a poi costantemente il patronato. Piccola di proporzioni, di aspetto assai elegante, non presenta nel suo fabbricato caratteri artistici degni d'interesse, nè ha dovizia di opere d'arte, perchè l'unico oggetto degno di considerazione che essa conservi è un piccolo ciborio di pietra serena del xv secolo con graziosi ornamenti e lo stemma della famiglia dei Franceschi della Mercanzia. Le pareti della chiesa sono oggi affatto nude, nè presentano tracce d'antichi dipinti, per quanto un documento antico lasci supporre che un giorno esse dovessero essere state decorate d'affreschi. Si tratta del testamento di Ubaldino figlio fu di Ser Marcello del Migliore Guadagni, fatto il 28 aprile 1310 nel palazzo de' Guadagni fuori di Porta Balla, nel quale è il passo seguente: « . . . . . , item lascio ala chiesa di S.to Zanobi di Casignano per farla dipignere tutta di dentro et di fuora et dipingnere la Vergine Maria con le braccia aperte per Dio. . . ».

Secondo una tradizione costantemente ripetuta questa chiesa sarebbe già esistita al tempo di S. Zanobi Vescovo

il quale anzi si sarebbe di tanto in tanto ritirato con i suoi discepoli in questo luogo, allora circondato di fitte selve per far vita di privazioni e di preghiera; ma si tratta di semplici tradizioni relative a tempi nei quali il documento non vien sempre in soccorso della verità storica.

Casignano. - *Villa Farinola.* — Era un antico possesso della famiglia Dati; ma della villa non si trova menzione che nel XVII secolo. Morto nel 1767 Francesco Dati-Squarcialupi, l'eredità di lui andò ai Baldovinetti ed ai Pazzi e nelle divise questa villa toccò ai Pazzi.

Casignano. - *Villa Schwarzemberg-Giuliani.* — Sulla pendice selvosa del monte della Poggiona, che discende verso la valle del Vingone, sorge questa villa grandiosa che tanto all'esterno quanto nell'interno conserva le belle forme della elegante decorazione del XVI secolo. Era nel 1427 di Matteo di Bernardo de' Bardi, dall'eredità del quale l'acquistava dopo il 1460 Antonio di Piero Pucci. Ai Pucci rimase fino a tutto il XVIII secolo, passando poi per eredità nei Serristori e quindi negli Agostini Della Seta. In tempi più recenti fu dei Brichieri-Colombi. Fra le belle decorazioni di pietrame che adornano la villa è degna di speciale ricordo una porta, ricca di squisiti ornamenti, che tradizionalmente si attribuisce a Donatello. Forse però essa è di fattura di poco posteriore a Donatello, poichè è adorna dell'arme dei Pucci i quali ebbero la villa quando il grande artista era già vecchissimo.

Vicchio. - *Villa Schwarzemberg.* — Di questa casa da signore si hanno antichissimi ricordi. Giovanni di Baccello del fu Bonsignore vendè alle Monache di S. Felicita una casa a Vicchio. Nel 1321 Bartolo di Chele vendè a Consiglio di Bencivenni calzolajo la casa di Vicchio e questi nel 1349 la rivendè a Francesco del fu Chiaro; nel 1353 Maddalena vedova di Gherardino de' Nerli, che ne è padrona, l'aliena a Niccolò d'Andrea Betti. Cotesta casa da signore appartiene nel 1427 a Giovanni di Tommaso Salvestri, e dai Salvestri la comprano nel 1468 Tommaso di Puccio Pucci e la di lui suocera Maddalena Pitti. Nel 1600 l'ebbe, in seguito a sentenza, Filippo di Giovan Battista Strozzi; ma nel 1647 la ricomprò dal Duca Lorenzo Strozzi,

Alessandro del Senatore Niccolò Pucci riunendola al resto dei suoi possessi di Casignano.

Cavallate. - *Villa Passigli.* — Antichissima villa della famiglia Asini consorte agli Uberti, passò ai Monti del gonfalone Scala i quali la venderono nel 1449 a Papi di Pagnozzo Ridolfi. Più tardi ritornò in possesso degli Asini e quindi nel 1687 l'acquistarono i Salvi per unirla alla loro tenuta di Mosciano. Modernamente era Lampredi.

Poggio al Vento. - *Villa Balocchi.* — Era dei Filippi ed alla metà del xv secolo passò nei Marucelli che per lungo tempo ne rimasero in possesso. Nel 1690 venne acquistata dai Giraldoni o Ghelardoni che n'erano padroni anche alla fine del xviii secolo.

Chiesa di S. Paolo a Mosciano. — Antichissima d'origine, piccola di proporzioni e trasformata più volte, non presenta importanza artistica di sorta. Si disse anche S. Paolo a Petroniano e fin dal xi secolo era stata concessa ai monaci della Badia di S. Miniato al Monte i quali ne eleggevano i rettori. I monaci Olivetani, che sottentrarono ai Benedettini nella Badia di S. Miniato, rinunziarono nel 1373 al patronato di questa chiesa. Dinanzi all'altar maggiore è un lastrone sepolcrale del xiv secolo che ricorda un Francesco di Lapo Faffi.

Nell'annessa canonica è una caratteristica porta del xiv secolo.

San Polo. - *Villa Masini.* — Sulla sommità di un colle posto fra la chiesa di S. Paolo a Mosciano e la valle del torrente Vingone, sorge questa graziosa villa che fin dagli ultimi del xiv secolo appartenne alla celebre famiglia Tanagli originaria di questi luoghi dov'ebbe i suoi più antichi possessi. Da Zanobi Tanagli essa passò nel 1581 in proprietà del Cav. Fra Bernardo di Benedetto Acciajoli ed agli Acciajoli appartenne fino all'anno 1627 nel quale Caterina di Luca Acciajoli la lasciò in eredità ad Ottaviano Ducci. Da Piero Ducci l'acquistò nel 1652 Alessandro Chellini e dai Chellini pervenne più tardi nei Rossini.

L'Arcipresso. - *Villa Galletti.* — Anche questa villa, posta sul poggio di San Paolo a Mosciano, è antichissima

e fu possesso dei Tanagli originarj di Mosciano. Da loro pervenne nel 1688 nella famiglia Dello Scappella e Benedetta di Carlo la portò nel 1749 in dote al marito Giovanni di Benedetto Caccini; nel 1755 passò in Antonio Sigismondo Vinci.

Libbiano. - *Villa Del Francia.* — Nel 1427 era un podere con casa appartenente a Francesco di Bartolo da Scopeto dal quale pervenne poco dopo in Lorenzo Guidetti. I Guidetti, padroni di molti beni in queste contrade, la possedettero fino al XVII secolo. Passò dipoi nei Salvi e più tardi nei Bacchini.

Chiesa di S. Andrea a Mosciano. — Sull'alto del poggio, dove sorse un giorno il castello di Mosciano, questa chiesa presenta il suo grandioso fabbricato che nella parte esterna conserva molte tracce della sua antichissima struttura. L'abside semicircolare, una parte del campanile a torre, le mura di conci e filaretti, il chiostro che le sta di fianco, serbano infatti i caratteri delle chiese medievali.

Molti ricordi storici si riferiscono a questa chiesa: eretta da alcuni nobili longobardi padroni del vicino castello, fu collegiata con canonici e Papa Niccolò II, trovandosi nel 1058 a Firenze vi si recò a visitarla, le concesse numerosi privilegi e la pose sotto la protezione della Santa Sede. Tali privilegi vennero confermati da altri pontefici successivi e specialmente da Papa Lucio III il quale nel 1184 determinò che il Priore ed i canonici di Mosciano osservassero la regola di S. Agostino. Nel 1234 la chiesa fu sottoposta a quella di S. Giorgio e Mamiliano di Firenze, poi, nel 1436, ai canonici regolari di S. Donato a Scopeto.

Due famiglie che ebbero fin da tempo remoto possessi a Mosciano avevano il patronato della chiesa: gli Ubaldini ed i Trinciavelli che erano originarj di questi luoghi. Nel 1470 Jacopo Trinciavelli nell'atto di far professione nel monastero di S. Salvatore dei Canonici S. Agostino di Venezia rinunziò a favore del Priore di S. Donato a Scopeto al patronato della chiesa, colla condizione che annualmente il priore mandasse alla casa dei Trinciavelli un suo incaricato preceduto da due trombetti per fare omaggio di

un vaso di vetro con almeno tre pesci vivi. L'atto di recognizione fu poi permutato in un anniversario per i defunti della famiglia. Nel 1703 dai soppressi Canonici di Scopeto la chiesa passò ai Preti della Missione che stavano a S. Jacopo Soprarno, ma poco dopo il convento di Mosciano cessò di aver vita e la chiesa fu ridotta a semplice parrocchia.

Un giorno essa doveva esser ricca d'opere d'arte: v'erano un quadro di *Domenico Ghirlandajo*, una tavola di *Neri di Bicci*, che oggi è in galleria, un reliquiario pure dello stesso autore ed altri oggetti. Oggi non vi rimangono cose degne di menzione.

L'antico convento annesso alla chiesa è in gran parte ridotto ad abitazioni ed appartiene alla famiglia Franceschi. Vi si conservano i resti della primitiva costruzione; nel chiostro sono antichi stemmi con iscrizioni sepolcrali si vede l'antico refettorio ridotto a bottega; ma tutto è stato trasformato e rimodernato.

Castello di Mosciano. - *Villa e Casa Lazzeri.* — Dell'esistenza di un importante e forte castello che coronava il poggio di Mosciano, dominando gran parte delle vicine contrade, si hanno prove non dubbie nel nome di Castello rimasto a questa località e nei resti tuttora esistenti di mura, di torri e di volte appartenenti a quell'antico edifizio, vicino al quale sorgevano la chiesa ed un borghetto. Chi lo fondasse è ignoto. Forse fu uno dei tanti manieri dei Conti Cadolingi o di altre famiglie che di essa erano come vassalle. Certo cadde in rovina o fu disfatto in tempi lontani, perchè ai primi del XV secolo era ridotto a castellare e sopra ad un tratto delle sue rovine la famiglia Venturi aveva eretta fin da quel tempo una casa da signore che possedette fino ai primi del decorso secolo.

I ruderi del castello servono a determinarne l'ampiezza e l'imponenza, perchè vi si veggono tuttora le tracce di quattro torri, di un'ampia cinta di mura e di vasti sotterranei che fecero dare alla località il nomignolo di *Cantinaccia*.

Nel luogo d'una torre venne eretta dai Venturi una cappella tuttora esistente. Nella villa sussistono resti di buona architettura ed un bel camino del XV secolo.

Modernamente il possesso fu dei Maggioli, poi dei Lazzeri.

Dal castello e villaggio di Mosciano discesero a Firenze numerose famiglie e fra le altre i Trinciavelli, gli Spinelli, i Tanagli, i Tazzi, gli Alberti ed i Bartoli detti da Mosciano i quali tutti ebbero parte importante nelle vicende della Repubblica.

L'Arrigo o ai Doffi. - *Villa Arrighi.* — Dall'antica ed illustre famiglia Arrighi, che lo possiede da varj secoli, ebbe nome questo grandioso palazzo di campagna che sorge alla pendice dei poggi di Casignano e di Mosciano, in mezzo a campagne ricche di vigne e d'oliveti. Chi lo edificasse non sappiamo; ma nel 1427 era proprietà di un Tommaso di Tommaso caciajuolo, la figlia del quale, Maria Maddalena, lo portò in dote al marito Bartolommeo di Bernardo Doffi. I Doffi, famiglia cospicua che aveva le sue case in piazza di S. Croce, ampliò la villa alla quale rimase per vario tempo il nomignolo *I Doffi*. Nel 1565 Alessandro di Tommaso Doffi, prendendo i voti nel monastero di S. Giovanni dei Frieri (S. Giovanni dei Cavalieri) portò questo possesso nel patrimonio monastico dal quale passò per vendita nell'anno stesso in Antonio di Domenico Sambuchini. Piero Sambuchini lo alienò nel 1608 a Baccio di Carlo Segni dal quale lo acquistava nel 1611 Lorenzo di Giovan Battista Ulivi dimorante a Loreto, per rivenderlo nel 1637 a Simone di Girolamo Arrighi. Gli Arrighi abbellirono ed ampliarono l'antica villa che essi posseggono tuttora insieme ad un'estesa tenuta.

La Vergine. - *Casa Arrighi.* — Possesso antico dei Tanagli passò dipoi negli Arrighi, i quali l'assegnarono in dote alla loro cappella di S. Jacopo nella chiesa di S. Procolo.

Melarancio. - *Villa Bertelli.* — Fu palazzo della famiglia Tazzi originaria di Mosciano ed ai primi del XVI secolo passò nei Nelli del gonfalone Ferza; dipoi l'ebbero i Mazzucconi nel 1689 ed i Cianfogni nel 1707.

Gli Azzi o la Costa. - *Villa Calamai-Carloni.* — Fu possesso antichissimo delle Monache di S. Appollonia, poi della famiglia Marchi del gonfalone Drago S. Spirito dalla

quale, agli ultimi del xv secolo, passava nei Calandri. In tempi più moderni fu dei Baldocci che la lasciavano in eredità agli Spinelli.

Pantaleone. - *Villa Del Beccaro.* — Nel xv secolo apparteneva ai Martini detti dell'Ala e Bernardo di Ser Giovanni la vendeva a' primi del secolo successivo ai Buonagrazia che abitavano in Borgo Pinti; nel 1675 passava nei Rimbotti.

La Torre. - *Villa Adorni Braccesi.* — Ai primi del xv secolo era casa turrita dei Carsidoni, famiglia che aveva le sue case in Piazza di S. Croce e che la possedette fino all'anno 1674 nel quale, per ragioni di fidecommisso, pervenne nei Frati di S. Croce.

STRADALE III.

Via Pisana.

(Dal Ponte a Greve alla Lastra).

Dal Ponte a Greve la Via Pisana attraversa, prima i piani della Casellina, e poi quelli ampissimi di Settimo che giungono fino alla Lastra.

Prima d'arrivare al borgo della Casellina, lungo una strada, traversa che conduce a Scandicci, è

Calcherelli o l'Acciajolo. - *Villa Farinola.* — Una strada, che distaccandosi a sinistra della Via Pisana guida a Tuto ed a Scandicci, passa dinanzi a questa villa, oggi ad uso di fattoria, la quale conserva quasi inalterati i caratteri di un bel castello medievale, chiuso da solide mura, con un cortile interno e due torri, una volta a mezzogiorno e l'altra a tramontana. Questa seconda, nella quale si apre la porta d'accesso, ha sulla facciata una elegante formella collo stemma dei Davizzi. Negli spogli del Senatore Carlo Strozzi è detto che il castello fu edificato da Nardo (Naddo) di Messer Bencivenni Rucellai (morto nel 1342) ma dai catasti apparisce che nel 1427 Calcherelli apparteneva a Francesco e Antonio di Attaviano Davizzi. Jacopo di Gio-

vanni Davizzi lo vendè nel 1471 a Cosimo di Lionardo Bartolini Salimbeni e Gherardo Bartolini lo rivendeva il 5 novembre 1545 a Giuliano di Francesco Salviati. Il 13 di novembre dell'anno 1546 l'acquistava Ruberto di Donato Acciajoli insieme a tre poderi per il prezzo di fiorini d'oro 2837. 11. 2. Lucrezia vedova di Vincenzo Acciajoli e figlia di Pandolfo Attavanti lo portò in dote il 15 aprile 1572 al secondo marito Fabio di Ludovico Malaspina; ma il 17 dicembre 1576 ritornò in possesso di Donato di Messer Vincenzo Acciajoli. Da questa famiglia, che fino alla sua estinzione lo possedette, il castello di Calcherelli ebbe il nome di Acciajolo, sotto il quale è oggi più comunemente noto.

Casellina. — È un piccolo borghetto posto nel punto dove dalla Via Pisana si stacca la strada di S. Martino alla Palma. Come località centrale, fu sede di una delle Leghe del territorio fiorentino. Nel XVIII secolo, colla riunione delle leghe di Casellina e Torri, si costituì un vasto e popoloso comune.

In questo borghetto ebbe per qualche tempo la sua sede l'ufficio del Comune, trasferito dipoi nel villaggio di Scandicci.

Oratorio di S. Matteo alla Casellina. — È un piccolo oratorio posto lungo la via di S. Martino alla Palma. Appartenne in antico ai Frati Celestini di S. Pier Murrone dai quali passò in possesso della famiglia Betti. Nel 1783 dai Betti andò nei Grazzini ai quali tuttora appartiene.

Monastero di S. Paolo alla Casellina. — Piccolo monastero dell'ordine Agostiniano, sorgeva lungo la via Pisana, oltrepassato il borghetto della Casellina, dove è ora una casa Petrilli. Nel 1314 il Vescovo Antonio d'Orso concesse a tre nobili donne facoltà di erigere questo monastero il quale ebbe però vita brevissima, giacchè nel 1348 le monache lo abbandonarono per timore delle guerre e si stabilirono accanto alla chiesa di S. Maria in Verzaja.

Dalla Casellina muove a sinistra, verso mezzogiorno, una via che percorre il ridente colle di S. Martino alla Palma, popolato di splendide ed antiche ville.

Castello di Calcherelli - Villa Gentile-Farinola.

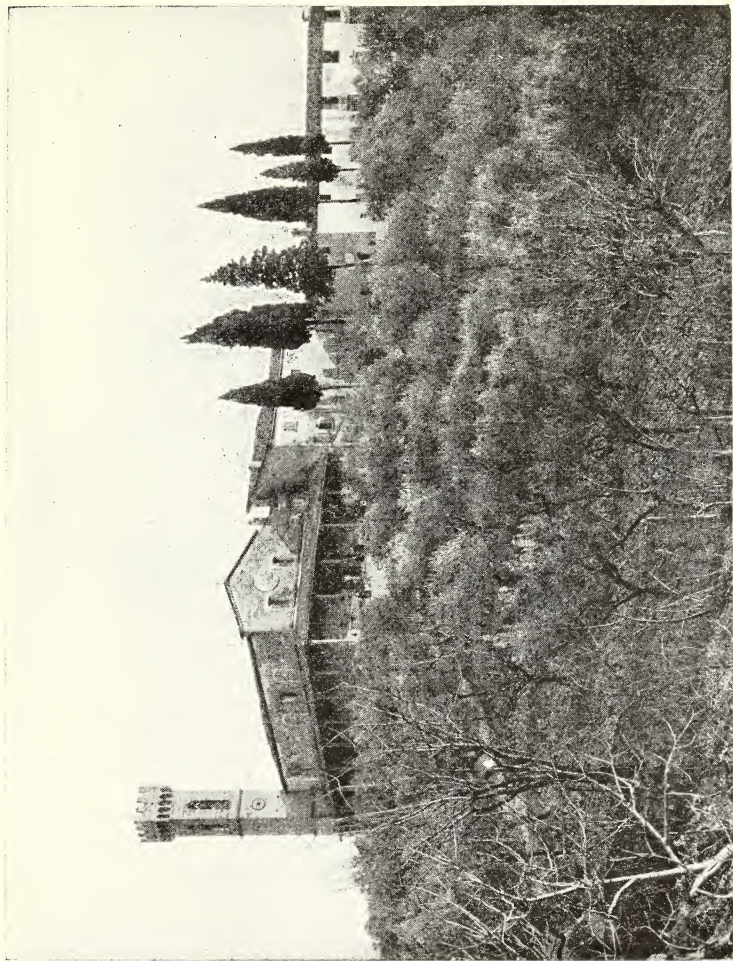
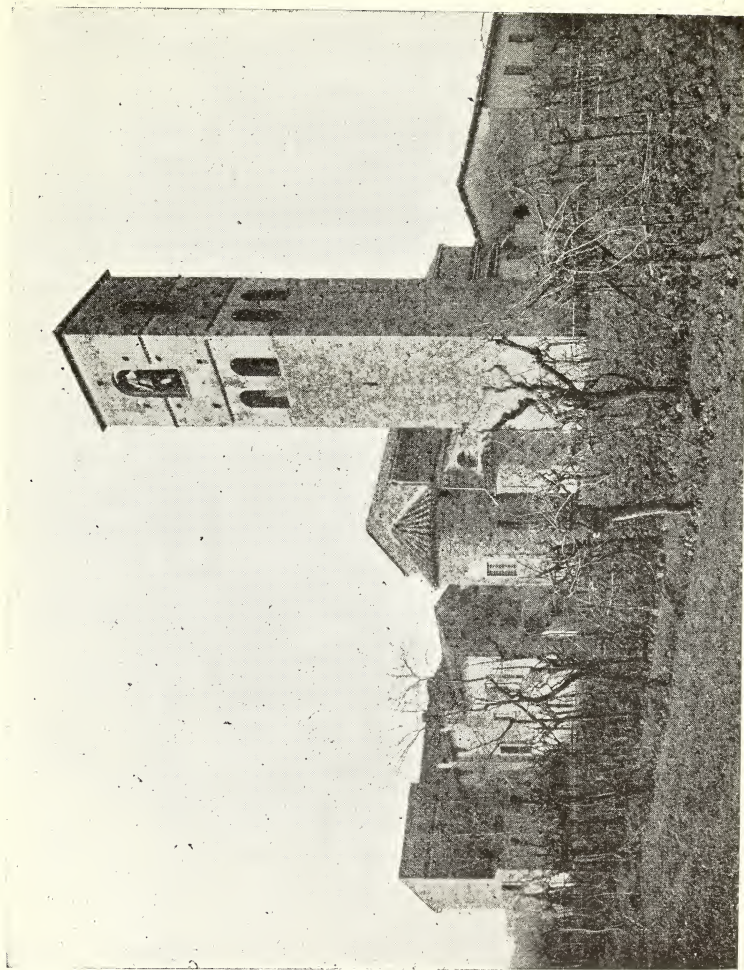
(Pag. 423) *Fot. Ist Ital. Arti Grafiche.*

Chiesa di S. Martino alla Palma.

(Pag. 425). *Fot. Istit. Ital. Arti Grafiche.*

Pieve di S. Giuliano a Settimo.

(Pag. 428).

Fot. Istit. Ita'. Arti Grafiche.

Chiesa di S. Martino alla Palma. -- Situata sopra ad uno dei poggi che chiudono dal lato di mezzogiorno il vasto piano di Settimo, questa chiesa ha dinanzi a se uno dei più splendidi e più ampj panorami de' nostri dintorni. Antichissima d'origine, perchè se ne hanno ricordi fino dal x secolo, essa venne fondata e dotata dai Conti Cadolingi i quali la donarono agli Abati di Settimo. Da quell'epoca essa divenne dipendenza di quella celebre abazia Cistercense e fino all'anno 1785, nel quale fu dichiarata di libera collazione degli Arcivescovi, ebbe a rettori i monaci. Un'iscrizione colla data 1292, murata sotto il portico esterno, dice appunto com'essa fosse una cappella appartenente all'abate ed al convento di Settimo. Abbastanza ampia, elegantemente ornata, con un bel portico del XVI secolo all'esterno, la chiesa serba tracce della sua remota costruzione.

Del suo antico corredo artistico conserva pure due opere degne di speciale ricordo: una tavola colla Madonna e il bambino Gesù in mezzo ad un coro d'angeli, due dei quali tengono in mano dei gigli, opera della maniera dei *Gaddi* ed un tabernacolo per l'olio santo, già ad uso di ciborio, mirabilmente scolpito in marmo. Nel centro della gocciola è l'iscrizione *Donatellus f.* È discutibile se l'iscrizione sia originaria; certo però si tratta di un lavoro di squisita fattura e degno dello scalpello del gran maestro fiorentino. Di una tavola che, secondo il Vasari, Rodolfo del Ghirlandajo dipinse per questa chiesa, non si hanno tracce.

Monte Aguglione o Guglione. - *Villa Antinori.* — Situata in mezzo ad un florido giardino, sopra ad un colle che s'inalza dall'ampio piano di Settimo, doveva essere in origine una specie di fortilizio, posseduto forse da' Conti Cadolingi e più tardi dai Trinciavelli. Nel 1427 apparteneva a Domenico ed Alessandro di Bartolommeo Buonavolti dai quali l'acquistavano poco dopo Bartolommeo e Martino di Bernardo Uguccioni. Verso il 1469 era passata in proprietà di Ser Alberto di Ser Rucco Rucchi, banchiere dovizioso, il quale la rivendè quasi subito a Mariotto di Bernardo Lippi Neri, che l'alienava il 14 novembre 1493 a

Giovanni Del Giocondo. Lionardo di Niccolò Mannelli, il 1 febbraio 1516, ne faceva acquisto da Caterina vedova di Giovanni Del Giocondo e da quel tempo fino ai nostri giorni restava in proprietà di quell'illustre famiglia, passando per eredità negli Antinori possessori attuali.

Tabernacolo della Croce. — È a forma di maestà ed è internamente decorato di affreschi. Nel fondo la Vergine col bambino, due angeli, S. Giovan Battista e S. Martino vescovo; nell'imbotte S. Caterina martire, San Zanobi, S. Antonio e S. Lucia; nel prospetto l'Annunziazione. Le pitture sono della fine del XIV secolo.

La Torre. - *Villa Ricci-Fantappiè.* — Apparteneva in antico ai Frescobaldi, poi passò ai Federighi, agli Assi relli, nuovamente ai Frescobaldi nel 1736 e poi, nel 1736, ai Sereni.

L'Olmo o la Torre e il Poderaccio. - *Villa Ferrucci.* — Possesso nel 1427 di un Lorenzo di Tieri linajolo, pervenne dipoi nei Petrini, quindi nei Bargiacchi.

I Rinaldi o la Vergine di Monte Rinaldi. - *Casa Tanini.* — In origine casa da signore dei Giraldi, passava dopo la metà del XV secolo nei Baldini, poi nel 1654 nei Federighi e quindi nei Mancini In epoca remota fu forse dei Rinaldi che dettero il nome alla località,

Tabernacolo al Canto de' Rinaldi. — Contiene un affresco assai deperito, rappresentante la Madonna col bambino Gesù, del XIV secolo.

La Loggia. - *Villa Torrigiani.* — È certo la più bella e più grandiosa fra le ville sparse sulla deliziosa e pittoresca collina di S. Martino alla Palma. Era in origine una modesta casa da signore appartenente, dapprima ai Cambiozzi, poi, dopo il 1490, ai Cini del gonfalone Lion Bianco. Il 24 dicembre del 1544 l'acquistava da Margherita vedova di Matteo di Simone Cini, Raffaello di Luca Torrigiani il quale, pochi anni dopo, la ricostruì assai più ampia e ricca di decorazioni architettoniche. Il Cardinale Torrigiani l'abbellì di splendidi affreschi che vennero in gran parte eseguiti da *Bernardino Poccetti.* Tali decorazioni occupano una loggia a pianterreno, convertita in galleria e raffigurano il trionfo di Psiche ed altri sog-

getti mitologici. Un caratteristico cortile ed un'ampissima terrazza, che costituisce un giardino pensile e che domina tutti i piani di Firenze e di Settimo, accrescono la vaghezza ed i pregi artistici di questo splendido soggiorno campestre.

Del possesso, ora del Marchese Filippo Torrigiani, fanno parte diverse antiche case da signore ridotte poi per uso di pigionali e di contadini. **Fabbrica** fu antichissimo possesso dei Brunetti poi dei Santucci. **A' Grilli** era nel XV secolo de' Baldi; **Citille** nello stesso secolo era dei Lapini; la **Torricella** era dei Rosani ecc.

Tabernacolo. — All'esterno di una casa di proprietà Torrigiani, posta nel villaggio di S. Martino, è un tabernacolo con un bassorilievo di marmo rappresentante la Madonna che carezza il bambino Gesù; è del XVI secolo.

Il Poggio. - *Villa Baccetti.* — Fu antica casa da signore dei Pieri-Scodellari, poi dei Canacci, dei Mini, dei Fieravanti, dei Falchetti e quindi delle Monache di S. Maria Maddalena dei Pazzi.

Il Palazzo delle Bertucce. - *Villa Pasquali Da Cepperello.* — Ha la struttura di un castello, con due alte torri e i resti d'una cinta di mura. Appartenne ad una famiglia Bertucci che n'era padrona alla fine dol XIV secolo e probabilmente dalle donne di quella famiglia venne alla villa il curioso nomignolo di *Palazzo delle Bertucce.* Dai Bertucci passò nei Serragli nella prima metà del XV secolo e Corso di Vincenzo la vendette verso il 1498 a Bernardo Uguccioni. Da Alessandro d'Alessandro Uguccioni l'acquistò il 6 agosto 1534 Messer Alessandro di Messer Andrea Pasquali, famoso medico e da quel tempo fino ad oggi è possesso della famiglia Pasquali la quale, estingendosi, lasciò erede degli averi e del nome i Da Cepperello.

La Costa o il Colle. - *Casa Pasquali Da Cepperello.* — Fu villa degli Uguccioni nel XV secolo, poi dei Baldovinetti, quindi degli Strozzi e poi delle Monache di S. Marta, dalle quali l'acquistavano i Pasquali.

Triozzi. - *Casa Pasquali Da Cepperello.* — Antichissimo possesso dei Bizzini albergatori, passò nel 1490 in un Bartolommeo di Giuliano farsettaio, poi nei Quaratesi.

Vigliano. - *Villa Merot-Frullini.* — È una bella villa di antichissima origine. Era dei Del Pugliese nel 1400 e da loro pervenne nei Cocchi Donati, poi nei Pagni e nel 1498 nei Segni e più tardi nei Marchesi Riccardi.

Vigliano Vecchio. - *Villa Torricini.* — Era in origine un castelletto dei Pulci, che si trova ricordato in un atto di vendita del 1384. Nel 1427 apparteneva à Vanni di Brancazio Rucellai ed alla fine di quel secolo passò nei Cambi del gonfalone Unicorno, che abitavano in Borgognissanti. A questa famiglia appartenne fino al secolo decorso.

Briccoli. — È un gruppo di case da pigionali che occupano il luogo di un palazzo che nel 1427 apparteneva a Giovanni di Messer Piero Gaetani, della potente famiglia pisana che nelle guerre fra le due repubbliche si rifugiò a Firenze, dove ottenne la cittadinanza Pervenne dipoi nei Da Panzano, nei Franceschi detti del Vivajo, nei Nenci di S. Sepolcro e poi nei Valenzi i quali nel 1722 lo lasciavano in eredità ai Frati di S. Spirito.

Farneto o la Vergine del Bosco. - *Villa Fallani.* — Una delle tante possessioni che la famiglia Nerli ebbe in questa località fu il palazzo chiamato di Farneto che le appartenne fino al XVII secolo. L'acquistarono dipoi i Pecori, poi i Bianchi e nel 1734 i Sorelli. Un'antica cappella eretta dai Nerli in mezzo ai boschi che ricoprivano un poggetto a destra della Vallemorta, dette alla località il nomignolo della *Vergine del Bosco.*

Discendendo dal colle di S. Martino alla Palma, ritroveremo la Via Pisana, sulla destra della quale è la

Pieve di S. Giuliano a Settimo. — Fra le pievi dei dintorni di Firenze è una delle più antiche e più importanti per i molti ricordi storici che vi si collegano. Che l'origine di questa chiesa sia remotissima, lo prova il fatto che essa è ricordata in documenti del 724, del 774 e dell'866. Certo essa era la chiesa matrice di tutto quell'ampio territorio sul quale, stando nel vicino castello di Montecascioli, dominarono per varj secoli quei Conti di Settimo e di Borgonuovo, noti comunemente, per causa di Cadulo loro maggiore, col nome di Conti Cadolingi, fino a che la re-

pubblica di Firenze non ne fiaccò la potenza e l'orgoglio. A' Cadolingi successero dipoi nel patronato della ricca pieve i Mannelli, de' quali si vede tuttora in più luoghi del fabbricato lo stemma, eguale a quello dei Conti di Capraja.

Della sua antichissima costruzione la chiesa serba le forme nella sua struttura. Ampia, a tre navate che finiscono con tre absidi semicircolari, con tracce di una cripta, essa ha le solide mura tutte costruite di conci e filaretti di pietra. Nell' alto campanile a torre con varj ordini di finestre si legge tuttora la data 1143, l'epoca nella quale venne forse restaurato.

Deve aver conservato per lungo tempo l' aspetto originario anche nella sua parte interna, totalmente deformata nel XVIII secolo dal pievano Tommaso Gambassini che dell'opera sua volle lasciare ricordo con stemmi ed iscrizioni. Nella vasta canonica, dove insieme al pievano dimoravano collegialmente i canonici ed i rettori delle chiese del piviere, è un ampio e bel chiostro d' ordine jonico e sono pure delle sale ricche di stucchi di carattere barocco, simili a quelli che si veggono pure nella chiesa.

Del dovizioso corredo artistico onde la chiesa doveva un giorno asser provvista, ecco ciò che rimane: un bassorilievo di stucco colorito, di squisita fattura e della maniera di *Antonio Rossellino*, rappresentante la Madonna col bambino, comunemente nota col nome di *Madonna de' fiori;* è elegante assai anche il tabernacolo che la contiene; un ciborio di marmo con graziose figurette della maniera di *Giuliano da Majano;* una tavola della fine del XIV secolo rappresentante S. Giuliano; un'altra tavola del XV secolo coi Santi Sebastiano e Rocco e la mezza figura dell' Eterno Padre ecc. In canonica esiste anche un sarcofago di marmo, mutilato in alcune parti, con putti e festoni di squisita fattura.

La **Compagnia dell' Assunta e di S. Giuliano** venne fondata nel 1534 nel luogo dell' antico cimitero.

Un gran numero di palazzi e di case da signore sorgevano un giorno nella pianura attorno alla Pieve; ci limiteremo a ricordare gli edifizj che presentano un maggiore interesse.

Pantano. - *Villa Baldi.* — Era detta il Palagio di Pantano ed apparteneva fin da tempo remoto ai Pulci; passò nei Corsellini alla metà del xv secolo e restò in questa famiglia per tutto il secolo successivo. Più tardi fu di una famiglia Gherardelli.

Il Portonaccio o il Palagiaccio. - *Casa Gheri e Torelli.* — Questo vecchio fabbricato, che nel corso dei secoli si trova indicato anche coi nomignoli di *Portonaccio* e della *Torre,* ha una speciale importanza storica, perchè appartenne e servì di luogo di villeggiatura al celebre artista Lorenzo Ghiberti ed al figlio di lui Vittorio. Era nel 1427 una casa da signore di Sandro di Giovanni dei Biliotti d'Oltrarno, dal quale la comprava nel 1444 Lorenzo di Cione di Ser Tommaso, altrimenti detto Lorenzo di Bartoluccio, ossia Lorenzo Ghiberti. Da lui passò nel figlio Vittorio e nei di lui discendenti fino a che nel 1547, Vittorio di Bonaccorso Ghiberti la lasciava in eredità a Luca Benintendi. Da quest'epoca il podere colla casa subì una serie continua di passaggi di posseso: nel 1559 va nei Da Magnale, nel 1556 in un Simone di Marcantonio Ponta musico veneziano, nel 1568 nei Buondelmonti, nel 1593 nei Riccardi, dai quali nel 1816 l'acquista un Conte Giuseppe Depestre.

La Panca o il Palagio dei Baldesi. - *Villa Taddei.* — Apparteneva, insieme a molti altri beni vicini, ai Pulci, dai quali l'acquistavano nella seconda metá del xv secolo i Corsellini. Ai primi del secolo successivo Brigida di Giovan Corsellini vendeva la casa da signore a Raffaello e Gismondo di Miniato Di Baldese o Baldesi. Fu questa famiglia che ampliò ed abbellì questa villa, della quale restò in possesso fin quasi al decorso secolo.

Borgo ai Fossi - *Villa Spinelli.* — Dai fossi che raccolgono le acque della parte bassa della pianura di Settimo trasse il nome di Borgo a' Fossi un gruppo di varie case, fra le quali alcune appartenevano in antico agli Scarlatti. Una di queste case, più ampia delle altre, fu ridotta a comoda villa nel XVII secolo dalla famiglia Castelli o Da Castello Successivamente essa fu dei Martini.

Ed ora riprendiamo la Via Pisana.

Castel Pulci. - *Villa del Manicomio Provinciale.* — Sull'alto di una fertile collina, che sollevandosi alla sinistra del torrente Vingone si spinge verso il piano di Settimo, presenta la sua fronte grandiosa la villa che dei Pulci suoi antichi possessori ricorda tuttora il nome. È una di quelle ville sfarzose per ornamenti e per grandiosità d'annessi che nel XVII secolo facevano testimonianza dell'opulenza delle cospicue famiglie fiorentine, e nelle sue forme architettoniche, se non si può trovare la purezza severa delle linee, si deve ammirare la imponenza e l'eleganza decorativa dell'insieme. La recinge tutt'all'intorno una specie di bastione, ed alla sua porta grandiosa si accede per una ricca scalinata a doppia rampa.

In tempi remoti fu quì uno de' castelletti de' Cadolingi, passato dipoi nella famiglia Pulci che lo ampliò e lo rese più bello e più forte. Il Manni pubblica nelle sue *Veglie* un sigillo de' Pulci nel quale è riprodotto questo turrito e maestoso castello.

Nel 1321, al fallimento del banco de' Pulci, il castello andò al Cardinale Napoleone Orsini loro creditore; ma più tardi ritornò nella famiglia e andò suddiviso in tante parti quant'erano i rami ne' quali essa si era divisa. Così in tempi successivi troviamo che vari de' Pulci ne possedevano o una torre o una casa. Nel 1498 la parte principale apparteneva a Lucrezia di Luigi Pulci, dalla quale passava poco dopo in Messer Francesco di Tommaso Soderini e poi, nel 1543, in Caterina Minerbetti per conto di dote. Nel 1558 Chiappino Vitelli comprò la parte ritornata in possesso di Roberto di Pagolantonio Soderini ed un altra parte da varj di casa Pulci. Da Giovan Vincenzo Vitelli ricomprò il castello Giovan Vittorio Soderini nel 1586, per rivenderlo nel 1589 a Riccardo Riccardi.

Ai Marchesi Riccardi, ricchi e splendidissimi, si debbono la riduzione del castello alla forma di villa, quale oggi stesso la vediamo, l'aggiunta dell'ampio viale che va fino alla via Pisana, e del vasto giardino. Essi rifecero pure la cappella del castello, nella quale si conservò una

tavoletta di *Filippino Lippi* (1) ed ampliarono pure la cappella di S. Jacopo, posta all'estremità del viale. Come il loro palazzo di Firenze, la villa de' Riccardi venne acquistata dal Governo Toscano ed oggi l'amministrazione Provinciale, alla quale venne concessa, l'ha ridotta a succursale del Manicomio di S. Salvi.

A ponente di Castel Pulci è

Monte Cascioli. - *Villa Meucci.* — Sulla vetta di questo poggio che domina la pianura di Settimo sorse ne' secoli anteriori al mille un gagliardo fortilizio che servì di dimora ad un ramo della potentissima famiglia dei Conti di Borgonuovo, più noti col nome di Conti Cadolingi. Era una di quelle famiglie d'origine longobarda alle quali gl'Imperatori di Germania concessero feudi, e fecero donazione di ampie estensioni del territorio toscano e fu questa famiglia doviziosissima che fondava nel piano sottoposto, dotandola di molti beni, la celebre Abazia di Settimo.

Ma l'autorità che i Cadolingi esercitavano quasi alle porte di Firenze, i soprusi che commettevano stando nel loro castello di Montecascioli, dove avevano raccolto buon numero di gente armata, non poterono esser lungamente tollerati dal governo della repubblica, e nel 1113 l'oste fiorentina mosse contro Montecascioli. Que' di dentro si difesero gagliardamente e la pugna si estese attorno al castello, quando i difensori cercarono scampo colla fuga; ma le milizie della repubblica ottennero piena vittoria e, fatta strage de' nemici, smantellarono il già potente maniero. Forse è dal ricordo di questa, che fu una delle prime vittorie ottenute da' fiorentini nella guerra mossa contro i signorotti del contado, che derivò alla vicina vallicella il nome di *Vallemorta.*

Sulle rovine del castello sorse più tardi una villa nella quale restò compresa anche una delle vecchie torri che tuttora sussiste, e fu della famiglia Pollini fin dagli ultimi

(1) L'interessante tavoletta, che del resto era già nota agli studiosi, venne poco tempo fa trasportata nel palazzo Mediceo, nella sede dell'amministrazione Provinciale.

del XIV secolo. Maria di Raffaello Pollini la vendè a Domenico d'Andrea Del Frate il 23 ottobre 1567 e da i figli di Andrea del Frate acquistavala nel 1641 il sacerdote Domenico di Giulio Fabbrini, il quale nel 1678 la lasciò in eredità al nipote Giulio di Marco Barbierini. A questa famiglia appartenne fino al secolo decorso.

Le Fornaci o La Torre. - *Villa Soldaini.* — Era in questo luogo una torre appartenente prima ai Pulci, poi ai Soderini, annessa ad una vecchia fornace. La famiglia Buontalenti, discendente da Bernardo, il valente architetto, edificò nel XVII secolo la villa, abbastanza ampia, con giardino ed una cappella dedicata alla Madonna del Carmine.

I Granatieri. - *Villa Meucci.* — Tanto questa villa, come il borghetto, portano da due secoli questo nome del quale è difficile trovar l'origine; in antico, però la località era compresa sotto il nomignolo della *Capannuccia.* La casa da signore, che era nel XV secolo dei Del Sera, passò più tardi nei Fenzi che la riedificarono e l'adornarono di stucchi di carattere barocco.

La Capannuccia. — È un piccolo borgo dov'erano in antico una taverna ed uno spedale. La casa dov'era la taverna apparteneva agli Albizzi fino dal XV secolo.

Spedale di S. Lucia alla Capannuccia. — Era uno dei tanti piccoli spedali eretti lungo le vie per accogliere i poveri ammalati e fu forse quello fondato per il lascito fatto il 10 maggio 1096 dal Conte Ughizzone figlio di Bulgarello de' Cadolingi. Alla recognizione fatta alla metà del XVI secolo, cotesto spedaletto apparteneva ad Alessandra vedova di Giovambattista coltellinajo la quale impiegava gran parte delle rendite per mantenere se e quattro piccoli figli. Ogni anno nell'oratorio annesso vi faceva la festa di S. Lucia con dieci messe.

Nel 1783 l'oratorio era passato in proprietà del Bigallo e Francesco Fenzi lo acquistò ed ottenne dal Granduca di poterlo riedificare vicino alla sua villa.

Dal borghetto della Capannuccia si parte a sinistra la strada che conduce a

S. Ilario a Settimo. — Si chiamò anche *S. Ilario alla*

Capannuccia ed è di remota origine. In antico ne erano patrone le famiglie Rinucci, Tigliamochi e Ciuffagni, tutte originarie dei colli di Settimo, le quali continuavano ad esercitare cotesto diritto anche nel XV secolo: oggi ne sono patroni i Roti. La chiesa, a causa dei restauri subiti, non presenta nessun interesse artistico. All'esterno è un tabernacolo con i resti d'un affresco del XVI secolo, guasto e ridipinto.

Presso la chiesa di S. Ilario esistono due antiche ville.

Il Palagio dei Barbadori. - *Villa Marconi.* — Il nomignolo di questo antico palagio di campagna deriva dalla celebre famiglia Barbadori la quale fin da tempo remotissimo ne fu in possesso. A metà del XV secolo l'acquistarono gli Albizzi e da questi, nel XVII secolo, pervenne nei Federighi; più modernamente fu degli Orsi.

La Torre al Colle. - *Villa Sannini.* — Era un palazzo turrito a guisa di castelletto che fin da' tempi più lontani si trova in possesso della famiglia degli Albizzi, padrona di molti beni sui colli di Settimo e di Gangalandi. Nel 1469 Niccolajo di Giovanni degli Albizzi, che n'era padrone, lo denunziava come « un casamento con barbacani e canali ». Nel 1676 lo ebbe Luigi Bernardino di Niccolò Albizzi-Giambonelli. In tempi più moderni fu dai Tassinari, i quali dettero alla villa il nome di *Tassinaja*.

Tabernacolo del Ponte di Stagno. — È a forma di cappellina o di maestà e sorge sulla sinistra del torrente Vingone. Nelle memorie originali di *Neri di Bicci* si trova che il 15 giugno 1453 egli prese a dipingere per Luca d'Andrea di S. Colombano tutto questo tabernacolo, nel quale dovevano esser raffigurati la Madonna col bambino, S. Luca, S. Giovanni Battista, S. Andrea e S. Antonio e nella volta il Dio Padre, serafini ecc. Le pitture sussistono tuttora, ma alterate dall'umido e dalle ridipinture.

Chiesa di S. Maria a Castagnolo. — É una piccola, ma graziosa chiesetta che sorge sopra una bassa collina a mezzogiorno della via Pisana. Fu di patronato di antiche famiglie e fra le altre degli Albizzi e dei De Nobili, poi di alcuni monasteri di Firenze. Nel 1357 fu riunito a questa

chiesa il vicino popolo di S. Andrea a Castagnolo o a Bagnolo. Due opere d'arte sono degne di considerazione: un bel trittico de' primi del xv secolo, ricostituito nel 1902, nel quale sono rappresentati la Vergine Assunta che porge la cintola a S. Tommaso ed i santi Agostino, Andrea, Giovan Battista e Antonio; un bassorilievo di terracotta invetriata della prima maniera di *Andrea della Robbia*, che già era murato sulla facciata della chiesa.

Castagnolo. - *Villa Lotteringhi Della Stufa.* — È un antica e grandiosa villa che sorge di fianco alla chiesa di S. Maria e che conserva, tanto all'esterno, quanto nell' interno, tracce della sua grandiosa costruzione. Nell' ampio fabbricato vennero compresi una casa con torre che era degli Albizzi ed un grandioso casamento che serviva di fattoria alla possessione che aveva nei pressi della Lastra l' Arte della Lana. I Consoli di cotest' Arte, che avevano acquistato la maggior parte di quel possesso da Lionardo di Bernardo Jacopi, lo dette a fitto a linea mascolina ad Agnolo di Gismondo Della Stufa il dì 11 luglio del 1480. È da quell' epoca lontana che i Marchesi Della Stufa sono in possesso di cotesta villa, che affrancarono successivamente dagli obblighi livellari.

Nella villa si conserva un' interessante raccolta di oggetti d'arte e di antichità.

Chiesa di S. Andrea a Castagnolo. — Sul colle al disopra della villa di Castagnolo è l'antica chiesa di S. Andrea, oggi ridotta ad oratorio privato. Sull'altare esiste sempre una tavola del xvi secolo con S. Andrea ed altri Santi.

La Lastra a Signa. — Il nome originario di questo castello è quello di Lastra a Gangalandi, perchè Gangalandi era il nome della contrada nella quale, come nelle vicine di Settimo, dominarono i Cadolingi padroni della rocca fortissima di Monte Orlando. Distrutto quel castello dai fiorentini, per i quali era oggetto di danno e di molestia, restò giù nella pianura il borgo aperto e indifeso che si distendeva lungo la via pisana; e siccome la località dove facevano capo diverse strade parve adattata alla difesa, la repubblica, dopo che i Pisani l'ebbero saccheggiato nel 1365, lo cinse di solide mura, munite di forti e gagliarde torri.

Queste opere di difesa, che nella loro massa severa non mancano di una certa eleganza caratteristica di forme, vennero erette verso il 1380 e più tardi completamente riordinate sotto la direzione di Filippo di Brunellesco, il grande architetto che la sua perizia nell'arte adoperò tanto nell'abbellire la patria sua di splendide opere, quanto nell'assicurarne il territorio dagli attentati de' nemici. Il castello della Lastra potè così resistere a più d'un attacco e nel 1529 sostenne un gagliardo assedio contro l'esercito imperiale che si disponeva ad assediare Firenze.

Le mura della Lastra, sussistono quasi interamente e pur mancando della merlatura, caduta per cagione dell'abbandono, serbano lunghi tratti del ballatoio sostenuto da robuste ed eleganti mensole. Esistono pure le tre antiche porte turrite: la Fiorentina, la Pisana ed il portone detto di Baccio, fuori del quale si distende un ampio e popoloso borgo.

L'interno del castello, attraversato dalla strada pisana, è assai ben costruito e conserva molti edifizj di forme eleganti e caratteristiche.

Chiesa di S. Maria alla Lastra. — Il castello, che faceva parte della parrocchia di S. Michele a Monte Orlando e poi di quella di S. Martino a Gangalandi, ebbe fin dalla sua costruzione una chiesa propria dedicata a S. Maria, che serve oggi di sede alla Confraternita della Misericordia. Essa era di patronato di una famiglia Seganti della Lastra, della quale si conservano tuttora gli stemmi insieme al ricordo della ricostruzione della chiesa da essa compiuta nel 1404. L'edifizio ha oggi carattere moderno. Nell'interno vi si conserva una Madonna col bambino Gesù, dipinto in tavola del XIII secolo.

Palazzo Pretorio. — Servì costantemente di residenza ai Podestà della Lastra ed oggi è ridotto a caserma per i carabinieri. Al pianterreno è una elegantissima finestra, fatta costruire nel 1565 a tempo del podestà Marsilio Ficini, discendente del celebre filosofo.

Palazzo del Comune. — È di moderna costruzione. In una sala è un antico dipinto in tavola nel quale è raffigurata la Vergine col bambino Gesù fra i santi protettori

dei primi quattro popoli che costituirono la Lega, poi comune di Gangalandi: S. Martino (Gangalandi), S. Michele (Lastra e Monte Orlando), S. Stefano (Calcinaja) S. Pietro (Selva o Malmantile).

Spedale di S. Antonio. — È il più importante fra gli edifizi antichi del castello della Lastra e l'eleganza delle sue forme e delle sue decorazioni valsero a farlo inscrivere nell'elenco degli edifizj monumentali del Regno. Ha al pianterreno un porticato a pilastri con capitelli a foglie di loto e sotto il portico corrispondono l'oratorio, oggi ridotto a bottega, adorno di un bel finestrone ed i locali che servivano per gl' infermi.

La facciata ed il portico sono tutti adorni di bellissime decorazioni policrome che gli anni e le intemperie hanno offuscato, ma non distrutte. Sulla porta dell'oratorio è un affresco del XV secolo colla Madonna e il bambino.

Lo spedale di S. Antonio venne fondato nel 1411 dai Consoli dell'Arte della Seta di Firenze in ordine al testamento di Francesco di Leccio da S. Miniato.

Tabernacolo del Podestà. — È a forma di maestà o cappella e contiene un affresco della scuola di *Fra Bartolommeo*, rappresentante la Madonna in trono col bambino Gesù ed i santi Giovan Battista e Francesco: in alto è l'Eterno Padre ed all'esterno l'Annunziazione

Attorno alla Lastra molti altri edifizj e località meriterebbero una speciale illustrazione. Prima di tutti la chiesa di S. Martino a Gangalandi, grandioso edifizio che conserva pregevoli opere di *Leon Battista Alberti*, di *Bicci di Lorenzo*, della scuola dei *Gaddi*, della maniera del *Bronzino*, di *Rodolfo Ghirlandajo* e opere di scultura pregevoli. Dovremmo parlare ancora della chiesa di S. Michele e Lucia a Monte Orlando, eretta nel luogo dell'antico castello de' Cadolingi, della chiesa di S. Stefano a Calcinaja, dove sono resti di un affresco attribuito a *Buffalmacco*, della grandiosa ed artistica chiesa di S. Maria delle Selve un giorno dei Carmelitani, della villa della Torre de' Pandolfini che accolse l'Imperatore Carlo VIII, della splendida villa delle Selve e di tante altre storiche e bel

lissime ville che popolano tutti quanti i colli ridenti; ma dovremmo ampliare di troppo questa già lunga illustrazione e siamo quindi costretti ad interrompere qui il nostro cammino.

Stradale IV.

Via d'Ugnano e della Badia a Settimo.

Disceso appena il ponte medievale sul quale la Via Pisana attraversa il fiume Greve, si trova a destra una via che, serpeggiando in mezzo alla pianura e diramandosi in altre strade minori, conduce a numerosi villaggi: a Solicciano, a Mantignano, a Ugnano, alla Badia a Settimo a S. Colombano a Settimo.

Le prime case che s'incontrano appartengono al popolo di Solicciano.

Gli Allori o il Ponte a Greve. - *Villa Pierret.* — Situata all'imboccatura della via è d'antichissima origine essendo già nel XIV secolo casa da signore della potente famiglia dei Belfredelli di Borgo S. Jacopo. Essa la possedette fino alla sua estinzione avvenuta nel 1647. Fu dipoi dei Del Ruota e quindi dei Catellini Da Castiglione.

Via Lunga o Ponte a Greve. - *Casa Lucherini.* — Anche questo edifizio, posto sulla via Pisana, fu casa da signore ed appartenne ai Mei. Nel XVII secolo l'ebbero i Gerini che più tardi dettero alla fabbrica un carattere più elegante.

Le Torri. - *Casa Taddei.* — È un edifizio che conserva tuttora due torri che gli davano in antico il carattere di un piccolo castelletto. Apparteneva ai Belfredelli fino da tempo antichissimo, poi alla metà del XV secolo l'ebbero i Bonsi della Ruota che lo possedevano anche nel XVIII secolo. Sopra una delle torri è tuttora un'elegante stemma dei Bonsi, in terracotta invetriata dei Della Robbia. Dopo i Bonsi l'ebbero i Paganelli.

S. Pietro a Solicciano. — È una piccola chiesa situata nella pianura a sinistra della Greve. Antica d'origine, ha oggi carattere affatto moderno. Fin da tempo remoto ne furono patroni i Nerli che cedettero i loro diritti al monastero di S. Maria a Mantignano. Nel 1428 avevano parte nel patronato anche i Belfredelli. Dipoi passò insieme al monastero di Mantignano sotto la giurisdizione delle monache di S. Appollonia. Sulla facciata sono gli stemmi di coteste monache e della Badia Fiorentina: al disopra della porta rimangono i resti d'un affresco del xv secolo. In sagrestia si conserva una tavola centinata a sesto acuto nella quale è dipinta su fondo d'oro la Vergine col bambino Gesù: in un piccolo gradino sono la Pietà e i dodici apostoli. È opera della scuola di Giotto.

Ferrale, o Palagiaccio, o Agnano. - *Villa Lisi.* — Sotto questi tre diversi nomi si trova indicata questa villa che nel 1427 figura proprietà di Ser Giovanni di Ser Orlando del gonfalone Nicchio, dagli eredi del quale l'acquistò nel 1534 Francesco di Giovanni merciajo, per rivenderla nel 1558 a Piero di Nerlo Nerli. Francesca di Piero Nerli la vendè nel 1585 ad Andrea ed altri Andreini i quali l'alienavano nel 1665 a Lapo Niccolini. Dopo diversi passaggi negli Andreini, in Laura Rosselli, in Caterina del Barone Bruno Bruni e poi di nuovo nei Niccolini, la troviamo in proprietà di Francesco ed altri figli di Averardo di Pietro de' Medici. Fu per vario tempo dei Medici, i quali vi lasciarono una ricca collezione di piccoli ritratti a stampa di personaggi di quella famiglia, collezione che tuttora si conserva nella villa.

S. Maria a Mantignano. — Oggi è una semplice parrocchia; ma in antico fu in questo luogo uno dei più celebri e ricchi monasteri del contado fiorentino. Se ne hanno ricordi fino dal x secolo nel quale vi stavano delle suore dell'ordine Benedettino. Lo fondarono i Conti Cadolingi, padroni di gran parte del vicino territorio, ed a loro si sostituirono più tardi i Nerli, che con molte donazioni accrebbero il largo patrimonio del monastero. Gran numero di documenti servono ad illustrare la storia del monastero di Mantignano e molti di essi si riferiscono alle

liti secolari che le badesse sostennero per essere esenti dalla giurisdizione dei voscovi di Firenze e dipendenti direttamente dalla S. Sede. Esse poterono uscir vittoriose in cotesta lunga questione e della loro indipendenza vollero proclamare il ricordo in una lapide a caratteri gotici che tuttora si conserva murata in una specie di piazzale che precede la chiesa.

Il monastero di Mantignano, alla pari di alcuni fra i più cospicui di Toscana, aveva esternamente l'aspetto di un fortilizio, con solide mura munite di ballatojo merlato e di torri. Le tracce di questa robusta costruzione si veggono tuttora.

Papa Eugenio IV nel 1440, accogliendo l'istanza delle monache benedettine di S. Appollonia di Firenze, riuniva al loro il monastero di Mantignano, insieme a tutte le sue possessioni e da quel tempo vennero soppresse le abbadesse di Mantignano che per quattro secoli avevano esercitata una grandissima autorità. Quando la chiesa di S. Maria a Mantignano apparteneva alle monache, l'ufficio di parroco era esercitato da un monaco cisternense di Settimo; ma nel 1785 la chiesa fu staccata dal monastero e soltanto allora i vescovi di Firenze poterono esercitarvi la loro autorità.

L'ampio e forte monastero, in mille modi trasformato, serve ora ad uso di quartieri d'abitazione e la chiesa, ridotta a carattere moderno, nulla serba della sua remota struttura.

Ugnano. — È un borgo sparso che si spinge fin sulla riva dell'Arno, dove anche in tempi antichi era uno scalo per i navicelli e le barche che facevano il servizio di trasporto delle merci. La vicinanza del fiume fu causa di danni che il villaggio risentì in occasione di piene, una delle quali nel 1620, distrusse diverse case. Un documento del 1189 fa supporre all'esistenza in questo luogo d'un castello, perchè vi si parla della cessione fatta da un Grisello di Guidalotto di un abituro con casa, ai piedi del castello d'Ugnano. Qui ebbero diritti di signoria i Conti Cadolingi, che li cedettero poi ai Monaci di Settimo. Gran parte delle case, e dei terreni d'Ugnano appartennero di-

Lastra a Signa - Porta Fiorentina.

(Pag. 436). *Fot. Istit. Ital. Arti Grafiche.*

Lastra a Signa - Lo spedale di S. Antonio.

(Pag. 437).

poi alla famiglia Canacci che possedeva anche una pescaja e dei mulini sull'Arno. Forse i Canacci furono originari d'Ugnano, dove ebbero anche diverse case da signore. La maggior parte dei beni dei Canacci e la loro villa principale sono oggi dei Taddei.

S. Stefano a Ugnano. — Uno dei più antichi documenti relativi a questa chiesa è un atto del 20 novembre 1011 col quale un Giovanni del fu Giovanni dona tutti i suoi beni al monastero di S. Salvatore a Settimo, colla chiesa di S. Stefano eretta ad Ugnano. Altri compatroni fanno uguale donazione nel 1096 e nel 1097, talchè fin dal XI secolo gli abati della Badia a Settimo ebbero sotto la loro dipendenza anche questa chiesa. Ma della sua antichità così remota essa nulla conserva, perchè ai primi del decorso secolo venne interamente ricostruita di stile classico.

All'altare maggiore è una grandiosa tavola di *Bernardino Poccetti*, rappresentante l'Annunziazione della Vergine, con un gran numero d'angeli e di cherubini. Era in origine alla Certosa del Galluzzo e venne concessa a questa chiesa dalla Direzione delle Gallerie nel 1856.

Nell'annessa canonica sono i resti di un caratteristico cortile del XIV secolo.

Compagnia dell'Assunzione. — La chiesa della compagnia è stata ricostruita modernamente, ampia ed elegante; ma sussiste tuttora l'antico oratorio dov'ebbe sede fin da tempo antico. Nel vano dell'altare, togliendo pochi anni addietro una vecchia tela, fu posto in luce un interessante affresco della maniera di *Rodolfo Ghirlandajo*, rappresentante la Vergine Assunta in cielo, posta in mezzo ad un'aureola a forma di mandorla, sostenuta da quattro angeli volanti; in basso sono S. Tommaso, S. Giovanni Battista S. Stefano e S. Lorenzo.

Proseguendo il cammino verso ponente si trova il

Borgo della Badia. — È oggi uno dei centri più popolosi del Comune di Casellina e Torri e l'origine sua è assai remota, perchè le sue prime case furono erette dai Monaci della Badia a Settimo, per uso dei lavoratori delle loro terre. In questa località furono sempre fiorentissimi l'in-

dustria dei lavori di paglia ed il commercio di fieni, di cipolle, di saggina e di altri prodotti del suolo.

Messer Palla di Nofri Strozzi, uno dei più celebri cittadini di Firenze, possedeva ai primi del xv secolo alcuni beni ed una torre presso il borgo della Badia.

Badia di S. Salvatore a Settimo. — Monumento fra i più insigni di Toscana è d'Italia per dovizia di memorie storiche, come per i pregi ed i ricordi artistici, è l'Abazia di Settimo, che distende le sue ampie mura ed inalza la sua massa solenne e pittoresca in mezzo alla pianura a sinistra dell'Arno che le passa a breve distanza.

Le sue memorie illustrano il periodo di varj secoli di storia fiorentina nella quale essa ed i suoi monaci ebbero parte non ultima; mentre il fabbricato, artisticamente bello, rappresenta uno dei tipi più preziosi delle vecchie Badie fortificate ed uno degli esempj più caratteristici di quell'arte cistercense che ebbe un influsso così potente nella trasformazione dell'architettura italiana.

Dal x fino al xviii secolo le vicende dell'Abazia di Settimo sono documentate da una serie non interrotta di pergamene, di atti, di deliberazioni, di diarj, di ricordanze che si conservano nei nostri archivj e che servirono ad eruditi d'ogni tempo per riassumere in brevi ed incompleti cenni una storia che, degna dell'importanza del monumento, vorremmo veder presentata all'esame degli studiosi

Nella seconda metà del x secolo la Badia esisteva già, in mezzo ai domini di quella potente famiglia di signori di origine longobarda che da Cadulo si chiamaron Cadolingi e che estendevano la loro autorità dal fiume Greve fin oltre al colle di Fucecchio a piè del quale era quel Borgonuovo che dava il titolo ad una loro contea. Un Marchese Bonifazio di cotesta famiglia concedeva nel 988 alla Badia i diritti che egli aveva su diverse chiese; nel 1004 il Conte Lotario di Cadulo ampliava il monastero e lo concedeva ai monaci benedettini; nel 1048 il Conte Guglielmo Bulgaro, con maggiore magnificenza accresceva la Badia, la dotava di beni e chiamava S. Giovan Gualberto a riformarla. Questi i ricordi lontani più importanti: quelli che

riassumono il primo periodo dell'esistenza della Badia sotto il dominio e la protezione dei Conti del vicino castello di Monte Cascioli.

Ma il periodo più essenziale, quello in cui la vecchia Badia assurse al più alto grado d'importanza e nel quale le gloriose vicende della sua storia e della sua arte assumono la più alta importanza, incomincia coll'anno 1236 nel quale Papa Gregorio IX la concede ai Cistercensi che in mezzo alle selve della Val di Merse nel Senese avevano edificato quella meravigliosa abazia di S. Galgano, della quale non sussistono oggi che le imponenti e stupende rovine. I Cistercensi portarono a Settimo tutta quell'attività vigorosa che era nelle costituzioni del loro ordine e vi portarono pure dalla Francia quell'arte che essi esercitavano ed ispiravano e che s'immedesimò talmente colla nostra architettura romanica da trasformarla ed ingentilirla colla dovizia delle decorazioni, colla fine eleganza delle sue forme. Essi nulla distrussero della primitiva Badia benedettina, anzi ne conservarono le parti più essenziali, mentre nel monastero sfoggiarono nelle parti da essi aggiunte tutto il sentimento di quella loro arte. Nel concedere ai Cistercensi la Badia di Settimo, il Pontefice accordò ai monaci piena ed assoluta indipendenza da ogni diritto di patronato, da ogni giurisdizione di vescovi ed il testo di questa speciale concessione essi fecero incidere in una lapide che si vede tuttora sulla torre che dava accesso al monastero.

La Repubblica Fiorentina accordò a quei monaci, non solo la più larga protezione, ma si valse efficacemente dell'opera loro, del loro consiglio, della loro esperienza, facendoli depositarj del pubblico erario, custodi del sigillo della Repubblica, deputandoli alla costruzione delle fortezze e dei ponti. I Cistercensi infatti sapevano esplicare in mille modi l'attività loro, il loro ingegno, e com'erano valenti nell'arte, così furono esperti nel commercio, peritissimi nelle cose d'agraria, sapienti nell'amministrare. I piani paludosi in mezzo ai quali sorgeva la loro Badia resero fertili, aprendovi una rete di canali per il defluvio delle acque: attraverso all'Arno costruirono serre e pe-

scaje in guisa che le acque per mezzo di un canale, chiamato il *Solco Monicoro,* davano movimento a mulini ed opifici. Le condizioni di quei tempi agitati costrinsero i monaci a munire la Badia di opere di difesa dominate da una torre, e più tardi, nel 1371, dopo le audaci aggressioni dei Pisani guidati dall'Aguto, fu la stessa Repubblica che circondò la Badia di solide mura merlate, con ballatoj, torri e fossati in guisa da farne un gagliardo fortilizio, capace di accogliere gli uomini e le derrate delle vicine campagne.

Più tardi, quando i Cistercensi avevano dimenticato le tradizioni della loro arte e fatta propria l'arte locale, il cupo fortilizio fu rallegrato dalle produzioni gentili dell'arte del rinascimento e Filippo di Brunellesco e Luca Della Robbia si trovarono chiamati all'opera di decorazione della chiesa e del convento. Il fatale assedio che segnò la caduta della libertà fiorentina non risparmiò la splendida Badia e le milizie nemiche la ridussero in tale stato di desolazione che i monaci dovettero abbandonarla, rifugiandosi nell'ospizio che avevano eretto in Borgo Pinti. Ma già la ricchezza della Badia di Settimo aveva cominciato a declinare da quasi un secolo. I Pontefici non si contentarono più dei 1000 fiorini d'oro che gli Abati dovevano corrispondere per ogni loro investitura; ma le ampie possessioni della Badia costituirono, come si diceva allora, in commenda e le pingui rendite concedevano a Cardinali autorevoli e benaffetti, a prelati della loro famiglia. Così godettero coteste commende i Cardinali Capranica e Sforza e più tardi il Cardinale Francesco Barberini, nipote d'Urbano VIII, il più nepotista dei pontefici.

Così depauperata, sfruttata, smembrata a poco a poco di tutti i suoi beni, la Badia continuò ad aver vita languida ed umile fino all'anno 1782 nel quale, soppressi i Cistercensi, non rimase di tanti splendori che il lontano ricordo, in un modesto benefizio parrocchiale, mentre l'ampio monastero, abbandonato e squallido, venne più tardi venduto a privati insieme alle terre rimaste.

Questo è per sommi capi il sunto d'una storia per lo svolgimento della quale occorrerebbero dei volumi.

Oggi, come abbiam detto, la Badia a Settimo è una semplice parrocchia, che porta il titolo di S. Lorenzo, quello d'una chiesetta che era fuori della clausura monastica e che fin da tempo remoto era destinata alle funzioni parrocchiali. La chiesa, ampissima, riordinata nel xv secolo, venne trasformata, anzi diremo deturpata nel 1664 ed anche nel secolo successivo: una piccola parte del monastero dal lato di levante fu assegnata alla parrocchia e tutto il rimanente dell'immenso edifizio, oggi di poprietà Tanini, serve ad uso di villa e di fattoria. La chiesa a tre navate, coperta da una robusta e bellissima tettoja a cavalletti, serba all'esterno la gentile decorazione di terracotta che a guisa di fregio costituito da archetti trilobati e da colonnette, ricorre lungo tutta la linea del tetto. Sulla facciata è un grandioso occhio, sul dinanzi un portico moderno, sotto il quale sussistono ancora i frammenti di due arche sepolcrali del tempo dei Cadolingi: in uno è una gentile e patetica iscrizione in onore della Contessa Gasdia vedova del Conte Guglielmo Bulgaro, il benefattore della Badia; nell'altra un semplice ricordo della Contessa Cilia di lui nuora morta nel 1096.

Nell'interno della chiesa, imponente, per quanto abbia perdute tutta la solennità del suo primitivo carattere, attira subito lo sguardo la tribuna di stile Brunelleschiano, con un vaghissimo fregio di terracotta invetriata e colorata. Nulla in essa che ricordi l'architettura cistercense; ma qualche avanzo importante del suo dovizioso corredo artistico. Al secondo altare a sinistra una tavola colla Madonna e il bambino attribuita a *Fra Bartolommeo*; al primo a destra il martirio di S. Lorenzo dipinto da *Domenico Buti* nel 1574; l'altar maggiore ricchissimo di marmi con un ciborio attribuito a *Giambologna*, fatto fare dall'Abate Flori nel 1639; gli affreschi della cappella di S. Quintino dipinti nel 1629 da *Giovanni da S. Giovanni*; un ciborio di squisita fattura con figurette ed ornati scolpiti in marmo che ricordano la scuola di *Donatello*, poi una serie di reliquiarj che si conservano nella cappella di S. Quintino. Alcuni di questi sono opere preziose dell'oreficeria del xv secolo: alcuni portano il nome del monaco

che li fece fare, taluni anche le date; due del 1479 sono i più importanti per la scuola, per l'eleganza delle forme, per la perfezione del lavoro.

Nella cappella di S. Jacopo, edificata dagli Spini nel 1315, aveva dipinto *Buffalmacco;* ma l'umidità ha distrutto ogni traccia della decorazione; due tavole Ghirlandaiesche sono oggi nel refettorio di S. Appollonia. *Domenico Ghirlandajo* aveva dipinto varie opere per la Badia a Settimo, aveva decorato il tramezzo del coro, oggi distrutto; aveva dipinto il prospetto della cappella maggiore, una tavola per la cappella di S. Benedetto; una tavola aveva pure dipinto *Neri di Bicci*, ma oggi tutto è scomparso.

Sotto la chiesa è la cripta maestosa con grandi volte sorrette da esili colonnette; ma per il rialzamento del letto dell'Arno essa, ridotta pressochè inaccessibile, non è per la maggior parte dell'anno che un gran deposito delle acque di filtrazione. Nella parte che serve oggi ad uso di Canonica si veggono un locale, forse ad uso di refettorio, con colonne del XII secolo e dei resti di affreschi di scuola Giottesca e l'elegante quartiere degli Abati, rifatto di stile del XVII secolo.

Il Campanile a torre, rotondo alla base, poi esagono, col coronamento sporgente su mensole e diversi ordini di finestre, è una costruzione elegantissima e di un singolare interesse. Si scrisse che era opera o di Niccola Pisano o di Guglielmo da Pisa e si fantasticò nell'interpretazione di una iscrizione abbreviata che parve prestarsi ad avvalorare la seconda delle attribuzioni. Ma il campanile è di fattura più antica e, sciolte le abbreviature, la misteriosa iscrizione dice semplicemente *Gloria sit Domino.*

Nel vecchio camposanto attiguo alla chiesa, ridotta oggi a stanza mortuaria è l'antica chiesetta di **S. Lorenzo** di bello stile del XIII secolo che servì un giorno per uso di parrocchia.

Quanti ricordi d'un passato splendore, quante bellezze meravigliose; ma al tempo stesso quanto squallore, quanto abbandono! E le glorie dell'arte, le memorie insigni reclamerebbero pure dall'Italia moderna che deve sentire l'affetto per il suo passato, provvedimenti che distrugges-

sero l'impressione dolorosa di questo lungo e colpevole oblio!

Se la chiesa e le altri parti annesse che abbiamo accennate presentano all'occhio del visitatore tanto interesse, non minore è l'impressione che si ritrae visitando il resto del monastero, che oggi è proprietà dei signori Tanini che per esso addimostrano ogni maggior cura. Le alte mura del fortilizio, oggi mancanti della merlatura, circondano tutto il fabbricato imponente. Dal lato di mezzogiorno è la torre, dov'era la porta che dava accesso al recinto monanastico: sulla facciata della torre sono i resti di un gran tabernacolo cuspidato e di una figura colossale seduta del Salvatore fra quelle di S. Benedetto e di S. Bernardo modellate con mattoni e stucco: sopra la porta la lapide del privilegio di Papa Gregorio, un'altra lapide allusiva al protettorato della repubblica e lo stemma col giglio fiorentino.

Nell'interno è un gran chiostro a portici d'ordine jonico con molte porte d'identico stile che si attribuiscono a *Filippo di Brunellesco* e da un lato la parte più antica dell'edifizio cistercense. Più interessante e caratteristico un vasto ambiente a tre navate con volte di carattere ogivale, sostenute da caratteristiche colonne che hanno i capitelli adorni di fogliami e di teste e che sono per la metà interrate per il rialzamento del suolo. Taluno credette che questa potesse essere l'antica chiesa; ma l'esistenza della cripta e di tante altre parti antiche dimostra ad evidenza che la chiesa è stata sempre quella attuale Fu la biblioteca, il refettorio, un luogo di convegno? È difficile determinarlo, come non è facile rilevare con certezza l'uso al quale servivano molti altri vicini ambienti, tutti d'identico carattere, tutti ricchi di colonnati e di volte. Il lavoro di indagine sarebbe lungo e difficile, perchè occorrerebbe abbattere tutte le superfetazioni e le aggiunte fattevi in tempi successivi.

Ad ogni modo ciò che rimane intatto, ciò che s'intravede sotto le più moderne murature, dimostra ad esuberanza la splendida e meravigliosa bellezza di questa costruzione che sfida tuttora i secoli e che sembra sussistere

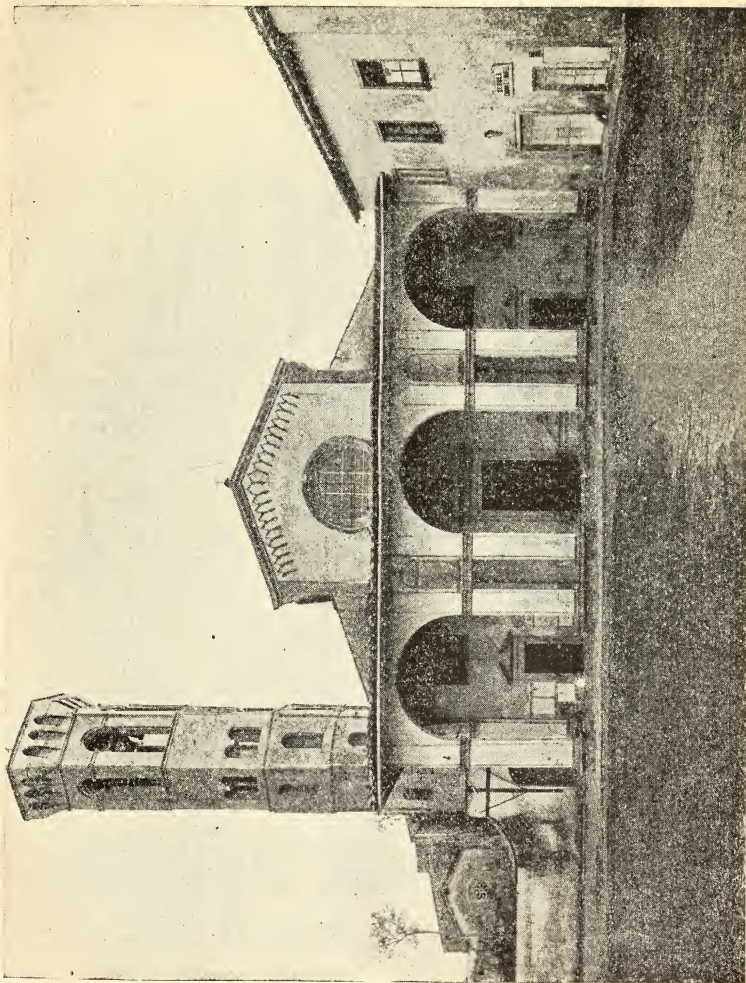
per rimproverarci la noncuranza e l'indifferenza colla quale un popolo che ebbe dall'arte le sue glorie più grandi la guarda e la considera.

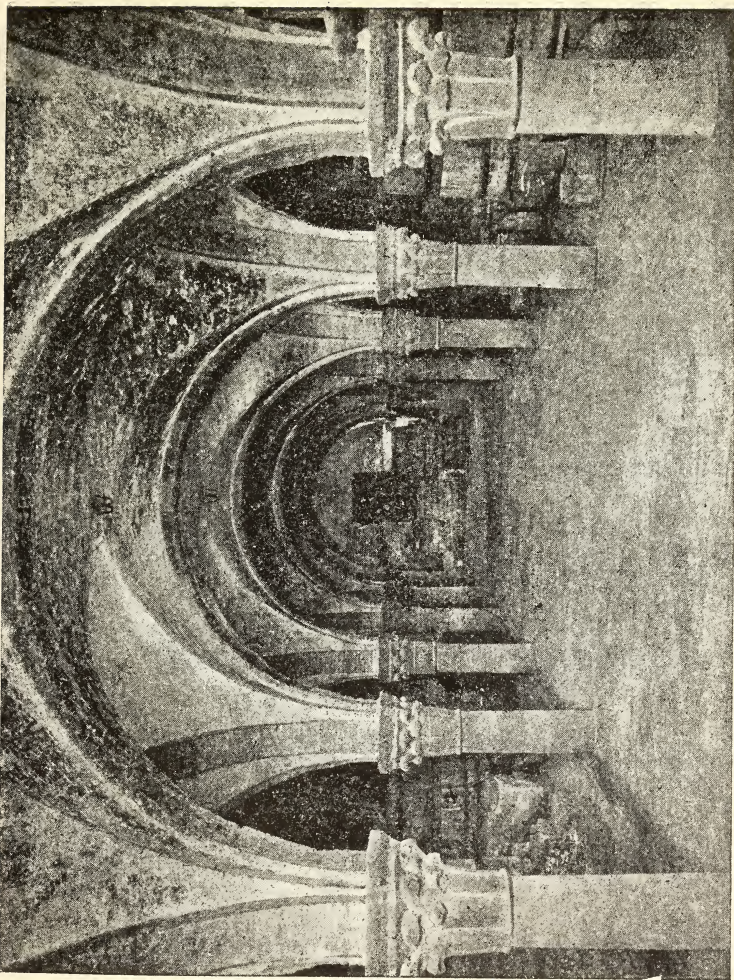
L'ultima località fino alla quale spingeremo queste escursioni è

S. Colombano a Settimo. — D' antica origine, la chiesa non conserva, a causa delle trasformazioni patite in varj tempi, nessuna parte della sua originaria costruzione. Sull'altare a destra entrando è un dipinto colla Vergine e il bambino che rammenta la maniera di *Domenico Puligo.*

Compagnia di S. Sebastiano. — È assai vasta e di antica costruzione. Sull'altare è una tavola con Gesù Crocifisso, fra i Santi Sebastiano e Rocco, della maniera del *Buti*, pitture del XVI secolo.

Nel popolo di S. Colombano ebbero ville diverse antiche famiglie e fra le altre i Medici, i Ridolfi, i Canneri.

Il Ramerino. - *Casa Cardini.* — Nella strada detta delle Corti, fin da' primi del XV secolo ebbero una casa i Di Bese chiamati dipoi Gozzoli, famiglia originaria di S. Colombano, dalla quale uscì il celebre pittore *Benozzo di Domenico Gozzoli*, il quale nell'anno 1498 ne figura possessore. La famiglia Gozzoli ne restò padrona fino all'anno 1825 nel quale Pasquale Gozzoli vendè la casa ad Antonio e Gio. Battista di Vincenzo Cardini. In questa casa, che fu culla e dimora di uno dei nostri più feraci maestri della pittura, dovrebbe apporsi una lapide come giusto tributo alla memoria di Benozzo.

Badia a Settimo - Facciata e campanile.

(Pag. 415). *Fot. Istit. Ital. Arti Grafiche.*

Badia a Settimo - La Tinaja.

(Pag. 447). *Fot. Ist. Ital. Arti Grafiche.*

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE GENERALE

INDICE

DELLE FOTOTIPIE DEI DUE VOLUMI

Volume I.

Volume II.

Altre pubblicazioni di GUIDO CAROCCI

Il Mercato Vecchio di Firenze	L. 2,50
Donatello - Memorie-opere	» 1,00
Il Comune di S. Casciano	» 1,50
Il Comune del Galluzzo	» 2,00
Firenze scomparsa	» 2,00
Bagni e Villeggiature in Toscana	» 2,00
Il Valdarno da Firenze al mare	» 4,00
L'Illustratore Fiorentino - Calendario Storico (Pubblicazione annua) - Ogni volume. *(Sono pubblicati i primi 5 volumi).*	» 2,00

ARTE E STORIA

PERIODICO FONDATO NEL 1882

Abbonamento annuo: L. **6**.

N. B. - Altre pubblicazioni sono esaurite o fuori di commercio.